## **Austin Coates**

5

## **RIZAL**

### Nazionalista e martire filippino

(versione italiana di Vasco Caini)

10

15

Edizione originale:

Hong Kong
OXFORD UNIVERSITY PRESS
Kuala Lumpur London New York
1968

#### NOTA DEL TRADUTTORE

Di biografie di Rizal ne esistono diverse sia in inglese sia in spagnolo, due in francese e una in tedesco. Ma, come succedeva delle sue opere, nessuna finora è stata tradotta in italiano, salvo una brevissima su Wikipedia. Si è pensato dunque di tradurne una in italiano. Si è scelto una delle ultime, quella di Austin Coates del 1968. La scelta è stata motivata dal fatto che riporta le ultime notizie frutto delle ricerche fatte da Coates stesso a Hong Kong, dove ha risieduto, sia sull'attività ivi svolta da Rizal sia per le notizie biografiche della compagna/moglie Josephine Bracken. Inoltre, perché Coates lo inquadra come nazionalista capostipite del nazionalismo asiatico, che si è sviluppato dopo di lui.

Non si nasconde che nell'originale si sono trovati molti punti oscuri, che naturalmente rimangono tali anche nella traduzione. Tanto che si è rimasti incerti se pubblicare o meno questa versione su Internet. Si è deciso positivamente perché non c'è al momento nulla di meglio.

Si deve come sempre ringraziare l'amico dr. Lido Pacciardi che con grande pazienza ed acume ha revisionato tutta l'opera. Dire revisionato è poco. Discorsi complessi e contorti sono stati chiariti e raddrizzati. Se è leggibile lo si deve a lui.

Vasco Caini

5

10

15

20

Via dei Pittori 5, 53100 Siena, Italy

C.F.: CNA VSC 27L21 I726K E-mail: <u>vcaini@hotmail.com</u> Web: http://www.rizal.it

http://www.xeniaeditrice.it

30 <a href="http://en.wikipedia.org/wiki/Talk:Mazaua">http://en.wikipedia.org/wiki/Talk:Mazaua</a>

http://momorino.it
http://www.fargion.it
http://caini.fam.it

### Introduzione

5

Ma io sono costante come la stella del nord, della cui qualità veramente fissa e in quiete, non ce n'è uguale nel firmamento.

William Shakespear, *Julio Cesare*, Atto III, Scena I

20

15

Sarà il mio destino come quello dell'acqua che mai si perde nel niente?

25

José Rizal Heidelberg, 6 agosto 1886 Ci doveva essere una esecuzione pubblica, pertanto le strade e gli edifici erano pavesati di bandiere. Il giorno dell'esecuzione era un giorno di *festa*.

Fin dalla prima luce dell'alba, una folla di molte migliaia di persone si era andata raccogliendo sul tappeto verde di fronte al mare - i signori in cappelli di paglia ed eleganti abiti in tessuto diagonale, con le signore vestite al meglio, con gli orli delle loro lunghe gonne inumidite qua e là dalla brina che ancora bagnava il prato.

5

10

15

20

25

30

35

40

Era l'apologia dell'inverno tropicale, l'inizio di un altro caldo giorno blu, senza nubi e quieto, con al mattino e nel pomeriggio un piccolo rinfrescamento dell'aria, così come c'era allora. Il sole era già sorto dal lato del prato e, siccome i minuti correvano verso le 7 a.m., le molteplici voci della folla si zittivano. I colpi di un tamburo in avvicinamento annunciavano l'arrivo del condannato.

Gli europei avevano i posti più vantaggiosi e, essendo in generale più alti della gente locale, tendevano a monopolizzare la vista. Nonostante questo svantaggio, però, un numero abbastanza grande di filippini erano venuti lo stesso - uomini e donne, i benestanti, quelli europeizzati secondo la moda, i prudenti - per unirsi ai padroni europei nel lanciare applausi patriottici. Perché la morte che era attesa in questa bella mattinata era la morte di un traditore e non di un semplice traditore, ma dell'arcitraditore, come descritto dal giudice militare che aveva provato che si trattava del principale organizzatore e anima vivente dell'insurrezione.

Per quattro mesi la nazione era stata oppressa dalla rivoluzione. Non era ancora arrivata a penetrare nella capitale, ma nella campagna c'erano disturbi largamente diffusi che gli europei non erano stati finora in grado di sopprimere. Con il capobanda dei ribelli fuori gioco le cose avrebbero preso una svolta per il meglio - o così sostenevano gli europei bene informati - ed essendo il condannato certamente il nativo più influente nel paese, la sua esecuzione forniva una salutare opportunità di mostrare ai nativi il regime in cui si trovavano. Oggi poteva ben provare di essere un punto di svolta. Per questo l'atmosfera festosa. La data era il 30 dicembre 1896. Il posto era Luneta, l'esteso parco pubblico nel cuore di Manila, capitale delle Filippine spagnole.

La folla era così densa e si facevano tante manovre per la posizione che l'ordinamento della polizia si ruppe e la scorta militare del prigioniero, che avrebbe dovuto stargli dietro, dovette formare una fila da entrambi i suoi lati sforzandosi di passare nel campo di esecuzione. Dentro l'abbastanza largo corridoio di spazio così formato, il resto della processione riuscì a muoversi attraverso la massa della gente con ragionevole dignità. Prima arrivò il tamburino. Dopo di lui, fiancheggiato da due alti gesuiti in tonaca nera e cappello a larghe tese, giunse la figura più piccola del traditore.

Trentacinque anni di età, basso e snello, pallido dopo due mesi di prigione, era vestito impeccabilmente all'Europea, abito nero, camicia bianca

incontaminata, cravatta, e indossando un cappello nero tipo derby¹ molto di moda a quel tempo in Europa. La sua apparenza era quasi inglese nella forma e nel gusto. Ma non era questo che attraeva l'attenzione della gente. Era il suo aspetto e l'espressione e la calma dignità del suo portamento Come si poteva vedere ad uno sguardo questo non era un comune traditore da schernire e da urlargli dietro. Quando passò si fece silenzio, mentre la gente sbarrava gli occhi, alcuni sorpresi, altri preoccupati e tutti con il disagio di essere davanti a qualche cosa che non comprendevano interamente.

Molta gente ha un'idea preconcetta su come deve sembrare un traditore. È naturale aspettarsi di rilevare aspetti di malevolenza, di doppiezza, di sfiducia, il selvaggio sguardo di un visionario fuori posto, o la smorfia di uno smargiasso perduto. Su questo traditore nulla poteva essere preconcetto. Prima di tutto aveva una faccia sorprendentemente interessante. A parte il sapere che era un uomo dell'Estremo Oriente, sarebbe stato difficile classificarlo come razza. Tutto quello che poteva essere detto - e questo solo da un acuto osservatore - era che fosse uno dalle parti dell'Asia di sudest che esibiva tracce di antenati parzialmente malesi e cinesi. Inoltre, non c'era niente in lui dell'orientale, il carattere amato dall'immaginazione europea. I suoi occhi, larghi, pensierosi e irresistibili nella loro sincerità, venivano fuori per incontrare chiunque guardassero, come fanno gli occhi europei. Egli aveva pochissimo sangue europeo, tuttavia nella larga fronte, nell'alto diritto naso, nel solido mento e nelle labbra percettive, poteva subito scoprirsi un'affinità mentale all'Europa, espressa tramite un fisico asiatico. Questo era un uomo passato attraverso differenze di razza e di nazione. Nonostante fosse un membro di una razza sottomessa, aveva la faccia di una persona uguale a chiunque, espressiva di intellettuale con onestà e acume, entrambi in misura non comune. Come mostrano dell'avvenimento le relazioni dei giornali di Madrid, ci furono pochi spagnoli presenti in quel giorno che, quando l'ebbero visto, rimasero inconsapevoli di queste qualità, sconcertati da come le avevano trovate. L'impressione che il pallido giovane comunicava era inevitabile.

La scorta si aprì un varco attraverso lo sgombro rettangolo delimitato dalle truppe, che doveva essere il posto dell'esecuzione. Quando il traditore fu condotto all'estremo verso il mare nella cui direzione doveva essere fatto fuoco, ci fu qualche discussione non udibile ai presenti. Allora quelli più vicini al traditore si tirarono indietro, i comandi di preparazione furono urlati, e nel secondo di silenzio prima dell'ordine di fare fuoco, mentre la gente eccitata allungava il collo sulle spalle degli altri per uno sguardo sulla scena, il traditore, del tutto udibile, disse con una voce chiara, ferma: *Consummatum est!*<sup>2</sup>

<sup>1</sup> A bombetta.

5

10

15

20

25

30

35

<sup>2</sup> Latino: è finito! Dal N. T., S. Giovanni, 19, 30.

Il comando. Lo sparo. La gente era spinta dagli altri nell'impulso di vedere il cadavere. Un silenzio curioso. Gli organizzati applausi della truppa. La stura data al rilascio delle emozioni. E dopo questo, applausi del pubblico, applausi, applausi... L'anima viva della insurrezione era morta.

Come spesso accade nel caso di pubblici applausi, erano applausi sbagliati nel tempo. Gli spari che la folla aveva appena udito erano gli spari che avevano portato alla fine l'impero spagnolo nelle Filippine.

5

10

15

20

25

30

35

La situazione nelle Filippine il 30 dicembre 1896 era relativamente semplice. I ribelli avevano poche armi e non una sorgente di munizioni. Gli spagnoli avevano adeguate forze militari e navali per tenere testa all'insurrezione, ammesso che il governo continuasse a godere di un certo supporto filippino.

Quest'ultimo era importante soprattutto per ragioni geografiche. Le Filippine, un arcipelago complesso con più di settemila isole, in quei tempi con molto limitata comunicazione tra le isole, presentava particolari ostacoli a un controllo militare completo<sup>1</sup>. Ciascuna isola ben popolata, anche oggi, è, in un certo senso, un piccolo stato in sé stesso, richiedente un apparato di governo distinto da quelli vicini. A quel tempo un esteso controllo militare offriva la scelta tra un comando che disperde le sue forze in modo così esteso e disconnesso che in effetto cessava di essere un esercito unitario, o la concentrazione di forze in diversi centri della popolazione, lasciando le isole più piccole in mano alla buona volontà popolare. Nel dicembre 1896 l'amministrazione militare spagnola stava svolgendo il processo di raggruppamento dalla prima forma alla seconda.

Né mancava la buona volontà - la buona volontà, o possibilmente solo la prudenza, come quella che portava a vedere l'esecuzione e gli applausi. Ma dentro pochi giorni dal 30 dicembre in Luzon, la più settentrionale e capitale dell'isola, ed entro settimane per tutte le Filippine, la situazione cambiò. Il dr. José Rizal, il giovane chirurgo che era stato fucilato quel giorno, era considerato dai filippini istruiti un genio, l'architetto e l'incarnazione delle aspirazioni della loro terra. Da quelli non istruiti era considerato semplicemente come una specie di semi Dio. Da tutti era considerato come il più grande filippino che fosse mai vissuto. Per ironia, egli era anche il più comprensivo, paziente e influente amico che la Spagna possedesse nelle Isole.

Giorno dopo giorno, dal 30 dicembre altre vittime erano state portate dalle camere di tortura di Forte Santiago per essere fucilate in pubblico. Era la stagione secca; le macchie non erano portate via dalla pioggia. Tutto il prato di Luneta era marrone per sangue umano secco.

<sup>1</sup> La lunghezza dell'arcipelago dal nord al sud è equivalente alla distanza da Firenze a Stoccolma o da Londra a Tangeri.

Ma tutte queste morti, terribili come erano, non fecero lo stesso effetto dell'esecuzione del giovane chirurgo. Perché il fatto che lo avessero ammazzato mostrò ad ogni filippino, da un capo all'altro della nazione, che la Spagna era cieca alle loro necessità, sorda ai loro lamenti, sprezzante alle loro proteste di essere trattati come gli altri esseri umani. La morte di Rizal inflisse ai filippini un senso di colpo personale, come se loro stessi fossero stati insultati in modo indimenticabile; e produsse una repulsione contro il tormentatore. Fu una reazione nazionale non esprimibile a parole, sentita profondamente e universalmente. Le ultime tracce di pubblico supporto filippino, vitale per mantenere la posizione della Spagna, caddero via. Anche il prudente partigiano dell'applauso trovò che era prudenza non essere pro-Spagna, essere così era diventato proditorio per un filippino.

5

10

15

20

25

30

35

40

Da quel momento il dominio spagnolo era condannato. L'agonia durò ancora diciotto mesi ma in effetto, in un solo colpo, la Spagna eresse il proprio sepolcro prima della fine.

Uno scarso raggio di speranza poteva essere rimasto, benché probabilmente non avrebbe fatto altro che prolungare l'agonia, ottenendo un sostanziale rinforzo militare. Ma questo non era in arrivo. La Spagna in quel momento stava cercando di sopprimere due insurrezioni simultaneamente in due diversi lati del mondo, una nelle Filippine, l'altra in Cuba. Per il più grande interesse pubblico per Cuba, a causa della vicinanza dell'isola agli Stati Uniti e a causa dell'andamento aggressivo della pubblica opinione americana, fortemente riflessa nel Congresso, verso la costante presenza spagnola nei Caraibi, la Spagna, dilaniata tra due domande urgenti di due province di oltremare, decise che la soppressione della rivolta cubana doveva avere la priorità. A parte questo, il governo spagnolo sottostimava la capacità delle Filippine di condurre una rivoluzione con qualche possibilità di successo. La Spagna infatti tendeva a sottostimare le Filippine in ogni cosa. Questa era fondamentalmente la rivolta delle Filippine.

Quando il Governatore Capitano Generale delle Filippine, Generale Camilo Polavieja, si accorse che la sua richiesta di rinforzi era virtualmente ignorata, si dimise dal suo comando nell'aprile 1897. Sotto il suo successore, generale Primo de Rivera, i ribelli furono costretti a ritirarsi. Ma allora i successi spagnoli erano in parte dovuti ai dissensi tra i capi filippini.

L'effettivo organizzatore e primo capo della ribellione era Andres Bonifacio, un giovane, freddo e determinato idealista, capace di ispirare gli uomini a seguirlo; tuttavia quando la ribellione si allargò da città a città trovò che non tutte le città favorevoli alla sua causa, accettavano la sua guida. Inoltre, attaccando audacemente obbiettivi al di là della capacità delle sue forze, subì iniziali sconfitte, pertanto incorrendo in critiche di essere inadeguato come comandante militare. In questa attività, l'uomo sorto in evidenza dagli eventi della rivoluzione fu Emilio Aguinaldo che, operando

dalle basi della provincia di Cavite<sup>1</sup>, ottenne numerosi successi militari contro gli spagnoli. Ad un incontro dei capi rivoluzionari, nel marzo 1897, Aguinaldo fu eletto a guidare la lotta di successione a Bonifacio, senza il quale non ci sarebbe stata rivolta. Bonifacio, amaramente disilluso dalla perfidia di quelli che lui riguardava come colleghi, si sciolse da molti uomini ancora fedeli a lui, rifiutando di riconoscere la supremazia di Aguinaldo.

Gli spagnoli fecero presto a prendere vantaggio da questa favorevole situazione. Mentre la faziosità si spandeva tra il popolo filippino, alcuni fedeli a Bonifacio, altri ad Aguinaldo, la situazione dei ribelli divenne disperata. Il 10 maggio 1897 Bonifacio, su ordine di Aguinaldo, fu catturato e fucilato<sup>2</sup>. Ma questo migliorò la situazione scarsamente; i ribelli continuavano a ritirarsi. Allora avevano poche o nessuna arma e munizioni; molti di loro combattevano con coltelli e bastoni; ma divennero abili nella guerriglia ed avevano il grande vantaggio di avere il supporto della popolazione. Alla fine dell'anno entrambe le parti riconobbero di essere arrivate ad uno stallo: i filippini incapaci di prevalere, gli spagnoli incapaci di sopprimerli. Primo de Rivera e Aguinaldo firmarono una tregua, quest'ultimo andando in esilio a Hong Kong.

La tregua non servì. Attacchi dei ribelli continuarono sporadicamente, divenendo sempre più seri; e così si sarebbe continuato certamente per anni se un estraneo evento non avesse sollevato la lotta da un remoto affare coloniale portandolo sulla scena della storia del mondo.

Nel febbraio 1898 la nave *Maine* degli Stati Uniti scoppiò nel porto della Avana<sup>3</sup>. L'esplosione fu quasi certamente accidentale, ma il pubblico americano, attraversando un raro periodo di sentimento guerrafondaio, infiammato da pubblica indignazione per gli eventi di Cuba, non era nello stato d'animo di considerarla tale. In termini stentorei il disastro venne condannato come un atto di slealtà da parte della Spagna. Il 19 aprile furono introdotte al Congresso delle risoluzioni che chiedevano l'indipendenza di Cuba e l'invio di forze americane in aiuto ai ribelli. Incautamente la Spagna, invece di prendere tempo, accettò la sfida e fece una fatale dichiarazione di guerra agli Stati Uniti.

Era quello che Washington stava aspettando. Con una quasi indecente rapidità, si mandarono ordini ai comandanti navali americani di attaccare la Spagna nei suoi punti più sensibili, Cuba e le Filippine. Il 1° maggio 1898 una squadra americana sotto il comando del Commodoro George Dewey

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Anche oggi base della Marina Militare delle Filippine.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> José Alejandrino, generale rivoluzionario e un equilibrato osservatore degli eventi, approvò questa azione discutibile. In una lettera a Ferdinando Blumentritt datata 11 maggio 1897, egli scrisse: "Aguinaldo non è solo un bravo uomo di guerra, ma è anche un buon governante, perché è riuscito, nonostante i seri dissensi che scoppiarono nelle file dei secessionisti, a portare l'unità fra i diversi elementi di cui sono composti i liberatori delle Filippine. Qualche volta fece uso di mezzi pacifici, mentre in altri casi fece ricorso a mezzi energici, quando le circostanze li rendevano utili". José Alejandrino, *La senda del sacrificio (Il sentiero del sacrificio)*.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Capitale di Cuba.

entrò nella baia di Manila. E, senza la perdita di un a solo uomo, distrusse l'intera flotta spagnola la davanti a Cavite. Un simile disastro sorprese la flotta spagnola a Cuba.

Dewey dovette aspettare forze di terra per completare la disfatta spagnola. Con il suo assenso, Aguinaldo ritornò in Filippine, mentre gli americani asserivano pubblicamente che la nazione sarebbe diventata indipendente. Con questo incoraggiamento il 12 giugno 1898 i filippini dichiararono la loro indipendenza, mentre Emilio Aguinaldo diventava Presidente di quella che ora è conosciuta con il nome di Prima Repubblica Filippina. Uno dei primi atti della Repubblica fu quello di dichiarare il 30 dicembre un giorno di riposo e di riflessione in memoria di Rizal, una commemorazione che nonostante molte vicissitudini è stata osservata finora.

Nel campo militare le operazioni di rastrellamento procedettero rapidamente sotto la direzione di Aguinaldo. In poche settimane le uniche forze spagnole lasciate in Luzon erano rinchiuse in Manila e Cavite, con le due città isolate tra di loro. Un piccolo rinforzo di truppe americane, come Aguinaldo sperava, e la nazione sarebbe stata completamente libera.

Era un errore. In luglio le forze di terra di Dewey cominciarono ad arrivare e gli americani si mossero per compiere il loro vero progetto che non aveva niente a che fare con l'indipendenza delle Filippine. Perché gli Stati Uniti avevano preso la prevalente malattia delle grandi potenze e avevano deciso di imbarcarsi nell'impero. Furono avviati segreti negoziati tra Dewey e le autorità spagnole e il 13 agosto, una data concordata, dopo uno scambio di colpi di artiglieria per salvare la faccia<sup>2</sup>, le forze americane entrarono a Manila, dalla fortezza dove i colori della Spagna furono ammainati per sempre. Le forze filippine, mentre aspettavano un segnale per entrare nella città, ebbero l'ordine di rimanerne fuori. Solo allora Aguinaldo realizzò che lui e i suoi uomini erano stati imbrogliati in un gioco di guerra, e certamente non un gioco semplice, perché se gli americani non avessero preso Manila, i tedeschi, con le forze necessarie in attesa e imbarcate nel mare della Cina, lo avrebbero fatto loro al posto degli americani.

Al tempo dei negoziati di pace, tenuti a Parigi, Aguinaldo fece sforzi disperati per ottenere un riconoscimento internazionale dell'indipendenza filippina; i suoi rappresentanti non furono ammessi nella stanza della conferenza. È a questo punto che può intendersi più chiaramente il significato di quella esecuzione due anni prima, e l'importanza del completo alienamento psicologico dei filippini dalla Spagna che esso produsse. Se Rizal fosse stato vivo nel 1898 avrebbe senza dubbio ravvivato la simpatia

1 Le navi americane erano di acciaio, quelle spagnole di legno. I cannoni americani avevano una portata doppia di quelli spagnoli. Praticamente fu un tirassegno.

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup>Gli spagnoli si vergognavano di arrendersi ai ribelli filippini e preferirono arrendersi al potere americano, facendo finta di arrendersi a forze superiori.

per la Spagna sconfitta, perciò creando un eccezionalmente complesso ostacolo alla realizzazione delle ambizioni imperiali dell'America. Gli Stati Uniti avrebbero assunto, senza dubbio, nell'atmosfera di quel tempo, qualche forma di posizione particolare o di protettorato sulle Filippine, ma non avrebbero assunto la forma estrema che effettivamente assunsero. Nello stato effettivo, i Filippini, non amici né degli Stati Uniti né della Spagna, si trovarono isolati diplomaticamente, con i loro capi ridotti, per gli occhi internazionali, allo stato di capi banditi. Nel dicembre 1898, con il trattato di Parigi, le Filippine furono dichiarate territorio americano. Per due anni Aguinaldo comandò una lotta militare contro le forze americane nelle Isole, ma uno dopo l'altro i suoi ufficiali furono catturati, e nel marzo 1901 fu preso anche lui portando la sua Repubblica alla fine. Il 4 luglio di questo anno, con l'inaugurazione del governo civile americano, le Filippine divennero, in realtà se non di nome, una colonia degli Stati Uniti d'America.

Gli americani, svelti a scoprire il lavoro politico e letterario di Rizal e a valutare l'immensa stima in cui era tenuto dai suoi connazionali, riconobbero in lui un prezioso legame tra il periodo spagnolo e il loro che gli era succeduto. A molti americani sembrò che le aspirazioni di Rizal e le loro coincidessero. Il 7 aprile 1903 il Presidente Teodoro Roosvelt, parlando a Fargo, Nord Dakota, arrivò a dire<sup>1</sup>:

Nelle isole Filippine il governo americano ha cercato, e sta cercando, di portare avanti esattamente quello che il più grande genio e il patriota più riverito che sia stato conosciuto nelle Filippine, José Rizal, costantemente aveva invocato.

Con l'arrivo degli americani, soffiò sulle Isole l'aria del ventesimo secolo. I nuovi padroni subito liberarono il paese dal dominio ecclesiastico cattolico che avevano subito così a lungo. Successivi cambi di Presidente a Washington uniti alla mancanza di un equivalente dell'Ufficio inglese dell'India o un ufficio coloniale, come mezzo per assicurare continuità politica, resero il completo raggiungimento dell'indirizzo di Teodoro Roosvelt meno efficace della sua enunciazione; ma in modo lento, e con accresciuto impulso tra le due guerre mondiali, gli americani introdussero varie misure di auto governo interno che quasi sicuramente avrebbero portato a una completa indipendenza. Il lento procedere degli affari fu interrotto bruscamente nel dicembre 1941, quando il Giappone, come parte delle sue intenzioni di fondare una sfera di più grande co-prosperità dell'Asia dell'est, invase le Filippine e assoggettò il paese a un regime di tirannia e barbarie che suscitò la riprovazione universale. Negli ultimi mesi delle ostilità, nel 1944-5, i giapponesi organizzarono una lotta disperata contro il ritorno degli americani e Manila fu sede di combattimenti strada per strada. Come risultato fu un paese devastato, con gran parte della sua capitale in rovina, che il 4 luglio 1946 ricevette l'indipendenza dagli Stati Uniti:

-

5

10

15

20

25

30

35

<sup>1</sup> Citato da Austin Craig, *Lineage*, *Life and Labors of José Rizal* (*Origine*, *vita e lavori di José Rizal*), Manila, 1913.

un'indipendenza insoddisfacente, ma per la quale entrambe le parti si trovarono d'accordo.

La cerimonia fu tenuta in Luneta; e quando l'emissario speciale del Presidente Truman lesse l'atto d'indipendenza, lo fece davanti alla statua di Rizal che in quel giorno presenziò, per conto dello stesso uomo, al raggiungimento di uno degli scopi del lavoro della sua vita.

5

10

15

20

25

30

35

40

Al di fuori del suo paese Rizal è soprattutto conosciuto per il poema che scrisse nella cella della morte alla viglia della sua esecuzione, e che fu trafugato fuori di Forte Santiago, nascosto in un fornello ad alcole. Il poema era scritto su un piccolo foglio di carta ed era senza titolo, senza data e senza firma. Ha finito per essere conosciuto come *L'ultimo addio*, e tiene un sicuro posto nella letteratura spagnola del periodo. Si trova in numerose antologie di versi spagnoli e, in spagnolo o in traduzione, in ogni antologia di poesie patriottiche degne del nome. La poesia, anche in traduzione, dette all'autore un riconoscimento internazionale.

Come poesia di patriottismo si distingue per la completa assenza di sciovinismo, o di disprezzo per i nemici, o interessi per la gloria che spesso rendono questo tipo di versi tediosi; e quando si considerano le esatte circostanze nelle quali fu scritta, ha un potente interesse umano. Qui c'è un uomo condannato a morte per la sua patria e nell'ultime ore prima dell'aurora, quando sta per essere condotto fuori per l'esecuzione, scrive il suo ultimo addio alla patria alla famiglia e agli amici. Come ogni poesia, soffre nella traduzione. In spagnolo il mordente del suo messaggio e il fluire delle righe, alcune delle quali di eccezionale felicità e sonorità, si combinano a farne, nel suo genere, una poesia particolarmente distinta. Questo, considerandola nel suo contesto spagnolo. Nell'ambiente asiatico - ed è dopo tutto una poesia asiatica - è unica in qualità e nella nobiltà della sua espressione. Tra i versi in qualsiasi lingua ispirati da movimenti di indipendenza asiatica non c'è niente di paragonabile.

Nella sua patria Rizal è riverito come un eroe nazionale, ed è conosciuto per una grande quantità di altri scritti, in particolare per i suoi due romanzi sulla vita contemporanea in Filippine, *Noli me tangere* e *Il filibusterismo*, che sono insegnati nelle scuole. Il suo posto nella storia della sua patria è pure ben piazzato. È l'uomo che da solo svegliò il popolo delle Filippine ad avere una coscienza nazionale e politica, uno straordinario risultato che sarà esaminato in quanto segue.

Ma, nel panorama della storia asiatica del diciannovesimo e ventesimo secolo, la sua posizione è meno chiara e necessita una definizione.

Al tempo della sua nascita, la potenza e l'influenza europee in Asia si erano accresciute ed espanse per più di trecento anni, ma per lo più si trattava di un processo pericoloso, motivato soprattutto dal commercio. L'ammutinamento dell'India nel 1857 segna la fine di questa lunga epoca delle relazioni europee con l'Asia. Dal 1858 in avanti l'attività europea

nell'Est infuse nuova determinazione ed energia e con queste si ebbe un nuovo principio, l'acquisizione territoriale di imperi, ancora principalmente a scopo di commercio, ma anche con l'intenzione di portare nuove forme di governo e educazione ai popoli che l'Occidente considerava barbari o decadenti o entrambe le cose. Durante questo periodo, dal 1858 al 1900 quasi l'esatto periodo della vita di Rizal - la Bretagna consolidò la sua potenza per tutto il subcontinente indiano, aggiunse Burma<sup>1</sup> al suo impero, e per mezzo di protettorati estese la sua influenza ad abbracciare la Malesia, Sarawak e Sabah (nord Borneo). Vietnam, Laos e Cambogia furono assorbiti dalla Francia, il Giappone fu tirato fuori dalla sua lunga autoesclusione e la Tailandia firmò i suoi primi contratti con le nazioni europee. Ceylon era già dominata dalla Bretagna, l'Indonesia dall'Olanda e le Filippine dalla Spagna. La Cina, lacerata da una ribellione interna e malgovernata dalla vacillante dinastia Manchu, riuscì a mantenere una parvenza di indipendenza; ma dal 1898 ogni porto ed ogni utilità sulla costa cinese era sotto controllo europeo. L'ultima decade del diciannovesimo secolo si affacciò su un Oriente che era diventato un suburbio dell'Europa. Le vere capitali dell'Asia Orientale erano Londra, Parigi, Amsterdam e Madrid. Nell'intera vasta area che giaceva tra il Beluchistan<sup>2</sup> e le isole del Pacifico, solo il Giappone e la Tailandia mantenevano precariamente uno stato indipendente dal diretto o indiretto controllo europeo che prevaleva in ogni altro luogo.

Fu proprio in questo periodo che nacquero gli uomini che con le loro vite e attività resero impossibile al colonialismo e sfruttamento Occidentale di prendere a lungo in affitto l'Oriente; di questi, quattro sono i più importanti, Mohandas Karamchand Gandhi³, Rabindranath Tagore⁴, Sun Yat-sen⁵ e José Rizal⁶. Tutti e quattro erano nati a pochi anni di distanza l'uno dall'altro; Rizal e Tagore erano nati nello stesso anno, 1861, Sun Yat-sen nel 1866, e Gandhi nel 1869. Tutti e quattro assorbirono profondamente i nuovi insegnamenti dell'Occidente e portarono intelligenze educate all'occidentale a trattare i problemi dell'Asia. Tutti e quattro sfidarono e interrogarono l'Occidente nei termini propri dell'Occidente, un processo che rinvigorì un continente largamene addormentato e alla fine - poiché l'Occidente capiva quello che dicevano e questo urtava - indebolì la fiducia in sé stesse delle potenze coloniali che, fino ad allora, avevano creduto nella suprema giustezza della loro missione. Tra loro, questi quattro uomini, aiutati e imitati

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Oggi Birmania o Myanmar.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Regione del Pakistan.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Politico, filosofo, avvocato indiano, 1869-1948.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Poeta, drammaturgo, filosofo bengalese, 1861-1941.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Politico cinese, 1866-1921.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Politico, artista, oculista, eroe nazionale filippino, 1861-1896.

da altri, crearono un nuovo clima di pensiero nell'Asia tendente a un inevitabile attrito con il colonialismo, un movimento al quale contribuirono inavvertitamente per il loro criticabile collasso militare prima dell'impatto della invasione giapponese del 1941. Quando i giapponesi furono finalmente cacciati indietro nelle loro isole, il clima di pensiero che i quattro uomini avevano creato dominava l'Asia completamente e l'auto fiducia delle potenze coloniali era svanita, nonostante la loro vittoria.

Dei quattro uomini, Rizal, sebbene il meno noto, è il più importante. Di estrema sensibilità, le sue idee politiche maturarono ad una età estremamente giovane. Molto prima che Tagore fosse nient'altro che un critico accettante delle regole inglesi in India, quando Sun Yat-sen era uno studente e Gandi uno scolaretto, Rizal enunciava pubblicamente in discorsi, pubblici articoli e lettere, i concetti, del tutto suoi, di una nuova e completamente diversa relazione tra l'Europa e l'Asia - la relazione che c'è oggi - nella quale i popoli e le nazioni dell'Asia devono essere considerate dall'Europa come uguali, un'idea che, per le potenze coloniali di quel tempo, era in vario grado pretenziosa, assurda o ripugnante.

La rivoluzione delle Filippine del 1896, che l'attività di Rizal aveva ispirato, ma alla quale si era opposto perché prematura e non bene organizzata, fu la prima rivolta nazionale genuina di un popolo asiatico contro una potenza coloniale. Che questa fosse di carattere genuinamente nazionale era dovuto interamente a Rizal, il primo esponente del nazionalismo asiatico.

La sua esecuzione fu riportata in giornali di tutto il mondo. In molte nazioni il fatto che la Spagna si fosse sentita obbligata a fucilare, come capo della ribellione, un dottore di 35 anni, un uomo di pace ed evidentemente una persona di qualche distinzione locale, mostrava semplicemente che c'era qualche cosa di bacato nello stato delle Filippine spagnole. Ma questo non suscitò sorpresa. Era ciò che i lettori più intelligenti avrebbero dovuto sapere.

La reazione in Asia fu più acuta. Dopo l'installazione della potenza europea, la minoranza sensibile in ogni nazione dell'Est era rimasta assorbita in una fase di autoesame che, con gli anni, divenne sempre più estesa. La potenza e l'efficienza dell'Europa aveva prodotto una situazione per la quale ogni cosa dell'Ovest si assumeva superiore. Nelle ultime due decadi del diciannovesimo secolo si erano udite voci contrarie, che sfidavano questo assunto. In India uno dei primi segni di cambio avvenne nell'arte, quando Abanindranath Tagore<sup>1</sup> ruppe un'associazione con artisti indiani che per più di cinquanta anni avevano imitato senza ispirazione gli stili europei, e lanciò

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Abanindranath Tagore (1871-1951), nipote del poeta Rabindranath.

uno stile distintamente suo, ispirato a sorgenti indiane. In Cina i primi moderni studenti ebbero la temerità di dichiarare che la filosofia e le arti della Cina erano in ogni punto validi come quelli europei, inaugurando l'era più tardi personificata nella filosofia da Hu Shih e nella pittura da Ch'i Pi-shih, ognuno dei quali investendo vecchie forme con nuova vitalità.

Ma nel campo politico c'era esitazione. L'Est che gli europei avevano soggiogato era stato un mondo di re i cui soggetti erano stati loro proprietà feudale, da essere elevata, castigata, o arruolata per guerra a capriccio. Con l'occidente erano arrivate nuove idee, di nazionalità e di diritti individuali, ma con le caste, i clan e le differenze regionali da tenere in conto, era difficile vedere quali applicazioni queste nuove idee potevano avere in Asia. La parola *nazione* era entrata in molti vocabolari; c'era un desiderio tra le persone sensibili che le loro regioni diventassero nazioni nel senso Occidentale. Ma pochi erano certi che tali desideri non fossero sogni accademici, talmente remoti sembravano dalla realizzazione nel contesto sociale dell'Oriente. Questa esitazione è esemplificata dall'India nel grado in cui le prime istituzioni politiche ebbero origine da iniziative inglesi e dalla loro associazione al supporto inglese.

Solo, tra le regioni asiatiche, il Giappone, dopo la restaurazione Meiji del 1868 si era trasformato in una nazione di linea occidentale, soprattutto armato con armi europee che, l'anno prima della morte di Rizal, erano state usate con efficacia nella guerra cino-giapponese. Ma una nazione aggressiva come il Giappone non è per niente ciò che il resto dell'Asia cercava. Inoltre, il Giappone, per molti secoli era stato una regione unificata sotto un governo; la trasposizione dal feudalesimo al moderno era meno complessa che in regioni come l'India, unificata da una potenza colonizzatrice, ma divisa tradizionalmente.

Le Filippine d'altra parte, prima della occupazione spagnola, avevano avuto uno sfondo più relativo a quello dell'India e dell'Asia di sud-est. Ricerche storiche suggeriscono che le Isole erano state parte una volta dell'India più lontana, con Rajà<sup>1</sup>, corti di stile indiano e scrittura sanscrita. Si è presunto che fosse una regione con problemi di adattamento nazionale simile a quello dell'India, la più grande e la più importante delle nazioni asiatiche soggette al dominio europeo.

In India, che si stava svegliando politicamente prima dei suoi vicini, fu l'aspetto nazionale della ribellione filippina, aspetto che Rizal come un dottore addestrato in Europa sembrava atto a rappresentare, che attraeva l'attenzione. Gli eventi della ribellione erano remoti, le Filippine essendo

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Corrisponde a Re.

separate dal resto dell'Asia da una doppia barriera, la distanza e la lingua spagnola. Ma la morte di Rizal dette alla rivolta drammatica pubblicità e il messaggio che portava fu chiaro. Quei pochi in ogni regione assoggettata che osavano sognare un futuro in cui la potenza europea poteva essere rovesciata videro che non erano soli. C'erano altri. Potevano parlare altre lingue, ed abitare regioni poco conosciute; ma nelle loro reazioni alla dominazione coloniale erano simili. Per i radicali divenne possibile credere cautamente, per la prima volta, che coltivare l'idea di poter porre fine alla supremazia europea voleva dire essere in accordo con uno di quei movimenti che inspiegabilmente passano attraverso i continenti.

Oltre tutto, il carattere nazionale della rivolta filippina, un carattere che la lotta senza successo per l'indipendenza contro gli americani dal 1898 al 1901 servì di conferma, segnalava ciò che fino ad allora molti intellettuali asiatici avevano coltivato con dubbio: che i regni e i principati feudali, cancellati o evirati dalle potenze coloniali, erano capaci di ristrutturarsi come moderne nazioni sotto le loro proprie guide.

La rivolta fallì. L'epoca coloniale andò avanti con indifferenza. Ma non fu scordata, né, dai più acuti, lo fu Rizal, né ciò per cui ebbe significato. Per il crescente numero di nazionalisti asiatici gli eventi del 1896 nelle Filippine divennero un punto fermo, una conclusione mantenuta, tanto più che le Filippine cambiarono dallo spagnolo all'inglese, e più informazioni divennero disponibili riguardo la ribellione e la sua natura. Gandhi parlò di Rizal come di un precursore, come un martire per la causa della libertà. E Nehru, nelle sue lettere dalla prigione alla figlia Indira, riconobbe il significato dell'accrescimento del nazionalismo filippino e, sebbene non propriamente, della parte di Rizal in quello. Sebbene la rivolta fosse fallita, l'idea di una moderna nazionalità come una pratica possibilità in Asia era nata. Questo era dovuto a Rizal e costituisce il suo posto nella storia.

La vita di Rizal è la più documentata di ogni asiatico del diciannovesimo secolo, forse di ogni asiatico. Il suo biografo può scarsamente essere accusato di esagerazione nel dire che a volte sembra come se, ogni cosa che il suo soggetto ha detto, fatto, scritto o pensato nella sua corta vita, sia stato registrato in qualche parte<sup>1</sup>. Rizal stesso era responsabile di ciò, tale era la singolare attrazione della sua personalità e l'aura di destino che lo circondava e di cui erano consci i sui amici europei come i suoi compatrioti. La gente serbava le sue lettere, per quanto poco importante fosse il soggetto, credendo che un giorno avrebbero potuto diventare interessanti e significative. La

<sup>1</sup> Altri biografi invece si lamentano di non trovare abbastanza perché conservare uno scritto di Rizal in casa era estremamente pericoloso. Forse conservavano tutto solo quelli abitanti all'estero.

5

10

15

20

25

30

gente infatti aveva la tendenza a serbare qualunque cosa lui desse loro, non importa quanto insignificante. Anche lettere che lo descrivevano o che facevano riferimento a lui erano ugualmente tesaurizzate dai filippini, e molto di questo materiale è stato conservato. Come risultato, lui può essere visto quasi in ogni punto della sua vita da molti angoli e con non comune chiarezza. Lui stesso era un prolifico scrittore di lettere e un abbastanza regolare diarista, e presto acquisì l'abitudine di conservare le lettere della gente che lo interessava, aumentando ancora di più la conoscenza del ricevente. Tutto ciò naturalmente aiuta il biografo, ma presenta anche dei problemi. A parte il fatto che scriveva la sua giornaliera corrispondenza in 6 lingue<sup>1</sup> e che per scrivere su di lui richiede di essere familiari con le prevalenti condizioni di almeno dieci diverse nazioni in tre continenti, c'è l'attraente difficoltà che molti dei suoi scritti, che sono propriamente irrilevanti per la sua attività politica, sono altamente attraenti e di grande interesse, in particolare i diari dei viaggi, con i loro affascinanti racconti sulle reazioni di un giovane filippino in visita per la prima volta alle grandi città del mondo moderno, come esse erano in quei giorni. Alcuni dei suoi biografi filippini hanno infatti ceduto all'incanto di questi scritti minori cosicché il vero profilo della sua vita è rimasto sommerso dalla ricchezza di dettagli con i quali lo hanno circondato. In una biografia di questa lunghezza lo spazio non permette più che pochi fugaci estratti da questi scritti sussidiari, ma spero che il poco esposto servirà a dare un'idea dell'insieme. Come Rabindranath Tagore, al quale, nelle molteplici varietà delle sue espressioni, assomigliava molto, Rizal era un abile artista, capace di ricavare del bello da qualunque cosa, una piccola statua da un pezzetto di legno che qualche altro buttava via, uno schizzo a penna nel margine di una lettera, o due righe in un diario che evocavano completamente una situazione e un'atmosfera. Sebbene sia la prima notevole figura politica dell'Asia moderna, egli si dedicò alla politica solo per necessità; dentro era uno studioso e un artista.

Ai lettori non familiari con le Filippine devono essere date due spiegazioni. In quanto segue saranno trovati un grande numero di riferimenti a filippini i cui nomi sono praticamente sconosciuti fuori della loro nazione e che in queste pagine saranno trovati vivere oscuramente - come Rizal - in varie capitali europee, una situazione che da principio suggerisce che fossero persone di nessuna importanza. Effettivamente, come i filippini di oggi ammettono chiaramente, questa particolare generazione di uomini era forse la più dotata che la loro nazione avesse mai prodotto, ma quasi nessuno di quelli che saranno ricordati qui copre un posto onorevole nella storia della

\_

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Tagalo, spagnolo, francese, tedesco, inglese, italiano.

loro patria. Questo fatto straordinario è che durante questo periodo ogni filippino di merito o distinzione era praticamente obbligato a vivere all'estero. Nelle Filippine, sotto la dominazione spagnola, non era richiesto e non poteva fare nulla. Ma c'è di peggio. Un filippino di merito era motivo di timori per molti spagnoli.

Il secondo punto è che, particolarmente nei primi capitoli, il lettore può rimanere sconcertato di trovare così poco per suggerire un'atmosfera orientale. Sembrerà come se la scena fosse situata in qualche parte dell'Europa. Bisogna ricordare che le Filippine a quel tempo, erano diventate una nazione cristiana e considerabilmente europeizzata - ispanizzata sarebbe una parola più precisa - per gran parte di trecento anni; e non si vedeva meglio questo che nella classe più alta della società filippina, a cui la famiglia di Rizal apparteneva. Le loro reazioni e modi di pensare, i loro modi e il sistema di vita erano più europei che orientali. I loro abiti, le lunghe gonne per le donne e i calzoni per gli uomini, erano fondamentalmente europei con vari minori adattamenti derivanti largamente dalla Cina. Le loro case e i mobili erano proprio europei e spesso davvero comodi, con i vetri delle finestre sostituite da madreperla. La loro cucina doveva molto alla cucina cinese della provincia di Fukien<sup>1</sup>, e, nello stile cinese, tutte le portate, eccetto i dolci, erano serviti simultaneamente; ma nelle famiglie di alta classe erano usati cucchiai, coltelli e forchette, e l'etichetta era europea.

Forse il più semplice modo di vedere la scena è pensare una Europa tropicale, il suo popolo dalla pelle dorata e con leggeri aspetti orientali, che vive in case in cui il problema più importante è tenerle fresche, una terra di fiori e musica, dove la gente è di temperamento focoso e romantico, dove il lavoro manuale costringe a un tremendo sforzo e la vita semplicemente si deve muovere piuttosto lentamente, dove ogni finestra vede al di fuori vegetazione lussureggiante e dove quasi sempre fa estremamente caldo e umido.

Ma, al di là delle grandi foglie di banana di verde vivo, suona la campana della chiesa; quando tutte le facce orientali della famiglia sono raccolte a tavola, il padre recita un ringraziamento in latino; e più tardi, di notte, quando è ancora caldo, tutti i buoni ragazzi vanno a letto quando lo si dice loro.

35

5

10

15

20

25

<sup>1</sup> Regione cinese situata a sud est sulla costa, di fronte all'isola di Taiwan.

I

5

La gioventù nel crepuscolo medievale

10

1861-1882

15

...vorrei dare qualunque cosa per uscire da questa terribile età della gioventù.

Rizal, 1879 Memorie di uno studente di Manila.

I

## Infanzia a Calamba

5 Amore di patria e famiglia - talenti precoci - disciplina fisica - rispetto per la verità e la religione - poesie in tagalo - concetto d'identità nazionale

Le Isole Filippine, dominate dalla Spagna, sono state descritte come un impero di missionari. Non completamente come il Paraguay, ma in quella direzione, l'arcipelago era un regno di Dio - un Dio che, come l'imperatore Carlo V aveva proclamato alla posterità, parlava spagnolo.

10

15

20

25

30

35

Le Isole erano considerate come parte integrante della Spagna. Per definire la Spagna stessa era necessario dire Spagna Peninsulare o semplicemente la *penisola*. Lealtà nazionale significava lealtà alla Spagna; ma essendo questa molto cattolica Maestà strettamente connessa alla Chiesa - qualche volta si sarebbe potuto pensare con Dio stesso - la lealtà in Filippine non era nazionale, nel significato comune del termine. Teoricamente questa era una società di figli di Dio. La lealtà si esprimeva come lealtà alla Chiesa e ai suoi preti; la slealtà era valutata in relazione alla disobbedienza o indifferenza per la Chiesa e i suoi preti. L'amore per la nazione, anche per un filippino di pelle bruna, privato di ogni possibilità d'imparare lo Spagnolo, significava amore per la Spagna. Poiché le possibilità per i filippini di andare in Spagna - ovvero ovunque - erano virtualmente inesistenti, l'amore di patria era un soggetto di più che usuale sapore accademico. Come per la lealtà nazionale, era un concetto privo di pratica applicazione per i filippini abitanti delle Isole.

Per la maggior parte dei trecento anni di dominio spagnolo nessuna influenza esterna era penetrata nel paese. C'era appena qualche commerciante straniero. Una volta all'anno un galeone veniva dal Messico portando oro per finanziare il governo civile; ritornava di solito con un carico di prodotti cinesi. I cinesi di Manila commerciavano con battelli con la loro terra nativa, ma la loro posizione non era sicura. Condannati dalla Chiesa come usurai e adoratori del diavolo, e dal governo civile come una comunità disaffezionata pronta a progettare rivolte, erano soggetti a numerose restrizioni e frequentemente massacrati.

L'impero spagnolo in Filippine, fondato sulla sistematica occupazione delle Isole e che era cominciato nel 1565, si era sviluppato sulla base delle idee prevalenti in Spagna a quell'epoca, idee che, per molti aspetti, erano già allora antiquate in confronto con quelle parti dell'Europa che avevano

applicato la Riforma. Non era stato permesso a influenze straniere o moderne di raggiungere le isole, che erano allora i possedimenti più remoti di là dal mare della Spagna, e il dominio spagnolo era continuato così come era cominciato. La regione era stata largamente cristianizzata e, fino ad un certo punto, ispanizzata, ma, come uno scrittore ha scritto, senza eccessiva esagerazione<sup>1</sup>:

I filippini nella seconda metà del diciannovesimo secolo non erano orientali, ma medioevali con merito dei primi castigliani, ma con discredito degli ultimi spagnoli.

I filippini dei più lontani quartieri cristiani... erano per usi, credenze e avanzamento, sostanzialmente ciò che i discendenti dei seguaci di Legaspi potevano essere se fossero naufragati nelle scarsamente abitate isole dell'Arcipelago e i loro insediamenti fossero rimasti chiusi a tutto il resto del mondo.

Nessuna regione nell'Oriente, potrebbe essere detto con ragione, era la più improbabile piazza per essere il luogo di nascita del primo esponente del nazionalismo in Asia; e l'osservatore della storia è subito forzato a domandarsi quali influenze giovanili - perché le sue idee maturarono quando era molto giovane - potevano avere indotto l'evoluzione di tali idee, delle quali la prima e più fondamentale era il concetto di patriottismo filippino. Da vari pezzi brevi dei primi scritti, dalle sue memorie scritte alle scuole superiori (pubblicate postume) e da uno o due articoli e lettere dove ricorda i suoi primi giorni, emerge una abbastanza chiara impressione del suo pensiero giovanile. Rispetto a un tale intellettuale, privo di riferimenti, possiede uno speciale interesse.

José Rizal nacque il 19 giugno 1861 a Calamba nelle Filippine, provincia di Laguna, circa 10 ore in carrozzella da pony al sud di Manila. Calamba, allora una cittadina di circa tre o quattromila abitanti, giace nel cuore di una regione di prosperità agricola: la terra attorno produce zucchero e riso, mentre i suoi frutteti sono pieni di una ricca varietà di frutti tropicali. La regione è parte di quello che è chiamato il *cesto di riso* delle Filippine, la più fertile area nella regione.

Punto cospicuo di Calamba nella pianura è il Monte Makiling che sorge in isolata grandezza, con il suo aspetto a forma di vulcano, proprio a sud della città. Le finestre posteriori della casa di Rizal guardavano il monte Makiling, che, secondo la visibilità, a volte sembrava così strettamente vicino che era come se fosse quasi a difesa della casa, e sempre stimolava l'attenzione alle meraviglie della natura: è qui che il pensiero costruttivo del bambino cominciò a svilupparsi.

Alla fine della città giace un altro fenomeno naturale, il lago interno Laguna di Bey, con le sue trappole per pesci e con i catamarani, una vita

.

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Craig, opera citata.

acquatica marcatamente in contrasto con quella dei fertili campi che circondano la città. Con le sue distanze inusuali - in certi punti è così largo che l'acqua si stende sull'orizzonte - e le sue onde che, quando soffia il vento, sono quasi uguali a quelle del mare, attraeva il ragazzo fin dalla prima infanzia.

Uno dei suoi articoli politici, scritto anni dopo, contiene una frase relativa a quel tempo<sup>1</sup>:

5

10

15

20

25

30

35

Sulla fine sabbia lungo le rive del lago di Bey, abbiamo speso lunghe ore della nostra giovinezza pensando e sognando su ciò che poteva esserci di là dall'altra parte delle onde.

Lo scritto è nello stile politico che si trovava a dovere usare in Spagna, ma il contenuto è chiaro.

Le sue memorie da studente mostrano che in giovane età il suo amore per la natura era diventato selettivo. Nelle parti dietro la casa dei suoi genitori c'erano alcuni alberi da frutta. Lui apprese presto il nome di questi come se fossero amici personali. Egli ammirava con discernimento, che conteneva i rudimenti sia di un apprezzamento artistico sia scientifico, gli attributi e le speciali qualità di ciascun albero e lo stesso per la larga varietà di uccelli che tornavano al nido negli alberi alla sera. Ogni cosa degli animali e delle piante gli piaceva e lo interessava, dandogli un senso di inclinazione alla vita familiare; è da qui, in questi amori della vita di ragazzo, crescendo nell'amore della nazione in generale, che si evolse l'amore patrio che doveva costituire il marchio impellente dell'uomo. Da questo stesso semplice inizio egli sviluppò un interesse in botanica e in zoologia che durò tutta la vita e che nei suoi anni di esilio costituì un'occupazione ed un sollievo.

Secondo ogni punto di vista lui era un attraente piccolo ragazzo, con i suoi occhi larghi ed una franca aperta espressione sotto una zazzera di capelli neri che insistevano a crescere diritti in ogni direzione. Ma forse perché era molto fragile non è mai stato uno come gli altri; era quieto e pensieroso, sempre più osservatore che partecipante; e appena fu in grado di usare le sue mani cominciò a creare cose. Se fosse nato in Europa la gente avrebbe certamente detto che era destinato quasi sicuramente ad una carriera nelle arti. Nelle Filippine spagnole tale carriera non esisteva, pertanto nessuno avrebbe saputo dire che cosa avrebbe fatto.

Suo padre Francesco Mercado<sup>2</sup>, era un agiato coltivatore di zucchero e tenutario di terreno agricolo, la cui casa - larga e forte, con fondazioni a prova

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> *Ingratitudini*, pubblicato in *La Solidaridad*, 15 gennaio 1890. Era la rivista dove i filippini residenti a Madrid pubblicavano i loro scritti politici intesi a migliorare le condizioni civili della colonia. Scritti di José Rizal, Vol. I, Diari e memorie, Commissione Nazionale del Centenario di José Rizal, Manila, 1961.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Il cognome della famiglia era Mercado. Nel 1850, quando l'uso dei cognomi divenne obbligatorio nelle Filippine, Francisco Mercado aveva cercato la possibilità di assumere il cognome Rizal, dapprima come Ricial, significando il verde appena cresciuto, o il verde del rinnovo, che come agricoltore considerava più

di terremoto e costruita da lui stesso - era la migliore della città. Situata nel centro di 3 strade parallele, la casa stava vicina alla chiesa parrocchiale - massiccia ed imponente come erano la maggior parte delle chiese in Filippine - aldilà della quale c'erano gli uffici comunali, eretti robustamente in pietra nello stile duraturo, ma minaccioso, che gli spagnoli avevano portato dalla loro patria. L'intera città era parte di un terreno posseduto dai Domenicani che, qui come in altre parti, derivavano molte delle loro ricchezze dagli affitti.

Come molte famiglie filippine, i Rizal erano di origine razziale mista. Nella diretta linea diretta maschile il primo dei loro antenati era un cinese emigrato in Filippine dalla città del Fukien Changchow circa il 1690 e che divenne cristiano sposando una ricca ragazza cinese cristiana di Manila. Le seguenti generazioni, residenti a Biñan, una città di Laguna qualche kilometro a nord di Calamba, sposarono meticce cinesi - persone con antenati filippini e cinesi. Da parte di madre Rizal aveva sangue filippino, cinese e spagnolo, con anche una linea di antenati giapponesi<sup>1</sup>. Le autorità spagnole, con il gusto europeo per le sottigliezze che non sempre si accordavano con la realtà filippina, descrissero i Rizal come una famiglia meticcia cinese, ma in realtà nel 1861 loro erano completamente filippini e lo erano da cento anni o più<sup>2</sup>.

Francesco Mercado fu il primo membro della famiglia a stabilirsi in Calamba. Figlio più giovane, aveva lasciato la sua nativa Biñan dove non vi era abbastanza terreno agricolo per ciascun figlio per ricavarne un buon sostentamento ed era andato a Calamba dove, con costante applicazione, aveva lavorato a suo modo fino a divenire la figura più importante della comunità. Egli era un uomo quieto, dignitoso, serio ospitale e molto rispettato. Suo padre e suo nonno avevano servito come ufficiale capo della città - capitano (sindaco) - di Biñan, essendo stato installato nel posto dalle autorità spagnole; e con questo fondo di provata integrità e lealtà all'amministrazione spagnola, Francesco era uno di quegli uomini, rari in una

\_

10

15

20

25

adatto del cognome Mercado, che significa posto dove si svolge il mercato e che suo padre e suo nonno avevano usato. La sua richiesta era stata rifiutata dalle autorità spagnole che assegnavano nomi come loro li sceglievano, spesso dando nomi ridicoli a chi volevano umiliare. Così la famiglia Mercado continuò a usare il nome Rizal, ma come un sussidiario. La famiglia arrivò ad essere conosciuta come la famiglia Rizal a causa della fama del figlio e, per convenienza ci riferiremo a loro come tale.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Nei primi del diciassettesimo secolo un numero di ricchi Giapponesi cristiani, per sfuggire alle persecuzioni religiose nel loro paese, emigrò a Manila, e i loro discendenti si incrociarono con i filippini.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> I filippini sono unici in Asia per la loro capacità di assorbire altre persone nella loro struttura sociale e razziale. Questa caratteristica sussiste da tempi remoti. Per il loro isolamento geografico le isole dipendono molto per il loro avanzamento culturale e pratico dai visitatori. Prima del 1565 avevano avuto contatti con i più avventurosi regni dell'Asia est, in particolare con i Champa (popolazione vissuta nell'attuale Vietnam centro-meridionale tra il VII e il XV secolo), e, in ogni caso, un certo numero dei loro visitatori si fermarono e non tornarono più a casa.

società coloniale, che si mescolava cogli spagnoli - amministratori, frati, ufficiali dell'esercito - quasi alla pari, come avevano fatto suo padre e suo nonno. Ufficiali spagnoli di passaggio e obbligati a passare una notte a Calamba si sarebbero fermati a casa di Francesco, e la famiglia ebbe sempre buoni rapporti con il locale Alcade maggiore (generalmente un meticcio) e l'alfiere¹ della Guardia Civile, che, come immediati rappresentanti della dominazione spagnola, erano frequenti visitatori della casa. La famiglia di Rizal pertanto godeva di una posizione privilegiata, essendo poco esposta ai capricci e all'arroganza che per molti filippini era il segno distintivo dell'autorità².

Uomo pratico e di poche parole, Francesco Mercado aveva avuto una ragionevolmente buona istruzione, cominciando alla locale scuola di latino a Biñan e arrivando poi al Collegio di San José a Manila. Quando gli nacque il suo secondo figlio, aveva quarantatré anni ed era sposato da tredici. Sua moglie era una donna notevole, una delle filippine meglio istruite del tempo, che, oltre ad allevare undici figli, aveva fama di essere uno dei migliori cervelli per gli affari a Calamba.

Teodora Alonso era nata in una famiglia d'importanza nazionale, anch'essa di Biñan, il cui padre era capitano municipale (sindaco). Uno dei suoi cugini, José Alberto, figlio di un deputato del parlamento spagnolo durante uno dei quei rari e brevi periodi in cui alle Filippine erano accordati tutti i diritti di rappresentazione politica, era un *decorato* della corona spagnola<sup>3</sup>. Non comune, in una epoca in cui i genitori non si preoccupavano tanto dell'istruzione delle femmine, Teodora era stata inviata al collegio domenicano di Santa Rosa a Manila, e, ancora inusuale in quell'epoca, parlava un eccellente spagnolo.

1 -..

10

15

20

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Sottotenente

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> I comuni filippini nel trattare con gli spagnoli, fossero chierici o laici, erano anche esposti a meschine forme di ridicolo. Pochi filippini parlavano spagnolo perché non era possibile impararlo fuori di Manila; e molti di quelli che potevano parlarlo un po' lo facevano con un forte accento locale che gli spagnoli ostentavano come un insulto alla loro lingua. Se un filippino parlava in spagnolo ad uno spagnolo quest'ultimo avrebbe invariabilmente risposto nel linguaggio locale, o anche ripetendo sprezzantemente le parole filippine parodiando il suo accento. Se fossero presenti due spagnoli in tale occasione ingaggerebbero ridicole conversazioni d'imitazione finché il filippino umiliato tornerebbe alla sua lingua nativa.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Egli aveva intrattenuto lo studioso ed erudito Sir John Bowring, che, nel cessare il servizio di governatore di Hong Kong, visitò le Filippine come ospite del governo spagnolo nel 1859. Bowring descrisse l'occasione: "... e attraverso un arco trionfale raggiungemmo la bella casa di un ricco meticcio, che trovammo decorata con un ordine spagnolo che era stato concesso a suo padre prima di lui. Parlava inglese essendo stato educato a Calcutta, e la sua casa - molto grande - dava abbondante evidenza che lui non aveva studiato invano le arti della civilizzazione domestica. I mobili, i letti, i tavoli, le stoviglie, la gastronomia, erano tutti di buon gusto, e l'ovvia sincerità del grazioso ricevimento si aggiunse alla sua gradevolezza. Grande folla si era radunata nella piazza di fronte alla casa di Don José Alberto. Gli indiani avevano portato i loro galli da combattimento per essere ammirati, ma noi non incoraggiammo la mostra delle loro virtù guerriere. Ci furono molti spari di cannone e giochi pirotecnici quando il sole tramontò." *A visit to the Philippine Islands (Una visita alle Isole Filippine)*, di sir John Bowring, LL.D., F.R.S..

Parlando dei suoi giorni di scuola, più tardi Rizal scrisse sui vari talenti di sua madre<sup>1</sup>:

Tuttavia, essa non è una donna ordinaria, conosce la letteratura e parla spagnolo meglio di me; usava correggere le mie poesie e mi dette saggi consigli quando studiavo retorica; è una matematica ed ha letto moltissimi libri.

Gestendo la casa regolarmente e dando ai suoi figli le prime lezioni, essa aiutava Francesco nella sua coltivazione ed era in affari personalmente, gestendo un piccolo mulino per farina, curava prosciutti, colorando tessuti e gestendo un magazzino di medicine e beni generali.

All'epoca, la nascita di José, il suo settimo figlio e il secondo maschio, fu notevole solo per la difficoltà del parto e perché il figlio era pallido, gracile con un corpo ridotto e una testa inusualmente grande. Dopo - molto tempo dopo - un'osservazione fatta al suo battesimo nella chiesa parrocchiale divenne memorabile. Il prete - un filippino e amico di famiglia - notando la non comune grandezza della testa del bambino allarmò Teodora Alonso di stare attenta che il bambino non cadesse o battesse la testa contro qualche cosa. Abbi cura di questo figlio, lui disse, un giorno sarà un grande uomo.

Teodora non ci fece molta attenzione. Essa amava i suoi figli ugualmente, e come molte madri affettuose e sensibili non era portata a pensare che alcuno di essi avesse speciali virtù. È vero che questo delicato e debole figlio mostrò un precoce interesse per leggere e scrivere - poteva recitare l'alfabeto a due anni, imparare nell'ascoltare le lezioni alle sue più anziane sorelle e all'età di quattro anni componeva frasi in tagalog ed in spagnolo - ma se Teodora pensava che ci fosse qualche cosa di notevole in ciò, tenne il suo pensiero per sé stessa, e ciò per il bambino fu un bene. Lui venne allevato come gli altri.

Né lui ebbe il vantaggio di essere il più piccolo per molto tempo. Dopo di lui vennero altre quattro sorelle. La famiglia divenne completa solo quando lui ebbe nove anni; tra il più vecchio e il più giovane figlio c'erano 20 anni. Più vecchi di José erano Saturnina, Paciano, Narcisa, Olimpia, Lucia e Maria; più giovani di lui erano Concezione, che morì molto giovane, Josefa, Trinidad e Soledad.

Anche per gli standard di quei tempi, Francisco e Teodora erano genitori molto severi. Francisco, con la sua estrema astensione nel mostrare emozioni, con il suo modo di pesare le parole prima di parlare e, se non avesse avuto niente da dire, di stare zitto, sarebbe stato un modello per i due giovani. Teodora, esile, snella, ed eretta, piuttosto cinese all'apparenza, sempre vestita in modo irreprensibile, muovendosi in modo garbato e

-

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Lettera a Fernando Blumentritt, 8 novembre 1888. *Epistolario Rizalino*, Vol. V, n. 56. I sei volumi dell'epistolario Rizalino, la migliore e più accurata compilazione delle lettere di Rizal, ciascuna nella lingua originale e tradotta, fu pubblicata dalla Philippine National Library tra il 1930 e il 1938.

modesto ed usando un minimo di gesti, era il modello per le ragazze. Litigi, rumori, pettegolezzi e chiacchere inutili erano tabù. Il più leggero malumore o insoddisfazione avrebbe incontrato una gentile, ma puntuale reprimenda. Perfetti modi a tavola e comportamento perfetto erano la regola. Chiunque fosse visto penzolare avrebbe ricevuto l'invito a mettersi diritto mentre qualunque camicia, anche quelle delle ragazze più giovani, dovevano arrivare fino al tacco e le camicie dovevano essere disposte in modo da non far vedere le caviglie neppure quando le giovani erano sedute.

Per quanto strano questo regime possa sembrare oggi, i genitori di Rizal, durante la loro vita non ricevettero che devozione e amore dai loro figli. Erano una famiglia così unita da sembrare un clan. José i cui sentimenti erano i meglio conosciuti tramite le sue lettere dall'estero, amava i suoi genitori fino all'adorazione. Quando diventarono vecchi, arrivò letteralmente a venerarli, rifiutando obbedienza loro solo in problemi politici, che lui sapeva non essere il loro *métier*<sup>1</sup>. Da parte del resto della famiglia non sentì mai rimproveri, né loro da lui, che quando crebbe in importanza divenne, per parte loro, sempre più coraggioso. Per tutta la sua vita la sua famiglia gli dette più che supporto morale - anche quelli che non lo capivano del tutto mai si opposero a lui e costituirono un ancora di stabilità alla quale è dovuto molto di ciò che ottenne. Da parte sua, accanto all'amore per la patria, che è il tema dominante della sua vita, stava il suo amore per la famiglia. In effetti i due amori erano per lui sinonimi. Uno era il simbolo, l'altro la realtà.

Da ragazzo, conscio di quanto piccolo e debole fosse, divenne positivamente ossessionato dall'idea della forza, le storie che chiedeva a suo padre erano sempre di uomini forti e giganti. Più tardi, quando poté leggere comprendendo qualche cosa (considerevolmente prima della maggior parte dei ragazzi), al suo interesse per gli uomini forti successe l'interesse per gli uomini grandi - non innaturale, ma rivelando conseguenze con coinvolgimento intellettuale - le cui facce e alcuni dei loro atti poteva studiare nei libri dell'estesa biblioteca dei suoi genitori.

La biblioteca era infatti diventata il suo vero obbiettivo, una casa dentro una casa. Ma ci sono indicazioni che per cominciare avrebbe dovuto agire con cautela. Reputata di essere la migliore biblioteca privata nelle Filippine - in retrospettiva un fattore di grande importanza nel suo sviluppo giovanile - era dapprincipio come una foresta di cui non conosceva le vie; e questo era qualche cosa che faceva gradendo di non essere osservato.

Non c'è bisogno di dire che lui era come un aneddoto ci ricorda. Nel retro della casa c'era una piccola capanna di nipa di cui lui aveva fatto la sua tana.

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Francese: mestiere.

Lì si ritirava con i libri che non poteva propriamente leggere e praticava una delle sue favorite occupazioni, modellando argilla. Un giorno, quando aveva circa sei anni, qualcuna delle sue sorelle più anziane lo trovò nella capanna mentre faceva un'immagine in argilla e cera di un grande uomo (così diceva), mentre studiava in un libro di pitture il suo soggetto. Le sue sorelle risero di lui perché si prendeva così sul serio, a mentre ridevano restava, come seccato, in silenzio. Quando se ne andarono, però, riapparve sull'uscio della capanna e gridò loro dietro, bene, ridete di me ora! Quando morirò vedrete se la gente non farà immagini di me!<sup>1</sup>

5

10

15

20

25

30

Nello stesso anno, quando aveva sei anni, uno zio, che era un esponente della allora poco capita scienza della cultura fisica, venne a stare con la famiglia a Calamba. Vedendo quanto pallido e delicato fosse il ragazzo, lo zio insisté perché il giovane José andasse con lui a passeggiare, gli insegnò a cavalcare e a nuotare e l'importanza di fare questi esercizi regolarmente. Costanti trattamenti di questo tipo a volte fanno a un fanciullo delicato più danno che bene. Fortunatamente, in questo caso, le lezioni dello zio furono un successo. Camminare, cavalcare e nuotare divennero l'attività regolare del ragazzo. La sua salute e la sua forza crebbero.

Ma la cosa andò oltre ciò. Egli arrivò a percepire dalla sua esperienza che anche un corpo costituzionalmente fragile, come aveva lui, può essere sviluppato e allenato da una disciplina fisica. Il consiglio di suo zio segna l'inizio dello sviluppo di una disciplina personale più estrema di quelle derivate dai suoi genitori, che arrivò ad essere una delle sue più marcate caratteristiche. Inoltre, svegliò in lui l'idea che la debolezza dei filippini fosse dovuta in parte alla mancanza di incoraggiamento dato agli sport fisici. Sarà notabile poi come, ovunque sia stato e ovunque l'abbia potuto fare, una delle prime cose che fece fu di aprire un ginnasio. Come uno che crede *mens sana in corpore sano*, egli era molto vittoriano. Tutto questo cominciò con la visita di suo zio<sup>2</sup>.

La sua prima educazione formale, che in quei tempi significava imparare latino e aritmetica, cominciò sotto un insegnante privato, un vecchio amico di suo padre, che si spostò a vivere nella loro casa. L'insegnante si trovò presto in difficoltà a trattare con lo scopo e la profondità delle domande dell'allievo. A quella età e per qualche tempo ancora, José amava porre agli

<sup>1</sup> Sebbene certamente neppure lui poteva pensare quanti sarebbero stati. Questo e numerosi altri aneddoti e dettagli vengono da un articolo non pubblicato della Sig.ra Asunción Lópex-Bantug, pronipote di Rizal, che li aveva ottenuti e registrati dalle sue prozie, sorelle di Rizal.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> In questo particolare rispetto, c'è una stretta somiglianza tra Rizal e, in un campo del tutto diverso, il principe Eugenio di Savoia-Soissons, 1663-1736, il quale assoggettò a disciplina una simile fragile costituzione per diventare uno dei più rinomati soldati d'Europa. Debole e malaticcio da giovane, in seguito partecipò a numerose campagne militari sotto gli Asburgo come generale pratico e teorico, fu diplomatico, cultore delle arti e della letteratura, collezionista di libri e di castelli.

adulti domande a cui era sicuro che non avrebbero saputo rispondere, e probabilmente questo arrangiamento non avrebbe potuto durare a lungo. Le lezioni terminarono inaspettatamente dopo cinque mesi per la morte dell'insegnante.

5

10

15

20

25

30

35

I suoi genitori dopo lo mandarono alla scuola di Calamba (aveva sette anni allora); ma questo fu un successo ancora minore. Dopo poche settimane, tornò a casa ed annunciò con calma a tavola che l'insegnante gli aveva insegnato tutto ciò che poteva. Francisco Mercado commentò duramente che quando lui era un ragazzo non aveva mai fatto affermazioni di questo genere, ma una successiva interrogazione dell'insegnante confermò che ciò che José aveva affermato era vero. Dopo ciò studiò a casa come poté.

Le due influenze della sua casa che dovevano influenzare più profondamente la sua vita erano interrelate: rispetto per la religione e per la moralità che imponeva e rispetto per la verità. Teodora Alonso era una devota cattolica e generalmente trovava il tempo di andare in chiesa ogni giorno. Fu una vera fortuna per il ragazzo che mentre molto del cattolicesimo delle Filippine era superstizione medioevale, lui fosse nutrito nella religione da sua madre che lo professava in modo razionale.

Se c'era una cosa che a Teodora Alonso e a suo marito dispiaceva più del pettegolezzo, erano le bugie. Dire la verità era una tradizione di entrambi i lati della famiglia. Rizal crebbe in una famiglia completamente priva di inganni. Se un figlio avesse chiesto qualche cosa di non conveniente, Francisco Mercado piuttosto che dire mezza verità sarebbe rimasto zitto; nel tempo opportuno la domanda avrebbe trovato risposta da sé. Questo produsse nell'intera famiglia una qualità di riservatezza, accoppiata con il rispetto della verità che nel caso di José era eccezionale, divenendo la sottolineata linea guida della sua carriera politica, come pure della sua vita personale. Se mai disse una bugia nella sua vita, non ce n'è un'attendibile evidenza. I volumi della sua corrispondenza sono in contenuto un monumento di effettiva accuratezza. Questa preoccupazione per la verità è ulteriormente riflessa nella profondità e nella estensione con cui esaminò qualunque cosa abbia toccato. Inoltre, egli crebbe come un devoto cattolico; la religione significò molto per lui fin dalla prima età come lo fu per sua madre.

Mentre nel comportamento egli prese molto da suo padre, le sue idee e lo sviluppo intellettuale fu più influenzato da sua madre, che era la più istruita dei due. Tra madre e figlio c'era una stretta affinità e, fino a quando non venne fuori all'aperto come un riformatore politico, un grande grado di comprensione.

Sua madre, leggendogli spesso prima di andare a letto, gli trasmise il proprio amore per la poesia tagala<sup>1</sup>. In quei tempi era una forma d'arte trascurata, ignorata dagli spagnoli come non meritevole di attenzione, e disprezzata dalla maggiore parte dei filippini che preferivano idee e attitudini spagnole. Che Teodora Alonso, lei stessa istruita in spagnolo, ammirasse la poesia tagala era una rarità, e come formativa esperienza su suo figlio si appaia con l'altra rarità nelle Filippine, la grande biblioteca di famiglia. Il fatto che le sue idee sulla poesia tagala differissero completamente da quelle generalmente condivise dai più, può significare che fosse una delle cause della capacità di Rizal per il ragionamento indipendente, una facoltà comparativamente rara nell'Asia tradizionalista e doppiamente rara nelle Filippine spagnole. L'attitudine di sua madre di fronte alla poesia tagala, certamente associata ad altri fattori, dà una chiave per capire il processo che lo condusse ad imparare a non accettare niente senza averlo prima esaminato e pesato, una caratteristica per la quale sviluppò una rara *finesse*<sup>2</sup> di giudizio.

Durante il suo nono anno scrisse i suoi primi versi in tagalo. Molti erano pezzi occasionali, scritti per un compleanno, un battesimo, o delle nozze e sembra che fossero ben ricevuti. Scrisse anche una breve commedia in tagalo che fu data pubblicamente in Calamba e molto ammirata. Intanto nella capanna di nipa costruita nel recinto della sua casa aveva costruito un teatro di marionette, completo di burattini, con il quale produceva scene scritte da lui stesso, svolgendo tutte le parti e muovendo i burattini<sup>3</sup>.

La sua più anziana sorella Narcisa più tardi lo descrisse come era al suo tempo:

Era quasi sempre quieto e molto attento. Uno poteva vedere però quando fosse molto interessato a qualche cosa o arrabbiato per qualche cosa, perché i suoi occhi scuri avrebbero mandato intensi lampi... I suoi passatempi, nozioni e abiti erano più caratteristici di un uomo maturo che di uno giovane. Gli piaceva stare da solo; non giocava con i comuni giocattoli. Egli amava leggere e ascoltare i suoi vecchi discutere i fatti del giorno.

Nell'insieme in questa casa e, come conseguenza della posizione sociale dei suoi genitori, egli veniva a conoscenza di un mucchio di cose di grande momento, mentre girando dentro e fuori della città vedeva le cose da sé

10

15

20

25

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Il tagalo, a quel tempo parlato soprattutto nella regione di Manila e centro di Luzon, è il più ricco e il più sviluppato degli otto principali dialetti. In comune con questi altri portava considerevoli somiglianze con il malese ed ha il suo proprio folclore eroico e romantico risalente ad antichità remota. Poiché il tagalo era pagano, i frati spagnoli fecero il massimo per schiacciarlo come distrussero presto gli scritti in cui erano scritti i vecchi poemi, il sanscrito, che fu introdotto durante il periodo 100-800 d.C., quando le isole erano un po' associate con la più lontana India. Alquanto folklore fu trasmesso a voce e sopravvisse. In molte parti delle isole i frati cercarono di proibire al popolo d'imparare o citare i vecchi poemi.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Francese: finezza, acutezza.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Una volta gli archi decorativi ordinati a Manila per il festival di Calamba non arrivarono in tempo. All'ultimo momento gli organizzatori chiesero ai genitori di servirsi del loro figlio, che disegnò ed eseguì gli archi che risultarono molto superiori a quelli che si potevano ottenere commercialmente.

stesso. Le sue idee, non ancora politiche, ma tendenti in quella direzione cominciavano a formarsi. Lo stesso polemico articolo nel quale si domandava da piccolo che cosa ci fosse di là dalle acque della Laguna di Bey, continua:

Nella nostra città, noi vedevamo, quasi ogni giorno, il sottotenente della Guardia Civile e l'alcade nelle sue occasionali visite, maltrattare e picchiare i senza difesa e pacifici cittadini perché non si erano tolti il cappello e non avevano salutato da lontano. Nella nostra città vedevamo forza e violenza senza limiti ed altri eccessi commessi da quelli a cui era affida la pace pubblica e, fuori, il brigantaggio - i banditi contro i quali le nostre autorità erano impotenti. Dentro avevamo tirannia; fuori schiavitù. Ed io mi domandai più volte allora se in quelle regioni nell'altro lato del lago, la vita fosse la stessa, se i paesani fossero tormentati con dure e crudeli torture solo su base di sospetti. Se gli uomini non fossero rispettati, se le case non fossero rispettate, se per vivere in pace occorresse corrompere ogni tiranno.

Perché questo era il punto. Nessuno in Filippine sapeva con sicurezza che cosa ci fosse al di là delle onde, le più grandi onde dell'oceano che le circondava. Essi accettavano lo stato delle cose nel quale vivevano dalla nascita alla morte perché non avevano altro per confrontare.

L'unica altra nazione di cui ognuno sapeva tutto era la Spagna. La Geografia, nelle poche scuole dove era insegnata era la geografia della Spagna. La storia era la storia della Spagna e dei primi martiri cristiani. L'istruzione era interamente nelle mani della chiesa che provvedeva a che i *curricula* fossero confinati in stretti limiti, adatti a tenere il popolo in uno stato di sottomessa docilità<sup>1</sup>. La censura dei libri importati, anch'essa imposta dalla Chiesa, assicurava che pensieri contrari non entrassero nelle Isole. Le Filippine di quando Rizal era un bambino - a parte quei pochi andati all'estero o che possedevano una libreria - era una regione che non aveva mai sentito parlare di Lutero, Voltaire e della Rivoluzione Francese, e non sapeva dove fossero gli Stati Uniti. Ed anche in una biblioteca, uomini come Lutero e Voltaire si potevano trovare solo ricordati in toni di condanna da scrittori cattolici ortodossi, non essendo permesso far circolare altri libri su tali soggetti.

Il confronto con altri paesi, altre storie ed altri eventi contemporanei sono l'essenza di idee e di cambiamento; e, poiché tale conoscenza mancava, le idee di questo ragazzo stranamente adulto erano vaghe e nebulose, poco più

<sup>1</sup> Bowring, op. cit., disse questo sull'istruzione: l'istruzione pubblica nelle Filippine è in uno stato insoddisfacente... le norme sono poco cambiate da quelle dell'epoca dei frati... Nei collegi e nelle scuole ciò che è chiamato filosofia, retorica e latino sono i principali soggetti di attenzione. Quelle più frequentate di queste istituzioni furono fondate due o tre secoli fa e seguono gli stessi corsi d'istruzione di quando

furono istituite. Per onestà verso i frati spagnoli si deve dire che quando i primi collegi furono fondati fornivano l'istruzione più moderna reperibile in ogni parte dell'Asia. Il problema è che da allora non è stato permesso di cambiare niente.

-

5

10

15

20

25

30

di un profondo e saliente punto interrogativo. Tuttavia, in un punto importante, quando aveva otto anni queste divennero chiare, convinte e radicalmente diverse dalle idee espresse da altri. Cominciando dagli alberi di frutta nel giardino, le specie di uccelli, e le onde sulle rive della Laguna di Bey, era arrivato alla conoscenza che questa era la sua nazione, la sua come filippino, sua e di nessun altro, non la Spagna come altri dicevano, ma un paese filippino e che aveva antiche tradizioni sue proprie da tempo soffocate, ma le cui voci lontane potevano ancora essere sentite nei vecchi poemi tagali.

Una volta, durante quest'anno, scrisse una poesia che aveva per soggetto la lingua, l'unica delle sue poesie tagale sopravvissuta. In essa dice che quando un popolo ama davvero la sua lingua che gli è stata data dall'alto, questo popolo s'impegnerà sicuramente per la libertà come un uccello vola nell'alto dei cieli; e riferendosi allo scritto tagalo da tempo dimenticato e che gli spagnoli avevano sostituito con il carattere romano, egli concluse<sup>1</sup>:

di alfabeto e lettere il tagalo dispone come tutte le altre, non di meno o di più, ma disperse nel lago, per furioso tifone, come barche per l'onde di quel tempo che fu.

Questa poesia, copiata di mano in mano si dice che abbia fatto grande impressione sui poeti tagali e su altri che la videro; ed essa racchiude la sua prima conosciuta estrema rivoluzione - che il tagalo era uguale allo spagnolo, all'inglese, al latino o a ogni altro linguaggio e che, inoltre, era propria dei filippini. Da questa poesia, estremamente matura in espressione, si può vedere che per questo piccolo bambino di otto anni l'ago era già sopra il punto della bussola che nei futuri anni avrebbe costantemente seguito. Senza esserne pienamente conscio, aveva trovato la sua direzione.

30

5

10

15

20

\_

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Una delle rare copie di questa poesia capitò molti anni dopo nelle mani di Antonio Luna, il generale filippino rivoluzionario al quale deve la sua sopravvivenza. La traduzione è basata su una traduzione in spagnolo fatta da Epifanio de los Santos.

Tuttavia, la critica letteraria moderna ha trovato che forse non è dovuta alla penna di Rizal (n. del t.).

# II

## Il regno dei frati

Arresto di Teodora Alonso - potere dei frati spagnoli - José Burgos e le richieste del clero filippino - il primo Governatore Generale liberale - l'ammutinamento di Cavite del 1872 - esecuzione di Burgos

Il nuovo tentativo da parte di Francisco Mercado di dare al suo figlio qualche educazione formale fu di mandarlo alla scuola che lui stesso aveva cominciato, la scuola di latino a Biñan, una città molto più grande a circa un'ora e mezza di calesse con pony da Calamba e dove il ragazzo poteva stare dai parenti. Anche questa sistemazione non fu un successo e non durò a lungo.

10

15

20

25

30

35

Egli andò a Biñan verso la seconda metà del 1870 quando aveva nove anni. Il maestro di scuola si dimostrò un brutale, arido uomo, il cui modo estremamente conservatore d'insegnare la grammatica era intercalato da frustate e bacchettate sulle nocche, tanto che è difficile pensare che i suoi allievi possano avere imparato molto. Con gli altri ragazzi, José, essendo di un'altra città, trovò che si doveva picchiare sempre. Sebbene ancora piccolo per la sua età, il grado a cui erano arrivati la sua salute e il suo fisico è mostrato dal fatto che in queste lotte se l'era cavata bene e spesso ne era uscito vincitore - vittorie qualche volta seguite da mezza dozzina di frustate del maestro di scuola.

Per quanto riguarda i parenti con i quali stava, rispetto alla sua casa di Calamba, amichevole, ordinata e interessante, ciò che trovò a Biñan era più simile ad una caserma, i suoi abitanti sciatti, senza immaginazione e disinteressati. Nessuno si preoccupava di preparare veri pasti; i loro giovani ospiti dovevano sopravvivere con una dieta di riso e del più economico dei pesci economici, perché questo è quello che compravano. La signora della casa passava la maggior parte del suo tempo sdraiata sul pavimento a leggere la Bibbia in tagalo, mentre la figlia nubile si dedicava di più alla confessione e alle penitenze.

Grazie a Dio non mi ammalai mai lontano dai miei genitori - commentò significativamente.

Quando ritornò a Calamba per il Natale 1870, dopo pochi mesi a Biñan, si decise che non ci doveva ritornare per il prossimo periodo, ma avrebbe studiato a casa meglio che poteva finché non fosse diventato grande abbastanza per poter frequentare il collegio di Manila. Su sua richiesta si

provò un altro insegnante locale, ma come José disse con giovanile disprezzo, naturalmente non imparai altro che la tavola di moltiplicazione<sup>1</sup>.

Come ciascun bimbo prodigio, costituiva un problema per i suoi insegnanti.

5

10

15

20

25

30

35

Dopo pochi mesi che era a casa, fu presente ad un incidente che mostra quanto incerta fosse la sicurezza della sua famiglia, benché sembrasse solida. Il cugino di sua madre, il *decorato* José Alberto, un residente di Biñan, era ritornato dall'Europa per trovare che pochi giorni prima sua moglie lo aveva lasciato, lasciando abbandonati anche i suoi figli. Con qualche difficoltà riuscì a scoprire dove la moglie fosse andata, e decise di divorziare. Questo giunse all'attenzione di Teodora Alonso che, per motivi religiosi e morali, intervenne inopportunamente nel tentativo di rimediare la rottura tra marito e moglie. Il marito era abbastanza disponibile, ma la moglie concepì per Teodora Alonso un odio feroce. Attendendo il momento opportuno, fino al giorno in cui sapeva con sicurezza che il suo marito era stato a Calamba ed aveva visto Teodora, la moglie formalmente accusò il proprio marito di cercare di avvelenarla, citando Teodora Alonso come complice.

Senza alcuna ulteriore indagine, l'*alcade* ordinò l'arresto di Teodora per la prigione di Santa Cruz, la capitale della provincia. L'arresto fu condotto dall'*alfiere*<sup>2</sup> che i Rizal consideravano una persona amica e che ora, con evidente desiderio di umiliare una donna di alta istruzione, ben conosciuta in tutta la regione, obbligò Teodora a percorrere a piedi tutto il cammino fino alla prigione, una distanza di circa venti miglia.

La severità del trattamento, combinato con la manifesta assurdità dell'accusa, dimostrava chiaramente, nelle circostanze del tempo, che la famiglia Rizal, all'insaputa di loro stessi, erano stati oggetto di sospetto da parte delle autorità spagnole, forse da molto tempo; e il fatto che l'alcade, che ideò ed era responsabile dell'accusa, fosse conosciuto come alleato e servitore di tutti i più importanti frati spagnoli, indica la direzione da cui era arrivato l'attacco<sup>3</sup>.

I frati - agostiniani, domenicani e francescani - dal tempo dell'evangelizzazione delle Filippine, che cominciò nello stesso anno dell'occupazione spagnola, controllavano praticamente l'insieme della vita religiosa ed educativa del paese, mentre la loro influenza si estendeva in

.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Questa e altre citazioni nel presente e nei prossimi due capitoli sono riprese dallo scritto di Rizal, *Ricordi di uno studente di Manila*, pubblicato postumo. È un lavoro immaturo, scritto quando aveva meno di venti anni, ma dà un'idea di come era lui a questa età.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Sottotenente

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Sebbene esistesse una facciata di governo civile, l'autorità ecclesiastica in effetto aveva l'ultima parola su tutto. Come Bowring, op. cit., esprime bene: fino all'ora presente ci sono probabilmente poche parrocchie nelle quali il governatorino (specie di sindaco), dopo aver avuto un ordine dall'autorità civile, tralascia di consultare il frate, e l'efficienza e l'attività del funzionario nel dare effetto all'ordine dipenderà molto dall'opinione che il padre avrà sull'ordine emanato.

molti altri campi, cosicché erano la potenza dominante nella regione. In quasi tutte le parrocchie nelle Filippine c'era un frate curato spagnolo. In aggiunta ai suoi doveri di sacerdote, questo frate curato era in effetti l'ispettore locale delle tasse e delle scuole, capo del consiglio della carità, della salute, del lavoro pubblico, della statistica, della tassazione urbana e responsabile, attraverso il registro della parrocchia, del censimento, per certificare le carte di identità personale - *cedulas*, che rendevano il portatore obbligato al lavoro obbligatorio - di ogni cittadino in quell'area, e i certificati di carattere che, sotto le leggi spagnole, potevano essere richiesti a ciascuno arrestato o in difficoltà in una città diversa da quella propria.

Si può capire a volo che qui giacciono i fondamenti di un sistema di polizia e servizio segreto, più efficiente di quello di ogni governo civile, interamente in mano ai frati. A questo va aggiunto che i filippini erano, e ancora sono, un popolo di grande religiosità, dopo molti secoli di Cristianesimo genuinamente attaccato alla Chiesa. Di domenica e i giorni dell'obbligo, praticamente tutta la popolazione di ogni città ascoltava la messa e quasi tutti si comunicavano. Era un bello spettacolo vedere la processione del popolo che lasciava la chiesa dopo la celebrazione, ognuno nei suoi migliori vestiti, le donne nei loro squisiti vestiti dalle spalle alte di delicata fibra di ananas - piña - in vari tenui e sottili colori, con mantiglia, con il laccio nero, sulla loro testa e sulle spalle, gli uomini vestiti sobriamente con giacchette a coda di rondine e pantaloni di taglio europeo, con le giacchette indossate sopra la tipica camicia filippina finemente pieghettata e non rimboccata alla vita. La Messa della domenica era il punto centrale della vita della comunità in Filippine, ma serviva anche come un mezzo con cui il frate curato poteva controllare persone sospette di accettare idee indipendenti. Non partecipare alla messa sarebbe stato notato; mancanza di fare la comunione avrebbe dato luogo ad una inchiesta; mentre il confessionale era usato, senza vergogna, come un mezzo per ottenere le informazioni richieste per mantenere il dominio spagnolo nella straordinaria forma in cui si era evoluto<sup>1</sup>.

-

10

15

20

25

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Se fosse stata seguita la normale pratica della Chiesa Cattolica, i frati, dopo aver compiuto la loro missione evangelica, avrebbero lasciato il controllo delle parrocchie ai preti secolari. Nelle prime decadi dell'occupazione i frati potevano dichiarare con ragionevole veridicità che non c'erano preti secolari disponibili. Molto pochi in verità venivano dalla Spagna e tra i filippini convertiti nessuno sembrava ai frati sufficientemente liberato dal paganesimo (ancora veramente recente) per essere considerato adatto come prete. Come il sistema d'istruzione, come quasi tutto nelle Filippine spagnole, questi argomenti dei frati divennero statici. Anzi sulla necessità di arruolare preti filippini addirittura retrocessero. La bassa e bestiale mentalità dei filippini, la loro propensione agli incantesimi magici e diabolici, l'impossibilità di sradicare completamente le nere credenze alle quali erano stati vicini prima - questi erano i soggetti giornalieri delle discussioni dei frati, dalle quali derivavano gli argomenti contro l'idea di arruolare preti filippini. Intanto, per circostanze che sono al di fuori dello scopo di questo libro, i frati stavano diventando possidenti di terreni su scala immensa. Il sig. John Bowring, che godette molto dell'ospitalità dei frati, era per ragioni di cortesia trattenuto nei suoi commenti che sono di maggior interesse per questa stessa ragione. L'opulenza dei singoli monaci - egli scrisse - e di alcune delle confraternite di monaci nelle isole è stata spesso e naturalmente soggetto di rimprovero. Gli introiti ricevuti dai singoli sono, in molte località, molto grandi...

L'arresto di sua madre ebbe un grande effetto sul giovane José. A parte la sua assenza e la conoscenza delle privazioni alle quali era soggetta, che lo turbava profondamente, era colpito dalla ingratitudine di quelli responsabili che avevano pranzato alla tavola dei suoi genitori ed erano stati trattati come ospiti. Nello stesso tempo egli era avvertito, in un modo che non avrebbe dimenticato, della doppiezza umana, della estrema cautela necessaria prima di fidarsi di chiunque, specialmente con una espressione di critica, nell'atmosfera di spionaggio che era inseparabile dal dominio fratesco dove, qualunque persona con cui tu parlassi, sia spagnolo che filippino, poteva essere un informatore<sup>1</sup>.

Esattamente fino a che punto i frati fossero responsabili, nei segreti delle loro parrocchie, dell'arresto di Teodora Alonso non potrà mai essere stabilito. L'incidente era tipico del modo in cui operava la dominazione spagnola. L'offensore sarebbe stato colpito improvvisamente e spietatamente, eppure non poteva essere mai sicuro, per il velo di segretezza dietro cui il governo era riparato, da dove il colpo veniva né esattamente perché arrivava. Quello che può essere detto con certezza è che i frati approvarono il trattamento assegnato a Teodora altrimenti l'alcade non avrebbe osato somministrarlo. I filippini sotto la Spagna avevano un'unica forma di governo. Come è stato detto giustamente esso era una frate-crazia, un governo di frati che su ogni materia e dalla capitale fin all'ultima provincia, erano gli arbitri finali.

A parte il fatto che i Rizal erano localmente una famiglia importante, i frati avevano altre due ragioni per tenerli d'occhio con sospetto. Francisco Mercado, benché fino a questo tempo in buona relazione con gli ufficiali spagnoli, non era un sicofante (delatore); e sebbene di poche parole, in ogni dissenso con i dirigenti del terreno domenicano sapeva da sé come tenere loro testa. Egli sentiva come suo dovere fare così, non solo per sé stesso, ma anche per gli altri, per l'intera città e per ogni abitante che viveva nel dominio dei frati. In questi minori dissidi con la dirigenza, come a ognuno capitava di tanto in tanto, Francisco mai aveva fatto offese, essendo moderato nel parlare, educato e modesto. Dentro la cabalistica società degli spagnoli, però,

\_

5

10

15

20

25

Ciò che accumulano i frati passa al convento alla loro morte, ma hanno poca difficoltà a disporne finché sono vivi... i loro conventi sono quasi dei palazzi, con estese corti, terre e giardini; i loro guadagni sono spesso enormi. Benché il loro modo di vivere sia generalmente non esibizionista e semplice, molti di loro hanno delle carrozze ricche ed hanno i migliori cavalli del posto; e sono circondati generalmente da una popolazione prostrata e superstiziosa sulle cui speranze e timori, pensieri e sentimenti esercitano un'influenza che sembrerebbe magica se non fosse considerata divina dai loro devoti. Bowring accortamente osservò che non pensava che gli indios sarebbero rimasti contenti di questa situazione per sempre. Finalmente poiché i compensi governativi ed altre comunicazioni erano richieste in spagnolo e poiché per l'insistenza dei frati ad insegnare solo in vernacolo, il frate curato finiva per essere in molte parrocchie l'unico letterato in spagnolo - o anche, qualche vola, il solo letterato - si sviluppò il sistema dei funzionari in cocolla. In poco tempo i frati completarono lo strangolamento delle Isole e divennero completamente corrotti nel processo.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> La più vicina similitudine con la situazione prevalente nelle Filippine spagnole per questo aspetto è quello dei paesi asiatici conquistati dai giapponesi durante la II guerra mondiale, quando nessuno poteva fidarsi del suo vicino, del più fedele amico e neppure dei membri della propria famiglia, per paura che ripetessero qualche cosa inavvertitamente o che fossero informatori dei giapponesi.

dominata come era dai frati, ogni parola di critica o protesta di un *indio*<sup>1</sup> circolava e nessuna era gradita. La più piccola cosa detta (un'osservazione casuale all'alfiere, per esempio, a pranzo, durante il periodo in cui Francisco era in discussione con lo stabilimento sopra la terra dove aveva costruito un piccolo mulino per lo zucchero) sebbene al momento poteva essere ricevuta con manifestazioni di comprensione, marcava chi aveva parlato come una persona pericolosa.

Accanto a ciò si deve considerare il fatto, sempre imbarazzante in una società coloniale, che Teodora Alonso, membro della razza soggetta, era molto più istruita di quanto lo fossero i fratelli laici e gli spagnoli di basso livello che dovevano trattare con Calamba. Solo a questo può essere attribuito il trattamento umiliante inflittole.

La seconda ragione che i frati avevano per tenere d'occhio i Rizal era più importante, e riguardava il figlio maggiore di Francisco, Paciano, al tempo studente del collegio domenicano di San José in Manila.

Paciano era l'allievo favorito e amico di uno dei più brillanti intellettuali filippini del giorno, Padre José Burgos, nella cui casa di Manila Paciano alloggiava. Burgos era il principale difensore della richiesta del clero, sempre contestata dai frati spagnoli, del diritto di essere arruolati come parroci al posto dei frati. La richiesta, puntando come faceva alla vera radice della potenza spagnola nelle Filippine, portava le forti tendenze di una domanda politica per quello che in effetto costituiva una forma di autonomia, perché rimuovere i curati frati era equivalente a privare il polipo spagnolo dei suoi tentacoli. C'era un aspetto della controversia che i frati e gli spagnoli in generale erano lesti a impugnare, sviluppandosi la convinzione tra di loro che chiunque supportava i diritti dei preti filippini era nemico della Spagna. Da qui il significato di José Burgos e dell'associazione di Paciano Mercado con lui.

I frati erano sulla difensiva. Le Filippine nel diciannovesimo secolo in un certo rispetto avevano una stretta somiglianza all'Inghilterra prima dello scioglimento dei monasteri da parte di Enrico VIII. Quasi ogni terra di qualunque valore era posseduta dagli ordini religiosi, e mentre per i primi duecento anni del dominio spagnolo il mantenimento del governo delle Filippine avveniva a spese del Tesoro spagnolo, la ricchezza prodotta dagli ordini religiosi veniva versata negli scrigni dei frati.

Nei trenta anni precedenti la nascita di Rizal, c'erano stati dei cambiamenti in questo riguardo e il governo era per la prima volta solvente<sup>2</sup>. Dopo il 1830 il porto di Manila era stato aperto al commercio con l'estero, i

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Così gli spagnoli chiamavano i nativi.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Una delle ragioni di questo cambio era che la Spagna dopo la perdita del suo impero nelle Americhe, non era più in grado di inviare la dose annuale di lingotti d'oro e di argento dal Messico, rendendo più urgente che le isole fossero auto supportanti. Per una volta i frati dovettero cedere al governo civile. Le Filippine erano ora amministrate da Madrid; all'apice dell'impero spagnolo erano state amministrate dal Messico, essendo in realtà la colonia di una colonia.

commercianti che ricavavano vantaggio da ciò erano principalmente inglesi e americani e le loro richieste di prodotti filippini per esportazione, essenzialmente zucchero e canapa, aveva portato un notevole miglioramento all'economia di gran parte di Luzon. La floridezza di Calamba, la cui produzione di zucchero era esportata attraverso Manila, era un tipico esempio di ciò.

Dopo il 1834 parecchi altri porti erano stati aperti al commercio con l'estero e, siccome questo andamento continuava, diventava sempre più difficile per i frati impedire che idee nuove entrassero nel paese. Il principale metodo usato nei loro tentativi di fare ciò era restringere al massimo l'insegnamento dello spagnolo. L'intenzione della Spagna, ampiamente pubblicizzata a Madrid, era che lo spagnolo fosse un soggetto obbligato d'insegnamento. Come molte altre direttive emanate da Madrid, i frati semplicemente l'ignorarono. Lo spagnolo era insegnato solo nelle Università di Manila, il resto dell'educazione nelle Filippine era nei vari linguaggi regionali, come il tagalo, e in latino<sup>1</sup>.

Si deve dire, senza una non dovuta sovra-semplificazione, che l'intenzione dei frati era educare sì, ma non troppo; aiutare i filippini a stare in piedi, ma non incoraggiarli ad alzarsi troppo in alto. Con l'arrivo di nuove influenze da fuori, i frati passavano sempre più sulla difensiva, cosiché questa tendenza diventava sempre più importante. Il più significativo inconveniente dei frati (invero la loro tragedia rispetto al loro risultato) è che invece di godere quando avevano un brillante studente filippino ne erano sconcertarti, non sapevano come trattarlo e finivano per ricorrere al sospetto. Niente metteva un filippino in una più pericolosa posizione che salire intellettualmente rispetto agli altri. Di fronte a un fiore ondeggiante con la sua testa sopra gli altri, la reazione dei frati, quasi un istinto, era il desiderio di tagliarlo.

Un'altra caratteristica dei tempi che inquietava i frati era che la Spagna, la Spagna Peninsulare, stava passando attraverso un lungo periodo di fermenti politici e agitazioni per riforme, intercalate con numerose crisi rivoluzionarie nelle quali la Chiesa, aizzata contro i riformatori, di solito si trovava sotto gravi attacchi. Nel 1868 accadde la più importante di queste crisi, nella quale Isabella II fu detronizzata e i liberali salirono al potere, introducendo una nuova costituzione e introducendo forti e da tempo attese riforme, molte delle quali (tra cui libertà di religione e introduzione del matrimonio civile) che, poteva vedersi in anticipo, erano del tutto

\_

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Dal punto di vista dei frati, il sistema teneva i Filippini convenientemente divisi in gruppi che non potevano capirsi tra di loro. Le differenze regionali linguistiche avrebbero potuto essere attenuate se ci fossero stati più viaggi e commercio interni; i filippini erano scoraggiati dal viaggiare eccetto per i pellegrinaggi religiosi. Per la maggior parte del paese non c'erano strade; non c'era neppure un dipartimento dei lavori pubblici. Dove c'erano, strade e ponti erano stati costruiti da inesperti ed erano mal mantenuti, essendo eseguiti da commissioni locali sotto un curato frate che era raramente un ingegnere. I ponti spesso franavano entro mesi dalla costruzione. In tutto il paese non vi erano alberghi o osterie di alcun genere.

inaccettabili dai frati, che avrebbero fatto di tutto per prevenire la loro introduzione in Filippine<sup>1</sup>.

L'importanza della rivoluzione del 1868 fu correttamente valutata in Filippine, provocando interesse inusuale, sia tra spagnoli che tra filippini, nell'arrivo, l'anno dopo, del primo governatore e capitano generale liberale, Carlos Maria De la Torre. Né l'interesse venne considerato ingiustificato. Il 1869 e il 1870 stanno distinti e separati da tutto l'altro periodo, come il tempo in cui, per un breve momento, un vero soffio del secolo diciannovesimo penetrò nelle Isole, che fin ad allora erano rimaste nel diciassettesimo.

5

10

15

20

25

30

La censura della stampa venne abolita insieme alla proibizione di tenere una pubblica dimostrazione. Per la prima volta dei filippini pensanti erano eccitati pensando che la Spagna avrebbe mantenuto la sua parola - la parola di Filippo II, che gli isolani devono essere trattati come uguali - che gli abusi e la gretta tirannia che la Spagna aveva fermamente condannato, senza fare nulla per alleviarla, sarebbe stata spazzata via. Il governatorato di De la Torre fu caratterizzato da numerose dimostrazioni fantastiche di lealtà della Filippine alla Spagna, tali che nessun governatore precedente aveva ispirato<sup>2</sup>.

I suoi metodi però erano sovra sensazionali, e un esperto osservatore poteva aver notato che dal giorno dell'arrivo di De la Torre, lui e il nuovo regime che intendeva inaugurare erano condannati. José Burgos, allora di trentadue anni e già distinto per la sua abilità ed alte qualificazioni accademiche (che erano più alte di quelle possedute dalla maggior parte dei preti spagnoli) era tra quelli che, insieme all'arcivescovo di Manila ed alti dignitari della Chiesa, erano ufficialmente invitati a dare il benvenuto al nuovo Governatore. De la Torre, una persona affascinante, dai modi semplici e poco di quell'altezza che normalmente caratterizzava anziani amministratori spagnoli, nel loro comportamento con gli indios, parlò con Burgos che gli rimase subito simpatico, offrendogli di cavalcare accanto a lui nella processione dei carri, nel posto che avrebbe dovuto essere preso dall'Arcivescovo. Per i filippini lungo il percorso fu un gesto che caratterizzò subito De la Torre come un amico; ma la reazione dell'Arcivescovo e degli spagnoli in generale non necessita descrizione. De la Torre andava troppo

visto dai frati come un serio attentato al loro potere.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Gli unici matrimoni legalmente riconosciuti in Filippine erano quelli svolti in Chiesa. Nei primi tempi del dominio spagnolo questa situazione era usata come un mezzo per indurre i giovani uomini e donne a

diventare cristiani, e poiché per quelli non legalmente sposati non c'era sicurezza di eredità, la pressione era notevole. Più tardi l'occasione del matrimonio era usata come un mezzo per portare il ricalcitrante a inchinarsi, ed era importante per il sistema di spionaggio dei frati. Le nozze erano anche un'utile sorgente di soldi e regali ai frati e al convento. Per questa ed altre ragioni ogni tentativo di introdurre nozze civili era

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Per 300 anni, dopo la nobile affermazione di Filippo II sulle intenzioni della Spagna nei riguardi delle Filippine, queste erano state alimentate da Madrid con una infinita successione di espressioni di benevolenza, decisioni di alto intento, ammonizioni ai funzionari di raddrizzare le offese e leggi intese a migliorare le condizioni e prevenire ingiustizie. Nessuna di queste ebbe il più leggero effetto. Nelle storie della Spagna e del Portogallo, particolarmente in relazione ai loro territori oltremare, la divergenza tra teoria e pratica, tra ciò che il re ordinava e quello che i suoi subordinati effettivamente facevano, presenta alle menti anglosassoni un impenetrabile aspetto del carattere iberico in tutto ciò che concerne le relazioni tra l'individuo e lo stato.

lontano, e in ogni cosa che fece fu lo stesso. Entro settimane i frati, attraverso i superiori dei loro ordini in Madrid esercitavano tutta la loro influenza per la sua rimozione, mentre uomini come Padre Burgos percorrevano sentieri di pericolosa eminenza<sup>1</sup>.

Presto, già nell'aprile 1871 il progetto dei frati era completato e, dopo solo due anni nell'ufficio, De la Torre fu rimpiazzato da Rafael Izquierdo. La scelta non piacque molto ai frati. Non solo Izquierdo era un altro liberale, ma era anche massone e massone era anatema per la Chiesa spagnola. Ma essendo socialmente più conservatore di De la Torre, e confrontandosi con la disapprovazione unanime gridata contro il suo predecessore dalla comunità spagnola, Izquierdo, sebbene privatamente dichiarandosi scandalizzato dallo stato della Chiesa in Filippine, inconsapevolmente ne divenne il suo mezzo, e il governo delle Isole ritornò, sotto di lui, alla sua classica forma, dando scarsa prova che c'era passata la rivoluzione del 1868. Intanto i frati preparavano le loro misure contro quegli intellettuali che, nella libera atmosfera dell'amministrazione di De la Torre, avevano espresso le loro idee troppo liberamente o tenuto le loro teste troppo in alto.

La possibilità di mettere queste misure in effetto apparve imprevedibilmente presto. Nel gennaio 1872 occorse un ammutinamento all'arsenale militare navale di Cavite, nelle rive della baia di Manila al sud della capitale. L'ammutinamento fu presto soppresso, ma nella successiva inchiesta per trovarne le cause, le autorità spagnole pretesero di aver trovato le prove di una larga cospirazione contro il governo che includeva molti intellettuali - significativamente quegli intellettuali dei quali i frati volevano liberarsi.

Questi furono arrestati e banditi, per tutta la vita, nelle isole spagnole del Pacifico occidentale, Marianne e Caroline, piccoli e sparpagliati punti separati dalla civiltà da migliaia di miglia di oceano in tutte le direzioni, dove erano virtualmente lasciati ad arrangiarsi da soli. Se per caso una goletta straniera visitava quest'isola potevano avere la fortuna di evadere; altrimenti non si sarebbe più sentito parlare di loro.

5

10

15

20

25

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> I ricordi storici delle isole (naturalmente relazioni dei frati) *traboccano con evidenza dell'amare, e qualche volta sanguinose, controversie tra la Chiesa e l'autorità civile e con le liti dei corpi religiosi tra di loro* (Bowring, op. cit.). Una volta nel diciassettesimo secolo i frati addirittura presero il governatore-generale mentre stava dormendo nel suo letto, lo misero ai ferri, lo tennero in una torre per due anni e infine lo deportarono - morì in mare. Il suo principale delitto per essere sottomesso alla Santa Inquisizione: era amico di un calvinista fiammingo. Nel 1860 le autorità ecclesiastiche avevano virtualmente sottomesso quelle civili, ma i frati, che erano sulla difensiva, temevano che questo non durasse. I metodi di operazione usati abilmente dai clerici consistevano nel ricorso diretto a Madrid, dove i capi dell'ordine avevano grande influenza. A Corte, un ben noto metodo di influenza usato dai domenicani consisteva nell'avere confidenza con la Regina. L'efficacia di questo sistema crebbe con l'introduzione del telegrafo e del settimanale vapore postale tra Manila e Hong Kong (L'unica comunicazione regolare delle Filippine con il mondo esteriore). I frati potevano allora scrivere ai confratelli domenicani di Hong Kong, che telegrafavano a Madrid. Anche dopo che il servizio telegrafico fu installato a Manila, questo vecchio sistema via Hong Kong continuò, perché così evadeva l'esame delle autorità civili. In questioni politiche i domenicani erano il più importante degli ordini.

Ma la piena dose della severità governativa fu riservata ai padri José Burgos, al padre Mariano Gomez, un vecchio prete filippino che aveva pubblicato molti scritti di Burgos e al padre Jacinto Zamora, un giovane dell'età di Burgos che era popolare in Manila e persona sospetta per i frati.

I tre preti furono accusati di complicità con l'ammutinamento di Cavite, processati da un tribunale militare nel quale ebbero poca possibilità di difendersi, trovati colpevoli e condannati a morte. Il 17 febbraio 1872, a Luneta in Manila, furono pubblicamente garrottati<sup>1</sup>.

Negli archivi della Spagna niente sopravvive per spiegare come Rafael de Izquierdo, un liberale e uomo di giustizia, possa essere stato soverchiato tanto da autorizzare queste esecuzioni. I resoconti presentano, significativamente forse, uno spazio vuoto. Per la potenza e l'influenza dei frati non ci fu alcuna reazione pubblica di nessun tipo. Molti possono aver pensato che i preti fossero in qualche modo connessi con l'ammutinamento di Cavite; qualcuno che può aver avuto dubbi, rimase in silenzio. Tipico di ciò che accadde in molte famiglie, Francisco Mercado proibì che in casa sua si nominasse Burgos ed anche Cavite.

Ma, tra gli intellettuali filippini e quelli, come Paciano Mercado, che erano vicini ai fatti, la verità era chiara fin da principio. I padri erano stati accusati e giustiziati perché essi erano - o, nel caso di Zamora, si credeva fossero - capi del clero filippino nella controversia con i frati spagnoli e non perché avessero alcunché a che fare con l'ammutinamento di Cavite, con il quale loro non potevano avere alcuna connessione.

Per quei pochi che compresero la situazione - ed essi erano la parte più significativa della popolazione filippina - gli eventi del 1872 ebbero un profondo effetto, l'esecuzione dei preti era vista per quello che era: la risposta dei frati ad ogni richiesta che i filippini potessero avanzare sull'eguaglianza con gli spagnoli, anche nel ruolo di ministri di Dio. Dall'entusiastico ottimismo del governo De la Torre, gli intellettuali filippini passarono a uno stato d'animo di disillusione, che, come fu diffuso da loro, divenne il suolo fertile per i propagandisti che dovevano sorgere, dei quali il più giovane fratello di Paciano doveva essere l'ispiratore e l'influente guida.

35

5

10

15

20

25

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> La garrotta era un crudelissimo metodo per giustiziare persone; un ferro attorno al collo veniva stretto con dei bulloni fino a strozzare il condannato. È stata abolita solo verso la metà del 1900.

#### III Studente dei Gesuiti

Paciano Mercado, studente di Burgos - Rizal all'Ateneo - sceglie letteratura come il principale di molti talenti - prima poesia in spagnolo - conclusione politica fondamentale a 15 anni - la necessità dell'istruzione

Sarà diventato chiaro perché vale la pena indugiare sopra questi anni della infanzia e gioventù di Rizal, anni che nelle vite di altri uomini possono spesso essere trattati celermente. Il processo dell'evoluzione mentale di Rizal durante l'infanzia rappresenta un fenomeno intellettuale, la crescita e lo sviluppo di un pensatore patriottico e politico fuori da un ambiente nello stesso tempo così strano e infertile per le idee e l'individualità che il suo arrivo alla condizione di uomo, con le idee e aspirazioni che lui aveva, è poco meno di un miracolo, e richiede maggiore esame che nel caso della maggior parte degli uomini.

I tre preti furono garrottati in pubblico. Erano preti filippini, giustiziati in un modo particolarmente orribile, sotto la supervisione della Spagna, davanti a una folla di filippini. Qualcuno nella folla pianse; altri chiamarono Burgos che si ritirava davanti alla sedia, incitandolo ad essere coraggioso; molti erano spaventati; c'era un'atmosfera di paura e di confusione; e quando fu finito ognuno tornò a casa. Non ci fu reazione pubblica di qualunque tipo. Era l'epoca di Bismark¹ e Cavour², Gladstone³ e Disraeli⁴; l'assedio di Parigi era finito da poco; la Prussia aveva annesso l'Alsazia e Lorena⁵; il canale di Suez era stato aperto e Verdi⁶ aveva scritto l'*Aida*¹. Il confronto è necessario per portare a casa il significato.

Nelle Filippine spagnole non c'era qualche cosa come la pubblica opinione, ancor meno linee divergenti di essa. I giornali erano eccitanti quanto una gazzetta di marchi di commercio e non c'era la possibilità di distribuire giornali oltre i dintorni di Manila. Infatti, non c'era opinione; era semplicemente così. C'era la volontà di Dio, come fatta conoscere dai frati spagnoli. Naturalmente non c'era discussione. A discutere qualunque cosa, anche il colore della seta in cui era vestita una statua per una processione

5

10

15

20

25

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Otto Edward Leopold Bismark-Scönhausen, 1815-1898, politico tedesco detto *Il cancelliere di ferro*.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Camillo Paolo Filippo Giulio Benso conte di Cavour, 1810-1861, politico liberale italiano.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> William Ewart Gladstone, 1809-1898, politico britannico liberale.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Benjamin Disraeli, conte di Beaconsfield, 1804-1881, scrittore e politico britannico.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Regione tra la Francia e la Germania sempre contesa tra le due nazioni. Ora è della Francia.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Giuseppe Fortunino Francesco Verdi, 1813-1901, musicista italiano.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Opera di Verdi di argomento egiziano.

religiosa, poteva mettere un uomo in problemi. La scena della gioventù di Rizal è posta nel brillante sole dei tropici; ma il clima mentale nel quale il popolo si moveva era uno di perpetua semioscurità, un crepuscolo medioevale in cui niente poteva essere visto chiaramente, niente era conosciuto con sicurezza e nessuno poteva decidere o muoversi in una determinata direzione perché nessuno poteva vedere dove stava andando. Fuori da questo mezzo-mondo di semi-espressione, nella semi-oscurità, emerse un giovane uomo nella cui vita politica le due più forti caratteristiche furono la costanza dell'impegno e la chiara visione. Per osservarne la ulteriore evoluzione è ora il momento di cambiare e guardare da vicino il fratello di José, Paciano.

5

10

15

20

25

30

35

40

Al tempo dell'ammutinamento di Cavite Paciano aveva venti anni. Snello e di media altezza, con una faccia ovale, capelli tagliati corti, e un leggero aspetto cinese negli occhi, Paciano riproduceva alcuni dei principali tratti di suo padre, ma in forma più intensa. Come suo padre, Paciano era una persona di estremo autocontrollo (non gradiva ogni mostra esplicita di emozioni) e preferendo il silenzio a parole non necessarie. Più serio nell'espressione e con meno simpatica personalità del suo fratello minore José, il suo aspetto riservato suggeriva che sotto poteva avere determinazione e tenacità di propositi, ma dava poca informazione della profondità a cui possedeva queste due qualità.

Ancora come suo padre, sebbene di poche parole, non poteva stare zitto di fronte all'ingiustizia e, tra i suoi compagni studenti a Manila, c'erano molti che lo consideravano pericolosamente troppo aperto, quando lo stato d'animo prevalente in quei tempi, strenuamente pressato dai genitori con i figli al college, era di evitare ogni espressione che potesse essere interpretata come critica di affari pubblici.

Il destino di José Burgos e degli altri due preti rinforzò in Paciano la risoluzione di essere personalmente associato, se possibile, con qualche tipo di azione positiva per rimediare il male del paese. Con i suoi amici e insegnanti giustiziati ingiustamente, con la madre imprigionata con la stessa ingiustizia - con il sollievo della famiglia era stata alla fine rilasciata, completamente libera dalle accuse sollevate contro di lei, ma solo dopo due anni e mezzo di prigione e un lento e costoso processo culminato con l'appello alla Udienza Reale, la più alta corte nel paese - in qualunque verso guardasse, Paciano si trovava di fronte agli stessi diabolici atti di un dominio dispotico. Si formò l'idea che per quei pochi che capivano la natura della malattia del paese, e per studi ed esperienza egli sentiva di capirla, era un dovere non rimanere inattivi quando l'opportunità desse la possibilità di agire. Gli elementi di dovere che vedeva in ciò, un particolare aspetto della tradizione della famiglia, che il suo fratello più giovane aveva assorbito

ugualmente con lui, è la chiave che sottolinea tutto quello che conseguì nelle loro vite.

Nel giugno 1872, sei mesi dopo l'ammutinamento di Cavite, José Rizal, allora dell'età di undici anni ed ancora così piccolo di altezza che quasi ne fu rifiutata l'ammissione, venne a Manila per cominciare i suoi studi nella migliore scuola del paese, l'Ateneo Municipale<sup>1</sup>. Come tutti gli altri collegi di Manila l'Ateneo era gestito da preti, ma con la importante differenza che qui i preti non era frati, ma padri gesuiti.

I gesuiti avevano partecipato con i frati all'iniziale evangelizzazione delle Filippine, ma nel 1768, in conseguenza della decisione papale di sciogliere la Società di Gesù, tutti i suoi membri furono portati via dal paese e le loro proprietà vendute. I padri in carica all'Ateneo erano membri della società appena ricostituita. In istruzione e attitudini loro differivano molto dai frati. L'originale Società di Gesù era stata la punta intellettuale missionaria della Chiesa Cattolica ed era questa reputazione che la Società ricostituita intendeva ristabilire. Ben istruiti, molti di loro in contatto con il moderno pensiero scientifico, insegnanti entusiasti, e molti di loro giovani - i padri più giovani avevano pochi anni più dei loro allievi più anziani - i gesuiti fornivano un'istruzione di più larga base di ogni altra disponibile nel paese. L'Ateneo era situato dentro Intramuros, la severa e fosca sede del potere spagnolo, chiusa da massicce fortificazioni. Al suo nord ovest e punto strategico, dove il fiume Pasig entra nella Baia di Manila, stava la cittadella, Forte Santiago. Dentro Intramuros c'era la cattedrale e numerose chiese suntuose, L'Udienza Reale<sup>2</sup>, i principali uffici amministrativi del governo e le residenze dei notabili spagnoli. A sud est di esso e di fronte al mare si allungava la verde distesa di Luneta, dove gli spagnoli circolavano nelle loro carrozze o prendevano la loro ricreazione nelle ore più fresche del giorno (scoprendosi il capo l'un l'altro in continuazione, come un osservatore inglese aveva notato), e che serviva anche come posto di esecuzione.

Non essendo mai stata permessa attività commerciale a sporcare la santità di Intramuros, esso aveva conservato il carattere originale di arcigno distacco, la vita reale di Manila si era sviluppata altrove nell'altro lato del fiume Pasig nella densamente popolata area commerciale di Binondo, dove

Realonda. Usò il cognome Mercado solo su documenti ufficiali come il suo passaporto.

5

10

15

20

25

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Fu da questo momento in poi che si chiamò José Rizal, su consiglio di Paciano che allo stesso collegio era stato conosciuto come Paciano Mercado e che temeva che José potesse incorrere in problemi se fosse stato troppo noto che erano fratelli. Allora José era l'unico membro della famiglia a usare il cognome Rizal. Più tardi, disse a Ferdinando Blumentritt che ciò lo faceva sentire come se fosse illegittimo! Il suo nome completo, con il quale per fortuna non infastidì gli altri e sé stesso era José Rizal Mercado e Alonso Quintos

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Il tribunale.

era situata la Chinatown di Manila, e nelle parrocchie commerciali e residenziali di Santa Croce e Quiapo, che stavano nello stesso lato di Binondo rispetto al fiume. Qui viveva la maggior parte della popolazione di meticci cinesi, mentre le famiglie di meticci spagnoli preferivano risiedere nella periferia della città. Nel lato del fiume che conteneva Intramuros, oltre Luneta e il suo proseguimento il campo Bagumbayan, giacciono le sotto città costiere di Ermita e Malate con, nella parte più entroterra, la parrocchia di Paco, oltre la quale Manila si sperdeva nella campagna.

Durante il primo anno della sua vita di studente, non piacendogli la tristezza di Intramuros, Rizal alloggiò in Binondo dove si dette il caso che il suo pensionante fosse un figlio illegittimo di un frate spagnolo, *frutto di una relazione fratesca*, così come lui la descrisse casualmente e che era comune in Filippine in quei tempi<sup>1</sup>.

L'anno dopo trovò più comodo alloggiare in Intramuros e per gli ultimi due anni fu un convittore interno, occupante un'alcova situata nell'angolo del dormitorio che guardava il mare...

Egli lasciò dietro di sé all'Ateneo la reputazione di essere stato il primo studente del momento. Mentre mostrava di essere un brillante scolaro, nei molti gruppi di studenti con i quali era associato all'Ateneo rivelò anche qualità di naturale attitudine al comando tanto che spesso era scelto all'unanimità dai ragazzi per essere il loro rappresentante, capo o portavoce.

Seguendo i consigli ricevuti da ragazzo prese la ginnastica seriamente, sebbene fosse un poco abbattuto e restasse indietro in quella rispetto ad altri ragazzi, soffrendo qualche volta di attacchi di febbre. Nel suo ultimo anno imparò la scherma, in cui si allenò fortemente e che praticò per il resto della sua vita. Nel tempo libero leggeva molto, specialmente la storia, ed essendo dotato di una eccellente memoria, non c'era quasi nulla di valido per l'uomo che lui non imparasse e assimilasse. A un certo punto, durante il suo collegio, prese l'abitudine a coltivare coscientemente questa facoltà della memoria, cosicché nei suoi anni maturi era poco meno che fenomenale.

Col miglioramento della sua salute la sua personalità divenne più estroversa e comunicativa. Sebbene ancora osservatore di persone e cose, non era più il piccolo bambino recluso di un tempo. Popolare e bravo, trovò che si dilettava di avere compagnia, e chiunque non sapesse che cosa passasse per la sua mente poteva concludere che sarebbe diventato un leader del bel mondo di Manila. Era riuscito anche a far stare bassi i suoi capelli. Aveva perfino sviluppato un aspetto romantico.

.

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Nei giornali di Hong Kong di quel periodo apparivano lettere occasionali scritte da visitatori ritornati dalle Filippine e descriventi la spaventosa situazione di là. Secondo alcune di queste corrispondenze potevano essere visti per le strade dei frati portanti chiari segni di malattie veneree, e i loro posti di assegnazione e la natura della loro situazione, per questo rispetto, era un segreto noto.

Tutti i suoi vari talenti come un bimbo prodigio a questo stadio cominciarono a svilupparsi simultaneamente verso la maturità; e questo, sebbene lui non se ne rendesse conto, erano un problema. A parte le persone eccezionali, poche cose offrono un più grave impedimento all'espressione di un talento di una molteplicità di talenti, ciascuno di essi troppo spesso finisce per svilupparsi nella mediocrità. C'è un limite a ciò che una persona può fare.

5

10

15

20

25

30

35

40

Ma con questo particolare studente dell'Ateneo sembrava che non ci fossero limiti al numero di cose che poteva fare. Egli apparteneva agli eccezionali, sembra, dimostrando quella rara capacità che gli eccezionali possiedono, che qualunque cosa facciano, la fanno bene.

In ciò infatti sta uno dei segreti dell'influenza di Rizal. Era questa caratteristica occupazionale che, durante la sua vita, contribuì soprattutto a renderlo straordinario a quelli che lo conobbero, particolarmente a quelli dell'Asia, dove l'evidenza di ciò che un uomo può fare genera spesso cruciale induzione ad accettare quello che dice. Se uno parla di irresistibile politica, facendo sapere che è anche un falegname, se è considerato un falegname di prima classe, così sarà la sua politica. Era il fatto che poteva fare le cose, e bene, che dava a Rizal la sua particolare presa sopra il suo popolo. È questo che continua a dargli una presa solo leggermente minore oggi. Nonostante la sua fragile costituzione gli bruciava dentro un inesauribile energia che poteva trovare scarsamente vie per esprimersi e, quando questa energia era incanalata, il suo livello di successo era molto al di là di quello dei suoi compagni. All'Ateneo i suoi talenti si rivelarono principalmente nel lavoro scolastico, nella poesia, pittura e scultura, ed egli eccelleva in tutti. Ma la domanda rimaneva. Non c'era dubbio riguardo al numero di cose che poteva fare. Che cosa, arrivato al momento giusto, avrebbe fatto?

Quando si iscrisse all'Ateneo era notevolmente indietro in spagnolo. Lavorò duramente sulla lingua, leggendo voracemente; ma non fu che il terzo o quarto anno, quando era nelle classi di padre Sanchez, che il suo progresso divenne rapido e cominciò a sentirsi fiducioso nello scrivere in spagnolo.

Francisco di Paula Sanchez aveva ventisei anni, una scura, fosca persona simile a un pipistrello, tendente a fare osservazioni pessimistiche, ma che il giovane Rizal descriveva come un modello di dirittura, onestà ed amore per il progresso dei suoi allievi. Scoprendo presto l'attitudine di Rizal per la poesia, incoraggiò il ragazzo a concentrarsi di più nello scrivere e, tra sua madre a casa e Sanchez al collegio, José si trovò due critici perspicaci. I poemi che scrisse durante i suoi anni all'Ateneo sono pezzi da studente, non pubblicati durante la sua vita; ma l'interesse che Sanchez costantemente mostrò in essi servì a scegliere la letteratura tra i vari ed emergenti talenti artistici come il mezzo di autoespressione più vicino alla sua natura e alle sue intenzioni. Sebbene continuasse ad esercitare gli altri talenti artistici, il

consiglio del giovane prete aveva dato alle sue energie una più specifica direzione.

L'entusiasmo di Sanchez per coltivare il talento congenito non fu condiviso dall'insegnante del suo anno finale. Il padre José Vilaclara, i cui soggetti erano filosofia e scienze, pensò che il poeta che nasceva perdesse il suo tempo e puntasse in una direzione sbagliata. Per il bene del ragazzo Villaclara lo consigliò di salutare la società delle muse e dare loro un addio definitivo, al che - ricordiamo che José era dopo tutto ancora un piccolo ragazzo - ne fu profondamente dispiaciuto e pianse. Pianse, ma dopo disobbedì; perché continuò a scrivere poesie nel tempo libero, portando i suoi versi privatamente a Sanchez, che continuò a correggerli.

Nelle sue memorie di studente così descrive il suo anno finale sotto Vilaclara:

Il mio secondo anno di college (assomigliò) al primo, con la differenza che si era sviluppato in me un sentimento patriottico insieme ad una squisita sensibilità.

Squisita sensibilità politica; e questo piccolo riferimento ad essa indica come sotto la superficie dei suoi studi stava succedendo molto di cui i suoi insegnati non notavano niente.

Perché nonostante la tavolozza e il cavalletto, lo scalpello ed altri strumenti di scultura, la spada e il fioretto e le composizioni poetiche che occupavano molto del suo tempo libero, le sue idee si stavano sviluppando in modo del tutto diverso che pochi avrebbero sospettato. Egli aveva raggiunto privatamente la conclusione che doveva dedicare la sua vita al servizio del suo popolo, soprattutto al miglioramento del suo destino sotto gli spagnoli. Aveva anche concluso che il primo passo in questa vita di servizio doveva essere andare all'estero appena fosse abbastanza grande e imparare dal mondo esterno.

Paciano era coinvolto in queste decisioni? La cosa più probabile è che, a questo stadio, non lo fosse. José sembra essere arrivato alle sue decisioni completamente da solo. Inoltre, stava pensando al suo modo di arrivare a certe definite decisioni politiche.

La forma che questi pensieri e idee stavano prendendo viene rivelata da una poesia che scrisse in quel tempo<sup>1</sup>, *Con l'educazione la patria riceve gloria*. Come il resto di queste poesie dell'Ateneo, questo è un lavoro da apprendista, ma nel contenuto differisce sorprendentemente dalle altre e, senza riguardo al suo merito come poesia, costituisce il primo importante punto di riferimento nella evoluzione della sua vita pubblica.

È per mezzo dell'educazione, lui dice, che la patria acquisisce la sua gloria; e nella poesia che segue, fervente con orgoglioso e giovanile amore

\_

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Aveva 15 anni.

di patria, lui dice che come un leggero movimento della brezza causa ai fiori di mostrare i loro colori più vividi, così l'educazione è il vitale alito che fa sorgere una nazione alla sua più brillante altezza; che ovunque l'educazione è presente vi crescerà un gioventù vigorosa e forte, che sradica con fermezza l'errore e si allarga con la forza delle nobili idee. Prudentemente lascia imprecisata l'identità della nazione che esalta. *Nostra cara patria*, dice semplicemente. Nella circostanza significava Spagna. Ma poteva anche significare Filippine.

Ammettendo che significhi Spagna, la poesia si legge come una compiacente affermazione riguardante la sorgente della grandezza di una nazione. Ma, ammettendo che significhi le Filippine, il significato della poesia è del tutto diverso. In questo modo appare per quello che è veramente, una dichiarazione al popolo filippino che finché il sistema ristretto di educazione dei frati non cambierà e la gioventù del paese non sarà rinvigorita da vero apprendimento, dall'eradicazione dell'ignoranza prevalente, mai miglioreranno la loro situazione. La poesia infatti è un esperto intelligente esempio di un positivo uso dell'ambiguità, convogliando due opposti pensieri, dipendendo dal punto di vista del lettore. Senza dubbio Sanchez non sospettò nulla e lo corresse senza battere ciglio.

10

15

20

25

30

35

40

La conclusione inclusa in questa poesia costituisce l'assunto fondamentale sul quale venne intrapreso il lavoro della vita di Rizal. Il prerequisito di ogni miglioramento in Filippine consiste nell'acquisto di conoscenza da parte del popolo. Da questa assunzione derivava una credenza. L'acquisizione della conoscenza sveglierà *di per sé* nel popolo la consapevolezza del suo stato attuale depresso, del quale una maggioranza schiacciante era ancora inconscia. Questo di per sé creerebbe una nuova situazione tra spagnoli e filippini che renderebbe le riforme interne inevitabili.

Questa stima e conclusione divenne la nota dominante di ogni suo futuro sforzo. Perché rovesciare la tirannia spagnola con la forza era una chimera. Come si poteva assemblare una tale forza da una popolazione inconsapevole di vivere sotto una tirannia o che era possibile rovesciarla o che c'era un'alternativa possibilità di vivere? E anche se si fosse assemblata una tale forza non avrebbe avuto bisogno di armi? E dove si potevano ottenere le armi? Ma, altera la natura fondamentale della società filippina con l'introduzione dell'istruzione e allora le armi possono non essere neppure necessarie. Un cambio ne porterebbe un altro. Questa era l'idea che da questo momento e in poi avrebbe perseguito. Sorprendente nella sua analisi e pregna di cose essenziali è questa idea, resa più rimarchevole dall'essere stata concepita, all'età di quindici anni, nel chiostro dell'Ateneo. Ma non c'è dubbio su di essa. Prima di lasciare l'Ateneo aveva già percepito ciò che

sapeva essere il più fondamentale problema delle Filippine, per quanto riguarda ogni miglioramento delle condizioni - cioè che nel suolo dell'ignoranza la tirannia prospera e nella misura in cui l'ignoranza fosse eradicata la tirannia avvizzirebbe e morirebbe. Come ebbe a dire più tardi, in toni più foschi, in uno dei suoi detti più ricordati: *non ci sono tiranni dove non ci sono schiavi*.

5

10

15

20

25

30

35

Ma una cosa era pensare ed un'altra era trasformare il pensiero in azione; non aveva ancora pensato a che cosa dovesse fare quando il suo corso di Ateneo finì, immerso come era in una massa di attività collegiali e godendo ogni minuto della sua vita. Quando la fine arrivò si ritrovò con la sua licenza, 5 medaglie, e una pagella di studi che non era stata superata da alcuno studente. Egli aveva tutto quello che serviva a fare uno scolaro orgoglioso e felice. Eppure, fu improvvisamente preso dalla desolazione.

L'ultima notte, andando al mio dormitorio e considerando che questa notte sarebbe stata l'ultima che consumavo nella mia tranquilla alcova, perché secondo quanto mi avevano detto, il mondo stava aspettandomi, ebbi un crudele presentimento... La luna brillava triste, illuminando il faro e il mare, presentando un grande spettacolo che sembrava dirmi che l'indomani un'altra vita mi aspettava. Non riuscii a dormire fino all'una della notte.

All'alba egli scese nella cappella del collegio dove pregò con estremo fervore la Madonna chiedendo la sua protezione in un mondo che, ora che gli stava di fronte, lo riempiva inesplicabilmente di paura.

Nelle memorie di studente, come più tardi nei diari, il suo intendimento è espresso in parole così riservate da sembrare quasi velate. Il significato dell'estratto appena citato è questo: il mondo che giaceva di fronte a lui era il mondo in cui aveva scelto di servire il suo paese. Fin dalla più tenera età, forse a causa dell'essere così fragile, aveva creduto che sarebbe morto giovane. Egli prevedeva che, per questa ragione, la sua vita doveva essere vissuta a pieno ritmo. Il *crudele presentimento* significava che avendo scelto di servire il suo popolo, la sua vita avrebbe dovuto essere non solo breve, ma anche disastrosa?

Queste sinistre intuizioni, che non fu mai capace di allontanare completamente, illuminano parte del contesto in cui giace l'affermazione che lui si mise nella carriera politica per senso del dovere. Fin dal principio sembra che sapesse che avrebbe avuto successo, ma che sarebbe stato distrutto.

## IV Università di San Tommaso

Segunda Catigbac - decisione di studiare medicina - riconoscimenti letterari - il solenne patto tra Rizal e suo fratello

5

10

15

20

25

30

35

40

Due mesi dopo, lontano dal trovare il mondo che lo aspettava, egli si trovò, per decisione di suo padre, a continuare i suoi studi in quella che era l'unica istituzione di ordine superiore delle Filippine, l'università domenicana di San Tommaso.

Sua madre si era fortemente opposta a che lui studiasse ancora. Se prima non era stata disponibile a concedere che ci fosse qualche cosa di speciale nel suo più giovane figlio, il suo trionfo all'Ateneo l'aveva obbligata a riconoscere che aveva prodotto un figlio di straordinarie doti intellettuali; e, come ogni madre, in tali circostanze nelle Filippine di quei giorni, essa aveva paura. Se José continuasse a studiare potrebbe cadere nella trappola di crescere troppo per il gusto dei frati. Come si diceva in privato, ma ovunque, erano quelli bene istruiti i primi ad essere considerati come nemici e che correvano il più grande rischio di finire le loro vite nel campo di Bagumbayan davanti ad un plotone di esecuzione.

Non mandarlo a Manila! Teodora diceva disperatamente, lui sa abbastanza. Se arriva a imparare di più finirà decapitato.

E questa era una delle meglio istruite donne del paese. Per inciso, quello che disse sembra una profezia. Egli si domandò più tardi se per caso il cuore di una madre ha una doppia visione. Poi, nelle sue stesse parole, mio padre rimase in silenzio, ma mio fratello mi accompagnò a Manila nonostante le lacrime di mia madre.

Egli arrivò come uno studente alquanto svogliato, ancora incerto su che cosa avrebbe voluto fare nella sua vita, e pertanto indeciso su quale soggetto prendere.

Mi iscrissi a metafisica perché ... mio padre desiderava che io la imparassi, ma così poco gusto avevo per quella che neppure comprai i libri usati dagli altri.

Nello stesso tempo prese un corso di geometra all'Ateneo. Se ogni altra cosa falliva, qui almeno c'era la base per un lavoro modesto ma fisso.

L'Università di San Tommaso, fondata nel 1611, un tempo la principale sede dell'istruzione europea nell'Oriente e per molto tempo l'orgoglio dei domenicani, era rimasta accademicamente stagnante per ben oltre un secolo. I curricoli e i sistemi d'insegnamento, una volta senza dubbio avanzati rispetto a qualunque altra scuola disponibile, si erano guastati con il tempo. Gli studenti imparavano a memoria in una atmosfera nella quale era proibita ogni auto-espressione individuale, mentre i frati erano insegnanti demagogici per i quali condurre classi nel caldo e l'umidità tropicale delle

Filippine era diventata faticosa *routine* che loro cercavano di alleggerire con i modi, molti dei quali spiacevoli, comuni agli insegnanti che hanno perduto lo zelo e il senso della loro funzione.

Un senso d'indecisione lo colse; si sentiva, come lui scrisse, stupefatto; e in questo momento ebbe la sua prima esperienza in amore. Il nome di lei era Segunda Catigbac, aveva quattordici anni e proveniva da una ricca famiglia meticcia di Lipa, nella provincia di Batangas.

Essa era piccola, con occhi espressivi, a volte ardenti, altre volte languidi, dalle guance rosa, con un certo incantevole e provocante sorriso che rivelava dei denti veramente gradevoli, un'aria da silfide, un seducente *je ne sais quoi*<sup>1</sup> emanava dal suo intero essere.

Così la descrisse quattro anni dopo quando si era ripreso.

Fu un vero piccolo idillio. La società filippina, quando si trattava di giovani signore riceventi attenzioni da signori ammiratori era severamente seria come la società dell'Inghilterra Vittoriana. Nessuna famiglia filippina era più seria dei Rizal, inoltre questo giovane José si sviluppava come una persona di attitudini artisticamente sensibili. Era una situazione che non dava luogo ad avventure.

Il centro dell'idillio fu la presentazione da parte della giovane signorina di una rosa artificiale che lei pretendeva che qualcun altro avesse fatta per lei, mentre lei stessa l'aveva fatta proprio per lui. Era un segnale di amore e come ogni primo amore fece un'impressione pervasiva. Per settimane lui poteva pensare a poco altro che a Segunda. Sebbene avanzassero progetti del fidanzamento di lei con l'uomo che alla fine sposò, lei con delicato modo indiretto, ma palesemente fece intendere a José che aveva facoltà di parlare se avesse voluto. Per il giovane era vino inebriante.

Tuttavia, qualcosa lo trattenne.

Io formulai il progetto di rimanere in silenzio e, fino a veder più grandi prove di simpatia fra noi, non assoggettando me stesso al suo giogo né dichiarandomi a lei.

Durante gli ultimi mesi del 1877 l'idillio continuò, sotto stretto controllo, finché venne il tempo di andare a casa per le vacanze di Natale. Chiaramente Segunda sperava di lasciare Manila in compagnia del suo ammiratore, perché la strada per Batangas passava per Calamba. Ma quando andò a salutarla al collegio si scoprì che lei partiva il prossimo sabato, mentre lui aveva fatto i preparativi per partire il giorno prima. Non volendo deludere i suoi parenti, disse che non poteva cambiare i suoi piani, ma che l'avrebbe salutata quando passava per Calamba.

Lei non disse niente, ma divenne pensierosa ed alzò gli occhi al cielo.

Lui aveva fatto un errore e lo sapeva.

5

10

15

20

25

30

35

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Francese; non-so-che.

Questa fu la prima notte e la prima volta che sentii un'angoscia ed una inquietudine in accordo con l'amore se non con la gelosia, forse perché vedevo che mi stavo separando da lei, forse perché un milione di ostacoli sarebbero sorti tra noi, cosicché il mio amore stava crescendo e sembrava prendere vigore nella lotta. Da allora in poi io sapevo che l'amavo veramente a modo mio, cioè in modo del tutto diverso da altri amori dei quali avevo sentito parlare.

5

10

15

20

25

30

35

40

45

Quando arrivò il sabato aveva sellato un cavallo bianco e cavalcò fino al punto dove sapeva che la famiglia Catigbac, che era venuta incontro alla figlia, sarebbe passata. Il padre di Segunda, nel primo di una processione di calessi da pony, riconobbe José e lo invitò a venire con lui a Lipa. José lo ringraziò *ed ero per seguirli perché stavo cavalcando un bel cavallo molto buono*. Poi nel secondo veicolo veniva Segunda, con la sorella ed altre ragazze del collegio.

Lei mi salutò sorridendo e sventolando il suo fazzoletto; io semplicemente mi tolsi il cappello e non dissi niente.

Un amico nel terzo veicolo lo invitò di nuovo ad andare con loro.

Ma nei momenti critici della mia vita ho sempre agito contro la mia disposizione, obbedendo a differenti scopi e pesanti dubbi. Spronai il mio cavallo e presi un'altra strada senza averla scelta, esclamando: questo è finito così.

Le successive due notti le passò con un amico facendo visita ad una amica non sposata, più anziana di loro e che viveva in una sua piccola casa.

Era bella con occhi seducenti e attraenti. Lei, o noi, parlammo dell'amore, ma il mio cuore e il mio pensiero seguiva [Segunda] attraverso la notte fino alla sua città. Se il più sporco cadavere mi avesse detto che anche lei stava pensando a me lo avrei baciato per gratitudine.

Il suo babbo seppe di queste visite notturne e le proibì severamente.

Nella sua vita, l'idillio con Segunda Catigbac è veramente di piccolo significato. Il suo interesse consiste nel fatto che, di tutti i suoi amori, è l'unico di cui lui ci abbia lasciato una descrizione. Da questa è possibile osservare da vicino ciò che altrimenti potrebbe sembrare una confusa qualità nella maggior parte delle sue relazioni con le donne: che per quanto riguarda l'amore, le nozze o ogni altro intrigo emozionale, c'era quella che può esser considerata come una forza interna che lo tratteneva indietro. Quando descrive il suo primo amore aveva solo venti anni e non era ancora consapevole di questa auto restrizione. Ma in quello che scrive è già visibile. Era generato dal senso, dapprima latente poi conscio, che la sua vita aveva uno scopo con cui niente deve interferire: e di tutte le interferenze quella più assorbente, la più difficile a tenere a bada è l'amore di una donna.

Da studente sembra che abbia avuto una massa di amiche, sempre guardate a vista naturalmente. Come uomo c'è molta evidenza che attraeva le donne e si trovava bene in loro compagnia. Particolarmente nei suoi diari di viaggio si osserva più volte che occhio svelto avesse per una bella donna, e quando lo desiderava sapeva come fare per far sentire la sua presenza. Ma a parte due o tre eccezioni, che saranno trattate al momento opportuno, in generale le sue relazioni con le donne dalle quali si sentiva attratto - ed erano molte - portarono a situazioni emozionali come quella vissuta con Segunda

Catigbac, che lui descrive come sempre conquista il mio cuore che rifiuta di arrendersi.

Al suo ritorno a Calamba, nella stessa occasione, quando si trovò di fronte a sua madre nell'attesa del suo gioioso saluto, rimase sorpreso quando essa rimase davanti a lui alquanto tempo senza segno di riconoscimento. Essa stava diventando cieca. Quanto questo fosse dovuto alle privazioni che aveva sopportato in prigione può essere solo presunto, ma non sembra impossibile che lo sviluppo della cataratta, della quale stava soffrendo, può in qualche misura essere attribuito a ciò.

5

10

15

20

25

30

35

40

Un momento cruciale nella vita di famiglia spesso fa precipitare una saggia decisione, una che forse giace in qualche parte sotto la superficie, non capace di esprimersi. L'anno seguente, il suo secondo a San Tommaso, scelse medicina come suo soggetto di studio.

Lui non era specialmente interessato alla medicina. Mentre intendeva studiare la materia meglio possibile, il suo principale interesse era la letteratura, col *retro-pensiero* del suo uso politico. Il fatto che la medicina potesse dargli una carriera lucrativa, non sembra che l'abbia preso in considerazione, sebbene più tardi sia stato spesso felice del denaro che poteva guadagnane come medico. La spiegazione che lui dette per questa decisione era che delle tre professioni che erano tutto quello che era possibile svolgere per un filippino - prete, medicina e legge - questa era quella con cui sentiva di poter essere di maggiore aiuto per il popolo. Ma, indubitabilmente un altro motivo era che, diventando un dottore, poteva essere di aiuto per fare qualche cosa per la vista di sua madre.

Il senso di indecisione che segnò il suo primo anno se n'era andato. La eccezionale versatilità del suo talento, il largo spettro dei suoi studi - oltre medicina aveva preso filosofia e letteratura - e il suo anche più largo spettro di interessi, l'avevano condotto ad una sistematica distribuzione del suo tempo che, da ora in avanti, divenne la base delle sue abitudini giornaliere. Con assoluta auto disciplina ed in modo che neppure una volta, per quanto è noto, creò proteste in alcuno che lo conosceva, egli divideva il suo tempo in modo da utilizzarlo fino all'ultimo minuto. In ciascuna settimana egli decideva quanto tempo dedicare ad una particolare materia, quanto tempo per lavoro creativo - poesia, scultura e disegno - quanto tempo dedicare alla letteratura ed alle associazioni a cui apparteneva, quanto tempo per mangiare e dormire, esercizio fisico e relazioni sociali, e soprattutto quanto tempo dedicare a leggere, a pensare (spesso accompagnato da fare qualche cosa di manuale), e per la corrispondenza.

Per uno studente che aveva preso medicina più per dovere che perché sentisse particolare interesse o attitudine per essa e a cui non piaceva come l'università era gestita, questa auto imposta disciplina era forse una necessità. I suoi anni di studi medici a Manila erano una lotta ed egli fece

moderatamente bene; i suoi successi più brillanti furono in filosofia e lettere dove stavano i suoi veri interessi.

Ma attraverso questo tempo di disciplina e lotta, stava emergendo l'uomo e così le sue idee. Da quello che vedeva ogni giorno in classe si rese conto che non tutte le mancanze stavano dalla parte dei frati. Molte stavano nei filippini. Che la massa della popolazione stesse inerte e depressa, accettando ingiustizia senza critica, perché non conosceva alcun altro tipo di vita, lo poteva accettare come inevitabile nelle isolate condizioni del dominio spagnolo. Ma quando uno studente si alzò per protestare perché un frate insegnante lo aveva segnato come cinque volte assente all'appello, mentre era stato assente una sola volta (e più di sei assenze significava espulsione) mentre il resto degli studenti invece di supportare la difesa dello studente, rimasero zitti e poi risero alle battute dell'insegnante, sprezzantemente dette in dialetto di mercato, José pensava altrimenti<sup>1</sup>. L'attitudine degli studenti lo deprimeva come il comportamento del frate. Se gli indios dovevano resistere all'oppressione la spinta per far ciò poteva nascere solo dalla gioventù istruita del paese, di cui gli studenti del San Tommaso si suppone fossero la crema. Eppure, loro stavano giorno dopo giorno docilmente in fila, ognuno solo ansioso di togliersi dai problemi, perciò confermando i frati nella loro credenza che gli indios fossero una razza supina, dalla quale non c'era da aspettarsi molto.

In una poesia, *Alla gioventù filippina*, che vinse il primo premio in un concorso pubblico organizzato dal Liceo Artistico Letterario di Manila nel 1879, fece presente alla gioventù istruita filippina la sua importanza per il suo paese, enunciando per la prima volta non ambiguamente il concetto delle Filippine come un paese distinto dalla Spagna, nello stesso tempo facendo due graziosi riferimenti alla Spagna come la sorgente del benessere del paese.

Stava navigando pericolosamente stretto al vento, e raggiunse una udienza molto più larga di tutti gli altri suoi versi, molti dei quali non erano arrivati molto al di là della sua famiglia e dei suoi compagni di classe. Come prefisso alla poesia, mise una citazione da un poeta spagnolo che, indirizzato come era alla gioventù era insieme un incoraggiamento e una ammonizione che egli riteneva necessaria: *cresci o timido fiore!* Era apparso un altro tema che doveva correre potentemente per tutto il lavoro della sua vita.

L'anno seguente vinse un più importante premio letterario, dato dal Liceo in commemorazione del centenario di Cervantes. Diversamente da tali concorsi nei quali c'era una sezione separata per i nativi, questo era un concorso aperto a tutti; e che il premio andasse a un filippino, sorpassando un peninsulare nell'uso della loro stessa lingua, era qualche cosa di mai sentito. Egli più tardi ricordò in modo eccentrico come, alla assegnazione dei

40

35

5

10

15

20

25

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Una brillante descrizione di come appariva una classe al San Tommaso si trova in *Il Filibusterismo*, cap. XIII, chiaramente autobiografica.

premi, mentre fu annunciato il suo nome, l'applauso entusiastico si spense quando il pubblico vide che il vincitore era un indio, per essere rimpiazzato da risate ironiche e fischi.

Ma lui stava entrando nel pericoloso terreno della preminenza.

5

10

15

20

25

30

35

40

Nel frattempo, in qualche modo stava nella sua ombra il fratello Paciano. Mentre José si era distinto all'Ateneo, i pensieri di Paciano erano maturati acquisendo una più definita direzione. La cecità progressiva di sua madre e il visibile invecchiamento di entrambi i suoi genitori lo avevano reso profondamente conscio del suo dovere di supportarli negli anni di declino. L'urgenza di fare qualche cosa per il paese era ancora una forza potente in lui, ma accanto a ciò stava la convinzione che, poiché c'erano solo due maschi in famiglia, uno di essi doveva, finché i genitori erano vivi, rimanere a portata di mano.

Quale dei fratelli dovesse essere, gli ultimi pochi anni lo avevano mostrato chiaramente a Paciano. Mentre José erano andato di successo in successo, Paciano, dieci anni più anziano, aveva lottato anno dopo anno per arrivare alla classe finale del collegio di S. Giuseppe e prendere il suo baccalaureato. Non era uno studente arretrato, niente affatto. Non poteva esprimersi bene in spagnolo come il fratello, ma il suo standard non era certamente peggiore degli altri che successivamente completavano il corso. Come divenne apparente con il tempo, i frati domenicani che gestivano San Giuseppe e che conoscevano la precedente relazione di Paciano con Burgos, erano determinati a che il figlio maggiore non dovesse ottenere il baccalaureato, che gli avrebbe concesso di aprirsi una carriera in Manila. Senza il diploma non ci sarebbe stata una carriera per lui se non di ritornare alla comparativamente insignificante funzione di piantare canna da zucchero a Calamba, che era il posto dove i frati lo volevano vedere. Dopo averlo tenuto nella stessa classe per diversi anni, alla fine lo bocciarono.

Una delle rimarchevoli caratteristiche di Paciano era che lui vedeva, senza amarezza verso il fratello più giovane, che cosa questo significasse. Toccava a Paciano rimanere indietro e a José andare nel più grande mondo al di là di Calamba. Inoltre, se Paciano era per fare, come impavidamente desiderava, ed essere attivamente associato con un movimento di riforma, il modo con cui poteva farlo consisteva nell'incoraggiare José di prendere il mantello di Burgos, che forse Paciano un tempo aveva pensato per sé stesso, dando ogni possibile aiuto al più giovane che, ancora senza traccia di amarezza, considerava il più adatto allo scopo.

Quanto la formazione delle idee politiche di José fosse dovuta a Paciano, non si saprà mai. I fratelli erano estremamente vicini l'uno all'altro in simpatia; avevano identiche attitudini e convinzioni. Quando José era piccolo, Paciano fu spesso incaricato di prenderne la responsabilità. Fu Paciano che per primo lo portò alla scuola, Paciano che lo accompagnò all'Ateneo, Paciano che sempre gli trovò l'alloggio. Ad ogni decisivo passo

che José fece in questi primi anni, Paciano c'era sempre in qualche modo. Tra di loro c'era qualche cosa che andava al di à della fraternità o dell'amicizia - una comprensione intuitiva che, con le loro nature riservate, necessitava poche parole per esprimersi e, quando erano separati, sosteneva la certezza che l'altro non aveva cambiato i suoi punti di vista. Tutto quello che si può dire circa la costante formazione di idee politiche di José, è che Paciano ne era completamente d'accordo. Che qualcuna di queste idee provenisse dal pensiero di Paciano non può essere escluso, né la possibilità che, quando José era un bambino, Paciano, incoraggiato da Burgos, avesse pensato di cercare di fare quello che il suo più giovane fratello alla fine fece.

Qualche tempo dopo questo periodo (la più probabile data è il 1878, l'anno in cui José scelse medicina) i due fratelli fecero verbalmente un solenne accordo. Gli esatti dettagli di questo non saranno mai noti, ma era nel senso della decisione di Paciano per il futuro del suo più giovane fratello, e la propria conoscenza di José, già maturata e diventata definita, di che cosa lui avrebbe dovuto fare. A José toccava il compito di portare avanti la causa filippina, mentre a Paciano toccava il compito di assistere i loro genitori, dando nello stesso tempo ogni supporto possibile a José. Una curiosa caratteristica dell'accordo era l'intesa che uno solo avrebbe dovuto sposarsi, presumibilmente perché, in qualunque modo andassero le cose, ci doveva essere sempre uno di loro, non gravato da personali legami familiari, che avrebbe potuto dedicare sé stesso interamente al benessere dei loro genitori. Quest'ultima clausola la rivelarono in confidenza alla sorella Narcisa, l'unico membro della famiglia ad essere messa a conoscenza di questo segreto.

Il completo segreto che d'altra parte racchiude il patto - non c'è alcun riferimento ad esso nella corrispondenza dei fratelli o in altra sorgente contemporanea - suggerisce che lo consideravano sacro, per cui di natura così forte da non avere necessità di dover fare alcun riferimento ad esso. Una volta giurato, era per la vita. Da questo momento in avanti le loro vite erano dedicate in due diversi modi alla stessa causa e ad una unità giurata<sup>1</sup>.

C'è qualche cosa di melodrammatico e a prima vista debolmente assurdo a questo punto. Sa di età della cavalleria parecchi secoli troppo tardi, delle leggende Arturiane o delle opere di Wagner non ancora scritte. Ma è vero spagnolo, assolutamente spagnolo filippino, e non un po' orientale.

5

10

15

20

25

\_

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> La sorgente per questo è Narcisa Rizal-Lopez, l'unica persona che lo conosceva, verbalmente a sua nipote Asunciòn, *supra*, dopo che i due fratelli erano morti. Per molti anni, per lealtà ai suoi fratelli, Narcisa aveva mantenuto il segreto, rivelandolo solo quando era una signora anziana, e allora solo privatamente, credendo che, per l'importanza che aveva avuto per i suoi fratelli, non dovesse essere dimenticato. Anche l'aneddoto che lei raccontò in connessione con esso, (v. Parte III, cap. 3) è spiegabile solo in termini di un patto di natura molto seria. Il contenuto della vita interna di Rizal in questo tempo indirettamente convalida l'evidenza di Narcisa, in particolare il senso di obbiettivo e determinazione che avvertì su di sé dalla metà del 1878, la più probabile data del patto. Ha anche senso nel contesto della lettera di Paciano citata in Parte II, cap. 3, le frasi che Paciano sottolineò (italicizzate) essendo quasi sicuramente un obliquo riferimento ad esso. Si deve aggiungere che, di tutte le sorelle di Rizal, Narcisa era la più vicina a lui in simpatia e carattere, in particolare condividendo il suo rispetto per la verità e la precisione. Essa era anche la sorella che più da vicino aveva compreso la sua vita politica.

Nell'Estremo Oriente una parola detta in circostanze solenni è un suono udibile dagli orecchi del cielo, e perciò, finale. Le Filippine spagnole furono fondate quando l'epoca della cavalleria, morta altrove, ancora viveva in Spagna; e idee cavalleresche erano entrate in Filippine ed erano divenute parte della loro tradizione. In Spagna giuramenti solenni e patti segreti avevano giocato una parte vigorosa nella storia e, lontano da essere considerati assurdi, erano rispettati per i pericoli associati.

Inoltre, per le Filippine spagnole, a causa dell'onnipresente sistema di *intelligenza* dei frati, per i riformatori non c'erano alternative al procedere in assoluto segreto, nella situazione personale così creatasi accordando il loro comportamento ai modi delle epoche passate. La rivolta delle Filippine contro la Spagna è da un capo all'altro un racconto di società segrete, di strette di mano e di firme scritte col sangue. Non c'era altro sistema. E per gli spagnoli era un sistema inquietantemente familiare.

Il patto segreto tra Paciano e José Rizal può essere non irragionevolmente considerato come il punto di partenza dei cambi che dovevano direttamente interessare la loro patria e indirettamente la maggior parte di un continente. Nessuno di loro realizzò in quel momento questo ultimo aspetto, neppure lo contemplò. I cambi che loro prevedevano erano nazionali e sarebbero stati abbastanza duri da raggiungere. È strano pertanto riflettere che, in questa atmosfera da Lope de Vega¹, fosse nato uno degli stimoli che fecero camminare gli eventi in Asia fino a un giorno del 1931, quando Gandhi con il suo perizoma andò ad incontrare George V² a Buckingham Palace (Londra).

25

5

10

15

20

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Félix Lope de Vega y Carpio, 1562-1635, scrittore, poeta, drammaturgo spagnolo. Le sue opere furono caratterizzate da estrema esuberanza.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> George Frederick Ernest Albert, 1865-1936, re di Gran Bretagna, d'Irlanda e dei domini britannici d'oltremare e Imperatore dell'India dal 1910 alla sua morte.

#### V

## Partenza per una missione

Leonor Rivera - il discorso del diavolo in Lungo il Pasig - partenza segreta - obbiettivi - saluti

Il patto tra i fratelli non sembra essere stato esplicito per quanto riguarda chi di loro avrebbe dovuto sposarsi e chi no. Una volta lanciato nella sua vita politica, José in generale esitava a sposarsi, pensando che sarebbe stata una interferenza, di conseguenza lasciando a Paciano di sposarsi se lo desiderava. Paciano d'altra parte sembra che avesse considerato che fosse José che avrebbe dovuto sposarsi.

Durante gli anni in cui José era studente di medicina, probabilmente nella prima parte del 1880, Paciano, con lo stesso senso di responsabilità per il fratello che si nota in tutto quello che fece per lui, lo portò - con le nozze in mente, lo affermano fonti della famiglia - a casa di un loro zio, Antonio Rivera, che viveva in Intramuros, e che aveva una affascinante figlia, loro cugina, che nell'aprile 1880 aveva i suoi 13 anni<sup>1</sup>.

L'azione di Paciano sembra a prima vista curiosa. José aveva confidato a lui, in segreto, di voler andare in Europa per completare i suoi studi di medicina; e Paciano, evidentemente nel patto, si era assunto il compito di finanziare la visita che doveva essere fatta nell'interesse delle riforme filippine. Se José stava per viaggiare all'estero sarebbe stato più sensato, uno potrebbe dire, di andarci come baccelliere. Poiché secondo l'accordo solo uno dei due poteva sposarsi, sarebbe stato più ragionevole che si sposasse Paciano, con le sue radici a casa.

Ma Paciano, che era una persona estremamene seria, sembra avesse considerato che lui portava le responsabilità per le riforme delle Filippine provenienti da Burgos. Il mantello doveva passare al fratello minore, ma al presente lui era il pilota supplente, quello responsabile per tenere la causa delle riforme attiva, in qualunque modo. E Paciano, nonostante l'intimità della sua comprensione con il fratello, non era ancora sicuro di lui. Per Paciano, il più sobrio dei due, José, con le sue molteplici attività, con i suoi svaghi artistici e la sua vita sociale, sembrava una persona facilmente ondivaga. Che cosa sarebbe successo se, andato in Europa, avesse dimenticato tutto sull'oggetto della sua missione? Avrebbe potuto anche non tornare.

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup>A causa di una sopravvissuta regola precristiana, per un pretendente genero, la faccenda si prospettava dura. In campagna avrebbe dovuto lavorare per il suo futuro suocero per parecchi anni, prima di ottenere la moglie. Nelle classi più alte i genitori filippini esercitavano il loro controllo soprattutto con una tattica dilatoria; occorrevano anni prima di convincere i genitori a concedere il fidanzamento e poi molti anni per arrivare al matrimonio. Occorreva così a un giovane avanzare una richiesta molto presto.

5

10

15

20

25

30

35

40

Se lui fosse sposato, però, o anche fidanzato, prima di partire, si sarebbe sentito più ancorato alle Filippine, più responsabile e più facilmente attaccato ai suoi progetti. Questa sembra la spiegazione della visita alla casa dei Rivera in Intramuros.

Come succede, fu un incontro che divenne più importante di quanto Paciano avesse previsto. In un solo pomeriggio José incontrò, in Antonio Rivera, l'uomo che avrebbe giocato un ruolo chiave per assisterlo e consigliarlo per andare all'estero e, nella figlia di Antonio, Leonor, l'eroina, l'ispirazione, l'ideale - era l'epoca della letteratura romantica - da cui creò Maria Chiara, l'eroina del *Noli me tangere*, e che fu senza dubbio l'unica donna della sua vita che lui veramente amò a suo modo *vale a dire in modo del tutto diverso da altri amori che io ho sentito descrivere*.

Detto questo però, il resto è avvolto nell'incertezza; il fatto che oscura le cose in questa, che è la più documentata vita del diciannovesimo secolo, è la presenza di una vistosa lacuna. Praticamente niente si sa dell'amore di José Rizal e di Leonor Rivera, il grande, duraturo amore in entrambe le loro vite, e uno dei più strani e dei più tristi. La ragione per questa lacuna è del tutto semplice. Alla fine, entrambi distrussero le lettere dell'altro, lasciando scarsamente un indizio sulla natura del loro attaccamento in cui, a parte i pochi mesi che passano tra il primo incontro e la partenza di José per l'Europa, fu amore interamente per corrispondenza. Che fu, o in ogni modo divenne, un amore vitale e intenso, il più profondo attaccamento del suo genere nella sua vita, è evidenziato dalle sue reazioni a un certo momento successivo che furono testimoniate da altri e che saranno descritte nel posto appropriato. Che cosa i due si siano scritti l'un l'altra e che cosa esattamente avvenne tra di loro, è sconosciuto.

Quando lui la incontrò, Leonor aveva tredici anni; quando egli partì per l'Europa, ne aveva quindici. Si scrissero per altri sei anni, ma non si videro mai più. Fotografie mostrano che lei era estremamente bella, con un'alta fronte, soffici capelli ondulati, occhi a mandorla, una piuttosto piccola bocca pensosa e attraenti fossette sulle guance. Suonava il piano ed aveva un'affascinante voce nel cantare, e sebbene non fosse affatto un intellettuale, sembra che quando s'incontrarono essa fosse, come lo stesso José, mentalmente matura per i suoi anni. Sembra che José pensasse al primo incontro con Leonor, quando nel suo romanzo descrisse l'incontro di Ibarra con Maria Chiara:

In tali momenti, quando i pensieri di due esseri felici si compenetrano attraverso le pupille, la parola è lenta, grossolana, debole... esprime un sentimento già noto, un'idea già capita...

È noto che durante questi due anni a Manila loro condussero un'attiva corrispondenza. Queste lettere erano scritte soprattutto in codice, la più semplice spiegazione per questo è che alla madre di Leonor, anche in questi primi tempi, non piacesse José, il quale, da parte sua, cercava di evitare il

5

10

15

20

25

30

35

40

brusio di chiacchere e gli scherzi delle sorelle che lo circondavano quando parlava con Segunda.

A questo punto è difficile evitare la conclusione che a questo stadio Leonor lo amasse con una più esclusiva devozione di quella di lui. Egli aveva molti amici, e la sua natura era affettuosa e pronta a socializzare. Tali persone raramente rispondono esclusivamente alla devozione che loro possono ispirare ed anche contraccambiare. Inoltre (v. pag. seguente) stava passando un periodo di particolare indecisione. Tutto sommato sembrerebbe che mentre era grandemente attratto da Leonor, durante questi mesi lei era in realtà la prima su parecchie e che fu solo nei mesi seguenti alla partenza (quando poi non si sarebbero più incontrati) che qualche cosa di sconosciuto, qualche cosa nella corrispondenza, causò al loro legame di approfondirsi e intensificarsi. Sarebbe inutile supporre che questo potrebbe essere sorto per il semplice fatto che di tutte le ragazze che conosceva a Manila, essa era l'unica che continuasse a scrivergli. C'era chiaramente qualche cosa in più, una qualità nelle lettere di lei che lo convinse che lei incarnava l'ideale che lui istintivamente cercava. Sembra essere stata come un talismano e la sua magia fece effetto poco dopo la sua partenza; da questo momento Leonor Rivera sorge a prendere il posto che, in retrospettiva, lei ha sempre tenuto, come la donna della sua vita.

Ad un certo punto, nei mesi seguenti, la loro corrispondenza li condusse a quello che può essere chiamato un fidanzamento. Con le parole di un'altra epoca, che si adatta perfettamente, si fidanzarono (si dettero la loro parola), da allora in avanti sentendosi legati l'uno all'altra da questi impegni scritti. Sulla fotografia che Leonor gli inviò quando essa aveva 16 anni e lui era partito, lei scrisse: A José dalla sua fedele cugina. Sotto la stessa, in codice, mise la vera dedica: Al mio indimenticabile e carissimo amore, questa foto è dedicata dalla sua devota Leonor. Si era stabilita tra lui e Leonor una relazione simile a quella che, in una diversa sfera della sua vita, si era stabilita tra lui e il fratello Paciano, una comprensione fondata sulla profondità della intuizione.

Le esatte circostanze che lo condussero alla sua partenza dalle Filippine sono in parte materia di supposizione per la segretezza in cui, per varie ragioni si ritenne necessario avvolgerle.

Il requisito indispensabile per le riforme consiste nell'acquisizione di conoscenza da parte del popolo; e questo, per l'autore dell'idea, significava, primo e più importante, sé stesso. Paciano aveva segretamente promesso di finanziarlo; egli sarebbe dovuto andare, chiaramente per condurre ulteriori studi. La necessità per i filippini di studiare all'estero era stata invocata fortemente da Burgos, e Paciano era d'accordo con José nel credere che andare all'estero era l'essenziale primo gradino prima di poter raggiungere qualche cosa con le riforme. Ma, detto questo, le cose arrivano a un punto morto, il problema diveniva lo stesso José.

Lui conosceva l'importanza di andare all'estero; sapeva che doveva andare. Ma, con alcuni anni di vita Universitaria davanti, con il suo intenso amore per il paese e devozione alla sua famiglia, egli aveva inconsciamente posto il problema della partenza in fondo alla sua mente.

5

10

15

20

25

30

35

40

Come mostrano le sue memorie di studente (scritte esattamente in questo tempo tra i 17 e i 20 anni), malgrado le sue estreme applicazioni alle sue attività, stava attraversando una fase diversa, come spesso avviene ai giovani che sono stati bambini prodigio. Dopo un'infanzia di inusuale maturità stava sperimentando tra i 18 e i 20 anni un'immaturità ritardata. Nelle sue memorie lui posa, descrivendosi come una figura tragica, la sua vita piena di guai. Qualcuno vicino a lui, quasi certamente lo zio Antonio Rivera, gli suggerì di tirarsi fuori e diventare un uomo. In discussioni private, sembra sia venuta fuori la proposta di non terminare il suo corso al San Tommaso, ma di partire subito per l'Europa.

La sua capacità di guida sugli studenti dell'Università era meno evidente che all'Ateneo, una comunità più chiusa; come studente aveva più tempo da spendere nella società di Manila. Ciononostante, la sua influenza all'Università non era insignificante. Aveva raccolto intorno a sé un gruppo di studenti, i più saldi e più seri, raggruppandoli in una società segreta per mutua protezione (contro gli studenti spagnoli che erano propensi a perseguitare gli altri) e per l'incoraggiamento degli sport tradizionali filippini. Poco o niente poteva essere detto, anche in questi circoli chiusi, delle sue idee politiche; il suo scopo, allora come più tardi, era di sviluppare coraggio e integrità di carattere nella gioventù del suo paese.

Agli studenti sembrava più maturo di quanto appaia nelle sue memorie. In queste non c'è accenno sul magnetismo della sua personalità che la gente sentiva quando era con lui. La sua conversazione non era simile a quella di nessun altro. Come era senza errori nei suoi vestiti e nel suo comportamento, non c'era mai una parola inutile nei suoi discorsi. Qualcuno di minore sensibilità lo descriveva come senza umorismo. Lui raramente era spiritoso per apparire tale, e il suo umorismo non urtava alcuno. L'attrazione della sua conversazione consisteva nella sua sincerità, nell'abile uso della immaginazione, nell'abilità di rivestire le sue idee in modo esatto da renderle memorabili alle persone con cui parlava e, nella giusta compagnia, condurre la conversazione finché, con la partecipazione di ogni persona, evolveva in un vero lavoro d'arte. Quando la conversazione sembrava inappropriata, egli poteva disarmare ognuno prendendo un fazzoletto e facendo trucchi con giochi di mano altamente ingegnosi. In qualunque atmosfera, seria o leggera, lui era sempre interessante.

L'anno dopo che aveva lasciato le Filippine, una giovane signorina spagnola, Consuelo Ortiga y Perez, registrava nel suo diario tutto quello che poteva ricordare di quando Rizal passò un giorno a casa dei suoi genitori in Madrid, un racconto che cattura il quasi magico splendore della mente del

giovane filippino a quel tempo. Alla fine, scriveva, in breve, ieri è stato uno di quei giorni che sarà ricordato per sempre.

Egli cominciava a prendere coscienza di sé stesso. Già sapeva che le sue idee erano gradite alle menti filippine, ma per la censura dei frati non avrebbe mai potuto esprimerle. Egli non poteva continuare per sempre a parlare con la ambiguità criptica dei suoi versi di studente. Le sue parole non avrebbero avuto impatto, mentre, anche per il poco che dicevano, egli stava correndo sempre più verso il pericolo.

In una commedia di un atto in versi, *Lungo il Pasig*, che era stata rappresentata all'Ateneo nel dicembre 1880, aveva avuto la temerità di parlare dell'antica prosperità delle Filippine, cancellata sotto le mani straniere della Spagna - ma con un astuto meccanismo mise le parole in bocca al Diavolo, che cerca di adescare buoni piccoli studenti per distoglierli dalla pia occupazione di fare offerte alla Madonna di Antipolo. Tuttavia, in bocca del diavolo o no, José l'aveva detto, la prima volta volta che è stato detto in pubblico. Nella relativamente liberale atmosfera dell'Ateneo era stata lasciata passare. Non avrebbe trovato tale tolleranza tra i domenicani; e se egli avesse continuato così, e lui sapeva che doveva, non sarebbe passato molto tempo che i frati lo avrebbero zittito. Sarebbe stato troppo tardi allora per parlare di andare all'estero, le autorità non lo avrebbero mai lasciato andare.

Andare in Europa era stata una sua idea, tenuta per molto tempo. Il problema era *quando* andare. Antonio Rivera e i suoi amici ora gli davano quella piccola spinta che è necessaria a volte nella vita per mettere la gente sul percorso predeterminato.

Intorno al cambio degli anni 1881-1882 egli disse a suo fratello che sarebbe voluto partire quanto prima; avrebbe finito il suo apprendistato a Madrid. Antonio Rivera e uno o due altri suoi amici appoggiarono l'idea. Paciano che, sebbene convinto della sua saggezza, avrebbe preferito ritardare la partenza, fu d'accordo.

José ancora non voleva interamente andare. Davanti a lui ora, sempre ad ogni congiuntura critica, stava davanti quel crudele presentimento dell'ultima sua notte all'Ateneo. Davanti a lui stava un incomprensibile disastro. Personale per lui, come sembrava, la conseguenza di un suo errore. Quello che presagiva lo riempiva di terrore; voleva evitarlo. Tuttavia, non sapendo percepirne la natura, non sapeva come evitarlo. Prima di ogni importante passo, come quello ora da affrontare, egli così stava preoccupandosi di sapere se questo fosse quel fatale errore che l'avrebbe portato all'avverarsi del suo presentimento. In questo caso, sarebbe stato meglio non andare in Europa. Egli desiderava la sua casa<sup>1</sup>:

5

10

15

20

25

30

35

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Questa e le seguenti citazioni in questo e nel prossimo capitolo sono prese dal suo diario di viaggio, pubblicato nel 1961 dalla Commissione del Centenaro di Rizal, Manila: *Scritti di José Rizal*, Vol.1, *Diari e memorie*.

La casa, i campi coltivati di Calamba, il suo Makiling, tutte le sue semplici e pittoresche bellezze, tutte acquistavano ai miei occhi, in quei momenti, un inestimabile valore.

L'avventura di andare in Europa, da solo e per grandi scopi, lo atterrivano quasi quanto accendevano la sua immaginazione. Solo il dovere - dovere come lui e Paciano lo intendevano - e il senso di portare una responsabilità, di cui lui ancora non conosceva la grandezza, determinarono la decisione di partire.

5

10

15

20

25

30

35

40

Ora il problema più importante era la famiglia. Quando lasciò l'Ateneo, fu suo padre che decise di mandarlo all'Università. Ma quando sua madre aveva implorato suo marito di cambiare pensiero, il padre era rimasto zitto. Solo la determinazione di Paciano l'aveva portato al San Tommaso.

Entrambi i fratelli sapevano, senza bisogno di parlarne, che la loro madre non avrebbe mai acconsentito che José andasse all'estero. Lei era quel tipo di madre. Lei non avrebbe accettato un figlio così lontano. Anche per le figlie, sposate una per una, mai permise che rompessero l'unità familiare; impercettibilmente i generi erano stati inseriti negli affari della famiglia Mercado Rizal, che finirono per diventarne parte. Se Teodora avesse saputo che suo figlio si accingeva ad andare in Europa, essa avrebbe fatto sorgere un turbamento emotivo in Calamba, Biñan e Manila da rendergli impossibile partire; e se non fosse partito ora, sarebbe potuto diventare presto troppo tardi. Come i fratelli e il loro zio Antonio Rivera vedevano, non c'era alternativa al procedere in segreto.

Senza dire una parola ad alcuno sia nella casa di Rizal sia in quella della famiglia Rivera, la preparazione continuò quietamente per la sua partenza. Gli amici presero le necessarie misure, sempre difficili e incerte sotto la dominazione spagnola, per ottenere il passaporto per lui. Paciano, che ora aveva della terra e un introito personale, preparò i soldi per un passaggio di prima classe per l'Europa e si organizzò per mandargli un mensile per il mantenimento. Presto, nel 1882, José allora aveva venti anni, completò il suo quarto anno come studente di medicina e tornò come sempre a Calamba. Davanti gli restava il quinto anno che non avrebbe fatto.

Nessuno nelle famiglie notò niente di anomalo. Sentendosi più attratto dal suo paese come mai prima, e crescentemente vergognandosi dell'inganno che stava per compiere ai suoi genitori, che sapeva che non avrebbe potuto rivedere per molti anni, quando arrivò l'ultimo giorno, con la scusa di andare a Manila e Paciano lo accompagnò a salutare i genitori, quasi scoppiò a piangere. Nel modo riservato e formale della famiglia baciò le loro mani ed uscì subito dalla stanza cercando di sopprimere la sua emozione.

Fosse stato più sicuro di ciò che andava a fare in Europa, la partenza sarebbe stata meno penosa; il suo ritorno poteva avere almeno una data vaga. Ma egli non sapeva che cosa andasse a fare. Quando era andato si poteva dire che era andato a finire gli studi a Madrid; ma, come lui e Paciano sapevano, questo non era il vero scopo.

Che cosa in dettaglio fosse questo vero scopo, è schermato dal fatto che, sebbene egli discutesse questa idea con Paciano, nessuno dei due ha lasciato qualche scrittura sull'argomento; né, come sembra, esposero questo vero scopo a nessun altro. Che cosa José abbia cercato di fare (ma questo è congettura) era conoscere le altre nazioni nel senso più ampio possibile, come sono governate, quali leggi avevano, quali governi erano migliori di altri, come funzionava il commercio internazionale, quali movimenti di riforma vi erano in Europa, quanta libertà era concessa, e quali portavoce erano usati. In Spagna inoltre ci potevano essere uomini importanti disposti ad aiutare le Filippine, forse sposare la causa delle Filippine. Avrebbe dovuto cercare di contattare questi uomini. E quando avesse imparato abbastanza ed avesse ottenuto per sé stesso una posizione ragguardevole egli avrebbe dovuto fare qualche cosa per la sua patria. Che cosa e come, rimaneva da decidere secondo le circostanze.

5

10

15

20

25

30

35

40

45

Il 3 maggio 1882 egli partì da Manila per questa solitaria missione. Era secondo ogni standard una straordinaria intrapresa e lui era ancora non più di un affezionato ragazzo dal cuore tenero. Alla partenza era nell'intimo lacerato dalle emozioni nel lasciare la sua famiglia e gli amici che lo avevano aiutato, implorandoli di stare con lui fino all'ultimo momento; e quando la nave partì stette alla ringhiera guardandoli fisso, fino a quando il profilo di Manila con le cupole e le torri delle sue chiese, divenne solo una foresta di pali e sagome senza forma nella distanza indorata dal più brillante sole.

Nel suo diario in questo pomeriggio egli sospirava in silenzio mentre ricordava la compagnia femminile nella quale come studente si era così deliziato:

Leonore, Dolores, Ursule, Filippe, Vincenze, Margherite e altre, altri amori occuperanno il vostro cuore e presto dimenticherete il viaggiatore. Ritornerò, ma mi ritroverò isolato perché quelle che sorridevano con me riserveranno le loro grazie ad altri più fortunati. E nel frattempo io volo dietro la mia vana idea, una falsa illusione forse. Possa io trovare la mia famiglia intatta e morire allora di felicità!

A Leonor Rivera egli lasciò una piccola poesia mandandole i saluti che non aveva potuto darle personalmente, non essendo neppure lei al corrente del segreto della sua partenza. In versi esprime la sua angoscia, perché il destino ha reso così duro il suo viaggio che lui deve dividersi da lei.

Ai suoi genitori lasciò una lettera che venne loro consegnata quando lui era al sicuro sul mare. Dopo aver implorato il loro perdono per averli tenuti all'oscuro della sua partenza, egli parlò loro di una religiosa tensione che lo avrebbe convinto a decidersi a partire, e così la spiega:

Ma siccome Dio non ha fatto niente senza uno scopo in questo mondo, perché tutti gli esseri riempiono un'obbligazione o un loro ruolo, in questo sublime dramma della creazione, io non posso esentarmi da questo dovere, e per quanto sia piccola, anch'io ho una missione da compiere, per esempio: alleviando le sofferenze dei miei compagni. Io mi rendo conto che tutto questo significa sacrifici, e terribili. Immagino la pena che vi devo dare, ma io sento qualcosa che mi obbliga e mi spinge a partire. Combatterò con il destino, vincerò o perderò... Sia fatta la volontà di Dio.

È una verità evidente che gli uomini che hanno raggiunto qualcosa di notevole nella loro vita, sono nati nel tempo e nel posto giusto. Se Rizal fosse nato cinquanta anni prima, il suo compito sarebbe stato anche più duro, perché la propria ignoranza, come quella del suo popolo, sarebbe stata più grande. Per esempio, non ci sarebbe stata connessione tra Calamba e Manila perché allora non c'era il commercio dello zucchero, mentre prima che l'introduzione del vapore aprisse la strada sul lago e sul fiume per Manila poche persone erano state a Manila più di una volta o due in tutta la loro vita. Così com'era, l'apertura di cinque porti in tutto, nei quali, con restrizioni più pesanti di quelle in ogni altro porto dell'Asia era possibile, con pazienza e corrompendo gli ufficiai addetti, fare un po' di commercio, aveva portato il primo barlume del mondo moderno. Le comunicazioni intorno a Manila migliorarono - c'era una strada macadamizzata<sup>1</sup> fino a Biñan - portando la campagna più in contatto con la capitale e rendendo più facile per le famiglie di campagna mandare i loro figli al college. Attraverso le case commerciali estere, letteratura proibita poteva essere inserita. Fu un tempo di graduale risveglio.

Questo per Rizal era un vantaggio. Altro vantaggio furono i suoi eccezionali genitori, la loro biblioteca, e che, come fratello di Paciano, più o meno era nato nella diretta linea di successione nell'embrionico movimento di riforma, originato dalla domanda per il clero filippino di avere più parrocchie. Quest'ultimo era un vantaggio latente perché il soggetto non poteva essere menzionato; ma una volta che lo fu, tra i due fratelli in segreto, divenne significativo.

Ciononostante, confrontando il suo ambiente con quello della relativamente liberale atmosfera con libertà di parola nella quale Gandhi e Tagore erano cresciuti, nell'India britannica, si può vedere quanto più duri fossero i problemi da trattare prima di raggiungere il suo punto di partenza. La bandiera inglese poteva sventolare su un edificio pubblico indiano, ma nessuno pretendeva che l'India fosse parte dell'Inghilterra. Inoltre, in India idee contrarie potevano esser diffuse in famiglia o tra amici impunemente, pubblicate se necessario. In Filippine non era così. Un'idea contraria non poteva essere diffusa nemmeno a uno stretto congiunto. Quando lui concepì l'idea di una Spagna divisa dalle Filippine, lui non poteva divulgarla neppure a sua madre per paura di suscitare allarme. Il timore suscitato dalle idee nuove era tale per il pericolo in cui mettevano chi le aveva pronunciate. Ciascuna delle sue primitive idee doveva evolversi in silenzio, gli unici aiuti erano i libri e le sue personali osservazioni, finché, in qualche modo - in circostanze che non sono conosciute - ruppe il ghiaccio con Paciano e, in assoluta segretezza, cominciarono a discutere le loro idee.

-

5

10

15

20

25

30

35

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Il macadam è una specie di asfalto fatto con sassi tritati e bitume

A. Coates, Rizal 64/316

Se fosse stato in Europa quando arrivò alle sue fondamentali conclusioni, queste, anche se concepite all'età di quindici anni, viste in retrospettiva, sembrerebbero meno importanti. Che nelle mentalmente asfissianti condizioni della frate-crazia filippina, lui sia riuscito a raggiungere le sue conclusioni di base con tanta accuratezza da non necessitare susseguenti modificazioni, alla luce delle nuove esperienze - perché erano giuste - è veramente da rimarcare. Egli partì per l'Europa con fondamenti politici definiti. Rimaneva la necessità di costruire con quelli.

10

5

II Viaggio nella luce 1882-1887

10

5

15

20

Il mio unico desiderio è fare ciò che è possibile, ciò che sta nelle mie mani, ciò che è più necessario. Ho intravisto un po' di luce e credo che dovrei mostrarla ai miei compaesani.

> Rizal a Pablo Pastells: Dapitan, 11 novembre, 1892

## I L'impatto dell'ovest

Conversazioni coloniali spagnole - ingresso nel mondo moderno - scarsità di soldi a Barcellona - la prima lettera di Paciano

Manila, con il suo dominio clericale e la censura, le restrizioni estere e l'atmosfera di spionaggio, non era tra nessuna delle principali strade del mare per l'est, per la non sorprendente ragione che, oltre ad attrarre solo una piccola frazione del commercio con l'estremo oriente, nessuno, se non costretto, avrebbe voluto andare là. Per connettersi ad una importante via del mare era necessario prendere o il vaporetto settimanale P.&O. per Hong Kong, o uno dei vapori orientali di terza categoria, che erano gli unici vascelli che sbarcavano in un porto filippino.

La *Salvadora*, la nave spagnola con la quale egli navigava verso Singapore, era in un certo senso un'estensione acquatica delle Filippine spagnole, per gli standard antiquati e per la atmosfera fortemente coloniale.

Dei suoi compagni passeggeri spagnoli notava:

5

10

15

20

25

30

35

40

Quasi tutti gli uomini denigrano il paese dove sono andati per arricchirsi... quelli che hanno fatto là la loro fortuna, che si sono trattenuti lì anni e anni... liberamente e volontariamente... e che ora si ritirano con sentimenti più cattivi che buoni, sono i più accaniti. Io non so come abbiano avuto così poco buon gusto da soffrire un simile martirio. La verità è che raccoglievano oro e credo che per questo sarebbero capaci di tutto.

Le signore superavano di gran lunga gli uomini. In confronto a loro i maldicenti (uomini) sarebbero stati poeti lirici. Se si dovesse dar loro credito, la Spagna sarebbe un paradiso di genio, talento e sagacia, confrontata con altri paesi e in Filippine non si può trovare un atomo utile perché sembra che Dio abbia perso la sua sapienza provvidenziale. Anche con gli altri paesi si comportavano nello stesso modo.

Ciononostante, c'erano, come sempre, anche gli altri; un pomeriggio è stato ad ascoltare un gruppo tutto di uomini in conversazione.

Parlavano molto del governo delle Filippine. La critica è stata libera come non mai. Sono venuto a scoprire che tutti nel mio povero paese vivono con l'ansia di succhiare il sangue agli indios, sia i frati che i governanti. Ci saranno eccezioni, come loro dicono, ma sono molto rare. Da qui nascono molti guai e molte inimicizie tra quelli che si disputano lo stesso bottino.

La compostezza così caratteristica dei movimenti di indipendenza può essere osservata qui, in particolare l'indizio che, ottenuta l'indipendenza, nessun popolo, prima soggetto, sarebbe così egoista da desiderare di battere moneta da sé stesso. Questo mutava, dopo pochi giorni, per essere sostituito da un più vero discernimento. In realtà gli scritti di Rizal sono notevoli per la loro completa mancanza di nazionalismo sciovinista che doveva esser lanciato regolarmente sopra i culmini dei tetti dell'Asia.

Essendo l'unico passeggero *indio* era inevitabilmente cospicuo; ma per il modo gentile con cui era trattato da molti spagnoli è evidente che aveva qualche cosa in più. Egli era cospicuo per sé stesso. Esile, 5 piedi (152,40 cm), magro e di bell'aspetto, con la sua alta, larga fronte, i suoi occhi vivi di percezione e intelligenza, la forte mascella e il suo gradevole colorito, aveva, anche alla sua età, una qualità che sorprendeva e che la sua dignità, compostezza e perfette maniere esaltavano e che brillavano nel suo umore e pronta risposta agli altri. Impeccabilmente vestito in un abito fatto per lui dalla sorella Maria, era una persona che attirava l'attenzione anche del più duro colonialista. Un colonialista poteva non gradire quello che vedeva, perché Rizal era inconsciamente una silenziosa affermazione di uguaglianza raziale; ma c'era intorno a lui un'indefinibile influenza, un personale magnetismo, che non poteva essere ignorato. Perché quegli spagnoli che parlavano con lui subito scoprivano che egli poteva essere un indio, ma si esprimeva come un europeo, senza affettazione e senza essere in ogni modo d'imbarazzo per un colonialista europeo, che in quell'epoca era cosa rara.

In effetto, però, egli era ancora sul proprio suolo. La *Salvadora* portava con sé la società delle Filippine, il *malessere* dell'*indio*. In questo senso il suo viaggio all'estero cominciò quando a Singapore raggiunse la sua rotta marina e si trasferì sulla nave di linea francese *Djemnah* delle Messageries Maritimes. Appena camminò sulla passerella entrò per la prima volta nel mondo moderno creato nell'ovest, un mondo nel quale la Spagna partecipava solo alla distanza e le Filippine per niente.

Ne fu veramente colpito.

5

10

15

20

25

30

35

40

In una nota descrisse la nave:

...Supera ogni apprezzamento e, ogni descrizione che io possa farne, sarà sempre pallida. Basta dire che tutto luccica di pulito; rame, ferro, zinco, legno. La nave è grande, molto grande; sarà lunga 125 m e di larghezza 8 o 10 m. le cabine sono bellissime, pulite e ben ventilate. Ognuna ha la sua luce, tendine, lavandino, specchio, etc.. Il pavimento è coperto di tappeti; ci sono saloni grandi; le toilette pulitissime; i bagni eccellenti.

Il servizio è insuperabile. Tutti i camerieri sono attenti, cortesi ed eleganti... molto presto al mattino il *garçon*<sup>1</sup> pulisce tutte le scarpe ed è sempre al nostro servizio. In ogni cuccetta il letto ha le molle ed è molto fresco. Le pulizie sono fatte accuratamente e in ogni parte si nota l'eleganza più raffinata.

È una descrizione affascinante nella sua rivelazione delle cose che lui nonostante la sua istruzione non conosceva e stava ora imparando con grande rapidità.

Nella folla cosmopolita a bordo (inglese, francese, olandese, spagnola, malese, siamese, molti degli europei con le loro famiglie) senza accorgersene cessò di essere un *indio*, perché la parola non aveva connotati in questo più largo ambiente. Egli rapidamente fece amici di navigazione tra gli europei, soprattutto amici olandesi con i quali parlava con il francese di scuola, che

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Francese: il ragazzo, il cameriere meno importante.

cercò di migliorare. Non rimase molto colpito dai siamesi che avevano la tendenza a riunirsi in gruppi ridanciani; ma scoprì da uno di loro che loro erano buddisti e non cattolici, altra lacuna rivelatrice nelle conoscenze con cui era partito. La Chiesa nelle Filippine presumibilmente non si curava di far sapere quanto poco dell'Asia era Cristiano.

5

10

15

20

25

30

35

40

In ogni porto di scalo egli andò fuori in escursione con i suoi amici olandesi che, si vede, lo trattavano come uno di loro stessi, cosa che per uno spagnolo sarebbe stato difficile a farsi; e dappertutto trovò molte cose da ammirare. Egli trovò anche, sebbene non completamente finché il viaggio non fu vicino alla sua fine, quanto gli piacesse la vita del passeggero di nave. Gli piaceva il continuo arrivo e partenza e la varietà di persone a bordo di una nave. Quando arrivò a Marsiglia il 13 di giugno fu con un senso di tristezza che disse addio alla nave e agli amici passeggeri. Di fronte a sé stesso e ai suoi problemi, si rese conto di quanto fosse solo.

Due giorni dopo, insieme agli ultimi compagni di viaggio (due dei più amichevoli spagnoli che erano stati con lui per tutto il viaggio da Manila) partì in treno per la Spagna. Il treno era una nuova esperienza; fu molto colpito dalla sua immensa velocità, specialmente quando due treni passarono l'uno nel senso opposto all'altro - come due fulmini - come annotò.

Entrando in Spagna - e si può osservare in ciò la rapidità con la quale stava assimilando le cose in un nuovo mondo che si era aperto a lui - egli sperimentò quel vago senso di delusione che molti europei similmente sentono. Egli notò immediatamente quanto pochi lavori pubblici si vedevano in confronto alla Francia. E sentì il cambio di atmosfera. Notò:

Entrando nel territorio spagnolo, non si può fare a meno di percepire il fatto nell'aria, nel paesaggio, ed anche nel comportamento del popolo.

La sua immediata destinazione era Barcellona dove portava lettere di presentazione dei gesuiti di Manila ai loro colleghi, e da molti amici filippini ai loro parenti studenti. Il suo arrivo a Barcellona fu però guastato dal peggiore dei problemi per uno straniero in un nuovo paese o continente - la necessità di trovare un economico alloggio. In compagnia di questi amici europei nel viaggio e anche per la sua naturale inclinazione, che era quella di un giovane abituato al meglio, aveva finito per rimanere senza soldi. Oltre a ciò aveva scoperto che l'anno scolastico in Europa differiva da quello filippino e che prima di entrare all'Università Centrale di Madrid, dove voleva andare, aveva tre mesi senza niente da fare.

Passando da un tetro alloggio all'altro, tutti situati in squallide stradine, cercò senza speranza di trovare l'impossibile - qualche cosa di meglio, ma più economico - quando i giorni si facevano duri al punto che non avrebbe avuto altro da mangiare. Fu una triste introduzione alla Spagna, e il suo iniziale giudizio su Barcellona e l'indifferenza a la rozzezza della sua gente lo rispecchiano. Inoltre, quando con difficoltà egli riuscì a trovare i filippini che sperava di incontrare e gli dissero che stavano ancora dormendo, a un'ora

in cui gli altri erano fuori - fu una scoperta che, con l'allarme di una vita dissoluta e senza scopo, approfondì la sua depressione.

I Gesuiti però lo aiutarono, anche prestandogli dei soldi, e lui passò molto del suo tempo nella loro biblioteca. Quando alla fine riuscì a contattare gli studenti filippini, anche loro lo aiutarono trovandogli una pensione nella stretta Via Sitjes dove, sebbene la località differisse poco, almeno c'era una buona padrona di casa e gli studenti alloggiati erano più educati di certi spagnoli che aveva trovato prima.

Dopo circa un mese arrivò la molto sospirata prima lettera di Paciano, che raccontava come i genitori avevano ricevuto la notizia della sua partenza, come il loro padre era andato sul suo letto inconsolabile e come, alla fine, Paciano temendo che il vecchio potesse diventare seriamente malato, si sentì obbligato a dirgli che era stato lui a finanziare il viaggio e che da allora il padre aveva cominciato a migliorare.

La lettera è di uno speciale interesse perché mostra la natura e l'estensione dell'influenza di Paciano su suo fratello. Vegliando sul significato, e facendo riferimento a una voce corsa a Manila, prima ancora che José raggiungesse l'Europa, Paciano ritenne consigliabile ricordare a suo fratello i suoi veri scopi:

Si sente dire qui che tu completerai il tuo corso in medicina a Barcellona non a Madrid; secondo il mio pensiero *il principale scopo della tua permanenza* non è di perfezionarti in questa carriera, ma in altre materie di più grande utilità o, che è la stessa cosa, quello per cui sei più portato. Io sento che dovrai continuare il tuo corso in Madrid, centro di tutte le province, perché mentre è vero che in Barcellona c'è più vita, più lavoro e migliore insegnamento, tu non sei andato per partecipare a questa vita, meno ancora per lavorare; e per la buona istruzione, anche nel caso che a Madrid non ci fosse niente, il rimedio sta nel modo in cui lo studente si applica; inoltre sarà tuo interesse essere lì con i nostri compaesani, che saranno in grado di consigliarti, perché altrimenti non saresti in contatto con le cose. Non so se ti sta bene, per quanto mi riguarda sarei molto felice se fosse così; in ogni caso non scordarti di rispondere su questo punto, perché io sono molto interessato a ciò.

Tutto ciò che riguarda la relazione tra i due fratelli è racchiuso in queste righe, il rispetto del più anziano per il più giovane che sapeva essere il più adatto, ma anche l'autorità del più anziano sopra il più giovane; soprattutto, una completa unità di intenti.

Ma Paciano non doveva preoccuparsi. José non aveva intenzione di essere sviato dal suo corso. In settembre, dopo tre mesi di acclimatazione a Barcellona, passò a Madrid, si iscrisse all'Università Centrale, e si lanciò nei due più significativi anni formativi della sua vita.

35

5

10

15

20

25

# II Il primo anno a Madrid

La comunità filippina in Spagna - l'esempio di Rizal - brillanti successi nello studio - formazione di un programma politico

La situazione a Madrid, per quanto riguarda l'inizio delle riforme delle Filippine, quando lui cominciò i suoi studi, era scoraggiante. La Spagna, dopo decadi di turbolenza e sollevamenti politici, stava passando attraverso un periodo comparativamente tranquillo sotto la restaurata monarchia borbonica di Alfonso XII e una costituzione che conteneva molti dei principi introdotti dai riformatori rivoluzionari del 1868. La costituzione era estesa a Cuba e Porto Rico, che con le Filippine erano gli ultimi significativi resti dell'una volta vasto dominio della Nuova Spagna. Privilegi concessi dalla costituzione, che includevano il diritto di rappresentazione nel Parlamento (Cortes) erano pertanto goduti da Cuba e Porto Rico, ma non dalle Filippine, che non avevano alcuna rappresentanza di qualsiasi tipo; le leggi passate in Parlamento venivano applicate in Filippine a discrezione del Governo spagnolo, cioè a discrezione dei frati che, per quanto riguardava le Filippine, esercitavano a Madrid una non veduta, ma potente influenza.

L'esclusione delle Filippine dalla costituzione esprimeva un aspetto del modo di pensare della Spagna per i territori spagnoli di *Ultramare* che, formato dall'esperienza, era diventato in quel tempo un'attitudine abituale. Gli uomini che avevano ispirato e attuato le rivoluzioni che avevano portato alla fine l'impero spagnolo nelle due Americhe erano stati principalmente i creoli¹, gente di ceppo spagnolo. La Spagna era perciò al corrente del pericolo di negare i privilegi di Cuba e Porto Rico, con la loro popolazione creola. Nelle Filippine, d'altra parte non c'erano creoli; il popolo era indio, membri di una razza inferiore che per più di 300 anni avevano dimostrato con la loro docilità quanto grati fossero per i benefici della civiltà Cristiana concessi loro da una razza superiore. Che questa fosse la situazione in Filippine era genuinamente creduta dagli spagnoli pensanti, che non avevano idea che la docilità filippina nascesse da una incredibile forma di governo imposto dai frati, o che l'indio fosse tutt'altro che una razza incapace per natura di tenere un posto proprio nel mondo moderno.

Rizal presto vide che questa attitudine doveva essere seriamente ricusata, prima che chiunque a Madrid dovesse essere persuaso della necessità delle riforme filippine. Egli si rese anche conto che la comparativa tranquillità della Spagna non aveva per niente calmato la passione politica di Madrid, dove ogni tipo di estremismo era sostenuto e liberamente propagandato e

40

35

5

10

15

20

25

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Figli di spagnoli nati nelle colonie spagnole.

dove, soprattutto, c'era un grande sentimento anticlericale; movimenti liberali e rivoluzionari erano intenti a rimuovere le pastoie imposte tanto dalla Chiesa quanto dallo Stato, le due istituzioni essendo in Spagna inusualmente connesse. Chiaramente, come Rizal osservava, sarebbe stato possibile attraverso i mezzi di stampa liberali e rivoluzionari, portare l'attenzione sulla cattiva condotta delle corporazioni religiose in Filippine. Era un racconto che molti lettori sarebbero stati troppo felici di leggere.

5

10

15

20

25

30

35

40

Questo però, sebbene utile, non sarebbe bastato ad alterare il fondamentale concetto spagnolo dell'*indio* come membro di una razza arretrata, un'opinione che oltretutto era comune agli spagnoli, liberali o conservatori. Per questo l'unica risposta era mostrare agli spagnoli che la loro opinione fondamentale era semplicemente falsa, che i filippini erano pienamente intelligenti e competenti a condurre affari come chiunque altro, e per questa ragione, e solo per questa, essi dovevano essere portati entro lo schema della costituzione e trattati diversamente. La dimostrazione di questo avrebbe avuto valore solo se condotta dai filippini che vivono tra gli spagnoli e che gli spagnoli avrebbero potuto osservare direttamente, per rendersi conto di quanto la realtà fosse diversa dalla loro opinione sugli indios. Questo valeva per gli studenti universitari filippini; e il primo e più ovvio modo di portare a casa un risultato era di eccellere nei loro studi e nella loro condotta personale.

La sua iniziale scoperta sugli studenti filippini in Barcellona, ancora a dormire nel mezzo del giorno, era un primo assaggio della più grande comunità che trovò in Madrid. In verità, dormire fino a mezzogiorno avrebbe potuto essere chiamata la distinta caratteristica degli studenti filippini, che formavano una oscura camarilla per sé stessi, i loro giorni (per alcuni di loro quando svegli) spesi in gioco d'azzardo, o al tavolo del caffè, le loro notti con donne. Damerini e ricercati, la più seria conversazione che potevano suscitare era, nelle stesse parole di Rizal, il numero di bottoni su una giacca.

Questo stato di cose non era del tutto sorprendente. Gli studenti filippini si erano sempre comportati così, come tutti sapevano: era una tradizione. Quanti ce ne fossero a Madrid quando vi arrivò Rizal è incerto, sembra che fossero tra trentacinque o quaranta e, come il tempo avanzava, il loro numero cresceva. Contro l'esiguità del loro numero, però, doveva prendersi in considerazione l'estensione della loro potenziale influenza nella loro patria, molti di loro essendo figli delle più ricche famiglie, capi della società filippina. Altri (e di questo Rizal era particolarmente preoccupato) provenivano da famiglie dove i genitori avevano fatto grandi sacrifici per mandarli in Spagna e non si rendevano conto che i loro figli ripagavano la loro speranza sciupando il loro tempo in dissipazioni.

Nell'insieme la comunità filippina non aveva alcuna importanza nella vita universitaria. Pochi di loro si preoccupavano di assistere alle lezioni, ogni studente che si preoccupava seriamente degli studi finiva per dissuadersi per apatia e senso del ridicolo; e nella loro riluttanza a stare in

alto da sé stessi in ogni argomento con uno spagnolo, ponevano un sigillo sul loro stato inferiore, nel quale si credevano inconsciamente, giustificando la descrizione di Rizal come un *timido fiore*. In qualche modo questa comunità, ognuno dei cui membri fu conosciuto da lui in pochi giorni, doveva essere fatta rialzare, vincere distinzioni, ed essere fiera e lieta di fare così.

Tra questi ce n'erano due che stavano a parte dal resto per la loro serietà ed evidenti promesse. Questi erano i due giovani artisti Juan Luna e Felix Resurrectiòn Hidalgo, con i quali Rizal stesso, che includeva l'arte trai suoi numerosi soggetti di studio all'Università, trovando che aveva molto in comune con loro e con il loro lavoro, divenne immediatamente un ammiratore e per tutta la vita, riconoscendo che qui si trovava del talento che poteva essere segnalato agli altri come un esempio<sup>1</sup>.

Lui stesso, però, se avesse voluto essere ascoltato dai suoi concittadini, avrebbe dovuto essere il loro migliore esempio; e con lo scopo non solo d'imparare, ma anche di dimostrare agli altri che cosa un filippino fosse capace di fare, s'imbarcò in un programma di attività che raramente può essere stato superato da alcun studente universitario in ogni tempo. Come in Manila, così in Madrid, prese due corsi contemporaneamente: medicina e filosofia e lettere. In più studiava arte e scherma, in quest'ultima diventando un esperto spadaccino. Nel corso dei successivi tre anni dimostrò di essere uno degli studenti più bravi, raggiungendo molte volte il grado di sobresaliente² in letteratura generale, greco, storia, letteratura greca e latina, ebreo, greco avanzato e letteratura spagnola, nello stesso tempo passando bene tutti i suoi esami di medicina. Fu un risultato che nessun filippino aveva mai fatto prima ed era raro anche tra gli europei. Il professore di greco più tardi disse che nella sua intera carriera non aveva mai avuto uno studente migliore di Rizal.

Alla base di questi risultati sta la sua amministrazione del tempo e del suo conscio sviluppo della memoria, entrambi questi fatti erano chiamati a giocare la loro parte. Nel suo tempo libero - ma *libero* non è una parola che veramente si possa applicare al tempo di Rizal - a parte il leggere una massa di cose non direttamente connesse con i suoi studi, leggeva assiduamente i giornali e, come sempre faceva, con uno scopo. Come primo gradino in quello che si venne a chiamare Movimento di Propaganda, egli si propose di scrivere agli editori della stampa liberale o repubblicana ogni volta che le notizie del giorno producessero una scusa giustificabile per richiamare l'attenzione sullo stato reale delle corporazioni religiose in Filippine, come opposto al carattere di sforzo e sacrificio missionario nel quale i frati

<sup>1</sup> Luna e Hidalgo erano artisti di eccezionale merito, il loro lavoro era alla pari di quello dei più importanti artisti europei del momento. Pochi di quelli che videro i loro quadri in Europa si resero conto che stavano guardando il lavoro di filippini, tanto erano dipinti secondo la tradizione europea. Più tardi Rizal arrivò a possedere una buona selezione di loro dipinti.

-

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Spagnolo: ottimo, eccellente; corrisponde alla *lode* in italiano.

cercavano di rivestire le loro azioni. Tali opportunità erano poche, essendo le Filippine un lontano soggetto che raramente veniva citato nelle notizie. Inoltre, in Spagna c'era libertà; non era necessario che ogni affermazione sui frati fosse attenuata. Copie dei giornali nei quali apparivano le sue lettere o che contenevano articoli che dimostravano la libertà con la quale punti di vista anticlericali venivano pubblicati in Spagna, le mandava a Paciano, che le leggeva e le faceva circolare tra gli amici. Era il nuovo che appariva per la prima volta sulla terra.

Venendo in Spagna fece chiarezza sui suoi indirizzi politici, in pochi mesi. Nell'estremo contrasto intellettuale tra la ambiguità paralizzata dalla paura delle Filippine e la turbolenta autoespressione della Spagna, dove ateisti e liberi pensatori parlavano in termini offensivi della religione e della Chiesa e i repubblicani con uguale libertà parlavano male del regime realista, egli vedeva senza alcun dubbio dove stava l'ostacolo per le riforme delle Filippine. Non era la Spagna. La Spagna poteva essere più indietro della Francia e dell'Inghilterra, ma era pur sempre una grande nazione e da una associazione con essa delle Filippine, alla pari, non potevano che venire altro che vantaggi. Né la Chiesa Cattolica, la Chiesa di Cristo, la Chiesa dei Gesuiti erano un ostacolo. Rizal, un devoto cattolico praticante, aveva con il suo ebreo, greco e latino troppa profonda conoscenza della Cristianità e della Chiesa per confondere il corpo con i suoi membri. L'ostacolo era nei frati. Era quello che aveva pensato in Filippine; era quello che diceva Paciano; era quello che quasi certamente il P. Burgos aveva detto. Rizal non ne era sicuro. Come la piccola commedia Lungo il Pasig mostra, egli aveva pensato che l'ostacolo fosse la Spagna. Ora in Spagna, egli sapeva con assoluta certezza che erano i frati, e solo i frati, ed a loro doveva dirigere i suoi attacchi, non alla Spagna, non alla religione.

Ora aveva due scopi tra loro collegati, dei quali il primo era il più importante, rigenerare i filippini attraverso la loro gioventù educata, ed esporre i misfatti e le ipocrisie dei frati. Entrambi erano passi verso il più lungo scopo delle riforme, delle quali la prima misura doveva essere ottenere uno stato uguale a quello di Cuba e Puerto Rico, con la giusta rappresentanza al Parlamento.

5

10

15

20

25

#### III

#### Il discorso del brindisi

Partenza del Noli me tangere - onorati gli artisti Luna e Hidalgo - Rizal diventa capo delle Filippine in Spagna - interesse approfondito in medicina - presentimento su Leonor e la morte

Durante la sua prima lunga vacanza andò a Parigi, dove passò due mesi, tra giugno e agosto 1883, migliorando il suo francese (aveva detto alla sua famiglia di volersi impadronire di sei o sette lingue prima di tornare a casa) ed esplorando Parigi in lungo e in largo, con la guida in mano. Lo schema imposto da Haussmann¹ per riurbanizzare Parigi a quel tempo era già stato applicato e il centro di Parigi sembrava come quello di oggi. Era la prima esperienza di Rizal in una città così grande da essere un mondo per sé stessa e da principio si sentì un cugino di campagna. Trovò impressionante l'educazione della popolazione, specialmente a Parigi, dopo la Spagna. Lui stesso si rese conto che i suoi genitori avrebbero avuto difficoltà nell'apprezzare la enormità di Parigi. Alla famiglia scrisse lunghe lettere, lunghe quasi come la stessa guida, descrivendo ogni cosa che vedeva.

Essendo stato abituato a un certo tipo di trattamento per tanti mesi, ora che sono a Parigi mi sento e mi considero quasi goffo... Qui un uomo è una vera formica; ci sono strade per le quali non si vede la fine e sono diritte, larghe e ben lastricate, negozi e magazzini ovunque...

Nel suo primo anno a Madrid esisteva, ed era ancora attivo, il Circolo Ispano-Filippino. Organizzato dagli studenti, insieme a spagnoli che erano stati residenti in Filippine<sup>2</sup>, il circolo aveva una piccola rivista alla quale contribuì anche Rizal. Né il Circolo né la rivista durarono a lungo. Incessantemente prendendo in prestito l'uno dall'altro per rimediare quello che avevano perso a giocare d'azzardo, gli studenti erano un difficile gruppo da cui estrarre i soldi e, come Rizal presto notò, quelli più refrattari ad abbonarsi erano proprio quelli che ne avevano di più. Il circolo soffriva anche di un ricorrente problema del quale allora divenne conscio - un individualismo malriposto, il quale faceva sì che ogni membro dell'organizzazione si sentisse offeso se non ne era eletto presidente, ogni membro volendo ostinatamente andare per la sua via, mentre l'insieme si disintegrava in scontente fazioni intriganti una contro l'altra. Questa particolare caratteristica tra il suo popolo, la difficoltà che ebbero nel

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Barone George Eugène Haussmann, 1809-1891, fu scelto da Napoleone III per la riorganizzazione urbanistica di Parigi.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Molti di loro erano liberali. Includevano Pedro Ortiga y Rey, sindaco di Manila durante il governatorato di De la Torre, e più tardi Consigliere di Ultramar, che teneva il piano per le Filippine. Questo era la cosa più simile a una rappresentanza che i filippini avevano a Madrid; la nomina era virtualmente onoraria.

5

10

15

20

25

30

35

40

combinare le forze in ogni sforzo, per eccessivo individualismo, presentava un problema che lo doveva perseguitare durante tutta la sua vita politica. Rimase una preoccupazione costante e mai trovò il modo di risolverlo.

Ma l'idea che i filippini avessero il proprio portavoce, il potenziale che aveva visto in una rivista vissuta per poco, lo aveva impressionato profondamente. Aveva realizzato la tremenda possibilità dovuta alla libertà di stampa in Europa, libertà che non aveva mai visto altrove. Se avessero potuto incrementare i fondi avrebbero potuto scrivere l'intera verità sulle Filippine, non solo per gli spagnoli. Quello che era stampato in Europa poteva essere mandato in Filippine, di contrabbando se necessario, e poteva risolvere due problemi contemporaneamente: informare la Spagna dei fatti e mostrare ai filippini il vero aspetto del loro pietoso stato, che loro senza l'aiuto, senza la presentazione intellettuale, non avrebbero potuto comprendere. Dai suoi giorni al collegio, aveva tenuto il principio: il prerequisito delle riforme era l'acquisizione della conoscenza da parte del popolo. Qui, dall'Europa, c'è la possibilità di portare questo ad effetto.

Non proponeva un'altra rivista. C'era il rischio di buttare all'aria il Circolo un'altra volta. Quello che aveva in mente era un libro, più costoso da produrre, ma con il vantaggio che i fondi per quello potevano essere trovati una sola volta e non per abbonamento, perché la mancanza degli studenti di pagare la sottoscrizione era la causa del fallimento della rivista.

Il libro, come lui lo concepiva, doveva uscire da uno sforzo collettivo di ogni filippino che viveva all'estero e aveva qualche cosa da dire (e loro erano gli unici liberi di dirlo). Ognuno avrebbe dovuto scrivere su un soggetto particolare, l'insieme formando un volume che avrebbe dovuto dare un completo disegno dei problemi delle Filippine, esaminati nei principali aspetti, un libro che avrebbe potuto essere messo nelle mani di uno spagnolo o di un filippino con le parole: *questo è il problema, l'intero problema*.

Tra quelli che intendeva avvicinare, oltre agli studenti di Madrid, c'erano i *decani* dei filippini all'estero: Antonio Maria Regidor, una vittima della repressione della ribellione di Cavite, che era fuggito dalla Marianne e si trovava ora a Londra, dove aveva un ufficio legale; e due giovani artisti Luna e Hidalgo, i quali rendendosi conto che Madrid era una pozza stagnante dal punto di vista artistico, si erano trasferiti a Parigi.

Gli studenti, la cui apatia e disordine avevano distrutto il circolo Ispanofilippino, cominciarono a rimpiangerlo. Nel frattempo, Rizal, che aveva vinto la stima dei suoi professori e degli studenti spagnoli, (invero di ogni spagnolo che lo conoscesse) cominciò ad essere ascoltato; ma molto del vecchio cancro ancora rimaneva. Nel gennaio 1884 fu tenuta una riunione a casa dei tre fratelli Paterno, Pedro, Maximino, e Antonio, per discutere la rinascita del circolo. Nel suo diario scrisse quello che segue:

La mia proposta riguardante il libro fu completamente accolta all'unanimità: ma dopo alzarono difficoltà e ostacoli che mi sembrarono piuttosto singolari, dopo di che parecchi signori si alzarono senza voler parlare ancora di quello.

Sebbene non lo nomini, si rese conto che ciò che si nascondeva dietro queste difficoltà era la ritrosia degli studenti più ricchi di dover pagare di più. In posizione chiave qui stava il signore Pedro Paterno, graduato filippino, uno stretto amico e con il quale Rizal aveva molte affinità: uno scrittore nascente con profondo interesse nella poesia tagala e lo stesso desiderio di Rizal di vedere le Filippine trattate con più dignità. Ma Pedro Paterno, che più tardi si doveva distinguere nella prima repubblica filippina, era in quel tempo non portato ad assumere su sé stesso delle responsabilità. In realtà fu la guida, o la non-guida, di Pedro Paterno che fu in un certo modo curioso il principale ostacolo con il quale Rizal ebbe a lottare durante i primi due anni a Madrid. Lui e i Paterni erano amici di famiglia, della stessa categoria nella società filippina, e tenendo conto dell'importanza vitale dell'unità lui mai rivolse una parola contraria verso di loro. Solo al suo diario, e solo in codice, confidò la sua consapevolezza dei loro difetti.

5

10

15

20

25

30

35

40

Il giorno dopo, al caffè di Madrid, si discusse di nuovo del circolo. Nel suo diario Rizal commentò con ironia:

Per quanto riguarda il libro, Graciano<sup>1</sup> scriverà sulle donne filippine; Aguirre<sup>2</sup> lo stesso; Maximino su Letamendi<sup>3</sup>. Non sembra che il circolo se la passi bene.

Incontri di questo tipo lo condussero a una decisione che non rivelò a nessuno, di intraprendere il libro da sé stesso; e quando fu presa questa decisione e lui rigirava la cosa nella sua mente nei mesi seguenti, la forma del libro prese un aspetto differente. Sarà sempre un libro che spiega il problema filippino in ogni suo aspetto; ma, invece di scrivere una serie di argomenti, avrebbe scelto una forma di maggiore forza e attrazione. Lo scriverà nella forma di romanzo.

Durante i primi sei mesi dell'anno 1884, fu pesantemente coinvolto negli studi che lo portarono a ricevere in giugno la laurea in medicina ed una quantità di premi in filosofia e lettere; ma più tardi nell'anno, i suoi amici lo notarono meno del solito. Senza una parola con nessuno, lasciando presumere che stava nella sua stanza per studi speciali, cominciò a scrivere la storia di Elia, Ibarra e Maria Clara, il romanzo che doveva scuotere le fondamenta della potenza spagnola in Filippine.

A metà dell'anno occorse un evento che servì improvvisamente a portare la comunità filippina all'attenzione del pubblico nell'esatto modo che lui sapeva essere necessario, prima che in Spagna qualcuno ascoltasse seriamente la voce dei filippini. In connessione con la Esibizione Nazionale delle belle Arti tenuta a Madrid fu bandito un concorso per artisti di nazionalità spagnola. Tra lo stupefatto giubilo degli studenti filippini, i giudici assegnarono il primo premio a Juan Luna e il secondo a Félix

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Graciano López Jaena, giornalista, oratore, rivoluzionario filippino, 1856-1896.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Evaristo de Aguirre, detto Cauit (da Cavite), spagnolo nato in Filippine.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Probabilmente si tratta del famoso medico cattedratico di Barcellona e Madrid, José de Letamendi y Manjarrés, ma anche poeta, musicista, pittore spagnolo, 1828-1897.

Resurrección Hidalgo, ricevendo con i premi ampia pubblicità nazionale. Luna scese da Parigi, e il 25 giugno gli studenti dettero un banchetto al Ristorante Inglese in onore di lui e dell'assente Hidalgo. Gli studenti si resero conto che dovevano ottenere il massimo dall'occasione. Al banchetto invitarono ogni importante spagnolo che conoscevano ed invitarono membri della stampa. Il più importante momento della serata doveva essere il brindisi ai due artisti proposto da Pedro Paterno. All'ultimo momento, per ragioni non chiare, Paterno declinò l'invito a parlare e l'onore passò a Rizal.

Rizal era nel mezzo dei suoi esami. A corto di soldi (i prezzi dello zucchero erano bassi e Paciano era stato costretto a ridurre le mensilità) egli era stato per diversi giorni a corto di cibo per poter pagare le cose che gli premevano di più, soprattutto libri. Aveva preso la pericolosa abitudine di saltare i pasti, qualche volta per un intero giorno alla volta. Il giorno del banchetto aveva vinto il primo premio in greco, dopo di che scrisse nel suo diario (e non voleva che alcuno lo venisse a sapere, scrisse in codice) avevo fame e non avevo niente da mangiare, né soldi.

Quando il momento arrivò, e certamente fortificato dal banchetto, si alzò e fece il più importante discorso della sua vita. Come lo descrisse un giornalista<sup>1</sup>:

Si alzò ad inaugurare i brindisi un giovane medico filippino, il dr. José Rizal. Rizal era di parola breve e facile, quando parlava sembrava meditare quanto diceva e il suo aspetto simpatico, di ponderato pensatore, attraeva fin dal primo momento.

Senza sforzo come sembrava, e con l'eleganza che l'occasione domandava, egli combinò un elogio ai due artisti con un importante affermazione politica.

L'era patriarcale nelle Filippine è passata, lui disse in questa parte del discorso; la crisalide orientale è uscita dal suo bozzolo. Il giorno è sorto su queste regioni; e la razza filippina, resa letargica durante la notte della storia, quando il sole brillava in altre regioni, è stata svegliata dal colpo del contatto con i popoli occidentali per chiedere luce, vita e civiltà.

Senza citarli precisamente, fece riferimento ai frati, miopi pigmei che, sicuri del presente mancano di progettare la loro visione nel futuro. Nutrici malaticce, egli le descrive, corrotte e corruttrici, impegnate nel soffocare ogni legittimo sentimento, e che pervertendo il cuore del popolo, seminano tra esso il seme della discordia, per mietere più tardi il raccolto, l'aconito, la morte della futura generazione.

Dopo aver pagato ampio tributo alla Spagna, ricorda ai suoi ascoltatori con gentilezza, ma con forza, che una bandiera nazionale e la potenza legata ad essa non hanno significato se quelli sotto questa bandiera non sono tenuti insieme da amore e affetto, dalla fusione delle idee. Nell'alzare il suo bicchiere ai due pittori, egli con destrezza fece chiaro che il banchetto dava ai filippini l'opportunità di salutare due dei più illustri figli della *loro* patria,

40

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Citato da Rafael Palma: *Biografia di Rizal*, Manila. 1949.

mentre gli ospiti spagnoli venendo a onorarli davano luogo al mutuo abbraccio di due razze che si amano e si stimano l'un l'altra, unite moralmente, socialmente e politicamente nell'intervallo di quattro secoli, in modo da formare nel futuro una nazione unica in spirito, in doveri, in intenzioni, in privilegi.

5

10

15

20

25

30

35

40

Egli propose il brindisi a Luna e a Hidalgo e a tutti quelli che li avevano aiutati nei loro studi di arte; alla gioventù filippina *speranza sacra della mia patria* che deve emulare tali esempi; alla Spagna, *sollecita e attenta al benessere delle sue province*, nella speranza che possa mettere in pratica le riforme da tempo programmate; e ultimo - un tipico tocco alla Rizal - ai genitori che con i loro sacrifici hanno mandato i loro figli così lontano.

Fu un formidabile discorso, un vero giro di forza. Che cosa gli spagnoli presenti ne abbiano pensato si può giudicare dal fatto che la stampa liberale riportò il discorso per esteso; uno può immaginare che ci potessero essere tra gli ospiti un gran numero di persone che lo trovarono notevole, ma sconcertante. Per quanto riguarda i filippini, loro sapevano semplicemente che questo discorso era qualche cosa che non avevano mai sentito prima. Luna e Hidalgo avevano vinto per loro un'opportunità; Rizal aveva mostrato come usarla; e da questo giorno in poi era evidente un nuovo spirito nella comunità degli studenti. C'era più coesione, molto più grande interesse per le Filippine come un problema politico e molta meno riluttanza a parlarne. Un paio di studenti cercarono di emularlo scrivendo articoli polemici nei giornali. Il gioco d'azzardo declinò per essere sostituito - scelta di Rizal dagli scacchi; gli studi cominciarono ad essere condotti con più vigore. Senza entrare in lotta con alcuno - cosa che non amava e che cercava di evitare ad ogni costo - era divenuto la guida e il portavoce dei filippini in Spagna.

In Filippine, dove gli studenti avevano mandato copie dei giornali di Madrid, l'effetto del discorso del brindisi, come venne chiamato, in quella atmosfera di cauto servilismo, fu diverso. Paciano, avendo la sua prima esperienza del dinamismo del fratello, riferì che il discorso era ampiamente discusso, alcuni dicendo che José era andato abbastanza avanti e non avrebbe dovuto avanzare ulteriormente, altri che il discorso gli aveva creato molti nemici e tutti uniti nel dire che José non avrebbe dovuto tentare di tornare in Filippine.

Era la vecchia attitudine del 1872, quando era proibito in casa nominare Burgos e Cavite, un'attitudine comune in vari gradi a tutti quelli che vivevano in regimi dispotici. Paciano, limitandosi a riportare, riponeva la continua fiducia nel fratello, ma si ritenne costretto a informarlo che la loro madre era molto preoccupata. Teodora Alonso, che un giorno aveva detto che il figlio sarebbe stato decapitato se avesse continuato a studiare, aveva indubitabilmente riconosciuto nel discorso del brindisi il gradino pericoloso intrapreso per la realizzazione della sua previsione, se lui avesse dovuto tornare. Essa era anche molto colpita dall'approccio scientifico alla religione

5

10

15

20

25

30

35

40

di suo figlio, che lei confondeva con ateismo. In una tipica lettera di madre gli raccomandava di non lasciarsi coinvolgere in cose che offendevano, di non venire meno ai suoi doveri cristiani, e lo ammoniva che la scienza alle volte può condurre alla perdizione. Infatti, da questo momento, la madre, che lo aveva ispirato molto nel suo sviluppo intellettuale, si trovò all'oscuro sui progetti del figlio. Alla fine, essa non comprese sia la sua politica sia la sua religione. Entrambe appartenevano mentalmente a secoli diversi. A Madrid, dove egli non aveva ancora ricevuto le lettere di avvertimento di Paciano, stava pensando di tornare in Filippine guadagnandosi la vita come medico. Se fosse tornato avrebbe voluto farlo con la massima conoscenza medica avanzata. Come Luna e Hidalgo nel loro campo dell'arte, si era reso conto che, anche come studente di medicina, Madrid non era il miglior posto. Essendo stato portato in visita ad un ospedale a Parigi, l'anno precedente, si era reso conto che gli standard clinici di Parigi erano molto avanzati rispetto ai migliori presenti a Madrid. Negli ultimi due anni era diventato più interessato alla medicina e al corrente dei miglioramenti nel campo della medicina che avevano avuto luogo in altre parti dell'Europa.

I suoi studi avanzati lo avevano portato a contatto con dottori spagnoli istruiti in medicina tedesca. In giugno aveva scritto alla famiglia:

Dopo il mese di febbraio ho seguito un corso di revisione, pagando sei pesos al mese in modo da aggiornarmi sulle più moderne idee in medicina, che sono tedesche, mentre le teorie che ho studiato a Manila, anche se buone, naturalmente, erano tutte della scuola francese e qui quasi tutti i professori appartengono alla scuola moderna.

Aveva un altro anno davanti a sé a Madrid. La sua laurea gli permetteva di praticare la medicina, ma lui voleva ottenere il dottorato, nello stesso tempo divenendo *licenziato* in filosofia e lettere, cosa che gli avrebbe permesso di insegnare. Ma è chiaro che sentiva anche la necessità di andare più vicino alle moderne scuole di medicina. L'idea di andare in Germania - un'idea che doveva essere molto importante per lui - dopo finiti gli studi in Spagna, stava nascendo.

Nel frattempo, continuava a scrivere il suo romanzo. Le uniche indulgenze che si permetteva era un occasionale biglietto di una lotteria e visite al teatro, in cui la sua preferenza era il dramma secondo il suo gusto. Fu talmente colpito dalla recitazione dell'attore italiano Rossi nell'Amleto, che andò a vederlo due volte in una settimana.

E dietro la prodigiosa quantità di lavoro e attività sta l'intimità di Rizal che pochi realmente conoscevano. Lui scriveva ancora a Leonor Rivera e riceveva lettere da lei. Le lettere di lei erano apparentemente tenere, affettuose e gioiose; ma da uno dei pochi amici che conoscevano i suoi sentimenti per lei, egli era messo al corrente della verità, che la sua partenza aveva colpito la salute di Leonor. Essa era diventata magra ed era spesso

costretta a casa da problemi di salute portati dall'insonnia. Un amico che aveva visto Leonor da poco gliela descrisse<sup>1</sup>:

È molto appassita, la tua fidanzata, senza dubbio per effetto di ciò che la preoccupa. Lei che crede di sentire *Amore* per la prima volta, avendo fatto sacrifici per l'uomo del suo cuore e vede che invece di avvicinarsi la felice fine è trascinata via da passi giganteschi - quale cuore non sarà toccato da un tale comportamento?

Sapere Leonor malata e infelice era una spinta molto forte per volgere i suoi piedi verso le Filippine. Egli sentiva di non essere stato corretto con Leonor. Dopo la sua partenza per l'Europa aveva capito pienamente la profondità del suo amore per lui. Pensava che potesse mettere tutto a posto con le nozze, ammesso che lei ancora lo desiderasse.

Nei suoi pensieri su di lei si può notare un senso di ansietà. Quando lei scrisse in una lettera qualche cosa che a lui piacque molto egli annotò il fatto nel suo diario, in codice. In qualche parte del suo retropensiero dimorava il senso di un disastro in arrivo di questo strano amore per corrispondenza. Era un crudele presentimento ancora, da non essere raccontato ad alcuno. Qualche volta per settimane sarebbe passato inavvertito. Poi avrebbe potuto far sentire la sua presenza ancora, soprattutto nei sogni del tipo che, svegliandosi, lasciano l'indefinita impressione che non siano puramente sogni, ma portenti, e sono sempre legati alle persone a lui più care.

In Singapore, durante il suo viaggio per l'Europa aveva sognato la morte di Paciano, ma con tale nitidezza che pensò di fare un telegramma per appurare se poteva essere vero. In mare aveva avuto un incubo pieno di minacce nel quale era coinvolta la sorella Narcisa; per quanto riguarda Leonor e lui il suo diario di Madrid contiene due straordinarie voci. Una, datata 25 gennaio 1884, dice:

Stanotte ho avuto un sogno ben triste. Mi sembrava di essere tornato in Filippine, ma con una accoglienza ben triste. I miei genitori non sono comparsi e (in codice questa parte) Leonor è stata infedele; ma di una infedeltà così grande che non c'è rimedio.

Sapendo quello che doveva succedere, può essere visto in ciò quanto questi sogni potevano essere vicini a un portento, rendendo più comprensibile il fatto che corse a registrare tale sogno.

L'altra citazione è altrettanto sorprendente.

1° gennaio 1883.

Notte. Sono afflitto. Non so quale vaga melanconia, che indefinibile solitudine soffoca l'anima, simile alla profonda tristezza delle città dopo una tumultuosa celebrazione, o delle città dopo un'unione particolarmente felice. Due notti fa, cioè il 30 dicembre, ebbi un pauroso incubo quando quasi morii. Sognai che, imitando sulla scena un attore nella quale muore, sentii vivamente che il mio respiro veniva a mancare ed io rapidamente perdevo le forze. Allora la mia visione divenne confusa e una densa oscurità, come quella del niente, mi sopraffece: l'angoscia della morte. Volli gridare e chiedere aiuto ad Antonio Paterno, sentendo che ero per morire. Mi svegliai debole e senza fiato.

10

15

20

25

30

35

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Lettera da Mariano Catigbac, 27 giugno 1884, Ep. Riz., V. I, n. 66.

Nella stessa data di questo sogno, tredici anni dopo fu fucilato<sup>1</sup>.

Al tempo di questo sogno non aveva ancora visto Amleto, ma quando poche settimane dopo lo vide, alcuni ricordi di quel sogno possono forse spiegare l'intensità dell'interesse che gli fece venire la voglia di vederlo un'altra volta. Miguel de Unamuno<sup>2</sup>, in uno dei molti suoi tributi a Rizal, lo chiamò l'Amleto<sup>3</sup> tagalo. Durante questi particolari mesi a Madrid c'è qualche cosa di singolarmente appropriato nella descrizione. Ci sono momenti in cui lui è proprio l'Amleto degli atti I e II.

10

5

\_

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> La prescienza di Rizal, nella quale i sogni contribuirono solo per una piccola parte, fu straordinaria, avvicinandosi al medianico. Nei suoi romanzi ci sono numerose scene che descrivono incidenti che *dopo* molto che i libri erano stati pubblicati, e il cielo sa se senza volontà da parte sua, accaddero veramente, in condizioni stranamente simili, nella sua stessa vita. In certi casi la somiglianza tra la scena descritta e il *seguente* evento attuale è così vicina che uno nella memoria può confonderli. Non mi viene in mente altro di simile nella letteratura.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Miguel de Unamuno (1864-1936), filosofo e scrittore, principale figura della *generazione del 1898* e principale scrittore spagnolo del suo tempo, i cui lavori condussero la ricerca nazionale dell'anima che caratterizzò la Spagna all'inizio del ventesimo secolo; Unamuno descrive sé stesso come *un seminatore di dubbi e agitatore di coscienze*.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Famosa tragedia di William Shakespear, 1564-1616, inglese.

#### IV Ultimo anno a Madrid

Decisione di specializzarsi in chirurgia oculistica - rifiuto di suo padre di riceverlo sotto il suo tetto - preparazione per andare in Germania

L'anno universitario cominciò e lui riprese il suo pesante programma di lavoro scolastico, portando avanti nello stesso tempo il romanzo e scrivendo ai giornali ogni volta che un'occasione si presentasse; una pratica nella quale si trovò insieme ad altri studenti tutti diligentemente cercando di portare l'attenzione sulla reale situazione e condizione delle Filippine. In un discorso tenuto al pranzo usuale degli studenti per la fine dell'anno, al caffè Habanero<sup>1</sup>, egli parlò con approvazione dei grandi cambiamenti avvenuti nella comunità, richiamando con spirito la situazione di due anni prima che differiva tanto dal presente da sembrare un'era passata. Infatti, poiché questa era una congratulazione, avrebbero dovuto essere gli studenti che gliela offrivano, come fecero ad una simile cena esattamente un anno dopo: quando lui non era più in Spagna e un amico poi gli scrisse che gli studenti *con emozione ed entusiasmo ti salutarono freneticamente*.

Anche in Filippine, sebbene si fosse fatto dei nemici tra la borghesia filippina, troppo pronta nervosamente a mostrare la sua adesione alle autorità e il suo disprezzo per il *filibustiere*, la sua influenza si cominciava a sentire. Copie dei giornali spagnoli erano generalmente accluse alle lettere degli studenti dall'Europa ai loro amici che in Filippine le facevano circolare. Il discorso del brindisi in particolare era largamente letto; e, fra quelli che lo avevano conosciuto all'Ateneo o al San Tommaso, le sue parole evocavano una speciale risposta. In qualche punto lontano, dall'altra parte della terra, qualcuno lavorava per loro, dicendo il vero su di loro.

Parlando di quegli anni, Antonio Luna<sup>2</sup>, più giovane fratello del pittore e che più tardi trovò la morte come generale rivoluzionario, lo espresse forse nel modo più chiaro e felice di chiunque altro:

Per noi Rizal appariva un uomo straordinario che, da lontano, sopra un piedistallo eretto dalla sua attività, ci mostrava la via del progresso.

30

5

10

15

20

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Avanese, dalla capitale di Cuba, Habana.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Antonio Luna studiò farmacia in Europa, ma i suoi reali interessi consistevano nelle materie militari, ed era amante della letteratura; era un esperto spadaccino ed esperto nel maneggio di altre armi. Il più efficiente comandante militare che Aguinaldo abbia avuto durante la guerra d'indipendenza filippina contro gli Stati Uniti. Luna, come Bonifacio, fu ucciso per ordine di Aguinaldo nel 1899. Alejandrino, che perdonò Aguinaldo per la morte di Bonifacio, lo condannò invece per la morte di Luna, considerandola *la più grossa macchia che ha consentito si scrivesse negli annali della nostra storia*. Secondo lui Aguinaldo si lasciò influenzare da quelli intorno a lui contro il proprio giudizio.

...Noi leggevamo (i suoi scritti) con ammirazione, assimilando quei concetti, pesando quei pensieri, prontamente, entusiasticamente, perché dentro di noi c'era un'eco che, sebbene timida, rispondeva alla sua voce.

Nel novembre 1884, preoccupato dal peso delle spese che doveva imporre a Paciano per il continuo abbassamento del prezzo dello zucchero, scrisse al fratello dicendo che nell'interesse della famiglia pensava di dover tornare a casa. Non voleva farlo subito, la sua mente era orientata ad andare in Germania, mentre diventava sempre più interessato alla chirurgia oculistica, considerando che quando tornasse in Filippine vivrebbe meglio come specialista che come medico generale e, nella sua scelta di questa molto particolare branca della chirurgia, avendo in mente la cecità di sua madre.

Paciano rispose il 1° gennaio 1885¹:

Abbiamo ricevuto la tua lettera datata 16 novembre, nella quale dici, tra altre cose, che stai pensando di ritornare nell'interesse della famiglia; poiché è cosa alquanto delicata, è bene pensarci sopra un po'; per parte mia, se chiedi la mia opinione, mi sembra che, poiché non c'è garanzia che il tuo ritorno non possa stressare i nostri anziani genitori, poiché è più facile per me mandarti un mensile di mantenimento che pagarti il passaggio con una unica grossa somma e poiché non ho perso la speranza che vengano tempi migliori (per il prezzo dello zucchero), io credo che tu possa continuare la tua carriera in medicina e completarla fino a quando la nostra assistenza finirà; e allora vedrò se sarà permesso ai nostri genitori di visitarti a Hong Kong, e dico Hong Kong perché conosci l'inglese o puoi impararlo senza problemi, sarà facile per te stabilirti lì...

Con la sua incerta grammatica, la quasi totale mancanza di punti, linguaggio sobrio, ma significati decisi, questa è una tipica lettera di Paciano.

Il fatto era, come José avrebbe saputo più tardi, che le sue attività a Madrid, e particolarmente il discorso del brindisi, avevano gettato la famiglia in tale ansietà e scompiglio emozionale che suo padre aveva avvisato Paciano, in parole chiare, che, se José fosse tornato a casa, lui si sarebbe rifiutato di riceverlo sotto il suo tetto. Con il suo tradizionale buon senso e devozione alla loro causa comune, Paciano non parlò di questo al fratello. Nelle frasi sopra riportate lasciò solo un accenno, il modo tradizionale con cui i membri della famiglia Rizal comunicavano, sicuri di essere capiti completamente.

È evidente che questa lettera fece decidere José a continuare con i suoi piani, che in questo momento - presto nel 1885 - erano di acquisire esperienza pratica sulla più aggiornata chirurgia oculistica prima di ritornare in Filippine e sposare Leonor, l'ultima cosa su cui era determinato sebbene non ne abbia parlato a Paciano. In marzo parlò di andare in Inghilterra per studi oculistici; non sapeva ancora dove poter trovare le migliori condizioni con la minima spesa. Ma quando lasciò Madrid in luglio sul primo tratto del suo viaggio verso nord guardava ancora alla Germania.

5

10

15

20

25

30

35

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Ep. Riz., Vol. 1, n. 72.

Questo può essere dedotto da una storia raccontata da Massimo Viola, allora uno studente filippino al suo ultimo anno di medicina a Barcellona e con il quale Rizal stette insieme alcuni giorni prima di proseguire il suo viaggio per Parigi.

In una deliziosa memoria, scritta nel 1913, il dr. Viola ricordò:

Siccome si dormiva nella stessa stanza, successe che la mia attenzione fu richiamata dalla sua abitudine di andare a letto presto, accendere la candela sul comodino, aprire il suo libro e, dopo sei o dieci minuti, spengere la luce con una buonanotte a me. E siccome soleva osservare questa regola ogni notte, io la interpretai come una devozione, e avendogli chiesto se fosse un *trisagio*<sup>1</sup> o se recitasse altre preghiere, mi spiegò che non era né l'uno né l'altro, ma un metodico studio del tedesco che consisteva nell'imparare a mente cinque parole radicali tedesche prima di dormire; queste moltiplicate per 365 giorni all'anno avrebbero fatto diventare, secondo lui, chiunque accademico della lingua.

Il dr. Viola, uno dei pochi a vedere in azione la metodica disciplina di memoria di Rizal, se ne era interessato, domandandosi quanto poteva avere contribuito alla sua reputazione di possessore di sapere enciclopedico, e gli domandò di sottomettersi ad una prova. Insieme impararono a memoria un paragrafo da un libro di ingegneria che nessuno di loro aveva mai visto prima. Al tempo, Viola concluse che la memoria di Rizal era del tutto ordinaria. L'anno dopo, però, cambiò la sua opinione quando vide, con sua sorpresa, Rizal recitare l'intero paragrafo come se lo avesse imparato a memoria proprio in quel momento.

25

5

10

15

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Triplice glorificazione di Dio.

#### V

## Studi oculistici a Parigi e Heidelberg

Assistente di Louis de Wecker - di Otto Becker - Wilhelmsfeld - maturità come scrittore

5

10

15

20

25

30

35

40

Rizal arrivò a Parigi negli ultimi giorni del luglio 1885, e si sistemò nello studio di Juan Luna su Viale Arago, nella parte sud della città. Il suo romanzo, nel quale per il momento erano racchiusi i suoi scopi politici, era finito per metà e, finché stette con Luna, continuò a lavorarci sopra.

A Parigi, se non lo sapeva già, scoprì che nella via di Cherche-Midi, entro una comoda distanza a piedi da dove alloggiava, c'era una grande clinica gestita dal più famoso oculista in Europa, Louis de Wecker. Come abbia incontrato Wecker è incerto, ma quello che sembra più probabile è che gli abbia chiesto una intervista, mostrato le sue credenziali - ora aveva il suo dottorato in medicina - e chiesto se potesse lavorare con lui.

C'è qualche cosa che curiosamente colpisce su questo sconosciuto filippino, di una regione della quale pochi avevano sentito parlare, migliaia di miglia da casa e appena finiti i suoi studi, andare senza esitazione dal più grande esperto della materia a cui era interessato, e chiedere - modestamente, si può essere sicuri, ma senza alcuna diffidenza - se lo avesse preso con sé. Il fatto era, naturalmente che non gli era successo di andare che dal migliore; e se qualcuno gli avesse detto che questo non era comune, si sarebbe sorpreso.

Sarebbe interessante sapere che cosa Louis de Wecker abbia pensato quando per la prima volta vide Rizal, che Wecker, in comune con molti parigini, probabilmente prese per giapponese, e che agli occhi europei sembrava anche più giovane di quanto lo fosse veramente, poco più di un bambino. In ogni modo lo prese e, da ottobre 1885 al gennaio 1886, lavorò come assistente di Wecker.

La chirurgia oculistica era diventata solo di recente - entro gli ultimi trenta anni - una disciplina indipendente dalla chirurgia generale e c'erano anche pochi ospedali oculistici in Europa. Luigi de Wecker, che era non solo un famoso chirurgo, ma anche un innovatore, responsabile di avanzamenti pratici nella chirurgia dell'occhio, particolarmente delle cataratte, aveva una enorme pratica, con pazienti che venivano da gran parte del mondo e includendo membri di parecchie famiglie reali di Europa. La sua clinica era non meno richiesta per addestramento di medici. Compagni assistenti di Rizal includevano uomini dall'Italia, Grecia, Austria, Polonia, Germania, Spagna, Stati Uniti e America Latina, come dalla Francia; tutti parlavano

francese, una lingua che, durante questi mesi, arrivò a parlare quasi bene come il castigliano.

Le opportunità pratiche permesse alla clinica erano di una estensione e di un livello non disponibili in altro luogo del mondo, e ne apprese una grande quantità in pochissimo tempo. *Io so come fare tutte le operazioni* scrisse alla famiglia il 1° gennaio 1886, un'affermazione che per un istante lascia uno incredulo, finché non ricorda che lui non aveva mai detto una cosa non vera e che era stato promosso con ottimo in chirurgia a Madrid. Nell'affermazione c'è anche un indizio del tono laconico nel quale era solito riferire i suoi risultati, come quando, scrivendo il suo diario nel giorno in cui fece il discorso del brindisi, egli semplicemente annotò, *oggi ho tenuto un discorso*.

Certamente Wecker pensava molto bene di lui, trattandolo quasi come un figlio; e in parecchie occasioni egli fu ospite nella magnifica casa del dottore, piena di opere d'arte e regali da famiglie reali, subito vicina ai Campi Elisi.

Ma Rizal era ancora determinato ad andare in Germania. Come scrisse alla famiglia:

Devo perfezionarmi nello studio del *fundus*<sup>1</sup> oculare, che richiede molta pratica. In Germania mi dicono che lo insegnano bene.

Il 1° febbraio lasciò Parigi con la neve e partì in treno per quello che lui pensava fosse il più importante centro di ricerche oculistiche avanzate in Germania - la clinica oculistica dell'Università di Heidelberg. Louis de Wecker, che sembra aver approvato la sua intenzione, lo avvisò di tornare a Parigi al più presto; Rizal entrò in Germania con l'idea di fare una visita breve e la Germania caratterizzò il periodo formativo più importante della sua vita.

Gli inizi non furono fausti.

Avrincourt è l'ultima città alla frontiera franco-tedesca e nel passarla uno si accorge che è in una nuova nazione, perché si vedono solo uniformi, militarismo; in Germania anche gli impiegati delle ferrovie sembrano militari... Accanto al mio compartimento di II classe ce n'è un altro di I classe, nello stesso vagone, occupato da un principe e una principessa russi. Ogni volta che scendono dal vagone vengono loro offerti onori militari. La Germania è una nazione di grande ordine e subordinazione.

In Heidelberg neve e ghiaccio sono ovunque ed era amaramente freddo. Trovò alloggi; erano più economici di qualunque altro potesse trovare a Parigi, ma sempre più cari di quanto si aspettasse; e con l'addizionale costo di avere sempre il fuoco acceso, senza cui uno congela, vide i suoi soldi volare via più velocemente di quanto si aspettasse.

Un altro problema era il suo tedesco. Sebbene potesse capire il tedesco scritto abbastanza bene, trovò che aveva la più grande difficoltà nel capire quello che uno diceva. Nella sua prima sera, quando fu ben accetto da un gruppo di studenti Svevi in una birreria, la conversazione dovette essere

5

10

15

20

25

30

35

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Latino: retina.

condotta essenzialmente in latino. Nonostante questa difficoltà, fu ammesso nella clinica oculistica il giorno dopo il suo arrivo, sebbene, per cominciare, lavorasse solo mezza giornata, lasciando il resto del suo tempo per studiare il tedesco.

Il 17 febbraio scrisse:

5

10

15

20

25

30

35

Per 13 giorni sono stato assistente in questa clinica per pazienti con problemi oculistici, sotto la direzione di un altro famoso oculista di nome Otto Becker. Non è altrettanto famoso né è un grande chirurgo come il dr. de Wecker di Parigi; ma in Germania ha una grande fama e ha scritto molti lavori.

Effettivamente Otto Becker era uno di quegli uomini universali di cui il secolo diciannovesimo ne produsse così tanti. Oculista addestrato a Vienna, la cattedra di Heidelberg venne creata per lui. Il suo ospedale lì, progettato secondo le sue richieste ed ancora in uso, divenne il modello di Ospedale per oculistica per tutta la Germania. Musicista ed artista, fu il fondatore del museo delle arti in Heidelberg e amico personale di Brahms.

Associato con lui era il fisiologo Wilhelm Kühne che, a parte l'aver scoperto molti enzimi - la parola enzima essendo una sua creazione - fu la prima persona a provare che l'occhio riceve lo stimolo della luce con lo stesso principio con cui lo riceve una placca fotografica attraverso la lente di una camera.

Con tali uomini alla direzione si può vedere subito che la caratteristica di Heidelberg era più orientata verso la ricerca di quanto lo fosse la clinica di Wecker a Parigi. Ed essendo Heidelberg in quei giorni una quieta città di campagna vicina al fiume Neckar, c'erano molto meno operazioni.

Dopo un mese, scrisse:

Io non vedo qui tante operazioni come vedevo a Parigi, qui studio di più i principi di base e fondamentali.

Essenzialmente pratico per natura, preferiva per prima cosa la più grande esperienza attiva sotto Louis de Wecker, *che come chirurgo mi sembra migliore di tutti quelli che ho visto finora*. La sua intenzione, disse alla famiglia, era di andare di nuovo a Parigi nella primavera del 1887, prima di ritornare nelle Filippine e fondare una clinica oculistica per conto proprio.

In marzo riuscì ad economizzare tanto da fare a meno del fuoco. L'affermazione fa rabbrividire a pensare quanto fredda doveva essere la sua camera, ma, come dicevano i suoi amici europei, aveva una resistenza al freddo che era spesso più grande della loro.

Alla fine venne la primavera, la sua prima esperienza di quella primavera del nord, così tanto attesa, che arriva con tanta magia e bellezza; e inspirò la prima poesia della sua maturità una delle tre poesie nella quali consiste la sua fama come poeta - *A las flores de Heidelberg*<sup>1</sup> - un incantevole evocazione delle due terre remote l'una dall'altra ed estremamente differenti.

Ite alla mia patria, stranieri fiori,

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Castigliano: Ai fiori di Heidelberg.

sbocciati del viandante nel cammino, e sotto il cielo azzurro, che serba i miei amori, dite del pellegrino l'amor che nutre per il patrio suolo!

5

10

15

20

25

30

35

40

Andate e narrate... che quando l'alba il calice vi aprì la prima volta presso il Neckar gelato, lo vedeste silente al vostro lato pensando alla sua eterna primavera.

È insieme una evocazione e una preghiera per il benessere delle Filippine, il primo segno del suo arrivo come scrittore, come anche dell'approfondimento e addolcimento del suo pensiero che prese posto durante questi mesi in Germania.

Nella stessa settimana in cui scrisse questa poesia, ebbe un incontro che portò questo addolcimento un gradino più in alto. Era sempre più preoccupato per non riuscire a portare il suo tedesco al livello standard; il problema era che era impossibile trovare uno in Heidelberg che volesse insegnarglielo quasi per niente, perché questo è solo quello che poteva fare. In una breve visita a Baden (una delle sue visite turistiche) per caso si trovò in conversazione con due altri visitatori, un Pastore protestante, il reverendo Karl Ullmer, e sua moglie. Fu un incontro di immediata simpatia. Ullmer era parroco di Wilhelmsfeld, un villaggio in alto sulle colline e boschi ad ovest di Heidelberg. Quado sentì parlare delle difficoltà linguistiche di Rizal, Ullmer fece la proposta che lasciasse Heidelberg temporaneamente e venisse a stare a Wilhelmsfeld dove avrebbe potuto vivere a più buon mercato e nello stesso tempo immergersi completamente nel linguaggio. Nell'ultima settimana di aprile, verso la primavera, partì per Wilhelmsfeld dove stette due mesi vivendo come ospite pagante della famiglia Ullmer. Lì, nella pace della Germania rurale, in una stanza con vista sulle avvolte valli, pittoresche fattorie e colline coronate da foreste di pini, egli finì i capitoli finali del romanzo che aveva curato per quasi due anni e perfezionò il suo tedesco sotto la guida di Karl Ullmer.

Wilhelmsfeld era la sua prima esperienza intima della vita familiare europea e non poteva essere stata più felice.

Più avanti nel tempo, in circostanze veramente diverse (effettivamente difendendo sé stesso dall'accusa di essersi lasciato influenzare in Germania dal protestantesimo), egli richiamò la discussione che aveva avuto con Karl Ullmer. La lettera in questione, indirizzata al gesuita Pastells<sup>1</sup>, è interessante non solo per il ricordo che contiene, ma anche per la luce che getta suoi punti di vista religiosi e sull'equilibrio del suo giudizio. A questo punto della lettera esclama:

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Lettera a Pablo Pastells, 11 novembre 1892, Ep. Riz., Vol. IV, n. 575.

5

10

15

20

25

30

35

40

45

Rizal protestante! Soffoco nel petto una risata che solo il rispetto per quanto dice V.R. può trattenere. Avesse V.R. udito le mie discussioni con un curato protestante nei lunghi crepuscoli dell'estate, là nella solitudine di Odenwall. Là, in una conversazione calma e fredda, avendo libertà di parola, parlavamo delle nostre rispettive credenze sulla moralità dei popoli e l'influenza in essi delle loro rispettive fedi. Un gran rispetto per la buona fede dell'avversario e per le idee più opposte che la diversità di razza, educazione, ed età dovevano ovviamente far sorgere, ci conduceva quasi sempre alla conclusione che le religioni, qualunque esse siano, non devono rendere gli uomini nemici gli uni per gli altri, ma fratelli e buoni fratelli. Da queste discussioni, che si ripetevano quasi tutti i giorni per un lasso di tempo di più di tre mesi, credo di non avere conseguito altro, se il mio giudizio non m'inganna, che un profondo rispetto per ogni idea sinceramente concepita e praticata con convinzione. Quasi tutti i mesi veniva lì a visitarlo un curato cattolico e questo curato, intimo amico del protestante, mi dava un esempio di questa fraternità cristiana. Si consideravano come dei servitori di uno stesso Dio, ed invece di passare il tempo a litigare tra di loro su differenze di opinioni, ognuno compiva il suo dovere, lasciando al loro Signore di giudicare poi su chi avesse meglio interpretato la sua volontà.

Esperienze di questo tipo in Germania fecero una profonda impressione su di lui, provenendo, come era lui, da un ambiente emotivo, tropicale, latino e (in Spagna) di argomento violentemente discusso, non facilmente sottomesso al giudizio finale della ragione. C'era qualche cosa in lui che rispondeva immediatamente a questo modo più calmo di pensare. Sentiva la sua più grande potenza di convincimento. Alla luce di ciò, cominciò a vedere errori di presentazione nel suo romanzo. Aveva cominciato al tempo del discorso sul brindisi, quando si riferiva ai frati nelle Filippine come *pigmei miopi*. Invettive di questo tipo, ora vedeva, devono essere tolte. Il coraggio delle sue espressioni poteva impressionare gli studenti filippini, ma la descrizione dei frati così come erano, senza invettive, sarebbe stata infinitamente più efficace nel suo effetto.

Davanti a lui stava più lavoro di molti mesi di correzione e di taglio. Nella stessa lettera citata sopra dice:

Tuttavia, ad onore del vero, dirò che nel correggere la mia opera in Germania, l'ho ritoccata molto e più ridotta; ma anche ne ho temperati gli attacchi, addolcendo molte frasi e riducendo molte cose a più giuste proporzioni, via via che acquistavo più ampia visione delle cose viste da lontano, via via che la mia immaginazione si raffreddava in mezzo alla calma tipica di quel popolo.

Nell'ultima settimana di giugno - gli Ullmer andavano via per le vacanze estive - lui ritornò al suo alloggio in Heidelberg, a piedi attraverso la foresta, con il cane degli Ullmer che lo seguiva per tutto il cammino, rifiutando di lasciarlo, e così, alla fine, dovette alimentarlo e alloggiarlo per la notte in città.

Mentre stava e Wilhelmsfeld aveva molto pensato come e dove avrebbe pubblicato il suo romanzo. Non poteva essere chiaramente una proposta commerciale per qualunque editore europeo, neppure in Spagna, perché la sua attrazione riguardava esclusivamente le Filippine; e poiché correva il rischio di essere bandito in Filippine, ogni editore spagnolo si poteva ritrovare con una edizione non commerciabile. Una volta, al principio dell'estate, aveva scritto a Paciano chiedendogli se potesse sovvenzionare la

stampa del libro, suggerendo di stamparlo a Lipsia, una città con la fama di stampare libri in lingue straniere, e che lui pensava fosse il posto migliore e più economico.

Questa lettera venne ritardata dalla posta, e quando, all'inizio di agosto, non aveva avuto risposta, decise fosse meglio di andare a Lipsia per conoscere le condizioni di pubblicazione.

Prima di partire, partecipò alle celebrazioni del cinquecentesimo anno dalla fondazione dell'Università di Heidelberg. Dopo la celebrazione provò quella tristezza che cresce nelle città dopo una tumultuosa festa:

Quando ritorneranno queste allegrie godute in questa poetica e bella città? Quando torneranno gli stranieri in essa? Quando ritornerò dopo che l'ho lasciata? Chiedi il destino dei semi che il vento diffonde; chiedi il destino delle molecole di acqua che il sole fa evaporare: alcune cadono come brina nel seno dei fiori, altre sono convertite in ghiaccio o neve, altre in fango o palude, alcune in cascate torrenziali; salve solo quelle che non sono perdute, ma continuano a vivere in natura. Come me che mi domando: sarà la mia sorte come quella dell'acqua, che non si perde mai nel niente?

Era solo il primo indizio di un'idea che lui avrebbe usato nella sua ultima poesia, *L'ultimo Addio*.

5

10

### VI Compimento a Berlino

Corrispondenza con studiosi austriaci e tedeschi - rottura dovuta alla disciplina e alla mancanza di soldi - incontro con Rudolf Virchow - discorso alla Società Antropologica di Berlino

5

10

15

20

25

30

35

40

Lasciò Heidelberg il 9 agosto 1886. L'impressione che aveva fatto alla famiglia Ullmer a Wilhelmsfeld è forse meglio espressa dal fatto che dopo partito Karl Ullmer raccolse ogni cosa che lui aveva lasciato o dato - piccole cose personali, una nota, un verso comico, un bottone, uno schizzo scarabocchiato alla svelta con penna e inchiostro, a cui aveva aggiunto dopo le sue lettere, anche con le loro buste - e le mise in una speciale scatola che fu poi passata a suo figlio e a suo nipote.

Uno degli schizzi nella scatola, mostrando il grado di confidenza a cui era arrivato come membro della famiglia e nello stesso tempo rispondendo a coloro che qualche volta chiedono, senza speranza, se lui avesse qualche senso di umorismo, rappresenta un visitatore, un giovane, evidentemente un corteggiatore, che s'inchina con grande formalità nel salotto mentre ha la sfortuna di emettere un peto di tale terribile potenza che i candelabri girano, le tendine fluttuano, il gatto è sbattuto contro il muro con la pelliccia irta e in attitudine di difesa, mentre il gallo nella corte scappa via atterrito.

Pochi giorni prima di lasciare Heidelberg s'imbarcò in un altro filone di attività, che lo avrebbe occupato per tutta la vita. In Germania c'era un numero di studiosi che, studiando per la prima volta quella che allora era una nuova terra, avevano visitato le Filippine o scritto sui loro vari aspetti, portando la regione nell'orbita degli studi scientifici europei. Questi lavori, eruditi, altamente specializzati, non di interesse popolare, erano nondimeno un grande miglioramento su quanto prodotto in Spagna, dove studiosi specializzati non erano mai stati impiegati a supportare le Filippine. Prima di lasciare la Germania egli voleva incontrare questi scrittori. Egli pensava (giusto come successe) che sarebbe stato un incoraggiamento agli studi filippini se questi uomini sapessero che il loro lavoro era apprezzato dai filippini istruiti.

La prima persona che contattò, per questo, fu un poco noto studioso chiamato Fernand Blumentritt, allora di 33 anni, insegnante di geografia e storia all'Ateneo Imperiale di Leitmeritz in Boemia. Blumentritt aveva pubblicato molti studi storici riguardanti le Filippine e, più recentemente, diversi articoli sulle razze indigene e le loro lingue.

Il 31 luglio 1886 Rizal mandò a Blumentritt un libro di aritmetica scritto in tagalo e spagnolo da un filippino di Santa Cruz (Santa Croce), Laguna, della provincia della casa di Rizal. Avendo saputo, scrisse con cautela, che

lo stimato professore aveva studiato il tagalo e aveva pubblicato diversi lavori sullo stesso argomento, lui si era preso la libertà di inviargli il libro che mostrava *precisamente il linguaggio parlato nella nostra provincia*. La lettera era effettivamente una gentile informazione per Blumentritt che in tagalo aveva da imparare di più; ma questo poteva venire dopo, se c'era una risposta.

Pochi giorni dopo, avendo compiuto lo spettacolare viaggio lungo il Reno da Magonza a Colonia e usato un giorno intero per visitare Francoforte, giunse a Lipsia.

10

15

20

25

30

35

40

Ad aspettarlo trovò una entusiastica risposta di Blumentritt, al quale rispose subito iniziando la più importante - e la più voluminosa - corrispondenza nelle lettere filippine, che continuò quasi ininterrotta finché fu terminata dalla morte. Blumentritt si rivelò anche un uomo dalle conoscenze ampie e influenti. È sintomatico del merito che sentì in Rizal, anche se solo attraverso la corrispondenza, così che nella sua successiva lettera gli suggerì di trovare il tempo di andare a Berlino per incontrare uno dei più importanti uomini in Europa, il medico scienziato e antropologo Rudolf Virchow, un membro del parlamento tedesco e capo della opposizione cattolica tedesca a Bismarck.

Rizal, però, scoprì che Lipsia aveva il più economico andamento di vita in Europa e ci rimase due mesi e mezzo, correggendo il suo romanzo, esercitandosi nella palestra e guadagnando qualche cosa come correttore di bozze.

Non c'erano ancora nuove da Paciano sul finanziamento del romanzo, ma quando una lettera arrivò in ottobre era per chiedere il prezzo di pubblicazione a Lipsia, e questo appariva di buon auspicio. José ripose subito, dicendo che il libro poteva essere stampato con 300 pesos e che lui proponeva di pubblicarlo a Berlino dove propose di andare. Annunziò anche l'intenzione di ritornare in Filippine appena il libro fosse stampato.

In Berlino, vivendo in una camera a buon mercato in Jagerstrasse, stette dal novembre 1886 fino a maggio dell'anno seguente. La sua dieta consisteva di un bicchiere di acqua alla mattina, a pranzo un piatto di vegetali (che essendo inverno consisteva principalmente di patate, rape, e rape svedesi) e nel pomeriggio uno spuntino che saltava, ogni volta che pensava di poterne fare a meno. Obbligato a contare ogni centesimo aveva lasciato perdere la carne essendo al di sopra delle sue possibilità economiche. Con questa dieta continuò a correggere il suo romanzo, lavorava in una clinica oculistica, e si esercitava in una palestra. Lì gareggiò con un giovane tedesco al sollevamento pesi e vinse.

Era un regime che fisiologicamente non poteva andare avanti indefinitamente. Alla fine di novembre era confinato nella sua camera, ammalato. La tensione a cui aveva sottoposto fisicamente sé stesso per quattro anni cominciava a chiedere il suo pedaggio. Il suo sviluppo muscolare in questo tempo e per il resto della sua vita era perfetto come lo

può essere in un uomo maschio, ma il fuoco in lui si stava spengendo. Semplicemente non poteva bruciare con così poco carburante.

Blumentritt scrisse, suggerendo ancora di andare a vedere Virchow ed un altro studioso tedesco, Feodor Jagor, un professore dell'Università di Berlino, che aveva visitato ed aveva scritto sulle Filippine e il cui lavoro era noto a Rizal.

5

10

15

20

25

30

35

40

45

Ma lui non era più così impaziente. La fiamma in lui bruciava poco. Ringraziando Blumentritt, rispose, in effetti rifiutando:

Se crede che non infastidisca i signori Virchow e Jagor che io vada a far loro visita, la ringrazio molto per il suo pronto desiderio di presentarmi a questi signori. Lascio decidere a lei... Io effettivamente vorrei conoscerli, la loro fama ha raggiunto anche le Filippine, ma io cerco di non fare visite quando non ho nulla da dire o da dare; è come andare in giro senza una destinazione.

Con la sua determinazione di ferro continuò a lottare, ma dalla metà di dicembre aveva smesso di andare in clinica e in palestra. Confinato nella sua camera nel mezzo dell'inverno, incapace di dormire e mangiando quasi niente, si sforzò di continuare a correggere il suo romanzo, sebbene ormai incerto se lo avrebbe mai finito. Anni prima un compagno studente al San Tommaso gli aveva detto che aveva una iniziale tubercolosi. Osservando i propri sintomi, concluse che la malattia lo aveva preso.

Sul tavolo nella camera stavano le sue bibbie in ebraico, in greco e in latino, simboli della profondità di accuratezza, l'assoluta certezza con la quale sapeva che doveva parlare su tutto ciò che riguardava la religione e la Chiesa. Ma la sua fiducia era scomparsa. Come dopo confidò a un amico:

Io non credevo che il *Noli me Tangere* sarebbe stato mai pubblicato quando ero in Berlino... Ero sul punto di buttare tutto il mio lavoro nel fuoco come una cosa maledetta e adatta solo a morire...

Così fu trovato pochi giorni dopo Natale dal suo amico Maximo Viola, il quale, avendo finito i suoi studi di medicina in Barcellona, era arrivato in Germania, dove intendeva passare alcuni mesi e imparare la lingua. Colpito dalle sue deteriorate condizioni e dal suo debole aspetto, Viola lo sottopose ad un completo esame medico, dal quale dedusse che Rizal non soffriva di tubercolosi ma era semplicemente denutrito; doveva mangiare di più e regolarmente e non doveva sottoporsi a faticosi esercizi. Viola inoltre si assicurò che le sue prescrizioni fossero seguite perché passava la maggior parte del giorno con il suo paziente, che gli impartiva lezioni di tedesco, e mangiando insieme. Sotto il controllo del suo attento amico, Rizal tornò normale. Soprattutto ritornò la sua fiducia.

Nei primi dell'anno, con una lettera di presentazione di Blumentritt andò a trovare Feodor Jagor, che ne fu felice. Il principale interesse di Jagor era l'etnologia ed era nel proseguimento dei suoi studi sul cranio umano e la sua relazione con lo stato delle varie culture, che lui aveva intrapreso il suo esteso viaggio all'est. Il suo libro *Reisen in den Philipinen* (Viaggio nelle Filippine), pubblicato nel 1873, era stato scritto da questo angolo scientifico, ma era un angolo nel quale Rizal era particolarmente interessato, connesso come era

con la (per lui) importante questione delle diseguaglianze raziali nell'intelligenza, la risposta della scienza alla visione della Spagna sull'inferiorità dell'*indio*<sup>1</sup>; e l'acume con cui discusse le scoperte di Jagor li rese amici in pochi minuti.

#### Scrisse a Blumentritt:

5

10

15

20

25

30

35

40

Ho già fatto visita al signor Jagor che è stato straordinariamente gentile con me; mi ha portato alla Società Geografica, mi ha presentato ai più famosi professori e sapienti e mi ha fatto prendere parte al loro pranzo mensile, dove sono venuto a conoscere il celebre Virchow.

Ventisei anni e circondato da alcuni dei più eminenti uomini in Europa era una situazione in cui lui nuotava senza sforzo. Fin dall'inizio le cose si svolsero in modo vivace. Scherzando, Rudolf Virchow esaminò il giovane filippino dalla testa ai piedi e disse che avrebbe voluto esaminarlo etnograficamente, a cui Rizal con pronto umorismo portò avanti Maximo Viola, dicendo che non aveva obiezioni a sottomettersi allo studio nell'interesse della scienza, ma chiedeva il permesso di presentare un altro campione. Il fragoroso scroscio di risa tedesche che da ogni parte accolsero questo lo insediarono definitivamente:

A pranzo io sedetti vicino a lui (Virchow), e lui comprese il mio semi tedesco abbastanza bene. Dopo bevemmo birra con... altri di quelli presenti fino a alle 12 e 30 della notte. Fu una bella e memorabile serata che io passai tra i saggi della Germania.

Più tardi nella stessa settimana presentato da Virchow e Jagor fu fatto membro della Società Etnografica di Berlino, e in febbraio divenne membro della Società Antropologica il cui presidente era Virchow. Seguendo la pratica della società rispetto ai nuovi membri, fu invitato a presentare un discorso scientifico.

La Società Antropologica di Berlino era la più importane istituzione dedita a una relativamente nuova scienza e che attraeva l'attenzione mondiale nei campi della scienza, della storia e della psicologia. Per chiunque connesso con le scienze, senza contare un dottore asiatico di 26 anni che non aveva finora dato alcun contributo alla scienza, essere invitato ad essere membro della Società era un considerevole onore. Nel caso di Rizal può essere solo considerato come un importante tributo, nella luce di quei tempi un momento unico nelle relazioni tra due continenti.

L'ultima relazione che aveva esposto fu al suo passaggio alla Università Centrale di Madrid, quando scelse come suo soggetto il testo biblico *Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra a tutti gli uomini di buona volontà* e il fatto che questa, allora la versione ufficiale cattolico romana, era una errata traduzione dall'ebraico. La Società antropologica di Berlino non era, egli decise, il posto per tale ginnastica intellettuale. Parlando in tale compagnia, il soggetto doveva concernere la sua casa, avere un peso nell'antropologia ed essere qualche cosa che avrebbe dovuto aprire l'immaginazione ad una più

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Termine un po' spregiativo, con cui gli spagnoli chiamavano i nativi.

profonda comprensione delle Filippine. Il soggetto che scelse era il più vicino possibile alla sua vita personale - un'analisi scientifica dei metri usati nei versi tagali. La scrisse ed espose in tedesco ad un incontro della Società, tenuto subito dopo la sua elezione nel febbraio 1887.

Il prossimo congresso, nel quale lui partecipò in nome, ebbe luogo dieci anni dopo, quando la Società Antropologica di Berlino si riunì per onorarlo per la sua morte, un congresso in cui il suo *Ultimo Addio* fu letto nella traduzione tedesca.

Queste settimane in Berlino si può dire che marchino la punta più elevata nella sua vita, essendo il punto di completamento nella formazione della sua personalità, l'espressione delle sue idee e il giro di esperienze che sapeva essere essenziale prima di iniziare il suo compito per la nazione filippina. Egli ora era pronto. Da questo punto in poi, leggendo le sue lettere uno si rende conto di trattare con un uomo completo. Egli non sta più cercando. Le contraddittorie influenze della Spagna e della Germania, peso e contrappeso, gli hanno dato uno straordinario equilibrio e serenità di sguardo, e con questo una completa sicurezza in cui non c'è traccia di ambizione personale o di personale orgoglio. Egli rimane sicuro sui suoi punti. Egli è il tiratore scelto, cosciente del perfetto controllo richiesto se il suo fuoco deve essere accurato.

La velocità con cui il suo lavoro ora procede per fare effetto, è la più sicura prova di questa accuratezza. Cinque anni dopo egli era prigioniero, la sua vita politica alla fine; ma nello spazio di questi cinque anni si era assicurato che la vita nelle Filippine spagnole non sarebbe stata mai più la stessa. Non era crollata, ma era così gravemente danneggiata per diventare senza ricupero. Il collasso era solo una questione di tempo.

È durante queste settimane a Berlino che ci si può render conto della disgrazia che lui non sia sopravvissuto al cambio di secolo. Se fosse sopravvissuto avrebbe potuto difficilmente essere messo in dubbio che sarebbe divenuto una persona di grande influenza nelle relazioni fra l'Asia e l'Occidente. Pochi erano meglio qualificati e adatti.

5

10

15

20

25

## VII Noli me tangere

# e partenza dall'Europa

5 Raccomandazioni di non tornare a casa - certezza di una missione nella vita - con Ferdinand Blumentritt a Leitmeritz - vacanze in viaggio - Roma

Alle 11.30 della notte del lunedì 21 febbraio 1887, egli fece l'ultima nota nel manoscritto del suo romanzo, completando due anni e mezzo di lavoro intrapreso in condizioni penose come ogni scrittore ha provato. I giorni seguenti li passò con Maximo Viola andando da un tipografo all'altro cercando di trovare il più economico. La prossima mossa, quando la stampa fosse completata, consisteva nel tornare a casa.

Allora aveva ricevuto da Paciano - attraverso suo cognato Silvestre Ubaldo¹ - i 300 pesos che aveva chiesto; ma per la sua precaria posizione finanziaria questa somma doveva essere spesa in cibo e alloggio e non rimaneva perciò niente per pagare il libro. Come se non avesse fatto di già abbastanza, Maximo Viola, che aveva letto il manoscritto mentre l'autore lo correggeva, ora si offrì di sostenere l'intero costo della pubblicazione. Imbarazzato Rizal rifiutò, dicendo che lo avrebbe aiutato Regidor da Londra; ma alla fine accettò l'aiuto di Viola, con la stretta intesa che si trattava di un prestito e non di un regalo.

Per quanto riguardava il tornare a casa, Paciano gli aveva già accennato di non tornare, ma lui non aveva fatto attenzione, sia ignorando deliberatamente le allusioni o non riconoscendo più queste mezze parole dalle mezze parole della sua gioventù.

Nella sua lettera circa i soldi, Ubaldo gli aveva passato un messaggio da Paciano dicendogli di non prendere decisioni sul ritorno finché non avesse ricevuto una sua lettera.

Circa una settimana dopo la lettera di Paciano arrivò. In toni duri che scarsamente nascondevano l'agitazione in cui scriveva, disse a suo fratello di non tornare assolutamente. *Hai deciso la tua andata, lascia a me decidere il tuo ritorno*.

Non poteva essere più chiaro.

Un altro avviso di differente tipo venne da una zona inaspettata - il tipografo che portava le bozze nella camera di Rizal. Sebbene nessuno nella tipografia parlasse propriamente spagnolo loro avevano capito che il lavoro che stavano producendo era dinamite. A Rizal e a Viola il tipografo espresse

35

10

15

20

25

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Marito della sorella Olimpia.

la loro idea che se l'autore del libro fosse per tornare in Filippine il suo destino sarebbe certamente segnato - e si portò la mano al collo. Deferentemente consigliò a Rizal di non andare<sup>1</sup>. Come riposta l'autore si limitò a sorridere come per dire: quello che è fatto è fatto.

Egli era determinato inalterabilmente. Lui sapeva per certo ora che quello per cui era venuto in Europa non era una falsa illusione. Come disse a Viola, quando quest'ultimo cercava di dissuaderlo dal tornare, egli sapeva che aveva una missione da compiere sulla terra e che, giacché Dio gli aveva dato questo modo di pensare e di essere, permettere a sé stesso di essere deflesso, da quello che era convinto di dover fare, sarebbe stato un fallimento della sua missione. Il suo libro avrebbe perso molto del suo effetto se fosse rimasto all'estero; la gente avrebbe detto che aveva scritto coraggiosamente, ma aveva cercato di salvare la sua pelle. Anche cambiare cittadinanza, come molti lo avevano consigliato, lo rifiutò come atto di viltà; e c'è una nota profetica in quello che aggiunse - che avrebbe accettato volentieri il destino della formica, che punge anche schiacciata.

Non era solo a pensare di avere una missione da compiere. Blumentritt, anche prima di incontrarlo, ne era convinto dall'impressione che aveva ricavato dalle sue lettere. Il professore scrisse:

Non solo io, ma anche la sua nazione può dirsi fortunata di avere in lei un figlio così leale e così patriota. Se lei continua così, lei diventerà per il suo popolo uno di quei grandi uomini che esercitano una grande influenza nello sviluppo della sua vita spirituale. Non vedo l'ora, con più grande impazienza di prima, di conoscerla personalmente.

Sulla copertina del manoscritto Rizal eseguì un disegno. La copertina era fatta con dei fermagli che potevano servire per tenerlo chiuso con sicurezza. Su questo disegnò un miscuglio di cose che suggerivano i vari aspetti della vita filippina. Depositato su questa, di traverso, come un'etichetta su un bagaglio incollata in fretta, c'era il titolo: *Noli me tangere*.

Egli spiegò la sua scelta del titolo - le parole di Gesù a Maria Maddalena alla resurrezione - quasi suggerendo che il libro contenesse cose delle quali nessuno nella nostra regione ha mai parlato finora. Esse sono così delicate che non possono essere toccate da nessuno... Ma in qualche modo la copertina era disegnata, il titolo si poteva leggere anche come un avvertimento di non toccare un esplosivo.

La prefazione, indirizzata *Alla mia patria*, è questa:

Negli annali delle sofferenze umane è riportato un cancro di un carattere così maligno che il più piccolo contatto lo irrita e stimola in esso un acutissimo dolore<sup>2</sup>. Nello stesso modo, tutte le volte che in mezzo alle moderne civiltà mi è piaciuto evocarti, sia

-

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Viola, op. cit..

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Il titolo del libro *Noli me tangere* è derivato dalla *Vulgata*, Giovanni 20:17. È stato osservato che esiste un cancro delle palpebre che si chiamava proprio *noli me tangere*: Charles de Saint-Yves, *Nouveau traité des maladies des yeux*, Paris, Pierre Augustin Le Mercier, 1722, p. 88. Esiste anche una pianta delle Balsaminacee, *Impatiens noli-tangere*, o *non-mi-toccare*, cosiddetta per l'effetto che si provoca toccando le capsule, che esplodono proiettando i semi. (Dominique Blumenstihl, comunicazione privata)

per aver la compagnia dei tuoi ricordi, sia per paragonarti agli altri paesi, sempre la tua cara immagine mi è apparsa affetta da un simile cancro sociale.

Desiderando la tua salute, che è anche la nostra, e cercando il migliore rimedio, farò con te quello che facevano gli antichi con i malati: li esponevano sulle scale del tempio, perché tutti coloro che venivano ad invocare la divinità proponessero loro un rimedio.

5

10

15

20

25

30

35

40

45

E con questo fine, cercherò di riprodurre fedelmente il tuo stato senza compiacenza; alzerò parte del velo che occulta il male, sacrificando tutto alla verità, perfino il mio stesso amor proprio, perché, come figlio tuo, soffro degli stessi difetti e debolezze.

È lo scritto di una artista maturo e, come comincia, così continua. La storia concerne uno studente ritornato, Ibarra, che, pieno di buoni sentimenti verso il proprio popolo e verso le autorità, decide di fondare una scuola nella sua città natale; e il libro mostra come la buona volontà di Ibarra lo porta nella direzione meno attesa, alla fine è imprigionato, come nemico della società che ha contribuito a costruire, e finisce per essere salvato da un fuorilegge, Elia, che sacrifica la sua vita per lui lasciando anche Ibarra con la vita che gli ha dato Elia, la vita di un fuori legge.

Intorno a questa storia che è semplice in essenza, ma toccante, sta un panorama presentato superbamente della società filippina piena di caratteri che una volta incontrati non possono più essere dimenticati. Con una immensa carrellata di creazione letteraria, la società di una intera nazione è mostrata con completo realismo e coerenza, partendo dalla più alta classe dei meticci, scimmiottanti i modi spagnoli, fino ai relitti della società feriti da forze che non comprendono.

Nel mezzo di tutto questo sta l'ammirabile figura di Elia, il fuorilegge che, vedendo tutto da un angolo di completa indipendenza, giudica le cose con i valori eterni, come se fosse la carta neutra di tornasole dove ogni colore ricorda sé stesso e in più aggiunge potenza ed eccitamento alla storia. La creazione di Elia è un'invenzione letteraria, ma non è forzata, ed Elia è un carattere di vera carne e sangue, nonostante un leggero tocco di *deus ex machina*, il che lo fa sembrare a volte più spirito che uomo, il che forse era parte dell'intenzione di Rizal.

Il 21 marzo egli spedì le prime copie ad uno scelto gruppo di amici mentre il grosso dell'edizione di 2000 copie era imballato per essere spedito in Spagna e in Filippine. Tra la costernazione di Viola, tra le copie inviate individualmente ce n'era una per il capitano generale delle Filippine ed una per l'Arcivescovo di Manila. Quando Viola ansioso chiese il senso di ciò, Rizal gli rivolse un sorriso alla Voltaire.

Il suo motivo qui è semplice. La verità era la sua guida; e lui sapeva che solo il vero può avere influenza, può essere infatti visto come vero se è piano e aperto. Egli aveva scritto *Noli me tangere* per il pubblico generale delle Filippine e mandando copie ai due più alti membri di questo pubblico, il Governatore e l'Arcivescovo, mostrava che il libro non era inteso come una pubblicazione clandestina. Il gesto era anche, naturalmente, una sfida; ma la verità spesso lo è. Rizal non era un organizzatore di complotti, non credeva nei sotterfugi. La sua guida era l'esempio, la sua arma l'esposizione. L'unico

elemento di clandestinità che si trova nella sua carriera è la sua appartenenza e uso di società segrete; ma lui le usò perché, come aveva spiegato prima, non c'era alcun altro modo di operare in Filippine, in più le società segrete avevano una tradizione nella politica spagnola. Un'altra considerazione era che con l'estremo individualismo dei filippini, tali società servivano lo scopo, sempre difficile da raggiungere, di unire gli uomini in una alleanza congiunta, assicurando che i loro inevitabili contrasti fossero almeno moderatamente nascosti agli altri.

Entro settimane cominciarono ad arrivare le prime congratulazioni, le due che gli piacquero di più furono quelle dell'artista Hidalgo e quella di Blumentritt, poiché questi due, essendo uomini di lettere e di arte, vedevano il libro professionalmente. Il primo assaggio della reazione al libro del generico lettore filippino venne da Regidor in una lettera di sobrio entusiasmo.

Parlando della principale figura di frate, Regidor scrisse:

5

10

15

20

25

30

35

40

45

Chi non conosce fra Damaso? Ah, io l'ho conosciuto da vicino e, sebbene nella sua brillante personificazione nel romanzo egli indossi il saio del sudicio francescano, sempre grossolano, sempre tirannico, sempre corrotto, io l'ho incontrato e studiato nella vita reale in Filippine a volte nell'abito bianco degli agostiniani, a volte come francescano, come tu lo hai presentato e qualche volta a piedi nudi e tunica dei recolletti...

Verso la metà di aprile arrivò la lettera di Paciano, più dolce nei toni della precedente, annunciando che mille pesos erano per strada e dicendo che sperava di vedere José presto *se Dio e la Guardia civile lo permettono*.

Effettivamente Paciano, che aveva retto il colpo della commozione dei genitori causata dalle attività di José, aveva, per mezzo della sua usuale saggia diplomazia domestica, portato suo padre ad addolcire la sua decisione di non ammettere José nella sua casa.

A Berlino la primavera stava arrivando di nuovo ed era tempo di andare. Come molti asiatici prima e dopo, di fronte al prospetto di ritornare alle costrizioni della vita coloniale, José sperimentò la tristezza di chi deve cambiare la vita di libertà con una forma di imprigionamento. Era una reazione comune di quei tempi, benché pochi l'abbiano espresso con tanta eloquenza. Come scrisse a Blumentritt:

Veramente mi dispiace, lasciando Berlino, perché ora Berlino è nel momento che più mi piace, essendo arrivato a conoscere tante simpatiche famiglie qui - e proprio ora devo dire addio ad esse per sempre!... Una soffice melanconia mi riempie al pensiero che io devo lasciare la bella, istruita e civilizzata Europa, ma io sarò più utile nella mia patria che qui: qui nessuno ha bisogno di me.

Quando arrivarono i soldi, egli pagò subito il debito con Massimo Viola, dopo di che entrambi si accinsero a svolgere il viaggio che avevano pianificato per completare la permanenza di Rizal in Europa.

Nei primi di maggio lasciarono Berlino, puntando a sud per la Boemia ed il 13 raggiunsero Leitmeritz, dove ebbe luogo il tanto atteso incontro con Blumentritt. I due visitatori stettero all'albergo, ma tornarono lì solo per dormire, usando la maggior parte degli altri tre giorni nel seno della famiglia

Blumentritt e in visita ad alcuni degli illustri amici cecoslovacchi e austriaci del professore.

Furono quattro giorni che né Blumentritt né Rizal mai dimenticarono. Quello che avevano sentito l'uno per l'altro attraverso la corrispondenza lo confermarono come vero. Erano due spiriti più vicini dei parenti. A Leitmeritz vene sigillata un'amicizia che era la più stretta per Rizal insieme a quella per suo fratello Paciano. Lo stesso fu per Blumentritt. I due infatti sembravano come fratelli.

5

10

15

20

25

30

35

40

Svelto, nervoso e intelligente, emotivo ma penetrante, un cattolico che aveva passato parte della sua infanzia in Messico, da questo era venuta il suo interesse per le regioni di influenza ispanica, Ferdinand Blumentritt era un uomo al quale occorreva un piccolo sforzo per comprendere la mentalità e il punto di vista dei filippini. Con lui, e non con un altro europeo nello stesso modo, Rizal sapeva che poteva esprimere completamente le sue idee ed emozioni ed essere immancabilmente compreso.

Il padre di Blumentritt era stato professore allo stesso Imperiale Ateneo dove insegnava suo figlio che ne divenne dopo direttore. Sua madre era figlia di Andreas Schneider, tesoriere imperiale a Vienna. Con questo fondo di ortodossia e responsabilità, Blumentritt era propenso ad assumere il punto di vista spagnolo che i frati fossero i pionieri dell'istruzione; e quando Rizal insisteva che al contrario i frati erano il principale ostacolo allo sviluppo del paese, Blumentritt da principio si oppose. Anche dopo, quando Rizal lo aveva finalmente convinto altrimenti, c'erano ancora momenti in cui Blumentritt sentiva che sul punto religioso del problema Rizal non era del tutto corretto. Ma Rizal era responsabile di approfondire ed allargare la comprensione delle Filippine da parte del suo amico fino al punto che Blumentritt, i cui interessi nel paese erano da principio solo accademici, divenne un infaticabile ed informato esponente della causa dei filippini in Europa. Il processo di convincerlo è stato descritto come il più lungo, il più duro e il più fruttuoso pezzo di discussione che Rizal mai fece.

Da parte sua Blumentritt riempì un posto di inestimabile significato nella vita di Rizal. Sebbene solo otto anni più vecchio, Blumentritt, sicuro e stabile, con il suo lavoro nel cuore dell'istruzione europea, sembrava più vecchio di quanto lo fosse. Nonostante la sua larga famiglia e i suoi molti amici, Rizal nell'intimo della sua anima viveva in quel regno di solitudine che solo i grandi conoscono; e come ogni tale uomo necessitava qualcuno con cui poteva essere completamente se stesso, qualcuno che non chiamato su a riempire un così preminente ruolo, avrebbe potuto con la sua compagnia sostenerlo in quei momenti sperimentati da ogni uomo quando la riuscita sembra impossibile e il più grande sforzo sembra debole nel risultato, quei momenti che per un capo possono essere divulgati a veramente pochi. Quando uno considera la solitudine della missione di Rizal - quanti asiatici c'erano in Europa e quanti tra di loro avevano lanciato un pensiero rivoluzionario? - la necessità di un tale compagno diviene anche più

comprensibile. Che questo compagno potesse essere europeo dà alla loro amicizia, nelle circostanze della vita di Rizal, una particolare attrazione.

Nella famiglia del professore fece la stessa indelebile impressione che ebbe con gli Ullmer a Wilhelmsfeld. Quando arrivò il tempo di partire, la piccola figlia di Blumentritt corse (come una farfalla, disse Rizal) accanto al treno sventolando le sue piccole mani fino all'ultimo, mentre suo padre, con gli occhi offuscati di lacrime, rimase fermo in silenzio mentre il treno sfilava via. Lui non sapeva che sarebbe venuto un tempo in cui quasi ogni città di qualunque dimensione in Filippine avrebbe avuto una via o una piazza con il suo nome in ringraziamento dell'essersi fatto paladino della loro causa, e per l'amicizia che aveva esteso al più illustre figlio della loro patria.

Non dovevano incontrarsi mai più.

Il mese successivo Rizal e Maximo Viola viaggiarono in giro turistico nelle più belle e romantiche parti dell'Europa. Da Leitmeritz arrivarono a Praga, quindi a Brno, dove trovarono lettere che li aspettavano dagli amici che avevano lasciato.

Rigirando nella sua mente il pensiero dell'imminente ritorno all'est, Rizal rispose in una lettera di tristezza e cattivo presagio:

È difficile descrivere che cosa sentii nel mio cuore quando lessi le sue due lettere. Era gioia o dolore? Semplicemente non so dire... Il mio cuore era pieno, e io mi domandai che cosa avessi fatto per meritare l'amicizia e la simpatia di anime così generose. Questi celestiali addii all'Europa fanno presagire orribili ricevimenti nel ritorno alle Filippine? Nella mia vita la fortuna è sempre seguita da sfortuna, e più grande è la prima più terribile è la seconda.

Da Brno vennero giù fino a Vienna dove, del tutto in un'altra chiave, Rizal ebbe la sua prima registrata caduta dalla grazia, la signora essendo una estremamente bella viennese *della famiglia delle Camelie*<sup>1</sup>, come Maximo Viola più tardi scrisse, descrivendo con un certo gusto questa caduta in uno che fino ad allora aveva goduto tra i suoi intimi una fama meritevole del suo glorioso omonimo S. Giuseppe.

Da Vienna, fermandosi un giorno qua e là, passarono da Salisburgo e Monaco, andando da qui a Norimberga. Si stavano muovendo attraverso la terra della musica, le città dei Mozart, Schubert e Haydn. È interessante il fatto che né Rizal né Viola abbiano fatto alcun riferimento scritto al fatto, benché loro andassero ovunque diligentemente con una guida. In questo aspetto Rizal differiva molto dalla maggioranza dai suoi conterranei. È vero, scrisse una volta, *che in musica sono uno zero*.

Nella prima settimana di giugno passarono nella Svizzera, visitando Sciaffusa, cogli echi di Schiller<sup>2</sup>, e godendosi i pericoli di guadare le rombanti acque sotto le cascate del Reno. Poi, dopo aver visitato Basilea e

5

10

15

20

25

30

35

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Prostituta. Dal romanzo (1848) e dramma (1852) *Madame aux Camélias (La signora dalle camelie)* di A. Dumas figlio, da cui fu ricavata l'opera *La Traviata* di G. Verdi.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Rizal aveva tradotto dal tedesco al tagalo il dramma *Guglielmo Tell* di Johann Christoph Friederich von Schiller, 1759-1805, poeta, filosofo, storico, drammaturgo tedesco.

Berna vennero giù fino a Losanna da cui, in un a densa nebbia, attraversarono il lago fino a Ginevra, dove passarono 15 giorni.

Il mio viaggio, il mio viaggio di addio all'Europa e alla libertà è finito, scrisse a Blumentritt. Doveva salpare da Marsiglia il 3 luglio.

Effettivamente dovevano succedere altre cose. Il 23 giugno i due amici viaggiatori si divisero alla frontiera svizzera, Viola andando in Spagna, Rizal scendendo in Italia, dove, dopo aver visto Venezia e Firenze, arrivò alla fine alla città eterna a cui reagì secondo la tradizione eterna.

5

10

15

20

25

30

35

40

45

In una lettera dove rivelava la straordinaria profondità del suo modo di sentirsi europeo, scrisse a Blumentritt.

Non posso descriverle l'impressione che Roma mi ha fatto. Posso solo dirle che i miei piedi sono gonfi e pieni di vesciche. Ciononostante, domani mattina andrò ancora a piedi per conoscere meglio le rovine... I miei punti preferiti sono l'anfiteatro e il foro romano. Lì rimango seduto per ore, guardando tutto, portando tutto dietro nella vita. Oggi sono stato nel foro fino alle otto del pomeriggio. Ero completamente solo e il crepuscolo era sceso... Qui in Roma la parola magnifico è inadeguata... se avessi ancora un anno lo spenderei qui.

Ritardando la sua partenza fino all'ultimo, assaporando il luogo fino all'ultimo minuto, viaggiò in treno per Marsiglia e si imbarcò per l'est. *Noli me tangere* era sorto dai mari e dagli oceani in anticipo su di lui.

Per guadagnare prospettiva questo momento nella sua vita bisogna che sia confrontato con gli eventi relativi in India. Come una delle maggiori civiltà del mondo, l'India era il più anacronistico di tutti i possedimenti coloniali e l'inevitabile fattore determinante della loro continuazione. Se l'India non si muove, niente si muove. Con l'India liberata - come gli eventi ultimi hanno provato - il colonialismo dovrebbe morire rapidamente ovunque.

Due anni prima, nel 1885, ad un congresso a Bombay presenziato da un gruppo di signori vestiti sobriamente, nacque il Congresso Nazionale Indiano. Era una un'organizzazione legale; *God save the Queen (Dio salvi la Regina)* fu cantato alla sua inaugurazione. I suoi scopi, che erano quelli della borghesia indiana, educata in inglese, era grosso modo vedere più indiani impiegati in tutte le branche del servizio pubblico, un allargamento della base dell'alta istruzione e l'espansione dell'istruzione in generale, più grandi opportunità commerciali per gli indiani, specialmente nel commercio internazionale che era quasi interamente in mano inglesi, e una meno dispendiosa spesa dei soldi pubblici negli alti salari degli amministratori inglesi e degli ufficiali militari.

Di più profondo significato in relazione ai reali mali dell'India era il lavoro di un esatto contemporaneo di Rizal, Rabindranath Tagore, i cui scritti in bengalese cercavano di riformare e rivitalizzare l'antica società induista. In un certo modo Tagore stava perseguendo un processo strettamente simile a quello di Rizal. Anche lui credeva che l'educazione fosse un prerequisito alle riforme e che i mali della società potevano essere mostrati alla gente

stessa attraverso i mezzi della narrativa. Ma Tagore era ancora solo a sentire nel suo modo ed era poco noto al di fuori della sua provincia del Bengala; e, anche quando aveva più sviluppato le sue idee, egli evitò la questione della presenza inglese in India. Egli raramente descrisse un inglese. Il suo obbiettivo era solo Indù, come lo era rispetto al suo proprio popolo, il nazionalismo culturale e religioso di Swami Vivekananda<sup>1</sup>, che era il grande nome del momento in India. Vivekananda pensava che l'ovest fosse diventato troppo materialistico, che avesse bisogno di assorbire un po' di saggezza dell'est. Egli infatti era un missionario hindu nell'ovest<sup>2</sup>. Ancora questo era un approccio che evitava il più importante problema della presenza inglese.

In breve, c'erano agitazioni in India, e significative, e il Congresso effettivamente chiedeva più grande uguaglianza fra inglesi e indiani. Ma l'indipendenza era lontana da essere lo scopo principale. In India, come in Filippine, c'era ancora una inespressa assunzione che la dominazione europea fosse inevitabile, una croce di indegnità che doveva essere sopportata, evidentemente il volere di Dio. Nell'intera raccolta degli scritti del periodo, in India e in tutta l'Asia colonizzata non c'è niente remotamente comparabile con la completa affermazione politica contenuta nel *Noli me tangere*, cioè se la società rappresentata lì è quello che l'Europa ha da offrire in Asia, allora l'Europa in questo continente è condannata, perché la società che lì ha prodotto è l'esatto contrario di quello che la civiltà europea rappresenta.

Noli me tangere non chiede l'indipendenza; ma la postula, e in modo pressante, come l'unica alternativa se non ci sono riforme. Confrontati con quello, il resto degli scritti asiatici del periodo sono anche più lontani dal postulare la libertà di quanto lo fossero le prime ambiguità che Rizal si lascia dietro nel 1882. È in particolare in relazione a questi altri scritti asiatici che può essere visto il grado in cui Rizal sia stato lo strato di fondazione, nell'evoluzione dell'Asia contemporanea.

35

30

5

10

15

20

25

\_

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Narendranath Dutta, mistico indiano, 1863-1902, detto Swami Vivekananda.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> La famosa apparizione di Vivekananda al Parlamento delle religioni di Chicago ebbe luogo sei anni più tardi, nel 1893.

 $\prod$ 

5

La tempesta irrompe

10

1882-1888

15

Della famiglia al nido ed al mio caro amore quando, rondine stanca, volli tornare alfine, con spietata tempesta ed orrendo fragore, tarpate furon l'ali, distrutte le dimore, venduta fu la fede, seminate rovine.

20

J. Rizal: Il mio eremo, XX, 1895

# Ritorno al crepuscolo

Punti di vista politici e religiosi lasciando l'Europa - successo istantaneo del Noli me tangere - ritorno a Calamba - filibustiere - rumori selvaggi - il lavoratore meraviglioso

Prima di continuare la narrazione della vita di Rizal può essere consigliabile fare un breve riassunto delle sue idee, in questo tempo in cui in Filippine c'era un singolo soggetto interrelato: politica e religione.

Nelle sue discussioni con Karl Ullmer, sul soggetto della religione, Rizal argomentava dal punto di vista di un cattolico praticante. Nel suo stare in Europa, anche quando viaggiava in città sconosciute, si dice che non mancasse mai di assistere alla messa regolarmente, sebbene se e quando si confessasse e comunicasse è un punto in dubbio. La sua attitudine alla religione, però, era simile a quella di numerosi pensatori cattolici avanzati in Europa in quel tempo, consistendo in una sottile miscela di fede, consapevolezza scientifica e radicate abitudini di pensiero. Era l'età di Darwin e del The Golden Bough: A study in Magic and religion (Il ramo d'oro: studi sulla magia e la religione) di Frazer<sup>1</sup>, l'età in cui i cristiani o resistevano alle nuove scoperte o, per i più avanzati, facevano il primo passo verso un accomodamento con esse. Profondamente inclinato alle scienze, cresciuto nella fede cattolica, e con una estesa conoscenza della religione e della Chiesa, Rizal era nel complesso delle contraddizioni intellettuali poste dalla fede e dalla scienza. È impossibile stabilire con precisione quale fosse il suo personale aggiustamento per questo rispetto perché, come per chiunque con simili interessi in quel momento, l'aggiustamento raggiunto era soggetto a continui cambi perché una nuova scoperta ne seguiva un'altra. Però forse la più chiara esposizione della sua attitudine è quella data da Maximo Viola, con il quale ovviamente lui discusse della religione per molto tempo. Viola scrisse:

Nel suo giudizio, la religione di Cristo è quella perfetta tra tutte le religioni conosciute, non solo per lo spirito morale conservato nelle sue dottrine, ma anche perché è quella che ha avuto la maggiore influenza nella disciplina e moralizzazione dell'umanità; ma, per le modificazioni introdotte dalla malizia o dal fanatismo religioso, è arrivata ad essere nei tempi presenti come un edificio che, a forza di metterci delle zeppe, è stato grandemente sfigurato e rischia di collassare. E, per esempio, egli citava il Purgatorio, che è semplicemente una delle tante mistiche invenzioni progettate principalmente per lo sfruttamento, per mezzo della vendita di nastri, rosari o altri articoli religiosi, dell'ingenuo e ignorante povero. E parlando dell'inferno aggiungeva che non

10

15

20

25

30

35

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Rizal aveva letto *The golden Bough* poco dopo la sua pubblicazione del 1890. James George Frazer, 1854-1941, antropologo e storico delle religioni, scozzese.

dovrebbe essere dipinto, fotografato o cinematografato nei libri religiosi con l'immediato scopo di sfruttare un uomo. Per il dr. Rizal, Cristo era un genio religioso, come Castelar<sup>1</sup> era un oratore geniale e Bismark era geniale in politica.

Se quanto detto può essere accettato come sostanzialmente corretto, uno è portato a domandarsi in quale cornice mentale e con quale grado di credenza religiosa comunicava come infatti faceva. Varie cose comunque erano chiare. Qualunque fosse la natura precisa del suo personale aggiustamento, egli valutava le contraddizioni della scienza e della religione con calma, la sua fede in Dio ferma. La religione e la scienza avevano entrambe un posto bilanciato nella sua mente. La sua religione non era più la religione della sua infanzia; era stata assoggettata negli anni a molta analisi critica. Ma nonostante la sua insistenza che niente dovrebbe ritenersi come vero se non provato scientificamente, egli accettava che ogni religione necessariamente contenesse elementi di fede, e lui aveva completa fede in Dio. Era una sua caratteristica però - e questo lo connette inaspettatamente con i suoi antenati cinesi - che lui non era interessato a speculare sulla natura di Dio, riguardando questo come un argomento che non portava a niente. Egli poteva frequentare la chiesa - un'abitudine inveterata legata alla famiglia e a una felice infanzia - senza dare molta importanza ai dogmi (sebbene potesse elencare a memoria le date in cui i dogmi erano stati introdotti). Gli interessavano meno i dogmi che lo spirito della religione e lui riconosceva pienamente l'importanza del posto della Chiesa nel mantenimento della moralità. Soprattutto considerava sé stesso come un cattolico.

Politicamente i suoi pensieri nel ritornare in Asia nel 1887 erano gli stessi da lui pronunciati nel discorso del brindisi del 1884. Egli vedeva la Spagna e le Filippine come una sola nazione divisa in due parti uguali ciascuna con le proprie fedeltà che, a un più alto livello si mescolavano in una sola fedeltà, un modo di pensare che in parte adombrava quella del mercato comune inglese come era prima del 1947.

Il punto di insistenza di Rizal, però, era che dentro la più grande unità delle due parti, la Spagna e le Filippine dovevano essere riguardate come uguali. Egli non andava tanto lontano da pensare le Filippine come indipendenti. Lo postulava come un'alternativa, sapendo che se le Filippine fossero risalite ad aver coscienza della loro deplorabile condizione, mentre la Spagna continuasse a ignorare la necessità di riforme, una domanda d'indipendenza sarebbe nata da dentro. Ma lui non la considerava una buona alternativa e neppure una alternativa pratica. Legislativamente, e nell'ultimo senso, quello che sembra che lui abbia immaginato rispetto alla Spagna era qualche cosa di simile alla relazione legale tra uno stato dell'Unione americana e il Governo Federale a Washington, con il Parlamento a Madrid investito del potere di legiferare in materie che riguardano entrambi i territori (le Filippine avendo i loro rappresentati eletti nel Parlamento), mentre la

5

10

15

20

25

30

35

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Emilio Castelar y Ripoli, 1832-1899, politico spagnolo.

locale legislatura, non applicabile alla Spagna, avrebbe dovuto essere trattata da un separato parlamento a Manila, dove avrebbe dovuto essere un governo dotato di notevole autonomia.

Questo però avrebbe dovuto essere l'ultimo scopo. Non era ancora il tempo per questo.

Queste prospettive, come tutte le prospettive, avevano il loro fondamento nella pratica e nella realtà. Egli aveva analizzato in dettaglio la possibilità delle Filippine separate interamente dalla Spagna e l'aveva respinta. Tanto per cominciare, la separazione poteva solo ottenersi con una rivolta armata, e da dove potevano venire le armi? Nell'Asia dominata dalla Spagna e dai suoi vicini europei il ricorso ad ogni nazione Europea era fuori questione. La sola possibilità era il Giappone, ma il Giappone aveva già mostrato di nutrire ambizioni militari aggressive, e ottenere armi da esso sarebbe stato un gioco d'azzardo veramente pericoloso, che Rizal esitava a prendere in considerazione. Per quanto riguarda l'alternativa della separazione con lotta pacifica, come fu raggiunta successivamente dall'India, aveva questo da dire<sup>1</sup>:

Lotta pacifica deve rimanere un sogno finché la Spagna non impara la lezione dalle sue prime colonie nel Sud America. La Spagna non scorge ciò che l'Inghilterra ha imparato nel Nord America. Ma, secondo le attuali circostanze noi non desideriamo la separazione dalla Spagna; Tutto ciò che noi chiediamo è più attenzione, migliore istruzione, migliori uffici governativi, uno o due deputati (nel Parlamento) e più sicurezza per noi e il nostro futuro. La Spagna potrebbe ancora guadagnarsi le Filippine per sempre se la Spagna fosse razionale. Noi siamo fraintesi da tutti loro. Ma *quos vult perdere Jupiter, prius dementat*<sup>2</sup>!

L'ultima citazione è la chiave al pensiero politico di Rizal, in questo momento e per tutta la sua vita. Il suo intento era portare educazione alla sua nazione, in particolare alla sua gioventù istruita in modo che si veda come veramente è, cioè un popolo reso indolente da una peculiare forma di tirannia. Egli desiderava che anche gli spagnoli nella sua regione si vedessero come erano. Il suo romanzo era indirizzato Al mio paese, il che significava spagnoli come filippini. Questo, sperava, avrebbe portato un cambiamento nelle relazioni tra regolatori e regolati. Se gli spagnoli, ciechi alla sua inevitabilità, avessero resistito a questo cambiamento, essi sarebbero stati matti a comportarsi con i filippini, così a lungo oppressi, svegliati alfine dall'idea di un mutamento. E il cambio sarebbe venuto da sé irresistibilmente. Sarebbe stato alimentato dalle circostanze. Per Rizal la scrittura del Noli me tangere, come mostra il suo uso della citazione latina, era come gettare i dadi in un gioco che coinvolge nazioni. Se il fato decide che le Filippine devono rimanere spagnole, tutto a posto; c'era un programma per adattarsi a questa eventualità. Ma se, come lui piuttosto temeva, i fati avessero deciso altrimenti, essi avevano solo da ispirare gli spagnoli a una violenta

-

5

10

15

20

25

30

35

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Lettere a Blumentritt, 26 gennaio 1887, Ep. Riz., vol. V, n. 12.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Latino: *Giove fa prima impazzire quelli che vuole perdere*.

opposizione al libro e alle idee che esso presentava e resistere al risveglio dei filippini - una pazzia - e si sarebbe determinata una situazione imprevedibile, risolubile possibilmente solo con una rivoluzione, se fosse stata praticabile in quel momento. *Noli me tangere*, in altre parole, presentava agli spagnoli una opportunità - introdurre riforme prima che fosse troppo tardi. Ma metteva la Spagna alla prova.

5

10

15

20

25

30

35

40

Questo elemento di Rizal, il fatto che lui fosse conscio, da Berlino in avanti, di muoversi in armonia con i processi storici del suo tempo e che erano questi che ne avrebbero indicato il cammino, provvisto che lui fece ciò che poté (che era portare alla luce questi processi) è un aspetto essenziale per una comprensione della sua attitudine di fronte alla rivoluzione e verso l'effettiva rivoluzione quando arrivò. L'essenza delle sue credenze politiche - racchiuse in *chi Giove desidera distruggere, prima la fa diventare matto* - era che la Spagna per intransigenza avrebbe potuto governare un percorso fatale, causando circostanze che alla fine, e da sé stesse, avrebbero potuto portare a una differente relazione tra i due paesi. Poiché queste circostanze erano imprevedibili, il tempo per pensare a loro dovrebbe essere proprio quello quando mostrano segnali che stanno per apparire effettivamente.

Le speranze di Rizal per il futuro del suo paese erano enormi; ma muoversi verso una speranza è un problema pratico, un affare di gradino per gradino. Questo lo sapeva. Poteva essere un idealista, ma ne era uno pratico; e i suoi immediati scopi erano modesti, consistenti nella sua sicura convinzione che le Filippine non fossero per lungo tempo pronte a stare in piedi da sole anche in unione con una nazione più sviluppata. Le Isole necessitavano di quello che ora si chiamerebbe assistenza tecnica. Era del tutto logico che questa venisse dalla Spagna. Niente, lui sapeva anche, avrebbe esposto la debolezza delle Filippine più di una sollevazione organizzata senza supporto da fuori. La rivoluzione nelle Isole, comunque potesse sorgere, getterebbe davanti al Giappone la tentazione di intervenire, mentre la storia delle guerre d'indipendenza latino-americane (tutte contro la Spagna) aveva mostrato che se un immaturo paese non fosse cauto trovava che in realtà l'acquisizione dell'indipendenza sommava a poco più di uno scambio dall'influenza dalla Spagna a quella degli Stati Uniti. Se le Filippine dovevano vincere e preservare la loro attuale integrità, l'unico sicuro modo e in effetti l'unico possibile - era puntare a un migliorato modus vivendi con la Spagna.

Egli tornò ad Oriente con lo stesso vascello che lo aveva portato in Europa - il Djemnah, diretto a Saigon - ed anche questa volta godé la vita di bordo, in questa occasione essendo anche più richiesto socialmente nella capacità di interprete, essendo l'unica persona a bordo che poteva parlare a tutti i passeggeri in una lingua da loro conosciuta. Allora parlava fluentemente spagnolo, francese e tedesco, e il suo il suo diario passa dall'una all'altra con straordinaria facilità e poteva andare, oltre quello che molti

potrebbero considerare sufficiente, in inglese ed in italiano. Conosceva anche un po' di olandese e di danese.

Dopo un passaggio agitato del mare arabico alla latitudine dei monsoni, la nave trovò tempo più calmo, dopo Ceylon, e il 30 luglio era a Saigon. Lì dopo tre giorni prese un più piccolo vapore gestito in Oriente, lo *Haiphong*, nel quale c'era solo un altro passeggero di prima classe. Arrivarono a Manila di notte il 5 agosto.

5

10

15

20

25

30

35

40

Leonor non era a Manila. Come lui sapeva già, mesi prima si era trasferita con i genitori a Dagupan, capitale provinciale del suo nativo Pangasinan, novanta miglia a nord. Non c'era nulla che potesse fare in questo quartiere per il momento. Egli passò il suo tempo trovando amici e cercando di informarsi come se la cavava il *Noli me tangere*.

In questo tempo, con l'aiuto di un amico intimo dei giorni della scuola superiore, si trovò un mezzo per far passare molte copie del libro attraverso alla dogana evadendo la censura. Queste, vendute da una libreria di Manila, La gran Bretagna, furono distribuite in pochi giorni e la richiesta era continua e costante. Poiché il libraio non aveva più copie ed aveva difficoltà a farle transitare attraverso la dogana, Noli me tangere ebbe la distinzione, rara nel regno della letteratura decente, di comandare il prezzo di un mercato nero crescente fino a cinque o sei volte il prezzo di copertina. Copie di seconda mano non più vecchie di pochi giorni erano la settimana dopo vendute come terze copie, mentre ogni volta il prezzo cresceva creando il duplice vantaggio per il lettore di godere un libro e guadagnarci sopra. Aveva immediatamente acquisito un valido angolo di vendita essendo di circolazione clandestina (il che per quanto riguarda i librai non era vero almeno da principio) e molte delle copie che circolavano in Filippine avevano incollato sul frontespizio una copertina stampata con Gemme di versi spagnoli, Vol. II, o altra ugualmente innocua.

Come scoprì, *Noli me tangere* era in condizione di raggiungere tutto e più di quello che aveva pensato. Era un trionfo. Il suo effetto sulla gente era elettrico, ad un grado che è difficile vedere oggi. Ma quando uno ricorda l'eccitamento causato in Europa, nello stesso tempo, ogni volta che appariva un romanzo di Emile Zola, questo in nazioni dove c'era già narrativa di fantasia da scegliere, e poi riflette che nel *Noli me tangere* i filippini vedevano se stessi per la prima volta in narrativa di realismo, dalle mani di un uomo che aveva scritto con le risorse, la profondità e il vigore dei migliori scrittori europei, è possibile anche ora intravedere il tipo di effetto che il libro produceva allora.

Inoltre, c'era un altro lato che, sebbene non l'abbia mai nominato non può non essergli molto piaciuto. Egli aveva ricevuto un gran numero di elogi dagli studenti di Madrid - tutti positivi, ma espressi in chiave bassa rispecchiando il prezioso e alquanto debole clima mentale nel quale la comunità studentesca era precipitata dopo la sua partenza. Qui a Manila, tra gli amici che erano più semplici e più terra terra, c'era approvazione con

meno limiti in essa. Da tutti i punti di vista *Noli me tangere* era paragonato con un altro romanzo a cui la gente vide subito che assomigliava, nel rivelare l'animo della nazione - *Don Chisciotte*. Oltre ad essere una completa e verace pittura delle Filippine, era, come i suoi amici dicevano, magnifica letteratura.

5

10

15

20

25

30

35

40

Dopo due giorni in Manila viaggiò lungo il fiume interno fino a Calamba e a casa.

La sua riunione con la famiglia fu un incontro complesso. Sebbene gli amici elogiassero il suo lavoro, lo avevano lasciato senza illusioni sul rischio che loro stessi correvano nell'essere associati con lui personalmente. Come un filibustiere (un uomo che gli altri consideravano predestinato a morire se rimanesse nel paese) egli si ritrovò come un essere maledetto nella classe alta della società filippina, gettando un marchio su chiunque lo ricevesse socialmente, in nessuno più gravemente che sulla sua famiglia.

Giungendo a casa egli aveva bandito tali pensieri; essi erano stati sommersi sotto giubilanti felicitazioni nel vedere di nuovo la sua famiglia. E i suoi saluti caldi e pieni di effusioni per loro - egli era molto cambiato per certi aspetti, molto europeo - fu accolto con felicità da tutti. Non poteva essere altrimenti in una famiglia così strettamente unita.

Ma, accanto ai saluti di benvenuto dei suoi genitori stava la sua coscienza che la sua condotta - in particolare la sua segreta partenza e le sue vedute anticlericali che sua madre erroneamente ancora riteneva ateistiche - li avevano profondamente colpiti. Egli aveva inoltre causato loro gravi preoccupazioni nel fare il discorso del brindisi, con dei sentimenti che sua madre certamente non gradiva, mentre suo padre, sebbene potesse accettarli, rimase in silenzio. Suo padre aveva ammorbidito la sua decisione di proibirgli di entrare in casa, ma il benvenuto José ricevuto da lui era come un figlio che è stato perdonato per essere stato cattivo. Il suo ritorno era un'occasione per *lacrime di gioia... dieci mila domande allo stesso tempo... risate, ammonizioni, etc.*<sup>1</sup>, ma sotto la superficie giacevano pensieri più gravi.

Paciano era fuori alle piantagioni di zucchero quando José arrivò a casa. Quando Paciano più tardi entrò in casa - il fratello a cui sapeva di dovere tutto - José andò verso di lui con le sue braccia aperte, con la stessa spontaneità con la quale aveva gratificato ogni altro. Paciano rimase a guardarlo in silenzio e José cessò il suo avanzamento a grandi passi. Senza la minima reazione, senza una parola, Paciano si voltò e andò nella sua stanza, da cui non si mostrò per tutto il resto della giornata.

Era una reazione tipica delle mezze parole. Immerso in Europa, José aveva perso il contatto con le cautele, le riserve, le ambiguità, le semi

-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Citazioni in questo e nei prossimi due capitoli sono riprese dalle lettere di Rizal a Blumentritt, Epistolario Rizalino, vol. V.

espressioni piene di insicurezza delle Filippine spagnole. Avendo cura di provare i suoi modi europei, lui fu presto perdonato e la riconciliazione inespressa con i suoi genitori fu completa. Ma per Paciano era un amaro e penoso adattamento derivante dal colpo di vedere che José poteva godere della libertà che lui si era sempre negato. Per Francisco Mercado era una riunione quasi irreale. Lui che aveva proibito che fossero menzionati i nomi Burgos e Cavite ora si trovava seduto alla propria tavola nella sua propria casa un *filibustiere* più formidabile di Burgos e piazzato altrettanto pericolosamente. La nobiltà con cui Francisco Mercado affrontò la situazione era, nelle Filippine di quei giorni, veramente rara, tale era il terrore che un *filibustiere* ispirava. Il suo unico pensiero era che José era suo figlio.

Mentre in Calamba e in tutta la provincia feroci pettegolezzi si diffondevano - che Rizal era una spia tedesca, un agente di Bismarck, un protestante, un massone, un eretico, un'anima dannata - la famiglia di Rizal, unita e imperturbata, assunse un'attitudine di difesa simile a chi resistendo dentro un castello, esplora il largo panorama davanti, dove lui non vede il minimo segno di pericolo, ma che sa che da qualche parte di questa distesa, ad ogni momento, può venire un attacco. Nessuno di loro era incline a parlare molto, ma da questo momento in poi, furono prese nelle loro vite giornaliere precauzioni di sicurezza simili a quelle prese da un'unità militare in guerra, nel non discuter mai i loro affari o movimenti se non dentro il cerchio familiare. Questo si estendeva alle case delle sorelle e dei cognati, ognuno sapendo che la tempesta quando viene cade addosso a tutti loro. In questa tesa, guardinga atmosfera, tutti i giovani ragazzi venivano fatti crescere, molti di loro sapendo che non si poteva avere altro tipo di vita finché la potenza della Spagna non fosse spazzata via. Nel loro modo di essere questa famiglia era rimarcabile come Rizal, con la sua infrangibile lealtà a lui e tra di loro.

Per le dicerie che volavano intorno, Francisco Mercado non permetteva a suo figlio di andare fuori da solo, né di mangiare in qualunque altra casa. Effettivamente l'atmosfera in città era così spiacevole che Rizal non desiderava andare fuori. Ma non poteva indefinitamente vivere come un carcerato, senza giustificare la sua esistenza. Entro pochi giorni mise su una clinica chirurgica oculistica, dove fece un grande numero di operazioni di cataratta con successo<sup>1</sup>.

A molta gente delle Filippine l'esistenza di una chirurgia oculistica era sconosciuta e la restituzione della vista ai ciechi veniva raccontata con stupore, come un miracolo, suscitando una onda di dicerie di diverso tipo dalle prime e che nel corso dei prossimi tre o quattro anni si diffuse da un capo all'altro dell'arcipelago (una geografia che rende il fatto più

\_

5

10

15

20

25

30

35

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> È stato detto che Rizal operò sua madre durante la sua visita del 1888. Ma ciò non sembra vero. Il fatto di non averlo comunicato a Blumentritt rende la cosa incerta.

meraviglioso): erano pochi quelli che non avessero sentito dire che un uomo, chiamato Rizal, un filippino venuto dalla Germania, poteva fare miracoli, ridando la vista ai ciechi e curando ogni tipo di malattie.

Nonostante fosse un paese cristiano, le Filippine, specialmente tra gli illetterati o semi illetterati, e come il resto dell'Oriente, erano una regione di sogni, portenti, profezie, dicerie, leggende, spiriti e incantesimi. Dei ed eroi erano le ispirazioni della loro poesia; nessuna meraviglia era troppo grande per essere attribuita a quelli vissuti nel passato. In questo mondo di saghe tropicali e leggende, spiriti e incantesimi, l'incantevole terra immaginaria dei poeti tagali le cui parole erano state i primi versi da lui imparati a mente, Rizal ora entrava, senza fare nulla, come un eroe, un semi-dio, uno spiritoemanazione, un mago buono. Non del passato però, come in tutte le altre storie. Questo era il vero miracolo. Rizal era *ora*, in questo stesso momento tra di loro, essendo venuto da lontano per curare tutte le loro malattie - il lavoratore-meraviglia.

Non era un tipo di cosa che si racconta al frate, perché in qualche modo non è cristiana. Si riallacciava con quel nervo della gente filippina che reagisce a cose che c'erano prima che il nome di Cristo fosse pronunciato nelle isole, prima di Cristo stesso. E sebbene non sembrasse cattolico e pertanto da non dire ai frati, ci si credeva proprio come si crede all'incantesimo cinto intorno alla veste, come al tatuaggio di simboli mistici, alla potenza delle parole, sia che ai frati piacesse o no. C'era nel cuore filippino un angolo in cui i frati non erano arrivati, dove giacevano delle credenze non sradicate neppure oggi.

Così, dalla sua decisione di studiare medicina - una decisione influenzata in parte dalla cecità della mamma - e la successiva decisione di prendere chirurgia oculistica, venne la unicità del nome tra il suo popolo. Per chi poteva leggere lo spagnolo egli era l'autore del *Noli me tangere*; per la grande maggioranza, che non poteva o non sapeva leggere, lui era il dottore che curava tutte le malattie.

Qualcuna delle storie magiche su di lui che sono ancora comuni, in certe parti delle Filippine, possono aver avuto origine dai trucchi di destrezza di mano con i quali intratteneva i suoi amici alle scuole superiori. In ultimo nacque un culto religioso dedicato a lui nelle cui chiese è dipinto seduto tra arcangeli e santi<sup>1</sup>.

una lettera a Blumentritt, scrisse che era impossibile spiegarlo a chiunque non sia stato in Filippine. In effetti appartiene all'atmosfera medioevale in questo paese in quei tempi. Anche oggi si crede alle streghe, ai guaritori, agli spiriti delle piante e delle cose (animismo).

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Le contraddizioni tra le dicerie e le reazioni saranno state notate in tutta questa sezione. Anche Rizal, in

## Il dottore tedesco

Obbiezioni domenicane al Noli me tangere - decisione di andare a Londra per ricerche su un secondo libro - opposizione dei genitori ad un incontro con Leonor Rivera - sotto la scorta della guardia civile

La clinica prosperò con pazienti di ogni sorta provenienti da Calamba e da città più lontane, appena si diffuse la voce riguardante il prodigioso dottore tedesco. I pazienti erano stupiti quando trovavano che il dottore era un *indio* come loro, e un aspirante paziente dileggiò la famiglia con una risata che fu a lungo ricordata. Era un uomo da un'altra città ed aveva aspettato sulla strada per veder il dottore venire verso di lui. Rizal passò e, quando l'uomo lo vide, egli disse in tagalo sprezzantemente *oh*, *quello!* E se ne andò con disgusto.

Come il popolo venne a conoscerlo attraverso la clinica e attraverso la palestra che mise su più tardi, l'atmosfera cambiò verso una sempre maggiore ansietà per la sua sicurezza. Nessuno a Calamba voleva perdere i suoi servizi, ma ciascuno credeva che lui fosse in pericolo mortale. Da tutte le parti, anche da pazienti che non lo conoscevano, egli fu subito avvisato, seriamente e privatamente, di lasciare il paese prima che fosse troppo tardi.

Il 2 settembre 1887, quando era stato a casa tre settimane, fu convocato d'urgenza a Malacañan per una intervista con il molto eccellente Governatore e Capitano Generale delle Filippine, Generale Emilio Terrero y Perinat.

Riguardava il *Noli me tangere*. Quando l'Arcivescovo di Manila aveva ricevuto la sua copia, prima del ritorno di Rizal, l'aveva mandata per un'opinione al Rettore domenicano di San Tommaso che l'aveva lasciato a una commissione di frati domenicani, ognuno insegnante all'Università. Il 30 agosto, un paio di giorni prima che il Governatore mandasse a chiamare Rizal, il Rettore aveva riferito all'Arcivescovo che la commissione unanimemente aveva ritenuto il libro eretico, empio, scandaloso, per quanto riguarda la religione, e non patriottico e sovversivo per il pubblico ordine, ed era dell'opinione che se fosse circolato per le Filippine avrebbe fatto molto danno. Agendo immediatamente alla ricezione del referto, l'Arcivescovo aveva avvisato il Governatore che il libro doveva essere bandito subito.

Emilio Terrero era una inusuale eccezione alla regola generale che anche i più liberali governatori (liberali lasciando la Spagna) finivano in Filippine come conservatori, con la scusa: *liberale a casa, ma in Filippine tutto deve essere spagnolo e solo questo*<sup>1</sup>. Terrero, al contrario, arrivò Carlista conservatore e lasciò da liberale. In più era massone. Egli non intendeva essere costretto dai chierici, e aveva poco stima di loro per quanto riguarda la letteratura. Ma non poteva non tener conto dell'avvertenza implicita della

35

40

5

10

15

20

25

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Blair and Robertson: The Philippines Islands, Vol. LII, p. 121.

comunicazione dell'Arcivescovo. Il Governatore aveva deciso di vedere da sé stesso. Nel ricevere l'autore egli fu riservato, ma urbano.

Ha scritto un romanzo che ha suscitato un mucchio di commenti - egli disse - mi hanno detto che ci sono idee sovversive in esso. Vorrei leggerlo.

Domandandosi che cosa fosse successo della copia che aveva già mandato, Rizal subito spiegò che aveva intenzione di inviarne una copia a sua Eccellenza appena ne avesse ricevuta una dall'Europa (intendendo dai magazzini doganali). Io non ne ho che una copia e l'ho prestata a un amico. Se Vostra Eccellenza lo permette, cercherò di trovarne una.

Non solo lo permetto - rispose il Governatore - lo esigo.

5

10

15

20

25

30

35

Rizal prima andò dai suoi amici gesuiti, ma loro non desideravano separarsi dalla loro copia. Alla fine, riuscì a trovarne una copia, molto usata, l'unica che poté ottenere e con questa, alquanto diffidente, tornò al palazzo Malacañan.

Terrero al primo incontro aveva preso in simpatia Rizal e quando questo tornò con la copia usata lo ringraziò e si mostrò molto affabile. Chiese al giovane autore se sarebbe andato a casa a Calamba. Rizal rispose di sì. Appurato ciò, dopo che Rizal se ne andò, il Governatore fece due cose. Prima di tutto demandò la questione del *Noli me tangere* alla Commissione Permanente di Censura, dove sarebbe stato esaminato da una commissione fatta di laici e preti e poteva ricevere una lettura meno drastica. Secondo, dispose per Rizal una Guardia Civile per scorta e scelse accuratamente per questo incarico uno che era quasi una rarità nella Guardia civile, un bene istruito giovane ufficiale spagnolo, José Taviel de Andrade, che, parlando francese e inglese ed essendo un artista dilettante, poteva essere un amico di Rizal e informare il governo delle sue idee, attività e piani. La spiegazione ufficiale data era che il compito del Taviel de Andrade era proteggere Rizal dal clamore che lo circondava<sup>1</sup>.

Sembra che ci siano volute settimane prima che la scorta andasse a Calamba a prendere servizio, ma per Rizal gli inviti a Malacañan erano sufficienti. L'alto livello a cui *Noli me tangere* era trattato mostrava che lui era contrastato nelle alte sfere, mentre la paura che la gente aveva di associarsi con lui gli mostrava che non poteva fare niente in Filippine. A parte il suo dottorato, era un reietto.

Al suo ritorno dal suo colloquio col Governatore egli scrisse a Blumentritt:

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> L'intervista con Terrero, e le seguenti interviste ai successivi Governatori Generali, fa luce su una delle differenze tra gli imperi spagnolo e inglese, producendo un confronto non del tutto sfavorevole alla Spagna.

differenze tra gli imperi spagnolo e inglese, producendo un confronto non del tutto sfavorevole alla Spagna. In una colonia inglese Rizal, un dottore di 27 anni che avesse scritto un libro, avrebbe dovuto sentirsi fortunato ad essere intervistato da un assistente sovrintendente di polizia. Egli sarebbe stato consegnato molto probabilmente a un ispettore della speciale branca e in entrambi i casi sarebbe stata una scontata certezza che l'ufficiale non aveva letto il libro. Nell'Impero spagnolo a certi livelli c'era un'uguaglianza che superava le differenze raziali, e un più personale tipo di governo che mai si sarebbe trovato dove comandavano gli inglesi. Tuttavia, l'effetto generale del comando inglese era di produrre una più giusta e più libera società.

Sì, mio caro amico, sento di dover tornare in Europa e alla svelta, perché nel mio paese nessuno desidera neppure conoscermi.

Con la clinica prosperante e la sua fama come dottore che si diffondeva ovunque, cominciò a serbare soldi per il suo prossimo viaggio all'estero. Più tardi nello stesso mese morì la sorella Olimpia come risultato di un aborto spontaneo, e si rese conto di non poter partire per il lutto suo e dei suoi parenti fino a dopo il Nuovo Anno. Egli osservava i piccoli figli di Ubaldo. In una lettera a Blumentritt contenente un altro accenno alle sue idee religiose, riporta questa toccante vignetta, autenticamente vittoriana:

5

10

15

20

25

30

35

40

45

Le povere piccole cose non sono ancora coscienti della loro disgrazia; sperano sempre di vedere di nuovo la propria madre. Dicono, domani mamma sarà a casa; Dio la curerà. Ieri siamo andati alla tomba. I bambini chiamarono la loro madre più volte e dopo dissero: mamma, noi andiamo a casa ora, vieni appena stai bene.

Sono sicuro che se c'è qualche cosa come un'anima che ha udito e pensiero, la loro madre deve aver sentito le voci inermi dei suoi figli.

La sua immediata intenzione nell'andare all'estero era di scrivere un altro libro. *Noli me tangere* finisce con un punto interrogativo; il lettore è lasciato incerto sul destino dell'eroe e della eroina: Ibarra e Maria Clara. Era un'indicazione che ci doveva essere un seguito. Ma prima di imbarcarsi su questo, c'era un altro tipo di libro che voleva scrivere. Come molti scrittori non amava discutere il suo lavoro finché non era scritto, ma nella sua mente *Noli me tangere* era il primo volume di una serie che insieme avrebbe dovuto formare uno schema letterario che abbracciasse l'intero campo di conoscenze riguardanti le Filippine.

*Noli me tangere* era il ritratto del presente; il prossimo doveva essere un libro che rivelava il passato. Era un'idea che stava con lui fino dall'infanzia. Che tanto tempo fa, prima dell'arrivo degli spagnoli, le Filippine erano state un prospero e felice paese, i loro uomini più industriosi, più audaci, più indipendenti nel loro modo di vedere. Come razza non erano nati con la mentalità di schiavi; questa si era sviluppata solo come conseguenza della dominazione spagnola.

Nel prossimo libro intendeva, se possibile, provare questo punto scientificamente, basando ciò che avrebbe scritto su indiscutibili sorgenti storiche, ponendo davanti alla gente filippina la penosa comparazione tra quello che erano prima e quello che erano ora.

Da un punto di vista storico questa era una difficile impresa. Molto poco era, ed è, noto circa le Filippine prima del 1565. I frati avevano trovato un paese dove il culto Indù e animistico stavano cedendo gradualmente a influenze islamiche che stavano penetrando dall'estremo sud, arrivando per via del Borneo, portate da arabi e malesi. Lo scritto arabo stava già in competizione, per esempio, con l'alfabeto derivato dal sanscrito nel quale il tagalo e gli altri linguaggi insulari erano stati scritti fin ad allora. Se gli spagnoli non fossero arrivati allora, è quasi sicuro che le Filippine sarebbero finite come un paese musulmano come era stata l'Indonesia. Le Filippine quando furono trovate dai frati erano in un interessante stato di transizione.

I frati, a parte i primi studi linguistici, posero poca attenzione a questo. Coscienti delle influenze indù, musulmane e animistiche, loro, nel loro zelo per la Cristianità, desideravano solo che il passato fosse distrutto e dimenticato. Avendo pochi studiosi con loro, fecero pochi tentativi di studiare ciò che distruggevano; a loro non sembrava interessante. Non fecero mai, anche dopo, ogni serio tentativo di studiare qualche cosa al di fuori del contesto delle Filippine come un paese cristiano e spagnolo, neppure compilando corretti dizionari dei linguaggi filippini nei quali loro insegnavano e predicavano.

5

10

15

20

25

30

35

40

L'unica speranza per Rizal di ottenere affidabili informazioni storiche sulle Filippine pre-spagnole consisteva nell'esaminare rari libri o manoscritti scritti in spagnolo nei primi giorni del dominio spagnolo, quando vestigia della vecchia cultura filippina era ancora presenti e visibili. Siccome a Leitmeritz egli aveva chiesto consiglio su ciò a Blumentritt, questo gli aveva detto che il migliore posto per cercare tale materiale sarebbe stato il British Museum di Londra. Questa divenne ora la sua destinazione.

A parte il lutto familiare per Olimpia, però, c'era un'altra cosa, nonostante l'impossibile situazione in cui si trovava lui, che lo tratteneva nel paese. Egli desiderava visitare Leonor - per ragioni che sembrano ovvie, finché non sono viste più da vicino, quando appaiono tanto complesse quanto sembrano strane. Erano passati cinque anni da quando si erano incontrati l'ultima volta. Senza dubbio avranno scambiato delle fotografie. Tuttavia ci sono dei limiti a ciò che una fotografia può dire, ed è vero che anche lui con la sua eccezionalmente accurata memoria, non sapeva bene come Leonor sembrasse, in parte per la ovvia ragione che l'ultima volta che la vide essa era una piccola ragazza di quindici anni, ma anche, e più importante, perché quando amore e fedeltà sono dichiarati tra due esseri umani ciascuno comincia a veder l'altro da quel momento in modo diverso, in una più profonda e vivida dimensione. José non aveva avuto questa esperienza con Leonor; le loro dichiarazioni erano state fatte per corrispondenza. Egli conosceva per intuizione la Leonor di questa più profonda dimensione; il resto? - solo memorie di una ragazzina e qualche fotografia. Era come un uomo mezzo cieco la cui intuizione gli deve mostrare ciò che la vista non gli mostra della ragazza che gli offre amore.

Che questo fosse lo stato della sua mente nei confronti di Leonor è rivelato con qualche enfasi in *Noli me tangere*, nel quale Maria Clara, nonostante sia l'eroina, è uno dei maggiori caratteri che è difficile visualizzare, particolarmente in confronto con altri caratteri più forti intorno a lei. Come nella vita egli non vide del tutto Leonor, così nel suo libro non vede del tutto Maria Chiara.

Durante i primi giorni a casa egli aveva detto ai suoi genitori che desiderava andare a Dagupan, ma suo padre gli proibì in modo assoluto la visita. Il problema era lo stigma che egli portava come *filibustiere*. Francisco

Mercado non permetteva al figlio di mettere la famiglia Rivera nello stesso pericolo in cui erano loro. E José era stato obbediente ai desideri di suo padre. Era un'epoca di obbedienza ai genitori nelle Filippine e José, con la sua devozione ai suoi genitori, aveva questa qualità al massimo grado.

Dalla sua parte anche Leonor aveva avuto una simile esperienza. Quando lei chiese se potesse accompagnare suo padre a Manila, Antonio Rivera, sapendo che José era tornato, le aveva proibito di lasciare sua madre a Dagupan. E Leonor aveva obbedito. Nel suo caso l'obbedienza è più comprensibile: in quei tempi le ragazze di buona famiglia raramente lasciavano la casa e mai sole.

5

10

15

20

25

30

35

40

Il prospetto di un ritorno rapido in Europa ora portava il problema davanti a José con una accresciuta urgenza. Egli era oppresso al pensiero dei lunghi anni in cui Leonor aveva dovuto aspettarlo senza sposarsi e la paziente fedeltà a cui lei si era attenuta. Lui l'aveva immortalata come Maria Chiara, con un tributo che poche donne hanno ricevuto; ma questo non era il compenso per averle rovinato la vita. Quando la lasciò per l'Europa sarebbe stato per parecchi anni. Egli semplicemente non poteva chiederle di aspettare così a lungo. In qualche modo la cosa poteva essere sistemata ora, prima di andare o non sarebbe mai più potuta essere aggiustata, e allora lui le avrebbe definitivamente rovinato la vita.

Lui non avrebbe fatto nulla contro i desideri di suo padre né, lui sapeva, avrebbe fatto lei contro il volere del suo. Era di José l'onere di portare i quattro genitori a un incontro, se questo potesse essere fatto; ma, a parte l'obbedienza ai suoi genitori egli esitava a suscitare la questione di nuovo finché, vicino all'attuale partenza, quando la certezza che lui stava per lasciare le Filippine poteva causare un addolcimento di suo padre.

A ottobre ebbe con sé José Taviel de Andrade e la cosa si svolse come voleva il Governatore Generale. La reazione di Taviel a questo inusuale assegnamento fu inizialmente sfavorevole: egli disse al suo ufficiale superiore che non apprezzava molto dover fare compagnia a un bandito e il suo primo incontro con Rizal fu freddo con il disprezzo di un peninsulare spagnolo per un *indio*.

Non durò. Taviel subito si accorse dell'eccezionale natura dell'uomo che lui aveva avuto il compito di controllare e i due, presto, dentro i limiti di una complessa situazione, si trattavano l'un l'altro come amici. Insieme fecero molte escursioni nel paese intorno a Calamba, e Taviel vide da sé stesso l'atmosfera di pettegolezzi che circondava il suo incarico, una volta essendone coinvolto lui stesso. Successe quando i due scalarono il monte Maquiling e issarono un panno bianco sulla cima come un segnale alla casa di Rizal che erano arrivati. Il panno fu visto da altri e le dicerie si sparsero che Rizal e un Europeo avevano issato la bandiera tedesca sul Maquiling come preludio al lancio di una ribellione.

Rizal era, come il resto della famiglia, cosciente che lo scopo di Taviel era di sorvegliare più che di proteggere. Egli accettò questo con buona grazia. In una emergenza poteva trovarsi utile che Taviel comprendesse le sue idee; e senza renderlo ovvio si curò che la sua scorta se ne impadronisse completamente. Taviel lo fece. Egli vide che Rizal non era un ribelle ordinario e forse neppure nemico della Spagna. Come Taviel più tardi disse:

Era troppo intelligente per non capire che una rivolta, nello stato di immaturità nel quale i suoi concittadini si trovavano, sarebbe stato solo un cambio di dominatori.

Nondimeno era uno stress per Rizal avere Taviel sempre con lui ogni volta che usciva fuori. Per quanto si faccia educatamente, e il Governatore-Generale lo aveva fatto con molto garbo, è uno stress essere sempre osservati. Egli non sapeva mai se una sua lettera sarebbe arrivata. In quello che diceva in una lettera doveva essere molto attento; volontariamente, su suggerimento di Taviel, gli permetteva di leggere tutto ciò che scriveva. Nelle parole di Taviel - ed esse sommano la stranezza della relazione tra i due uomini:

Spesso ho consigliato Rizal di lasciare le Filippine, perché io prevedevo che la minima causa poteva essere un pretesto per una sentenza di morte.

15

5

## III Furore

Il problema dell'azienda Calamba - opposizione violenta dei frati al Noli me tangere - avvisato dal Governatore Generale Terrero di lasciare il paese

5

10

15

20

25

30

35

40

Intanto, nel tetro splendore ispanico del palazzo di Malacañan con le sue finestre sovrastanti il fiume e i giardini privati nell'altro lato, il Governatore Generale aveva letto *Noli me tangere* ed era arrivato alla conclusione che, nonostante certi aspetti di esso che era difficile accettare per uno spagnolo, sarebbe stato più saggio lasciarlo circolare quietamente e magari lasciare che fosse dimenticato piuttosto che renderlo sensazionale con una proibizione. Si deve tenere in conto - ed è un punto del quale Terrero, osservando il paese dal suo vantaggioso punto di vista, era certamente cosciente - che il *Noli me tangere* è già devastante nella sua descrizione delle debolezze filippine come lo è dei difetti dei frati. È una spaventosa e valida descrizione critica delle condizioni; ma tra gli spagnoli e i filippini non è ingiusto. Attribuisce molti dei problemi del paese ai filippini stessi.

Nello stesso tempo, Terrero stava facendo inchieste dentro la sua segreteria su uno dei problemi spinosi dell'amministrazione filippina: la tassazione ricavata da terre possedute dalle corporazioni religiose. Era un soggetto così potenzialmente pericoloso che nessuno meno di un governatore generale poteva sfidare di trattarlo e anche molti di questi funzionari, sebbene fossero coscienti, dal ricavo delle tasse, che i frati ingannavano il governo in grande scala, preferivano che la materia passasse senza commenti piuttosto di rischiare uno scontro con le corporazioni religiose e la possibilità di una sospensione organizzata da loro a Madrid.

Terrero procedette nel fare una mossa non giudiziale per sollevare il problema. Il tempo, il posto, e il modo con cui agì mostra senza necessità di ulteriori spiegazioni che il principale fattore che lo influenzava era che aveva letto il *Noli me tangere*. In Terrero, infatti Rizal non aveva trovato un amico. In questo uomo dalle buone intenzioni aveva trovato un alleato.

Ma una delle lezioni del *Noli me tangere* è che, nelle circostanze anormali delle Filippine spagnole, un uomo di buone intenzioni non produrrà altro che disastri, sia a sé stesso che agli altri. E proprio così andò. Quando Terrero con il buon intento di controllare gli abusi, toccò il problema delle terre nel particolare modo in cui lo fece, egli innescò una serie di reazioni che condusse direttamente a una rivoluzione. Fu simile al lungo filo che porta alla dinamite per fare scoppiare una roccia. Il punto vitale di accensione che ora Terrero toccava, era il problema dell'azienda di Calamba. Per capirlo c'è bisogno di una breve digressione al problema della tassazione della terra.

La resa della tassa sulla terra rivelò la sua storia in modo semplice. Durante gli ultimi anni la quantità di terra in coltivazione nelle Filippine era cresciuta portando un certo incremento della resa; ma si notava che in alcune delle più ricche aree, dove era da aspettarsi ragionevolmente un accrescimento della resa piuttosto buono e dove la migliore terra era posseduta dalle corporazioni religiose, l'ammontare della resa mostrava un incremento piccolo o nullo. Una delle aree potenzialmente più ricche di tutte era nella provincia di Laguna, dove c'era la casa di Rizal; in questa c'era la più grande tenuta domenicana, l'Azienda di Calamba. Il 30 dicembre 1887 il governatore civile di Laguna, agendo su istruzioni sorte nel palazzo di Malacañan, richiese formalmente al consiglio della città di Calamba se negli ultimi tre anni c'era stato un accrescimento nel prodotto e nelle dimensioni della tenuta domenicana.

5

10

15

20

25

30

35

40

Calamba aveva attraversato tempi cattivi per il fatto che il capitale era stato investito in zucchero, il cui prezzo era ancora basso. Quando arrivò la domanda del Governatore civile fu interpretata come un segno di rialzo in tassazione in arrivo e in tutta la provincia ci fu qualche cosa simile al panico, molte persone credendosi alla rovina. Rizal però, quando seppe di ciò disse che non vedeva ragioni per allarmarsi; la azienda domenicana era cresciuta in dimensioni con poco profitto per il popolo, dovuto ai prezzi bassi e il quesito del Governatore civile dava una buona opportunità agli abitanti di Calamba di rendere la posizione chiara alle autorità centrali e spiegare le difficoltà di Calamba. Come sempre succede quando c'è un solo uomo calmo tra tanti altri in agitazione, ci fu un'immediata domanda popolare per avere il suo aiuto. Egli fu d'accordo per darlo, ma insistette di conoscere piene ed accurate informazioni sulla tenuta, indietro fino dalle sue origini. Questi fatti che chiese al popolo di fornirgli, dovevano servire di base per un resoconto alle autorità. Quanto segue è quello che scoprì.

L'originale hacienda di Calamba era stata di proprietà dei gesuiti e consisteva di una relativamente piccola parcella di terreno, dal 1887 interamente coperta da parte della città e sulla quale gli affittuari erano stati richiesti di pagare ai gesuiti una rendita conosciuta come canone. Per i campi che gli abitanti coltivavano intorno alla città e al di là dei limiti della hacienda, loro pagavano ai gesuiti le spese di irrigazione, ma non un canone perché questo non era terreno di proprietà dei gesuiti. Dopo che la società dei gesuiti fu chiusa nel 1768, la hacienda passò in mano ai domenicani, i quali fin dal 1833 avevano riscosso il pagamento del canone su tutte le terre coltivate dal popolo di Calamba. La hacienda domenicana ora comprendeva l'intera città di Calamba e tutta l'area intorno coltivata, sulla quale i domenicani, mentre prendevano il canone, pagavano al governo solo la tassa dovuta sulla originale hacienda dei gesuiti, pertanto occupando una estesa area illegalmente e imbrogliando il governo di 9/10 del rendimento che avrebbe dovuto derivare da esso. Nello stesso tempo i domenicani, come era ben noto a tutti localmente, caricavano una massa di spese arbitrarie e c'erano

molte altre irregolarità. Quando Rizal ebbe accumulato i fatti, scrisse una chiara e ben equilibrata relazione sull'argomento, e in una pubblica assemblea tenuta a Calamba l'8 gennaio la lesse per essere sicuro che tutti fossero completamente d'accordo. Tutti lo furono. Tre rappresentanti dei domenicani - indios o meticci - erano presenti, e furono tra quelli che firmarono la relazione per garanzia della sua correttezza. Praticamente con l'intera città presente, non ebbero il coraggio di fare altrimenti.

È anche possibile che, per il sobrio linguaggio della relazione, non abbiano del tutto capito la spaventosa e incontestabile implicazione della corruzione domenicana e l'enorme imbroglio di natura finanziaria che per cinquantaquattro anni era stato accresciuto annualmente.

Se questo era il caso, loro furono resi brutalmente consci di ciò e dentro pochi giorni l'intera popolazione di Calamba stava sotto la minaccia di espulsione dalle loro case dalla più potente forza delle Filippine, se avessero avanzato la sfida di spingere avanti il problema del canone richiesto illegalmente.

Per Rizal era il principio della fine, la più debole causa. Egli stava attaccando i frati nel loro più sensibile punto - i soldi. Ciascuno di loro, dopo tutto, aveva fatto dinanzi a Dio il voto di povertà.

20

25

30

35

40

15

5

10

Nella stessa settimana una tempesta si scatenò sopra il *Noli me tangere*. Il 29 dicembre la Commissione di censura aveva riferito al Governatore Generale il suo referto compilato da un frate agostiniano, Salvador Font. Con frasi di incredibile verbosità egli descrisse il libro come pernicioso... pieno di insegnamenti e dottrine straniere... e progettato per ispirare tra i sottomessi e leali figli della Spagna, in queste lontane isole, un profondo e duro odio per la madre patria. L'unico obbiettivo, disse, era l'indipendenza delle Filippine, che egli descriveva come il più grande monumento che l'eroica e incomparabile Spagna avesse eretto nel mezzo della moderna civiltà per proteggere e assimilare i popoli infantili che Dio le aveva affidato... Dopo aver castigato l'autore come un ignorantello, raccomandava che la circolazione del libro fosse assolutamente proibita. Dal palazzo di Malacañan non ci fu reazione e nella stessa settimana il resto dell'edizione del *Noli me tangere* giunse nella libreria.

Quando Font vide che non c'era notizia di lui ebbe l'impudenza di far stampare la sua relazione e distribuirla per Manila con l'intento di fare insorgere l'opinione pubblica spagnola a forzare il Governatore a bandire il libro.

Non si può mostrare un migliore esempio dello stato di insubordinazione dei frati. L'atto era un pubblico insulto alla Regina Reggente della Spagna rappresentata dal Capitano-Generale. Font, sapendo che sarebbe stato sostenuto dai fratelli non se ne curò.

Niente avrebbe potuto essere migliore per le vendite. Mentre altri preti si unirono a Font nel fulminare il libro sia sulla stampa che dai pulpiti, 5

10

15

20

25

30

35

40

l'interesse pubblico fu stimolato a un grado che neppure l'autore poteva sperare e l'intera edizione venne esaurita in pochi giorni.

Nel frattempo, il Governatore Civile di Laguna aveva ricevuto la relazione sull'Azienda di Calamba. Era dinamite, lo sapeva, troppo scottante per essere maneggiata da un ufficiale; anche lui non sapeva che cosa farne. Sembra che, interpretandola come un segno dell'inesperienza di Rizal nel trattare gli intrighi dell'Amministrazione filippina in ogni cosa riguardante i soldi dei frati, lo consigliò, nel suo proprio interesse di non stare nel paese più a lungo. Era un atto di decenza che getta un'improvvisa luce sul fatto che ci fossero nei più alti posti di comando delle personalità spagnole che, pur non condividendo tutti i punti di Rizal, erano d'accordo con lui per il suo pensiero riguardo ai frati. Infatti, erano gli onesti ufficiali spagnoli, dei quali c'erano molti, i più consapevoli, esposti ai problemi morali posti dall'avarizia e dalla corruzione dei frati loro conterranei.

Taviel, amici in Calamba, chiunque diceva a Rizal che doveva andare via prima che fosse troppo tardi. Nell'ultima settimana di gennaio fu convocato dal Governatore-Generale. Tutta la potenza della chiesa era stata portata a gravare sul *Noli me tangere* e sul suo autore. Tutti i giorni l'Arcivescovo e i provinciali degli ordini religiosi andavano al palazzo Malacañan a chiedere che il Governatore proibisse il libro e facesse arrestare e imprigionare Rizal. Emilio Terrero gli chiarì che finora aveva resistito alle loro domande, ma che non avrebbe potuto farlo più a lungo se il furore contro il libro fosse continuato. Era imperativo, disse a Rizal, di lasciare le Filippine immediatamente. Appesantito dall'arrivo di una febbre tropicale Rizal riuscì a tornare indietro a Calamba, dove cadde ammalato. A Paciano e alla sorella Narcisa rivelò ciò che gli aveva detto il Governatore-Generale e, dentro il segreto del patto con suo fratello, i tre discussero ciò che lui doveva fare. Egli non voleva partire subito. Comunque, era troppo malato per partire e doveva vedere Leonor; doveva sposarla. Non poteva partire subito.

Paciano e Narcisa erano inflessibili. Malato o no doveva partire subito. E Paciano ebbe la vista più lunga. Suo fratello aveva provato ora quello che poteva essere fatto; il lavoro a cui i due si erano dedicati era cominciato davvero e doveva essere completato; loro non potevano rischiare che fosse portato ad una prematura fine con José finito in prigione.

Quando José insistette che doveva rimanere e sposare Leonor, Paciano, con il loro patto in mente, gli rispose duramente, in modo tale che Narcisa, che li guardava, non avrebbe scordato più: *pensi solo a te stesso*. Nel concetto di dovere e unità dei fratelli queste erano gravi parole, molto più gravi della paura della prigione o della morte. Per la prima e sola volta Paciano aveva dovuto ricordare a suo fratello ciò che entrambi avevano giurato di rispettare.

Ciò spense la discussione. Il giorno dopo con la febbre ancora addosso, José salutò i suoi genitori e sorelle e partì per Manila.

Non solo. La famiglia non voleva correre rischi. Un gruppo di suoi cognati e cugini maschi lo accompagnarono, in parte per aiutarlo con i

biglietti ed altre cose per cui era troppo malato per pensarci da solo, e soprattutto per proteggerlo.

Era una partenza stranamente differente da quella di sei anni prima. In piedi alla battagliola, guardando lo stesso panorama che una volta lo aveva tanto commosso, ora, come scrisse nel diario, era pieno di orrore alla vista delle torrette della cattedrale, le chiese, gli enormi conventi...

5

10

15

20

25

30

35

40

La conclusione della Commissione di censura che il Noli me tangere era una domanda per l'indipendenza, dimostra in modo caratteristico la natura criptica del modo di Rizal di presentare la verità e lasciare agli altri di trarre le proprie conclusioni. Il romanzo non era una domanda per l'indipendenza. Erano gli spagnoli che avevano detto così, non lui. Come suggerito prima, nello scrivere *Noli me tangere* egli stava in effetto gettando i dadi in un gioco di nazioni, lasciando ai fati decidere quale numero sarebbe dovuto uscire. Per quanto concerneva gli spagnoli nelle isole sembra che i fati avessero deciso di rendere gli uomini matti. Ma la partita finale si sarebbe giocata a Madrid, non a Manila, e poteva ben essere che il libro ricevesse la migliore accoglienza, cercando di sviluppare il suo vero scopo, che era la riforma nel quadro della Spagna. Se non fosse andata così, se la Spagna fosse rimasta rigida, o addirittura fosse divenuta più intransigente come risultato delle relazioni da Manila, alla fine quasi certamente, secondo la teoria di Rizal sull'evoluzione del cambiamento sociale, non ci sarebbe stata risposta se non la rivoluzione. E la rivoluzione era, per questo, praticamente impossibile.

Eppure, sicuramente, uno pensa, Rizal con la sua lungimiranza doveva sapere che il suo libro poteva produrre solo una reazione violenta. Non era questo il significato del suo sorriso alla Voltaire a Viola? Non stava per produrre, quasi deliberatamente, una situazione che induceva il suo popolo a combattere ad armi nude contro l'artiglieria spagnola?

Prima di tutto egli teneva in alta stima il meglio della Spagna e degli spagnoli ed egli era ben a conoscenza del meglio. Egli credeva che il messaggio positivo del suo libro sarebbe stato capito da molti spagnoli, come infatti era stato. Il problema era se il giudizio razionale potesse essere sufficientemente diffuso per bilanciare l'inevitabile furia dei frati. Solo la pubblicazione poteva mostrarlo; c'era una probabilità che potesse. Secondo, se la rivoluzione fosse stata l'unica soluzione, avrebbe preso del tempo per arrivare. Le nuove idee richiedono tempo per penetrare; la società non cambia in una notte. Nei seguenti capitoli si osserverà quanto graduale fosse il suo avvicinamento alla rivoluzione; non aveva fretta. Egli capiva quanto lentamente si generano gli eventi. E nel frattempo altri fattori, magari estranei, o coinvolgenti altre nazioni, avrebbero potuto avere influenza alterando costantemente il contorno nazionale e internazionale. Poteva anche essere un evento estraneo che avrebbe potuto precipitare la rivoluzione.

Fondamentalmente nel pensiero di Rizal, come *quos vult perdere Jupiter* mostra, era il suo credere che la cosa giusta sarebbe successa al tempo giusto,

che cambiando le circostanze, e non ogni sua azione, sarebbe potuto divenire il fattore decisivo. Il suo compito era continuare a illuminare il suo popolo, quindi lasciare agli eventi di fare il loro corso. A lui non piaceva la rivoluzione, ma se avesse dovuto avvenire, che lo fosse. Il tempo avrebbe mostrato se e quando. Questa quasi fatalistica attitudine, combinata con quello che lui pensava fosse il suo dovere verso il suo paese spiega abbastanza ciò che molti hanno considerato fosse la sua ambivalenza quando il prospetto della rivoluzione si stava avvicinando.

Infine, è dubbio se lui o ogni altro scrittore avrebbe potuto prevedere una reazione così istantanea e violenta come quella che il *Noli me tangere* provocò. Esplose con una tale  $\acute{e}clat^1$  che quasi letteralmente lo fece volare fuori dalle Isole.

15

10

5

<sup>1</sup> Francese: scoppio.

IV Lotta, buio, e risultato

1888-1891

La grandezza sta in diretto rapporto al numero dei propri nemici; tale è la potenza che le passioni esercitano

sull'umanità.

Da Galicano Apacible a Rizal: *Madrid, 19 agosto 1891*.

20

15

10

### I

## Rotta sul Pacifico per l'Inghilterra

Con José Maria Basa a Hong Kong - Usui Seiko - da una costa all'altra attraverso gli Stati Uniti

Attraverso il primo soggiorno di Rizal in Europa uno difficilmente può non notare la quasi magnetica attrazione che il suo paese esercitava su di lui. In ogni momento, anche molto prima di finire i suoi studi, egli cita i suoi piani per ritornare in Filippine; e appena il *Noli me tangere* fu completato e stampato egli ritornò. Durante il suo secondo soggiorno in Europa la sua attrazione verso casa divenne più marcata, e le circostanze che lo spingevano sempre più importanti, finché alla fine si mostrarono irresistibili, e per la seconda volta tornò per essere alla fine fatalmente coinvolto.

Una volta ricordò che, quando era un bambino, sua madre gli lesse una poesia spagnola, un racconto prudenziale su di una falena che non ascoltando le raccomandazioni di sua madre, fu fatalmente attratta dalla fiamma della lampada, volò dentro di essa e morì vittima delle sue illusioni, come lei disse. Egli continuò:

Quando mia madre mi mise a letto, mi disse: non fare come la giovane falena. Non essere disobbediente o perirai nella fiamma come essa ha fatto... I consigli e gli avvertimenti di mia madre suonarono deboli ai miei orecchi. Io pensai ancora alla morte della falena inquieta. In fondo al mio cuore non la biasimai. La luce era così bella!

È una reazione personale che spiega molto riguardo agli anni che seguono, sotto cui scorre questo tema silenzioso, l'attrazione magnetica alla fiamma che deve sicuramente uccidere.

Sentendosi pallido, malato e con il mal di mare nello stesso tempo, stava viaggiando su un piccolo vapore non di linea il cui primo porto di sbarco era Amoy<sup>1</sup>, non molto distante, da dove duecento anni prima, i suoi antenati cinesi erano partiti per le Filippine. In tre giorni la nave passò dal calore tropicale di Manila all'acuto freddo dell'inverno cinese e lui cominciò a sentirsi meglio. L'8 febbraio 1888 arrivarono a Hong Kong.

Il generale Terrero, al corrente della rotta che Rizal si proponeva per andare in Europa, aveva dato disposizioni sulla linea del tipo di quelle ricevute da Taviel de Andrade per sorvegliare i suoi movimenti. Poco prima del suo arrivo uno spagnolo che sembrava essere stato segretario di Terrero si presentò e in modo amichevole lo accompagnò per tutto il tempo che stette

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Oggi Xiamen: città cinese al nord di Taiwan.

in Giappone. Ma non essendo su suolo spagnolo la scorta non aveva potere su di lui e si sentì libero. Giubilante, scrisse a Blumentritt:

Finalmente posso scriverti liberamente! Finalmente posso esprimere i miei pensieri senza dover sopportare l'ispezione della dogana del padrone!

Hong Kong in quei giorni era in confronto un posto tranquillo, poco simile al più prospero e affaccendato Shanghai. Lui trovò Hong Kong una piccola, ma molto pulita città commerciale. Vivono lì, riferì (e ciò dà una singolarmente esatta impressione di Hong Kong come era allora) molti portoghesi, indiani, inglesi, cinesi ed ebrei. C'era una piccola comunità filippina, molti di loro uomini esiliati alle Marianne nel 1872 e che erano poi scappati. La sua descrizione di loro getta in una prospettiva tragica la natura degli *intellettuali* dei quali i frati avevano così paura.

Sono poveri, innocui, timidi; un tempo erano ricchi commercianti, industriali o finanzieri. Uno solo di loro è progressista, una specie di repubblicano; piuttosto sospettoso. Questi uomini mai vorrebbero tornare a Manila; hanno paura delle spie. Uno è molto malato e morirà presto. Era un ricco finanziere, non molto istruito, ma molto ricco e sposato ad una donna sciatta; si era fatto da solo. Ora è povero, molto povero.

Il progressista di cui parla era il *doyen*<sup>1</sup> in Asia dei filippini all'estero, José Maria Basa, prima un avvocato, l'unico esiliato del 1872, scappato a Hong Kong e che andava bene in affari. L'incontro con Basa, che risultò profondamente interessato al lavoro di Rizal e lui stesso devoto alla causa filippina, segnò l'inizio di una nuova stretta e importante amicizia.

Prima di lasciare Hong Kong incontrò un altro esiliato, un vecchio, Balbino Maurizio, la cui storia illustra con particolare chiarezza il modo in cui i filippini in patria trattavano un filibustiere della loro stessa famiglia.

Maurizio era scappato dalle Marianne travestito da monaco e aiutato da un ragazzino. Arrivato a Hong Kong malato e senza soldi, chiese al figlio Evaristo di congiungersi con lui dalle Filippine. Vivendo in abbietta povertà in una zona cinese degradata, scrisse ripetutamente alla propria famiglia in Filippine, implorandoli di inviargli dei soldi. Sebbene facilmente in grado di aiutarlo, non risposero alle sue lettere. Finalmente con il poco che aveva, mandò suo figlio a Manila per chiedere personalmente aiuto per conto suo.

Quando il ragazzo arrivò nella casa della famiglia, fu ricevuto freddamente e con paura; anche lui aveva lo stigma. La sua descrizione della situazione sua e di suo padre fu ascoltata in silenzio. Alla fine, il capo famiglia, stretto parente, gli chiese duramente:

Come sei venuto?

Sul ponte - rispose Evaristo.

Allora qui sono i soldi - disse l'uomo, dandogli qualche peso - torna indietro per la stessa via.

Questo era il comune gruppo dei *filibustieri*, che erano trattati quasi come i lebbrosi nel Medioevo, e che ispiravano paura e accecavano la gente di fronte alla pietà e all'umanità. È in tale contesto che la decisione di Francisco

-

5

10

15

20

25

30

35

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Francese: decano.

Mercado di sostenere il figlio con tutta la grande famiglia può essere visto come un atto notevole.

L'incontro con Balbino Maurizio, nobile e paziente nelle avversità, commosse Rizal singolarmente. *Sfortunato uomo meritevole di un destino migliore* - lo descrisse, aggiungendo che incontrarlo - è stato utile per me, perché mi prepara a una fine che potrebbe essere molto peggiore.

Osservazioni come queste rivelano la tensione psicologica di tristezza che sarebbe stata sempre più marcata in lui nei gli anni seguenti. Egli era molto cambiato dal suo ritorno in Filippine. Le note di ottimismo delle precedenti lettere scritte dall'Europa erano scomparse.

Dopo essere stato 15 giorni a Hong Kong, partì con il transatlantico *Oceanic* per Yokohama. Lì fu contattato dall'incaricato d'affari spagnolo e gentilmente invitato a stare nella legazione, un'offerta che lui accettò facendo della legazione il suo quartiere generale per una permanenza di sei settimane. Ogni pensiero dubbioso che gli impiegati spagnoli potevano avere da principio furono presto annullati. Ricevette ogni assistenza da loro e finì che l'incaricato d'affari gli offrì un impiego alla Legazione. Era un'offerta di una vita facile, perfino una carriera; e quando rifiutò commentò nel suo diario con una semplicità che dimostrava la stranezza di una vita nella quale rifiutare una tale offerta era naturale e logico.

Mi piace il Giappone, scrisse nel suo diario. Paesaggi bellissimi, i fiori, gli alberi, gli abitanti pacifici, così cortesi così desiderosi di piacere. Egli allungò la sua permanenza. Come spiegò alla sua famiglia, prevedeva che le Filippine avrebbero avuto molto daffare con il Giappone nel futuro - non sapeva quanto! - ed egli desiderava capire il più possibile del paese, che trovava molto interessante.

La gente giapponese da principio lo considerava molto strano. Come scrisse a Blumentritt:

Ecco il tuo amico Rizal, meraviglia dei giapponesi, perché ha un'apparenza giapponese, ma non lo intende. Quando vado nelle strade per acquisti e voglio comprare qualche cosa la gente mi fissa e i ragazzi maleducati ridono di me perché parlo uno strano linguaggio. Con la sua attitudine alle lingue rimediò subito questo e dopo cinque settimane riferì che poteva farsi capire in giapponese e, sebbene male, poteva esprimere quello che voleva in esso.

Il suo soggiorno in Giappone sta come un felice idillio sospeso alla porta degli anni, su cui ombre dovevano cadere e sprofondare e fu arricchito da una breve faccenda di amore. L'ultima discendente di una nobile famiglia, fedele a una vendetta sfortunata: *sei bellissima*... egli scrisse di Usui Seiko (O-Sei-San, come lui la chiamava) e, come Pierre Loti<sup>1</sup> doveva poi scoprire e descrivere in *Madame Chrysanthème*, la storia del suo temporaneo matrimonio giapponese, Rizal trovò nel suo fugace amore, che in Europa e

5

10

15

20

25

30

35

 $<sup>^{\</sup>rm 1}$  Nome d'arte di Louis Marie Julien Viaud, 1850-1923, medico della marina militare e scrittore francese.

nel suo paese sarebbe stato forse un affare sordido, in Giappone era una cosa bella e senza vergogna.

Nel diario, che lei non avrebbe mai potuto vedere, egli confidò a Sei-o-San:

Nessuna donna come te mi ha amato, nessuna donna come te si è sacrificata. Come il fiore del *chodji*<sup>1</sup> cade dallo stelo fresco e intero senza sfogliarsi né appassire e rimane poetico anche dopo la caduta, così sei caduta tu... *Sayonara*, *sayonara*<sup>2</sup>! Tu non verrai mai a sapere che io sono tornato a pensare a te né che la tua immagine vive nella mia memoria... Quando torneranno le dolci ore che ho passato con te?

Dopo aver visitato alcuni dei più famosi punti turistici del Giappone, partì il 13 aprile sul transatlantico *Belgic*, diretto a San Francisco.

Ho passato un bellissimo mese d'oro. Non so se mai ne avrò uno simile nella mia vita. Amore, soldi, amicizia, stima, distinzione non mi sono mancati.

Permettendosi di passare tre settimane, intendeva vedere della città una parte più grande di quanta ne vide. Il suo programma fu rovinato dal fatto di tener il *Belgic* in quarantena per otto giorni a San Francisco, sebbene la nave avesse il documento di esente da malattie; la ragione era invece che le autorità non volevano far entrare 800 cinesi. Dopo la facilità di movimento che aveva conosciuto in Europa il nastro rosso degli Stati Uniti produsse un'impressione sfavorevole. Egli scrisse alla famiglia:

Non consiglierei a nessuno di fare questo viaggio in America, perché qui sono matti sulla quarantena e hanno severe ispezioni doganali imponendo, per ogni piccolo oggetto, tasse su tasse che sono enormi, enormi.

Tuttavia, gli piacque il viaggio da costa a costa per treno, salvo il sistema di mance. L'assistente del pullman, un americano, è quasi un ladro, osservò.

La profondità del suo attaccamento alle Filippine si manifestò in modo divertente quando, essendo di fronte alle cascate del Niagara gli viene fatto di notare che non erano così graziose e misteriosamente belle come le piccole cascate a Los Baños vicino a casa sua, ma dopo averlo scritto, riprendendosi rapidamente aggiunse che, naturalmente la cascate del Niagara sono così grandi che non è possibile alcuna comparazione.

Egli passò tre giorni a New York. Come succede a molti filippini di oggi che visitano gli Stati Uniti dopo aver visto l'Europa, egli fu meno impressionato dall'America che se avesse visto i due continenti in ordine inverso. Gli mancava negli Stati Uniti l'aspetto dell'Europa che è maturo e antico. Mentre era inevitabilmente impressionato dall'immensità delle cose in America, dalle concezioni grandiose, fece notare a un amico che a causa della discriminazione razziale, contro i cinesi e i neri, non c'era vera libertà civile. Ciononostante - come disse - offre una casa al povero che ha voglia di lavorare.

5

10

15

20

25

30

35

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Giapponese: fiore di ciliegio.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Giapponese: addio, addio!

Da New York a Liverpool egli viaggiò nel transatlantico *City of Rome*, il secondo in grandezza nel mondo. Questo, come quando descrisse le dimensioni di Parigi, richiedeva qualche spiegazione per i suoi genitori:

Così potete avere un'idea delle dimensioni di questo mostro: vi dirò che ha tre camini e consuma 300 tonnellate di carbone al giorno. È lungo più di 200 vara (braccia, 167 m) e 18 vara (15 m) di larghezza, ha 12.000 cavalli vapore per i quali ha 63 caldaie.

Sempre pratico.

Il 24 maggio raggiunse Liverpool e l'Europa dove si trovava a suo agio, uno straniero, niente di più; ma come sempre gli venero a mancare i suoi colleghi di viaggio. L'improvviso cambio dalla vita della nave, che è rumorosa e vivace, alla solitaria vita nell'hotel è terribile, scrisse. Egli era alloggiato all'Adelphi - quando aveva soldi prendeva il meglio per viaggiare.

Il giorno dopo partì per Londra e dalle finestre del treno ebbe la prima vista dell'Inghilterra rurale. *La strada è bella*, notò, *e gli alberi sono coperti di fiori... l'inizio della primavera, molte mandrie.* 

5

10

### $\prod$

## Londra: il movimento Propaganda.

Il museo inglese - studi in storia e filologia - la manifestazione del 1888 - indurimento dell'attitudine di Rizal verso la Spagna - La Solidaridad - indirizzi del Movimento di Propaganda - Weyler Governatore Generale - Noli me tangere bandito - litigio domenicano per l'espulsione delle famiglie di Calamba

#### 1. COMPITI LETTERARI

10

15

20

25

30

35

Londra nel 1888 era al suo zenith, la più grande città del mondo, il centro mercantile e bancario del mondo, la capitale del più grande impero che la storia abbia mai conosciuto, presieduto dalla venerabile Regina Vittoria, che negli anni precedenti, tra scene di stupendo entusiasmo nazionale, aveva celebrato il giubileo d'oro del suo regno.

Rizal, ben al corrente della potenza dell'Inghilterra nel mondo, raramente preoccupato di descriverla, informava i suoi genitori solo che la vita era più cara in Inghilterra che in altro luogo in Europa, e che - proprio così:

Le domeniche qui sono veramente noiose; ogni posto è chiuso, non ci sono né negozi né teatri e, se si suona musica, è solo musica religiosa.

In ogni caso i suoi interessi erano più verso l'Europa che per ogni particolare nazione dell'Europa e la missione che lo portava a Londra era quella dello studioso. Il primo che contattò in questo senso fu il bibliotecario dell'India, dr. Reinhold Rost, al quale portò una lettera di presentazione di Blumentritt.

Reinhold Rost, un tedesco che per molti anni aveva risieduto in Inghilterra, era il più grande studioso di Sanscrito in Europa, responsabile della costruzione della biblioteca dell'Ufficio dell'India nell'indispensabile centro di istruzione, come lo è ancora, per tutto ciò che concerne la storia, le lingue e gli usi dei paesi di influenza del sanscrito e del persiano. Per gli scopi di Rizal la biblioteca dell'Ufficio dell'India non si estendeva tanto a est come le Filippine, e Rost si trovò d'accordo con il consiglio di Blumentritt che il Museo Inglese sarebbe stato il miglior posto di ricerca per il giovane visitatore. Rost fu in grado di mettere nelle mani di Rizal un libro di cui quest'ultimo aveva saputo da molti anni, ma non ne aveva mai avuto una copia e che recentemente era stato tradotto in inglese da Lord Stanley<sup>1</sup> - *Sucesos de las Isla Filipinas (Avvenimenti delle Isole Filippine)* di Antonio

\_

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Henry Edward John Stanley, terzo barone Stanley di Alderley (1826-1903), diplomatico.

5

10

15

20

25

30

35

40

de Morga, un giudice del Tribunale reale ed ex Governatore Generale delle Filippine, pubblicato in originale in Messico nel 1609.

Leggendo la traduzione di Stanley, Rizal si rese subito conto che il giudice spagnolo di tanti anni prima aveva fatto in un solo volume quello che lui stesso intendeva fare, dando una quasi completa illustrazione, come poteva essere fornita in quei giorni della dominazione spagnola. Nelle successive settimane, con un permesso di lettura ottenuto mediante la raccomandazione di Reinhold Rost, egli poté entrare in quel celebre centro di allevamento delle rivoluzioni, la grande sala di lettura a cupola del Museo Inglese. Là, in quella che era allora la più grande biblioteca del mondo, trovò una delle rare copie della edizione originale del lavoro di Morga, insieme ad un gran numero di altre antiche pubblicazioni e documenti relativi alle Filippine che poté leggere. Gli servì per confermare quello che aveva supposto, che Antonio de Morga era unico, sia per quanto riguarda la completezza del suo lavoro sia per la personalità dell'uomo stesso. Sebbene non parli di sé stesso, Morga personalmente brilla attraverso ogni pagina che scrisse. Era un uomo che aveva goduto ogni momento dei suoi anni in Filippine, interessato in ogni cosa che facesse, esaminando tutto e spiegandolo senza traccia del senso di superiorità degli ultimi scrittori spagnoli. Lo stesso libro è un inespresso tributo al paese che gli spagnoli avevano vinto, un lavoro che Rizal pensava che qualunque filippino avrebbe avuto piacere di leggere.

La sua intenzione pertanto cambiò. Invece di scrivere lui stesso un racconto delle Filippine nell'ultimo sedicesimo secolo avrebbe pubblicato una nuova edizione del lavoro di Morga, annotandola per portare a casa dei lettori filippini i punti che voleva fare, che sarebbero rimasti incastonati tra le righe degli *Avvenimenti delle Isole Filippine*. Per fare ciò egli intraprese un grande programma di letture storiche con le quali rimase impegnato per molti mesi.

In parallelo con questo avanzò il suo desiderio di fare qualche cosa per rimediare alla deplorabile trascuratezza nelle lingue del suo paese. Qui la sua intenzione di lungo termine sarebbe stata quella di produrre dizionari e grammatiche; ma questi non si sarebbero potuti affrontare prima di risolvere il problema della ortografia. Non c'era un sistema standard di scrivere le parole nelle lingue filippine, la stessa parola essendo scritta in modi diversi in varie parti del paese, talvolta per differenze dialettali regionali ed altre per pura trascuratezza. Prima di usare un dizionario su scala nazionale, si doveva arrivare a una ortografia standard.

Seguendo il consiglio di Blumentritt nella scelta dei libri da consultare e, mentre stava lavorando alle sue annotazioni al Morga, finì per diventare un esperto in filologia, un soggetto di cui si era sempre interessato. Nello stesso tempo cominciò il suo secondo romanzo, la continuazione del *Noli me tangere*.

Questi furono i tre orientamenti letterari nei quali si impegnò durante i suoi mesi di Londra. Sopra tutto questo, la sua corrispondenza politica e gli scritti si muovevano verso il massimo della loro produzione, mentre lui trovava tempo di scrivere un mucchio di lettere personali alla famiglia a agli amici. A Dalston, un distretto della classe lavoratrice nel nord-ovest di Londra, formò un club filippino di giovani e, come aveva fatto in ogni altro posto, cercò di instillare le sue idee di coscienza nazionale e di coraggio personale e virilità.

Egli eseguì parecchi piccoli, ma deliziosi lavori di scultura, uno dei quali, *Il trionfo della morte sulla vita*, ha una strana incantevole bellezza, datata distintamente vicino all'apparizione di Svengali, ma che mostra una irrealizzata maestria tecnica che fa per un momento rammaricare che non abbia deciso di fare lo scultore<sup>1</sup>.

I suoi amici personali a Londra furono Rost e Antonio Maria Regidor. Quest'ultimo, che era alla metà della quarantina, da quando era in Inghilterra si era sposato con una irlandese e, mentre conservava certe connessioni legali, sembra che fosse principalmente dedito ad affari. Nell'agosto 1888 risolse uno degli incombenti problemi di Rizal, offrendogli generosamente il costo del pagamento della pubblicazione dell'edizione del Morga, un'offerta che Rizal accolse con gratitudine.

Rost, un uomo molto più vecchio, apparteneva ad un'altra categoria di amici di Rizal. Egli chiamava Blumentritt un *Vater-Freund*<sup>2</sup>, meravigliandosi di ciò quasi come l'aveva detto, perché così pochi anni li separavano. Con Rost, che divenne molto attaccato a Rizal, descrivendolo come una *gemma di uomo*, differenze di età comprensibilmente creavano una relazione simile.

#### Come Rizal scrisse a Blumentritt:

Forse neppure tu potrai immaginare che grande amico mi abbia dato col dr. Rost; egli si serve di ogni suo amico in Londra e all'estero per sollecitare presentazioni per me; è divenuto un amico e un padre per me.

Quasi tutte le settimane era ospite di Rost e della sua famiglia nella loro casa in Elsworthy Terrace, ove teneva la collezione di libri rari sulle Filippine che Rost più tardi dette alla biblioteca dell'Ufficio dell'India. Ad una piccola distanza a piedi c'erano le stanze di Rizal in Chalcot Crescent, appena fuori di Primrose Hill, quindi lui tutti i giorni traversava i larghi spazi verdi di Regent's Park andando e tornando dal Museo Inglese.

Il primo *Noli me tangere* arrivò a Manila poche settimane prima del suo autore, che atterrò lì il 5 agosto 1887. Egli lasciò le Isole nel febbraio 1888.

\_

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup>Molti di questi lavori andarono perduti nella distruzione di Manila durante gli ultimi mesi di battaglie nella Seconda Guerra Mondiale. Fotografie della maggior parte di essi ancora esistono. *Svengali* fece la sua apparizione nel 1894 nel romanzo *Trilby* di George du Maurier, il più caratteristico romanzo inglese popolare del momento.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Tedesco: padre-amico.

Il primo marzo, dopo la sua partenza ebbe luogo un avvenimento di significato particolare conosciuto come la Manifestazione del 1888, quando i *governatorini* (i capi dei quartieri della città) di Manila si presentarono al Governatore Civile con una petizione che chiedeva l'espulsione dei frati dalle Filippine.

5

10

15

20

25

30

35

40

Fu la prima uscita pubblica dell'influenza del *Noli me tangere* e, considerando l'atmosfera ambigua piena di paura da cui era sorta, sembrava strabiliante nella sua audacia. Ma era troppo avanti, anche per Terrero ed altri anziani dirigenti spagnoli che avevano punti di vista anticlericali. La petizione fu considerata sovversiva e ventotto persone furono arrestate per averla firmata. Ciò nonostante mostrava l'estensione del discontento che stava sotto la superfice della vita filippina che Rizal aveva toccato e attivato.

Circa un mese dopo, quando lui era a Londra, la Manifestazione fu dibattuta al Senato in Madrid, *Noli me tangere* e il suo autore essendo citati diverse volte con arrogante disapprovazione. Rizal non lo venne a sapere. Quello che più lo colpì fu l'attitudine di intransigenza che il dibattito aveva rivelato. Mentre nei termini della gloria della Spagna i senatori si erano rallegrati del fatto che i fautori della Manifestazione erano stati trattati severamente, neppure un pensiero serio era stato formulato su quello che aveva causato la petizione. I fautori avevano osato criticare la Spagna ed erano stati puniti, questo era tutto quello che importava al Senato.

Come scrisse amaramente a Blumentritt, *In tutto il Senato non si trova una parola di scusa per i filippini né di compassione*. È da questo punto che si nota un indurimento del suo atteggiamento nei confronti della Spagna. Se, come aveva proposto un anno prima, Jupiter stava davvero per far diventare pazza la Spagna, sarebbe apparso non più appropriato parlare, come aveva fatto lui una volta, di *una nazione singola in spirito*. Sarebbe stato tempo di pensare in altri termini.

In qualche modo, più importante della Manifestazione, era il clima di controversia che il *Noli me tangere* stava creando in Filippine. Nei primi tempi lo aveva visto da sé stesso nelle differenze di opinione che il libro aveva creato tra i gesuiti dell'Ateneo, quando il suo primo insegnante Sanchez parlava apertamente in favore del libro, mentre altri gesuiti non vollero che all'autore fosse permesso di passare le soglia della sua vecchia scuola.

Era una controversia che si espanse ovunque si fosse conosciuto il libro, solo i frati essendo unanimi nella sua condanna; e come si diffuse esso fece crescere quello che più avrebbe voluto succedesse, più importante per lui di ogni scopo politico. La gente trovò il coraggio di parlare delle proprie convinzioni. Stava nascendo l'*opinione*. Come lui sapeva, se questo fosse avvenuto pienamente e veramente lui poteva deporre la sua penna. Tutto il resto sarebbe venuto dietro.

In ogni parte delle Filippine, come nella società filippina e spagnola, la critica dei frati si estese. Alla fine dell'anno si era raggiunta una situazione

tale che quando in un trasporto pubblico un ragazzino, spinto via da otto frati che si precipitavano villanamente nei migliori posti, poté gridare *fuori i frati!* e trovò il suo grido appoggiato da numerosi Spagnoli peninsulari che viaggiavano nello stesso mezzo<sup>1</sup>.

Valentin Ventura, uno dei meglio informati filippini in Europa e uno stretto amico di Rizal, gli scrisse da Parigi nel gennaio 1889:

La tua campagna nelle Filippine non è stata invano e puoi avere la soddisfazione di sapere che tutto ciò che è avvenuto e sta avvenendo in quel paese è il risultato della tua attiva e infaticabile propaganda.

#### 2. CORRISPONDENZA CON LA SPAGNA

Poco dopo essere arrivato a Londra scoprì che la consegna del *Noli me tangere*, che aveva mandato a Madrid più di un anno prima da Berlino, giaceva ancora non ricevuta alla frontiera spagnola, sebbene già passata alla dogana e pronta per la spedizione. Nessuno nella comunità filippina di Madrid alla quale aveva affidato la distribuzione e la vendita dei libri si era preoccupato di chiederne informazioni.

Ciò confermò quello che aveva intuito nelle lettere di apprezzamento dei filippini da Madrid. Scrivendo al suo amico Mariano Ponce, che era in Barcellona, egli attribuì questo spiacevole comportamento al caso; ma in realtà, come sapeva da altre fonti, dietro l'apparente amicizia di alcuni dei più importanti filippini, vi erano forze che lo denigravano con la deliberata intenzione di impedirne la circolazione.

Egli si rattristò in un modo che era sia imparziale sia personale - personale perché era il suo libro, imparziale perché, essendo stato il libro scritto per la causa filippina, impedirne la distribuzione voleva dire nuocere a questa causa. Si deve ricordare che Rizal e la causa filippina erano indivisibili. Egli era la personificazione di questa causa ed era stato riconosciuto come tale, anche a Madrid, per quattro anni. Quando si dice che la sua reazione conteneva un elemento personale, pertanto, la parola personale va letta in questo senso piuttosto raro.

La colonia di Madrid dipendeva in parte da Eduardo de Lete che era stato studente lì nello stesso tempo di Rizal e che aveva edito un periodico chiamato *España in Filipinas*, una pubblicazione politicamente sterile appartenente all'epoca *quando Graciano avrebbe scritto sulle donne filippine*.

Eduardo de Lete si sentiva uno scrittore ed era la sua gelosia di Rizal per questo aspetto, come figura letteraria, e che si respira attraverso le sue apparentemente amichevoli lettere, che era il nocciolo della questione. Eduardo de Lete infatti personifica il problema della unità filippina come

5

10

15

20

25

30

35

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Lettera da M. H. del Pilar, 17 febbraio 1889, Ep. Riz., Vol. II, n. 231.

Rizal dovette lottare per essa. Non c'era una parola di litigio; sarebbe stato più semplice se ci fosse stata. C'era invece la pretesa unità di quelli che non avevano il coraggio di dissentire apertamente, e che, superficiale come era, doveva essere preservata con destrezza nell'interesse della causa stessa, essendo l'unità di fronte agli spagnoli di estrema importanza.

Invece di sfidare Lete, pertanto, o lanciargli il più piccolo rimprovero, egli accettò l'offesa, ma fece in modo che la spedizione per Madrid fosse mandata a Hong Kong dove Josè Maria Basa si dava da fare per vendere più copie che poteva alle Filippine, cercando di farle entrare saltando la dogana e la censura. Nello stesso tempo Rizal volse gli occhi con più speranza verso Barcellona, la seconda più grande colonia filippina in Europa, e dove aveva più amici sui quali sentiva di poter contare.

Egli voleva veder più scrittori sul campo. Come scrisse a Mariano Ponce: Io non sono immortale né invulnerabile, e la mia più grande felicità sarebbe vedermi eclissato da una *pléiade*<sup>1</sup> di nostri concittadini nell'ora della mia morte. Se uno è ucciso o impiccato, lascia che venti o trenta lo sostituiscano in modo da spaventarli e dissuaderli dal loro impiccare o uccidere. Molti non vogliono uccidere le formiche perché dicono che si moltiplicano di più. Perché non possiamo essere formiche?

Ponce, che più tardi divenne storico, aveva poca fiducia in sé stesso come giornalista, ma nella sua seguente lettera gli inviò la copia di un articolo che era apparso in un giornale di Barcellona e che provvedeva parte della risposta alle speranze di Rizal. Scritto sotto uno pseudonimo, come era comune tra molti dei filippini e che era allora di moda, l'articolo era scritto in uno stile equilibrato, ma vigoroso, superiore in merito ad ogni propaganda filippina che Rizal avesse visto.

*Chi è Plaridel?* Egli domandò nella sua seguente lettera, e poche settimane dopo erano in contatto per corrispondenza.

Plaridel finì per essere il più noto nome del Movimento di Propaganda a parte quello dello stesso Rizal - Marcelo Hilario del Pilar. Nato nel 1850 a Cupang nella provincia di Bulacan, non lontano dal nord di Manila, Del Pilar veniva da una famiglia benestante ed era stato educato a San José e San Tommaso. Similmente a Rizal aveva punti di vista contrari ai frati ed era un massone. Per alcuni anni aveva condotto in segreto una campagna anti-frati da una tipografia di Malolos in Bulacan. I frati, scoprendo la sua attività, si dettero daffare per farlo deportare, e gli amici lo persuasero a lasciare le Filippine. Nel 1888 arrivò a Barcellona, supportato economicamente dalla moglie e dalla famiglia che lasciò dietro e che non vide mai più.

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Francese: *Pléiadi*; costellazioni del cielo; riferimento letterario a un gruppo di poeti francesi del sedicesimo secolo che includeva Pierre de Ronsard e Joachim du Bellay.

Il suo arrivo a Barcellona e i suoi vigorosi articoli sulla stampa - *Perché non abbiamo un centinaio di Plaridel?* Rizal domandò entusiasticamente - ebbero l'effetto di galvanizzare i filippini di là a nuova e più grande attività.

Nel dicembre la colonia di Barcellona formò un'associazione di carattere massonico, chiamata *La Solidaridad (La solidarietà)*, di cui Rizal accettò la presidenza e che, con aiuto finanziario esterno (includeva assistenza anche di spagnoli liberali), lanciò un giornale quindicinale dello stesso nome, che fece la sua prima apparizione nel febbraio 1889.

Politicamente il più rappresentativo dei contributori del giornale *La Solidaridad* era Del Pilar, che era velocemente diventato la forza movente dei filippini in Spagna. L'intento di Del Pilar assomigliava strettamente a quello di Rizal come quando era partito dall'Europa due anni prima. In uno dei suoi articoli Del Pilar scrisse<sup>1</sup>:

Questo paese non chiede alcun tipo di sacrificio da parte della Spagna; tutto quello che chiede è di essere governato bene o male, ma con piena comprensione delle cause, che il paese sia ascoltato attraverso mezzi legittimi.

L'intento era ancora l'assimilazione con la Spagna.

Le idee di Rizal in questi tempi erano più radicali, ma lì non le aveva ancora rivelate. Pubblicamente era preparato ad appoggiare la causa dell'assimilazione, perché ogni argomento pubblico progressivo nella Spagna poteva essere di uso nel suo paese; ma privatamente non aveva più fiducia nell'assimilazione. La violenta reazione dei frati al suo romanzo in Manila, e l'intransigenza mostrata nel Senato lo avevano portato vicino all'idea di separazione. Il soggetto del suo secondo romanzo era la rivoluzione.

Ciononostante, un ben condotto periodico che chiedeva riforme sulla base dell'assimilazione costituiva un passo avanti, specialmente con Del Pilar in esso; e con Mariano Ponce che lo premeva per l'importanza di assumere la guida dell'organizzazione *La Solidaridad*, sembrò saggio partecipare con gli intenti del movimento. Potevano domandare meno di quello che lui poteva se avesse avuto la base a Barcellona; comunque erano diretti nel verso giusto. Lui pertanto divenne capo nominale di un movimento di riforma sulla base dell'assimilazione, in cui egli non più credeva. Lo fece su richiesta degli amici. Come gradualmente diventa apparente, sarebbe stato più saggio se fosse rimasto indipendente.

Il programma politico de *La Solidaridad* era quello di domandare 1) la secolarizzazione delle parrocchie e la rimozione dei frati, 2) la rappresentazione delle Filippine nel Parlamento, 3) la partecipazione negli

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Citato da Teodoro A. Agoncillo nella sua Introduzione a *La soberania Monacal en Filippinas* di Del Pilar, Manila, 1958 (ristampa).

affari del governo, 4) uguaglianza di fronte alla legge, 5) libertà di assembramenti, di stampa, di parola, 6) una più larga libertà sociale e individuale, e 7) assimilazione<sup>1</sup>.

In retrospettiva si può vedere che questi intenti costituivano di già una causa persa; ma si può anche vedere che essi costituivano l'unica possibile via immediatamente aperta per i filippini; e anche Rizal credeva che fosse una via da percorrere fino in fondo. Sebbene preoccupato dalla intransigenza della Spagna, non aveva rinunciato a che la Spagna alla fine ragionasse, e per Rizal, ovunque ci fosse speranza valeva la pena portarla avanti fino in fondo. Quello che il suo giudizio politico lo portava a credere, distinto da ciò che poteva sperare, consisteva nella sua scrittura a lungo termine, cioè il suo secondo romanzo.

Il primo editore de *La Solidaridad* era Graciano Lopez Jaena, un selvaggio, ma dotato bohemien che scriveva nel caffè e non aveva mai un centesimo, un fiero oratore i cui eroi erano Danton, Marat e Robespierre, ma, con la sua ingenua onestà e lealtà, un delizioso carattere. Oltre a Lopez Jaena e Del Pilar tra i contributori del giornale c'erano anche Mariano Ponce, Antonio Luna e, da lontano, Rizal e Ferdinand Blumentritt che, colle sue stesse parole, *si era unito alla battaglia*.

Il campo in cui i filippini stavano entrando era un campo specializzato in politica spagnola, che si esprimeva in uno stile polemico molto peculiare, completamente estraneo alla politica dei paesi del nord europa nei quali tale stile non avrebbe ottenuto convincimenti. Spesso intemperante nel linguaggio, stravagante nelle sue metafore e simili, in più a volte esageratamente personale, potrebbe essere descritto come lo stile di un esuberante oratoria trasferita nelle colonne del giornalismo. Parlando come il capo dell'organizzazione de *La Propaganda*, Rizal scrisse una serie di lettere estremamente sensibili di consigli su questo punto alla colonia a Barcellona. In una di queste, indirizzata a Lopez Jaena, egli scrisse<sup>2</sup>:

State attenti a non inserire alcuna esagerazione o menzogna né imitate altri che si avvalgono di mezzi disonesti ed usano un linguaggio basso e ignobile per raggiungere i loro fini. Cercate di rendere il periodico giusto, onesto e veritiero in modo che la vostra opinione sia rispettata. È necessario per noi mostrare ai nostri nemici (i frati) che noi siamo meglio di loro. Dicendo la verità noi vinceremo la nostra causa perché la ragione e la giustizia sono dalla nostra parte. Non c'è bisogno di inganni.

Era il metodo che lui aveva da sempre seguito.

Sebbene si possa ben provare che l'organizzazione fosse una causa persa, era tuttavia incoraggiante che le Filippine avessero, nella mano destra, un portavoce politico; e loro procedettero per farne un buon uso.

\_

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Agoncillo, ibid.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Citato da Palma, Manila, 1949, op. cit., p. 130.

#### 3. CORRISPONDENZA CON LE FILIPPINE

5

10

15

20

25

30

35

40

La vita personale e i pensieri di Rizal erano influenzati in un grado sempre più profondo dal destino della sua famiglia, legata al problema della *Azienda Calamba*.

La situazione dopo che era partito era che la città di Calamba aveva chiesto al governo di autorizzare la stesura di un altro contratto legale tra i proprietari domenicani e il popolo, e sopravvedere i termini di questo contratto. Questa richiesta che, se condotta in porto, avrebbe rivelato che i domenicani non avevano legale proprietà sui nove decimi della terra di cui esigevano la rendita, era fastidiosamente esplosiva.

Negli uffici del governo la petizione pertanto procedeva con estrema lentezza, e mai arrivò al Generale Terrero, per i cui occhi era stata scritta. Quando arrivò finalmente sul tavolo del Governatore-Generale, seduto al tavolo c'era un Governatore-Generale del tutto diverso.

Nel maggio 1888 il Generale Terrero lasciò le Filippine e poche settimane dopo arrivò il suo successore, Generale Valeriano Weyler. Nativo di Maiorca, figlio di un dottore tedesco e della moglie spagnola, Weyler aveva avuto una cattiva stampa, forse peggiore di quanto meritasse. Dopo il governatorato delle Filippine era stato mandato a spengere la rivolta di Cuba, dove egli fu soprannominato dai giornali americani *il macellaio*, tenuto in particolare odio per la sua invenzione dei campi di concentramento. In realtà come si mostrò in Filippine, era un sobrio, lavoratore, non fumatore che lavorava al suo tavolo dalle sei alle nove ore al giorno. Ma egli era soprattutto un tecnico militare e non comprese il clima mentale dell'Asia, dove un cuore dolce e pochi atti gradevoli possono spesso migliorare la peggiore situazione. Invece di dolcezza egli usò minuziosità, un metodo che raramente ha successo in alcun posto e meno che mai all'est.

Non conoscendo le Filippine, si volse per consiglio a quelli che sembravano conoscerle meglio - ai chierici. Come Valentin Ventura scrisse a Rizal da Parigi:

Si aspetta molto dal nuovo Governatore-Generale, ma io ho paura che tutte le speranze saranno frustrate, perché lui ha intrapreso il viaggio con un vescovo e, naturalmente, questo non avrà perso il suo tempo.

I calcoli di Ventura risultarono corretti. Di tutti i governatori spagnoli delle Filippine del diciannovesimo secolo nessuno dimostrò di essere un mezzo più malleabile per i frati che Weyler, il cui nome divenne uno dei più detestati della storia filippina e la cui presenza in Filippine mostrò a Rizal che finalmente e senza dubbio *Jupiter* stava lavorando.

Il primo segno di disturbo che lo raggiunse a Londra venne nei primi giorni di settembre in una lettera da Hong Kong che conteneva un ritaglio dal *Hong Kong Telegraph*, riferendo da Manila che gli appartamenti di uno studente di medicina erano stati circondati e perquisiti dal Governatore civile e che, in conseguenza di una copia del *Noli me tangere* che era stata trovata nella casa, lo studente e il suo locatore erano stati arrestati senza giudizio, *essendo proibito leggere ogni libro scritto contro le autorità ecclesiastiche*. La perquisizione, il giornale precisava, era stata estesa fino alla libreria, la *Gran Bretagna*, nella casa del proprietario della libreria, quindi in altre case di Manila e di Cavite. L'individuo che aveva dato le informazioni su ciò, il *Hong Kong Telegraph* precisava, è il fratello di un frate.

Immediatamente, avendo in mente l'atmosfera di terrore stesa su Calamba al tempo della sua partenza, capì che la sua famiglia era in pericolo. Regidor era fuori Londra e non c'era un filippino bene informato a cui ricorrere per consiglio. Lasciando tutto, partì subito per Parigi, intendendo di continuare il suo viaggio se necessario per Madrid nel tentativo di prendere delle misure per proteggere la sua famiglia.

In Parigi egli discusse il problema con Juan Luna, il conterraneo in Europa il cui consiglio considerava di più. Egli vide anche la famiglia di un altro amico stretto, dr. Trinidad Pardo de Tavera, che era via in Filippine.

Come risultato di queste discussioni egli tornò a Londra dopo pochi giorni e riprese il suo lavoro. Lì ricevette conferme della relazione di Hong Kong. Mancando il generale Terrero, *Noli me tangere* era stato formalmente proibito.

25

30

35

40

5

10

15

20

La petizione di Calamba aveva a quel tempo raggiunto Manila e, in vista delle implicazioni legali, l'occhio dei domenicani era caduto sul cognato di Rizal, Manuel Hidalgo il quale, sebbene non laureato in legge, che aveva studiato, assisteva la gente in controversie, e sarebbe stato la persona al quale la città di Calamba avrebbe probabilmente affidato la difesa se la questione dell'azienda fosse arrivata alla corte. Hidalgo fu arrestato e deportato all'isola di Bohol nel lontano sud delle Filippine, con l'accusa di essere un filibustiere ed un agente di Rizal.

Il Generale Weiler allora prese in considerazione la petizione e la respinse sull'istante. Vedendosi al sicuro, con il governatore generale dalla loro parte, i domenicani procedettero a realizzare le loro minacce alla popolazione di Calamba con l'intento di assicurarsi che nessuno mai più sollevasse la questione del loro illegale possesso di terra. Atti legali furono portati alla Corte di Laguna contro circa 60 famiglie, con la richiesta del loro sfratto dalle loro case e terreni, la distruzione dei loro mulini per lo zucchero e di ogni altra costruzione che avessero eretto.

Era un atto di vendetta che, nella reazione a catena messa in moto dal ben intenzionato Generale Terrero, definì il fato delle Filippine. Per questa volta e per la prima volta in un'area rurale, ci fu una reazione.

Per i bassi prezzi dello zucchero e gli affitti da estorsione e le spese richieste dall'amministrazione dell'*azienda*, molte famiglie in Calamba non avevano abbastanza da mangiare. Era anche scoppiato il colera. In questa situazione l'azione dei domenicani invece di intimidire il popolo della città, lo unì nell'istinto di salvarsi. Essendo tutti determinati a difendersi fino all'ultimo nella Corte, toccò a Paciano e al suo cognato consigliare e condurre una lotta che, considerando il potere contro cui era mossa, era disperata e quasi certamente senza speranza. I domenicani non erano sicuri di questo. Risposero rinnovando le loro minacce, questa volta di persona. In dicembre il direttore amministrativo dell'Ordine domenicano discese su Calamba, si scagliò contro l'alcade per non aver messo subito la città sotto legge marziale e avvisò la gente che, se essa non fosse obbediente, l'atroce castigo di Dio sarebbe caduto su di loro entro pochi giorni. L'alcade, comprendendo l'antifona, subito chiese a Santa Cruz di armare la milizia che, con la temuta guardia civile sorvegliava i movimenti di ogni abitante.

Il 12 gennaio 1889 Silvestre Ubaldo scrisse a Londra descrivendo la situazione. Egli aveva prima avvisato suo cognato contro il sollevamento della questione dell'*azienda*. Ora Ubaldo disse che aveva cambiato idea. In vista delle differenti condizioni e della determinazione degli abitanti di resistere ai domenicani, che erano pronti a ridurli in miseria, egli chiese a José di attivarsi per indurre il governo a garantire la salvezza delle case del popolo e dei mezzi di sussistenza e di determinare i loro diritti di proprietà. E José lo fece nel migliore modo che poteva: ponendo i fatti del caso sulle pagine de *La Solidaridad*.

Infatti, egli si sentiva criticamente responsabile per quello che lui aveva cominciato - come Ibarra nel *Noli me tangere* - con la migliore delle intenzioni.

Nel tribunale di Laguna il giudice decise il caso in favore dei domenicani; pochi in Filippine avrebbero osato fare altrimenti. Sotto la guida di Paciano e di suo cognato, le famiglie di Calamba si appellarono contro il giudizio della più bassa Corte e il caso salì alla Udienza Reale.

#### 4. SOPRA IL CANALE

5

10

15

20

25

30

35

40

L'intenzione di Rizal, nell'autunno del 1888, era di lasciare Londra appena avesse finito il suo lavoro al Museo inglese. Nel tardo febbraio dell'anno successivo scrisse a Valentin Ventura chiedendo notizie sugli alberghi a Parigi e il 19 marzo era già spostato là.

C'era un piccolo elemento di fretta nel cambio, e i filippini di Barcellona, sempre attenti su certe cose, presto e con loro divertimento, trovarono che c'era un altro motivo per la sua partenza da Londra.

Egli era stato relativamente bene nella modesta piccola casa in Chalcot Crescent, dove aveva due stanze, una camera ed una stanza per ricevere gli ospiti, e mangiava con la famiglia Beckett. I Beckett erano gente semplice, della classe media, padre e madre, due figli e quattro figlie. Il padre suonava l'organo nella chiesa locale e l'atmosfera in questa casa era tipicamente Vittoriana e rispettabile. Rizal si trovò bene con loro in un semplice modo familiare, ma non erano il tipo di gente con la quali poteva parlare di più che di cose comuni, il suo lavoro e le sue intenzioni erano molto al di là di loro.

Come i mesi passavano, Gertrude Beckett, la figlia più grande, cominciò a nutrire pensieri sentimentali su di lui; e verso Natale, sembra che lui abbia corrisposto. Senza che nessun altro in famiglia lo sapesse, si sviluppò un flirt tra lui e Gertrude, arrivando presto vicino al punto di non ritorno - in ogni caso, molto più in là di quanto padre e madre avrebbero voluto sapere.

Così improvvisamente Rizal capì che doveva andare via. Come spiegò a Regidor, egli non poteva sposarla; si avesse fatto così avrebbe interrotto il suo lavoro e il suo impegno verso le Filippine. L'alternativa - seduzione, ed era ovviamente vicino a ciò - non la voleva prendere in considerazione.

Nel linguaggio privato d'amore di José e Gertrude, essi erano Pettie e Gettie<sup>1</sup>, il primo significando quello che lei faceva, l'ultimo ciò che era determinata ad avere. Si divisero come amici, e per qualche tempo continuarono a scriversi su semplici argomenti.

D'altra parte - e sta appesa sopra la scena - egli era fidanzato con Leonor. Ma lì qualche cosa di strano era successo. Dopo lasciate le Filippine non aveva sentito più nulla di lei. Egli aveva scritto molte volte, ma non aveva ricevuto alcuna risposta. Per un anno nessuna parola.

30

5

10

15

20

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Pet significa animale di compagnia come cane o gatto; get è un verbo che significa prendere o un nome che significa cucciolo.

### $\prod$

# Parigi e gli Avvenimenti di Morga

Reazione spagnola al Movimento Propaganda - Rizal esplicito sulla separazione dalla Spagna - le riforme di Becerra sterilizzate da Weyler -Marcelo del Pilar editore de La Solidaridad - Rizal massone - traslazione dei suoi lavori in Europa - Nelly Boustead

5

10

15

20

25

30

35

La Solidaridad prosperava, due terzi della sua distribuzione andavano alle Filippine, un terzo alla Spagna e altrove. Supportati da fondi raccolti in qualche parte ad hoc per i necessari scopi, il giornale aveva il più sostanzioso appoggio che le Filippine abbiano mai sostenuto.

La sua diffusione provocò rapidamente una reazione in vari giornali e periodici in Spagna. Più tardi la più volubile critica organizzò il proprio portavoce, La Politica de España en Filipinas, (La politica della Spagna in Filippine), un periodico fondato nel 1891 con l'espresso proposito di confutare La Solidaridad, diretto da José Feced, che aveva come associato editore Wenceslao Retana, che più tardi doveva diventare una delle figure caratteristiche della generazione del 1898, gli scrittori che nel periodo successivo alla sconfitta della Spagna condussero un esame di coscienza delle sue cause, intese a far sì che la Spagna si vedesse in una più vera luce. Ma Retana, primo biografo di Rizal, era in quest'epoca lontano dal diventarne l'ammiratore che alla fine divenne. Né criticava i frati come più tardi fece; in questo periodo era uno dei loro sostenitori, in alcuni degli articoli probabilmente attribuibili a lui si mostra un satirico mordace. C'è anche il suggerimento che i frati supportassero finanziariamente La politica della Spagna in Filippine.

A parte gli scritti di Retana e le varie occasioni quando Rizal fu attaccato nel Senato, o quando la questione delle Filippine venne fuori in Parlamento, l'opposizione spagnola alle proteste dei filippini non sembra che sia stata in generale sostenuta da uomini di particolare eminenza. Si ritiene che i frati fossero dietro molta dell'opposizione espressa pubblicamente e loro dovevano usarla come gli poteva servire. Il fatto sorprendente nel contesto della fine del diciannovesimo secolo - l'età del peso dell'uomo bianco - è che ci fosse una reazione pubblica. Per apprezzare ciò uno deve solo pensare un giornale indiano simile nel contenuto a *La Solidaridad* pubblicato a Londra; gli inglesi a quel tempo lo avrebbero ignorato completamente. Considerando la lontananza delle Filippine e la poca conoscenza delle stesse, e che il pubblico spagnolo in generale era più interessato a Cuba e Portorico - *La* 

Solidaridad si può giustamente dire che aveva provocato i lettori a cui era stata indirizzata; essa ravvivò una buona dose di opposizione attiva, ed ebbe certamente una considerevole influenza sull'opinione liberale. Il giudizio di Blumentritt sul tono e sul contenuto degli articoli che si opponevano ai suoi punti di vista, era che i frati ne erano completamente impauriti. Non dovrebbe sfuggire la notizia che gli occasionali articoli di Blumentritt davano al periodico, agli occhi degli spagnoli, un imbarazzante prestigio.

5

10

15

20

25

30

35

40

Anche il grado a cui trovava il suo limite è rivelatore. Qualche critica spagnola arrivò ad essere veramente feroce. Quando Rizal pubblicò la sua edizione del Morga, anche il Morga, morto da più di duecento anni, fu avvolto di contumelie; entrambi, Morga e Rizal, furono condannati come non spagnoli; mentre uno dei più eminenti politici spagnoli, Francesco Pi y Margall, che già conosceva Rizal e ne aveva una grande opinione, nel 1891 fu accusato nel Parlamento di incoraggiare e giustificare una ribellione filippina.

Rizal era profondamente grato a Blumentritt per il suo attivo contributo, ma gli dispiaceva veramente vederlo fare. Scrivendo da Londra nell'agosto 1888, aveva già espresso ciò in una lettera mostrando anche quanto a lui dispiacessero i conflitti politici, e palesando una incipiente noia:

Lascia a noi risolvere i nostri affari, noi stiamo lottando per i nostri diritti, i diritti dell'umanità e se c'è un Dio ci deve aiutare... La tua vita e la pace della tua famiglia sono sacre per me e temo che la nostra situazione porti loro sfortuna... Per me è diverso. La Natura, se non sbaglio, mi ha dato un cuore tenero e delicato; sono disposto all'amicizia e vorrei essere amico di tutti, eppure nonostante queste necessità bisogna che nasconda i miei sentimenti, che io devo ingiuriare ed anche odiare e farmi cento nemici per ogni amico. Se fossi un libero europeo, io sarei sposato; avrei una famiglia e potrei vivere vicino ai miei genitori, dedicarmi alla scienza e con i miei amici, in pace e tranquillità, contemplare e amare questo bel mondo. Sapessi quanto invidio il più basso impiegato qui a Londra!

Come succede nel giornalismo, molti degli articoli politici di Rizal in *La Solidaridad*, di cui fino dal principio fu un costante contributore, erano scritti in un certo momento e per una data situazione. Passato il momento e la situazione, le parole sono di poco interesse. Esse soffrono molto ad essere scritte nello stile polemico spagnolo. Sebbene lui usi questo mezzo con non comune moderazione, e i suoi articoli, sempre vividi nelle loro immaginazioni, contengano fini passaggi, non possono essere classificati nel loro insieme fra i suoi scritti migliori. Tuttavia, riuscì a inserire tra loro almeno un saggio di tale eccezionale profondità, sebbene indirizzato al pubblico del 1889, che ancora si legge con curiosità.

Questo era un lavoro piuttosto lungo che apparve a puntate in *La Solidaridad* durante gli ultimi mesi dell'anno, quando era a Parigi. Sotto il titolo *Filippine entro cento anni* egli esplorò tra altre cose la possibilità delle

Filippine di stare da sole come un paese indipendente, prendendo in considerazione le intenzioni e le possibili attitudini dei vicini stati in Asia e delle potenze straniere con interessi nell'est. Esplorando le grandi potenze una per una, in una esposizione notevole sia per penetrante conoscenza che per la padronanza profonda delle realtà politiche che mostra, egli concludeva che le Filippine indipendenti non avrebbero niente da temere dalle potenze europee, le cui energie espansive e interessi si sarebbero concentrati probabilmente in Africa, per molto tempo, ma che c'era la possibilità che gli Stati Uniti, l'unica delle grandi potenze che non aveva preso parte nell'arraffare possedimenti oltremare, con tanti esempi davanti a lei, potrebbe essere presa da tali desideri. Era contrario alla tradizione americana, lo ammetteva, e anche ogni tentativo americano in tal senso poteva essere bloccato dalle potenze europee, ma era una possibilità da non escludere.

5

10

15

20

25

30

35

40

In meno di dieci anni, erano parole da leggere come una profezia.

Dopo la sua seconda partenza dalle Filippine aveva cominciato a parlare e a pensare più liberamente su una completa indipendenza e, malgrado che la linea politica de *La Solidaridad* fosse di assimilazione, lui espresse più volte nel periodico il suo più radicale punto di vista. Come lui lo pose nella sua forma più semplice:

Se la nazione colonizzatrice non riesce a portare felicità alle sue colonie, le deve abbandonare o dare loro la libertà.

Nei suoi scritti per *La Solidaridad*, non premeva per una completa indipendenza. La scelta spettava alla Spagna. Ma lui l'avvisò chiaramente alla luce dei cambiamenti che lui stava già prevedendo:

Non c'è esempio nella storia, che possa essere citato, dove un popolo sulla strada dell'illuminazione sia mai stato fatto retrocedere. Il declino non avviene finché non è raggiunto il culmine. La cascata non risale; il frutto non ritorna fiore. Vuole il governo assicurarsi l'amore delle Filippine? Dia loro la libertà: le tratti come meritano. Desidera perderle? Allora continui con la sua ingiusta repressione, chiuda gli occhi alle grida del popolo e lo condanni alla schiavitù.

Più e più, gli sembrava, le cose puntavano alla rivoluzione. Il movimento *Propaganda* stava guadagnando molti amici filippini tra gli spagnoli liberali, ma questo non aveva condotto a niente di concreto. Gli intransigenti in Spagna e anche di più in Filippine continuavano ad avere il sopravvento. Nel maggio 1889 il suo amico Pardo de Tavera, che era prima andato a Manila con l'intenzione di lavorare là, era tornato a Parigi dicendo che la vita in Filippine stava diventando impossibile e prevedendo che se le condizioni non fossero migliorate entro dieci anni ci sarebbe stata una seria rivoluzione. *Io presto ascolto alla sua opinione*, Rizal scrisse, raccontandola a Blumentritt; *io la passo a te come un buon amico*. Intanto lettere da Manila descrivevano un clima politico deteriorato, la città agitata da voci di rivolte imminenti. Era

il pensiero confuso del crepuscolo medioevale, ma stava prendendo forma, e per gli spagnoli significava pericolo.

Nonostante ciò, Weyler, consigliato dai frati, continuò nel suo inflessibile corso. Il 1889 segnò l'uscita da Madrid di due importanti decreti riguardanti le Filippine: il primo (31 luglio) rendeva il Codice civile applicabile alle Isole, il secondo (12 novembre), conosciuto come la legge Becerra, introduceva nelle principali città delle Filippine una misura sostanziale di locale auto-governo su base elettiva. Come era accaduto spesso prima, il governo delle Filippine attivava questi decreti solo fin dove li riteneva adatti.

5

10

15

20

25

30

35

40

Il matrimonio civile, una cardinale minaccia al potere dei frati, non fu incluso tra le voci del Codice civile introdotto; e le misure di auto-governo furono introdotte in poche città e questo solo sulla base di rappresentanti nominati dal governo, pertanto sterilizzando il decreto fin dall'uscita. Se questi decreti fossero stati attivati come la Spagna voleva, le cose potevano andare in modo differente. Weyler e i frati decisero altrimenti.

Il Movimento Propaganda ora aveva la sua segreta organizzazione in Manila, controllava la distribuzione de *La Solidaridad* e altri opuscoli, raccoglieva fondi, e si teneva in stretto contatto con Barcellona. Di giugno l'indisciplinato, per temperamento, Lopez Jaena, stava tirandosi sempre più indietro come redattore de *La Solidaridad*. Del Pilar stava praticamente facendo il redattore del giornale da solo e circa una settimana dopo si trovò a farlo effettivamente.

Rizal era sempre più impaziente di incontrare Del Pilar. Era l'anno della esibizione di Parigi, di cui la Torre Eiffel rimane come memoriale, ed egli ora suggeriva che i capi propagandisti dovessero radunarsi per l'esibizione e tenere una conferenza. Ciò non si ottenne, ma in settembre Del Pilar venne da solo per incontrare Rizal, il quale lo informò dei suoi piani per muovere *La Solidaridad* a Madrid e farla diventare settimanale. Del Pilar, undici anni più vecchio di Rizal, era basso e tarchiato (era più basso di Rizal), con baffi duri e modi autoritari. È chiaro che non era del tutto come Rizal desiderava, ma era il più abile propagandista che i filippini avessero in Spagna e la sua amicizia e collaborazione erano essenziali.

Rizal era diventato recentemente massone. Le circostanze della sua affiliazione sono sconosciute, come pure i suoi motivi; ma, alla luce della dura opposizione della Chiesa spagnola alla massoneria, la sua affiliazione suggerisce una più dura posizione rispetto alla Chiesa; ricordando che il problema politico delle Filippine era essenzialmente ecclesiastico, l'affiliazione può in parte riflettere la sua diminuita fede nella politica di assimilazione. Non sembra che sia progredito al di là dei più bassi gradi della

massoneria, ma sembra che i suoi concetti lo attirassero, e certamente i suoi metodi lo hanno influenzato molto. Le sue credenze religiose rimasero intatte e lui non accettò l'asserzione della Chiesa che era impossibile essere sia Cattolici che massoni. Qualunque fosse il suo punto di vista su ciò, però, divenendo massone si alleò formalmente con un gruppo di persone che la Chiesa Spagnola considerava come suoi nemici giurati.

Evidenza dell'influenza che i metodi della massoneria avevano su di lui appare quasi subito con la sua formazione a Parigi dell'organizzazione filippina chiamata Indios bravos (indios audaci). Dedicata all'idea del coraggio, il suo apparente intento era di tenere uniti i filippini della colonia e di incoraggiare gli sport da uomini. Dentro di essa, però, c'era un gruppo interno segreto che, sotto l'occultamento delle lettere in codice Rd.L.M., era impegnato alla liberazione dei popoli malesi dal dominio coloniale, un impegno da realizzare prima in Filippine e da estendersi poi agli abitanti del Borneo, Indonesia e Malesia. Nella sua visita a Parigi Del Pilar divenne membro di questo gruppo interno, mentre un altro membro era Basa a Hong Kong<sup>1</sup>. Sembra però uno spostamento di politica, non per assoluta convinzione. Con la sua estrema sensibilità Rizal si rendeva conto fin da principio che c'era un latente pericolo di dissenso fra lui e Del Pilar, che non era, egli vedeva, completamente disinteressato come sperava fosse. Il più sicuro modo di prevenire tali dissensi era quello di associare Del Pilar il più possibile alle sue attività politiche, tenendolo in completa confidenza. Da parte sua Del Pilar non comprese completamente un uomo così dedicato alla causa (lui non lo fu mai), ma accettò la confidenza e l'amicizia del più giovane considerando, nella sua mente, che questa poteva stabilirsi solo tra due soggetti che erano uguali, ma differenti. Per qualche tempo tutto andò bene.

Nel gennaio 1890 uscì di Antonio de Morga: Successi delle isole Filippine, nuovamente portato alla luce e annotato da José Rizal, con prefazione di Blumentritt, pubblicato in spagnolo da Garnier Frères a Parigi. Alla fine, Rizal, che aveva ancora un po' di soldi per conto proprio, pagò la pubblicazione da sé. Sembra che, quando venne il momento di chiedere a Regidor di adempiere la promessa di finanziarlo, Rizal abbia notato una

\_\_

5

10

15

20

25

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> In vista della successiva controversia sull'esatta applicazione della parola *malese* è interessante il fatto che Rizal riguardasse i filippini come un popolo malese etnicamente simile ai malesi dell'Indonesia, Malesia e Borneo, sebbene non legato ai dayaks (popoli primitivi dell'interno del Borneo). Dopo aver studiato il Visaya quand'era in esilio, egli concluse che esso non era derivato dal malese, sebbene ne fosse stato influenzato attraverso i contatti con i malesi del Borneo e di altre parti. Le sue lettere a Blumentritt sul soggetto delle lingue malesi, iban e filippine, suggeriscono numerosi interessanti indizi per l'origine dei malesi, includendo i filippini. Egli però non pensava che tutti i malesi avessero avuto mai una singola lingua comune.

piccola esitazione. Per lui, scrupoloso al massimo su ogni questione concernente i soldi o promesse, questo era abbastanza. Interruppe ogni connessione con Regidor.

Fu una reazione eccessiva, perché Regidor non aveva effettivamente ricusato l'assistenza; egli non aveva neppure tergiversato. Del Pilar non riusciva a capire ciò, e si domandò anche se il motivo fosse razziale - Regidor era mezzo spagnolo - un'idea che Rizal smentì.

5

10

15

20

25

30

35

40

Era una reazione tipica di Rizal. Sebbene abbia negato di essere permaloso, era molto permaloso su certe materie, delle quali le più importanti erano quelle concernenti la famiglia e l'onore. Ma era anche un'altra indicazione della tensione sotto cui stava lavorando e che l'anno seguente divenne più notevole. La più importante causa di tensione era l'ansietà circa la sua famiglia e la sua città perseguitata e colpita dal colera. Un'altra profonda causa, della quale poteva non rendersi conto, era che stava elaborando nella sua mente il carattere sinistro di *Simoun*, l'eroe del secondo romanzo, e la macabra atmosfera che lo circondava. L'effetto che la narrativa ha su un autore nel momento in cui scrive non può essere sottovalutato. Ha un effetto non rilevabile su gran parte del suo comportamento.

Le sue estese annotazioni al Morga, sebbene accurate e avendo raggiunto il loro scopo di allargare nei filippini la conoscenza del loro passato, non hanno completamente retto la prova del tempo. In ordine alle recenti scoperte, particolarmente quelle concernenti il popolo del Borneo (che ha strette affinità con il popolo delle Filippine), il concetto di Rizal sui filippini pre-spagnoli deve essere oggi modificato in molti aspetti, mentre strettamente come storia, le annotazioni pendevano verso i punti politici contemporanei ai quali era interessato. Rimane il fatto tuttavia che l'edizione raggiunse la sua intenzione politica e educativa. Il grosso delle copie venne mandato a Basa in Hong Kong il quale si assunse l'incarico di farle arrivare alla Propaganda in Manila nella quantità richiesta e dentro un mese o due l'autore ebbe la soddisfazione di sapere che il libro era molto richiesto, vendendosi al doppio del prezzo di pubblicazione.

Nello stesso tempo degli *Avvenimenti*, pubblicò la sua *ortografia tagala*. Blumentritt aveva già tradotto *Noli me tangere* in tedesco e ora traduceva l'*ortografia*, che, in versione compatta, apparve anche in olandese.

Di questi tre grandi progetti Rizal rimase all'inizio del 1890 con quello che, avendo già trattato il presente con il *Noli me tangere*, e il passato con il Morga, avrebbe trattato il futuro. Questo era il secondo romanzo, *Il filibusterismo* e trattava della rivoluzione.

Durante la sua permanenza a Parigi visse in diversi alberghi, finché nel luglio 1889 andò ad abitare con Valentin Ventura in Via Maubeuge, vicino

alla Stazione del Nord. Juan Luna, accettando con riluttanza un esilio permanente, era ancora a Parigi ed il suo studio era il più importante luogo di incontro degli Indios Bravos che, vivendo la vita bohemienne dell'epoca - la vita descritta da George du Maurier in *Trilby* - tiravano di scherma e facevano la lotta.

A questo punto, e in questa atmosfera, arriva una donna, ma una donna piuttosto diversa da quelle finora incontrate.

Fra quelli che Rizal venne a conoscere a Parigi c'era il ricco anglofilippino Eduardo Boustead, figlio di uno dei più famosi mercanti della East India inglese, Edward Boustead, che nel 1828 partì verso l'est in una goletta per fare fortuna - e la fece, fondando l'agenzia Boustead & Company, con il suo principale ufficio orientale a Singapore. Boustead aveva interessi a Manila, e per qualche tempo evidentemente mantenne due stabilimenti, uno là e l'altro a Singapore. Nel 1851 ritornò in Inghilterra ed i suoi affari di assicurazione sugli incendi e sulla navigazione alla fine passarono nelle mani del figlio Eduardo. Quando il padre morì, un uomo eccezionalmente ricco, nel 1888 Eduardo venne a Londra a depositare la richiesta di eredità, causando costernazione nella famiglia inglese, che sembra fosse ignara dell'esistenza di Eduardo. Egli non fu in grado di dimostrare la sua legittimità e il grosso dei soldi di Edward passò al suo nipote inglese, un bambino. Eduardo passò con la sua famiglia in Francia, dove visse in considerevole lusso a Parigi, passando parte dell'anno a Biarritz<sup>1</sup>. Egli aveva sposato una filippina di una ben nota famiglia di Manila, ed aveva due figlie. La più giovane delle figlie, Nelly, che era molto riservata, irradiava una personalità che parlava in silenzio a Rizal.

Nelly Boustead si considerava filippina sebbene al presente sia un soggetto inglese. Era tuttavia molto simile al suo nonno inglese - troppo si potrebbe dire, in termini di bellezza. Essa era più attraente che bella. Aveva del nonno la bocca accentuata, il forte naso e la mascella. Esclusi i suoi occhi e i capelli, lei aveva la faccia di un ragazzo, forse la faccia del ragazzo che i suoi genitori avrebbero voluto avere. C'era qualche cosa di autoritario in lei, sia in apparenza che in carattere. Non esitava a tirare di scherma con Rizal nello studio di Juan Luna, e Rizal era un esperto.

Ma, a parte questa parte esterna di lei, Nelly Boustead era una pensatrice. Come Rizal e come il suo nonno inglese era per natura molto religiosa e aveva un altissimo senso dell'onore. Ancora, come Rizal, essa veniva da una famiglia molto unita. Era una lettrice, una giovane donna intellettuale che, nelle circostanze internazionali in cui viveva, era insensibile alle idee di altre

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Località francese balneare sulla costa atlantica.

persone e alla ricchezza di suo padre<sup>1</sup>. Di tutte le donne della vita di Rizal era la più vicina a lui per carattere.

Nell'autunno del 1889 Nelly lasciò Parigi con i suoi genitori e scese a Biarritz. In questo tempo agli amici di Rizal sembrava che lui fosse molto interessato a lei e forse fidanzato con lei. Un ostacolo sembra sia sorto per il fatto che lui aveva l'impressione che Antonio Luna, attraverso il quale aveva conosciuto i Boustead, fosse sulla sua via - un'impressione di cui Luna stesso dapprima non era al corrente.

In una deliziosa franca lettera scritta nello scoprire tale situazione, Luna disse che i due non avrebbero dovuto permettere di essere vittime di disinformazione. Ma, come la sua successiva lettera mostrava, c'era qualche cosa di vero in ciò. Entrambi a distanza erano interessati a Nelly e Antonio Luna aveva l'impressione che Rizal fosse in migliore posizione della sua.

Per quanto riguarda la direzione dei sentimenti di lei, la giovane rimase un enigma.

-

5

10

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> La ricchezza di Eduardo Boustead e il suo ritiro dagli affari suggerisce che avesse raggiunto un accordo con la famiglia inglese possibilmente con la condizione che si tenesse fuori dall'Inghilterra. Nella stretta condizione sociale vittoriana questo non è improbabile.

#### IV

#### Bruxelles: anatomia del sacrificio

Tiro a segno con la rivoltella - sogni - urgenza di ritornare in Filippine - fallimento dell'appello di Calamba contro i domenicani

Improvvisamente, nei primi del gennaio 1890, subito dopo la pubblicazione degli *Avvenimenti*, Rizal lasciò Parigi per Londra. Ma quando dopo quindici giorni ritornò nel continente non andò a Parigi, ma a Bruxelles. Ancora una volta gli studenti di Barcellona sospettarono che una donna ne fosse la causa, ma gli studenti tendevano ad avere una mente a traccia fissa in certe cose e i loro sospetti erano certamente senza fondamento. Era stato invitato da un amico a vedere Bruxelles, e sembra che avesse accolto questa possibilità per concentrarsi sul suo romanzo.

Egli stette in casa di tre belle signore, due zie e una nipote, in Via Philippe de Champagne, una modesta via nel cuore della vecchia Bruxelles, vicino all'Accademia Reale delle Belle Arti. Le signore più tardi gli scrissero che non c'era casa in Europa dove potesse essere meglio accolto che nella loro a Bruxelles.

Ma, con *Il Filibusterismo* vicino alla fine, il suo paese esercitava la sua influenza più fortemente. Stava pensando sempre di più di tornare a casa. Inoltre, il suo umore era diventato più cupo. La morte era spesso nei suoi pensieri. Si era dedicato al tiro con la rivoltella ed era diventato un tiratore formidabile<sup>1</sup>. A volte la sua espressione diveniva aspra come un colpo di rivoltella, aspra con la convinzione di quelli che hanno vinto la paura in sé stessi e si aspettano che gli altri facciano lo stesso. Credeva fermamente che ogni patriota, eccetto quelli residenti all'estero a scopo di più alta educazione o ricerca come la sua - che era ora completa - avrebbe dovuto servire nel suo paese, dove avrebbe potuto ottenere di più. La propaganda da oltremare, diceva, dovrebbe essere affidata agli studenti, tra i quali freschi talenti venivano continuamente da Manila. Egli non era d'accordo nemmeno con Del Pilar di rimanere in Europa. Parlò di questo solo con Basa in una confidenza da non ripetere; ma secondo lui Del Pilar, per tutti i contributi che eseguiva avrebbe servito meglio il suo paese, stando in Filippine. Questo non doveva essere pensato come se lui volesse liberarsi di Del Pilar. Era una

35

10

15

20

25

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> L'estrema accuratezza di tiro di Rizal è attestata da numerosi testimoni in Madrid e Hong Kong. Retana ricordò l'osservazione di uno dei suoi amici che lo descrivevano: con la stessa precisione e maestria con cui opera gli occhi di un paziente, egli scrive nel muro il suo nome con i proiettili di una pistola.

semplice affermazione di realtà politica come la vedeva lui. Era onesto, ma anche aspro.

Era onesto anche nel desiderare che altri scrittori venissero fuori. Una volta, occupato con il suo libro, deliberatamente si astenne dal mandare qualche cosa a *La Solidaridad* per parecchie settimane, per dare al lettore un riposo, come disse lui, e per lasciare posto ad altri. Quando Del Pilar, essendo la sua mente meno sensibile incapace di capire questa attitudine, scrisse sperando che Rizal non si fosse offeso di qualche cosa, quest'ultimo spiegò il motivo e (come sempre cercando di tenere Del Pilar più vicino possibile con la sua confidenza) in un raro momento gli fece gettare uno sguardo sul Rizal più intimo:

Quello che desidero è che altri appaiano, e che i lettori siano abituati ad altri nomi. Io sono assalito da tristi presentimenti, benché non creda del tutto ad essi. Nella mia infanzia credevo fermamente che non avrei raggiunto l'età di trenta anni e non so perché pensassi in quel modo. Da due mesi non fo che sognare amici e parenti che sono morti. Ho anche sognato che stavo discendendo per un cammino che portava nel profondo della terra; e là incontravo una moltitudine di persone sedute e vestite di bianco, con facce bianche, in quiete e circondate da luce bianca. Ho visto due membri della mia famiglia, uno ormai morto e l'altro ancora vivente. Sebbene io non creda a queste cose e sebbene il mio corpo sia veramente forte e non abbia malattie di alcun genere, ciononostante mi preparo a morire disponendo quello che devo lasciare e preparandomi per ogni eventualità. Laong Laan<sup>1</sup> è il mio vero nome.

Quando seppe che Lopez Jaena stava partendo per Cuba egli disse che al contrario Graciano avrebbe dovuto fare quello che lui stesso proponeva di fare alla svelta, tornare a casa e lasciare a Dio di decidere che cosa debba succedere. In una lettera a Ponce scrisse:

Lui dovrebbe andare nelle Filippine per lasciarsi ammazzare sostenendo le sue idee. Uno muore una sola volta e se uno non muore bene è perduta una buona opportunità che non si ripresenterà mai... se uno deve morire, lascia che almeno incontri la morte nel suo paese, dal suo paese e per il suo paese.

Una settimana dopo citò il soggetto di nuovo a Ponce indicando quanto lo rodeva:

Desidero ritornare nelle Filippine; e sebbene possa essere una temerità e un'imprudenza, che importa? I filippini sono così prudenti. Questa è la ragione per cui il paese è così. E poiché mi sembra che non facciamo bene sulla strada della prudenza, cercherò un'altra strada... L'unico fattore che potrebbe trattenermi sarebbe l'opposizione dei miei genitori. Ritengo che sia mio dovere non disturbare i loro ultimi giorni.

Rizal era un martire la cui vita era completamente libera dalla macchia di desiderare il martirio. Nella voluminosa massa dei suoi scritti che permette di conoscerlo così chiaramente, non appare la minima traccia di questo desiderio. È vero il contrario: desiderava vivere. Ma nella corrispondenza

5

10

15

20

25

30

35

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Significa *sempre pronto* ed era il suo pseudonimo quando scriveva in *La Solidaridad*.

durante questi giorni a Bruxelles, si possono percepire, come se un osservatore avesse la capacità di scrutare oltre la morte, gli impulsi psichici a cui era sensibile, tutti tendenti al martirio. Le sue lettere di questo periodo sono una inconscia descrizione della mentalità, la vera anatomia, del sacrificio, e di un uomo che è piegato verso esso da forze che sono al di là dell'umana comprensione.

Non c'è bisogno di dire che i suoi amici reagirono prontamente e ansiosamente. Rifletti bene prima di decidere di partire, Ponce rispose allarmato, mentre da Blumentritt venne una lettera dove ansia e rassegnazione erano ugualmente presenti. Il professore scrisse:

10

15

20

25

30

35

Sono fatalista in molte cose, e pertanto credo che non ci vedremo più l'un l'altro in questo mondo. Ma mi riempie di tristezza ciononostante che la nostra da lungo sospirata speranza di vederti qui non si avvererà.

Invece di andare in Filippine egli suggerì a José di andare a Madrid, dove avrebbe potuto rendere migliori servizi che in Calamba sia al suo paese che alla famiglia.

In realtà, aveva già deciso di andare a Madrid e aveva scritto a Basa chiedendo un assegno di cento pesos al mese (dalla *Propaganda* in Manila) da essere mandato a lui là. La visita doveva essere una visita temporanea, fatta prima di stampare il suo romanzo e di ritornare nell'Oriente e riguardava la lite con l'*azienda* Calamba.

Alla fine di maggio il caso era stato discusso nel Tribunale Reale di Manila e il giudizio era andato di nuovo in favore dei domenicani. Sotto la guida di Paciano era stato preparato un appello al Tribunale supremo di Madrid e sarebbe arrivato presto. Era essenziale che Rizal fosse in Madrid quando arrivava, per ottenere assistenza legale e consiglio. L'appello era stato presentato in circostanze disperate perché in ogni momento l'amministrazione del terreno poteva attivare le sue minacce di distruzione. L'amministrazione era in contatto con la più bassa corte per ottenere lo sfratto di numerosi affittuari, con i capi dell'azione legale scelti come i primi a perdere le loro case e le loro proprietà. Nel frattempo, la proscrizione era stata estesa nel paese e ordini speciali erano stati forniti alla Guardia Civile con l'autorizzazione a sparare a vista su ogni individuo sospetto.

In agosto, con *Il filibusterismo* completato, ma con le correzioni ancora da fare, egli arrivò a Madrid per fare il supremo sforzo per salvare la sua famiglia dalla sorte che li terrorizzava.

## V Conflitto a Madrid

5 Distruzione di Calamba - ministro conservatore intransigente in Spagna -Leonor Rivera rompe il fidanzamento - scissione nella comunità filippina a Madrid - lotta fra i partiti di Rizal e di Del Pilar

10

15

20

25

30

35

Il Generale Weyler non aspettò l'uscita della sentenza di Madrid. Appena ricevette notizia da Laguna che l'ordine di sfratto era stato emesso, inviò un distaccamento di artiglieria a Calamba per assicurarsi che l'ordine sarebbe stato eseguito. Il 6 settembre 1890 le truppe entrarono nella città. Circa trenta famiglie, inclusi i Rizal, ebbero ventiquattro ore di tempo per abbattere le loro case e abbandonarle. Quelli che non rispettarono l'avviso ebbero le loro case buttate giù sopra le loro teste. Paciano, i suoi cognati e molti altri, circa venti in tutto, furono deportati all'isola di Mindoro. Non avendo lasciata la casa nel tempo stabilito, Francisco Mercado e Teodora Alonso furono direttamente cacciati fuori. Trovarono rifugio nella casa della figlia Narcisa.

Nelle settimane seguenti altri ordini di sfratto furono emessi e altre case furono distrutte, alcune incendiate, la squadra di uomini incaricati di condurre il lavoro essendo guidata dai frati domenicani, che ordinavano personalmente quali case dovevano essere demolite e quali bruciate, e che forzatamente impedivano ai vicini di dare rifugio ai senza tetto. Era una scena simile ai più oscuri momenti del medioevo. Entro il marzo 1891 quaranta capifamiglia erano stati deportati, 300 famiglie erano state lasciate senza terra e rovinate, e la maggior parte di Calamba era devastata dalle rovine.

Lettere disperate furono scritte da alcuni di quelli che avevano perso tutto - a Rizal, a Del Pilar, anche a Blumentritt - chiedendo aiuto e giustizia. Era contro questa situazione di fondo che Rizal passò i suoi mesi a Madrid.

Le atrocità di Calamba portarono agli ultimi sviluppi gli eventi che il generale Terrero aveva messo in moto senza intenzione. Come risultato diretto degli orrori inflitti alla sua città natale Rizal cominciò ad alterare *Il filibusterismo*, non attenuandolo come aveva fatto col *Noli me tangere*, approfondendo i suoi colori, oscurando le sue ombre, rendendolo più chiaramente ed enfaticamente una chiamata alla rivoluzione. Così alterato, il libro a tempo debito venne nelle mani di Andrea Bonifacio, e lo ispirò ad organizzare e armare una rivoluzione contro la Spagna. Se Calamba non fosse stata distrutta, questo non sarebbe mai successo.

Rizal politicamente intendeva usare il suo tempo a Madrid per contattare gli spagnoli influenti, nell'interesse delle riforme filippine. Fu un risultato di completa delusione. I liberali erano fuori dal potere, e il riformatore Becerra, tra il quale e Weyler c'era grande dissenso, era stato rimpiazzato dal conservatore Fabié, che il giornale *El resumen* può avere avuto in mente quando descrisse (15-11-1890) la politica coloniale spagnola come: chiudi gli orecchi, apri il portafoglio, e tieni le braccia conserte.

5

10

15

20

25

30

35

40

Stava crescendo, in questo tempo, ed era espressa apertamente una certa simpatia spagnola per la causa dei filippini in questo tempo e anche tra gli spagnoli a Manila stava cominciando un cauto riconoscimento che la situazione politica non poteva andare avanti così per sempre. Nei primi dell'anno il nuovo arcivescovo di Manila, Bernardino Nozaleda, aveva fatto un tentativo indiretto per comprendersi con i giovani che seguivano *La Solidaridad*. Si era risolto in nulla, ma era un segno dei tempi.

Quando Rizal e Del Pilar arrivarono a vedere Fabié, però, non ottennero niente; e in ogni altra parte del governo era lo stesso. I conservatori non avevano interesse a discutere nulla che potesse coinvolgere un'alterazione dello *statu quo* delle Filippine. La simpatia spagnola si riscontrava solo tra i liberali e i radicali e, sebbene potesse esprimersi nei giornali, non aveva potere.

Alla fine dell'anno arrivò una disastrosa bufera personale. Leonor Rivera alla fine aveva rotto il suo silenzio - ma per rompere il suo fidanzamento ed annunciare le sue prossime nozze con un inglese. Essa disse che l'inglese l'aveva corteggiata; lei era stata molto franca con lui, dicendogli che era già fidanzata; che la sua mamma le aveva detto che José era già fidanzato con un'altra in Europa; che lei non ci credeva, non poteva crederci; che ancora lo amava; ma avendola sua madre implorata di accettare la mano dell'inglese, alla fine si era arresa.

L'inglese, Henry Kipping, era un ingegnere che lavorava alla ferrovia che stava per essere stesa da Manila verso il nord fino a S. Fernando La Union, passando attraverso, Dagupan, la città natale di Leonor. Un amico che era con Rizal quando egli aprì la lettera e la lesse, disse che piangeva come un bambino.

Ancora una volta ci si trova di fronte a qualche cosa di inspiegabile in questa relazione, dovuta al fatto che non si conosce ciò che si scrivevano. Sembra dapprima quasi impossibile che la rottura di un fidanzamento, basato solo su poco più che lettere, potesse avere l'effetto che ebbe. Ma di questo non c'è dubbio. L'effetto su Rizal e, come si vedrà, sulla stessa Leonor, fu identico, provocando la inspiegabile conclusione che loro due, sfidando anni di tempo e migliaia di miglia di distanza, per mezzo della penna e della carta

avevano creato una stretta e profonda relazione. Da parte di lui, durante il silenzio di lei, c'era stata Usui Seiko, la dolce intesa con Gertrude Beckett e l'evidente interesse per Nelly Boustead. Tuttavia, questo impallidisce di fronte allo schock della sua perdita di Leonor, che produsse in lui una specie di amarezza senza parole. Il grado di emozione che il pensiero e la citazione di Leonor faceva crescere in lui era così intenso che occorsero quattro mesi prima di raccontare a Blumentritt quello che era successo - Blumentritt, al quale diceva qualunque cosa importante - e allora, con un tono di rara asprezza, mostrando di essere veramente lontano dall'essersi ripreso dalla ferita:

5

10

15

20

25

30

35

40

Quando ho ricevuto la notizia, io credevo di essere sul punto di diventare matto... *Ach!* Non sorprenderti se una filippina ha preferito il nome Kinping [*sic*]... al nome di Rizal: No, non sorprenderti. Un inglese è un uomo libero e io no. Basta. Che sia questa l'ultima parola.

E così fu, per quanto si sa. Non sembra cha abbia parlato di lei ancora.

Che cosa era successo - sebbene non sia stato rivelato se non molto tempo dopo - era che quando arrivò sulla scena Kipping, la madre di Leonor considerandolo un più adatto compagno per sua figlia del *filibustiere* Rizal, corruppe un impiegato dell'ufficio postale per intercettare tutte le lettere fra i due fidanzati, entrambi i quali rimasero con l'identica impressione di essere stati dimenticati. La madre di Leonor usò tutta la sua capacità di persuasione per realizzare il matrimonio con Kipping e, dopo molto tempo, Leonor, non sapendo che pensare di Rizal ed essendo tormentata fino al limite di sopportazione da sua madre, cedette.

Poco dopo che Leonor scrisse per rompere il fidanzamento, sua madre fece una visita a Manila.

La vigilanza all'ufficio postale si allentò e Leonor ricevette una lettera da Rizal che protestava perché lei non rispondeva alle sue precedenti lettere. Quando sua madre ritornò Leonor la mise a confronto con questa. Spudoratamente, senza una parola di scuse, la mamma ammise quello che aveva fatto, dando a Leonor un pacco di lettere di Rizal non consegnate; e fu su questa base - con Leonor conscia che José ancora l'amava e doveva credere di sicuro che lei lo aveva perso - che il matrimonio ebbe luogo il giugno 1891, in una atmosfera di tragedia che, in accordo con il suo dovere nei confronti della madre e della sua parola, Leonor tenne coraggiosamente nascosta all'inglese.

Kipping sembra che sia stato un uomo abbastanza piacevole, ma non era questo il punto. Quando Leonor acconsentì al matrimonio lo fece con tre condizioni: che sua madre doveva starle accanto durante la cerimonia in chiesa, che non le avrebbe mai più chiesto di cantare e, finché lei fosse viva,

il piano doveva rimanere chiuso. Allora bruciò la cosa che aveva più valore per lei, le sue lettere.

Visse solo altri due anni. Fu una moglie accurata per Kipping al quale dette un figlio; e lei mai permise che lui si rendesse conto del tragico destino che era accaduto con il suo consenso. Ma come dissero tutti quelli che la conoscevano, se una donna è morta di crepacuore, questa è Leonor Rivera.

5

10

15

20

25

30

35

40

A Madrid, naturalmente, niente di tutto questo era noto; e Rizal, nella sua amara delusione, si trovò consigliato da ogni parte di proporsi alla ricca e bella Nelly Boustead, che piaceva a tutti e che molti credevano che sarebbe stata la moglie ideale per lui. Sembrerebbe che anche lui in questi oscuri momenti sentisse fortemente il bisogno di una compagna. Lui non aveva reticenza a corrispondere con Nelly. I Boustead avevano una villa a Biarritz e lui fu invitato a stare con loro appena potesse lasciare Madrid.

L'evento avvenne prima di quanto previsto. E fu causato da un altro grave problema che sottolineava questo triste soggiorno nella capitale spagnola: il problema della colonia filippina e della sua guida residente, Del Pilar.

La presenza di Rizal in Madrid inevitabilmente creò tra lui e Del Pilar una situazione personale di potenziale difficoltà. Del Pilar aveva undici anni più di Rizal; era arrivato in Europa con una reputazione per la capacità e il coraggio con cui aveva condotto la propaganda anti-frati. In più era un tipo più adatto a fare il capo di Rizal, la cui guida era di tipo più sottile, una guida morale ottenuta senza conflitti con alcuno, senza neppure la necessità di dare un ordine, affidandosi solo all'esempio personale.

Rizal e Del Pilar erano collaboratori e amici, come la loro corrispondenza prima di questa data ampiamente mostra, ma non c'è bisogno di uno sforzo di immaginazione per pensare che con i due viventi nella stessa comunità, la tentazione di Del Pilar di divenire geloso di Rizal, riconosciuto capo e presidente del movimento, era pressoché irresistibile.

Rizal, pienamente conscio di ciò, prese le più efficace misura che poteva nelle circostanze. Cercò di tenersi quanto più possibile fuori della scena. Si concentrò sul suo romanzo, contribuì poco a *La Solidaridad* e non fece alcun tentativo di interferire con la sua direzione e con la generale guida da parte di Del Pilar della colonia di Madrid. Come più tardi spiegò a Del Pilar:

Considero che nel partito è molto necessario che ci sia unità, e poiché tu sei in cima ed io ho le mie idee, era meglio lasciarti solo a dirigere la politica come la intendi tu e, per me, non immischiarmi in ciò. Questo ha due vantaggi, ci lascia entrambi liberi ed accresce il tuo prestigio che è veramente necessario, perché nel nostro paese c'è bisogno di uomini di prestigio.

Per lui agire così richiedeva considerevole limitazione da parte sua perché c'erano molte cose nella colonia filippina con le quali non era d'accordo. Il gioco e la dissipazione contro cui aveva lottato nei suoi giorni di studente avevano ripreso a prosperare. Da Parigi e da Bruxelles, in molte occasioni, aveva scritto a Del Pilar di non lasciare che questa situazione continuasse; ma Del Pilar non aveva fatto niente. Non ne vedeva la necessità.

Nella comunità filippina c'era un gruppo di uomini, tutti amici di Rizal, che la pensavano come lui sullo stato delle cose filippine. Il loro numero comprendeva Mariano Ponce, Antonio Luna e, ultimo arrivato, Galicano Apacible, che più tardi avrà incarichi importanti sotto il regime americano nel quale fu Segretario dell'Agricoltura.

5

10

15

20

25

30

35

40

Né questi uomini si preoccupavano solo del tono morale delle cose. Il movimento non otteneva abbastanza. Il suo programma doveva essere ripensato, i suoi scopi dovevano essere più specifici e radicali. Inoltre, Del Pilar, nella loro opinione, cominciava a perdere il controllo come editore de *La Solidaridad*. Nel tono il periodico non manteneva quello radicale degli articoli di Rizal, mentre qualche articolo scivolava nell'esprimere opinioni che erano contrarie alle visioni politiche di Rizal, che erano anche le visioni della *Propaganda* di Manila, da dove la maggiore parte dei soldi stava provenendo. Gli elementi morbidi, dal modo di pensare fumoso della società, sempre presenti, stavano facendo sentire di nuovo la loro voce. Come il gruppo degli uomini duri la vedeva, un senso d'inutilità era arrivato sulla attività filippina a Madrid; le cose avevano bisogno di essere rafforzate.

Inevitabilmente questi uomini, il gruppo più responsabile dentro la comunità, gravitava attorno a Rizal nella solitudine dei suoi scritti; e quando questo avvenne, Del Pilar rimase a capo del resto, un più piccolo gruppo che Gallicano Apacible descriveva come *cauto e meno radicale*.

Era la temuta scissione che Rizal era ansioso di evitare. Come Apacible lo ricordava:

Nei primi giorni del gennaio 1891 decidemmo di organizzare una commissione in carica per dirigere la campagna in favore delle Filippine, determinando i suoi obbiettivi e ideali e le procedure da seguire. Decidemmo che la commissione doveva essere composta da un *Responsabile* e da due consiglieri da essere chiamata Consiglio. Fu anche deciso che il capo dovesse essere scelto dai due terzi dei novanta filippini che vivevano allora a Madrid.

Rizal fu presente a questi incontri, tenendosi più defilato possibile. Furono discussi i compiti del responsabile ed egli osservò che questo incaricato avrebbe dovuto avere l'ultima parola nella direzione de *La Solidaridad*, per assicurare l'unità di azione tra la commissione e il periodico.

Del Pilar, con una reazione improvvisa, si oppose, dicendo che, anche se il periodico era al servizio della comunità filippina, si doveva ricordare che *La Solidaridad* era un'impresa privata.

Privata. Rizal aveva sempre pensato che essa fosse nazionale. Guardando Del Pilar lungo il tavolo egli lesse nelle parole di quest'ultimo la sua esclusione da quelli dai quali era circondato. Sapeva di essere contrastato dalla decisione di Eduardo de Lete, segretamente ispirando quella sezione della comunità filippina che in questo istante aveva trovato il suo portavoce in Del Pilar. C'era un suono squillante nella voce di Del Pilar quando egli pronunciò la parola *privato*. Lui parlava dalla locale posizione di potere. Egli era, il proprietario.

Fu il punto di non ritorno. *La Propaganda* a Manila desiderava che il periodico fosse il portavoce della condotta politica di Rizal; Del Pilar aveva chiarito che lui non aveva fiducia in questa guida. Per Rizal continuare a scrivere sul periodico era lo stesso che sottomettere le sue posizioni a quelle di Del Pilar, un gradino che Rizal non poteva affrontare se non specificamente richiesto da *La Propaganda* di fare così.

Peggio, nei giorni seguenti divenne finalmente chiaro che Del Pilar, se non deliberatamente lavorando per arrivare a una situazione in cui avrebbe dovuto sostituirlo come capo dei filippini all'estero, stava almeno lasciando che le cose andassero in quella direzione con la speranza che nella delicata situazione tra i due uomini ci fosse tutto quello che occorreva perché si determinasse una crisi.

Il gruppo di Del Pilar, era in minoranza; in una votazione non avrebbero potuto vincere. Ma questo per Rizal non aveva importanza. Per lui la guida senza unanimità era senza senso. Scrivendo a Basa citò i punti più importanti<sup>1</sup>:

Dall'acclusa sarai informato della cospirazione che hanno cercato di suscitare contro di me, servendosi del nostro amico Del Pilar, che si è inconsapevolmente prestato a ciò. Ho vinto, naturalmente, ma ciò mi ha lasciato molto turbato.

I suoi amici erano determinati a che la sua vittoria dovesse essere decisiva, che lui doveva essere eletto *responsabile* nonostante il rifiuto di Del Pilar che il giornale uscisse dalle sue mani.

Nella prima settimana di febbraio l'elezione ebbe luogo. Né Rizal né Del Pilar furono presenti. Galicano Apacible la descrisse così:

Ci vollero tre notti lavorando continuamente per eleggere il *Responsabile*... Eravamo divisi in due campi, e la passione era tanta, gli uni contro gli altri. Uno dei campi apparteneva a Rizal... e Rizal era la nostra scelta perché la sua procedura era aperta e franca...

Subito da principio Rizal stava sempre vincendo le elezioni, ma non poteva avere abbastanza voti da raggiungere i due terzi richiesti. Come ho detto la passione era tanta. E il secondo giorno Rizal venne a sapere questo e venne da me per impedirmi di proseguire la campagna, e convincermi che le elezioni dovevano essere sospese perché avrebbero diviso i filippini e prodotto un fattore distruttivo dell'unità dei filippini in Spagna, che lavoravano per le Filippine... Ma io risposi che, dopo tutto quello che aveva avuto luogo, era troppo tardi per ritirarsi.

5

10

15

20

25

30

35

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Lettera del 21 gennaio 1891, Ep. Riz., Vol. III, n. 435.

Il terzo giorno, per gli sforzi di Mariano Ponce e altri, Rizal ricevette i due terzi dei voti e gli fu offerto l'incarico. Scrivendo una breve lettera di ringraziamento e rifiuto, fece i bagagli e prese il primo treno in partenza per la frontiera francese e Biarritz.

### VI Interludio di Biarritz

Deficienze come capo organizzativo - una corte seria - il protestantesimo e la ricchezza

Erano le dimissioni, al momento non essendone specificata l'estensione. Era la fine della sua guida dei filippini in Europa; da allora in poi doveva rimanere solo con quelli che erano suoi amici. Era anche l'inizio della fine del movimento di *Propaganda*; privo di Rizal e la parte più dura della comunità oltremare, Del Pilar era rimasto con quelli che sarebbero stati di poco aiuto per lui.

Rispetto alle relazioni di Rizal con i colleghi e il suo ruolo come capo politico, la sua unione con Del Pilar a Madrid è un momento rivelatore. Retana ricordò il commento del Generale Ramón Blanco<sup>1</sup> che Del Pilar era d'intelletto molto superiore a Rizal, e in questo momento a Madrid e strettamente in relazione alla politica e al comando, si può capire quello che Blanco voleva significare. Come uomini non c'è confronto tra i due; Del Pilar era abile e dotato; Rizal era uno dei più grandi uomini che l'Asia abbia mai prodotto. Ma in termini di politica e di autorevolezza era differente. Rizal era un artista creativo e un pensatore, ed aveva un approccio artistico alle cose. Egli credeva e lavorava per l'unità; ma nell'unità come la vedeva lui sta un elemento di completa unità tra l'idea e la sua realizzazione, come sta tra lo scrittore e la sua penna. La disunità lo colpiva come la critica fa a un artista; lo costringeva ad andare da solo, come successe nel 1884 quando decise di scrivere il suo primo romanzo, e come di nuovo nel 1891 quando lasciò Madrid. In un artista questa è spesso la giusta decisione da prendere; in un politico è probabilmente poco saggia. Un artista può andare avanti da solo per convincere i suoi critici che lo hanno giudicato male. Un politico non ha carriera futura senza assicurarsi l'aderenza di un partito con attrazioni, argomenti e offerte di speranza.

Ma Rizal, con la sua condotta di verità e apertura - perfettamente adatta in uno la cui intenzione fosse di rendere consapevoli - mancava nell'astuzia con i colleghi che l'attitudine al comando richiede. Mentre l'attitudine al comando per esempio, come era la sua, spesso di immensa influenza, non si riscontra nell'organizzazione giornaliera di gruppi di affari, a meno che non sia combinata con la capacità di accettare punti di vista diversi, senza però

35

5

10

15

20

25

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Governatore Generale delle Filippine, 1894-6, infra.

favorirli, essa è la più necessaria qualità di un capo politico. Del Pilar capiva questo, e in ciò si può affermare che fosse più acuto di Rizal, i cui estremi punti di vista sulla verità non erano adatti a capi organizzativi, come era l'approccio più pragmatico agli uomini e alle circostanze in cui si trovava Del Pilar. È anche rivelatore che Rizal, che era eccessivamente conscio dei difetti del suo popolo, quando si trattava di individualismo fuori posto, avrebbe indirizzato e concluso la sua guida politica in questa direzione. Ma come disse del suo paese nella sua prefazione al *Noli me tangere*, "anch'io soffro dei tuoi stessi difetti e debolezze".

5

10

15

20

25

30

35

40

La verità è che nelle più regolate vite arrivano eventi o persone che caricano ogni avvenimento di ineluttabili problemi. È così che Rizal e Del Pilar figurano l'uno nella vita dell'altro. Dal momento in cui Rizal imparò chi fosse Plaridel e dal momento in cui a Barcellona, Del Pilar cominciò a sentire il suo peso e ad apprezzare dove stava in relazione con Rizal, che era come quella tra un vecchio gentiluomo e un giovane cavaliere, possono essere fatti risalire i problemi in arrivo; e la situazione era accentuata dalla reazione al movimento di Propaganda, dove mentre Del Pilar era trattato come un avversario da essere rispettato, fu Rizal che venne riconosciuto come un vero oppositore. La corrispondenza tra i due, prima del loro incontro a Madrid, è molto amichevole, ma le difficoltà sottostanti possono essere avvertite. In entrambi i lati vibra una nota di sforzo che da parte di Rizal non si trova nella sua corrispondenza, per esempio, con Mariano Ponce. Quando venne il momento di scegliere chi tra loro due dovesse essere il capo, Del Pilar allentò questo sforzo e così fece Rizal. Il risultato fu inevitabile - uno scontro frontale dei due partiti.

Se Rizal fosse stato all'apice della sua forma quando ebbe luogo la scissione, probabilmente avrebbe agito diversamente. Alla fin dell'anno 1890 lui era di umore nero, dovuto essenzialmente a preoccupazioni personali. Egli si trovava anche sempre meno in accordo con i suoi tolleranti connazionali di Madrid, conscio che da molti di loro era considerato un puritano e un guastafeste. Uno degli effetti che l'agitazione provocava su di lui era la tendenza a chiedere troppo agli altri. Nel suo comportamento in questo tempo c'era una vena di intolleranza morale di cui gli altri erano coscienti e molti non gradivano. E oltre tutto, accompagnandolo ovunque andasse, c'era la cupa figura di Simoun.

Quando la *Propaganda* a Manila venne a sapere quello che era avvenuto, furono unanimi nel chiedere che i due capi si riconciliassero e, nei mesi seguenti, ci fu uno scambio di lettere tra Rizal e Del Pilar che è stato descritto come una riconciliazione, ma non era vera. All'incontro in cui sorse il problema della direzione del periodico, Rizal aveva visto un lato del carattere di Del Pilar con il quale non poteva essere d'accordo, un lato di ambizione

personale, che Rizal non aveva affatto e che secondo lui non ci doveva essere nel servizio per una causa nazionale.

Nella loro corrispondenza, e in quello che dicevano, riguardo al problema, con gli altri, entrambi non davano peso a questo incidente, Rizal paragonava le loro differenze ai rancori che gli schiavi nutrono uno contro l'altro quando discutono dei meriti delle loro catene. Ma scrisse anche a Del Pilar, graffi da un amico fanno più male di una ferita da un nemico, e in un'altra lettera, ho questo difetto: perdono, ma dimentico con difficoltà.

Sfortunatamente, membri del partito di del Pilar, in lettere alla *Propaganda* di Manila cercarono di giustificare loro stessi e il loro capo per assicurarsi il continuo supporto della *Propaganda*. Lettere di questo tipo (come Rizal aveva previsto, mantenendo il silenzio sull'argomento) ebbero l'effetto opposto a quello desiderato, abbassando la fiducia in *La Solidaridad* e nella guida di Madrid. Tra la crescente critica filippina della sua politica *La Solidaridad* entrò in un periodo di declino. Diciotto mesi più tardi era politicamente morta. Con la creazione del rivoluzionario Katipunan, la *Propaganda* aveva cessato di supportarla. C'è un punto finale che si deve rimarcare in vista del malinteso che è successivamente sorto riguardante l'atteggiamento di Rizal sulla rivoluzione. Era Rizal che insisteva per una politica radicale e progressista, Del Pilar per una moderazione che divenne via via riconosciuta a Manila come incapace di ottenere qualche cosa<sup>1</sup>.

Rizal passò da Madrid a una scena di completo contrasto - il super ornato Secondo Impero fronte mare di Biarritz, con i suoi alberghi di lusso e grandi ville circondate da giardini, il piccolo angolo un tempo sconosciuto della Francia che, grazie largamente alla imperatrice Eugenia, era ora il più ricercato posto invernale di mezzi plutocrati di Europa.

Lì lui passò un mese come ospite della famiglia Boustead, si leccò il graffio dell'amico, sviluppò le sue idee, continuò le sue correzioni e fece la corte a Nelly. In un modo o nell'altro aveva avuto un crudele scossone a Madrid; aveva bisogno della tonica aria di mare di Biarritz, deliziosamente rimosso dai rigori dell'inverno nordico. Sensibilmente si trattenne dallo scrivere ogni lettera a Del Pilar o a chiunque altro sul soggetto della sua futura connessione con *La Solidaridad* e la *Propaganda*, finché avesse chiaro nella sua mente che cosa fare dopo. In effetti aveva dato le sue dimissioni.

-

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Parte del motivo di questi malintesi è dovuta al fatto che i parenti di Del Pilar erano tra i primi importanti membri del Katipunan, e si trovarono dopo in posizione da asserire che, al contrario, era il loro parente progressista e Rizal invece irresoluto. Questo non era così come visto nel 1891.

Era veramente innamorato di Nelly Boustead? Essa stessa sembra aver intuitivamente sentito che lui non lo fosse, ma non era sicura. Essa era emotivamente molto riservata, e quando lui dapprima cominciò a parlare d'amore essa non gli dette segni di incoraggiamento. Ma, mentre passavano le settimane e lui insisteva, essa cambiò atteggiamento. Rizal a lei piaceva molto, ma non era ancora sicura. Fu una corte molto seria. Con Nelly poteva parlare di molti soggetti seri; essa era una ragazza molto seria.

5

10

15

20

25

30

35

Per una volta, di fronte ad un rifiuto di una donna e lui stesso nell'umore di delusione circa il suo futuro, l'influenza frenante che generalmente lo faceva esitare di fronte al prospetto di matrimonio o coinvolgimento emotivo era assente, e le proposte fatte erano tutte sue.

Sebbene lei fosse un'ereditiera di una certa ricchezza, lui chiarì che non avrebbe parlato di matrimonio e neppure di fidanzamento finché non fosse in una posizione di supportarla finanziariamente. Essa non era sicura di lui però. Egli sembrava veramente innamorato di lei, ma lei non poteva credere che ciò che avrebbe voluto fosse solo conforto e sollievo; ed essa non approvava i suoi punti di vista sulla religione.

Nelly era protestante - sebbene che lo fossero i suoi genitori non sia certo¹ - ed aveva rigidi punti di vista sull'argomento. A lei non piaceva quello che le sembrava che fosse agnosticismo in Rizal, e vedendolo lontano dalla zona cattolico romana, credeva che potesse ripensare le sue idee e divenire protestante. Effettivamente, per una giovane donna così rigida nelle sue convinzioni, la differenza di fede era un impedimento da evitare nello scegliere un marito.

Desiderando ora sposarlo, ma ancora insicura dei suoi motivi, essa scelse una cosa a cui sapeva che Rizal era molto sensibile. Promise di aspettare finché lui fosse in grado di sollevare con suo padre il problema del formale fidanzamento, ma ad una condizione: che lui abbracciasse il Cristianesimo come lo intendo io e come può essere compreso da tutti coloro che non possono fare niente di buono senza il Suo aiuto e la Sua grazia.

Questo era il punto che avevano raggiunto quando nella prima settimana di marzo 1891 prese commiato dalla famiglia e viaggiò al nord verso Parigi e l'inverno.

Prima di partire da Biarritz egli dichiarò a Eduardo Boustead le sue intenzioni. Era una pura formalità. I genitori sapevano bene che cosa c'era nell'aria e José piaceva loro. Eduardo, ma non sua moglie, era in favore senza

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup>È difficile sapere quanto Eduardo Bustead possa essere stato portato ad essere protestante a Manila quando era un bambino, ma suo padre, che era molto religioso, sebbene avesse una moglie in due porti, frequentava molto la chiesa e avrebbe certamente voluto che Eduardo fosse protestante e può aver fatto qualche cosa per realizzarlo.

dubbio della loro unione, purché vivessero in Europa. È chiaro che il padre si proponeva di dare loro un lascito annuale o, in qualche altro modo, assicurarsi che stessero bene. Fu probabilmente il migliore prospetto economico che a Rizal sia stato proposto.

Ma, dopo lasciata Biarritz, i dubbi lo assalirono. L'aria di mare gli aveva fatto bene. Stava tornando in sé stesso, quel difficile sé stesso che spesso lo aveva costretto, come disse del suo primo amore, ad agire contro i suoi desideri. In una lettera a Nelly da Parigi egli mise in dubbio la sua sincerità di aspettarlo, di fronte alle condizioni che gli aveva imposto. Sulla base di quello che era trapelato tra loro a Biarritz lei rimase colpita, e divenne più sicura che nella sua attitudine verso di lui era stata giusta. Essa rispose:

Sono stata molto sorpresa di ricevere la tua lettera, che per fortuna non è caduta nelle mani dei miei genitori.

Ma lei era ancora pronta a sposarlo. Quando i suoi genitori le chiesero che sentimenti nutriva per lui, lei dette spiegazioni circa le condizioni religiose che gli aveva imposto. Lei scrisse a José:

Ho loro suggerito di dirti che sono disposta ad aspettarti per qualche tempo in modo che tu possa considerare la questione con calma e concentrazione e senza fretta.

Ma questa promessa, fuori da ogni capriccio, che lei aveva fatto a lui la aveva rattristata e lei sapeva che doveva concludere l'argomento. Lei gli chiese<sup>1</sup>:

Cedi allora? Poiché ti chiederò di non scrivermi più, ti darò un'altra opportunità, se desideri accettarla.

Pensa bene alle condizioni che ti ho imposto e sempre ti imporrò. Se finisci per essere convinto, allora vieni da me e potremo chiarirci a *viva voce*. Così non ci saranno malintesi.

La corrispondenza continuò, ma lui non si arrese. Fu in effetto una gentile divisione tra amici. Quando poco dopo stava per lasciare l'Europa essa scrisse:

Poiché stai andando via, ti auguro buon viaggio e successo nelle tue imprese e soprattutto che Dio ti guardi con occhi favorevoli in qualunque posto tu sia e ti colmi di benedizioni che tu impari ad apprezzare! I miei ricordi ti accompagneranno come le mie preghiere.

Le qualità che Rizal più ammirava nelle donne erano la costanza e la lealtà, ognuna di quelle qualità implicando determinazione. Ma come con i suoi colleghi, non era un uomo da prendere facilmente con risolutezza, a meno che non si vada nella stessa direzione della sua. Sebbene lui e Nelly avessero carattere molto simile, sarebbe stato un matrimonio difficile.

Anche Nelly, come molti che lo conoscevano, non lo capiva quando si trattava di religione. Egli era molto più cattolico di quanto lei pensasse, come

-

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Citato da Palma, op. cit., pp. 144-5. La corrispondenza era in spagnolo.

lui mostrò successivamente nella seconda delle sue lettere a Pastells, nella quale, senza fare nomi, si riferisce a questo episodio:

In quanto ad essere protestante... Se V.R. sapesse quello che ho perduto a non dichiararmi d'accordo con le idee protestanti, non direbbe una cosa simile. Se non rispettassi la religione, se considerassi la religione una scienza di opportunismo o un'arte di spassarmela bene in questa vita, invece di essere un povero deportato, sarei ora ricco, libero e mi vedrei coperto di onori.

# VII Il filibusterismo Rassegnazione e uscita

5 Portavoce indipendente delle aspirazioni filippine - secondo romanzo rivoluzionario - spostando il centro di lotta dall'Europa all'Asia - disillusione

10

15

20

25

30

35

Dopo la pubblicazione degli *Avvenimenti* più di un anno prima, Rizal era rimasto drammaticamente a corto di soldi, l'unica sua fonte di introiti essendo una piccola indennità dalla *Propaganda* di Manila che arrivava irregolarmente e non sempre. Come molti autori che provvedono alla pubblicazione dei loro libri era arrivato a scoprire la fragilità degli esseri umani di fronte ad affari privati. Grazie all'accurato Basa aveva guadagnato qualche cosa dagli *Avvenimenti*; dal *Noli me tangere*, nonostante l'immenso successo e i prezzi stravaganti pagati per esso, niente. Per lui era un altro segno dell'indifferenza, dell'egoismo del proprio popolo. Non sapeva che era la sorte comune di tutti gli autori privati.

Basa a Hong Kong e vari amici in Europa lo avevano ogni tanto assistito quando l'indennità da Manila non arrivava. Ma questi erano debiti; Rizal, con la sua scrupolosità sui soldi, intendeva ripagare, e lo faceva, ogni centesimo di questi. Dopo i primi anni in Bruxelles, quando aveva cominciato a pensare di tornare a casa, un motivo era anche il desiderio di finanziarsi da sé. In Europa, un continente abituato a dottori europei, non sarebbe stato possibile praticare la medicina, con qualche prospetto di successo. Non era una questione di pregiudizio razziale; era problema di circostanze storiche. Gli europei erano i padri della medicina moderna; quale europeo sarebbe andato, fra tanti dottori, da un dottore filippino? Con la sua conoscenza dell'Europa, accettava questo senza obbiezioni.

Quando era a Hong Kong, però, Basa gli aveva detto quanto sarebbe stato facile per lui guadagnare soldi come chirurgo oculista. Era stato lo stesso suggerimento di Paciano quando lui parlava di tornare a casa: torna nell'estremo Oriente se vuoi, ma solo fino a Hong Kong, dove sarai libero di guadagnarti la vita e i nostri genitori potranno venire a trovarti.

Era già nella sua mente a Bruxelles. Ma allora la considerazione di guadagnarsi da vivere era stata spazzata via dall'urgenza di essere a Madrid per la causa su Calamba. Ora tornando a Parigi da Biarritz, l'idea si scelse da sé come la più attuabile, oltre al fatto di essere nella direzione in cui il suo

istinto casalingo lo spingeva. Il 4 aprile scrisse a Basa chiedendo se potesse avere la gentilezza di pagargli il costo presso le Messageries Maritimes, prima classe, dall'Europa a Hong Kong.

Pochi giorni dopo ritornò dalle sue gentili signore belghe a Bruxelles da dove comunicò a *La Propaganda* la sua decisione di tornare in Filippine, Hong Kong o Giappone, chiedendo loro di cancellare la sua indennità e devolvere i soldi per una migliore causa, come per l'istruzione di uno studente. Nel prendere questa decisione, in un momento di tale precarietà finanziaria, sembra che avesse dubbi ad accettare ulteriore assistenza dalla *Propaganda*, quando non contribuiva più a *La Solidaridad*.

5

10

15

20

25

30

35

40

A fine maggio *Il filibusterismo* era completato e un giorno o due dopo, in cerca della più economica tipografia, si spostò sulla vecchia medioevale città di Gand dove condivise l'alloggio di un altro filippino, José Alejandrino, che più tardi divenne un generale rivoluzionario, e le cui memorie sono un importante documento del periodo. A Gand il romanzo fu affidato a un tipografo.

Nei primi di luglio ricevette una notifica dalla Messageries Maritimes che un passaggio era stato pagato a suo nome dal fedele José Basa. A parte questo i suoi problemi finanziari non avrebbero potuto essere peggiori. Vari amici, con mezzi, avevano affermato di contribuire al costo di produrre il libro, ma neppure uno aveva mandato la sua quota. Era una delle più comuni debolezze filippine che a lui dispiaceva di più - false promesse - e in una lettera a Basa inveiva irritato sull'argomento, dicendo che si sentiva di buttare via il libro.

Per un momento, nella prima settimana di agosto, sembrò che la stampa dovesse essere abbandonata. Ma il tipografo era fiducioso e il lavoro proseguì mentre Rizal, *possedendo tutti i soldi del mondo*, come lamentava, rimaneva torvamente appeso alla speranza.

A metà settembre, appena in tempo, Valentin Ventura gli mandò una cifra sufficiente a coprire il prezzo non pagato e il 18 Rizal scrisse a Basa che era partito portando con sé 800 copie del libro.

Avvertendoli di non divulgare troppo l'esistenza del libro per paura che i frati venissero a saperlo in anticipo e cercassero di prevenirne l'ingresso in Filippine, egli mandò copie agli amici e dentro pochi giorni gli arrivarono lodi e tributi mostrando che ancora una volta aveva visto giusto.

*Il filibusterismo* - una parola coniata da Blumentritt - portava nella sua pagina del titolo, una citazione da una delle lettere di Blumentritt:

È facile supporre che un sovversivo abbia sedotto di nascosto la lega degli amici dei frati e dei reazionari, perché seguendo inconsciamente le loro ispirazioni, favoriscano e fomentino quella politica che può raggiungere un solo fine: estendere le idee della ribellione per tutto il paese e convincere fino all'ultimo filippino che non esiste altra salvezza all'infuori della separazione dalla Madre-Patria.

Il libro era dedicato alla memoria dei tre preti filippini giustiziati nel 1872.

5

10

15

20

25

30

35

40

Ibarra, l'eroe del *Noli me tangere*, è scivolato via dalle Filippine e, vivendo all'estero ha fatto una fortuna come mercante di gioielleria. In Cuba era diventato amico del Governatore Generale e altri ufficiali, che lo introducono negli alti posti delle Filippine dove, Ibarra, che è ora *Simoun*, ritorna con l'intenzione di fomentare una rivoluzione. Indossando occhiali scuri con spesso bordo - un'ovvia dissimulazione nei tropici - Simoun non viene riconosciuto e diffonde le fiamme dell'odio che l'oppressione personale ha prodotto in lui. Muovendosi nei circoli del potere e della ricchezza, dove vedendo il male eccita i malvagi a fare peggio, mentre circolando segretamente tra i tuguri dei poveri oppressi raduna gli scontenti intorno a sé, spingendoli alla rivolta.

C'è una qualità demoniaca in Simoun, e l'intero libro, che ancora una volta abbraccia la completa società, è a tinte forti, cupe, con un senso di tristezza e con una vena di violenza contenuta. Anche l'umorismo, di cui c'è molto, sta tra questa invasiva atmosfera di tragico dal quale è toccato; anche l'umorismo è sinistro.

Per il lettore filippino del 1891, se il *Noli me tangere* era affascinante, *Il* filibusterismo era impressionante. È un romanzo che porta un'irresistibile necessità di rivoluzione, senza promettere niente da essa. Poiché Simoun perde, tutto è perduto perché, come Rizal credeva, deve fallire tutto quello che è fondato sull'odio. Il romanzo così raggiunge due scopi; è un incitamento alla rivoluzione e un gravissimo allarme contro di essa, un esatto compendio dei suoi punti di vista sulla rivoluzione, che siccome erano completamente realistici contenevano elementi ambivalenti. Egli ora non vedeva alternative alla rivoluzione; ogni altra cosa era stata provata. Ma lui non poteva vedere come la rivoluzione sarebbe potuta avvenire. Il filibusterismo non è un richiamo. È una moralità, una profonda descrizione della mentalità e del clima di rivolta, con tutte le urgenze di quello che richiede e con tutti i difetti nel suo compimento. È un'esposizione dei fatti, avendo stabilito che, ancora una volta, lascia agli altri trarre le conclusioni e al tempo di fare il suo corso. Ma per la Spagna era un ultimo e terribile avvertimento.

All'inizio di ottobre lasciò Gand facendo il primo passo per il suo ritorno all'Oriente arrivando lontano fino a Parigi.

I suoi motivi nel desiderare di ritornare in Oriente sono quasi impossibili da spiegare precisamente, perché in qualche modo non c'erano motivi. Egli si sentiva spinto ad andare, un impulso forse accentuato dal suo disgusto per i fatti di Madrid. Egli riconosceva, però, che la disunità nella guida a Madrid (disunità che a Manila veniva esagerata dalla distanza) significava la caduta del *Movimento di Propaganda*. In qualche modo la lotta doveva essere portata più vicino a casa o a casa stessa. Egli vedeva anche che la disunità a Madrid era in qualche senso il segno del fallimento della sua guida, e che, con questa guida esaurita, tutto ciò che rimaneva a lui era il fondamento su cui l'aveva costruita - l'esempio personale. Infine, e forse più importante di tutto, egli era oppresso dal pensiero delle sofferenze che aveva causato alla sua famiglia. Nelle loro lettere non si lamentavano. Loro le accettavano completamente, come disse sua sorella Saturnina, perché *avrebbero potuto portare frutti per il benessere di tutti*. Tuttavia, erano sofferenze delle quali lui era responsabile; ed egli desiderava profondamente fare espiazione. Se questo potesse avvenire solo con la morte, ben venga.

10

15

20

25

30

35

40

Inoltre, era cominciata la corrispondenza di riconciliazione, lettere nelle quali Rizal mostra un lato del suo carattere emotivo che non appare in altri momenti e in cui Del Pilar, irritato, con quasi incredibile mancanza di tatto, dichiara che *Il filibusterismo* è inferiore al *Noli me tangere* e questo mentre lo invita a riprendere a scrivere per *La Solidaridad*. Rizal rispose, rinunziando all'invito e infine esplicitando le sue dimissioni per iscritto:

Ho deciso il mio corso di condotta ed è quello di lasciare i filippini di Madrid di condurre la politica, loro che la capiscono e la conoscono molto bene... Conosco il desiderio di ogni filippino di fare ciò che gli piace e rinuncio alla mia idea di formare con i miei compatrioti un gruppo compatto come ho sognato...

Vai avanti là, e siccome sei a capo, usa tutto il tuo potere per mettere le tue idee in pratica in modo che non rimanga nulla di intentato. Fin da principio ho cercato di introdurre gentilezza nella pratica politica; presento le mie dimissioni al primo segno di scontento...

Continuerò a tenerti nella mia stima e amicizia, molto più un amico che indifferente alla *Sol*; e stai sicuro che io mai entrerò in un complotto o cospirazione per farti scendere o per uccidere il tuo periodico. Il mio ritiro non è una dichiarazione di guerra.

L'insoddisfazione per la politica de *La Solidaridad* era aumentata dopo la sua partenza da Madrid, ma lui non fa riferimento a ciò nella sua lettera a Del Pilar. Ne aveva avuto abbastanza. Raccontando a Blumentritt gli intrighi che erano stati condotti contro di lui a Madrid, dove era chiamato un Dio di stagno e un despota, egli disse:

Dicono che Rizal abbia una difficile personalità; bene, Rizal toglie il disturbo. Nessun ostacolo sarà messo sul cammino da me. È possibile che ti diano una versione differente di ciò che ha avuto luogo; ma tu hai occhi acuti e comprendi bene quello che ti dicono. Per parte mia lavorerò con fede e calma, dedicando tutte le mie energie al paese. Non importa quello che dicono su di me; io conosco il mio dovere, non porto rancore a nessuno; credo in Dio e nel destino del mio paese. Non so ancora se andrò nelle Filippine o mi stabilirò a Hong Kong. Il mio paese mi attira; non vedo l'ora di riabbracciare i miei

genitori e la famiglia. Ma amici e compatrioti sono contrari. In ogni caso sto per lasciare l'Europa, la mia vita qui mi è divenuta insopportabile.

Da ogni lato gli giunsero avvisi di non ritornare in Filippine. A Parigi, dove era circondato dai più stretti amici - Juan Luna, Ventura, Pardo de Tavera - questi avvisi erano fatti verbalmente in termini resi più gravi dalla generale certezza dell'effetto che *Il filibusterismo* avrebbe prodotto.

Blumentritt scrisse pregandolo di lasciar perdere i suoi piani di ritorno. Come in Berlino quattro anni prima, così ora. Rizal era convinto che doveva andare e non doveva esserne distolto. Egli non parlava ora, come in quei primi giorni, della sua missione nella vita. Egli era semplicemente stanco di tutto ciò.

Disse a Blumentritt tutto quello che sentiva dovesse essere detto:

Io devo tornare in Filippine. La vita sta diventando un peso per me. Io devo dare l'esempio, non temendo la morte, terribile come è. Inoltre, molti hanno mormorato contro di me dicendo che io stavo facendo questo e quello ai filippini. Ho certi segreti nemici, e desidero andare dove non li sento più. Ne ho avuti abbastanza di nemici politici; io desidero non averne nessuno dentro il partito. Sto andando a incontrare il mio destino. Se muoio, tu rimani. Ma la vita per me in Europa è impossibile. Meglio morire che vivere miseramente.

Il 18 ottobre 1891 partì da Marsiglia.

5

10

15

20

25

30

35

40

La sua scrittura di *El filibusterismo* porta a un grado più estremo la stessa questione posta dal *Noli me tangere*. La sua intenzione era di incitare il suo popolo ad una rivolta che avrebbe potuto risultare disastrosa? Tutto quello che sapeva era che lui era uno strumento del fato e che, come tale, era costretto a scrivere come aveva fatto. Nel lungo termine, non avrebbe servito meglio il suo popolo piegando il suo istinto casalingo come aveva piegato l'istinto di sposarsi e rimanere all'estero? Non sarebbe stato ammesso come rappresentante al trattato di Parigi nel 1898, e non avrebbe in conseguenza reso immisurabili servizi pratici al suo paese, anche se esso fosse nondimeno caduto sotto gli americani?

Nella conclusione di questo libro si troverà suggerita una risposta a questa questione. Sebbene i ragionamenti di Rizal fossero invariabilmente pratici e realistici, le immediate motivazioni delle sue principali azioni erano raramente dettate dalla ragione. La ragione naturalmente entrava in ciò che faceva, ma le motivazioni delle sue azioni erano dettate dall'intuito. Come scrisse ai suoi genitori nel 1882 egli si sentiva costretto a partire; nel 1891 si sentiva costretto a tornare; e, come disse a Maximo Viola nel 1887, credeva che se non avesse obbedito a questi impulsi sarebbe venuto meno ai suoi doveri e alla sua missione.

La più chiara spiegazione delle sue motivazioni si trova in una lettera<sup>1</sup> a Pastells, nella quale ringrazia il gesuita per le sue preghiere, e continua:

Anch'io prego qualche volta, ma effettivamente quando lo faccio non mi succede di chiedere qualche cosa. Credo di avere tutto, e siccome qualunque cosa mi accada è la sua volontà, io sono contento e rassegnato. È questo fatalismo orientale? Non lo so, ma sempre mi dico: io proverò a fare questo e quello, che alla fine verrà come Dio desidera. Dunque, avanti!

10

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Lettera del 1° settembre 1892, Ep. Riz., Vol. IV, n. 566, op. cit.

A. Coates, Rizal 173/316

V Alla vigilia

5

1891-1892

10

Quos vult perdere Jupiter, dementat prius. *Laong Laan è il mio vero nome*.

#### I

#### Hong Kong - il dottore spagnolo

Secondo arresto di Teodora Alonso - la famiglia fugge a Hong Kong - Rizal in cerca di un praticabile programma politico - progetto per un insediamento filippino nel Borneo del nord - la Lega filippina - offerta di servizi al Governatore Generale Despujol - grande consegna de Il filibusterismo sequestrata e distrutta - dettagliati studi di rivoluzione

Nella gradevole atmosfera del *Melbourne*, con ottanta passeggeri di prima classe a bordo, poteva mettere da parte i suoi più scuri pensieri e il suo diario abbonda di osservazioni e descrizioni divertenti sui passeggeri e sul loro comportamento. Pensando di non dover tornare in Europa e ansioso che le sue lingue europee non arrugginissero, egli deliberatamente le adoperò più che poteva, e i suoi diari e le lettere private si muovono liberamente tra lo spagnolo, il tedesco, il francese, l'inglese e l'italiano.

Nel frattempo, c'era Rd.L.M., il codice che cela il suo progetto panmalese. Cominciando a Bruxelles, dall'anno precedente, aveva letto molto sull'Asia di sud-est e Cina, specialmente i primi racconti dei viaggiatori; la sua comprensione della regione malese stava crescendo, ma molta della sua informazione era datata. Il più recente libro che sembra avesse letto sul soggetto sembra che fosse *La storia di Giava* di Raffles, pubblicato nel 1817<sup>1</sup>.

Passando attraverso il Mar Rosso imparò qualche cosa di più. Nel suo diario notò:

C'è una parte del Borneo abitata da inglesi che è indipendente dall'Inghilterra. La regina ha un console là. Ha lo stato di un protettorato.

Questa informazione venne da una coppia di sposi inglese residente a Sandakan, allora la capitale del Nord Borneo, dove stavano tornando dopo una lunga assenza.

William Pryer era uno dei pionieri del Nord Borneo, dove aveva lavorato fin dai primi giorni dell'influenza inglese sul posto, nel 1878. Egli infatti era il fondatore di Sandakan e il primo presidente, una delle figure più simpatiche nella storia del nord Borneo<sup>2</sup>. Avendo servito la Chartered Company, che aveva governato il Nord Borneo fin dalla sua fondazione nel

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Sulla etnologia e filologia delle regioni dell'Asia di sud-est era però molto aggiornato e in personale connessione con i più importanti esperti di Olanda, Germania, Austria e Francia.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> K. G. Tregonning, *Under Chartered Company: Rule*, Singapore 1958.

1881, Pryer stava tornando, col pieno appoggio e assistenza finanziaria dei Direttori, per trovare nella iniziativa privata una nuova fortuna in linee commerciali, la British Nord Borneo Development Corporation, di cui era il direttore. Con lui era la intelligente e ben informata moglie Ada, la cui corrispondenza e i diari ben leggibili e divertenti sono tra i più validi documenti della storia del Nord Borneo. Rizal la descrive come aperta, vivace ed energica in modo maschile, tendendo alla calvizie. Questo non significa che non le piacesse; al contrario divennero presto amici.

5

10

15

20

25

30

35

40

Pryer, che Rizal descrive come simile a lord Stanley, si mostrò particolarmente interessato ad attrarre immigranti lavoratori nel Nord Borneo, che per il suo sviluppo non era sufficientemente popolato. Suggerì alla rapida mente di Rizal l'audace, ma del tutto realizzabile idea, di far immigrare lì le famiglie di Calamba deprivate di ogni bene, compresa la sua famiglia, per condurre una nuova vita nel Nord Borneo dove sarebbero liberi dalla tirannia della Spagna e della Chiesa. Inoltre, questo schema poteva essere esteso al di là di Calamba, il Nord Borneo poteva diventare il rifugio dei filippini da ogni parte del paese. Nell'occasione Pryer descrisse il problema della sottopopolazione e la fertilità del suolo del Nord Borneo; sembrava che i filippini avrebbero potuto formare lì una consistente colonia. Nel dare risposta ai problemi più urgenti, questa operazione nel lungo tempo poteva anche essere il primo gradino verso le intenzioni nascoste dietro la sigla Rd.L.M.. Senza entrare nei dettagli, egli semplicemente disse a Pryer che lui poteva fornire un contingente abbastanza numeroso di agricoltori, il tipo di immigrati che Pryer voleva, da portare nel Nord Borneo, se poteva convincerli che le condizioni per loro là sarebbe state convenienti. William e Ada Pryer lo presero in parola e al momento lasciarono la nave a Singapore e ne presero una più piccola per il Borneo e decisero tra loro che appena Willi Pryer avesse avuto il tempo di sistemarsi in questa nuova condizione di direttore, Rizal avrebbe fatto loro visita a Sandakan per vedere la situazione da sé stesso.

Il *Melbourne*, dopo un violento attraversamento del Mare del Sud della Cina, lo portò a Hong Kong il 19 novembre 1891. Lì si stabilì in alcune stanze in uno dei gruppi di case che Basa possedeva tra Remedios Terrace e Caine road, e cominciò a praticare medicina generale e chirurgia oculistica, usando per questo scopo una stanza in una casa in fondo a Daddell Street, nel cuore del quartiere Victoria. Questi locali non erano perfettamente soddisfacenti, (sotto la casa c'era una bettola per marinai), ma servirono per cominciare. E quello che Basa gli aveva detto si rivelò vero. Pazienti di diverse nazionalità e razze cominciarono ad arrivare e presto acquistò una buona reputazione locale essendo conosciuto in Hong Kong come il dottore spagnolo. Dopo poche settimane, mise su un ambulatorio in D'Aguilar Street,

ancora nel centro, e questa volta piazzato in modo ideale. Lì guadagnò e pagò i suoi debiti.

Entro pochi giorni avvenne un evento che mise pressione sulla necessità dell'impresa in Borneo. Senza previo avviso, suo padre, Paciano e il cognato Silvestre Ubaldo, arrivarono a Hong Kong.

A Blumentritt, 10 dicembre:

Fratello mio.

5

10

15

20

25

30

35

40

giusto due righe per darti la notizia che mio padre, il fratello e un cognato sono arrivati qui fuggendo da Manila. La mia mamma, anziana e cieca, è nelle mani degli spagnoli!

Si dovrebbe ricordare che Paciano e suo cognato erano stati deportati a Mindoro al tempo della cacciata da Calamba. Quando le autorità spagnole in Manila seppero che Rizal stava tornando verso l'Oriente decisero di trasferire i deportati in un posto più lontano - le isole Sulu nell'estremo sud dell'arcipelago. Mentre li trasportavano là - per mezzo evidentemente di un ben organizzato ed eseguito piano - tutti scapparono. Paciano e Silvestre Ubaldo, con l'intenzione di incontrare i genitori di Rizal segretamente all'estero per congiungersi con José a Hong Kong, con grande audacia riuscirono a mettersi in contatto con la casa, solo per scoprire che Teodora Alonso era stata arrestata. I loro piani non ammettendo ritardi, essi scapparono a Hong Kong con Francesco Mercado, e il modo in cui lo fecero rivela una delle anomalie della dominazione spagnola, il contrasto tra una spietata completezza nella persecuzione ed elementare inefficienza in sicurezza e amministrazione. Arrivati a Manila i due uomini, fuggitivi per la legge, semplicemente presero Francesco Mercado con loro, comprarono i biglietti per il vapore per Hong Kong e andarono via come comuni passeggeri.

Gli altri cognati, separati durante la fuga, rimasero al largo per le Filippine vivendo come fuori legge.

Per quanto riguarda Teodora Alonso, l'addebito contro di lei era anche più assurdo di quando fu arrestata la prima volta. Era accusata di aver dichiarato il proprio cognome come Alonso, il nome con il quale era conosciuta e che aveva sempre usato, mentre secondo le autorità avrebbe dovuto chiamarsi Realonda. Per questo crimine fu mandata alla prigione di Santa Cruz.

Ma questo non è tutto. Per la seconda volta, ora a sessantaquattro anni di età e quasi completamente cieca, fu fatta camminare tutto il giorno per quattro giorni alla luce del sole tropicale, i suoi passi guidati da una delle sue figlie. Quando essa offrì di pagare il biglietto per il vapore (il viaggio poteva essere fatto sulla Laguna de Bey) anche alla scorta di guardie civili, ottenne un rifiuto. Arrivò a Santa Cruz. In quale stato sia arrivata lo si può dedurre

dal fatto che quando arrivò il Governatore civile, vedendola, ne ordinò l'immediato rilascio. Le fu permesso in più di lasciare il paese. Poco prima di Natale, accompagnata dalle figlie Lucia, Josefa e Trinidad, raggiunse Hong Kong, dove, nelle parole di suo figlio, dette *grazie a Dio per trovarsi in un paese libero*. Francesco Mercado aveva detto lo stesso il giorno del suo arrivo; egli non voleva più tornare a casa.

Ancora questo non era tutto. Come Rizal informò Blumentritt:

È una lamentevole conseguenza dell'odio domenicano che la mia anziana madre, che era così pia e religiosa, ora dice che non può credere più. Dice che tutto è frode, i preti non credono e non hanno religione. Dice che vuole credere solo a Dio e alla Madonna e niente più. E come mia madre lo sono le sue figlie e come loro molte donne in Filippine. Così la Spagna, così il cattolicesimo, possono vedere il diretto risultato della loro politica.

La famiglia era piena di lodi per il governo coloniale britannico. *Loro notano tutto*, Rizal riferì, *e in molte delle loro comparazioni rilevano molte cose che non mi avevano colpito*. Paciano era riuscito nel frattempo a trovare una piccola casa che loro ammobiliarono e decorarono da sé, in Rednaxela¹ Terrace, situata 300 piedi sopra il livello del mare sulle più erte piagge del Picco, in un'area occupata essenzialmente da Famiglie portoghesi, originarie di Macao, che erano la spina dorsale della classe media di Hong Kong. Rizal si trovò alla porta accanto di un importante, ma eccentrico portoghese, dr. Lourenço Pereira Marques, che aveva già incontrato nel circolo degli amici portoghesi al quale Basa lo aveva presentato.

Marques, discendente di una famiglia prima importante negli affari di Macao, era un rivoluzionario senza ragione. Scontento di molte cose del Portogallo, aveva studiato medicina a Dublino, dove era diventato un repubblicano e, come forma di protesta, cittadino britannico acquisito. Quando ritornò a Hong Kong e prese servizio nel governo coloniale, però trovò che la sua cittadinanza inglese non gli permetteva di salire sopra i più bassi livelli di servizio ai quali i portoghesi di Hong Kong erano abilitati. Quando Rizal lo conobbe egli era il medico della Prigione Victoria, un posto non degno delle sue capacità, e dal quale non c'era possibilità di promozione. Tra i portoghesi, una comunità socialmente ignorata dagli inglesi e senza rappresentanti nella legislatura di Hong Kong, Rizal si era infatti trasferito in uno scontento e spesso esasperato segmento di società coloniale, del quale Marques era un esempio rappresentativo.

Avvenne così che Marques era profondamente interessato alla migrazione, avendo anche sottoposto alle autorità della prigione uno schema per la migrazione verso il Nord Borneo di criminali cinesi capaci di riscatto. Con interessi comuni nel repubblicanesimo, rivoluzioni, e migrazioni, oltre

-

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Rednaxela è il nome del proprietario originale portoghese, Alexander, letto alla rovescia.

al fatto di essere vicini di casa, era scarsamente sorprendente che Rizal e Marques divenissero stretti amici.

Incoraggiato ulteriormente da una lettera di Ada Pryer, Rizal decise definitivamente di perseguire il progetto del Borneo e stese una proposta di contratto - virtualmente un trattato - tra la colonia filippina e la compagnia del Nord Borneo, che avrebbe dovuto dare alla colonia molta autonomia e avrebbe richiesto una ratificazione della Gran Bretagna come potenza protettrice.

Contemporaneamente stese un piano per far partire in Filippine una società nazionale da chiamare Lega filippina, organizzata sulla base di consigli regionali e distrettuali, con i suoi membri impegnati in mutua protezione in ogni avversità, per provvedere difesa contro violenza e ingiustizia, per stimolare l'istruzione, l'agricoltura e il commercio, per studiare e applicare riforme e osservare segretezza per ogni ordine impartito dai suoi consigli. Come uno dei suoi biografi filippini ha spiegato<sup>1</sup>:

Rizal desiderava che la Lega fosse un mezzo per organizzare gli intellettuali ed altri elementi del paese in un organismo coeso che avrebbe dovuto rinforzare e rendere reale ed effettivo l'ideale vagheggiato da quelli che erano assetati di libertà. La Lega aveva intenzioni e fini che erano ideali e pratici.

Ma in realtà entrambi questi schemi - la colonia in Borneo e la Lega filippina - nella forma in cui li aveva progettati erano di impossibile realizzazione. Il primo chiedeva che la Gran Bretagna e la Chartered Company firmassero un contratto che nessun governo sensato avrebbe preso in considerazione. Il secondo chiedeva alla Spagna di chiudere un occhio sul fatto che la Lega filippina, se fosse cresciuta alle dimensioni che Rizal intendeva, sarebbe stata un governo dentro un governo. Era un'istituzione che nessun governo, anche il più benevolo, avrebbe permesso che si formasse.

Non sembra che Rizal lo avesse capito. Nel caso del progetto del Borneo la ragione può essere cercata in parte nella inesperienza e in parte nel fatto che Pryer lo aveva sovra incoraggiato. Nel caso della Lega c'è qualche cosa quasi inspiegabile nella sua ottimistica speranza che questa associazione fosse capace di formarsi e di svilupparsi. Se fosse stata una società segreta sarebbe stata proponibile. Ma sebbene le sue attività fossero segrete la sua esistenza non lo era. Egli aveva il suo statuto stampato a Hong Kong in spagnolo e diffuso nelle Filippine. Si può solo concludere che aveva temporaneamente perso il suo giudizio, a meno che nelle sue intenzioni non ci fosse in parte, di offrire agli spagnoli un amo con l'esca perché la respingessero, il che sembra poco verosimile. Se, molto probabilmente, era

\_

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Camilo Osias, *José Rizal, la sua vita e i tempi*, p. 317, Manila, 1948.

dovuto a un errore, parte della causa può essere cercata tra gli uomini del circolo al quale Basa lo aveva presentato. Oltre a Marques questo circolo comprendeva Robert Fraser-Smith, l'editore del Hong Kong Telegrafo e ardente campione degli oppressi, che esponeva ingiustizie - che localmente significavano ingiustizie commesse dal governo di Hong Kong e per interessi commerciali inglesi - con tale vigore e intemperanza che questo Telegrafo aveva una storia di cause per diffamazione che raramente possono essere state superate da alcun altro giornale. Fraser-Smith era generalmente condannato e andava in prigione (la prigione dava migliore pubblicità di una multa), ma così frequentemente che si diceva che il Telegrafo di Hong Kong fosse edito dalla prigione Victoria - dove naturalmente Fraser-Smith poteva avere il polso tastato dal dr. Marques<sup>1</sup>.

5

10

15

20

25

30

Un altro giovane nel circolo, un giornalista indipendente e membro della direzione del Telegrafo, era José Pedro Braga, un irriducibile oppositore delle ingiustizie sociali tollerate e incoraggiate dal governo di Hong Kong, che successivamente divenne il principale portavoce della comunità portoghese, e che più tardi, negli anni più dolci (1926), il primo membro portoghese della legislatura di Hong Kong<sup>2</sup>.

La combinazione di Basa, Marques, Fraser-Smith e Braga provvide un clima di idee appassionate espresse con calore e - simili a quello stesso di Hong Kong - di una natura che era forte e pratica. La vera mentalità di Hong Kong è che ogni cosa fosse possibile, e Rizal, sempre ricettivo a tale atmosfera, sembra ne abbia assorbita in parte. Nel particolare circolo nel quale si muoveva non avrebbe potuto sbagliare. Basa in particolare spingeva sulla Lega filippina, la cui idea originale forse era la sua.

Ma la vera spiegazione, forse, sta più sicuramente nel fatto che dopo le dimissioni dalla organizzazione de *La Solidaridad*, Rizal era rimasto virtualmente senza un programma, e stava quasi disperatamente cercando intorno un nuovo positivo punto di appoggio, provando idee e respingendole, perseguendo numerose linee finché vanno bene e infine lasciandole non trovandone una interamente soddisfacente. Si potrebbe dire, dei progetti che sorsero durante questi mesi, che egli non credeva in alcuno al cento per cento. Quello che sicuramente voleva era tornare a casa. Egli credeva poi di essere

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Fraser-Smith era un carattere allegro del quale ci sono infiniti aneddoti. In una occasione additò alla pubblica opinione il fatto che il campo di cricket di Hong Kong, era incongruentemente piazzato nel centro

pubblica opinione il fatto che il campo di cricket di Hong Kong, era incongruentemente piazzato nel centro commerciale della città; era stato inteso come piazza di pubblica ricreazione, ma era diventato riserva privata di un esclusivo cricket club inglese. Per rivendicarne i diritti pubblici entrò nel club, di cui non era socio, si sedette in una sedia a sdraio nel mezzo del cricket pitch con una pila di libri su un tavolo accanto, e ordinò un wiskey e soda.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Per più dettagli sulla vita di Rizal a Hong Kong, v. il mio *Rizal in Hong Kong*, Atti del congresso Internazionale su Rizal, 4. Dicembre 1961, vol. XII, José Rizal National Centennial Commission, Manila, 1962.

veramente vicino a morire e forse anche questo crudele presentimento danneggiava il suo giudizio.

Weyler aveva in questo momento lasciato le Filippine dove era stato sostituito dal Generale Eulogio Despujol, che cominciò il suo governatorato annunciando un alto programma di riforme. Era un raggio di speranza e c'era un certo grado di risposta popolare.

5

10

15

20

25

30

35

40

Attirato dalle Filippine, credendo che in qualche modo dovesse ritornare là qualunque fosse l'opinione della famiglia, degli amici, de La Propaganda, Rizal vide nella nuova situazione una opportunità. Il 23 dicembre 1891 scrisse una personale lettera a Despujol, nella quale in parte disse:

Bene o male, gli uomini mi hanno posto a capo del movimento progressista delle Filippine e mi hanno attribuito certe influenze sulle loro aspirazioni. Se V. E. crede che i miei poveri servizi possano esserle utili per indicarle i mali del paese e aiutarlo a cicatrizzare la piaga delle recenti ingiustizie, non ha che da dirmelo e, fidando nella sua parola di cavaliere che si debbano rispettare le mie libertà di cittadino, mi metterei subito ai suoi ordini e V. E., allora, vedrà e giudicherà la lealtà della mia condotta e la sincerità delle mie parole.

Se rifiuta la mia offerta, V. E. saprà meglio di chiunque quello che fa, però avrò la mia coscienza tranquilla per il futuro: ho fatto tutto quello che dovevo, senza cessare di amare il bene della mia patria, conservarla per la Spagna per mezzo di una politica solida, basata sulla giustizia e nella comunità degl'interessi.

Era una lettera presuntuosa e pungente. Ancora una volta c'è la sensazione, come con la *Lega* filippina, di sottoporre la Spagna a un controllo. La lettera naturalmente non ebbe risposta. Ma nelle circostanze politiche era una lettera che racchiudeva la verità, la quale era che la combinazione di Rizal e l'amministrazione civile, lavorando insieme, sarebbe stata capace di prevenire ulteriore deterioramento. Il tono della lettera, però, la rendeva impossibile ad essere accettata. Lui stava spingendo la Spagna troppo avanti.

Nello stesso tempo *Il filibusterismo* stava entrando in Filippine e qui c'era quasi un disastro. Le autorità spagnole sapendo dell'esistenza del libro, presero speciali precauzioni per non farlo entrare. L'attenta organizzazione di Basa per mandare i libri di Rizal attraverso porti minori fu scoperta, la maggior parte dei libri fu sequestrata dalla dogana di Iloilo e distrutta. Copie individuali, mandate come pacchetti postali da Hong Kong, Singapore e dall'Europa, entrarono nel paese, ma la distribuzione fu più piccola che nel caso del *Noli me tangere*. Il prezzo naturalmente andò alle stelle, copie singole essendo vendute fino a 500 pesetas.

Finalmente, durante questi mesi, arrivò a considerare i dettagli pratici della rivoluzione. Aveva esplorato i concetti della rivoluzione per più di un anno. Ne aveva discusso con Galicano Apacible a Madrid, con José Alejandrino a Gand e ora con Paciano e Basa a Hong Kong. Le sue attitudini

alla rivoluzione contenevano gli stessi principi di ambivalenza. Era la peggiore soluzione, ma era quasi certamente l'unica soluzione. Aveva l'aspetto di una impossibilità pratica, a causa del problema delle armi; ma sembrava, nonostante ciò, che avrebbe dovuto quasi certamente venire. Egli sapeva che se le condizioni internazionali non fossero cambiate in qualunque modo per interessare le Filippine - ed egli in qualche modo credeva che dovessero cambiare - doveva tradursi alla fine nell'assunzione: *se Dio c'è ci deve aiutare*.

Le informazioni più autorevoli circa l'attitudine di Rizal alla rivoluzione sono quelle di José Alejandrino<sup>1</sup>:

Espresse le sue idee su questo problema con queste o simili parole: io non capeggerò una rivoluzione che sia assurda e non abbia probabilità di successo, perché io non desidero aggravare la mia coscienza con un insensato e vano spargimento di sangue; ma chiunque guidi una rivoluzione nelle Filippine mi avrà al suo fianco.

Blumentritt, che sentì che le cose stavano maturando in quella direzione, scrisse una lettera di avvertenze, scongiurandolo di non immischiarsi in agitazioni rivoluzionarie, e precisando che nella recente storia, rivoluzioni contro una superiore potenza dominante avevano avuto successo solo se aiutate da fuori. Quelle che contavano solo sulle proprie forze - i moti italiani e ungheresi del 1848, e i tre moti polacchi nel secolo - erano tutte fallite. Continuò<sup>2</sup>:

Una rivoluzione non ha probabilità di successo se non: 1) una grande porzione dell'esercito e della marina si ribella; 2) la madrepatria è in guerra con una altra nazione; 3) ci sono soldi e munizioni disponibili; 4) una potenza straniera dà il suo ufficiale o segreto appoggio all'insurrezione. Nessuna di queste esiste in Filippine.

Rizal era al corrente di ciò. Egli era anche al corrente delle responsabilità insite nel progettare una insurrezione, nella precisione della progettazione, nella necessità di avere l'assoluta sicurezza del successo. Questa progettazione, come lui la fece, era chiaramente pratica e profonda, ma tutto finiva nell'assillante problema di avere le armi. La situazione in Asia non era cambiata. L'unica potenza da cui si potevano ottenere navi e munizioni era il Giappone; e mentre i filippini si erano svegliati così tanto da chiedere una rivoluzione e saperla condurre, essi erano ancora troppo immaturi come nazione per stare ritta sui propri piedi a meno di non essere lasciata sola per almeno 10 anni - in questo zenith dell'epoca coloniale e l'internazionale corsa ad afferrare porti in Cina, un'impossibilità - e rimaneva il pericolo che chiedendo aiuto al Giappone le Filippine rischiassero di diventare una provincia giapponese. Come la presenza della flotta tedesca nel mare della Cina nel 1898 aveva mostrato, le Filippine, immature e non preparate,

<sup>2</sup> Questa lettera è arrivata danneggiata, ma il senso è chiaro.

-

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Citato da Palma, tradotto da Ozaeta, op. cit..

avrebbero potuto difficilmente evitare di diventare colonia di qualcuno in questa epoca di acquisizioni territoriali. Il Giappone era sopravvissuto per la forza, la Tailandia per mezzo di una esperta diplomazia; le Filippine in tali congiunture avrebbero dovuto dipendere per la loro sopravvivenza su Dio e su Rizal, e mentre tale combinazione tra un uomo e il suo creatore avrebbe potuto soddisfare Robert Browning<sup>1</sup> nello scrivere poesie, era troppo grave il rischio di affidare agli scritti il destino di una nazione.

Paciano più tardi rese nota privatamente<sup>2</sup> quanto fosse esteso il coinvolgimento di suo fratello, nondimeno, nei dettagli della rivoluzione. La sua idea era che i mezzi pacifici dovevano essere usati prima - la Lega filippina - ma se questi fossero falliti avrebbe consigliato e pianificato una rivoluzione. Paciano non approfondì molto questi piani, ma disse che lui e suo fratello erano andati tanto avanti da scegliere i posti più adatti, una volta ottenuti navi e munizioni, dove sarebbe stato possibile introdurre armi nel paese in aree remote e dove, con l'abbonante cibo locale, si sarebbe potuto far crescer un'armata, addestrarla sul suolo nativo, e renderla pronta a colpire prima ancora che gli spagnoli ne venissero a conoscenza<sup>3</sup>.

Questa - sebbene il taciturno Paciano non lo abbia detto - era una brillante concezione con possibilità di successo (ammesso che fosse risolto il problema delle armi) a causa degli estesi terreni delle Filippine che non erano entrati nell'interesse dell'amministrazione spagnola o erano dominati dai banditi, e che in ogni modo erano immuni dal sistema segreto di sorveglianza dei frati. È una notizia che risponde subito alla domanda se Rizal, lo scrittore di romanzi e poeta, fosse capace di impegnarsi in una rivoluzione e se di fatto la stesse progettando. In entrambi i casi la risposta è positiva, sebbene anche nel suo stesso paese il realismo del suo impegno per la rivoluzione e la sua estrema oggettività siano stati spesso interpretati come se fosse contrario ad essa.

Le affermazioni di Paciano rinforzano completamente le lettere e i progetti di suo fratello, che da soli rendono il fatto privo di discussione. Il programma svolto fino alla data della partenza di Rizal per Manila può sembrare contraddittorio, ma era in realtà una logica sequenza: prima utilizzare come ultima risorsa i metodi pacifici della Lega filippina, in cui lui stesso non credeva completamente; dopo, consigliare e pianificare la rivoluzione, che riteneva inevitabile. È probabile che Rizal sapesse fin da principio che la Lega non avrebbe avuto successo, ma perseguì lo stesso questa via, in parte come prova finale verso la Spagna delle sue pacifiche

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Robert Browning, 1812-1889, famoso poeta e drammaturgo inglese dell'epoca vittoriana.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Al suo nipote, dr. Leoncio Lopez-Rizal

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Uno di questi posti era Looc Cove nella provincia di Batangas, non lontano dal confine con Cavite.

intenzioni, in parte per dare tempo al tempo e aspettare un mutamento esterno che potesse rendere la rivoluzione praticabile e di sicuro successo<sup>1</sup>.

Oltre tutto, come la sua lettera a Blumentritt mostra, aveva abbandonato, anche come speranza, la politica di assimilazione. La sua intenzione, ammesso che fosse possibile, era ora la totale liberazione del suo paese dalla Spagna.

Ma le sue apparenti contraddizioni durante questi mesi a Hong Kong nondimeno dimostrano lo stato di incertezza in cui si trovava dopo la fine della sua attiva guida della causa filippina in Europa. Con apparente convinzione egli appoggiava cinque diverse politiche verso opposte direzioni. Nello stesso tempo stava offrendo i suoi servizi al Generale Despujol nell'interesse dell'unità ispano-filippina, progettando in dettaglio una rivoluzione per concludere detta unità, parlando a Despujol di *riconciliazione*, introducendo in Filippine un libro pensato per infiammare le passioni contro tale riconciliazione e inoltre proponendo una migrazione al Borneo che faceva presagire l'accettazione del fallimento di tutto il resto.

Le sue intenzioni e attività in questo momento, contraddittorie e nessuna di loro godendo della sua intera fiducia, appaiono coerenti solo quando due cose siano poste una accanto all'altra: la frase *quos vult perdere Jupiter dementat prius* e il suo soprannome *Laong Laan*. Dentro queste due espressioni giace tutta la vita politica di Rizal dai suoi giorni come studente in poi. Le cose dovrebbero avvenire con il loro accordo; il suo dovere era essere preparato in modo che in qualunque modo fossero avvenute egli avrebbe dovuto essere pronto ad offrire servizi basati su meticolose preanalisi delle condizioni. Non pensava che toccasse a lui stabilire il modo. Questo sarebbe usurpare le prerogative della verità. La verità, una volta rivelata avrebbe determinato il modo. Lui aveva ora rivelato la verità nei suoi romanzi e in altri scritti, e quello che rimaneva a lui era essere *Laong Laan* sempre pronto.

Contro l'assoluta coerenza delle sue idee, risalenti all'infanzia, si deve contrapporre questa coerenza per portarle ad effetto. Sotto questa che appare, vista dall'esterno, una seconda contraddizione, sta questa nuova coerenza di idee che, durante i mesi di Hong Kong e per la distanza nel tempo, è difficile percepire. A quelli come Basa e Braga che erano con lui, parlandogli giornalmente, lui sembrava completamente coerente, i suoi

precisamente a questo avanzamento.

.

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Il suo giudizio politico combinato con la sua prescienza gli dava per certi aspetti una conoscenza del futuro che era notevole e in questo particolare caso quasi misteriosa. Per anni aveva creduto che un evento estraneo o un cambio potesse supplire l'elemento che mancava per risolvere l'altrimenti insolubile problema dell'avanzamento politico e sociale delle Filippine. L'esplosione nella nave *Maine* degli Stati Uniti nel porto dell'Avana quattordici mesi dopo la sua morte era esattamente quell'evento straordinario che portava quasi

pensieri espressi con serenità. Rizal era un uomo che si moveva da città a città, ma che, una volta stabilito il suo corso, non lo cambiava mai.

Il 21 marzo, immediatamente prima di partire per Sandakan, egli inviò una seconda lettera al Generale Despujol, spiegandogli la sua intenzione di formare una colonia filippina nel Nord Borneo. Spiegò che il governo era preparato per riceverli e richiedeva il permesso per quelli che desideravano partire per cambiare la loro nazionalità, vendere qualche piccola proprietà rimasta loro dopo i rovesci che avevano subito e partire liberi. Se questo permesso fosse stato concesso, egli avrebbe annunciato la sua intenzione di andare in Filippine per *ringraziare Sua Eccellenza e presentarle i miei ringraziamenti*, vendere qualche proprietà e raccogliere i suoi amici perseguitati e i parenti.

In questa si può vedere che Rizal continua la sua normale pratica di non fare nulla di segreto. Ma si può anche pensare che calcoli che questa seconda lettera, al contrario della prima, stimoli una risposta e che questa possa portare al suo principale obiettivo di tornare in Filippine con qualche elemento di sicurezza personale per far fronte ai pericoli prospettati da tutti.

Per Despujol la lettera doveva essere estremamente esplosiva. Non poteva sapere se gli inglesi erano d'accordo sullo schema di colonizzazione, ma lui poteva percepire subito che la sua realizzazione, coinvolgendo un piccolo gruppo di famiglie migranti spostate dal territorio spagnolo a quello inglese, avrebbe acceso una sfavorevole luce sulla condotta della Spagna nelle Filippine; avrebbe portato una sensazionale pubblicità; avrebbe complicato le relazioni tra Spagna e Gran Bretagna; avrebbe portato a una corsa alle domande per l'emigrazione, per quasi tutti; e alle sue dimissioni, se lo avesse permesso.

Niente di tutto questo è menzionato nei documenti riguardanti questi eventi, perché non c'era bisogno di spiegarlo, quelli interessati avrebbero capito. Ma questa era la situazione. Ad ogni costo il progetto del Borneo andava fermato, e per essere sicuri di ciò per la prima volta divenne interesse della Spagna persuadere Rizal a tornare nelle isole.

La sua seconda lettera a Despujol, pur essendo molto semplice, era effettivamente molto intelligente.

5

10

15

20

25

#### II Visita a Sandakan

Accordi per stabilire un insediamento filippino - favorevole accoglienza da parte degli impiegati inglesi

S'imbarcò nel *Memnon*, un lento vascello che svolgeva servizio regolare tra Sandakan e Hong Kong, da dove venivano nel nord Borneo gli approvvigionamenti della vita civilizzata. Arrivando negli ultimi giorni di marzo, trovò che l'acquisizione di terra a scopo di sviluppo era governata da certe regole e queste, diversamente dalle regole spagnole sul territorio, erano applicate senza eccezioni. Ogni altra forma di acquisizione di terra sarebbe stata puramente commerciale. Il suo piano di fondare una colonia dentro una colonia doveva essere abbandonato.

Egli trovò però che entrando nel paese su suggerimento di Pryer, egli sarebbe stato sotto le ali del più influente uomo del nord Borneo dopo il Governatore. I termini offerti dalla ditta di Pryer erano ragionevoli, e Pryer era in una posizione da provvedere le risorse necessarie per sfruttare quello che era, sebbene fertile, un selvaggio e difficile paese.

Sandakan, ancora nei suoi primi giorni, era poco più di un villaggio, sebbene quietamente florido, con il bazar cinese e le case degli europei che sorgevano nei bassi colli che lo circondavano. Con il battello lasciatogli da Pryer, visitò vari possibili posti di sviluppo ed osservò i problemi del diboscamento della giungla e degli insediamenti umani.

Più importante di tutto per i suoi occhi, però, - perché lui sapeva che altrettanto importanti sarebbero apparsi agli occhi dei suoi concittadini - era ottenere assicurazioni scritte dal governo che non ci sarebbero state disuguaglianze riguardo le leggi e tassazioni, non servizio militare obbligatorio o lavoro forzato, non spese arbitrarie nelle cose come macchinari, costruzioni e battelli e - parole di Pryer - non regolamenti vessatori riguardo all'istruzione, particolari colori per dipingere le case o ciò che non è esclusivamente imposto come mezzi per coprire la corruzione etc..

Pryer, senza dubbio sorpreso dalla sua insistenza su tali libertà che nel territorio inglese erano ovviamente concesse, mise giù una richiesta scritta per avere assicurazioni. Il Governatore era in vacanza, il vicegovernatore L. P. Beaufort<sup>1</sup> era in giro. La lettera venne perciò ricevuta dal segretario del vicegovernatore, Alexander Cook, un individuo attaccabrighe con cui Pryer non era in buoni rapporti.

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Sir Leicester Beaufort, Governatore of Labuan e del Nord Borneo inglese, 1895-1900. La città di Beaufort nello Sabah prende il nome da lui.

Il 3 aprile Rizal a Pryer furono ricevuti da Cook al segretariato, dove gli vennero date tutte le assicurazioni, confermate per iscritto il giorno dopo. Il giorno dopo Beaufort ritornò a Sandakan e presto la mattina del sei ricevette Rizal e Pryer, successivamente facendo un rapporto non sfavorevole ai direttori di Londra.

Immediatamente dopo questa intervista Rizal andò a vedere Henry Walker, il Commissario delle terre, che, particolarmente ansioso di vedere una popolazione che coltivasse riso nel Nord Borneo, che allora stava importando quasi tutto il riso che consumava, era entusiasta dello schema. Walker richiamò l'attenzione di Rizal sul fatto che in certi casi la terra poteva essere data libera di affitto per i primi tre anni.

Concessioni di questo tipo, dove 5.000¹ acri erano la massima dimensione per ogni concessione potevano essere ceduti a 3 tipi di richiedenti: industrie pioniere, immigranti cinesi, e comunità di villaggi nativi. Non era facile vedere se una comunità filippina avesse potuto qui prosperare, ma Walker fu incoraggiante, e quando più tardi Rizal venne per salutare Alexander Cook richiamò la cosa.

Egli a questo punto si era reso conto che Cook e Pryer non si erano visti di persona e in questa seconda visita prese la precauzione di andare al segretariato solo. Con sua meraviglia Cook gli fece subito un'offerta di 5000 acri liberi da affitto per 3 anni.

Comunicate le notizie a Willie e Ada Pryer, li salutò e tornò a Hong Kong. In una visita di una settimana aveva realizzato una fondazione, sembrava, più favorevole di quanto avrebbe mai potuto sperare.

Per inciso, il modo in cui fu ricevuto da questi coloniali inglesi getta una interessante luce sulle qualità del suo carattere e della sua personalità.

Questa era la sua unica diretta esposizione al colonialismo inglese, allora entrato nella sua fase più aristocratica (sebbene meno nobile nel Nord Borneo che in India o Burma), in un tempo in cui un asiatico arrivando a proporre uno schema inusuale come quello di Rizal poteva aspettarsi di essere rispedito come un noioso piccolo uomo bruno. Al contrario, Rizal fu trattato come una persona di una certa eminenza nel suo paese; gli si rivolgevano come a Don José o a dr. Rizal e la sua laurea all'Università di Madrid era considerata importante. Poste nella loro epoca queste caratteristiche della sua visita sono notevoli<sup>2</sup>.

\_

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Circa di 2023 ettari. 1 acre = 4046 mg..

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Un pieno resoconto della visita nel Borneo, con i completi documenti di entrambe le parti, si trova nel mio *Rizal in Sandakan*, Sarawak Museum Journal, Vol. X, n. 19-20, Kuching 1962.

#### Ш

# Preparazione per la morte

Progetto spagnolo per impedire lo schema del Borneo - Rizal si mette in trappola - lettere da essere aperte dopo la morte - partenza per Manila

Despujol, alla ricezione della seconda lettera di Rizal reagì più velocemente di quanto ci si poteva attendere. Il patriota, poco dopo il suo ritorno a Hong Kong fu invitato per un'intervista con il console spagnolo.

Egli andò. Il Governatore Generale, gli fu detto, aveva ricevuto la sua lettera ed aveva incaricato il console di informarlo che lui non approvava il progetto del Borneo. Con tanta terra libera in Filippine e insufficienti persone per lavorarla, sarebbe stato non patriottico, secondo Despujol, attrarre uomini a lavorare in un altro paese.

Era un implicito invito a ritornare nelle Filippine, ma le garanzie non c'erano, e quando lui chiese dal Governatore Generale assicurazioni per la sua libertà come cittadino, il Console rispose evasivamente. Ogni filippino, replicò, era libero di contribuire alla prosperità del paese in ogni parte dell'arcipelago. Il Console capì il desiderio del patriota di ritornare, e soavemente ci giocò sopra; egli aveva avuto istruzioni da Despujol; nell'interesse della Spagna doveva persuadere Rizal a ritornare. Incerto tra gli impulsi a ritornare e gli avvertimenti della ragione di stare dove era (e sempre, nelle sue azioni, dando all'intuizione il compito di arrendersi di fronte alla ragione) Rizal decise d'interpretare la finezza nella quale il Console esprimeva le sue ambigue assicurazioni nel modo in cui lui stesso desiderava. Decise di andare a Manila.

La sua famiglia, non c'è bisogno di dirlo, era completamente contraria alla sua decisione mentre, parlando del resto della famiglia al di là del mare, suo cognato Antonino Lopez<sup>1</sup> scriveva:

Inoltre, quasi tutti sono contrari al tuo arrivo ed io sono della stessa opinione... Io credo che da dove sei puoi fare tutto quello che vuoi senza venire, per il bene delle Filippine.

Scrivendo da Londra, Regidor, il cui momentaneo dissenso da lui sull'edizione del Morga era ormai superato, lo avvertì urgentemente di non credere a Despujol, che stava entrando nella bocca del lupo. Per quanto riguarda La Propaganda, nella stessa descrizione di Rizal:

La commissione cade nel panico ogni volta che io dico che sto per venire.

In Madrid *La Solidaridad* stava diventando sempre più decrepita come strumento politico, sotto quella che José Alejandrino descriveva come *la* 

30

35

10

15

20

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Sposato alla sorella Narcisa. La famiglia Lopez più tardi aggiunse il nome Rizal al proprio, perché significava persecuzione.

politica funerea di Del Pilar. Quello che la Commissione a Manila voleva era che Rizal mettesse su una nuova pubblicazione in Hong Kong, Giappone o nel Borneo, con una politica più radicale. L'ultima cosa che avrebbero voluto è che lui rischiasse la vita per ritornare.

Tornando ancora a Hong Kong, egli aveva mandato a Ada Pryer come regalo delle tendine giapponesi per le quali, in una lettera deliziosa, lei ringrazia dicendo:

Le ammiro molto e sembrano molto belle: le ho attaccate in fronte della porta principale e fanno un bell'effetto là...

Speriamo che i suoi amici siano soddisfatti del suo report sul Borneo e che presto la si possa vedere qui ancora insieme con molti amici.

Con data del giorno successivo arrivò un'altra lettera dalla casa di Pryer: Caro sig. José Sandakan, 29 aprile 1892

W. B. Pryer

Il Governatore rifiuta di confermare l'azione di Cook nell'offrivi 5000 acri di terra gratis - cosicché non potrete averli.

Vostro in fretta.

5

10

15

20

25

30

35

40

45

P. S. egli indica inoltre che il prezzo governativo della terra è \$ 3 per ogni acre e che egli non ha la possibilità di venderla ad ogni altro prezzo che quello.

Le ultime due parole *che quello* erano cancellate con un frego e la lettera finiva così.

Quando lui ricevette la lettera, in un momento di irritazione scrisse a Pryer lamentando quanto era difficile trattare con i governi e domandando se non c'era qualche isola, non reclamata da alcun governo, dove i filippini emigranti avrebbero potuto trovare casa. In una lettera amichevole e discorsiva Pryer lo assicurò che non ce n'era alcuna. No, il Nord Borneo è l'unico posto dove potete venire, egli scrisse, e potete avere migliori condizioni con noi che con nessun altro. Ma è chiaro che l'incidente rinforzò la risoluzione di Rizal di ignorare gli avvertimenti degli amici e della famiglia, facendolo sentire che non c'era una vera alternativa alla sua decisione di ritornare nel suo paese.

Egli non parlò a nessuno di avere rinunciato al progetto del Borneo; se fosse uscito vivo dalle Filippine avrebbe potuto perseguirlo ulteriormente. Sarebbe andato a Manila per pochi giorni per vendere delle proprietà di famiglia prima di sistemarsi in Borneo.

Apparentemente, perché ciò avrebbe significato quasi certamente la morte. In un modo o in un altro, in qualunque modo andasse, i frati, che già avevano mandato un agostiniano alla sua casa di Hong Kong per tastare il terreno, sarebbero stati ben pronti con lui e non lo avrebbero fatto scappare, a meno che Despujol... A meno che... c'era solo una debole probabilità.

Ritardò la sua partenza per celebrare in famiglia il suo 31 compleanno il 19 giugno. Il giorno seguente fece privatamente la sua preparazione per la morte.

Era un prospetto che gli era familiare. In sogno e nei pensieri al risveglio l'aveva affrontata molte volte. Egli sapeva che tipo di morte sarebbe stata. Si

sapeva che Burgos, di fronte alla garrotta aveva gridato ed era stato messo a forza sulla sedia. Una volta aveva fatto riferimento a ciò in una lettera a Mariano Ponce:

Nessuno sa come si comporterà in quel supremo momento, e forse io stesso, che predico e mi vanto tanto, potrei mostrare più paura e meno spirito di Burgos in quella critica ora. La vita è così piacevole ed è così ripugnante morire appeso, giovane e con idee nella propria testa...

Ma infatti lui sapeva come, Dio volendo, avrebbe condotto sé stesso. Come in ogni cosa nella sua vita, così con la morte, l'aveva considerata in ogni dettaglio - sempre pronto - perché doveva morire bene. Come la sua vita era un esempio per i filippini, che non devono dimenticare, così doveva essere la morte - una morte da non dimenticare.

10

15

20

25

30

35

40

45

Se la morte fosse data per fucilazione sarebbe stato probabilmente fucilato alla schiena, come si usa per i traditori. Avrebbe voluto evitarlo. Desiderava evitare di cadere in pubblico come muoiono gli uomini quando sono colpiti alla schiena, accartocciati in un mucchio, più animali che uomini. Egli dovrà morire con la sua faccia e il petto verso il cielo.

Il permesso di fronteggiare la squadra di fucilieri può essere rifiutato. Se è così, con la sua conoscenza di anatomia e con l'acuto senso di bilanciamento come spadaccino, egli sapeva che c'era un modo di stare in piedi in cui, anche se colpito alla schiena, con un supremo e finale sforzo di volontà sarebbe stato possibile per il corpo di girare all'ultimo istante e cadere sulla schiena. Lui sapeva come bilanciare il suo corpo in questa necessaria posizione. Niente era stato trascurato.

Scrisse due lettere da essere aperte dopo la sua morte. La prima era per i suoi genitori, famiglia e amici. La seconda al popolo filippino, per spiegare i suoi motivi alla luce della storia:

Il passo che ho preso, o sto per prendere, è senza dubbio veramente azzardato e non è necessario che io dica di averlo ben ponderato. Mi sono reso conto che quasi tutti sono contrari. Ma mi rendo conto anche che nessuno sa ciò che passa per il mio cuore. Io non posso vivere sapendo quante persone soffrono ingiuste persecuzioni per colpa mia; io non posso vivere vedendo mio fratello, le mie sorelle e le loro numerose famiglie perseguitate come criminali.

Egli disse che dava volentieri la sua vita per mettere fine alle sofferenze della sua famiglia:

So che in questo momento il futuro del mio paese in qualche misura dipende da me... Se sapessi che io sono l'unico punto di supporto della politica filippina... forse esiterei a fare questo passo; ma ci sono altri che possono prendere il mio posto, e prenderlo con vantaggio...

Mostrando quanto il conflitto con *La Solidaridad* lo avesse colpito, egli si riferì a *quelli che ritengono che io non sono necessario*, e che non utilizzando il suo apporto la avevano ridotto all'inattività. I momenti in cui non era preso in considerazione erano rari, e questo era uno di quelli, la causa essendo il riacutizzarsi, nelle precedenti settimane, della ferita in conseguenza di un articolo di Eduardo de Lete che satirizzava un donchisciotte rivoluzionario che trascurava che per fare una rivoluzione

occorrono armi, navi e soldi e che, come Rizal correttamente e acutamente notava, dava la pubblica impressione di essere diretto a lui. Era infatti il principale dei suoi segreti nemici - forse l'unico vero - audace fino ad alzare una voce debole e screditata, che in fondo non era altro che gelosia letteraria.

Queste due lettere Rizal le consegnò al dr. Marques con la richiesta di pubblicarle nel momento opportuno.

Il giorno dopo, 21 giugno, scrisse a Despujol dicendo che stava per andare a Manila per mettersi prima di tutto a disposizione del Governatore-Generale e, dopo, per sistemare dei suoi affari. Egli diceva che desiderava prendere su di sé il peso delle persecuzioni che la sua famiglia aveva sofferto presumibilmente al suo posto e rispondere alle accuse che potevano essere sollevate contro di lui. Sarebbe rimasto a disposizione di sua Eccellenza per tre giorni, probabilmente all'Hotel de Oriente (il migliore di Manila), dopo di che, se senza impedimenti, si sarebbe dedicato ai suoi affari.

Egli ritirò il suo passaporto dal consolato spagnolo, e dopo, nello stesso giorno, accompagnato dalla sorella vedova Lucia, s'imbarcò per Manila. Quando il console spagnolo fu informato che la nave era partita con Rizal sicuramente a bordo, telegrafò al Governatore-Generale: *Il topo è in trappola*.

20

5

10

15

25

30

#### IV

# Ritorno dell'eroe, arresto e deportazione

5

10

15

20

25

30

35

Intervista con Despujol - inaugurazione della Lega filippina - l'intervento dei gesuiti - misure di sicurezza intorno alla deportazione - Bonifacio fonda il Katipunan

Egli arrivò a Manila a mezzogiorno del 26 giugno 1892.

Fu ricevuto da molti carabinieri comandati da un maggiore. Inoltre, c'erano un capitano e un sergente della Guardia Comunale Veterana.

Essendosi alloggiato all'Hotel di Oriente, in una camera guardante la chiesa parrocchiale di Binondo, alle 4 del pomeriggio andò al palazzo Malacañan, dove gli fu detto di tornare alle sette. Nel frattempo, andò a trovare la sorella Narcisa che aveva la casa a Oroquieta.

Era un ritorno a casa molto diverso dal suo ultimo. Allora era in confronto al presente quasi sconosciuto. Ora ritornava come il più famoso del suo paese, in queste due sorprendenti capacità: guida e direttore delle aspirazioni politiche filippine, e il leggendario dottore, il lavoratore-meraviglia.

Lasciando il Palazzo Malacañan, fu subito riconosciuto nelle strade e seguito da un crescente numero di gente, tutti chiedendogli consigli sulle loro malattie. Il figlio di Narcisa, Leoncio di sette anni, che non aveva mai conosciuto da cosciente il suo celebre zio, sentì del rumore nella strada e guardò fuori. Là vide un uomo scrupolosamente vestito, di carnagione chiara, colle sue guance colorate di fresco come risultato dei lunghi anni in Europa, che camminava velocemente - molto più rapidamente di come alcun uomo cammina nella Manila tropicale - inseguito da una grande folla di gente eccitata, postulante, quasi di corsa per stargli dietro. Quando l'uomo si fermò davanti alla loro casa e chiamò sulle scale sua sorella, Leoncio capì chi fosse.

Con meraviglia sentì come suo zio desse consigli ai suoi pazienti che, circondando la porta, rifiutavano di spostarsi finché non avessero ricevuto qualche cosa. Continuamente sentì uscire dalle labbra di suo zio una misteriosa formula - *emulsione di Scott*<sup>1</sup> - e Leoncio capì che questo doveva essere l'elisir per mezzo del quale si facevano i miracoli.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Rizal non dava prescrizioni a caso. Poteva vedere ad occhio che la maggior parte dei pazienti avevano ciò che oggi si direbbe deficienza di vitamine, e avevano bisogno solo di un tonico.

Alle sette del pomeriggio Rizal fu ricevuto dal Governatore-Generale, al quale spiegò ulteriormente quello che aveva detto nella sua lettera da Hong Kong e chiese che la sua famiglia fosse perdonata.

La corrente situazione della famiglia era che Silvestre Ubaldo era ritornato in Filippine dove si teneva ancora alla larga, come lo erano gli altri cognati, dentro e intorno a Manila, cambiando costantemente di posto per sfuggire alla cattura, vivendo la vita di Ibarra<sup>1</sup> come un fuori legge, qualche volta avventurandosi nella città per un giorno o due, ma per la maggior parte del tempo muovendosi in posti remoti fuori mano, lungo una catena di gente affidabile, generalmente molto umile. Era la selvaggia, pericolosa vita descritta con tanta esattezza nei romanzi. I ragazzi nelle grandi famiglie quasi mai vedevano i loro padri, e le loro madri erano in costante ansietà, spesso in lacrime e molto spesso pregando.

Alla prima intervista - molto corta - con Despujol, quest'ultimo dette il permesso per Francesco Mercado di ritornare senza problemi da Hong Kong. Paciano poteva tornare a presentarsi; una decisione sarebbe stata presa. Per Josefa e Trinidad il Governatore-Generale si riservava di giudicare, dicendo a Rizal di tornare a vedersi il mercoledì successivo.

Il giorno dopo partì con la nuova ferrovia - la ferrovia per la quale aveva perso Leonor Rivera - visitando Malolos, San Fernando Pampanga e Tarlac. Se lui aveva avuto finora un dubbio su quanto le sue idee e il suo nome erano penetrate, il dubbio venne annullato da questo viaggio. In una delle case che visitò, dove la sua identità era nota solo al suo ospite, l'argomento della conversazione a pranzo era il ritorno del cittadino che nessuno dei presenti aveva mai visto. Si parlava di aneddoti, del suo coraggio e dei risultati ottenuti, la gente esprimeva la speranza di incontrarlo un giorno e stringergli la mano. Così grandi erano gli elogi di un particolare vecchio che Rizal si sentì obbligato a rivelarsi, se non altro per farlo cessare. Quando fece così il vecchio rimase a guardarlo incredulo, poi baciò le sue mani, chiamandolo eroe e redentore. Ovunque si ricordassero dei suoi giochi di prestigio con le mani, la gente affermava che lui aveva poteri sovrannaturali.

Nel pomeriggio di mercoledì 29, come stabilito, fu ricevuto di nuovo da Despujol, con il quale rimase per più di un'ora e mezza. Come risultato della sua politica liberale Despujol era estremamente impopolare presso i frati che, trattandolo come un altro De la Torre, stavano già lavorando a Madrid per ottenerne la sostituzione. Come Terrero, non poteva ignorare i frati, ma non intendeva farsi guidare da loro. L'intervista andò bene.

Il giorno dopo fu ricevuto ancora, e si discusse del progetto del Borneo, con Despujol esprimente la sua radicata obbiezione ad esso, ma chiedendo a Rizal di vederlo ancora la prossima domenica. Nel frattempo, permise alle sorelle il ritorno da Hong Kong.

5

10

15

20

25

30

35

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Ibarra è la figura principale del *Noli* e, con il nome falso di Simoun, de *Il filibusterismo*.

Al successivo incontro Rizal lo ringraziò per questa concessione. Despujol domandò se avesse ancora intenzione di tornare a Hong Kong e di continuare con il progetto del Borneo, e Rizal rispose positivamente. Un altro incontro era stato fissato per il giorno dopo, ma fu poi rimandato di due giorni.

5

10

15

20

25

30

35

40

Despujol in effetti stava seguendo la stessa tattica di Terrero. Fin dal principio i movimenti del patriota erano pedinati e, sebbene Despujol non gli desse indicazioni di ciò, i rapporti che il Governatore-Generale riceveva davano causa di inquietudine. Erano stati dati ordini che in uno stesso momento tutte le case che aveva visitato fossero simultaneamente perquisite.

Nello stesso giorno di questo ultimo incontro, domenica 3 luglio, Rizal partecipò ad una grande riunione in una casa isolata nel quartiere Tondo di Manila, nella quale quasi tutte le persone notevoli nel movimento progressista erano presenti. A questa riunione egli lanciò formalmente la Lega filippina.

In un calmo, equilibrato discorso spiegò che la scena della battaglia era passata da Madrid alle Filippine, essendosi provato senza dubbio che niente si poteva ottenere facendo campagna solo oltremare. Il paese si sarebbe dovuto unire per raggiungere la propria redenzione da dentro e lui proponeva la Lega filippina come il migliore strumento con cui si poteva ottenere.

Dai presenti fu considerata come una delle più significative sere nella storia delle Filippine, sebbene gli eventi che seguirono dimostrarono che non era così. Rizal stava solo lanciando con cauta convinzione uno degli schemi di cui non era del tutto convinto. Ma il dramma che investì il pomeriggio necessita una piccola descrizione.

Per tutti i presenti Rizal era un nome riverito. Molti di loro avevano letto i suoi libri e articoli; la maggiore parte di loro non l'aveva mai visto. Tutti erano coscienti che lui aveva rischiato la vita a comparire davanti a loro. Quando ebbe finito di parlare, la Lega, che la gente ci credesse pienamente o no - alcuni dei più anziani ci credevano - ricevette unanime accettazione. L'incontro fu seguito da una cena e il successivo pomeriggio da un'altra, entrambe date in suo onore.

Alla 11 del mattino seguente, martedì 5 luglio, ogni casa che era stata visitata dopo il suo arrivo fu perquisita dalla autorità. Quello che appare aver attirato i sospetti fu che, con la sua visita nel nord con il treno, la maggior parte delle case visitate erano case di massoni. Le perquisizioni trovarono copie de *Il filibusterismo*, un grande numero di sue pubblicazioni anti-frati, proclami incendiari e lettere. In Spagna i reperti non sarebbero stati considerati di molta importanza; in Filippine era differente. Senza andare troppo avanti, suggeriva l'esistenza di una catena di comunicazione attraverso la massoneria, evidentemente per scopi rivoluzionari, un tipo di organizzazione che gli spagnoli nella loro storia conoscevano bene.

Il giorno seguente egli fu ricevuto dal Governatore-Generale. Di nuovo Despujol gli domandò se intendesse tornare a Hong Kong e ancora lui rispose di sì. La conversazione continuò su altri soggetti, Despujol offrendo il suo tempo. Allora, quasi con noncuranza, gli disse che c'erano dei biglietti antifrati nel bagaglio che Rizal aveva portato da Hong Kong. Rizal lo negò. Con calma Despujol ne mostrò uno, un biglietto che Rizal aveva scritto in Spagna sotto lo pseudonimo *fra Jacinto*, e lo aveva fatto stampare a Hong Kong, scritto nel suo solito pungente e umoristico stile, molto irriverente contro la Chiesa, ma che in Spagna sarebbe circolato liberamente. Despujol disse che era stato trovato durante una perquisizione del suo bagaglio all'Hotel di Oriente.

Lui lo negò assolutamente. Per quanto gli costava, anche la possibilità di una copia sfusa mischiata accidentalmente con il bagaglio era irrealistica. Sua sorella aveva fatto il suo bagaglio e con loro incidenti di questo genere non potevano succedere. Ognuno di loro aveva preso precauzioni di sicurezza da cinque anni; erano esperti.

Secondo lui, e ne rimase convinto per il resto della sua vita, i biglietti potevano essere stati infilati nel suo bagaglio da agenti dei frati, non una supposizione inverosimile, perché i frati temevano che Despujol avesse la stessa riluttanza di Terrero ed erano determinati a non farlo scappare dalle loro grinfie.

Despujol non gli dette tempo per spiegare. A chi, chiese il Governatore-Generale, appartenevano i guanciali e i tappeti nel bagaglio? Rizal rispose che appartenevano a sua sorella Lucia. Per qualche ragione, nella preoccupazione del momento, Despujol ebbe l'impressione che la risposta fosse un tentativo codardo di scivolare la colpa su una donna e decise di averne avuto abbastanza. Disse al suo visitatore di considerarsi agli arresti.

Fu un arresto da aristocratici, del tutto diverso dal modo con cui gli spagnoli trattavano i filippini in tali occasioni e getta piena luce sull'influenza della personalità di Rizal, che è l'unica spiegazione per ciò. C'era qualche cosa in lui che incuteva profondo rispetto, tanto che non poteva essere trattato altrimenti, anche da quelli che dovevano arrestarlo o ucciderlo. In tutto ciò che segue, questo appare univocamente. Dove altri erano torturati e trattati in altri abominevoli modi, nessun spagnolo gli mise le mani addosso.

Accompagnato dal nipote di Despujol e aiutante di campo, fu trasportato su una carrozza del Governatore-Generale a Forte Santiago, dove gli fu assegnata una stanza grande e non male arredata. Fu ricevuto dal governatore della prigione il quale gli prestò i libri della sua biblioteca e gli fece servire i suoi cibi. Ma non gli fu permesso di scrivere e la guardia della cella aveva ordini di sparare a vista a chiunque cercasse di fargli dei segnali dalla spiaggia, che era visibile dalla finestra della cella.

40

5

10

15

20

25

30

35

Dentro l'isolamento del palazzo di Malacañan molte cose erano successe durante gli ultimi giorni. Come Terrero, Despujol veniva premuto dall'Arcivescovo e dagli ordini religiosi di prendere misure estreme. Rizal non aveva solo bruciato i frati; egli aveva anche versato loro addosso il suo

speciale irrefutabile ridicolo, del quale il libro è pieno, un ridicolo non portante traccia di animosità, arrivato a presentare fatti inconciliabili lato per lato, lasciandoli narrare il loro racconto. Non solo aveva mostrato i frati veramente per quello che erano. Li aveva ridotti ad assurdità, una forma di attacco di fronte al quale erano senza potere e che aveva prodotto in loro, per tutto quello che riguardava Rizal e i suoi lavori, uno stato d'irragionevole furore.

5

10

15

20

25

30

35

40

Per Despujol, che non considerava Rizal tanto pericoloso come lo consideravano i frati, un modo semplice per cavarsi d'impiccio sarebbe stato di fare come fece Terrero e dirgli di andare via. Ma questo avrebbe voluto dire mandare avanti il progetto del Borneo che Despujol, prevedendo che avrebbe posto la Spagna sotto sfavorevole luce internazionale con la sua condotta in Filippine, sapeva che doveva evitare. Egli era in seria difficoltà con i frati ed era in dubbio sulla sincerità di Rizal. Di fronte al fatto addizionale di aver scoperto il biglietto, egli non poteva resistere ulteriormente alla domanda dei frati che Rizal fosse arrestato. Il problema era ora quale sarebbe stato il passo successivo.

Su questo era soggetto a pressioni contradditorie. I gesuiti, al corrente delle intenzioni dei frati rispetto a Rizal - la soluzione preferita dai frati sarebbe stato vederlo morto - avevano fatto una delle rarissime incursioni in affari politici.

Nel conflitto tra i filippini progressisti e i frati, i gesuiti occupavano una posizione privilegiata di neutralità. Sebbene non lo potessero ammettere, c'era molto che non piaceva loro dei frati. L'Ateneo stesso era un commento inespresso sulla educazione dei frati. Il ritorno dei gesuiti nelle Filippine aveva avuto molte difficoltà causate dall'ostruzionismo dei frati. Tra gesuiti e domenicani non c'ea mai stato molto amore. Nel secolo precedente l'interferenza domenicana aveva portato quasi al collasso la missione dei gesuiti in Cina, creando un irreparabile danno alla causa della Cristianità in quel paese. Nelle Filippine i gesuiti erano ritornati per trovare che i frati occupavano le proprietà che prima appartenevano ai gesuiti e non si è mai parlato di restituirle, come a Calamba. I gesuiti avevano avuto anche grande difficoltà per trovare parrocchie per i loro missionari, mentre l'Ateneo era stato fondato con l'assistenza delle autorità civili, il comune di Manila. Se i domenicani avessero potuto guidare le cose a modo loro, l'Ateneo non sarebbe mai stato aperto.

Il superiore dei gesuiti in quel momento era il padre Pablo Pastells, che Rizal, pensando ai suoi giorni di scuola, aveva una volta descritto *come il mio migliore amico, il più distinto e quello che aveva viaggiato di più, dei gesuiti missionari*. Pastells era cosciente che, piuttosto che lasciare che i frati si vendicassero di Rizal, sarebbe stato un più grande trionfo per la Chiesa se potesse essere ricondotto alla obbedienza cristiana che sempre aveva mostrato all'Ateneo, facendogli ritrattare tutto quello che aveva scritto contro la Chiesa e forse più tardi mettere la sua penna al lavoro nell'interesse della

Chiesa. Pastells aveva conosciuto bene Rizal quando era uno scolaro. Sapeva che in quei giorni era molto religioso e pensava che sarebbe stato sensibile a argomenti ragionevoli.

Il suggerimento di Pastells al Governatore-Generale era che Rizal fosse deportato in una delle rare parrocchie sotto il controllo dei gesuiti, dove i preti avrebbero assunto il compito di portarlo ad una ritrattazione. Despujol, più inclinato ai gesuiti che ai frati, ascoltò e si risolse.

5

10

15

20

25

30

35

40

Due giorni dopo l'arresto apparve un proclama sottoscritto da Despujol, che Rizal sarebbe stato deportato in una delle isole del Sud. Questa era normale fraseologia, e non suscitò sospetti tra i frati, sebbene fossero senza dubbio infuriati contro la sua mitezza. L'esatto posto di deportazione, concordato tra Despujol e Pastells, fu rivelato a una sola persona, il comandante generale al quale era affidato il movimento dei prigionieri, insieme all'ordine di procedere con la massima segretezza. Al capitano del vapore *Cebu*, abituato a compiti militari, fu ordinato di rendere libera una cabina ed un posto extra nel quadrato degli ufficiali per un ufficiale che doveva viaggiare nella sua nave. Probabilmente sapeva chi fosse l'ufficiale solo il Generale Ahumada e il nipote di Despujol.

Nella sua cella, al crepuscolo del 14 luglio, al prigioniero fu richiesto dal nipote di essere pronto per le dieci di notte; doveva essere deportato. Nient'altro fu rivelato, e alle dieci nessuno venne; e qui appare un affascinante aspetto dell'uomo. Uno s'immaginerebbe molti prigionieri preoccupati per l'ansietà, incerti sul loro destino. Non così questo prigioniero. Chiuso e con niente daffare, se ne andò pacificamente a dormire, e così venne trovato poco dopo mezzanotte quando la sua scorta ritornò a prenderlo.

Ancora una volta il gruppo viaggiò nella carrozza del Governatore-Generale. Alla banchina il Generale Ahumada stava aspettando. Il prigioniero fu imbarcato in una lancia accompagnato da una scorta militare, un'imbarcazione di scorta lo seguì. Alle 1 a.m. s'imbarcò sul *Cebu*, che salpò immediatamente. Solo quando la nave ebbe passato Corregidor e puntando al sud, il capitano poté, per gli ordini ricevuti, aprire le istruzioni sigillate. Rizal doveva essere deportato a Dapitan, una cittadina remota nella grande isola di Mindanao, la seconda isola per grandezza - un insediamento dei gesuiti.

Lo strano fatto, - quasi inconcepibile a una mente contemporanea - riguardante queste straordinarie misure di sicurezza, è che queste non erano dettate dalla possibilità di possibili disturbi filippini, ma erano dovute al pericolo che i frati potessero con il loro potere impedire che gli ordini del governatore venissero eseguiti.

Sulla reazione dei frati quando seppero che li aveva elusi non si sa niente, ma dalle loro azioni negli anni seguenti - in particolare il tentativo di farlo assassinare - molto può essere dedotto.

In un dispaccio al Ministro di Ultramare il Governatore disse che la stampa, gli ordini religiosi, gli spagnoli e la pubblica opinione nel paese avevano accolto la sua decisione *con entusiasmo*. Per quanto riguarda la opinione pubblica filippina, questa affermazione era ovviamente senza senso.

5

10

15

20

25

30

35

40

L'ordine che venne dato a questo punto ai consoli spagnoli all'estero, che richiedeva per la deportazione la massima pubblicità, è un esempio di quanto il pensiero degli spagnoli fosse lontano da quello contemporaneo. L'arresto di una personalità politica non può che riflettersi sfavorevolmente sul governo che lo arresta. Eccettuata la stampa di estrema destra in Spagna, per tutto il resto del mondo l'azione di Despujol, il primo evento nella vita di Rizal capace di attrarre pubblicità internazionale, fu riportato senza commenti o condannato.

Nel deportare Rizal, Despujol si comportò secondo il suo pensiero; probabilmente considerò di essere stato mite e sensibile - Retana affermò che egli aveva un'alta opinione del suo giudizio - e i frati non rendevano il suo compito più facile. Ma la verità politica di questo momento è che il ritorno di Rizal a Manila (e Despujol aveva visto da sé la moderazione di Rizal e l'equilibrio del suo giudizio) aveva dato alla Spagna l'opportunità di guadagnarsi le Filippine per sempre. In questo particolare momento la reazione dei filippini ad anche il più cauto ravvicinamento con Rizal, tale come poteva essere accettato dai locali spagnoli, sarebbe stato di incredibile entusiasmo e di buona volontà per la Spagna. Invece, l'opportunità, che Rizal aveva formalmente presentato nella sua offerta di servigi, fu perduta perché Despujol a questo stadio né discerneva abbastanza né era abbastanza audace da prenderla. Peggio, agli occhi dei filippini era più che una opportunità mancata. Era la soluzione razionale e pacifica seccamente rigettata.

Era la fine della carriera politica di Rizal. Era anche la fine virtuale della Lega filippina, che senza il suo ispiratore e guida, si aggrappò alla vita in modo spasmodico per circa un anno, poi si spense del tutto. Al suo posto sorse un'organizzazione con intenzioni più violente. Tra quelli che erano presenti agli incontri nei quali era stata lanciata la Lega c'era anche Andrea Bonifacio, di 29 anni, che aveva letto *Il filibusterismo* e ne era stato profondamente impressionato. Quel pomeriggio aveva incontrato Rizal per la prima volta, e mentre era impressionato da lui come pensatore e come guida morale, rimaneva dubbioso circa la Lega, pensando che il passo che faceva era troppo lento. Quando Rizal fu arrestato e deportato fu subito chiaro per Bonifacio che la Lega era condannata, non lasciando ai filippini nessuna altra alternativa se non quella di azioni radicali. Di notte, quando l'annuncio della prossima deportazione apparve nella gazzetta del governo, Andrea Bonifacio e un piccolo gruppo, sette in tutti, formarono il

Katipunan<sup>1</sup>, una società segreta dedicata all'intenzione di separarsi dalla Spagna per mezzo di una rivoluzione armata e i cui simboli sono riportati oggi nella bandiera nazionale delle Filippine.

La rivoluzione che Rizal aveva ispirato, che aveva postulato, nella quale non avrebbe giocato alcuna parte, ma per la quale era per morire, era per la strada.

10

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Katipunan significa associazione in tagalo. Il nome completo era *Kata-asta-asan at Ka-galang-galang Katipunan nang mga Anak ng Bayan* (in filippino, scritte senza lineette di congiunzione), *La più esaltata e più onorevole associazione dei figli del paese*. Chi è pratico del malese, noterà la somiglianza tra malese e tagalo.

## VI *Il rinvio* 1892-1896

Ripenso ai tanti amici così tra lor legati, già furono felici, già tutti dileguati.

Io solo ormai mi sento, son caduti uno ad uno come foglie nel vento, intorno a me nessuno.

Le luci affievolite, il banchetto ormai guasto, tra ghirlande appassite, io solo sono rimasto!

Thomas Moore<sup>1</sup>: *La luce di altri giorni*Linee citate da Rizal in una lettera a Pedro
Paterno<sup>2</sup>, *Dapitan*, *16 dicembre 1895* 

È curioso come I movimenti nazionalistici sempre nascono moderati e inevitabilmente divengono più estremisti e finiscono da ultimo per chiedere separazione e indipendenza. Una domanda per la libertà respinta deve essere poi saldata con interessi composti. Così in Filippine la domanda cresceva...

Jawaharlal Nehru<sup>3</sup>, Distretto Gaol, Dehra Dun, 3 gennaio 1933

30

5

10

15

20

25

<sup>1</sup> Thomas Moore, 1779-1852, musicista, poeta, cantautore irlandese. Il brano è parte della canzone *Spesso nella notte quieta* (melodia scozzese). Traduzione di Lido Pacciardi, Collesalvetti, Livorno.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Pedro Alejandro Paterno y de Vera Ignacio, 1857-1911, politico, poeta, romanziere filippino; intervenne nelle trattative tra i ribelli e gli spagnoli durante la rivoluzione del 1896-97 che portò alla creazione della repubblica filippina, di cui fu ministro.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Pandit Jawaharlal Nehru, 1889-1964, politico indiano.

### I Dapitan e i gesuiti

Sanchez inviato a Dapitan - lettere di Rizal a Pastells

5

10

15

20

25

30

35

I quattro anni dell'esilio di Rizal a Dapitan marcano quasi sino all'ultimo giorno i quattro anni di sviluppo del Katipunan, dal suo inizio alla rivoluzione. Dall'agosto 1893 ai membri femminili della famiglia di Rizal fu permesso di visitarlo e, ad un certo stadio, probabilmente l'anno dopo, egli venne a conoscenza del Katipunan. Bonifacio viveva nella stessa strada a Manila come Narcisa Rizal-Lopez e la sua famiglia, i ragazzi delle due famiglie giocavano insieme e delle informazioni, sebbene forse solo pezzi di esse, potevano passare invisibilmente da Bonifacio alla famiglia di Rizal, quindi potevano passare verbalmente al patriota. Ma era un canale a senso unico. Egli non mandava messaggi di risposta alla sorella. Nell'accettare più libertà egli aveva dato la sua parola agli spagnoli di non abusarne, e nessuna parola era meno fragile della sua.

Durante questi anni furono fatti molti tentativi per contattarlo, e numerosi piani per facilitarne la fuga, molti di questi comprendevano un salvataggio con una barca dal Borneo, non molto distante da Mindanao.

Quando il Katipunan ebbe sufficienti fondi, a Basa furono dati dei soldi per noleggiare una imbarcazione per portarlo a Hong Kong in un momento opportuno.

Rizal, al corrente di molti di questi progetti, non fece nulla per incoraggiarli. Anzi chiese a sua sorella di cercare di scoraggiarli. Senza informarlo, - anzi senza che neppure lo conoscesse - fu fatto presidente onorario del Katipunan, perché il suo nome era essenziale per esso e Bonifacio in particolare insisteva che dovevano avere la sua cooperazione perché la rivoluzione avesse successo. C'era perfino un piano per ricuperarlo con la forza se si fosse rifiutato di scappare.

Il suo silenzio ha contribuito molto ai malintesi che sono cresciuti in Filippine rispetto alla sua attitudine sulla rivoluzione. Che cosa importavano agli spagnoli le sue parole, in confronto al suo dovere di aiutare i suoi compatrioti? In realtà il suo pensiero non era cambiato. La rivoluzione richiede tempo per prepararla e organizzarla e il tempo avrebbe potuto mostrare un modo in cui egli avrebbe avuto di nuovo l'opportunità di servire la sua patria. La sua intenzione era liberarla dalla Spagna<sup>1</sup>.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Carnicero, in una lettera a Despujol da Dapitan, riportò le intenzioni politiche di Rizal, come quello che lui avrebbe desiderato: rappresentazione delle Filippine in Parlamento; la fine delle interferenze dei frati nel governo; le parrocchie, quando divengono vacanti, date a preti secolari spagnoli e filippini; una riforma generale di tutti i rami dell'amministrazione; espansione dell'istruzione primaria, che avrebbe dovuto essere

Più significativi del suo silenzio durante questi anni a Dapitan sono una serie di tentativi che fece per ottenere la sua libertà. Quali altri motivi poteva avere, per questi tentativi, se non esaminare in dettaglio i piani di Bonifacio e, se lui li trovava praticabili, aiutarli, probabilmente dall'estero, nell'importante compito di trovare fondi e armi dal Giappone, in cui sarebbe stato più utile? Solo durante il suo ultimo anno a Dapitan, quando ripetuti rifiuti e la depressione che la prigionia gli induceva lo portarono a dubitare di poter servire ancora la propria patria, e a concludere che il destino gli aveva voltato le spalle, ignorando la sua volontà di essere utile, finalmente si rassegnò a non avere più niente da offrire. In questo momento scoppiò la rivoluzione.

Il suo secondo maggior poema, *Il mio ritiro*, delineato nel 1893 e completato per il compleanno della madre nel tardo 1895, dà la più chiara immagine che esista del suo pensiero, verso la fine dei suoi anni di esilio. Dopo una magnifica descrizione in contrasti, di Talisay di notte e di giorno, in calma e in selvaggia tempesta tropicale, con i suoi buceri gracchianti e il cane che abbaia, i lampi di fulmini giallo-verdi sul mare di notte, egli continua<sup>1</sup>:

XII Nel mio ritiro oscuro, nell'eremo deserto, così passo i miei giorni lontano da quel mondo dove ho vissuto un dì. Sasso nell'Universo voglia la Provvidenza dal muschio sia sommerso, che un mondo mio segreto dentro di me nascondo.

5

10

15

20

25

30

35

XIII Vivo con i ricordi di quanti mi hanno amato E spesso i loro nomi risento pronunciare; alcuni son già morti o mi han dimenticato, ma che m'importa l'oggi? Io vivo nel passato e nessuno il passato mi potrà mai strappare<sup>2</sup>.

XIV Esso è il fedele amico che mai mi condanna E l'anima incoraggia quando triste la vede. Veglia con me e prega, se notte m'è tiranna, con me nel mio confino in malese capanna; nel dubitar di tutti, esso m'infonde fede.

XV Son fiducioso e spero che presto il giorno sia

\_\_\_\_

completamente libera dall'influenza dei frati; aumenti di stipendio per gli insegnanti uomini e donne; più grande ripartizione degli incarichi governativi tra spagnoli e filippini, un migliore tono nell'amministrazione, la creazione di scuole tecniche in tutte le capitali provinciali con una popolazione superiore a 16.000 abitanti. Questo suggerisce che Rizal ancor nel 1892 volesse una politica di assimilazione, ma è fuorviante. Rizal desiderava che Despujol sapesse che se si fosse aperta la porta ai negoziati, le riforme che aveva in mente erano moderate e sensibili; ma egli non credeva che questa porta si sarebbe mai aperta. In realtà, in questo tempo ogni cosa intesa per una assimilazione era passata, per Rizal, nel regno dell'accademia. La lettera comprende solo un sogno dei primi tempi, che Rizal sapeva che ora non si sarebbe più avverato.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Versione metrica di Rino Pavolini, Siena.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Echeggia il concetto di tempo della filosofia stoica come trattato da Lucio Anneo Seneca, scrittore e filosofo romano di origine iberica (4-65 d.C.), nel dialogo *Sulla brevità della vita a Paolino*, X, 4, (49 d.C.).

che l'Idea sconfigga quella forza brutale e che, dopo la lotta e la lenta agonia, una voce felice, più forte della mia, allor possa cantare il cantico trionfale<sup>1</sup>.

In uno oscuro pomeriggio minacciante tempesta, il 17 luglio 1892, il *Cebu* si fermò davanti a Dapitan, e al buio completo il deportato fu sbarcato sulla spiaggia dalla barca della nave. Il mare era agitato e davanti niente era visibile, salvo gli alberi di palma scossi dal vento. Pioveva qualche gocciolone.

Era uno sbarco alla fine del mondo, gli unici suoni erano quelli delle onde che rompevano con forza sulla spiaggia e il crepitio delle foglie di palma sopra la testa. Come più tardi scrisse a Narcisa, *intorno*, *sopra e davanti a me era nero inchiostro*. *Io mi sentii solo*, *abbandonato*, *pensavo che il cielo mi avesse coperto*.

Avanti nell'oscurità una grossa croce di legno segnava il posto dove un sentiero portava dalla spiaggia alla città. Sotto la croce c'era un gruppo di figure scure, una portava una lanterna. Il gruppo si rivelò includere il comandante politico militare Ricardo Carnicero e padre Antonio Obach, il parroco gesuita. Su indicazione del governatore-generale, fu offerta a Rizal la scelta per l'alloggiamento al convento o nella casa del comandante; il padre Obach, con perfetta mancanza di giudizio nei confronti della situazione e della persona, rese subito chiaro che l'invito dei gesuiti veniva fatto a condizione che lui facesse una pubblica ritrattazione dei suoi errori religiosi, parlasse pubblicamente contro il filibusterismo, facesse una confessione generale dei suoi peccati e promettesse in futuro di osservare una condotta come un uomo di religione e come uno spagnolo. Educatamente Rizal scelse di stare con il comandante.

Guidati dalla lanterna, avanzarono lungo il cammino tra alberi ed erba alta verso la piccola città che era già andata a letto. Per l'amico e compagno di studiosi europei, l'infaticabile scrittore e propagandista, la vita era arrivata a uno stop.

La mattina successiva stette davanti alla finestra della sua camera guardando fuori una delle più belle pubbliche piazze delle Filippine. Sulla destra si alzava una fila di grosse vecchie acacie - alberi della pioggia, come sono a proposito chiamati. Dalla porta frontale della casa del comandante un cammino porta attraverso un prato della larga e ben disposta piazza a un modesto vecchio ufficio municipale nell'altro lato. Sulla sinistra è sistemata la bassa costruzione in pietra della scuola parrocchiale, vicino alla quale sta la rimarchevole chiesa di Dapitan a due torrette, un capolavoro di primitiva ingegneria in pietra e stagno tinto di rosso.

Un primo documento dei gesuiti del diciassettesimo secolo descrive Dapitan come la più cristiana città in queste isole e che potrebbe servire come

5

10

15

20

25

30

35

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Rizal anela sempre all'emancipazione della sua patria dalla dominazione spagnola.

un modello alla nazione europee, gli abitanti distinguendosi per la loro religiosità e fedeltà alle autorità.

Mentre Rizal stava davanti alla finestra, il popolo - più o meno l'intera città - uscì dalla chiesa, entro pochi minuti ognuno chiedeva chi potesse essere il visitatore dal bell'aspetto. Quando fu in breve scoperto che si trattava del famoso dr. Rizal - vale a dire il lavoratore-meraviglia, ma in guisa comparativamente sofisticata - il cammino del futuro si aprì. Se mai ci fu in Filippine una città che amò Rizal questa fu Dapitan. Nelle parole di uno studente del luogo, divenne l'idolo del popolo, come in memoria ancora lo è.

Amministrativamente Dapitan era una direzione sub-provinciale della provincia di Zamboanga, che allora non era ancora stata divisa in due parti come ora. Come parrocchie Dapitan e Dipolog, una città vicina e che allora era più piccola di Dapitan, erano legate tra loro, Dipolog essendo una parrocchia sussidiaria sotto la gestione di José Vilaclara, che, all'Ateneo, aveva cercato di dissuadere Rizal dallo scrivere poesie.

A questi due preti, Obach e Vilaclara, Pastells aveva mandato istruzioni riguardanti lui. Come Pastells informò il gesuita provinciale della Spagna<sup>1</sup>:

Queste istruzioni sono già partite, ma spero di mandare un'altra istruzione vivente, precisamente Padre Sanchez, che Rizal apprezza molto, per vedere se questa pecora smarrita può essere riportata sulla retta via.

Il mese successivo Sanchez, sotto il cui incoraggiamento Rizal aveva mosso i primi passi come poeta in spagnolo, arrivò a Dapitan su speciale trasferimento da Manila.

Dopo i giorni di Rizal all'Ateneo, Sanchez aveva passato tre anni in Europa, ritornando nel 1881 a Manila per insegnare scienze e condurre il Museo dell'Ateneo, di cui fu il primo curatore, il suo speciale soggetto essendo la botanica. Blumentritt aveva tradotto in tedesco alcuni dei suoi scritti di etnologia. Con tanti interessi simili, non poteva essere stata fatta una scelta migliore per la causa della ritrattazione di Rizal.

Sanchez non perse tempo. I suoi incontri giornalieri con il deportato appaiono infatti essere stati un lungo argomento, in cui risultò incapace a convincere il suo precedentemente allievo su un singolo punto. Sanchez amava molto Rizal. Di tutti i gesuiti egli divenne il più vicino a capirne le idee e non aveva esitato a difendere il *Noli me tangere* contro le critiche dei clericali e degli spagnoli. Gli argomenti sui quali i due si misero a discutere erano condotti sulla base di mutua amicizia e apprezzamento, sebbene, come Carnicero asserì, occasionalmente divenivano del tutto infiammati.

Ma fu uno sforzo inutile. La fede religiosa di Rizal, formatasi nella prima infanzia ed esposta al contatto con molte branche del pensiero scientifico, era sopravvissuta illesa dall'impatto con l'agnosticismo europeo nell'epoca di Darwin. Si era modificata durante questi anni; aveva eliminato molto di

30

35

40

5

10

15

20

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Padre Leo A. Cullum, S.J., *Francisco de Paula Sanchez*, 1849-1928. Philippine Studies, Vol. 8, n. 2, aprile 1960.

quello che aveva una volta accettato senza esame; il risultato era una fede di particolare forza, raggiunta per ragionamento e sulla base di un'eccezionale istruzione. Egli si considerava ancora un cattolico; andava in chiesa regolarmente a Dapitan; ma il suo cattolicesimo era la fede che progetta e inquisisce, il cattolicesimo dei Teilhard de Chardin - quasi sempre misconosciuto da prima, poi accettato. Quello che Sanchez cercava di fare, sebbene non lo conoscesse, era portare Rizal vicino al *piccolo cattolicesimo*, il cattolicesimo dell'obbedienza. Questo era impossibile.

5

10

15

20

25

30

35

40

45

Insieme a questi argomenti verbali, conduceva uno scambio di lettere con Pastells cominciando con un regalo di quest'ultimo di libri religiosi per i quali, con squisita ironia, Rizal ringraziò dicendo che li aveva letti in collegio. Fu un errore che il Superiore corresse subito, suscitando così una veramente interessante corrispondenza che, come precedenti riferimenti hanno indicato, contengono molti indizi intimi del suo pensiero.

I gesuiti erano i più istruiti insegnanti cristiani nelle Filippine e Pastells probabilmente era in quel tempo il più istruito di loro. L'interesse delle lettere, a parte la chiara descrizione che riportano di Rizal, e gli argomenti biografici che contengono, consiste nell'impressionante differenza che evidenziano tra un prete spagnolo del 1892 e un laico avanzato pensatore cattolico dell'Europa, che Rizal in quel contesto rappresenta.

Un esempio del modo di pensare di Pastells espresso nelle lettere è il suo commento sulla considerazione di Karl Ullmer per il suo curato cattolico amico. Su questo Pastells scrisse:

Il curato cattolico delle rive del Reno, che le dava esempio di fraternità cristiana, considerandosi con il protestante, come due servitori dello stesso Dio... se facesse così sarebbe un semplicione, un ignorante, che avrebbe perduto il senso comune cattolico, perché bisogna essere così per considerare il protestante come servitore del Dio dei cattolici.

Pastells inoltre credeva e affermava che la Spagna dominava le Filippine per diritto divino.

Un esempio del pensiero di Rizal, spiegando a Pastells e alla posterità quello che molti dei suoi contemporanei non capivano su di lui, si trova nella sua lettera del 4 aprile 1893:

Siamo perfettamente d'accordo nell'ammettere l'esistenza di Dio: come dubitarne se sono convinto della mia? Chi riconosce l'effetto, riconosce la causa. Dubitare di Dio sarebbe come dubitare della coscienza propria e, in conseguenza, sarebbe come dubitare di tutto e, allora, a che servirebbe la vita?

Ebbene la mia fede in Dio, se può chiamarsi fede il risultato di un raziocinio, è cieca, nel senso che non sa nulla. Né credo né non credo alle qualità che molti gli attribuiscono: sorrido davanti alle definizioni e alle elucubrazioni di teologi e filosofi di questo ineffabile e imperscrutabile essere. Con la convinzione di essere davanti al Problema Supremo, che voci confuse vorrebbero spiegarmi, non posso fare a meno di rispondere: può essere, ma il Dio che sento è molto più grande, molto migliore, *plus supra!* 

Non credo impossibile la Rivelazione, anzi ci credo, ma non nella Rivelazione o rivelazioni che ogni religione o tutte le religioni pretendono di possedere. Esaminandole imparzialmente, confrontandole e analizzandole, non si può fare a meno di riconoscere in tutte la mano umana e l'impronta del tempo in cui furono scritte...

No, non facciamo un Dio a nostra immagine, poveri abitanti di un piccolo pianeta sperduto negli spazi infiniti. Per quanto brillante e sublime sia la nostra intelligenza, sarà appena una scintilla che brilla e si estingue in un momento, ed essa da sola non può darci un'idea di quel fuoco, di quell'incendio, di quel pelago di luce.

Credo nella rivelazione, ma in quella viva rivelazione della natura che ci circonda da ogni parte, in quella voce potente, eterna, incessante, incorruttibile, chiara, distinta, universale come l'essere da cui proviene, in quella rivelazione che ci parla e ci penetra da quando nasciamo fino a quando moriamo. Quali libri possono rivelarci meglio l'opera, la bontà di Dio, il suo amore, la sua provvidenza, la sua eternità, la sua gloria, la sua saggezza? *Coeli enarrant gloriam Domini, et opera manuum ejus adnuntiat firmamentum*<sup>1</sup>.

La precisione e il tatto con il quale, senza farlo specificamente, egli ricorda a Pastells il significato della citazione biblica, cioè che è il cielo che dichiara la gloria di Dio e il firmamento che mostra la sua opera, questi concetti, non necessariamente richiedenti illuminazione da parte di chiese e preti, costituiscono forse il supremo momento in questa meravigliosamente rivelatrice corrispondenza, che mostra precisamente i punti saldi della religione di Rizal, la profondità della sua conoscenza della Bibbia e la sua delicatezza negli argomenti più duri.

Può sembrare ingiusto contrastare questa magnifica lettera - sicuramente senza parallelo nella storia delle missioni cristiane in Asia - con l'arida negativa citazione da Pastells richiamata prima. Il vero è che oggi, eccettuato quando trattano con qualche cosa di familiare - in questo caso Karl Ullmer e il suo curato cattolico - le lettere di Pastells confinano con l'illeggibile. Poste accanto a loro, le lettere di Rizal richiamano la scena de *Le Jongleur de Notre Dame*<sup>2</sup>. Egli fa i suoi trucchi davanti a una statua.

Perché allora, molti hanno chiesto, Rizal attacca la religione? La risposta è: non è vero. Egli attacca solo gli abusi della Chiesa e le superstizioni alle quali è stato permesso nei secoli di infiltrarsi nella religione.

Quando Pardo de Tavera gli commentò il *Noli me tangere*, gli disse che aveva lanciata la sua asta così alta e così forte che invece di colpire i frati aveva colpito anche la religione, egli rispose che l'analogia non era corretta, ma nelle sue spiegazioni ammise che in certo modo tale lancio era necessario.

Ripetendo la sua spiegazione in una lettera che Blumentritt descrisse come *scritto meraviglioso*, disse:

Io volevo colpire i frati, ma siccome i frati utilizzano la religione non solo come scudo, ma anche come un'arma, una protezione, un castello, fortezza, corazza etc., mi vidi obbligato ad attaccare la loro falsa e superstiziosa religione, per lottare contro il nemico che si nascondeva dietro di essa! Se i Troiani avessero posto una grande Pallade Atena sopra la loro fortezza e da lì avessero combattuto contro i greci con le loro frecce e con le loro armi, credo che anche i greci avrebbero attaccato Pallade Atena. Dio non si deve

\_

5

10

15

20

25

30

35

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Latino: *I cieli narrano la gloria di Dio e il firmamento rivela l'opera delle sue mani*, Bibbia, Vulgata, Salmi, 18:1.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Francese: il giullare della Madonna, narrazione di Anatole France e opera di Massenet.

utilizzare come scudo e protettore degli abusi, e meno usare la religione per tale scopo; se i frati avessero veramente rispetto per la loro religione, non userebbero tanto spesso il suo sacro nome, e non la esporrebbero alle situazioni più pericolose. Quello che succede in Filippine è orribile; abusano del nome della religione per qualche pèso; esaltano la religione per arricchire le loro aziende; religione per sedurre la giovane innocente; religione per disfarsi di un nemico; religione per turbare la pace del matrimonio e della famiglia, se non l'onore della sposa! Perché non devo combattere questa religione con tutte le mie forze quando è la causa primordiale di tutte le nostre sofferenze e lacrime? La responsabilità ricade su quelli che abusano del suo nome! Cristo fece lo stesso con la religione del suo paese, di cui i farisei avevano abusato tanto!

*Il mio ritiro* contiene un verso importante per la sua lettera a Pastells citata prima. Egli descrive una notte calma ricoperta da milioni di stelle

VII ... se fresca brezza spira e quieto resta il vento, sospirano le onde, narrando al firmamento storie che nelle spire del tempo si disperdono.

VIII Dicono che raccontino la prima alba del mondo, del sole il primo bacio che incendiò il suo cuore, ed esseri infiniti, per quel bacio fecondo, dalle più alte vette al mare più profondo, vennero a riprodursi, e lui ne fu il creatore...

Questa stanza, con il suo concetto di una spontanea creazione dell'universo, con Dio *implicato* dietro di esso, illustra esattamente il significato di Rizal nel parlare di Dio come *Plus Supra!* di essere riconosciuto dalle sue opere, essendo altrimenti al di là della discussione umana.

La Chiesa più tardi sosteneva che nelle ultime ore della sua vita Rizal ritrattò i suoi errori contro la Religione. Nella corrispondenza Rizal-Pastells la fondamentale incomprensione in termini in cui la Chiesa potesse fare questa dichiarazione spicca nella sua completa chiarezza. *Errori contro la Religione* era l'unica frase conosciuta dalle autorità ecclesiastiche di Manila del momento, quando si confrontavano con un avanzato pensatore cattolico della Europa Darwiniana, che non poteva accettare *il piccolo Cattolicesimo* che per la maggior parte della gente significava Religione. Sembra che il papa Leone XIII abbia commentato che Renan¹ con i suoi dubbi abbia fatto al Cattolicesimo un servizio più grande di molti dottori della Chiesa nello svegliare i teologi dal loro letargo. Qualcosa di simile poteva essere detto di Rizal rispetto alla Chiesa nelle Filippine.

Per quanto riguarda la ritrattazione, questo problema sarà trattato nel corso dell'opera. Per il momento è sufficiente osservare, dalle lettere già citate, che, in termini di vera religione, sarebbe difficile dire con precisione che cosa avrebbe dovuto ritrattare.

40

35

5

10

15

20

25

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Joseph Ernest Renan, 1823-1892, filosofo, storico delle religioni, francese.

#### $\prod$

### Lavori scientifici e scuola a Talisay

Compra terra a Talisay - attività in filologia, botanica e zoologia - Despujol sostituito da Blanco - a Rizal si dà più libertà - i recolletti tentano di assassinarlo - chirurgia e scuola - appello a Blanco per ottenere un processo

5

10

15

20

25

30

35

40

La decisione di stare nella residenza del comandante condusse alla formazione di un'altra amicizia. Carnicero, un giovane, a quel tempo ancora baccelliere, era un libero pensatore, una persona intelligente e aperta che era felice di avere un tale ospite. Essi mangiavano insieme e, a parte il fatto che ogni lettera per e dal deportato doveva passare non chiusa e qualche volta veniva bloccata, non c'era niente fra i due che suggerisse che Rizal fosse in prigione. Nelle sue relazioni a Despujol, Carnicero era attento a non mostrare quanto amico era diventato del prigioniero, ma anche in queste si poteva vedere la comprensione che c'era tra i due.

Il deportato, come notato prima, aveva un'inclinazione alle lotterie, e, su suggerimento di Carnicero, lui ed un altro amico spagnolo presero in comune con il comandante un biglietto della lotteria. Quando il vaporetto mensile del settembre 1892 arrivò, si vide da lontano che era impavesato. Ritenendo che un alto dignitario del governo fosse a bordo, Carnicero in fretta raccolse la banda del paese, si mise la migliore uniforme, e corse all'approdo sulla spiaggia. Mezzo paese, allarmato dall'eccitazione, venne giù ugualmente, Quando il primo battello si avvicinò alla spiaggia non si vedeva nessuno di speciale importanza a bordo, ma i passeggeri gesticolavano animatamente. Quando furono più vicini gridarono la novità e la ragione per cui la nave era impavesata. Il biglietto della lotteria del comandante aveva vinto il secondo premio.

Con la sua parte della vincita Rizal comprò una larga striscia di terreno lungo la costa, in un'area appartata a circa un kilometro da Dapitan, e conosciuta localmente come Talisay. Egli aveva scoperto il posto cercando una buona spiaggia per fare il bagno. La terra includeva una valle riparata con alberi vecchi, di fronte al mare e con gli altri lati chiusi da colli ripidi con boschi fitti. Un piccolo ruscello, che fluiva per gran parte dell'anno, gli dava una riserva di acqua dolce, mentre di là dal colle, in una estensione di questa terra dove la pendenza verso il mare era piuttosto ripida, c'erano state coltivazioni di caffè, cacao e alberi da frutta, che il precedente proprietario aveva abbandonato perché depredate da cinghiali selvatici e scimmie. Qui, nella quieta bellezza di Talisay decideva di stabilirsi per il futuro come agricoltore.

In questi tempi, il popolo di Dapitan gli era così devoto che c'era poco che non avrebbero fatto per lui. Con l'aiuto di alcuni di loro, costruì sotto gli alberi nella valle una casa di bambù e nipa abbastanza grande intendendo di farne la sua casa, se il Governatore-Generale glielo avesse permesso, e invitare la sua famiglia a fargli visita o anche viverci se lo desideravano. In una domanda a Carnicero, che venne passata a Despujol, egli chiese completa libertà, promettendo in fede di non abusarne. (Si deve ricordare che a quel tempo non era ancora stata progettata una rivoluzione).

Despujol rifiutò la sua richiesta. Come risultato continuò a vivere con il comandante, sebbene passasse la maggior parte del giorno a Talisay, curando la piantagione. Nello stesso tempo lavorava su una grammatica tagala, su ripetuti caldi suggerimenti di Blumentritt, il primo gradino essendo la primitiva ortografia, e studiava il Visaya, la principale lingua del sud.

Sulla grammatica Blumentritt gli scrisse<sup>1</sup>:

Tutte le grammatiche tagale scritte dai frati hanno particolari e speciali meriti, ma i loro autori non erano tagali, inoltre non possedevano la conoscenza linguistica generale che tu così brillantemente hai mostrato nei circoli orientalistici francesi, olandesi, tedeschi e austriaci. Pertanto, ti prego, scrivila, perché così non solo renderai un insorpassabile servizio alla tua patria, alla tua nazione e al mondo scientifico, ma anche supererai le tristi riflessioni che sempre affliggono la mente degli esiliati.

Il modo in cui Blumentritt, in una serie di meravigliose lettere sostenne il suo amico durante gli anni dell'esilio, spingendolo a dedicarsi alle più impreviste scientifiche opportunità che la residenza a Dapitan offriva, mostra il professore austriaco nelle sua più chiara luce. Orientalisti da tutta l'Europa gli scrivevano chiedendo notizie di Rizal e sotto dell'incoraggiamento di Blumentritt egli fu presto in contatto, dal suo remoto ritiro a Talisay, con i più eminenti etnologi, botanici e zoologi di Europa, includendo amici che lui non aveva visto da più di cinque anni. Da Dapitan la sua posta arrivò e partì in numerose lingue tra Leitmeritz, Berlino, Dresda, Praga, Stuttgart, Leida, Londra e altre città. Come risultato di queste attività, che gli fecero raccogliere erbe non familiari, piante e conchiglie, e disegnare pesci non comuni, aggiunse un'altra distinzione alle molte che già possedeva: entrò nello scelto rango di quelli i cui nomi in latino sono stati dati ad animali e piante, avendo al suo credito una rana, uno scarafaggio ed una lucertola arborea, tutte portanti il nome linneiano *rizali*.

Un altro amico che lo sostenne durante questi tristi anni fu l'anziano Reinhold Rost, che era andato in pensione dalla biblioteca dell'ufficio dell'India, e che in una serie di commosse lettere personali gli fece sapere che c'era un'altra casa europea dove egli non sarebbe stato dimenticato. All'età di settantaquattro questo incantevole vecchio firmava le sue lettere vostro sinceramente e affettuosamente.

Nel febbraio 1893 Pastells fu sostituito da Juan Ricart come superiore dei gesuiti, e in aprile Sanchez fu richiamato da Dapitan. Come Pastells,

occasionalmente lettere multi-lingue per fare pratica.

40

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Lettere in tedesco tra Dapitan e Leitmeritz erano disordinatamente ritardate, perché il censore spagnolo non le capiva, a questo punto la loro corrispondenza si svolge in spagnolo, con Rizal che scrive

Sanchez aveva provato e aveva fallito; ma il fatto non diminuì la sua stima e affezione per il suo primo pupillo. Per il resto della sua vita, - morì nel 1928 - Sanchez ebbe spesso sulle labbra il nome di Rizal; ancora insegnante, il più severo rimprovero ai suoi alunni era che essi non erano allo standard di Pepito.

5

10

15

20

25

30

35

40

Insieme a questo cambio, il nuovo Superiore, pensando che parte della causa del fallimento di Sanchez potesse essere dovuta al fatto che Rizal aveva vicino un alleato libero pensatore, fece in modo che Carnicero venisse trasferito in un altro posto. Pastells scrisse la sua ultima lettera a Rizal nell'aprile 1893.

Il nuovo comandante a Dapitan fu Juan Sitges, un ufficiale medico e un uomo sposato al quale non interessava mangiare *in famiglia* con un *filibustiere*. I cibi del deportato erano serviti nella sua camera. L'atmosfera nella casa era diventata spiacevole, e Rizal chiese il permesso di trasferirsi in una casa vicina al comandante, permesso che fu concesso con la condizione che si presentasse tre volte al giorno. Era eccessivo, e il deportato, trovando che la sua onestà era ricambiata da fredda sfiducia, rimase turbato. Poche cose lo ferivano di più che mettere la sua onestà in dubbio. Ma ancora una volta la qualità della sua personalità determinò un completo cambiamento. Dopo poche settimane ogni risentimento era scomparso e Sitges era diventato l'avvocato del suo prigioniero, dandogli la piena libertà di abitare a Talisay.

Qualche settimana prima i frati avevano raggiunto i loro scopi nei riguardi del generale Despujol, che venne rimosso prematuramente dall'ufficio e, dopo un piccolo intervallo ad interim, venne rimpiazzato dal Generale Ramón Blanco y Erenas. Era una delle disgrazie del dominio spagnolo nelle Filippine che in questi due uomini - in Despujol e in più grande estensione in Blanco - la Spagna aveva trovato per il più alto ufficio due rappresentanti dei quali era impossibile trovarne di migliori per rimediare i danni fatti da Weiler al diritto morale della Spagna a comandare le Isole. Entrambi erano stati resi politicamente impotenti dai frati. Entrambi erano stati rimossi per macchinazioni dei frati. Sui frati, per la disastrosa condotta che loro adottarono verso questi due uomini, deve cadere la maggior parte della colpa per la perdita del diritto morale per la Spagna di governare le Filippine che, una volta perduto, rese inevitabile la disfatta del 1898. Se i filippini avessero dato il loro supporto morale alla Spagna - come essi avrebbero fatto se Despujol fosse stato lasciato amministrare come lui prima intendeva - essi avrebbero reso impossibile l'avvento della potenza degli Stati Uniti, sugli stessi fondamenti morali.

Le Filippine, nel corso di tre secoli e mezzo avevano sentito molte coraggiose promesse di riforme; e quando apparve che si trattava di riforme non mantenute ciò non faceva differenza, il popolo rimanendo - come era al tempo della nascita di Rizal e al tempo della garrotta a Burgos - inerte.

Quando Despujol fu rimosso due anni prima del tempo, e le sue riforme non si materializzarono, la promessa non mantenuta aveva un significato più profondo. Per la potenza della penna di Rizal, il popolo filippino non era più inerte. Dove la garrotta del 1872 poteva passare senza che più di un pugno di gente fosse scossa da una tale ingiustizia, l'abbattimento delle riforme di Despujol erano viste da decine di migliaia di persone per quello che erano, ed erano sentite profondamente.

5

10

15

20

25

30

35

40

La gente ha detto di questo tempo che era come se un'atmosfera di oscurità fosse discesa sopra le Filippine, come se il cielo fosse diventato buio. I libri di Rizal e i suoi pensieri erano studiati di più, circolando sempre in segreto. La corsa del tempo tendeva verso la rivoluzione, mentre sotto la superficie il Katipunan estendeva la sua consistenza in migliaia di persone, con giuramento di sangue di stare insieme e facendo le necessarie preparazioni. Anche i più fidati seguaci di Rizal, che avrebbero preferito i metodi della Lega filippina, ora si univano al Katipunan. Ramón Blanco arrivò al tempo in cui, sebbene lui non lo sapesse, l'esilio di Dapitan significava che non rimaneva altra strada pacifica da seguire. I frati con le loro azioni, avevano decretato che il versamento di sangue era solo una questione di tempo.

L'intenzione di Despujol, ed anche quella di Blanco, per quanto riguarda Rizal era di indurre in lui uno stato di completa rassegnazione, sistemarsi a Dapitan e non aver più a che fare con la politica. Nel suo primo dispaccio a Despujol sul soggetto, Carnicero aveva fatto presente la preoccupazione che il deportato costantemente sentiva per il destino della sua famiglia e suggerì proprio la sua famiglia come il mezzo per realizzare meglio le intenzioni del governo. Perché uomini per convincere Rizal, Carnicero disse (evidentemente avendo in mente Sanchez), erano inutili. Con gli uomini Rizal semplicemente parlava. Era con le donne della sua famiglia che poteva essere influenzato; e Carnicero suggeriva una politica che permettesse a qualcuna di loro di unirsi al loro fratello a Dapitan. La presenza delle sorelle - era chiaro nella mente di Carnicero - sarebbe stato un modo per ricordargli la sofferenza che la sua politica aveva portato su di loro.

Sitges seguì la stessa linea di ragionamento. Teodora Alonso, alla quale il figlio aveva mandato il grosso della sua vincita alla lotteria, aveva lasciato Hong Kong, e quando in luglio Rizal chiese il permesso per sua madre di visitarlo, Sitges, con l'approvazione del Generale Blanco gli permise di trasferirsi a Talisay.

Nell'agosto 1893, Teodora Alonso, accompagnata dalle figlie Narcisa e Trinidad, arrivò a Dapitan per stare con suo figlio. Narcisa portò con sé delle notizie che, quando ritenne il momento opportuno, le comunicò a lui - l'ultimo capitolo di un libro steso nel passato. Leonor era morta. Le sue nozze con l'inglese erano durate giusto due anni. Che fosse morta per il cuore spezzato, Narcisa non aveva bisogno di dirlo.

Quando glielo disse, lei raccontò che il fratello divenne pallido, e per un momento rimase senza moto, sprofondato nei pensieri. Nella casa sotto gli alberi, con il dolce rumore dello sciacquio delle onde sulla sabbia, egli rimase nella sua stanza per il resto del giorno, maneggiando tra le dita una ciocca di capelli legati con un nastro, e rimase taciturno per molti giorni dopo.

5

10

15

20

25

30

35

40

Nei primi di novembre, sul pomeriggio, Sitges vide un uomo con il suo cappello cacciato giù per nascondere la sua faccia, avviarsi per una strana via che portava velocemente a Talisay. C'erano stati diversi tentativi di contattare Rizal e Sitges era sempre in allarme per personaggi dubbi. Qualcosa dell'uomo suscitò i suoi sospetti e pensò di intercettarlo.

Dapitan, sebbene geograficamente parte della terraferma, è in effetti un'isola, un'isoletta abbastanza grande circondata completamente dal mare. Per raggiungere Talisay da Dapitan era necessario attraversare un torrente in un punto dove di giorno c'è generalmente un piccolo battello per traghettare i passeggeri. Non c'era nessuno al punto del ferry e Sitges non sapendo dove cercare l'uomo ritornò a casa. Poco dopo che Sitges lo aveva visto, l'uomo dal cappello scuro si presentava a casa di Rizal. Era robusto, dalle larghe spalle, dalla pelle scura, leggermente strabico, dalle labbra sottili, e quando Rizal con un certo istinto di esitazione lo invitò a passare in casa, quello fumava in continuazione, sputando spesso dalla finestra. Si presentò come Pablo Mercado, un parente di Rizal, interessato nelle sue aspirazioni politiche e venuto per offrirgli libri o altri scritti di cui potesse avere bisogno.

Rizal, che non lo aveva mai visto, era sull'allarme. Traspariva falsità in tutto il suo comportamento. Agendo d'istinto e nella credenza che un uomo che intende ferire qualcuno non accetterebbe il sale da questo, come prova gli offrì del cibo. Lui rifiutò, e da quel momento Rizal fu certo che non era lì per buoni propositi. Appena poté terminò la conversazione, e lo lasciò tornare a Dapitan.

In questo momento cominciò a fare buio e a piovere. Pensando che il traghetto probabilmente non sarebbe stato attivo e l'uomo sarebbe rimasto bloccato, egli con un secondo pensiero gli andò dietro. Non aveva fatto che pochi metri quando lo trovò appostato nell'oscurità sotto gli alberi. Ignorando questo ulteriore segno di cattivi intenti, Rizal gli disse che era meglio se stava nella sua casa per la notte e fosse ripartito la mattina dopo. *Pablo Mercado* accettò e dormì nella casa, ma quando molto presto Rizal si svegliò, egli se ne era già andato.

Andando a Dapitan, Rizal raccontò il fatto a Sitges, fu fatta una ricerca e l'uomo, la cui carta d'identità portava il nome di Florencio Namanan, venne arrestato e formalmente interrogato dall'alcade. Lì venne fuori che era stato mandato dal Procuratore dei Recolletti, gli agostiniani scalzi, per scopi sui quali fu evasivo, dicendo che non conosceva bene gli scopi dei frati nel mandarlo, ma che gli avevano dato 70 pesos, un completo di buoni abiti, e gli avevano promesso un più largo compenso. Dicendogli che non aveva

niente da temere e che loro lo avrebbero fatto rilasciare se gli fosse successo qualche cosa.

Era chiaro che era stato ingaggiato dai Recolletti per commettere un omicidio. Se l'anno fosse stato il 1350 e il posto qualche oscura e agitata parte dell'Europa, o anche se fosse stato in Filippine, ma cento anni prima, sarebbe stato più facile crederlo. Che una tale cosa sia stata possibile nel 1893 è quasi incredibile. Ma i documenti del caso sono sopravvissuti abbastanza a lungo da arrivare alla stampa, e parlano da soli<sup>1</sup>. Sitges che era rimasto sbalordito come ogni altro implicato, mise l'uomo sulla prossima nave con l'avviso che se la sua faccia fosse stata vista ancora a Dapitan l'avrebbe pagata cara.

È un incidente che mette in più chiara luce l'ordine del generale Terrero di lasciare il paese nel 1888, e la segretezza con la quale Despujol circondò la scelta di Dapitan come il posto di deportazione. Era tale l'insubordinazione dei frati che se fossero stati ostacolati nel fare fuori qualcuno essi non avrebbero esitato a prendere la cosa direttamente nelle loro mani. Ci sono pochi argomenti su un cadavere.

Questi erano gli uomini che ogni domenica predicavano la parola di Cristo dai pulpiti delle Filippine spagnole. Il miracolo è che la Filippine siano ancora un paese Cristiano.

In questo tempo parecchie altre costruzioni in legno, bambù e nipa erano sorte a Talisay; una di esse, alta, elegante, a forma ottagonale su palafitte, usata in parte come sala chirurgica e in parte come scuola. Tra quelli che lo avevano aiutato dall'inizio di Talisay c'erano molti giovani che secondo lui meritavano una istruzione migliore di quella ottenibile alla scuola parrocchiale, che molte volte i loro genitori non potevano permettersi. Con tatto, senza causare incomprensioni sia con il convento che con il locale insegnante, aveva cominciato a raccogliere intorno a sé i più promettenti e avventurosi giovani di Dapitan. Essendo difficile andare e venire da Dapitan vivevano nella casa ottagonale, più tardi in dormitori speciali; i loro cibi venivano mandati dai loro genitori da Dapitan.

Durante questi anni arrivò un continuo flusso di pazienti da molte parti delle Filippine del sud. Dai pazienti più ricchi e dalle piantagioni gli arrivava un costante afflusso di soldi e nel luglio 1894 poté dire a Blumentritt che aveva fatto qualche migliaio di dollari! Dio può mandarti la tua fortuna in mezzo alle persecuzioni dei tuoi amici! Come trovi il mio inglese? (Era una delle sue lettere multilingue)

Pazienti che non potevano pagare in contanti, pagavano in natura, e ai poveri non chiedeva niente. Maiali, grano, polli e uova arrivavano in questo modo. Un erborista che non poteva curare i suoi disturbi, quando Rizal lo curò, gli dette una vacca.

\_

5

10

15

20

25

30

35

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Sono citati in parte da Palma, op. cit., versione inglese, pp. 233-4.

C'era poco nella vita di Dapitan in cui non fosse coinvolto. Formò una cooperativa per la vendita dell'abakà, di cui incoraggiò la coltivazione, ottenne reti da pesca più moderne, ne introdusse l'uso, e studiò i metodi di pesca locali, insegnando ai pescatori come migliorarli.

5

10

15

20

25

30

35

40

Ma di tutte queste attività la scuola era la più interessante perché lì poteva, in scala miniaturistica, mettere in pratica le idee che erano fondamentali per il lavoro della sua vita. A un certo punto aveva avuto fino a 21 studenti, ma alcuni rimasero solo alcuni mesi, specialmente per le difficoltà legate alla lontananza di Talisay. Tenendo conto solo degli studenti regolari, la scuola, che era cominciata con tre o quattro, era cresciuta fino a sedici

Era una scuola 50 anni avanti al suo tempo, nella quale, come diceva, *gli insegno a comportarsi da veri uomini*. Coltivazione delle piantagioni e apprendimento dell'agricoltura erano completamente integrate con istruzione formale e lo sviluppo della auto-dipendenza per mezzo di pugilato, scherma, nuoto, escursioni difficili, vela ed altre attività intraprese anche oggi solo in una manciata delle scuole più avanzate. Nella sua piccola scala la scuola di oggi che più le somiglia è la Gordonstoun. Si può anche osservare, nei metodi usati, quanto vicino, se avesse vissuto di più, si sarebbe confrontato faccia a faccia con Baden Powell<sup>1</sup>.

Le materie formali insegnate erano lettura e scrittura, aritmetica e geometria, spagnolo e inglese. L'inclusione dell'ultima, una lingua che nelle Filippine di quei giorni era del tutto inutile, mostra come parte della sua mente fosse insieme pratica e preveggente. Non era pratico imparare inglese in un posto remoto come Dapitan, ma con *Le Filippine entro cento anni* in mente, era prescienza. Quando pochi anni dopo gli americani arrivarono a Dapitan furono sorpresi per quanti giovani parlassero inglese.

Mentre era cinquanta anni avanti al loro tempo, nelle modalità di accettazione la scuola era unica. L'intelligenza era necessaria, ma non sufficiente. Doveva esserci anche il coraggio. Quando si presentava un nuovo candidato di sufficiente intelligenza, Rizal avrebbe, con un segno non noto, istruito uno dei più anziani studenti di preparare la prova d'ingresso finale. Egli sarebbe andato, verso sera, con il l'ignaro candidato, a fare un giro per la valle, nel corso del quale, in un posto facilmente definito, avrebbe lasciato, senza che il ragazzo se ne accorgesse, il suo bastone appoggiato a un albero.

Insieme sarebbero ritornati a casa dove, quando era completamente buio e nessuno degli altri studenti era in vista, egli avrebbe ricordato la perdita del bastone ricordando il posto dove lo aveva lasciato e chiedeva al ragazzo se fosse tanto gentile di andare a riprenderlo. Il ragazzo, sapeva quasi

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> La Gordonstound è la scuola pubblica inglese, situata in Scozia, molto spartana, frequentata anche dai figli delle famiglie reali. Sir Robert Stephenson Smith Baden Powell di Gilwell, 1857-1941, militare inglese, fondatore dello scautismo.

esattamente dove andare, ma questa volta sarebbe partito completamente al buio. Ma la valle che prima sembrava così amichevole era ora divenuta un posto sinistro. C'erano movimenti e strani rumori e qui e là apparivano luci fatate (fatte dall'uomo), qualche volta in alto, qualche volta proprio dietro di lui, o le ali di un misterioso uccello notturno avrebbe potuto sfiorare la sua faccia. Per un ragazzo cresciuto in un mondo di spiriti e leggende era terribile, e molti ragazzi arrancavano senza fiato e tornavano a casa, dicendo che non avevano trovato il bastone. Rizal avrebbe detto che non importava, ma il giorno dopo lo avrebbe rispedito a casa con una nota per i suoi genitori dicendo che era spiacente, ma non c'era posto. Quando il ragazzo portava indietro il bastone, Rizal lo avrebbe semplicemente ringraziato e il giorno dopo gli avrebbe detto che era accolto. Solo quando egli aveva cominciato a adattarsi alla scuola sarebbe stato ammesso al corrente del segreto della prova d'ingresso, avrebbe saputo come era stato ammesso, e avrebbe imparato che cosa fare quando si presentasse un nuovo candidato.

Perciò oltre a mostrare lealtà verso il proprio insegnante, i ragazzi erano legati all'insegnante e a ognuno di loro da un segreto che non doveva essere detto a nessuno. Nessuna altra forma di istituzione è più forte. Essere possessore di un segreto è conoscere la responsabilità, e da qui si sviluppa un percorso per far sì che un ragazzo si comporti come un uomo.

La scuola fu in funzione dagli ultimi mesi del 1893 fino al luglio 1896, gli studenti più tardi godettero tutti un invidiabile reputazione come abili agricoltori e onesti governanti. Uno, un musulmano, divenne un Datu<sup>1</sup>, e un altro, José Aseñero, che stette con Rizal per tutta la vita della scuola, divenne Governatore di Zamboanga.

Ma nonostante tutte le attività con le quali cercava di attutire la malinconia e la solitudine intellettuale di Dapitan, la prigionia lo logorava, come sempre fa la prigionia, in modo impercettibile. Egli fece di tutto per essere contento di Talisay, per renderlo migliore, ma c'erano momenti che non riusciva a sopportare.

Nel febbraio 1894 scrisse al Generale Blanco chiedendo la libertà. Egli mise in evidenza che non gli era stata data opportunità di difendersi contro ogni accusa, e che la sua deportazione gli era stata data semplicemente sulla base di voci difficili da confermare. Egli chiedeva che se non c'era altro mezzo per riavere una vita normale, gli dovesse essere permesso di sostenere un processo, come ogni altro uomo, se fosse trovato colpevole la legge avrebbe dovuto seguire il suo corso, se trovato innocente doveva essere libero.

Non ebbe risposta. Quando nell'ottobre dello stesso anno il Generale Blanco visitò Dapitan, Rizal lo incontrò a bordo della nave *Castilla* e reiterò il suo appello. Blanco disse che sarebbe stato possibile trasferirlo un po' più

10

15

20

25

30

35

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Capo di un villaggio musulmano.

vicino, a Ilocos o a La Union nel nord di Luzon, ma suggeriva che la miglior cosa per Rizal sarebbe stato dichiararsi ammalato e chiedere di essere trasferito in Spagna, suggerimento al quale non prestò molta attenzione. A quel tempo può darsi che fosse a conoscenza dell'esistenza del Katipunan; in ogni modo non voleva lasciare il paese.

Di nuovo, non accadde nulla. Dal principio del 1895 uno stato di tristezza e rassegnazione lo aveva colto. Pensava che sarebbe dovuto rimanere a Dapitan per tutta la vita. L'unica sua consolazione era la famiglia, i cui membri femminili con i loro bambini potevano visitarlo. In gennaio sua madre, i cui occhi aveva operato con successo, ritornò a Manila accompagnata da Trinidad. Francisco Mercado, che pensava di essere vicino a morire aveva loro chiesto di ritornare. La sorella di Rizal, Maria e i suoi bambini rimasero a Talisay. Paciano e suo cognato erano stati perdonati ed erano per il momento fuori pericolo. Per José era un sollievo sapere ciò, ma non abbastanza. Nelle sue lettere a Blumentritt c'è il senso della fiamma che arde sotto sotto, il senso del suo essere senza futuro che si era attaccato a lui e non riusciva a scuotere via.

Era in questi momenti di depressione - che in America dicono che si presentano quando le *difese sono basse* - che già due volte nella sua vita aveva avuto un esito particolare: quando da ragazzo si era innamorato di Segunda Catigbac; e dopo i giorni diabolici di Madrid, quando aveva corteggiato Nelly Boustead. In questo terzo momento, nel febbraio 1895, arrivò una ragazza di 18 anni, si diceva irlandese, piccola, bella in un modo leggermente provocante, con occhi un po' audaci, labbra sensuali, e una massa di capelli ricci marroni. Entro ore, forse minuti, Rizal era innamorato, appassionatamente, protettivamente, in solitudine e, in mezzo a tutto ciò, con un gentile motivo di pietà.

5

10

15

20

## III Josephine Bracken

Origini - introduzione nella famiglia - Rizal prende Josephine come una moglie naturale - ulteriori appelli per la libertà - rivoluzione a Cuba -Bonifacio manda un emissario a Talisay - gli spagnoli accettano l'offerta di Rizal di servire come medico a Cuba

Era un gruppo di tre persone che arrivò a Talisay: un americano<sup>1</sup> cieco, verso la metà della sessantina, chiamato George Taufer, la sua figlia adottiva Josephine Bracken, ed una donna chiamata Manuela Orlac, che era l'amante e confidente di uno dei frati canonici della cattedrale di Manila.

Alle esistenti costruzioni a Talisay in questo tempo si erano aggiunti due piccoli, ma confortevoli reparti isolati sulle pendici boscose della valle e non era difficile accomodare i visitatori. Rimasero lì per un mese, fino al successivo postale.

Taufer, per gli ultimi ventotto anni era vissuto e aveva lavorato in Hong Kong, dove era arrivato con un mestiere semplice, forse come addetto alle caldaie di una nave e dove, piacendogli il posto o forse di più le sue donne, aveva trovato un lavoro in terraferma, rimanendo impiegato per molti anni della Hong Kong Compagnia di assicurazioni contro il fuoco, nel loro reparto meccanico, che gestiva il gruppo contro il fuoco della città.

Nel suo primo anno in Hong Kong egli approdò con una figlia illegittima, di madre cinese, presumibilmente una ragazza-barca, ma Taufer tenne fede ai suoi obblighi e quando due anni dopo egli sposò una portoghese di Macao, sua figlia Sarah fu presa come la figlia della famiglia. Taufer e sua moglie non ebbero figli - fu una fortuna non averli perché entrambi erano sifilitici - e nel 1876 adottarono una bimba di qualche giorno, illegittima figlia di un soldato inglese della guarnigione di Hong Kong ed una sconosciuta donna cinese. Questa era Josephine Bracken.

Suo padre, James Bracken, soldato semplice del 28° reggimento di fanteria, aveva sua moglie con sé in Hong Kong; e pochi giorni dopo la nascita di Josephine, Elisabeth Bracken morì. Dopo la sua morte, Bracken riuscì a far registrare falsamente sua figlia illegittima come figlia sua e della sua ultima moglie. Con i Taufer aveva trovato una casa abbastanza decente per Josephine ed egli desiderò nascondere non solo la sua illegittimità, ma anche il fatto che era eurasiatica il che, per una ragazza di Hong Kong di quei

35

5

10

15

20

25

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> In occasione del suo primo matrimonio in Hong Kong nel 1870, Taufer descrisse i suoi genitori come residenti in America. Quando più tardi ebbe una parte preminente nell'operazione di salvare gente colpita da un tifone, nel porto di Hong Kong, i giornali di là lo descrissero come tedesco.

giorni, era un marchio come essere illegittima e in certi casi più infamante di questo.

Josephine sembrava decisamente europea, solo la sua piccola statura - era circa 1,55 m<sup>1</sup>, - poteva provare la verità, ma non per un osservatore inglese, che a Hong Kong avrebbe riconosciuto subito che era di razza mista. In Filippine non c'erano osservatori tanto acuti, né la cosa importava molto, pertanto poteva dire, senza che alcuno la smentisse, ciò che a molti euroasiatici piaceva dire - che lei era pura europea. Così nacque la diceria che era irlandese. James Bracken e sua moglie, che non era madre di Josephine, venivano dall'Irlanda.

Maria Cruz, sorella di Rizal, con la rapida intuizione di tutta la famiglia, sentì subito qualche cosa di simulato in Josephine, ma a Maria, non essendo inglese e non essendo mai stata a Hong Kong, mancavano i mezzi per identificarla. Essa semplicemente capiva che c'era qualche cosa di falso nella ragazza; e il fatto che fosse arrivata con Manuela Orlac, le cui attività a Manila erano ben note, dette a Maria la quasi certezza che Josephine era usata come un'agente dei frati.

Rizal, accecato dall'attrazione per Josephine, non se ne accorse; Maria guardava con ansietà crescente, incapace di parlarne al fratello, mentre lui diveniva ogni giorno più profondamente attratto da Josephine, cadendo inconsapevolmente, come Maria vedeva, nella trappola di Manuela Orlac. Josephine non parlava spagnolo a quel tempo; lei e Rizal parlavano in inglese, che Maria non poteva seguire - un elemento che aggravava la sua ansietà. Sotto gli scuri alberi, in mezzo alla selvaggia bellezza e alla pace di Talisay un dramma della passione cominciò a svolgersi.

Che Josephine si prestasse agli scopi dei frati è fuori dubbio, ma questo è tutto. Non sembra che sia mai stata pagata dai frati, né che agisse per coercizione. Essa semplicemente obbediva a quello che gli avevano chiesto - obbedienza alla cui radice stava la paura che se disobbediva, la Chiesa, che a Hong Kong conosceva le sue vere origini, poteva rendere palese quello che lei cercava di nascondere. Basta dire che Josephine fu vista entrare nella cattedrale di Manila in compagnia di Manuela Orlac in ore del giorno in cui lo scopo di Manuela era solo di vedere il suo amante frate.

La visita di Josephine a Dapitan con il cieco George Taufer era inoltre completamente genuina. George Taufer si era ritirato dal lavoro nel 1882, investendo i suoi risparmi in certe proprietà solo pochi metri sopra Rednaxela Terrace, dove Rizal era stato dieci anni dopo. I Taufer, sebbene Rizal non li conoscesse, erano infatti suoi stretti vicini e, come tutti sapevano in quell'area, conoscevano la sua reputazione come chirurgo degli occhi.

Nel primo anno i Taufers si trovarono là. Quando Josephine aveva sette anni, la sua madre adottiva morì e non molto tempo dopo Taufer si sposò di

40

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> I riferimenti dell'esercito mostrano che anche suo padre era molto basso.

nuovo, un'altra portoghese di Macao che, si vide presto, stava morendo di cancro. Nello stesso tempo sembra che la cecità di Taufer cominciasse a manifestarsi. Per Josephine e la sua adottata sorellastra la vita a casa divenne tormentata.

5

10

15

20

25

30

35

40

La seconda moglie di Taufer morì nel 1891, a da allora in avanti le cose per Taufer andarono di male in peggio. Per una combinazione di ragioni le sue riserve finanziarie diminuirono pericolosamente e nel 1893, completamente cieco, affrontò il problema che se non avesse potuto guadagnare di nuovo, lui e le ragazze sarebbero morti di fame. Hong Kong era attaccata dalla peste. Era impossibile ricavare soldi con gli affitti delle sue case. In tutti i lati di quella parte, la gente che poteva fuggiva nei più salutari terreni dei dintorni di Macao. Per tutta la città di Hong Kong affitti e valori delle proprietà crollarono. Ma Taufer non poteva aspettare tempi migliori; era disperato. Nei primi del 1894 vendette le sue case con gravi perdite e con il rimanente di questa somma, dopo pagati i debiti, partì con le due ragazze in cerca dell'uomo che pensava potesse salvarlo - il dr. Rizal.

Molte cose suggeriscono che le ragazze avevano per vari versi una vita difficile con Taufer, in particolare Josephine, che egli chiaramente aveva cercato di sedurre. Sembra che entrambe desiderassero lasciarlo. Ad uno dei porti nel viaggio da Manila a Dapitan, Sarah incontrò un inglese della classe più povera, un magazziniere, rimase con lui e lo sposò, lasciando Josephine sola a guardare l'uomo che le faceva paura.

Quando Rizal le dichiarò il suo amore nell'intimità del posto aperto, della spiaggia e dei colli e le chiese di sposarlo, per lei fu come una liberazione mandata da Dio. L'incertezza della sua posizione con un sospettato politico non era evidente per lei come poteva essere per una ragazza con doti intellettuali. Non parlando alcuna lingua delle Filippine, molto di ciò che lo riguardava le era sconosciuto. Istruita modestamente, era una semplice piccola persona senza la pretesa di essere intelligente. Tutto quello che sognava, dopo le miserie e le difficoltà della sua educazione, era trovare qualcuno a cui attaccarsi e con il quale poter trovare sicurezza.

A lei, Rizal in persona, offriva una sicurezza assoluta al di là di quella che poteva avere sognato. Inoltre, come poteva veder da sé stessa, il profondo rispetto con il quale era trattato per ogni cosa, - come un re, per usare le parole di Carnicero - sposarlo voleva dire entrare in un mondo di distinzione sociale come lei non aveva mai visto. Che mentalmente non fosse all'altezza di lui aveva poca importanza, perché lui l'amava e lei aveva fiducia in lui.

Né importava a lui che Josephine venisse da uno stato sociale molto differente dal suo, che lei non fosse dello stesso livello intellettuale di sua madre e delle sue sorelle. Era sicuro ora che avrebbe passato il resto della sua vita a Talisay. Non sarebbe tornato a Manila con le sue convenzioni sociali, tra le quali Josephine poteva essere infelice, meno prontamente accettata che nella libera semplice vita del suo esilio. Sotto gli alberi di

baono<sup>1</sup> e le palme, lungo la soffice spiaggia e sotto il largo cielo, che convenzioni sociali potevano esserci lì? Egli era innamorato e questo era ciò che contava.

Ma, sebbene semplice, Josephine aveva molto carattere, e quando lui le fece la sua proposta lei si vide incerta tra lui e il suo dovere nei riguardi dell'uomo cieco, che gelosamente l'aspettava nella casa di isolamento sotto gli alberi sui colli. Lei non sapeva che dire. Se il vecchio accettava di ritornare solo a Hong Kong - al niente, alla morte, perché Rizal le aveva detto in privato che Taufer era incurabile - lei poteva rimanere, come aveva fatto Sarah, e sposarsi. Ma era difficile che lui accettasse e lei non aveva neppure il coraggio di parlargliene. Alla fine, ancora incerta, accettò Rizal e i due decisero di mantenere momentaneamente la cosa privata fino a quando non avessero deciso che cosa dire al vecchio.

Taufer intanto, con l'acuta intuizione dei ciechi, aveva sentito l'aria di simpatia tra Josephine e il chirurgo, che poteva essergli fatale, ed un giorno, quando loro erano entrambi con lui, se ne uscì fuori chiedendo di sapere la verità. Si stava radendo e aveva un rasoio nelle sue mani e quando loro ammisero la verità, Taufer minacciò che se non avessero rinunciatio si sarebbe ucciso, ed era ovvio che lo avrebbe fatto. In lotta con il cieco Rizal gli strappò il rasoio e glielo confiscò. Ma l'incidente fece capire a Josephine che doveva rompere la promessa - era in fondo una promessa condizionata - e tornare con il vecchio alla vita da cui era provenuta.

Essa comunicò a entrambi la sua decisione e Taufer fu contento; ma privatamente disse a Rizal che non era la fine e che, se avesse potuto, sarebbe tornata indietro e l'avrebbe sposato.

Quando partirono con il vapore nel marzo 1895, lui le dette una lettera di presentazione per sua madre in Manila, spiegando la situazione, descrivendo Josephine come più o meno un'orfana sola al mondo, e chiedendo a sua madre di estendere l'ospitalità a lei e di trattarla come una figlia fino a quando potesse ripensare la situazione e, forse, ritornare a Dapitan. La descrisse come una persona che io stimo e apprezzo molto e che non desidero vedere esposta e abbandonata. Era l'affezionato figlio di sua madre, aggiungeva, che le richiedeva questo. Se lui avesse dovuto sposare Josephine, la presentazione alla famiglia sarebbe stata un passo che prima o poi doveva essere fatto; ma solo dalle parole di una lettera era ovvio che si trovava in difficoltà. A parte ogni altra cosa, Josephine non parlava spagnolo e pochi membri della famiglia sapevano un po' di inglese. Il comportamento di Maria, riservato e non amichevole verso Josephine, gli aveva dato un assaggio di quello che doveva aspettarsi. Tra la valle di Talisay e le affollate vie di Binondo c'è una distanza infinita. La base della famiglia a Manila a

5

10

15

20

25

30

35

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Il baono è un grande membro della famiglia del mango con le foglie oleose; produce piccoli frutti non commestibili. Come molta della vegetazione in questa area produce nuove foglie due volte all'anno, perciò praticamente in ogni momento a Talisay le foglie vecchie si trovano sparpagliate tutto intorno.

quel tempo era divisa tra la casa dei genitori in Via San José e la casa di Narcisa in Binondo, dove Josephine era ricevuta e stette come ospite per alcune settimane.

Fu un incontro scomodo, benché Narcisa abbia fatto del suo meglio, per rispetto del fratello, per impedire che divenisse tale e sia Francisco Mercado che Teodora Alonso, con le limitazioni della lingua, furono gentili con Josephine e cercarono di farle capire che era benvenuta in nome del loro figlio.

5

10

15

20

25

30

35

40

Ma nessuno in famiglia poteva farsi una ragione della stima che lui aveva per lei. Per i Rizal, con le loro inflessibili buone maniere, la loro cultura e educazione, la piccola Josephine, con i suoi modi disinvolti alla Hong Kong e la sua evidente frequentazione con una società di più basso ordine, sembrava così inadatta per diventare la moglie di Rizal, che loro non sapevano che cosa fare. Nella piuttosto austera, seria atmosfera della casa dei Lopez-Rizal, resa più cauta e in allarme per le persecuzioni, Josephine sembrava frivola e inaffidabile, selvaggia e superficiale.

Le sorelle più giovani, delle quali la più loquace era Trinidad, andarono oltre. Come Maria, conoscendo la connessione di Josephine con Manuela Orlac, esse erano convinte che la ragazza fosse una spia della Chiesa e un pericolo per il loro fratello. Era solo con sforzo che si comportavano come educate con lei, ed era un'educazione misurata.

È facile vedere Josephine in queste circostanze come inadatta e indifesa, soffrendo sotto i vigili occhi di una potente famiglia unita. Bisogna mettere ciò in una giusta prospettiva. I Rizal erano la più importante e la più pericolosamente esposta famiglia delle Filippine e la sicurezza del loro fratello era di assoluta importanza per ognuno di loro. Loro non volevano correre il minimo rischio per quanto lo riguardava.

E Josephine era un rischio. Essa aveva avuto conversazioni dentro la fredda oscurità della cattedrale che non potevano essere ripetute a nessuno, tanto meno a Joe, come lei chiamava Rizal. Essa era innamorata di lui sinceramente e profondamente fin quanto ne fosse capace. Lui era il solo punto di appoggio nelle Filippine, il paese dove poteva essere libera da George Taufer, che aveva affidato a Sarah.

Ma Josephine non era onesta con i Rizal; e Trinidad, franca e precisa, e che poteva parlare con Josephine in inglese, lo sapeva con più convinzione di Maria. Era un lato della natura di Josephine che era abituata a dire piccole bugie, come quella di spacciarsi per una pura irlandese, cosa che Trinidad aveva indagato e che sospettava non vera.

A Talisay, all'indomani dell'accresciuta solitudine seguita alla partenza di Josephine, e ancora non avendo saputo niente dal Generale Blanco, Rizal alla fine, all'inizio del maggio 1895 gli inviò un'altra lettera dicendo che ora desiderava seguire il consiglio del Governatore-Generale e si raccomandava di essere trasferito in Spagna per malattia.

Quello che lo spinse a far questo fu la prossima partenza del comandante Juan Sitges e la previsione di dovere per la terza volta conquistare la fiducia di quello nuovo, romperne la diffidenza e persuaderlo della sua onestà. È una lettera impregnata di stanchezza spirituale alla quale il confino lo stava riducendo. Non sarebbe stato in grado di starci ancora molto.

5

10

15

20

25

30

35

40

Ancora non ci fu riposta. Ma poche settimane dopo Sitges fu rimpiazzato da Ricardo Carnicero - che ritornava ora con la moglie, che stimò Rizal come il marito - e i motivi di Blanco furono ripresi. Egli ancora intendeva indurre il deportato alla completa rassegnazione, dimenticare ed essere dimenticato.

Pochi giorni dopo la lettera a Blanco, Josephine ritornò sola. Taufer era ritornato a Hong Kong alla miseria e alla morte.

Dopo che Josephine aveva fatto la sua scelta con il ritorno, Rizal parlò al prete parrocchiale della questione del matrimonio, e la trappola che Maria aveva prevista, si chiuse. Fu informato che si poteva sposare se prima faceva una ritrattazione.

Per il prete fu un'opportunità per mostrargli la sua insensatezza nel non avere accolto gli argomenti di Sanchez. Non c'era ancora matrimonio civile in Filippine contrariamente ai desideri della Spagna. O ritrattava o rimaneva scapolo. È chiaro che condusse il problema per qualche settimana appellandosi al vescovo di Cebu, il quale confermò la decisione del prete della parrocchia. Ma dopo il primo rifiuto Rizal aveva preso la sua decisione. Josephine essendo d'accordo, la Chiesa no, e non essendoci impedimenti agli occhi di Dio, egli prese Josephine come sua moglie.

Dopo che venne il rifiuto finale del vescovo, egli non tenne più segreto il fatto. Egli la considerò e la trattò come moglie, e continuò così fino al momento della sua morte.

Fu per lui una compagnia di desolazione. Più e più volte nelle sue conversazioni e lettere usò le parole *sono nelle mani di Dio*, mentre affondava nella disperazione. Il pubblico, diceva, può dire che questa azione sia scandalosa e, senza dubbio, lo era; ma, come con comprensione sua madre aveva detto, era meglio vivere insieme in grazia di Dio che vivere sposati in peccato mortale.

Egli sapeva bene le reazioni della famiglia verso Josephine. Con patetica insistenza in quasi tutte le lettere che scrisse a ciascuno di loro, incluse qualche cosa su Josephine. Miss B. o Miss J. come la chiamava, dicendo quanto bene lo curava, come stava migliorando (una parola scelta accuratamente), che lei mandava loro i suoi più cari saluti, che il regalo che mandava era di lei, mentre era di lui, senza cessare, ma (come deve aver saputo) senza speranza, cercando di indurre loro ad accettarla come una di famiglia.

Josephine si trovò presto incinta, e verso la fine dell'anno, di notte, come risultato di un colpo la cui natura non è nota (ma nella solitaria quiete di Talisay di notte poteva essere stata la cosa più leggera), dette alla luce prematuramente a un bambino morto. Sembra che al momento del colpo

nessuno fosse in casa eccetto il bambino di Maria o altri erano in casa, ma addormentati. Rizal riuscì ad aiutarla e salvò la sua vita.

La stessa notte, egli prese il piccolo corpo di suo figlio e andò da solo in un posto nascosto della valle, dove scavò una tomba e lo sotterrò, cancellando ogni tracci prima di tornare a casa, in modo che nessuno seppe mai dove fosse. Egli spesso parlò di sé come di un fatalista e non è inverosimile che si sia visto in questo momento come uno destinato a non avere eredi. Ma quando il momento viene...

5

10

15

20

25

30

35

40

In effetti, il bambino nato morto simbolizza questo periodo della sua vita, come senza dubbio ne era consapevole. Intrappolato dalla sua parola d'onore data agli spagnoli, la sua vita era senza futuro come il figlio. Tutto gli era andato male. Inoltre, per una volta aveva ceduto ai suoi desideri, e questo era debolezza, e lui lo sapeva. Egli non avrebbe dovuto prendere Josephine in moglie come sembra mostrato dal figlio nato morto. La sua consapevolezza fatalistica sicuramente gli ha dettato il desiderio di sotterrare il corpo dove nessuno l'avrebbe potuto trovare. Egli non desiderava memoriali per questo atto nella sua vita. È significativo anche il fatto che nelle sue lettere a Blumentritt mai menzionò il suo legame con Josephine, e quanto l'amasse.

La reazione della città più cristiana nelle Filippine a questo legame nascosto con Josephine Bracken confuse i preti. Nelle prediche denunciarono pubblicamene la coppia, proibendo ad ogni genitore di Dapitan di mandare i loro figli alla scuola di Talisay. Siccome questo non produsse effetto, visitarono le case di tutti quelli che avevano figli a Talisay, minacciandoli di scomunicarli se non obbedivano. Alcuni dei nuovi studenti (circa quattro) furono ritirati, ma gli studenti che erano stati lì da qualche tempo rimasero, i loro genitori erano preoccupati, ma determinati. Dapitan aveva contato su Rizal. Era un onore per ogni genitore avere un figlio a scuola da lui. Era una situazione imbarazzante per i preti.

Fu naturalmente la fine delle relazioni di Rizal con il convento e con la chiesa, sebbene in un posto delle dimensioni di Dapitan un occasionale incontro con un prete era inevitabile, uno dei gesuiti - o Obach o un altro prete, Vicente Balaguer - usciva dal proprio cammino in tali occasioni solo per essere scortese.

Per quanto riguarda Josephine, lei continuò ad aiutare in casa meglio che poteva, cercando di adattarsi alla semplice vita rurale, così differente da ogni altra conosciuta a Hong Kong. Né l'aiutava avere vicino una o l'altra delle sorelle di Rizal, ognuna delle quali, oltre alle qualità intellettuali erano brave cuoche e donne di casa e che, essendo di campagna, trovavano le primitive condizioni di Talisay meno complicate di Josephine. Durante questo tempo imparò un po' di spagnolo nel quale, verso la fine, poteva scrivere una semplice lettera.

In verità, Josephine, dal momento in cui entrò nella vita di Rizal, fin quando ritornò nella anonimità da cui era venuta, era come una foglia sbattuta dal vento. Tutto quello che sapeva di certo era che lei lo amava, in un semplice coscienzioso modo. Essa non lo capiva. Non sapeva niente delle sue aspirazioni politiche, dei suoi scritti, delle sue idee educative né allora né mai. Lei desiderava solo servirlo, stare con lui, amarlo ed esserne amata. Se Josephine avesse avuto una personalità più forte, sarebbe stata la figura di una grande tragedia. Ma non c'è tragedia su una foglia cullata dal vento solo bellezza e commozione.

5

10

15

20

25

30

35

40

Nel febbraio 1895 era scoppiata la rivoluzione a Cuba, dove c'era insieme una epidemia di febbre gialla e il governo spagnolo richiedeva dottori sotto l'età di quarantacinque anni per prestare servizio volontario con i militari. Verso la fine dell'anno Blumentritt scrisse suggerendo di presentarsi come volontario usando questa onorevole opportunità di liberarsi dalla prigionia. In dicembre, sebbene senza molto entusiasmo, Rizal inviò a Blanco la domanda formale. Era comunque un'opportunità, e se il destino rispetto al suo paese gli aveva voltato le spalle, almeno doveva vivere; e se non gli era permesso liberare il suo paese, almeno doveva provare a liberare se stesso. Di nuovo non ebbe risposta, e lì capì che quello che gli avevano comminato era una sentenza a vita.

Talisay era ora un quieto alveare di attività con pazienti che arrivavano da tutte le isole del sud. C'era così poco spazio per sistemarli che lui spesso doveva sistemarli nella sua casa. Vedendosi confinato a Dapitan per la vita, nella prima metà del 1886, decise di fare miglioramenti e allargamenti, come finora aveva esitato a fare. La scuola, l'ospedale, i reparti d'isolamento furono tutti ingranditi mentre per avere per sé più intimità pulì la cima di un colle che separava la valle dalle piantagioni e costruì un chiosco di legno dove lui poteva leggere e scrivere in solitudine e contemplare la baia di Dapitan con i suoi rugosi monti di là e intorno ad essa.

Ma questo più alto grado di rassegnazione non cancellava la sua tristezza. Anzi sembrava accrescerla. In casa il suo silenzio si allungava. Qualche volta andava avanti per alcuni giorni dicendo poche parole. Josephine aveva fatto un'altra visita a Manila, ove era stata ancora con Narcisa, che l'accompagnò nel suo ritorno a Dapitan nei primi mesi del 1896. Narcisa, molto preoccupata dal cambiamento che lui mostrava, fece ogni cosa per ravvivare la fiamma interna che sembrava al limite dell'estinzione. Lei vide che Talisay, per tutta l'attività e tutto il lavoro che lui faceva là, lo opprimeva con un senso di destino tragico, al quale contribuivano le notizie da fuori. Tutti i mesi la posta portava notizie di amici e collaboratori morti. Aveva la sensazione che la sua generazione stesse scomparendo, che presto sarebbe rimasto solo. Fu in un momento di questo umore che citò Thomas Moore *Oft in the stilly night*. Nella sua mente si muoveva nel buio sempre più fitto.

Il 1° luglio 1896 tra i pazienti che arrivarono a Talisay c'era un cieco accompagnato da un amico e guidato da un ragazzo. Dopo che il paziente fu visitato, l'amico condusse Rizal fuori con la richiesta di parlare a lui solo, e

sotto l'albero del baono, quando le loro parole non potevano essere sentite, si rivelò come il dr. Pio Valenzuela, un membro del Katipunan, personale emissario di Andrea Bonifacio, che lo aveva inviato per informarlo della organizzazione e delle risorse del Katipunan, per avvertirlo che la rivoluzione era imminente e per sentire il suo giudizio. Valenzuela lo avvisò anche di scappare prima che fosse troppo tardi e in ogni evento di procedere con cautela rispetto alle autorità spagnole, perché quando la rivoluzione fosse iniziata lui sarebbe estato implicato.

5

10

15

20

25

30

35

40

Egli ascoltò Valenzuela con attenzione, ascoltando per la prima volta i pieni dettagli del complotto. Come subito si accorse, aveva fatali difetti; il movimento aveva pochi fondi, aveva insufficienti armi e munizioni (era stato proposto di prenderli agli spagnoli attaccando gli arsenali e le fortezze, un metodo sconsiderato di procedere) e c'erano inadeguate sistemazioni di riserve. Ma forse il più pericoloso aspetto di esso era l'implicita ammissione di Bonifacio che, con non più di queste limitate risorse, gli associati erano cresciuti così tanto che la sua esistenza non poteva rimanere segreta così a lungo, né poteva frenare l'entusiasmo dei suoi membri di fare la rivoluzione presto. Quest'ultimo, secondo quanto sapeva Rizal, rompeva una delle regole cardinali di una rivoluzione vittoriosa: che il capo deve esercitare sopra gli uomini assoluto controllo per poter determinare l'esatto momento per fare iniziare la rivoluzione.

In risposta egli si espresse completamente contrario alla rivoluzione, sulla base dei piani di Bonifacio, avvisando inoltre che la rivoluzione in questo momento e con queste risorse era prematura e sarebbe certamente fallita. Un altro difetto che vedeva nel Katipunan era che, mentre i suoi membri erano numerosi tra i poveri e i non istruiti, ricevevano scarso sostegno dalle famiglie più ricche, il cui supporto era indispensabile per la raccolta dei fondi, ma anche per l'organizzazione tecnica. Gli impiegati filippini dell'arsenale, membri del Katipunan, rubavano i fucili, uno per volta, smontandoli, portandoli in grandi contenitori e poi rimontandoli. Era ingegnoso, ma basare una rivoluzione su questo per lanciarsi contro la potenza della Spagna era una follia. Quello che Bonifacio aveva messo insieme era una folla in tumulto disarmata. Non si sa esattamente come Rizal si sia espresso con Valenzuela, salvo che fu in termini duri; e ricordando che la sua idea di rivoluzione prevedeva il reclutamento segreto e l'addestramento di un esercito disciplinato e guidato da ufficiali, addestrato sul suolo del paese, capace assalire gli spagnoli come saltando fuori dal niente e sgominarli in ogni punto chiave; per questo è più che sicuro credere che si sia espresso con veemenza. La sua immediata risposta a Valenzuela era di dire a Bonifacio di fermare tutto subito. Quando Valenzuela lo convinse che ormai non era possibile, dette finalmente, con riluttanza, qualche consiglio positivo. Nelle circostanze descritte da Valenzuela, nelle quali poteva avvenire qualche rottura spontanea, lui consigliò di avvicinare Antonio Luna con la richiesta di divenire ufficiale di collegamento con le

persone istruite e i ricchi, con l'intento di fornire all'organizzazione di Bonifacio quello di cui aveva più bisogno: soldi per comprare armi all'estero ed avere un quadro di ufficiali. Ma anche questi consigli li dette solo perché Valenzuela li chiedeva. Il suo reale desiderio era fermare tutto. Secondo il suo giudizio Bonifacio stava portando il suo popolo a un'impresa suicida<sup>1</sup>. Bonifacio si dette subito daffare per il consiglio di fare di Luna l'agente di collegamento ed è interessante che quando José Alejandrino, su domanda del Katipunan portò la richiesta a Luna, questo la rifiutò per le stesse ragioni date da Rizal: che la rivolta era prematura e sarebbe fallita. Con l'intenzione forse di consolare i loro compatrioti per il fallimento della rivoluzione suggerendo quanto di più le Filippine debbono agli eroi militari - Bonifacio, Aguinaldo e gli altri - che allo studioso-eroe Rizal, gli scrittori hanno qualche volta scelto d'ignorare l'importante e contemporaneo atteggiamento di Rizal, quando la rivoluzione sembrava imminente: che i suoi giudizi sulla sua prematurità e la certezza del fallimento erano unanimemente condivisi dagli momento, includendo quelli che sono stati intellettuali filippini del considerati come uomini dal cuore forte, che erano in favore della rivoluzione, come lo era lui, ma con le risorse adeguate e nel giusto momento.

20

25

30

5

10

15

Quando Valenzuela fu andato via lui continuò con i suoi progetti d'ingrandimento. Allora nello spazio di un'ora l'intera situazione cambiò e le cose cominciarono a muoversi. Alla fine del mese, 30 luglio, fu convocato a Dapitan, dove Carnicero gli porse una lettera del Generale Blanco. Il Governo della Spagna aveva approvato il permesso di servire come ufficiale medico a Cuba.

Mentalmente egli aveva rimosso la sua domanda, come cosa che era stata rifiutata. Non ne era mai stato entusiasta, riguardandola solo come una porta di uscita. Costretto a prenderla in considerazione, non aveva alcuna voglia di partire. La lettera di Blanco però, era estremamente amichevole, trattandolo da uomo a uomo e lasciandogli la libertà di rinunciare. Era un trattamento del tipo al quale, per sua natura, sempre rispondeva positivamente. Dicendo a Carnicero che sarebbe partito con la nave del mese prossimo, ritornò a

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Le principali sorgenti qui sono il manifesto non pubblicato del 15 dicembre 1896, prove dal suo processo e Alejandrino op. cit. Uno spurio racconto, completo con dialoghi, della Intervista di Valenzuela è stato ritenuto valido da numerosi scrittori filippini. L'essere spurio risulta dalla differenza tra le conclusioni dell'intervista e le azioni effettuate dopo da quelli coinvolti. Le prove che Rizal porta al suo processo sono (H. de la Costa, gesuita): don Pio disse al prigioniero che ci doveva essere una sollevazione e loro erano preoccupati di quello che poteva succedere al prigioniero in Dapitan. Il prigioniero gli disse che era difficile imbarcarsi in tale folle avventura perché non c'era unità tra le varie classi dei filippini, che non avevano armi, non imbarcazioni, non istruzione, né le altre cose necessarie per un movimento di resistenza. Che guardino ciò che succede a Cuba, dove il popolo, sebbene abbia molti mezzi e sia sostenuto da una grande potenza (gli Stati Uniti) e addestrato alla guerra, non è in grado di raggiungere i suoi obbiettivi. Inoltre, qualunque sia l'esito di questa lotta, è utile per la Spagna fare concessioni alle Filippine; per questo, secondo il prigioniero, avrebbero dovuto aspettare.

Talisay rassegnato, senza alcuna soddisfazione in un senso o nell'altro. Era come un piatto gradito servito dopo il dessert, come si espresse lui stesso.

A Talisay portò la notizia a Narcisa che l'accolse con pazza gioia, piangendo e saltando insieme a Josephine. Tutti gli altri, gli scolari, gli inservienti, chiunque fosse associato con lui precipitarono nella tristezza.

Soprattutto in seguito agli entusiasmi di Narcisa, decise di partire subito con il vapore España, ancora alla fonda nella baia. Con una notizia divulgata rapidamente nella città annunziò l'immediata vendita della sua proprietà all'asta. La piantagione la dette a un amico di Dapitan che lo aiutava in diversi modi, includendo il taglio dei capelli (non c'era un parrucchiere professionale a Dapitan). A ciascuno degli scolari dette qualche cosa, un libro, una sedia, un disegno - qualunque cosa per attutire il trauma del loro abbandono. Ai più poveri lasciò la casa.

Nel pomeriggio del giorno seguente, 31 luglio, quasi tutta la città di Dapitan camminò o s'imbarcò per Talisay per offrire il saluto di addio all'uomo che loro e la città mai dimenticherà. Partendo con Narcisa, Josephine e altri membri della sua famiglia e alcuni studenti per i quali intendeva trovare lavoro a Manila, egli si affacciò a una finestra della sua casa per vedere le centinaia di persone fuori sotto gli alberi, gli anziani della città, le loro mogli e le famiglie, insomma ognuno importante di Dapitan, con l'eccezione dei preti che ignorarono l'evento. Su una roccia piatta vicino al mare si era installata la banda, orgoglio di Dapitan, per partecipare anche loro e accompagnarlo con la musica sul suo cammino. Egli scese gli scalini della casa, fece i suoi addii e con tutta la folla scese giù verso la spiaggia. Il battello che doveva portarlo a remi verso la nave aspettava, la banda aspettava.

Ma lui non si imbarcò subito. Senza che nessuno lo seguisse, salì sulla cima del colle che portava al chiosco, simbolo della sua vita personale nel proprio paese e rimase per pochi secondi in profonda meditazione. Poi accese un fiammifero e dette fuoco a tutto. In pochi secondi tutto fu avvolto dalle fiamme. Girandosi via senza mai volgersi indietro, scese rapidamente al battello e si imbarcò.

Il capobanda aveva avuto difficoltà nello scegliere un pezzo di musica che esprimesse adeguatamente i sentimenti del popolo di Dapitan. Quando la barca si mosse dalla spiaggia, la musica, suonata perfettamente, come conviene in un paese di musicisti<sup>1</sup>, cominciò dolcemente. Con squisita inappropriatezza, con amore, e con una spaventosa verità, il capo banda aveva scelto la struggente parte di mezzo della marcia funebre di Chopin. Mentre la folla stava silenziosa sulla sabbia, la melodia seguiva il battello sopra l'acqua.

40

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> La musica sembra l'arte preferita dai filippini. Molti complessi musicali filippini suonano in tutte le parti del mondo, dal Giappone agli Stati Uniti.

Si poteva quasi dire che in questo momento aveva in vita gli ossequi che gli saranno negati da morto.

5

VII La firma della morte 1896

10

Si muore solo una volta, e se uno non muore bene, è perduta una buona occasione che non si ripresenterà mai più.

Rizal a Mariano Ponce *Bruxelles*, 9 luglio 1890

20

## I Rivoluzione

Ritardato per un mese a bordo del Castilla - scoppio della rivoluzione filippina - navigazione per la Spagna - posto in arresto - ritorno a Manila

Gli anni passati a Dapitan furono nella vita di Rizal come una morsa che si chiude lentamente per ridurre il suo morale ai minimi termini e a quel momento, e in quello stato, lui sarebbe stato chiamato a sopportare la suprema e finale prova, il suo processo e la sua esecuzione. La sua crescente depressione è stata già notata; questa tendenza verso una depressione in lui non consisteva solo in ciò. Piccoli errori si insinuavano nelle sue lingue straniere; la sua brillante intelligenza cominciava a dare segni di deterioramento. Solo quelli più vicini a lui, come Narcisa, potevano osservarlo, ma lui lasciò Dapitan in condizioni di spirito veramente basse, così basse che uno si sarebbe potuto domandare se, data l'occasione, sarebbe stato capace di morire con una morte indimenticabile come una volta aveva concepito.

10

15

20

25

30

35

40

In vista delle informazioni segrete portategli da Pio Valenzuela, egli decise che non doveva affatto prendere terra a Manila per paura che il Katipunan lo contattasse ancora. Agli spagnoli aveva dato la sua parola, al Katipunan il suo consiglio, sperando solo che lo accogliessero. Egli si aspettava che la *España* arrivasse a Manila in tempo per transitare direttamente sulla nave in partenza per la Spagna; ma la *España* arrivò un giorno dopo e lui dovette aspettare un mese per prendere il vapore successivo. Anche il Generale Blanco non lo voleva sulla terraferma, e dopo aver passato il giorno di arrivo a bordo della *España* fu trasportato sul *Castilla*, alla fonda a Cavite, dove fu informato che era detenuto, ma non prigioniero, e che lo potevano visitare solo i membri della sua famiglia.

Josephine non venne. Ritornando da Dapitan si era resa conto della completa sfiducia delle sorelle per lei. In una lettera consegnatagli a bordo del Castilla lei aveva scritto disperata:

Ah, mio caro, sto soffrendo tanto con loro in Trozo; è proprio vero, loro devono vergognarsi di me e me lo dicono in faccia e in presenza della sig.ra Narcisa e dei sui figli perché io non sono sposata con te. Pertanto, se senti dire che io non vado più a Trozo, non ti sorprendere... Se vai in Spagna e vedi una delle tue amanti è meglio che tu la sposi, ma caro, ascoltami, meglio sposati che vivere come abbiamo fatto. Io non mi vergogno che la gente sappia della mia vita con te, ma siccome le tue care sorelle si vergognano, io credo che faresti meglio a sposare qualcun'altra. Tua sorella Narcisa e il tuo babbo sono buoni e gentili con me.

La partenza da Dapitan mostrò come il suo legame con Josephine fosse un errore tragico. Il legame si costituì con l'assunzione che sarebbero vissuti sempre a Talisay. Tolto il fondamento sociale in cui solamente tale legame poteva sussistere, la relazione divenne impossibile e irrimediabile. Da questo momento fino alla sua morte, sapere che non aveva intenzionalmente ingannato Josephine, diventò un dolore secondo solo alla conoscenza delle sofferenze che aveva causato alla sua famiglia dopo il fatale giorno quando, in risposta alla richiesta del popolo, aveva preso a cuore la questione della Azienda Calamba.

Era inoltre un dolore dal quale non si poteva uscire. Finché la Chiesa manteneva la sua posizione, che lui si sarebbe potuto sposare solo se avesse prima ritrattato, le nozze erano fuori questione, perché egli non sarebbe stato capace di ritrattare sinceramente, tornando al *piccolo Cattolicesimo*; e farlo non sinceramente sarebbe stato una negazione di Dio, un peccato molto più grave di quello che poteva avere commesso criticando la Chiesa di Dio, e uno che non avrebbe potuto contemplare neppure per un istante. Qui sta la singolarità della sua posizione. Per Rizal era un peccato più grande giurare obbedienza, una falsa obbedienza, alla Chiesa Cattolica, piuttosto che morire senza confessione e senza la sua benedizione.

Egli si confrontava con il fatto che se la Chiesa non cedeva, cosa che mai sarebbe successa, egli non poteva aggiustare le cose con Josephine. Da qui in avanti il suo solo intento per quanto la riguardava era persuadere la sua famiglia di trattarla bene e per quello che era, che non poteva essere di più. Con grande suo dolore le sue sorelle, che non avrebbe mai criticato, non lo ascoltavano, con la solo eccezione di Narcisa, che lo capiva più profondamente. Egli evidentemente rispondeva alle lettere di Josephine in modo rassicurante chiedendole di sopportare le difficoltà senza lamentarsi, e se avesse perseverato egli era sicuro che tutto sarebbe andato meglio; lui ricevette da lei una lettera di un umore meno scoraggiante, sebbene lei non sarebbe andata alla nave a meno di essere sola, il che non era possibile. Anche lei cercò di essere rassicurante, dicendo che dava lezioni d'inglese guadagnando molto e prendendo lezioni di piano.

Essa continuava:

10

15

20

25

30

35

40

45

Caro, devo fare qualche cosa come questo, perché sono sempre triste pensando a te. Oh! Caro, quanto mi manchi. Io sarò sempre buona e fedele a te e faccio del bene ai miei compagni in modo che il buon Dio ti riporti da me. Farò del mio meglio per essere buona con la tua famiglia, specialmente con i tuoi cari genitori, "le mani che non possiamo tagliare, sollevale e baciale o adora le mani che picchiano".

Come le lacrime scorrono nei miei occhi quando leggo le tue poche righe. Dì, caro, dì, mi fa ripensare alla nostra cara vecchia capanna a Dapitan e le molte dolci ore passate lì

Amore ti amerò sempre, amore non ti lascerò mai, sempre prezioso per me, mai separare un cuore legato ad un altro cuore o mai dire addio.

Così mio caro ricevi molte affettuosità e amore,

dalla tua sempre fedele e leale fino alla morte Josephine Bracken

L'insieme della triste storia senza speranza è tutta qui. Sostenuta dal suo amore, lei era una coraggiosa piccola persona, ma la sua vicinanza alla

famiglia fu troppo per lei, e dopo la partenza si trasferì in un suo personale alloggio, continuando il suo insegnamento e mantenendo i contatti solo con Narcisa.

Durante il mese egli aspettò a bordo della nave e gli eventi a terra si mossero rapidamente. All'inizio di agosto le autorità spagnole appresero, sebbene senza molta precisione, l'esistenza di un movimento rivoluzionario largamente diffuso. Ovunque c'era vigilanza accresciuta e arresti arbitrari di persone sospette. Tutte le strade intorno a Manila erano controllate, ogni persona in ingresso o in uscita era interrogata e perquisita.

5

10

15

20

25

30

35

40

45

Il 19 agosto Bonifacio decise che lo scoppio della rivolta non poteva essere più ritardato che di qualche giorno e lo stesso giorno la sua mano venne forzata, quando i segreti del Katipunan furono comunicati al frate curato di Tondo da un membro spinto da motivi di vendetta personale contro un altro membro con il quale aveva litigato.

Il 21 agosto il Generale Blanco riferì a Madrid la scoperta di una vasta organizzazione di società segrete con tendenze antinazionali, l'arresto di 22 persone compromesse con questo e la confisca di molti documenti rilevanti per la cospirazione. Procedo con cautela, egli telegrafò, e nominerò un giudice speciale per accelerare i procedimenti. Il 27 agosto Bonifacio dichiarò una insurrezione nazionale da cominciare due giorni dopo e il 30 agosto la rivoluzione cominciò con un attacco a Manila del forte San Juan del Monte, dal quale gli insorti vennero respinti con pesanti perdite.

Lo stesso giorno il generale Blanco, dimostrando grande fiducia in Rizal, gli inviò delle lettere personali di presentazione ai Ministri della guerra e dei Territori di Oltremare a Madrid. Nella lettera al Ministro della Guerra, Manuel de Azcárraga, egli disse:

La sua condotta durante i quattro anni in cui è rimasto a Dapitan come deportato è stata esemplare ed egli è nella mia opinione, il più degno di perdono e benevolenza in quanto egli non è in nessun modo correlato con le azioni malconsigliate che deploriamo proprio in questi giorni, né in cospirazioni né nelle società segrete che si sono formate.

Indicativo del grado a cui riteneva la rivolta un disastro, Rizal offrì i suoi servizi a Blanco e l'uso del suo nome, se questo poteva servire a fermare i rivoluzionari. Il 2 settembre fu trasferito sul postale *Isola di Panay*. Egli era profondamente disturbato dagli eventi del giorno prima. Le informazioni erano scarse. Per qualche ragione non si era tenuto conto del suo consiglio, e il risultato, ne era convinto, sarebbe stato tragico. Egli guardava fuori sopra l'acqua scura, alle luci di Manila, poi scriveva nel suo diario:

Prego Dio che non ci siano più disturbi stanotte. Sfortunati compatrioti che così pazzamente si gettano nella morte.

Presto, la mattina dopo, la nave si avvicinò a Manila, caricò i passeggeri e nel pomeriggio partì per la Spagna.

Alla fine del mese gran parte della provincia di Cavite era nelle mani degli insorti, e la rivoluzione si era estesa da Luzon ad altre isole. In ottobre c'erano stati degli ammutinamenti delle truppe filippine a Mindanao ed anche lontano, come nelle isole Sulu. Blanco, le sue forze consistevano essenzialmente di filippini di dubbia lealtà, le truppe spagnole essendo così disperse in diverse parti delle isole in modo da essere inefficaci, aveva ai primi segni di agitazione telegrafato urgentemente per avere rinforzi. In Parlamento le notizie che i disprezzati indios si erano ribellati fu ricevuta con qualche stupore, tutti i partiti politici erano temporaneamente uniti nella determinazione che la rivolta doveva essere stroncata. Contingenti di truppe furono inviati in Filippine in tutta fretta.

5

10

15

20

25

30

35

40

A Manila la reazione generale spagnola agli eventi fu più violenta. Quando un popolo infantile affidato da Dio all'incomparabile Spagna risultò possedere dei coltelli, la reazione della razza genitoriale può essere descritta solo come il desiderio di un macello. L'orrore dei sentimenti pienamente espressi dagli spagnoli, durante i mesi seguenti, fu nascosto alla Spagna dai giornalisti di Madrid che, poche settimane dopo la sommossa arrivarono in Filippine per riferire le notizie, e che deliberatamente cercarono di attenuare le scene grottesche che Manila presentava. I giornali di Hong Kong, che raccontavano la rivoluzione con interesse, osservavano con minori limitazioni, riportavano interamente i numerosi discorsi nei quali gli oratori spagnoli, tra vocianti applausi, strillavano invocando sterminio, far scorrere sangue, ammazzare e ammazzare, chiamando i filippini cannibali della giungla e bestie selvagge.

La *Isola di Panay* intanto, isolata dalle notizie, navigava verso l'Europa. Dopo il lusso dei piroscafi francesi che a Rizal piacevano molto, la nave era una triste delusione, meglio esemplificata dal fatto che nella sala da pranzo non si cambiavano le posate, i passeggeri erano avvisati di trattenere le posate loro stessi, altrimenti rischiavano di prendere qualche malattia della bocca.

Rizal aveva un posto alla tavola del capitano, ma questi faceva poco per attenuare la spiacevolezza del viaggio, durante il quale vari passeggeri lo evitavano e le più assurde dicerie sul suo conto giravano, completamente credute, come quelle che lui aveva fatto un brindisi in cui aveva detto che un giorno i filippini avrebbero potuto bere il vino nei teschi degli spagnoli. La dabbenaggine che tali credenze mostravano, risultò per lui veramente patetica.

A Singapore un altro sospetto filibustiere che viaggiava nella stessa nave, avvisato da un telegramma da Manila che non era al sicuro, sbarcò e non ritornò. Ma quando degli amici filippini lo pregarono di fare lo stesso, Rizal rifiutò.

Un rifugiato mai! avrebbe detto secondo un passeggero spagnolo. Questa sarebbe un'ammissione che io sono complice della rivolta. Io ho dato la mia parola d'onore al Generale Blanco di andare a Cuba a servire nell'esercito spagnolo. In ogni caso Blanco avrà cura di salvarmi.

A Port Said furono ricevute notizie che la rivoluzione aveva preso serie proporzioni e che forti rinforzi erano in viaggio dalla Spagna. Questo non alterò la sua opinione che la rivolta era senza senso e un tragico spreco di vite che non avrebbe potuto ottenere l'indipendenza.

5

10

15

20

25

30

35

40

E allora il colpo arrivò. Si potrebbe dire che stava arrivando da molto tempo. Come la non saggia falena del poema spagnolo, egli aveva volato quattro anni intorno all'affascinante fiamma, e la fiamma non lo aveva ucciso. Aveva solo perso le ali. Ora si muoveva lontano dalla fiamma, senza ali, ma ancora pieno di vita. Era sopravvissuto e sebbene profondamente afflitto per il suo paese, era nell'umore per sopravvivere.

Un giorno dopo Porto Said, il 28 settembre, fu chiamato nella cabina del comandante. Là il capitano lo informò che, nonostante a lui dispiacesse, doveva considerarsi in sua custodia e che all'arrivo a Barcellona doveva essere posto sotto arresto, per ordini ricevuti dal Generale Blanco. Gli fu comunicato che forse sarebbe stato in prigione a Ceuta nel Marocco spagnolo.

Con le lettere di Blanco di presentazione nella sua cabina, la sua reazione non necessita descrizione. Scrivendo a Blumentritt lo stesso giorno chiamò l'azione di Blanco infame, meschina, non solo in un ufficiale militare, ma anche nell'ultimo brigante sulla terra. Nel suo diario, in toni anche più scuri, notò:

Mi danno cattive nuove che, se vere, mi faranno dubitare di tutto.

Aveva toccato il fondo; nonostante la calma enunciazione sono parole che racchiudono un profondo significato. Egli era eclettico a un tal grado che non era compreso da molti. Mentre credeva nella liberazione del suo paese dalla Spagna con una rivoluzione, non dimenticò mai di essere un figlio della Spagna. Come poteva? Lo era. Egli aveva creduto in Blanco, credeva nella Spagna, credeva, almeno, che il suo destino fosse cambiato, se la morte fosse ancora vicino a lui, si trattava di una morte nella giungla paludosa non di fronte a una squadra di fucilieri. La più grande ironia nella sua vita è che lui che quattro anni prima, lasciando Hong Kong per ritornare in Filippine, era assolutamente preparato per morire, quando nella cabina del capitano a bordo della *Isla de Panay* si trovò di fronte a un'immanente e certa morte, fu preso alla sprovvista.

Con il suo rispetto per tutto quello che c'era di meglio nella Spagna e negli spagnoli, con la metà della sua mente, egli semplicemente non poteva crederlo. Nei suoi diari delle settimane successive, quando era prigioniero degli spagnoli e frequentemente soggetto a deliberate umiliazioni, si può vedere, più chiaramente che in ogni altro momento, la tragedia della cecità della Spagna verso di lui. In Filippine egli era il loro più grande potenziale alleato, e loro non se ne accorsero.

Da questo momento in poi questo è il suo aspetto: che lui era un *indio*, ma ciononostante era l'essere figlio della Spagna che predominava; ed egli lo usò fino alla fine per lasciare il suo ultimo appunto al suo popolo.

Giudicato da una legge militare spagnola, essendo un figlio della Spagna, fu condannato a morte da una corte nella quale non era data piena opportunità di parlare di giustizia, e così, come figlio della Spagna, morì. Conducendosi come si condusse, la sua morte servì come ultimo messaggio al suo popolo per quanto riguarda l'attitudine della Spagna a continuare come padrona delle Isole. Il suo popolo avrebbe capito.

5

10

15

20

25

30

35

40

Quando la nave si avvicinò a Malta, lui fu confinato nella sua cabina su domanda dei passeggeri spagnoli che avevano paura che scappasse. Raggiunsero Barcellona il 3 ottobre, nessuno fu lasciato sbarcare per tre giorni, sei guardie civili erano assegnate a guardarlo notte e giorno. Egli era ora stato trasferito dalla custodia del capitano della nave a quella del Capitano-Generale locale, che, per una di quelle coincidenze che accentuano l'aria di destino che lo avvolgeva, era nient'altro che Eulogio Despujol, stabilito al sicuro a Barcellona dopo la sua espulsione dalle Filippine. Alle 3 del mattino del 6 ottobre fu svegliato e gli fu comunicato che doveva essere trasferito alla fortezza di Montjuic. Quando giunse a terra non c'era nessuno che lo aiutasse a portare il suo bagaglio, che si trovò a portare da sé o ad abbandonarlo. Nell'oscurità prima dell'alba portando due pesanti valige - non c'è bisogno di dirlo, piene di libri - traversò le deserte strade della città tra due guardie armate che avevano l'ordine di non assisterlo. Dopo un po' vide un lavoratore che andava al suo lavoro e lo assoldò per portargli i bagagli per due pesos. Passò la mattina in una cella nella fortezza, dove egli aprì in parte le valige. Alle due del pomeriggio gli dissero che doveva partire immediatamente. In fretta rifece le valigie mentre l'ufficiale in carica gli urlava e lo minacciava. Lasciando la fortezza fecero la stessa via verso il porto.

All'Ufficio del Capitano-Generale ebbe una breve intervista con Despujol, che lo ricevette in uniforme e con la fascia di Luogotenente-Generale, e che aveva appena accompagnato un contingente di truppe. Rizal andava con loro. Ritornava prigioniero, così lo informò Despujol, ma gli era stata assegnata una cabina di seconda classe.

La stessa mattina la nave *Colón*, una nave da trasporto usata come trasporto di truppe, piena di soldati e le loro famiglie, partì per Manila.

Quello che era successo a Manila per portare al suo arresto necessita qualche spiegazione. La precedente scena grottesca è stata già descritta. Fu in questa atmosfera che gli spagnoli, chierici e laici ugualmente, seppero che il loro Governatore-Generale aveva permesso a Rizal di andarsene pacificamente in Spagna. Inevitabilmente il nome di Rizal era su tutte le labbra. In una organizzazione di cui praticamente niente era noto, il suo era un nome che tutti conoscevano, con la certezza che lui ne doveva essere il

capo segreto. Blanco, tra tanto odio isterico intorno a lui preservò calma ammirevole. Egli successivamente difese la sua condotta con queste parole<sup>1</sup>:

Per qualche persona, prova di carattere e di energia è data dall'ordinare esecuzioni a destra e a manca, al piacere del pubblico, che vuole essere eccitato dalle passioni; ma, al contrario, l'energia si mostra resistendo a ogni tipo di abusi e a questo più di tutti. Fucilare un uomo è molto facile, il non fucilarlo è difficile.

Ma sul problema di Rizal egli era sotto pressioni di gran lunga più gravi e provenienti da vari lati di quelle a cui erano stati soggetti Terrero o Despujol. Inoltre, nelle domande e torture che venivano fatte a Forte Santiago, spessissimo veniva fuori il nome di Rizal in modo che non lasciava dubbi nelle menti degli interroganti che quello che il pubblico spagnolo andava dicendo era vero: che lui era il capo della ribellione. Ancora non convinto di ciò, Blanco non vide alternativa ad agire come Rizal gli aveva una volta chiesto, sebbene le circostanze ora fossero molto più gravi, che fosse assoggettato a un processo sulle accuse che il giudice istruttore può ritenere da portare contro di lui. Il giudice istruttore, per una macabra svolta del destino, era il colonnello Francisco Olive<sup>2</sup>, che aveva comandato le truppe che nel 1890 avevano investito Calamba e cacciati i Rizal dalla loro casa.

20

25

30

35

40

5

10

15

Nella sua cabina a bordo del *Colón*, solo le guardie potevano parlare con lui. Ogni volta che la nave si avvicinava ad un porto, veniva posto sotto sbarra e due volte fu ammanettato nella sua cabina. A Porto Said gli venne sequestrato il suo diario e gli fu restituito vicino a Manila.

Egli ancora non poteva pensare che la morte sarebbe stata una completa certezza. Egli ancora aveva una cauta certezza che per quanto riguardava il suo coinvolgimento nella rivoluzione, la Spagna lo avrebbe trattato con giustizia. Ma si trattava solo di una debole convinzione. Dopo il colpo iniziale le energie interne gli si radunarono per prepararlo per quello che aveva prima stabilito - una morte gloriosa e immacolata. Il 9 ottobre, quando era ancora nel Mediterraneo, egli scrisse nel suo diario alcune parole che, nella loro semplicità e verità e con il loro scherzo sul martirio, sono un emblema del suo carattere:

Io credo che sia buono quello che Dio mi fa... Perché, o loro mi rendono giustizia e riconoscono la mia innocenza, allora io sarò riabilitato, o mi condannano a morte e allora negli occhi della società io espio il mio supposto crimine. La Società mi perdonerà e dopo, senza dubbio alcuno, mi renderà giustizia e io sarò un martire in più. In ogni caso invece di morire all'estero, morirò nel mio paese... Sia sempre fatta la volontà di Dio! Ogni giorno mi sento più calmo riguardo al mio futuro. Questo pomeriggio ho meditato perché non c'era altro da fare, né potevo leggere. Io sento che la pace sta scendendo su di me, grazie a Dio! (e in tedesco) O Signore Dio, tu sei la mia speranza, la mia consolazione! Sarà fatta la tua volontà, io sono totalmente pronto a obbedire! Sia che io debba morire sia che io sia assolto, sono allegro e disposto a ciò.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Blair and Robertson, Vol. LII, pp. 190-1, op. cit..

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Pronunziato: Olivé.

Il 3 novembre la nave raggiunse Manila, dove vi furono tumultuose scene di gioia da parte degli spagnoli per l'arrivo di altri rinforzi, ed altri discorsi orribili e sanguinari. Egli fu trasferito sotto custodia dalla nave a Forte Santiago, passando sotto quel basso e sinistro ingresso ad arco dal quale riemerse solo per essere giudicato e portato a morte al suono di tamburo.

Anche questa volta gli furono offerte condizioni di relativo conforto per gli standard di un torrione, una spaziosa ariosa stanza in cui un arco portava in una stanza interna per dormire. Ma era talmente isolato dal mondo che era sotto l'impressione, senza dubbio portata a lui ad arte, che la rivoluzione era stata totalmente stroncata e che il paese fosse di nuovo tranquillo. Con sé in cella aveva solo la sua Bibbia e *L'imitazione di Cristo* di Thomas-á-Kempis. Con preghiere e meditazioni l'umore di estrema serenità, di obbedienza alla volontà di Dio, che lui aveva raggiunto a bordo del *Colón*, rimase con lui fino alla fine. Sostenuto dalla fede il cui livello rivelò nelle sue lettere a Pastells, mai per un istante ebbe il più piccolo ondeggiamento, mai per un istante la più leggera mancanza della sua suprema compostezza. E con ciò, allora e fino alla fine, arrivò una quieta tensione umoristica. Poco dopo il suo ritorno, disegnò e mandò alla famiglia un piccolo schizzo dell'Agonia nel Giardino<sup>1</sup>, sotto cui scrisse le parole: *questa non è che la prima Stazione*.

20

5

10

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Il campo degli ulivi?

## II *Processo*

Ricerca per evidenza di complicità - Paciano torturato - interrogazione del giudice istruttore - Blanco sostituito da Polavieja - manifesto non pubblicato di Rizal a certi filippini - condannato a morte

10

15

20

25

30

35

40

I procedimenti contro Rizal furono condotti come un caso a sé nella generale prosecuzione per ribellione contro tutti quelli sospettati di avere a che fare con il Katipunan. In un caso di tale importanza nazionale, per il quale poteva essere chiesta la sentenza di morte e doveva essere giustificata davanti al popolo filippino, era ovviamente necessario ottenere e dimostrare conclusiva evidenza di associazione con la rivoluzione. Siccome questa evidenza non esisteva, il colonnello Olive si trovò con un compito difficile, e si ridusse a inquadrare il caso, sulla base di una raccolta di illazioni estremamente fragili, secondo le quali Rizal favoriva la ribellione ed era in contatto con quelli che l'avevano progettata. Queste consistevano in frammenti di lettera, molti dei quali datati prima della formazione del Katipunan; un documento massonico senza significativa importanza; una strofa di una poesia; rapporti di discorsi fatti a riunioni del Katipunan che mostravano che i capi rivoluzionari concludevano con parole del tipo Viva le Filippine! Viva la libertà! Viva il dr. Rizal! Chiaramente non era sufficiente.

Gli investigatori alla fine cercarono qualcuno che maliziosamente rivelasse qualche cosa di più. Ammesso che già non lo sapessero, nel corso di ciò, se non lo conoscevano prima, trovarono qualche differenza con del Pilar, che pochi mesi prima era morto per tubercolosi a Barcellona. Dal cognato di del Pilar e da vari altri che preferivano la versione di Del Pilar su ciò che aveva avuto luogo a Madrid nel 1891, gli investigatori riuscirono sotto tortura o la minaccia di essa, ad ottenere qualche cosa di più, ma veramente poco, ancora solo illazioni e non dei fatti. Seppero però, che il prigioniero era presidente onorario del Katipunan, e che la sua fotografia era attaccata nella sala delle riunioni segrete; essi seppero anche della visita di Valenzuela a Dapitan. Ancora non bastava.

Nei primi di novembre, Paciano fu arrestato e portato al Forte Santiago per essere interrogato dagli investigatori, dai quali gli fu chiesto di dire ciò che sapeva riguardo alla connessione di suo fratello con il Katipunan. Rispose che non sapeva niente di tale connessione, e gli dissero che mentiva. In risposta a ripetute domande e minacce intese a forzarlo ad ammettere la complicità di suo fratello, rimase in silenzio.

Fu sottoposto a tortura. Dapprima gli infissero degli aghi tra le unghie e le dita; stando seduti di fronte gli investigatori ripeterono le domande. Rimase in silenzio. Dopo, gli misero dei ferri tra le dita e poi le strinsero con la morsa ripetutamente. Rimase in silenzio. Dopo questo fu battuto con una canna di india di 2,5 cm finché svenne. Fu risvegliato, e, poi, con le mani dietro la schiena, sospeso al soffitto legato per i polsi con una corda che era stata aggiustata in modo da tenerlo circa 30 cm dal pavimento: quando la corda veniva rilasciata cadeva sul piano di pietra. Gli intervalli di tempo a cui veniva fatto cadere variavano senza avvertimento. Rimase in silenzio.

La cosa andò avanti per tre ore e i tre ufficiali che lo interrogavano nel clima caldo umido si stancarono e mentre, a turno, uno solo rimaneva a tormentarlo, gli altri due andavano a riposarsi.

Mai legame tra due fratelli fu messo a più orribile prova; e mai prova di coraggio fu così così mostrata, in cui Paciano uguagliò suo fratello, i due essendo un unico inseparabile esempio per i loro compatrioti. Mai disse una parola. Verso la fine della prova, quando lui era stato sbattuto giù innumerevoli volte, egli aveva perso la facoltà di parlare, sebbene di questo non si siano accorti gli spagnoli, che si resero conto del loro fallimento solo quando il corpo cadde sul pavimento e rimase senza moto<sup>1</sup>.

Il prigioniero fu rilasciato e mandato a casa in barella. Lasciò il Forte Santiago totalmente paralizzato dai piedi alla testa, solo un debole movimento del polso mostrava che era ancora in vita. Rimase incapace di muoversi per molti giorni.

Il colonnello Olive nel frattempo decise che non c'era altro per quello, se non portare il caso avanti con quel poco che aveva. Tutto quello che poteva fare era un'accusa per illazioni, ed anche questa debole.

Il 20 novembre il prigioniero apparve davanti a lui, fu informato dell'accusa, ascoltò le evidenze contro di lui - i vari ritagli di documenti e le varie testimonianze firmate di altri filippini - e gli fu dato il permesso di fare, se avesse voluto, una dichiarazione. Nessuno dei testimoni contro di lui era presente né fu permesso l'esame incrociato.

Per 5 giorni Olive lo interrogò punto per punto. Quando arrivò a domandargli la sua associazione con i testimoni firmatari apparve che molti di loro erano persone che Rizal non aveva mai sentito nominare; altri li aveva sentiti nominare, ma non li aveva mai visti; altri li aveva incontrati una volta o due. L'unico che aveva conosciuto (in Europa) in un grado al di là della pura conoscenza, aveva fatto più tardi fatto campagna contro di lui e quindi poteva ritenersi prevenuto.

confessione.

-

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Ogni evidenza dal punto di vista filippino mostra che gli interrogatori in questo periodo erano condotti in modo orribile. Gli interroganti erano furbi nel combinare tortura e inganno, imbrogliando le loro vittime in una confessione. Molti dei più bravi, cedettero, anche Antonio Luna, venne torturato e imbrogliato nella

Grande importanza era data alla Lega filippina e agli incontri nei quali lui aveva cercato di lanciarla, perché la Lega era dipinta come un'organizzazione di gran lunga più pericolosa se lui fosse stato in grado di renderla operativa.

Concludendo la sua interrogazione, il colonnello Olive sottomise le carte al Governatore-Generale, che nominò un anziano ufficiale militare, Rafael Dominguez, come giudice speciale. Questo uomo lesse le carte e le restituì a Blanco con una minuta che descriveva Rizal come il principale organizzatore e anima vivente dell'insurrezione, effettivamente rimuovendo l'ultima traccia di speranza che lui potesse essere trattato con giustizia, perché certamente non aveva niente a che fare con l'organizzazione della rivolta di Bonifacio.

L'atmosfera nella Manila spagnola in quel momento era così irresistibilmente disposta, però, alla convinzione che lui fosse l'organizzatore della rivoluzione e alla determinazione che lui doveva morire, ed era quasi impossibile che si potesse trovare una testa abbastanza fredda da giudicare il caso secondo i suoi meriti e con fredda razionalità. L'opinione pubblica spagnola, caduta quasi nell'isteria dal colpo della sfida filippina, aveva abbandonato la ragione sul problema. Come ogni discorso pubblico mostrava, loro volevano solo sangue.

C'era qualche testa fredda, però, e una di queste era quella di Ramón Blanco, il Governatore-Generale. È difficile, in quei tempi così agitati per le Filippine, che Blanco abbia avuto il tempo di studiare le carte del caso Rizal in ogni dettaglio. Quello che è certo è che Blanco, come il pubblico spagnolo, ma nel senso opposto, aveva già una sua idea preformata. Egli non aveva alcuna intenzione di confermare la sentenza di morte che, nello stato delle cose in cui era, sarebbe stata probabilmente sottomessa al suo giudizio nel tempo debito. Egli non aveva altra possibilità, la conferma di ogni sentenza di morte era la sua sola prerogativa, la decisione finale era la sua <sup>1</sup>.

Di questo e di come sarebbe andata la decisione di Blanco, nessuno era più conscio dei frati, i quali in generale erano sgomenti da ciò che consideravano la clemenza eccessiva del Governare-Generale per i filippini. Entro pochi giorni dallo scoppio della rivoluzione i domenicani avevano cominciato le loro macchinazioni per far rimuovere Blanco, e di solito avevano successo. Nel mese di ottobre quattro nomi erano sotto valutazione a Madrid per sostituire Blanco. Il 31 novembre, in un telegramma inviato segretamente attraverso Hong Kong al loro quartiere generale a Madrid, i domenicani fecero un altro urgente appello descrivendo la condotta di Blanco come di inspiegabile apatia.

Quando cominciò il procedimento legale contro Rizal, e non c'era ancora una decisione a Madrid, i domenicani fecero un passo mai fatto prima. Non

30

5

10

15

20

25

40

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Blanco dopo disse a Retana che se lui fosse stato Governatore non avrebbe mai condannato Rizal a morte e richiese a Retana di pubblicare la notizia nella sua biografia. Più tardi presentò al dr. José Bantug la sua fascia e la spada di ordinanza per affidarla alla famiglia Rizal.

esiste una documentazione che il loro motivo per fare questo fosse per assicurare la morte di Rizal, ma non sembra che ci sia altra possibile spiegazione per questo.

Il 3 dicembre il Generale Camilo Polavieja era arrivato come secondo in comando dopo Blanco e i domenicani avevano visto in lui la stessa flessibilità che li aveva portati ad agire su Weiler. Come misura estrema essi - per usare le loro stesse parole - introdussero il nome di Polavieja tra gli altri quattro candidati e fecero pressioni a Madrid per quanto potevano<sup>1</sup>. Non si usava nominare Governatore-Generale un uomo già sul posto, ma aspettare l'arrivo di un nuovo capo esecutivo avrebbe voluto dire un ritardo di parecchie settimane, durante le quali la causa avrebbe dovuto essere portata avanti. La coincidenza della causa e la improvvisa urgenza dei domenicani di portare avanti il cambio del capo esecutivo ha una precisione che è impossibile ignorare. L'appoggio alla nomina di Polavieja sembra essere una vendetta dei domenicani.

Il 10 dicembre le autorità legali avevano deciso che il caso doveva essere discusso dalla corte marziale, che la difesa doveva essere affidata a un ufficiale militare spagnolo e non si doveva ammettere nessun'altra prova. Quasi nello stesso momento, Blanco ricevette un telegramma che lo informava che la Regina Reggente lo aveva nominato comandante militare della casa reale e il 13 dicembre Camilo Polavieja, nominato dai domenicani, era Governatore-Generale delle Filippine.

In accordo con la pratica militare spagnola, fu presentata a Rizal una lista di ufficiali lasciando a lui la scelta del difensore. I nomi non gli dicevano nulla, ma guardando la lista ne trovò uno che gli era familiare - Taviel de Andrade - e lo scelse. Si trattava del più giovane fratello di José Taviel de Andrade.

Nella solitudine della sua prigione, Rizal ora sentiva che le lotte continuavano e che il suo nome era usato come un grido di battaglia. La sua reazione fu intensa e personale. Egli non aveva fiducia nella rivoluzione di Bonifacio; la considerava come assurda e sapeva che sarebbe finita in tragedia. Ciò che lo riguardava era che il suo nome fosse associato con questa assurda sollevazione, mettendo in pericolo tutto il futuro dei suoi scritti, che aveva concepiti con l'intenzione di influenzare il suo popolo, non solo per l'immediato domani, ma anche per decadi, forse per generazioni. La rivolta sarebbe fallita e il suo popolo avrebbe potuto accusare lui per l'insuccesso. In tale evento tutto quello che avesse scritto avrebbe potuto essere screditato.

quello che speravamo, che dobbiamo fare? [sic]

-

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Fra Matías Gómez, scrivendo il 2 giugno 1897 dalla Procura Generale dei domenicani delle Filippine, Madrid, a fra Melián nelle Filippine: *Siamo in disgrazia. I candidati per sostituire Blanco di ottobre erano: Primo de Rivera, Molto, Borero e Seriña e abbiamo intercalato D. Camilo, e vincemmo, se non è risultato* 

Richiese il permesso di indirizzare un manifesto al popolo filippino. Nel fare la richiesta disse<sup>1</sup>:

Questo passo è stato fatto con il solo obbiettivo di disilludere certe persone malconsigliate e possibilmente salvare le loro vite. Non è intenzione del sottoscritto che questo debba influenzare in alcun modo il corso del caso per il quale sono processato.

Il permesso fu dato per il manifesto soggetto all'approvazione del giudice istruttore e il 15 dicembre gli fu sottoposto. Esso si legge come segue:

## MANIFESTO PER CERTI FILIPPINI

Compaesani:

5

10

15

20

25

30

35

40

45

Al ritorno dalla Spagna, ho saputo che il mio nome era stato usato da alcuni che stavano in armi come grido di guerra. La notizia mi ha sorpreso dolorosamente; però credendo già tutto terminato, sono rimasto zitto di fronte a un fatto che ritenevo irrimediabile. Ora mi arrivano notizie che le agitazioni continuano: e nel caso che alcuni continuino a valersi del mio nome, in cattiva o buona fede, per rimediare a questo abuso e disingannare gli incauti, mi affretto ad indirizzarvi queste righe perché si sappia la verità. Fin da prima, quando ebbi notizia di quello che si progettava, mi opposi, lo combattei e ne dimostrai l'assoluta impossibilità. Questa è la verità, sono ancora vivi i testimoni delle mie parole. Ero convinto che l'idea fosse altamente assurda e, quello che era peggio, funesta. Feci di più. Quando più tardi, nonostante i miei consigli, si accese il movimento, offrii spontaneamente, non solo i miei servizi, ma anche la mia vita, e perfino il mio nome, perchè li usassero nel modo che credessero più opportuno con lo scopo di soffocare la ribellione; perché convinto dei mali che stava per causare, mi sarei considerato felice se con qualunque sacrificio avessi potuto impedire tante inutili disgrazie. Anche questo risulta.

Compaesani:

ho dato prova di essere quello che più ha desiderato libertà per il nostro paese e continuo a desiderarla. Ma io ponevo come premessa l'educazione del popolo, perché per mezzo dell'istruzione e del lavoro assumesse personalità propria e si rendesse degno della libertà. Nei miei scritti ho raccomandato lo studio, le virtù civiche, senza le quali non esiste redenzione. Ho anche scritto (e le mie parole sono state ripetute) che le riforme per essere fruttifere devono venire dall'alto, perché quelle che vengono dal basso, sono scotimenti irregolari e insicuri. Nutrito con queste idee, non posso fare a meno di condannare e condanno questa sollevazione assurda, selvaggia, tramata alle mie spalle, che ci disonora come filippini e ci scredita davanti a quelli che possono sostenerci; aborro i suoi procedimenti criminali e rifiuto ciascun tipo di partecipazione, deplorando con tutto il dolore del mio cuore gli incauti che si sono lasciati ingannare. Tornino dunque alle loro case e che Dio perdoni quelli che hanno operato in cattiva fede.

Fortezza reale di Santiago, 15 dicembre 1896.

José Rizal

È un documento che danneggia Rizal e lo lascia largamente aperto a malintesi. Che effetto avrebbe fatto sui katipuneri se fosse stato stampato è imp ossibile a dirsi. Ma psicologicamente è di tale interesse che, sebbene sia stato archiviato e dimenticato, merita di essere osservato. Esso esprime con singolare chiarezza lo stato del suo pensiero al tempo del suo processo e la sua attitudine verso la ribellione, che a questo punto era di assoluta dissociazione personale. Dopo il processo la sua opinione si modificò, e alla

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> H. de la Costa, S.J., *Il processo di Rizal*, Manila 1961.

fine, come *L'ultimo addio* mostra, egli era arrivato alla conclusione che cercare di fermare la ribellione era senza senso, e anche se non servirà a liberare le Filippine, era tuttavia eroica e da essere lodata. È interessante notare che, come le settimane passavano, la stessa conclusione - una conclusione di Patriottica riluttanza - era raggiunta da tutti quelli dal cuore forte del suo gruppo, che quasi tutti, da allora in poi, presero una parte attiva. Aguinaldo, dimostrandosi come un capo militare, vincendo contro forze spagnole grandemente superiori, contribuì molto a questo, ma lo stesso fece l'esecuzione di Rizal, con la quale la Spagna commise un errore di tale gravità, di tale oltraggioso disprezzo per i filippini come razza, che non rimaneva onorevole alternativa che imbracciare le armi anche con la certezza della sconfitta.

5

10

15

20

25

30

35

40

Ma nel suo manifesto e al suo processo Rizal non era arrivato a questo. Il manifesto non era naturalmente un tentativo di salvarsi la pelle, anche se a una prima occhiata sembra fastidiosamente così. La morte per Rizal quando lui scriveva ciò, era una certezza e lui lo sapeva; i frati sarebbero stati attenti. Ma nel tono è quasi petulante per il rimprovero che invia al suo popolo per non avere ascoltato ciò che *lui* diceva circa la rivoluzione, con il suo suggerimento che lui era quello che sapeva tutto sulle rivoluzioni, e pertanto lui era quello che doveva dire quando e come si doveva iniziarne una.

Si ricorderà un precedente commento, quando nell'accettare la guida de La Solidaridad, Rizal sostenne che sarebbe stato più saggio se lui fosse rimasto indipendente, la ragione di questa posizione divenendo più chiara in seguito. È a questo punto che appare. Rizal era uno scrittore, e aveva il temperamento di uno scrittore, e gli scrittori raramente sono competenti nel gestire affari organizzativi, a causa della loro tendenza di ingegnarsi tra la gente e le circostanze per lo stesso completo raggiungimento di schemi e piani che loro raggiungono nell'espressione delle idee nei loro libri. Nel manifesto è Rizal lo scrittore che parla, rattristato (per usare la sua stessa parola), ma in fondo irritato dagli affari che non procedono in completa conformità alle sue intenzioni. Nel congiungersi all'organizzazione de La Solidaridad, egli poteva rimanere il suo consigliere influente e amico - egli fece l'errore che molti scrittori qualche volta fanno di credersi competenti negli affari organizzativi. Il risultato è spesso - e nel caso di Rizal lo fu un'intrusione di perfezionismo, che ammirevole in uno scrittore, negli affari umani è invariabilmente irritante<sup>1</sup>. Fu infatti dal momento in cui fece questo errore che cominciarono le sue reali difficoltà e cominciò ad apparire la sua inadeguatezza come guida.

Il suo temperamento da scrittore appare nel tono personale del manifesto, in particolar modo che la ribellione era stata progettata alle sue spalle, il che

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Un governatore coloniale inglese una volta descrisse il perfezionismo, allo scrivente, come il peggiore nemico che può affliggere un governo. In un governo il risultato più comune è paralizzarne l'azione.

pur essendo perfettamente vero, non era un sentimento da divulgare sopra i cadaveri dei suoi compaesani. Il suo interesse consiste nel fatto che mostra il grado a cui la sua facoltà di giudizio era stata erosa da quattro anni di esilio, rendendo anche più rimarchevole il fatto che, alla fine, raggiunse la stabilità delle sue ultime ore. Non deve inoltre essere dimenticato che la dissociazione personale dalla ribellione, che lui espresse nel processo, fu in parte un tentativo di ricuperare i suoi scritti dal discredito agli occhi delle generazioni future. Eclettico come sempre, doveva essere preparato per due possibilità: o ci sarebbe stato caos nel paese, in tal caso una terza potenza estranea poteva inserirsi, o gli spagnoli avrebbero troncato la ribellione e continuato a dominare, nel qual caso la sua pubblica avversione alla ribellione avrebbe potuto aiutare ad assicurare la continuità e il valore dei suoi scritti agli occhi delle future generazioni.

5

10

15

20

25

30

35

40

Per gli spagnoli, naturalmente il manifesto non fu visto in questa luce. Quello che li urtò è che esso non andava abbastanza avanti. Il giudice istruttore, consigliando Polavieja di non renderlo pubblico, commentò:

L'acclusa esortazione che il dr. Rizal intende indirizzare ai suoi compatrioti è priva della patriottica indignazione contro ogni dimostrazione separatista che dovrebbe essere intensa in ogni figlio leale della Spagna... Questo manifesto può essere riassunto con queste parole: dovendo subire una disfatta, miei compatrioti, abbandonate le vostre armi; più tardi vi guiderò io alla terra promessa. Un messaggio di questo tipo invece di promuovere la pace è probabile che stimoli nel futuro lo spirito di ribellione.

Polavieja pensò lo stesso, e il manifesto venne archiviato. Quattro giorni dopo, il 19 dicembre, Polavieja mandò il caso al giudice con l'ordine di procedere e, nello stesso giorno, il corrispondente del giornale *El imparcial* di Madrid, riferì da Manila<sup>1</sup>:

La prossima settimana la Corte Marziale per processare Rizal dovrà riunirsi. Egli proverà tutti i mezzi per difendersi, ma sicuramente sarà condannato alla pena di morte.

Dopo l'assunzione del potere da parte di Polavieja era stato valutato più chiaramente quanto fosse debole il caso ed era stata introdotta una accusa più generale, una certamente più centrata:

Il dr. Rizal con la pubblicazione dei suoi lavori *Noli me tangere*, le annotazioni della storia delle filippine di Morga, *Il filibusterismo*, e un'infinità di opuscoli, proclami e pubblicazioni di ogni genere contro la religione, i frati, e le autorità spagnole, ha inculcato nelle Filippine la pretesa idea di espellere gli ordini religiosi, come un metodo più o meno clandestino di ottenere l'indipendenza di questo territorio.

I successivi giorni furono utilizzati a preparare la sua difesa con Louis Taviel de Andrade, con il quale stabilì una relazione di mutua intesa, come prima con il fratello di Taviel. Egli non poteva avere, infatti, un più adatto difensore. Louis Taviel aveva una conoscenza della legge non superiore a quella di un ordinario ufficiale, ma aveva una mente acuta e con sensibile

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Le citazioni dei giornali di Madrid da qui in avanti sono riprese da *Processo ed esecuzione* di Rizal, di Domingo Abella, contenute in *Rizal visto dopo*, ed. Carlos Quirino, Associazione storica filippina, Manila, 1961.

precisione aveva afferrato la stabile opposizione che Rizal aveva preso sulla questione della rivoluzione armata.

Il giorno di Natale il prigioniero venne informato che il processo ci sarebbe stato il giorno dopo. Una finale consultazione con Taviel de Andrade e fu pronto.

La corte marziale si radunò dentro il forte spagnolo di Intramuros, in una larga sala, in realtà un dormitorio per i soldati, che era stato adattato per lo scopo.

Presto, alle 6 a.m., molto prima che il processo cominciasse, l'edificio della corte e le strade intorno erano piene di spagnoli, tra i quali emergeva, come riportava con attutite parole *El Heraldo de Madrid*, una vera grande curiosità per vedere la fine del caso imbastito contro Rizal.

Quando le porte si aprirono la folla si affollò nell'edificio, occupando ogni sedia nella corte e riempiendo i corridoi e le gallerie. La strada che il prigioniero percorse per arrivare davanti alla Corte era piena di spagnoli che guardavano in silenzio. Un giornalista osservò che aveva visto tra il pubblico anche qualche nativo, ma veramente pochi.

Nella stanza della Corte era stato preparato un lungo tavolo per i sette ufficiali militari uditori, tutti in uniforme. Seduta da sola di fronte ai banchi pubblici, e oggetto di ogni attenzione, era Josephine, accompagnata da una compagna non identificata<sup>1</sup>.

Nel silenzio dell'eccitamento il prigioniero entrò, con i polsi legati dietro, scortato da due guardie. Vestito con impeccabile ordine, indossava un vestito nero con cravatta e camicia bianca. Era descritto come molto pallido, ma è interessante notare che entrambi i principali giornali di Madrid usarono la stessa parola per descrivere le sue maniere e comportamento - sereno<sup>2</sup>.

In un discorso durato novantacinque minuti, durante il quale il pubblico divenne agitato, il giudice tracciò il caso. Solo quando arrivò a leggere la relazione di difesa di Rizal ci fu attenzione silenziosa.

Allora si alzò a parlare il pubblico ministero. Egli aveva fatto del suo meglio con l'esiguo materiale a sua disposizione, citando scritti di Rizal di tendenza separatista cominciando da *A la Juventud Filipina*, la sua poesia giovanile che vinse il premio nel 1879. Nella eccitata vendicativa atmosfera della Corte ogni parola del pubblico ministero portava alla condanna, anche nel più debole punto, poiché il prigioniero era accusato di aver fondato

.

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Un giornalista spagnolo, che assisteva al processo, ebbe l'erronea impressione che la donna che accompagnava Josephine, fosse una sorella di Rizal. In realtà nessun membro della famiglia assistette al processo.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Questa è una parola che gli è stata attaccata già prima. In una occasione, quando Rizal era a Madrid, Retana passò il segno pubblicando qualche cosa che avrebbe potuto essere costruito come offesa contro i genitori di Rizal. Secondo il codice di onore spagnolo Rizal sfidò Retana a un duello, un finale evitato da Retana chiedendo scusa. Ricordando l'incidente, Retana notava con spirito l'allarme di un suo amico al prospetto di doversi incontrare sul campo dell'onore con uno che era un esperto spadaccino e un abile tiratore, e che per di più era estremamente *sereno*.

un'associazione illegale di cui il Pubblico Ministero non sapeva dirne il nome (perché non esisteva), ma che, pur malamente, dichiarava simile alla Lega filippina.

Avendo chiamato Rizal l'anima di questa ribellione, fece riferimento a lui e al popolo filippino:

5

10

15

20

25

30

35

40

45

con questa infantile loro tipica comprensione, i suoi compaesani gli rendono pieno rispetto, considerandolo quasi un essere superiore, i suoi ordini sono obbediti senza discussione; e la vanità umana che è un grave difetto delle razze con avanzata conoscenza, e infinitamente di più tra gli orientali, ha fatto sì che l'uomo... decida... di mettersi a capo delle attività rivoluzionarie, forse sognando posizioni, trionfi e potere.

Come ci si aspettava, egli chiese sentenza capitale. In caso di perdono, egli chiedeva che il prigioniero fosse squalificato a vita e soggetto a sorveglianza per il resto della vita, e pagare come indennità una somma di 20.000 pesos.

Durante il discorso, che Rizal ascoltò con le mani incrociate e con - e la parola apparve ancora nella relazione del giornalista - grande *serenità*. Il Pubblico Ministero concluse con una tirata spagnola di *bravura* sul soggetto delle madri e delle vedove colpite da un lutto come risultato della insurrezione, e si sedette tra uno scoppio di applausi. Per la difesa, Louis Taviel de Andrade fece un discorso che con la sua moderazione sarebbe stato piuttosto efficace se ci fosse stato presente qualcuno con la voglia di ascoltare. Facendo prima rimarcare l'importanza di eliminare il pregiudizio e considerando i fatti spassionatamente, egli indicò che le uniche evidenze che suggerivano connessione con la rivoluzione venivano da testimoni che erano coaccusati (molti di loro sospetti membri del Katipunan) i quali potevano avere motivi di auto esclusione a dire che lui era il capo, e le cui testimonianze erano pertanto inammissibili, come evidenziato sotto la regola 52 del Codice penale. Egli continuò:

Insomma, la colpa di Rizal non è stata legalmente stabilita. Dopo le accuse che sono state portate contro di lui, affrontate dagli argomenti già trattati, rimane contro di lui solo la sua passata vita, lavori e scritti, i suoi antecedenti, i quali esistevano prima che il presente sollevamento scoppiasse. E potrebbe ogni tribunale, senza ulteriori indici di colpevolezza, determinare di condannare Rizal a morte prima del 19 agosto, prima che i presenti eventi avessero luogo? Certamente no. Allora neppure può farlo ora perché non ci sono ulteriori giustificazioni per farlo ora se non quelle che c'erano a quel tempo.

Nell'insieme era una difesa che un esperto avvocato avrebbe potuto smontare. Ma esperti avvocati raramente frequentano le corti marziali e in loro assenza l'esposizione di Taviel de Andrade, sarebbe stata ben fondata. Ma era una difesa razionale, portata in una corte di emozioni, nelle quali la regola 52 del Codice penale era ricevuta come una complicazione non necessaria.

All'accusato fu chiesto se lui desiderasse dire qualche cosa, e lui si alzò per la prima volta. Fino ad allora non aveva detto niente. Parlando con note già esistenti e sulle quali si dilungò mentre parlava, egli portò attenzione su certi punti che ampliavano ciò che il difensore aveva detto, demolendo con calma in particolare quello che Taviel de Andrade aveva demolito in

generale. Dalla fine dei due discorsi, chiunque fosse stato attento agli argomenti della difesa, avrebbe visto che non rimaneva nulla o quasi sul caso.

Secondo uno dei giornali, Rizal fece sapere che lui non si aspettava molto dalla corte.

In ogni rivoluzione, si dice che abbia detto, c'è la necessità di una vittima che sopporta le colpe degli altri. In Cuba quello che è avvenuto è attribuito alle riforme proposte dal sig. Maura<sup>1</sup>. Nelle Filippine, si dice che io sia il responsabile dell'insurrezione.

Concluse dicendo che affrontava la corte con la coscienza perfettamente tranquilla.

Le parole di Rizal, *El Imparcial* riportava, non hanno prodotto alcun effetto. Né lo avevano fatto quelle di Taviel. Il pubblico non era interessato nella difesa, né lo era la Corte.

Quando l'accusato ebbe concluso, gli fu ordinato di ritornare alla sua cella, e la Corte si ritirò per deliberare. Effettivamente, erano stati seduti per molte ore ed era tempo di mangiare.

Sotto il sole rovente di mezzogiorno, Rizal fu condotto a Fort Santiago tra strade ingombrate di spagnoli, alcuni dei quali erano stati ad aspettare per ore per vederlo.

Alle 2.45 del pomeriggio il corrispondente de *El Heraldo* telegrafò la sua storia a Madrid. Egli concluse:

La delibera che ha seguito il processo tra il presidente e i membri della Corte non è ancora nota al pubblico. Ciononostante, si considera che la sentenza di morte contro l'accusato sia sicura.

Lo stesso pomeriggio fu enunciata la sentenza di morte, con le stesse condizioni nell'eventualità del perdono, eccetto che la richiesta di indennità fu alzata da 20.000 pesos a 100.000, con l'obbligazione di pagare passata agli eredi di Rizal.

In vista del pericolo di disturbi nella città, le azioni procedettero veloci. Lo stesso giorno i risultati della Corte furono passati al Governatore-Generale, dal quale passarono al presidente del tribunale il quale li riportò ufficialmente a Polavieja, raccomandando di confermare la sentenza. Il 27 dicembre era domenica. Lunedì il Governatore-Generale approvò la sentenza, ordinando che Rizal fosse fucilato da una squadra due giorni dopo, alle 7 di mattina a Luneta.

40

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Antonio Montaner Maura (1853-1925), fu primo ministro della Spagna in varie occasioni.

## III L'ultimo addio, 29-30 dicembre

Ritiro dei domenicani per ottenere una ritrattazione - gesuiti visitatori della cella della morte - ultimo addio - la poesia

5

10

15

20

25

30

35

40

Le notizie si diffusero rapidamente, e così un'atmosfera di estrema tensione si generò in Manila. Notizie basate su dicerie completamente infondate, per cui la famiglia di Rizal stava agitando le masse nei quartieri di Tondo e Trozo con l'intenzione di provocare tumulti che potessero impedire l'esecuzione avevano indotto le autorità a prendere speciali misure di sicurezza per tutta la città.

In realtà la casa di Rizal era stata per molti giorni ancora una volta un posto di lacrime e preghiere, e ancora una volta un posto di donne e bambini, tutti gli uomini, eccetto l'anziano Francisco Mercado, essendo andati a nascondersi. Paciano, in parte ristabilito dal suo supplizio di Fort Santiago, era andato al quartiere generale degli insorti di Cavite, dove sentì dire che Bonifacio stava pianificando un tentativo di salvare Rizal all'ultimo momento. Ma Paciano, con uno atto straordinario di completa collaborazione con il fratello, persuase Bonifacio di lasciar perdere, citando parole che il fratello gli aveva detto enfaticamente a Hong Kong: che nessuna altra vita doveva essere posta in pericolo per lui.

Teodora Alonso scrisse un tragico appello di madre per invocare clemenza, portandolo personalmente il 28 dicembre a Malacañan, dove chiese di vedere il Governatore-Generale, ma non fu ricevuta.

Nella cella le ore si avvicinavano all'ultimo e più grande atto. Dal lontano passato, dalle intimità nei lontani recessi dell'infanzia, da tutto quello che lui si era sentito motivato di fare nella vita, da ogni angolo di tempo e posto durante la sua vita, tutto convergeva a ciò, nel raggiungimento di uno scopo finale. Egli aveva compiuto la missione per la quale sentiva di essere nato. Gli rimaneva di morire in tal modo che la morte fosse la firma scritta alla fine del lavoro di una vita, il marchio finale di autenticità del suo lavoro e il sigillo di sicurezza della sua durata. Poche parole portano più lontano di quelle di un uomo che era pronto a morire per quello che aveva scritto e in cui aveva creduto.

Al processo aveva cercato di rendere la sua posizione finalmente chiara la sua posizione nel confronto con la Spagna: cioè che lui leale verso la Spagna se questa gli permetteva di esserlo; che come uno spagnolo aveva per tutta la vita agito senza intenti nascosti o tradimenti; che lui inoltre deplorava la ribellione e l'associazione a questa del suo nome, ma che. nonostante questo, lo scopo finale del suo paese era la libertà.

Ma mentre deplorava la ribellione, perché la riteneva prematura, a suo modo capiva, anche se non poteva prevederlo esattamente, che la sua morte sarebbe stata la fine della Spagna nelle Filippine. Con essa la Spagna avrebbe perduto il diritto morale di comandare e, perso questo, il tracollo finale sarebbe stato solo una questione di tempo.

5

10

15

20

25

30

35

40

Il processo finito, la sentenza di morte passata, rimaneva da indirizzare al popolo filippino una dichiarazione finale riguardante la sua vita e lo scopo; e, artista come era, decise di farla in forma di poesia. Se, quando aveva così profondamente deliberato sulla morte quattro anni prima, lasciando Hong Kong, le sue idee avessero incluso la scrittura di una poesia è incerto. Può darsi che lo abbia considerato, può darsi che alla poesia ci abbia pensato per molto tempo. E che tutto questo sia maturato nella cella, prendendo forma. Come *Noli me tangere* aveva presentato le Filippine nella loro completezza, così questa poesia avrebbe dovuto presentare la sua vita, ogni aspetto della quale, in relazione alle Filippine, avrebbe dovuto essere incluso, sebbene nella sua forma essenziale lo facesse in versi scritti in una particolare situazione: quella di un uomo condannato nella sua cella, che offriva saluti al suo popolo, alla sua famiglia, ai suoi amici.

Sia come romanziere che come tiratore la sua mira era quasi perfetta. La poesia, lui lo sapeva, doveva essere indirizzata più precisamente di ogni cosa fatta prima, perché doveva essere la freccia inviata al di là della morte, nel futuro, per ricordare, per inspirare, per spingere. Qui abbiamo bisogno di certe parole, per immaginarci i momenti particolari e sconosciuti, parlando dei sentimenti di un uomo che diceva la verità e morì per quella, stimolando così chiunque nel futuro possa leggerlo, per investigare di più su questo uomo, andando ancora più in profondità, rivelando tutto ciò che aveva insegnato.

Per il fatto che tutto quello che entrava o lasciava la cella veniva minutamente esaminato, che niente poteva essere mandato o ricevuto sigillato, e che in ogni momento tutto quello che era nella cella poteva essere soggetto ad ispezione, la più grande precauzione doveva essere presa per la poesia, perché se gli spagnoli avessero saputo della sua esistenza, questa sarebbe stata distrutta prima di lasciare Fort Santiago. Egli perciò non scrisse niente, ricordando i versi nella sua mente ed usando la sua facoltà di memoria per conservarli intatti, una prova mentale per ogni poeta o ogni artista creativo, l'essenziale dell'arte essendo di ricordare istantaneamente le idee che la mente riceve per paura che quasi immediatamente siano dimenticate.

Se e quando la sentenza di morte fosse confermata - e questo sapevano le guardie le cui ombre ogni pochi istanti incrociavano le finestre della cella - lui poteva scrivere una o due lettere di addio doveva disporre per questo di carta e penna. Ed egli aveva con sé, fino ad allora, pochi pezzi di carta da un blocco-note che stava per finire per varie, ed essenziali comunicazioni. Era questo il momento in cui la poesia poteva essere scritta.

Perché la poesia potesse raggiungere il mondo esterno senza essere intercettata, egli si guardò intorno per le nude e non promettenti possibilità della cella. C'erano pur sempre, i suoi vestiti - ammesso che le autorità avessero permesso alla famiglia di ricevere il cadavere, una richiesta che, nel suo caso, si rese conto che poteva essere rifiutata.

5

10

15

20

25

30

35

40

Molto presto la mattina del 29 dicembre egli ricevette nella sua cella Santiago Mataix, il corrispondente di *EL Heraldo de Madrid*, il quale dopo ricordò la completa calma del comportamento del prigioniero. Mentre offriva a Mataix una sedia, egli insistette nel prendere il cappello del giornalista, come se egli si trovasse nella propria casa. Quando Mataix lo pregò di non disturbarsi, lui replicò: *Non posso fare altrimenti. Io sono a casa e lei mi deve lasciare compiere i doveri di cortesia*.

Al suo giornale Mataix non dette un resoconto interamente accurato delle varie osservazioni che Rizal presumibilmente gli fece. Una di queste però porta il marchio di autenticità:

Io non sono, mi disse, quello che è stato fatto credere. Visto da vicino sono molto piccolo e solo il rancore dei mei nemici mi ha fatto grande; e riguardo alla mia presunta malizia, io dico solo che sono stato imbrogliato anche da carrozzieri e da barcaioli.

L'impressione che se ne ricava è che l'intervista fu piacevole. Deve essere stato difficile per Mataix aver raccontato a *El Heraldo* esattamente ciò che avvenne perché con la sorpresa del giornalista parlarono dei loro rispettivi giorni come studenti e scambiandosi storie di studenti.

Alle 7 a.m., dopo l'intervista, egli fu messo a confronto con il suo giudice e formalmente gli fu comunicato che sarebbe stato fucilato ventiquattro ore dopo.

Non me lo aspettavo, si dice che abbia risposto. Se disse così, voleva dire che non se lo aspettava dalla Spagna; e questo può essere veramente quello che lui disse. I soli testimoni erano spagnoli e non era un commento, questo, che nessuno di loro avrebbe voluto sentir ripetere. È interessante che tale osservazione, se corretta, sia l'unica che abbia fatto riflettere che, in ogni modo, egli era stato trattato ingiustamente. Egli poteva facilmente, essendo condannato a morte e non avendo più nulla da perdere, accusare la Spagna di ingiustizia. Ma si astenne completamente da dire questo, limitandosi a dire solo di proclamarsi innocente.

Era questo il metodo da lui praticato per tutta la vita: dire la verità e lasciare che questa faccia il resto. Il futuro avrebbe chiaramente stabilito che il suo processo era stato un dileggio della giustizia. Per la stessa ragione aveva istruito Taviel de Andrade di non includere nella sua difesa niente che potesse essere un appello alla pietà, la difesa doveva insistere solo sul fatto che le accuse non erano provate.

Il giudice gli ordinò di firmare la sentenza come richiesto dalla legge. Egli rifiutò, dicendo che essendo innocente non avrebbe firmato. Gli dissero che doveva firmarlo. Quando gli mostrarono il documento rimarcò che era descritto incorrettamente come meticcio cinese (una delle intenzioni della pubblicità governativa su di lui era la pretesa che non fosse neppure un reale filippino), dicendo che era un indio puro. Fu informato che non si potevano cambiare le parole.

Alla fine, firmò. Retana, quando più tardi vide il documento originale, disse che la firma di Rizal era la più bella che avesse mai visto, scritta con sicura mano e le aste denotavano sicura fiducia.

Con il permesso di vedere la sua famiglia per l'ultima volta, mandò loro una nota:

Miei cari genitori e fratelli:

5

10

15

20

25

30

35

40

vorrei vedervi uno per uno prima di morire, sebbene possa costare molta pena. Vengano i più forti. Ho importanti cose da dirvi.

Vostro figlio e fratello che vi ama con tutto il cuore, José Rizal

Era l'annuncio per loro che nonostante il dolore dovevano ascoltare minutamente ogni parola che aveva da esprimere. Non doveva solo essere un terribile ultimo addio. C'erano altre cose.

Egli aveva rifiutato i servizi spirituali del cappellano militare. Ma ora era obbligato a ricevere una serie di gesuiti mandati dal loro superiore, Pio Pi y Vidal, in un ultimo tentativo per ottenere quello che non era stato ottenuto a Dapitan.

Tra questo secondo tentativo e il primo, però, c'erano differenze molto importanti. Il primo tentativo era stato istigato da Pastells con il generoso motivo di salvarlo dai frati. Nel secondo tentativo i gesuiti agivano sotto le istruzioni di un frate, l'arcivescovo Bernardino Nozaleda, che era un domenicano.

I domenicani avevano senz'altro saputo della sentenza di morte con soddisfazione, credendo che fosse una giusta sentenza. Ma mentre si può uccidere un uomo, i suoi scritti rimanevano, e questi erano un pericolo che necessitava di essere sterilizzato, per paura che essi avvelenassero le menti delle future generazioni con punti di visa anticlericali. Se si fosse potuto fargli ammettere i suoi errori contro la religione e se li avesse ritrattati, ciò avrebbe svilito tutto quello che aveva scritto.

L'arcivescovo era cosciente che non sarebbe mai stato possibile sradicare gli scritti di Rizal dalle Filippine, sebbene dal tempo di Despujol il governo avesse spasmodicamente cercato di farlo, ordinando che qualunque cosa scritta da lui fosse consegnata alle autorità per essere distrutta, con severe pene per i non obbedienti. Ma l'amministrazione spagnola scricchiolava in questo come in molte altre cose. Non molto era stato distrutto; gli scritti erano troppo numerosi e la gente troppo attaccata a quelli - bravi a nasconderli, anche. I frati del futuro avrebbero avuto la poco lusinghiera descrizione di loro stessi; questo era certo. Egli era già un eroe e tra due o tre

giorni sarebbe anche un martire; anche questo era certo e avrebbe aggiunto lustro a ogni parola che aveva scritto.

Se però, i frati del futuro potevano asserire con autorità che i punti di vista espressi da Rizal non erano ciò che veramente pensava e che alla fine aveva ammesso di avere fatto male a scrivere quello che aveva scritto, che si era pentito e che era morto come un buon cattolico, avrebbero gettato un elemento di dubbio su tutto quello che aveva scritto, rendendo la gente esitante a crederlo, lasciando le parti pungenti a più soffici interpretazioni. In questo, se non altro, Nozaleda aveva previsto giusto.

5

10

15

20

25

30

35

40

I due tentativi di fare ritrattare Rizal perciò avevano due diversi motivi. Il primo fu intrapreso per quello che i gesuiti sinceramente pensavano che fosse per il suo bene, e possibilmente anche il loro. Il secondo fu intrapreso con il principale intento di sterilizzare la sua influenza per il futuro.

Il tentativo di Dapitan aveva rivelato, ai più maturi gesuiti, la misura della difficoltà della richiesta dell'Arcivescovo. E qualunque cosa Pio Pi y Vidal e gli altri abbiano affermato per lealtà alla loro congregazione e ad uno dei suoi membri che incautamente aveva informato la stampa della ritrattazione di Rizal, prima che i fatti venissero alla luce, dapprima Pio Pi e i gesuiti più saggi non erano particolarmente fiduciosi nel successo di questo tentativo. Ciò è suggerito dal fatto che il Superiore (Pio Pi) non aveva mandato alla cella della morte qualcuno che il prigioniero stimasse in particolar modo né Pio Pi vi andò lui stesso. Dove Pastells e Sanchez avevano fallito era poco probabile che José Villaclara, che il prigioniero aveva visto per la prima volta a quattordici anni, potesse ottenere qualche cosa. Meno che mai Vicente Balaguer, che era stato a Dapitan quando la chiesa aveva denunziato il suo comportamento con Josephine e che in più poteva essere l'innominato gesuita che era stato sgradevole con Rizal. Eppure, erano uomini come questi che erano stati mandati al Forte.

C'era la possibilità, naturalmente, che la paura della morte potesse facilitare di portarlo al pentimento; e il Superiore poteva aver pensato non necessario convocare i più fini intelletti. Veniva facile per uno spagnolo pensare un filippino non particolarmente forte in fibra morale, e in ogni modo, nessuno di loro, neppure Pastells, comprese bene la natura e la profondità delle sue convinzioni religiose. Tuttavia, rimane l'impressione che, sia per obbedienza all'Arcivescovo, sia per il loro dovere come preti, ogni sforzo doveva essere fatto per convincere il prigioniero o trovare in lui un punto debole e di sfruttarlo, in realtà tra i gesuiti più istruiti c'era la sensazione che loro conoscevano bene Rizal, meglio comunque dell'Arcivescovo.

Nozaleda era abbastanza preciso nel chiedere quello che voleva. Lui desiderava di poter annunciare, dopo l'esecuzione, che Rizal aveva ritrattato i suoi errori contro la religione e abiurato la massoneria. L'Arcivescovo aveva una formula per la ritrattazione, evidentemente la traccia sottomessa al vescovo di Cebù quando Rizal cercava di sposare Josephine in chiesa; e

Pio Pi più tardi, su invito di Nozaleda, anche lui aveva compilato una formula.

Nonostante l'importanza data a ciò dall'Arcivescovo, i tentativi furono condotti a un livello intellettuale minore, sebbene quello che mancò in qualità fu compensato dalla quantità. Almeno sette gesuiti visitarono il prigioniero in vari momenti durante il corso della giornata.

5

10

15

20

25

30

35

40

Molti di loro non avevano avuto recente conoscenza di Rizal e qualcuno sottovalutò la difficoltà del compito, in modo da volgere il suo vano sforzo al ridicolo. Balaguer portò con sé un medaglione della Congregazione Mariana, della quale Rizal era stato segretario all'Ateneo e un altro prete portò un'immagine di legno del sacro cuore di Gesù che Rizal aveva scolpito da studente. Questo particolare lato del Cattolicesimo - il lato connesso con le immagini sacre, la venerazione delle reliquie, e le varie potenze attribuite a differenti statue e raccolte di ossa - era un aspetto della Chiesa sul quale nei suoi scritti Rizal invariabilmente lasciava libero corso agli scherzi, essendo molti dei suoi passaggi sull'argomento pieni di umorismo, compresi fatti storici, ridicoli nella loro precisione. Per i preti portare immagini a lui, in questo o in ogni altro momento, era, tra tutti i possibili mezzi di influenzarne le decisioni, quello che poteva avere il minimo successo. Che i gesuiti fossero così ingenui deve averlo fatto sorridere internamente. Qualche volta il sorriso era visibile, come quando dette uno sguardo al medaglione di Balaguer e disse: non sono più Mariano, padre.

I preti senza dubbio insisterono a più non posso; ma per lui fu facile ogni volta deflettere l'importunità di un argomento verso reminiscenze comuni. Egli lo fece sempre. Era una delle cose imparate da suo padre. Egli lo fece con il giornalista Mataix, e si può considerare certo che lo fece anche con i preti, alcuni dei quali egli ricordava dai giorni del collegio; c'era tanto di cui parlare. E Ricardo Carnicero molto tempo prima ci aveva messo il dito, quando disse che nessun uomo sarebbe mai stato capace di convincere Rizal. E lui parlava con degli uomini.

Inoltre, egli era consapevole che l'oggetto del secondo tentativo era quello di screditare i suoi scritti agli occhi della prossima generazione; ed avendo visto la lunghezza a cui arrivò nel suo manifesto non stampato, le sue ripetute dichiarazioni al suo processo, trovandosi quasi esposto all'accusa di slealtà verso i suoi compaesani, non sono necessarie altre parole per spiegare l'importanza che dava alla ritrattazione durante le ultime ore, per essere sicuro che tutto ciò non avesse a succedere. Lasciare un pollice all'Arcivescovo in questo momento avrebbe condannato il proprio lavoro per sempre.

Egli amava i gesuiti, specialmente quelli più istruiti. Alcuni di loro amavano lui, specialmente Sanchez. Nei loro migliori momenti, lui sapeva, non avrebbero desiderato vedere i suoi libri screditati, come avrebbero voluto i frati. Sebbene il modo in cui aveva rappresentato i frati offendesse

anche i gesuiti qualche volta, c'era qualche cosa in comune tra il modo in cui i gesuiti vedevano i frati e il suo.

Ma lui credeva anche che i frati volessero diffondere la notizia che lui aveva ritrattato, vero o falsa che fosse. False affermazioni di questo tipo non erano prive di precedenti nel mondo Cattolico Romano, il precedente più celebre essendo quello dei preti che dichiaravano di aver ottenuto il pentimento e la confessione dal moribondo Voltaire<sup>1</sup>. Nel suo caso, come Rizal sapeva, prima che i frati potessero diffondere una falsa affermazione, doveva essere costruita una verità di facciata; e poiché i frati sapevano che il prigioniero probabilmente non si sarebbe fatto convincere dai frati e forse neppure ne avrebbe ricevuto uno, loro stavano usando i gesuiti per il loro scopo, una eccezionalmente inusuale situazione ecclesiastica che avrebbe dovuto essere evidente a Rizal dall'istante in cui il primo gesuita entrò nella cella. L'anomalia della situazione dei gesuiti potrebbe anche spiegare l'organizzazione assunta da Pio Pi y Vidal. Per un frate domenicano, nella sua veste di arcivescovo, chiedere a un Superiore dei gesuiti di intraprendere un compito intellettuale quasi impossibile, in più mettendo i gesuiti, se avessero fallito, in una posizione di responsabilità per quello che potrebbe essere stata una falsità domenicana, deve essere considerato tra i più sottili momenti della politica interna della Chiesa Cattolica. L'umoristica consapevolezza di ciò da parte del prigioniero, indubbiamene contribuì alla calma e ai modi di lui nel ricevere i suoi visitatori.

Egli aveva da tempo previsto ciò, nel caso che fosse morto nel proprio paese, come sempre aveva inteso fare, ma egli corse il rischio di cadere vittima di una frode simile a quella perpetrata sul cadavere di Voltaire. Rizal aveva trattato di una particolare frode in uno dei suoi più noti lavori - un opuscolo politico, ma tale che poche campagne politiche abbiano mai visto - *La visione di Fra Rodriguez*, scritto nel 1888, una brillante satira divertente e vigorosa nella quale mette in bocca a S. Agostino l'ammissione di frode, sul fatto che uno dei suoi frati, saggio in poche cose, avesse divulgato la sconcertante notizia che, in cielo, S. Agostino fosse

amico personale di Voltaire. Gli scrittori non dimenticano facilmente i loro lavori; e quando le previste possibilità si mutano, come fecero in quelle ore, in una più imminente probabilità, si può essere certi che Rizal ricordasse *La visione di Fra Rodriguez*. Contro la possibilità di frode bisognava essere preparati e come sempre egli era *Laong Laan (sempre pronto)*. Egli intendeva che questa ultima poesia rispondesse ad ogni tentativo di frode. Era ancora un'altra ragione per l'importanza che lui attribuiva alla poesia.

.

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> C'è un altro caso famoso: dei gesuiti dissero che avevano ottenuto la confessione con ritrattazione da parte di Giacomo Leopardi, la cui morte era avvenuta in presenza invece di numerosi testimoni laici e chierici senza ritrattazioni.

Nel tardo pomeriggio, membri femminili della famiglia furono ammessi a Forte Santiago per gli ultimi saluti. Le guardie spagnole in servizio avevano ordini stringenti di assicurare che lui non si suicidasse. Tutte le interviste dovevano svolgersi in presenza delle guardie e a nessun visitatore era permesso avvicinarsi troppo a lui. A suo padre e ad altri membri maschi della famiglia non fu permesso di vederlo. Con le loro madri vennero due dei piccoli nipoti, Leoncio Lopez-Rizal e Moris Cruz. Quando venne il turno di Maria di entrare, Moris, di cinque anni, entrò con lei. Leoncio non fu ammesso dentro con la madre; undici anni di età, era troppo grande.

5

10

15

20

25

30

35

40

Entrarono una per volta, prima Teodora Alonso. Come si avvicinava per abbracciare suo figlio le guardie li tennero separati. Mai i Rizal ebbero bisogno di autocontrollo come in quell'ora. Anche sua madre sapeva che, mentre diceva le parole indicibili nel separarsi per sempre da un figlio condannato a morte, avrebbe dovuto ascoltare. Aveva solo pochi minuti con lui. Nel corso di questi egli le chiese di richiedere alle autorità di permetterle di avere il suo corpo per sotterrarlo. Per le guardie in ascolto era una naturale richiesta che non suscitò sospetti. Per sua madre, che lo conosceva bene, dal lontano pomeriggio alla luce della candela quando lo fece poeta e che con dispiacere lo credeva un ateo che non si sarebbe preoccupato di ciò che sarebbe successo del suo corpo, apparve che questa era la prima delle cose più importanti che aveva da dire, la prima delle segrete istruzioni nel cui adempimento non dovevano fallire. Fu una scena umana che nella sua combinazione di dolore e tensione è quasi inimmaginabile.

Una dopo l'altra le sorelle entrarono e la scena, con variazioni, andò avanti. A ciascuno dette un regalo dalle poche cose che aveva nella cella. Ciascuno pianse; ciascuno era quasi senza parola; ciascuno ascoltò.

Per le altre istruzioni, che era più pericoloso far ascoltar dagli spagnoli, egli aspettò per il turno delle tre - Lucia, Josefa, e Trinidad - che erano state con lui a Hong Kong e che potevano parlare inglese. Nel corso di questi tre separati incontri, disse in spagnolo che avrebbe chiesto alle autorità di mandare loro l'indomani un fornellino ad alcool, un dono che aveva ricevuto dai Taveras, che aveva usato nella sua cella. E in inglese sussurrò: *C'è qualche cosa dentro*.

A un'altra delle sorelle, tra le sue parole di saluti e buoni consigli, inserì in inglese, *Guarda nelle mie scarpe*. Fu fatto in modo così quieto e naturale che le guardie non si accorsero di niente.

Dopo che le sorelle erano venute e andate via, fu ammessa Josephine. Era la stessa inalterabile situazione. Non c'era niente che lui potesse fare per lei. Narcisa sarebbe stata gentile con lei; ma, anche se sposata, non sarebbe mai stata accettata dalle altre. Tutto ciò che poteva fare, e che intendeva fare in questa notte, era qualche cosa che non poteva dirle, e anche se detto, essa non poteva pienamente capire: le avrebbe dato quello che solo un poeta può dare. L'avrebbe resa immortale.

Quando lei fu andata via, egli scrisse una lettera in tedesco:

Sig. prof. Ferdin. Blumentritt.

Mio caro fratello:

15

20

25

30

35

40

45

quando avrai ricevuto questa lettera io sarò già morto. Domani alle 7 sarò fucilato. Io però sono innocente del crimine di ribellione.

Muoio con la coscienza tranquilla.

Addio, mio migliore, più caro amico, e non pensare mai male di me.

Fort Santiago, 29 dicembre 1896.

José Rizal

Saluti a tutta la famiglia, alla sig.ra Rosa, Loleng, Curt e Friederich. (e aggiunto nel margine) Ti lascio un libro per ricordo.

Era un libro rilegato finemente da lui a Dapitan. Quando il professore austriaco lo ricevette, scoppiò in lacrime.

Al crepuscolo i preti ripresero il loro tentativo. Gli ultimi due rimasti nel forte quel pomeriggio erano Vilaclara e Balaguer. Le guardie, con le loro strette istruzioni, non volevano che altri fossero ammessi col condannato a morte, neppure preti; e dopo il buio sembra che i gesuiti abbiano avuto difficoltà ad essere ammessi per vederlo; e, come era avvenuto durante questo giorno, quasi certamente erano ammessi uno alla volta. Dentro la segretezza del forte egli era trattato in un modo diverso da quello normalmente accordato a un traditore condannato. La sua cella era larga e ragionevolmente confortevole, ed egli non era legato, come secondo la legge avrebbe dovuto essere. Era un motivo di più per la vigilanza. Se qualcosa fosse andato male, gli ufficiali responsabili per questa mitezza sarebbero stati processati dalla corte marziale.

Il racconto stampato di queste ultime ore, la cui prima parte apparve in Barcellona sedici giorni dopo la sua morte, contiene la curiosa affermazione che presto quella mattina fece colazione - un traditore condannato - con un gruppo di ufficiali. Rizal generalmente non faceva colazione e sembra strano che avesse interrotto un'abitudine di questo tipo negli ultimi momenti della sua vita. Ma l'asserzione è sorprendente per un'altra ragione. La sua vera stranezza suggerisce che al contrario del resto del racconto, che è inventato, sembra che questo sia stato veramente visto da Balaguer. Se questa conclusione è giusta, il pasto descritto dovrebbe essere un pranzo, l'ultimo pasto nella vita di Rizal e gli ufficiali con lui erano quasi certamente massoni, un dettaglio che certamente Balaguer avrebbe lasciato fuori. Ma se è vero, spiega subito la mitezza e considerazione, con cui era trattato. Spiega anche con più grande forza perché i preti avevano difficoltà a entrare.

Massoni o no, però, la posizione dei due preti era che finché il prigioniero tollerava la presenza di uno di loro nella cella, loro potevano rimanere dentro il forte, in circostanze non facili e probabilmente non molto a lungo. Nel momento in cui Rizal espresse il desiderio di terminare la conversazione con loro, questo avrebbe dovuto portare ad una situazione in cui tutti, dentro o fuori della cella - prigioniero, ufficiali e guardie - avrebbero dovuto essere d'accordo che i preti dovessero andare via, non dando loro altra alternativa.

A questo punto il rapporto scritto racconta la ritrattazione di Rizal, essendo indicato Vilaclara come l'unico prete presente nel forte, sebbene questi svolga solo una parte ombra, essendo poi certo che abbia lasciato la cella prima di Balaguer. Il passaggio chiave nel rapporto avviene in circostanze che suggeriscono che Vilaclara fosse sì in qualche posto a portata di mano, ma non più presente direttamente. L'altro gesuita era andato via e sapeva solo quello che gli dicevano dopo.

5

10

15

20

25

30

35

40

45

Il giornalista di Madrid era stato lasciato ad aspettare la ritrattazione ed era impaziente di notizie, la sua principale sorgente di informazione essendo i gesuiti, le uniche persone di fuori che potevano comunicare con il condannato. Naturalmente l'ultimo prete a lasciare il forte poteva portare le notizie degli ultimi sviluppi.

Quello che successe infatti fu che Balaguer, evidentemente l'ultimo prete nella cella, fu congedato, probabilmente circa le 10 p.m.; con molta probabilità, secondo le diverse versioni che lui stesso dette di quella notte, le circostanze di quelle apparirono sulla stampa. Non avendo idea di ciò che stava telegrafando, il corrispondente di *El Imparcial*, nel suo racconto, chiaramente ottenuto dal prete, affermò - stava descrivendo le ore tarde nella notte del 29:

Poi [dopo la presunta confessione], Rizal ebbe una strana reazione. Chiese carta e penna e cominciò a scrivere versi.

Tra la nube di falsità nella quale Balaguer si sforzò di nascondere queste ultime ore, quest'ultima frase si staglia in una improvvisa sorprendente chiarezza. Il poeta era diventato irrequieto. Non molte ore gli rimanevano e i versi che dovevano parlare per lui dopo la morte erano da scrivere. La richiesta di penna e carta da parte del prigioniero, trovò d'accordo ufficiali e guardie. L'ultimo prete fu messo fuori nella notte.

Ale 11.15 della notte, Santiago Mataix telegrafò a *El Heraldo* la storia della sua intervista fatta al mattino presto nella cella. L'ultimo prete era stato congedato da Forte Santiago (sebbene questo non fosse comunicato al giornalista, Balaguer suggeriva che il lavoro sulla ritrattazione stava ancora andando avanti), e poco dopo spedito questo telegramma, Mataix ricevette qualche notizia scottante. In un secondo telegramma, spedito pochi minuti prima di mezzanotte annunciò:

Mi è stato assicurato che Rizal ritratterà dai suoi errori contro la Religione e lo Stato, e che si confesserà prima di sposare la sua amata.

Nello stesso momento Rizal stava scrivendo la sua ultima e migliore poesia, *L'ultimo addio*, verso la fine della quale dava il suo finale commento alla Chiesa Cattolica filippina dei suoi giorni:

vo dove non sono schiavi, né boia, né oppressori la fede non uccide, dove chi regna è Dio.

Seduto al suo semplice tavolo, con accanto il fornellino ad alcool che avrebbe dovuto portare la poesia al mondo, egli scrisse il suo ultimo addio al suo paese e al suo popolo, alla sua famiglia e amici e, in una delle ultime righe, mostrando per sempre - alla sua famiglia e a tutti quelli che la

leggeranno nei tempi futuri - il posto che teneva nel suo cuore, l'unica persona specificamente ricordata in tutta la poesia - Josephine Bracken:

Prima, come sempre, il paese<sup>1</sup>:

5

10

20

25

30

35

40

45

V

Addio patria adorata, dal sole favorita, perla del mar d'Oriente, perduto paradiso!

I Sereno vado a darti questa mia triste vita: e fosse più brillante, più fresca, più fiorita, pronto sarei a donarla, pago di un tuo sorriso.

In campo di battaglia, lottando con delirio, altri son sempre pronti la vita a te donare:

II il posto non importa, cipresso, lauro o lirio, lottando in campo aperto o per crudel martirio, se la richiesta arriva da patria o focolare.

Io muoio quando vedo che il cielo si colora E dall'oscura notte nell'alba alfin traluce; se vuoi del rosso vivo per tinger la tua aurora,

prenditi il sangue mio, spargilo alla buon'ora e indoralo col raggio della nascente luce.

Il sogno che cullavo, ragazzo adolescente, che giovane bramavo, già pieno di vigore, IV fu di vederti un giorno, gioia del mar d'Oriente, con gli occhi sempre asciutti, viver serenamente, la fronte senza rughe né macchia di rossore.

Sogno della mia vita, mio desiderio ardente,
- salve! - grida l'anima che presto partirà!
Bello sarà morire felice e sorridente,
morir per darti vita, sotto il tuo ciel splendente,
dormir nel grembo tuo fino all'eternità.

Rizal nei suoi scritti era veramente un ragazzo del suo tempo, un tempo in cui c'era ancora un morbido romanticismo sui cimiteri, quando le tombe erano fatte di marmo bianco, gli angeli con le ali, e quando ciascun compositore drammatico e di opere conosceva il valore emozionale di una scena di tombe. L'ultimo addio, fino a qui magnificamente senza tempo, ora esprime il secolo in cui era stato scritto, ma senza traccia del falso sentimento che era una caratteristica di quel tempo e con una strana modernità:

Se sopra al mio sepolcro vedi sbocciare un dì tra l'erba fitta incolta, umile bianco fiore, sarà l'anima mia che ad aspettar sta lì: accostalo alle labbra e bacialo, così

•

VI

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Versione italiana di Rino Pavolini, Siena; è esposta su un quadro nel museo di Rizal al Forte Santiago a Manila tra le traduzioni in tutte le lingue.

ch'io senta sulla fronte, del bacio il tuo calore.

Mi guardi pur la luna, tranquilla e luminosa, lascia che l'alba invii il suo splendor fugace, VII lascia dell'aria ascolti la voce sua ventosa; e se un canoro uccello sulla mia croce posa, lascia che esso intoni la sua canzon di pace.

5

15

20

25

30

35

40

45

Allora Rizal, lo scienziato, parla, con quella combinazione, rara allora e in ogni tempo, di conoscenza scientifica e fede religiosa.

Lascia asciugar la pioggia dal caloroso sole, che pura al cielo torni con il lamento mio.

VIII Se della fin precoce un amico si duole Ed alla sera prega e volge a me parole, prega anche tu o Patria, perch'io riposi in Dio!

Dopo egli scrive il suo autografo, due versi contenenti caratteristiche personali che marcano la poesia come autenticamente sua, nel caso che qualcuno nel futuro sollevi il dubbio di autenticità: primo, il Rizal dei brindisi, bevendo alla salute dei genitori che con i loro sacrifici hanno mandato i loro figli così lontano, il Rizal che sempre si preoccupa di tutti; secondo, Rizal lo zero musicale, che compensa questa mancanza portando sempre musica nelle sue poesie, che erano la sua musica:

Prega per tutti quanti morirono sventurati, per chi soffrì subendo tormento senza uguale, IX per gli orfani piangenti di padri torturati, per le vedove e madri d'uomini tanto amati, e a te possa risplendere la redenzion finale.

Quando l'oscura notte avvolge il cimitero E soli, solo i morti veglian nel camposanto, non turbarne il riposo, non turbare il mistero; se suon di cetra senti, oppure di saltero, son io, amata patria, che per te sola canto.

Di nuovo viene lo scienziato, e il riferimento per la futura influenza del suo lavoro e pensiero.

E quando la mia tomba, da tutti ormai obliata, più croce non avrà né pietra a ricordare,

XI lascia che zappa sparga, su terra prima arata, ogni mia traccia umana in cenere tornata: la polvere mia vada il suolo tuo a formare.

Allora poco importa se nell'oblio sarò, l'aria, la terra tua saranno la mia sede, XII chiara, limpida nota, per le tue valli andrò, luce, rumore, aroma, canto, color darò, costante ripetendo l'essenza della fede.

Allora segue l'addio e la considerazione sulla Chiesa, dopo di che vengono quelli più vicini a lui, includendo Josephine.

Mia patria idolatrata, dolor dei miei dolori, amate Filippine, ecco l'ultimo addio;
XIII tutto io lascio a te, amori e genitori.
Vo dove non son schiavi, non boia né oppressori, la fede non uccide, dove chi regna è Dio.

Padri, fratelli, parti dell'alma mia, amici dell'infanzia nel perso focolare,

10

15

20

25

30

35

40

45

XIV grati che al fin riposi di faticosa via; addio dolce straniera, mia amica, mia allegria; addio miei cari addio: morire è riposare.

Scritta nella sua fine e chiara calligrafia, piuttosto stretta, le lettere meno elongate del normale per problemi di spazio, la poesia occupò esattamente un piccolo foglio di carta, senza titolo, non firmato, senza data, per il quale c'era abbastanza spazio nel piccolo recesso alla base del fornellino dove doveva essere nascosto. Su questo e altri scritti - lo scritto nelle scarpe - rimase occupato per gran parte della notte.

Allora scrisse una nota alla sua famiglia, chiedendo perdono per il dolore che aveva causato loro, dicendo che comunque un giorno doveva morire ed era meglio morire ora che era nel pieno possesso delle sue facoltà. Chiede loro di ringraziare Dio che gli dava la tranquillità di fronte alla morte. Li consiglia di perdonarsi l'un l'altro le piccole sciocchezze della vita e di vivere uniti in pace e in armonia:

Trattate i nostri vecchi genitori come desiderate che i vostri figli trattino voi. Amateli molto, in mia memoria.

Sotterratemi nella terra, e mettete una pietra tombale e una croce. Il mio nome, la data della mia nascita e quella della mia morte. Niente di più. Se volete circondare la mia tomba con una ringhiera, questo può essere fatto... Niente anniversari...

E in un'ultima desolata supplica aggiunse alla fine:

Abbiate pietà della povera Josephine.

Con le guardie sempre alla finestra e con la lampada sempre accesa - non era permesso tenere la cella al buio - egli dormì. Come molte persone di alta intuizione, al momento dello stress e della crisi egli cadeva addormentato facilmente, e con la sua mente estremamente controllata poteva svegliarsi al momento desiderato, che in questa ultima occasione era poco prima dell'alba.

Dopo scritto *L'ultimo addio*, e prima o dopo dormito, scrisse a Paciano: Caro fratello,

sono quattro anni e mezzo che non ci siamo visti né ci siamo scritti, non credo per mancanza di affetto da parte mia o da parte tua, ma perché, conoscendoci così bene non abbiamo bisogno di parlare per intenderci.

Ora che sono vicino a morire, dedico a te le miei ultime righe, per dirti quanto mi dispiace lasciarti solo in questa vita, portando l'intero peso della famiglia e dei nostri genitori.

Penso a quanto ti sei dato daffare per la mia carriera; credo di non aver perso tempo. Fratello mio, se il frutto è stato amaro non è colpa mia; è colpa delle circostanze. So che hai sofferto molto per causa mia; mi dispiace assai.

Ti assicuro, fratello mio, che io muoio innocente di questo crimine della ribellione. Che i miei precedenti scritti possano aver contribuito ad essa, non si può negare assolutamente, ma penso di aver espiato tutto il passato con la mia deportazione.

Dì a nostro padre che lo ricordo, ma tanto! Ricordo tutta la mia gioventù, della sua cura e affetto. Chiedigli di perdonarmi per il dolore che gli causo senza volerlo.

Tuo fratello,

10

15

20

25

30

35

La lettera ovviamente scritta in fretta, senza firma, senza data, finisce così, suggerisce che fu scritta dopo che lui aveva dormito e quando gli sviluppi della mattina stavano per cominciare.

Tre gesuiti - Vilaclara, Estanislao March, e Balaguer - avevano l'autorità di accompagnarlo al posto di esecuzione. Balaguer, o accompagnato o seguito a breve da Vilaclara, arrivò presto al forte. March arrivò più tardi circa alle 6.15 a.m.. Balaguer entrò per primo nella cella, prevalendo su quelli ammessi a parlare con il prigioniero, nella speranza che, ora che la fine era vicina, il suo coraggio poteva essersi indebolito. Come, tra queste spettrali persuasioni, ed entro pochi minuti dalla morte, Rizal abbia mantenuto la sua estrema serenità è il penultimo miracolo, preludio dell'ultimo, che fu la morte stessa.

Erano le 6 del mattino ed era giorno, e lui chiese qualche minuto. I suoi ultimi possessi nella cella erano la sua Bibbia, il suo Thomas-à Kempis, le lettere finali, e il fornellino ad alcool nel quale era stato nascosto *L'ultimo addio*. La Bibbia l'assegnò a sua madre. Nel Thomas-à-Kempis egli pose l'iscrizione in inglese: Alla mia cara e infelice moglie, Josephine, 30 dicembre 1896, José Rizal.

Fuori le guardie si stavano ordinando. Entro pochi minuti sarebbero entrati dentro per legargli le mani dietro la schiena. Egli prese un altro pezzo di carta.

Mio caro, adorato padre,

6 a.m. 30 dicembre 1896

perdonami per le sofferenze con le quali io sto ripagando le notti insonni e le lotte per darmi un'educazione. Non lo desideravo, né me lo aspettavo.

Addio, padre, addio!

José Rizal

E la nota finale nella quale non ci sono parole che un figlio possa dire:

40

Mia veramente cara madre: Sig.ra Da. Teodora Alonso. Alle 6 del mattino del 30 dicembre 1896,

José Rizal.

Nota. L'uso di Rizal della parola moglie, in riferimento a Josephine, ha indotto molti a credere che lui l'avesse sposata. Come spiegato prima, sebbene non sposati dalla Chiesa, egli considerò Josephine come sua moglie e la trattò così fino alla fine. Vedi anche la nota riguardante le nozze di Josephine a Hong Kong nel 1898. L'evidenza documentaria che circonda questo matrimonio dimostra, al di là di ogni ragionevole dubbio, che Josephine non si era sposata prima con Rizal ed ha un diretto peso sulla questione se o no lui

avesse ritrattato, confermando la disputa che egli non si sposò. La versione alternativa delle ultime ore di Rizal è data dall'anonimo *Rizal e la sua opera*, Manila 1897. La più convincente recente difesa di questa versione è data da Jesus Ma. Cavanna: *La gloria non offuscata di Rizal*, Manila 1956, citando deposizioni giurate di testimoni e contenente molta altra evidenza di considerevole interesse. Il caso contro la ritrattazione e nozze è data da Palma, op. cit., e da dr. Ricardo Pascual: *Rizal al di là della tomba*, Manila 1950. Le ulteriori informazioni riguardanti le nozze di Josephine del 1898, portate in luce durante le mie ricerche a Hong Kong del 1964, sembrano però conclusive, e lasciano lo studioso serio della vita di Rizal senza alternative che esaminare le sue ultime ore dal punto di vista che lui mai ritrattò né si sposò. La sua intera vita e carattere confermano questa posizione.

10

## IV La buona occasione

Vicente Balaguer perpetra una frode - esecuzione di Rizal

5

10

15

20

25

30

35

40

Alle 6.15 a.m. Luis Taviel de Andrade arrivò per accompagnarlo all'esecuzione. Attraversando i terreni del forte nel suo cammino verso la cella, sentì della gente che diceva che Rizal aveva ritrattato. Fuori della cella trovò molti ufficiali che parlavano a bassa voce, e i gesuiti deputati ad assistere all'esecuzione.

Taviel entrò nella cella. Non c'era segno di cambiamenti. Rizal era lo stesso uomo quieto, composto dal quale Taviel si era separato il giorno prima.

Né c'era traccia di Josephine Bracken o del matrimonio che, come fu annunciato il giorno dopo, aveva avuto luogo pochi minuti prima del suo arrivo. Con Taviel presente, per agire come garanzia che la sua richiesta fosse esaudita, Rizal chiese che i libri, le lettere, il fornellino ad alcool, fossero consegnati alla famiglia dopo la sua morte.

Negli ultimi minuti prima che fosse legato, quando era solo con il suo difensore, il governatore della prigione mandò 3 uova bollite in un piattino. Rizal e Taviel entrambi sapevano che cosa li aspettava fuori del forte. Nonostante la tensione nella città e le speciali misure di sicurezza prese, il giorno dell'esecuzione era un giorno di festa, i palazzi pieni di bandiere, spagnoli e meticci spagnoli alla moda venivano nei loro migliori vestiti per presenziare all'evento e gridare evviva alla Spagna.

Con un calmo sorriso al suo difensore, prese il piattino con le uova lesse e lo pose in terra in un angolo, dicendo: questo per i poveri topi - permettiamo che anche loro abbiano una *festa*.

Alle 6.30, legato ai gomiti, uscì fuori e la processione si formò. Balaguer disse nel suo rapporto che abbracciò Rizal "con le lacrime come addio", e Rizal gli disse di non accompagnarlo perché lui (Balaguer) era molto provato.

È l'affermazione più rivelatrice della narrazione di Balaguer. Una volta che Vilaclara e March partirono con la processione, loro sarebbero rimasti intrappolati per almeno 45 minuti con le cerimonie dell'esecuzione militare. Balaguer, deciso ad asserire che aveva convertito Rizal, dovette ad ogni costo liberarsi dall'esecuzione, perché desiderava utilizzare quei 45 minuti per annunciare con più autorità e con più ampiezza la ritrattazione e il matrimonio, prima che March e Vilaclara potessero ritornare e far sorger dubbi al riguardo.

Egli perciò si scusò per non rimanere e la processione si mosse, lasciando indietro Balaguer. Egli aveva già dato le sue notizie a qualcuno nel forte,

sebbene non naturalmente ai suoi colleghi. Egli procedette ora a prendere d'assalto la Chiesa. Andò dritto dal suo superiore con l'affermazione del suo successo. Aveva con sé una formula di ritrattazione, evidentemente la versione di Cebù scritta di sua mano, ottenuta dall'Arcivescovo - c'è una chiara connessione tra Balaguer e i frati per tutto - un documento che Pio Pi y Vidal non aveva visto prima, e sembrava convincente. Non era firmato; ma Balaguer poteva asserire che solo mezz'ora prima aveva sposato Rizal, un'affermazione che Pio Pi avrebbe potuto trovare difficile da non credere, perché Josephine era in Manila e in condizione di respingerla se non fosse stata vera. Nella circostanza delle Filippine a quel tempo non c'è bisogno di una prova concreta per aggiungere che un agente dei frati, immediatamente, da Forte Santiago, trasmise la notizia di Balaguer all'Arcivescovo; e Pio Pi sarebbe stato a conoscenza. L'arcivescovo lo stava aspettando. Il Superiore dei gesuiti non aveva altra alternativa se non andare dall'Arcivescovo, come fece subito dopo, e informarlo che la Società era riuscita a portare la ritrattazione di Rizal, offrendo come prova la non firmata formula di Cebu che, sebbene Pio Pi non lo sapesse, era stata mandata a Balaguer dall'Arcivescovado<sup>1</sup>.

C'era uno splendido cielo blu nella migliore stagione dell'anno, l'inverno secco filippino, ancora molto caldo di giorno, ma senza nubi e fresco di notte. Preceduto da un tamburino, Rizal nel suo cammino verso la morte era accompagnato da Vilaclara e March, uno per lato, seguito da Taviel de Andrade e una scorta militare.

Passando sotto la porta di Fort Santiago girarono a destra vicino alla cattedrale, uscendo sulla striscia di erba che giace tra i muri di Intramuros e il mare. La strada, mentre andavano avanti passando all'ombra delle mura, era piena di gente, ma la maggiore folla, attraverso cui la scorta, ora circondandolo, dovette facilitarsi il passaggio, li aspettava dove le mura erano già dietro e il verde si allargava nella spianata di Luneta, ancora bagnata dalla rugiada della notte, dove gli alberi e gli ornati pali della luce proiettavano lunghe ombre sul prato per il sole che sorge dalla parte di terra. Sulla destra il mare e il cielo erano di un blu statico.

Come al processo, egli indossava un vestito nero, cravatta e camicia bianche, scarpe nere e un cappello a bombetta. Se le sue mani non fossero

\_

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Come gesuita responsabile a quella data, Pio Pi y Vidal dopo scrisse molto in difesa dell'asserzione della Chiesa che Rizal morì di una morte cristiana. Si dovrà osservare, però, che la dichiarazione notarile che fece in Barcellona il 7 aprile 1917, mentre a prima vista sembra supportare Balaguer, ad un più attento esame si può dire che menta in accordo con quanto sopra. Come molti documenti relativi alle Filippine spagnole, è spesso non tanto ciò che è incluso quanto ciò che è omesso che è importante. Pio Pi, quando fece una dichiarazione giurata sulla questione della ritrattazione, confrontò le richieste conflittuali di obbedienza alla Chiesa con la sua coscienza privata, e fu cauto. L'affermazione positiva che fa dalla sua esperienza è che è assolutamente certo che lui ricevette la lettera di ritrattazione da Balaguer mentre Rizal veniva condotto all'esecuzione, e la portò all'Arcivescovo. Questo appare convincente, finché uno non riflette che il punto importante è omesso. Lui non dice se è stata firmata da Rizal.

state legate si sarebbe potuto quasi dire che stava facendo una quieta passeggiata mattiniera, anche quando la folla circondava le guardie intorno a lui. Assolutamente composto, i suoi occhi sembravano quasi sorridere mentre scrutava le facce di quelli che passavano.

Il posto scelto era ad una certa distanza dalle mura di Intramuros, vicino al centro di Luneta. Là, la scorta dovette forzare il passaggio per entrarci, era stato formato un quadrato aperto. Sui tre lati i soldati tenevano indietro l'eccitata e ben vestita folla. Il quarto lato, la direzione in cui il fuoco era diretto, era vuota in faccia al blu della baia di Manila.

5

10

15

20

25

30

35

40

La squadra di esecuzione, con le spalle al sole, era formata di soldati filippini. Dietro di loro c'era una fila di soldati spagnoli armati, pronti a subentrare e sparare alla stessa squadra se qualche cosa fosse andata male.

Seguì una discussione che la folla non poté udire. Il capitano spagnolo in carica gli aveva detto dove stare, volto verso il mare, le spalle al fuoco. Come molte altre cose, come scena dopo scena come nei suoi romanzi, che sono insieme descrizioni e profezie, l'ultimo atto si svolse esattamente come previsto.

Egli disse che desiderava morire guardando la squadra dei fucilieri. Il capitano rispose che i suoi ordini erano di fucilarlo alla schiena. Egli replicò che alla schiena si fucilano i traditori e lui non era traditore della Spagna. Il capitano si rammaricò; egli aveva i suoi ordini e doveva obbedirli.

Ciò avrebbe comportato di assumere una speciale posizione, con un improvviso giro nel momento della morte, in modo da cadere con la faccia volta in alto. Questo si poteva ottenere solo sotto certe condizioni. Egli chiese di essere colpito solo nella schiena, non in testa.

Il capitano fu d'accordo. Rizal non ebbe reazioni, ma sapeva che occorreva un finale sforzo di volontà, lo sforzo finale in una vita di volontà, in modo da completare l'esempio di vita e di morte che pensava fosse la missione per cui era nato nelle Isole Filippine e del quale questo ultimo momento, l'ultimo esame, sotto il cielo blu e il sole caldo, si manifestava per incontrarlo con la certezza predestinata di una scena già vissuta.

Gli fu chiesto se volesse inginocchiarsi, scelse di morire in piedi. Rifiutò di essere bendato. Salutò calorosamente Luis Taviel de Andrade, ringraziandolo per quello che aveva fatto.

A questo punto l'ufficiale medico spagnolo presente, sorpreso della sua calma gli chiese se potesse sentirgli il polso. Rizal si girò leggermente portando il suo polso davanti all'ufficiale medico, il quale lo tenne per un momento e mormorò *il suo polso è buono*! Era normale.

Gli ufficiali si spostarono indietro e stava per essere dato il comando, quando uno dei gesuiti avanzò porgendogli un crocifisso per baciarlo.

Senza una parola girò la faccia verso il mare; a distanza l'isola di Corregidor e le montagne blu di Bataan. Con questo movimento si portò nella posizione richiesta per morire.

Una parola di comando: il gesuita si ritirò indietro.

Impercettibilmente Rizal si posizionò con il bilanciamento preparato, pronto per l'impatto.

Un'altra parola di comando; nel prossimo secondo doveva partire il colpo.

Consummatum est! Egli disse con una voce chiara e ferma.

Un rombo di fuoco.

Il corpo si scosse. Per una frazione di secondo rimase in piedi. Poi oscillò ruotando morto mentre cadeva e atterrò sulla schiena, con gli occhi senza vista fissi nel sole.

Erano le 7.03 a.m..

Viva la Spagna! Morte ai traditori! Gridava la truppa che teneva indietro la folla che da ogni parte premeva in avanti per vedere il cadavere. Da tre lati venivano i *viva*, per la Spagna, per le Filippine spagnole, per il generale Polavieja. Tra quelli più vicini alla scena e che avevano sentito la sua richiesta di morire di fronte al fuoco, la reazione era differente. Si dice che quando i soldati alzarono la voce per fare gli auguri di prammatica, un sergente spagnolo, che aveva visto molte morti nel suo servizio, ma mai una come questa, con la voce netta ordinò ai suoi uomini di fare silenzio. Il prode riconosceva il prode.

5

10

15

## V

## L'indomani di una controversia

Narcisa Rizal-Lopez trova il posto di sepoltura di suo fratello - pubblico annuncio della sua ritrattazione - i 45 minuti fatali di Balaguer - egli corre prematuramente alla stampa - successiva pubblicazione de L'ultimo Addio - i motivi di Balaguer - la controversa ritrattazione - proteste e inganni - Rizal riconosciuto da entrambi i lati eroe nazionale

La vita di Rizal, però, non finisce con la morte, - almeno non nel suo paese; - e questo rivela l'ultima delle molte inusuali cose su di lui. Mentre Gandhi, Tagore e Sun Yat-sen sono stati come deificati e sono ascesi tra le lontane ombre del passato, Rizal in questo paese fino a questi giorni è sempre materia viva, spesso scottante, sul piano personale tra Cattolici e liberi pensatori, e in scala nazionale in una lotta senza fine tra lo Stato e la Chiesa per il controllo dell'educazione, come fu dimostrato più forzatamente nel 1950, quando, tra una fiera opposizione della Chiesa a denti stretti, il Governo filippino rese i romanzi di Rizal di lettura obbligatoria in tutte le scuole. La Chiesa ha allora replicato stimolando la pubblicazione dei romanzi in versione in cui i passaggi scomodi erano stati rimossi; e così la lotta anche oggi continua. Anche sulla supposta ritrattazione la controversia imperversa. Quante parole siano state stampate su questo argomento è difficile a dirsi, ma certamente siamo sui molti milioni, e tutti contribuiscono a tenere accesa e viva la sua memoria davanti al suo popolo, più di mezzo secolo dopo la sua morte<sup>1</sup>, un fenomeno per cui la storia politica dell'Asia non ha niente di simile.

Si ricorderà che lui chiese a sua madre di ottenere il possesso del suo corpo per inumarlo e chiese ad una delle sorelle di guardare nelle sue scarpe, in cui evidentemente era nascosto qualche cosa. Più tardi nel pomeriggio e la sera del 29 dicembre 1896, dopo l'ultimo addio in Fort Santiago, Teodora Alonso andò da una autorità all'altra, chiedendo che le fosse dato il corpo di suo figlio per sotterrarlo, incontrando solo rifiuti. Le autorità spagnole, ben coscienti che se la posizione della tomba fosse stata conosciuta, sarebbe divenuta un posto di pellegrinaggio e un simbolo di martirio, avevano deciso di inumare il corpo in un posto segreto che il popolo filippino non avrebbe mai potuto scoprire.

Verso la sera, però, il governatore civile di Manila, Manuel Luengo, avendo pietà della madre sconvolta, permise che lei avesse il corpo, sulla sua personale responsabilità. Con questa promessa la famiglia ritornò a casa e la

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Si valuti che morì nel 1896.

sorella Narcisa ordinò una cassa e il carro funebre, per essere pronta la mattina seguente per andare a Luneta appena avesse ricevuta la notizia che l'esecuzione era terminata.

5

10

15

20

25

30

35

40

Durante la prima mattina del 30 dicembre la famiglia rimase a casa in estremo lutto, molti di loro in preghiera. Quando giunse notizia che tutto era finito, il carro funebre fu mandato immediatamente; ma nel tempo che raggiunse Luneta attraverso la folla dispersa, il corpo non era più là. Narcisa utilizzò il resto di quel giorno andando di cimitero in cimitero cercando, senza risultato, di trovare il punto di inumazione di suo fratello. Nel tardo pomeriggio, quando aveva provato tutti i cimiteri e stava tornando a casa, le accadde di passare davanti alla porta del vecchio cimitero di Paco, non più usato, dove vide un gruppo di guardie civili. Non era un posto comune per le guardie e ne fu allarmata. Arrivò alla porta e le guardie, visto che si trattava di una donna innocua, la lasciarono passare.

Il vecchio cimitero di Paco è di forma circolare, circondato da muro molto alto. Subito dentro c'è un deambulatorio, piantato con piccoli prati e alberi fioriti, che accerchia un muro interno concentrico con quello esterno, dentro il quale c'è un bel giardino dominato da una classica rotonda. È uno dei più graziosi posti di Manila.

Non c'erano mai state tombe a terra in questo cimitero, le bare essendo inserite in nicchie interne dei due muri e, guardando dentro, Narcisa non vide traccia di inserzioni recenti. Facendo il giro del deambulatorio arrivò presso un altro gruppo di guardie civili. Accanto a loro, scavato nel prato, c'era un mucchio di terra fresca della lunghezza di un uomo. Poteva essere la tomba di suo fratello. L'inumazione in terra in questo particolare cimitero fece capire che c'era qualche cosa di anomalo. Narcisa aveva una tavoletta con le lettere R.P.J su di essa, le iniziali di suo fratello scritte alla rovescia, non azzardandosi a metterle nell'ordine regolare; la troppa facilità di identificazione avrebbe potuto far portare il corpo lontano e farlo perdere per sempre. Dando una mancia al custode Narcisa poté mettere il cartello e così marcare il posto.

Più tardi, nel giorno dell'esecuzione, le ultime lettere, i libri e il fornello ad alcool furono portati nella casa di Narcisa e nella stessa notte qualcuno della famiglia straziata dal lutto si ricordò delle parole circa il fornellino. Da principio, incapaci di vedere come vi potesse essere qualche cosa nascosta dentro, trovarono, dopo qualche momento, il nascondiglio alla base e con degli spilli riuscirono a estrarre il foglio di carta accuratamente avvolto.

Quando fu letto per la prima volta *L'ultimo addio* fu per la famiglia un altro di quei momenti colmi di angoscia ed eccitamento che marcarono quei giorni per tutta la vita. Riconobbero subito l'importanza della poesia. Per questo, e fino a notte, ogni persona presente ne fece una copia; queste furono poi spedite agli amici di Rizal all'estero, a quelli più stretti di Manila e ai ribelli della provincia di Cavite, essendo portati là dalle due sorelle nubili.

Il mattino dopo l'esecuzione i giornali di Manila e di Madrid riportarono gli eventi e annunziarono che alla vigilia della sua morte Rizal aveva ritrattato i suoi errori religiosi, abiurato la massoneria e nell'ultima ora della sua vita aveva sposato Josephine Bracken. In molti giornali il testo e la lettera della supposta ritrattazione scritta da Rizal furono stampati a caratteri grandi. Dal governo l'annuncio fu mandato ai consolati spagnoli all'estero con la richiesta di dare loro la più amplia possibile pubblicità.

5

10

15

20

25

30

35

40

45

Quelli che avevano letto i libri di Rizal o che lo conoscevano bene, che a quel tempo erano la famiglia e il suo vasto circolo di amici, molti dei quali erano all'estero, dettero un'occhiata all'annunzio e lo chiamarono, per usare la descrizione di Basa, una frode ecclesiastica. Un'impressione di come era visto a quel tempo a Manila è data da una lettera scritta a Blumentritt poco dopo l'esecuzione di Friedrich Stahl, un farmacista a Manila:

Il giorno dell'esecuzione, gli spagnoli pubblicarono un articolo su tutti i giornali locali, secondo il quale Rizal, in una dichiarazione scritta fatta da lui nel giorno della sua morte, ritratta tutti i suoi scritti e azioni e si proclama un peccatore pentito e un leale spagnolo. Ma qui nessuno ci crede perché gli spagnoli pubblicano le stesse cose per ciascuno che viene fucilato. Inoltre, nessuno ha visto questa dichiarazione scritta nonostante il fatto che molti vorrebbero vederla. È nelle mani dell'Arcivescovo.

Mentre è senza dubbio una frode, suggerire che l'annuncio dell'Arcivescovo era spedito coscientemente o che c'era un complotto tra le alte autorità ecclesiastiche per perpetrare una frode, è un andare troppo lontano. La natura della società dentro la Chiesa, la società dei preti, è tale da rendere virtualmente impossibile che possano avvenire tali cose. Quando avviene una frode non è un lavoro pianificato dalla Chiesa come un'organizzazione, ma questo può darsi che sia ciò che sembra a quelli di fuori.

Esso è il lavoro di un solo uomo con una sua particolare idea; e la Chiesa, anche se involontariamente accetta la frode come verità, non può non proteggerlo. Rizal credeva che ci potesse essere un forte probabilità di frode, e che il primo agente di questa fosse il frate Arcivescovo. Era il frate che voleva questa ritrattazione. Ma mentre Rizal intuiva la possibilità di questo evento, non aveva evidenza che Nozaleda vi fosse implicato. Fu associato un piccolo uomo con quello che l'Arcivescovo voleva.

Balaguer aveva l'intelligenza di percepire che tutto dipendeva dalla velocità e dalla audacia con cui avrebbe dichiarato il suo successo. L'Arcivescovo stava aspettando una ritrattazione, sperando in essa. Quando ne arrivò la notizia l'avrebbe annunciata immediatamente, dopo di che sarebbe stato troppo tardi per ogni collega di Balaguer negarlo. L'efficienza con cui Balaguer, di notte, passò il suo messaggio a Santiago Mataix, fornendo a questo il materiale per il secondo telegramma, dicendo che la ritrattazione era come certa, mostra che Balaguer non aveva mancato similmente di informare l'agente dei frati che avrebbe informato l'Arcivescovo. Quest'ultimo avrebbe pensato, come Mataix, che la ritrattazione fosse un risultato scontato. Può anche darsi che allora Balaguer

abbia ricevuto la formula di ritrattazione di Cebu scritta a mano da Rizal. Sembra certo, alla luce delle successive affermazioni di Pio Pi sull'argomento, che fu questo foglio che Balaguer porse al suo Superiore la mattina dopo. Tutto quello che Balaguer doveva fare, avendo preso congedo al Forte, era di arrivare primo la mattina, guadagnare accesso alla cella e poi, mentre Vilaclara arrivava e prima che arrivasse March, iniziare a diffondere le voci tra le persone all'esterno, quelle che Taviel de Andrade sentì quando attraversò il Forte pochi minuti dopo.

5

10

15

20

25

30

35

40

Il ritorno della formula di Cebu sul tavolo dell'Arcivescovo, quando arrivò, suggerisce che inizialmente Nozaleda nel fare il suo annunzio era cosciente che fosse fraudolento. Ma questo è lontano dall'essere sicuro. Nozaleda era stato assicurato in anticipo dai suoi agenti che c'era stata una ritrattazione. Gli agenti dei frati erano raramente delle persone intelligenti, e quando Balaguer, con Vilaclara e March usciti per l'esecuzione, parlò a quelli rimasti nel Forte che il suo tentativo aveva infine avuto successo, essi lo accettarono subito come un fatto vero, e lo trasmisero così. Sarebbe anche stato strano se non avessero fatto così; appariva vero. Quando, circa un'ora dopo, il Superiore dei gesuiti andò nell'ufficio di Nozaleda con la formula non firmata, l'Arcivescovo poteva facilmente presumere che il Superiore avesse fatto un errore nella fretta del momento e la lettera propriamente firmata sarebbe arrivata a tempo debito. Era un momento di alta eccitazione nella Chiesa, molte formule esistevano, e una di esse, essendo manoscritta da Rizal, rendeva la confusione più facile.

La cosa più probabile è che Nozaleda, nell'autorizzare rapidamente un pubblico annunzio non sapeva di dare una sanzione ufficiale ad una frode, che in realtà nessuno sapeva eccetto Balaguer, sebbene Pio Pi ovviamente lo sospettasse fina dall'inizio.

Questo è il marchio dell'abilità di Balaguer. Egli ingannò tutti, fatalmente, per una differenza di tempo di quarantacinque minuti. Se pochi giorni dopo Nozaleda pensava di indagare dove fosse il documento firmato... Ma ormai la Chiesa era impegnata. La sua posizione era stata telegrafata in tutto il mondo. E in ogni modo era quello che i capi dei frati volevano. Con varie copie di una formula in esistenza, una di esse scritta di pugno di Rizal, ma non firmata, non sorprende che vari spagnoli di Manila, in pensione in Europa alcuni anni dopo, abbiano affermato sotto giuramento, come essi fecero, che avevano toccato o veduto la lettera di ritrattazione di Rizal.

Intrighi e bugie è raramente possibile che siano svelati completamente e nelle Filippine spagnole c'è la ulteriore difficoltà che molto nel governo civile e religioso veniva fatto in segreto. Esattamente come, in ogni dettaglio, Balaguer abbia perpetrato la sua frode, non sarà mai conosciuto; ma la più credibile probabilità tenendo conto dei documenti e delle circostanze del tempo, è quella secondo le linee descritte.

Certamente non c'era lettera firmata di ritrattazione. Rizal sapeva troppo bene il danno che tale lettera gli avrebbe fatto, a parte il fatto che sapeva che davanti a Dio egli non aveva niente da ritrattare. Era Dio che lo aveva spinto a pensare così. Riguardo alla possibilità che avesse desiderato pentirsi per la paura di morire dell'ultimo minuto, a parte il fatto di non aver mostrato segni di ciò (gli unici segni sono nel racconto di Balaguer), Rizal aveva sempre creduto che sarebbe morto giovane. Egli aveva pensato alla morte dall'età di quindici anni, la sognò spesso. Era un uomo che conosceva la morte, molto prima che arrivasse, la conosceva come pochi esseri umani la conoscono. E come questi pochi non ne era intimorito. Un uomo che poteva andare a letto e dormire senza una porta che lo separasse da un altro che sapeva che era stato mandato per assassinarlo e la cui personalità incitava tanto e tale timore reverenziale sull'assassino che questo scivolò via nella notte senza compiere il lavoro e senza che la vittima designata neppure si svegliasse, è un uomo sulla cui presunta paura bisogna riferirsi con molta cautela.

5

10

15

20

25

30

35

40

In ultimo, c'è un altro punto di non minore importanza, considerando lo scetticismo che l'affermazione dell'Arcivescovo produsse, ed è quello che se ci fosse stata una lettera di ritrattazione firmata, sarebbe stata mostrata, particolarmente alla famiglia Rizal, che aveva chiesto di vederla e che per molti di loro - per Teodora Alonso in particolare - sarebbe stata una sorgente di consolazione.

Quando l'esecuzione fu finita, e Vilaclara e March ritornarono a confrontarsi con le pretese di Balaguer, la frode era chiara ai gesuiti, ma era ormai troppo tardi per rettificare le cose.

Quello che appare con certezza è che né Pio Pi né alcuno dei gesuiti onesti credeva che Rizal avesse ritrattato e fosse morto confessato. Se Vilaclara e March, che erano presenti all'esecuzione di Rizal, fossero stati soddisfatti perché c'era stata una ritrattazione, è inconcepibile che non gli avrebbero dato una sepoltura Cristiana. I gesuiti erano stati incaricati dall'Arcivescovo della cura spirituale del condannato; ed erano responsabili, se credevano che fosse morto confessato, provvedere a che fosse sepolto decentemente. I due gesuiti non lo fecero. Il corpo di Rizal venne inumato senza cassa, senza neppure il sacco intorno a lui; nel registro del cimitero il suo nome era elencato tra quelli morti senza confessione. Ma quando più tardi nello stesso giorno l'annunzio della ritrattazione divenne noto, le labbra dei gesuiti vennero chiuse per obbedienza. La Chiesa aveva dato il suo annunzio pubblico sulla questione.

La famiglia di Rizal trovò difficile accettare sia la ritrattazione sia il matrimonio. Loro conoscevano il loro fratello. Sapevano che se avesse ritrattato lo avrebbe detto nella sua comunicazione delle 6 a.m. alla madre, conoscendo la consolazione che le avrebbe dato.

Le difficoltà crebbero come lo scetticismo si allargò ed erano approfondite dall'urgenza di Balaguer di vedersi pubblicamente premiato. Come egli affermò, su giuramento, nel 1909, egli si sedette nel fondo della

notte del 29 dicembre, per scrivere il suo racconto, nel quale, volendolo pubblicare anonimo, incluse tante lodi per sé stesso. Questo fu un motivo che, dopo che ebbe ammesso di esserne l'autore, lo rese una triste e assurda figura. La prima parte fu telegrafata a Barcellona, dove apparve in una rivista, *La gioventù*, il 15 gennaio 1897, le altre apparvero il 31 gennaio e il 14 febbraio.

Balaguer non era un uomo intelligente; il suo racconto stesso mostra che non era uno dei fari della Società, essendo più adatto a una parrocchia di campagna che al più intellettuale compito dei gesuiti nella capitale. Nel suo racconto il lettore è invitato a vedere Rizal in lacrime, confessarsi tre volte, ascoltare la messa, perfezionando la sua ritrattazione, e leggendola ad alta voce davanti ad altri con profonda emozione; egli si dilunga in descrizioni che mostrano che lo scrittore non era a conoscenza dei dettagli della sua vita; lo ha fatto enunciare numerose osservazioni che sono così puerili da non riflettere per niente il carattere di Rizal, ma molto quello di Balaguer.

Il racconto non impressionò il popolo. Come Rafael Palma, che assistette all'esecuzione di Rizal e lo vide girarsi lontano dal gesuita che gli porgeva un crocifisso, lo espresse<sup>1</sup>:

Di questa versione fatta circolare dalle autorità ecclesiastiche di quel tempo, la parte che si riferisce alla abiura della massoneria e alla sua conversione al cattolicesimo all'ultima ora, non fu considerata soddisfacente e vera dalla pubblica opinione filippina.

Balaguer aveva infatti danneggiato il caso della Chiesa. Ma, peggio di ciò, egli aveva senza volerlo rivelato la sua frode. Nel suo racconto egli non fece cenno de *L'ultimo addio*.

Balaguer sapeva che Rizal nella notte del 29 dicembre desiderava scrivere versi; lo disse a un giornalista. Ma quando, la mattina successiva, solo lettere, libri e un fornellino ad alcool erano rimasti da essere raccolti dalle autorità, egli concluse erroneamente che non era stata scritta alcuna poesia, pertanto non fece menzione di ciò nel suo racconto, così rivelando la verità, che lui non era dentro Fort Santiago nelle ore mediane di quella ultima notte, e non sapeva ciò che succedeva. Nel tempo in cui scriveva il suo racconto l'esistenza della poesia non era conosciuta da nessuno eccetto la famiglia di Rizal. Nei giorni e settimane seguenti, le prime copie raggiunsero i loro destinatari, ma la poesia non fu subito stampata in Filippine: a Manila per il pericolo, e al quartiere dei ribelli per non avere le attrezzature adatte. Balaguer non sapeva nulla di ciò.

Pochi giorni dopo la morte di Rizal, le prime copie inviate dalla famiglia agli amici all'estero raggiunsero Hong Kong. Una di queste, insieme ad una fotografia di Rizal, arrivò a J. P. Braga, che decise di pubblicarla nel giornale mensile illustrato di cui era editore. Ci fu un ritardo sulla pubblicazione, però. Braga che ammirava grandemente Rizal, volle fare un buon lavoro con la foto e perciò la inviò ad incidere a Londra; il procedimento richiese oltre

10

15

20

25

30

35

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Palma, op. cit., p. 332.

due mesi. Pertanto, mentre l'anonimo racconto appariva a Barcellona, nessuna parola sull'esistenza del poema, che gli avrebbe permesso di correggere quello che aveva scritto, prima che fosse tropo tardi, lo raggiunse neppure da Hong Kong. Braga lo pubblicò nel maggio 1897, nello spagnolo originale, dandogli il titolo *Mio ultimo pensiero*, con il quale fu conosciuto per alcuni anni.

5

10

15

20

25

30

35

40

Non solo Balaguer nel suo racconto non nomina la poesia, ma fa un racconto così elaborato che a Rizal non sarebbe rimasto tempo per scriverla; e solo un'occhiata a *L'ultimo addio* basta per mostrare che avrebbe avuto bisogno di diverse ore per scriverlo. Rizal credeva che i frati avrebbero perpetrato una frode su di lui dopo morto. I gesuiti che lo avevano visitato sapevano quanto improbabile sarebbe stato che ritrattasse. Se uno di loro avesse voluto aiutare il progetto dei frati, l'unico in sicura posizione sarebbe stato l'ultimo a lasciare il Forte, uno le cui parole non avrebbero avuto conferme. Rizal intendeva che la poesia di per sé poteva confutare ogni tentativo di fare un racconto fraudolento di un testimone oculare delle sue ultime ore. Inoltre, Balaguer non era suo amico, e Rizal lo sapeva.

L'ultimo addio così porta nella sua terza strofa, l'esatta data e il tempo in cui è stato scritto, che era durante l'ultima notte del 29-30 dicembre. Rizal si asteneva da ciò che considerava essere falso, simulazione che a volte è richiesta ad un politico, e ugualmente rifuggiva da ogni licenza poetica, considerandola ugualmente un falso. Nella seconda strofa della poesia l'esattezza con la quale esprime il suo pensiero sui rivoluzionari - sono sempre pronti la vita a te donare. Così la frase (XIII) la fede non uccide esprime la sua consapevolezza che la sua morte era dovuta alle autorità ecclesiastiche. La stessa esattezza è mostrata nelle citazioni date dalla poesia Il mio ritiro. Le poesie di Rizal sono in realtà esatte come le sue lettere; è una loro particolarità. Le prime due righe della terza strofa de L'ultimo Addio, dicendo che lui doveva morire all'alba, sono un'affermazione categorica da un uomo che aborriva ogni forma di falsità, e non ammette altra interpretazione che la poesia era scritta nell'ultima notte della sua vita. Di un uomo del quale non c'è ricordo che abbia mai detto una bugia, è scarsamente probabile che abbia scelto proprio questo solenne momento per dire la sua prima. Inoltre, sebbene scritta come una poesia di addio, L'ultimo addio era intesa come una dichiarazione al suo popolo per il futuro, portando l'attenzione di tutti i suoi scritti, poiché temeva potessero essere in pericolo. Poiché questa cosa lo avrebbe coinvolto come personaggio e figura storica, questa era un'altra ragione in più, e in tali circostanze, perché egli dovesse essere di una esattezza completa e inattaccabile.

Finalmente, nel suo racconto Balaguer afferma che tra le 6 e le 6.15 a.m. del 30 dicembre, a meno di un'ora dall'esecuzione, egli portò a compimento le canoniche nozze dei due con una cerimonia molto breve, in presenza di una sorella di Rizal. Quest'ultimo dettaglio è sufficiente per condannare l'affermazione - nessuna delle sorelle andò al Forte quella mattina - ed anche

significativo che nel racconto il gesuita March, che doveva accompagnare Rizal all'esecuzione non arriva se non dopo che il matrimonio fu concluso e le donne furono andate via, il che, considerando la geografia del Forte e il numero dei minuti coinvolti, è così improbabile da farlo ritenere incredibile.

Ove fosse Josephine alle 6 a.m. non si sa, probabilmente nel suo alloggio. Certamente non ha mai sposato Rizal. In una intervista data più tardi a giornali Americani ed Europei, gli si fa dire che lei aveva assistito all'esecuzione. Questo, anche se lei fosse stata dentro il Forte, avrebbe costituito virtualmente un 'impossibilità fisica, a meno che non avesse seguito la processione, quando la sua presenza sarebbe stata notata e riportata. La verità è che permise loro di esprimere di lei stessa la loro descrizione preconcetta. C'è molto nella sua vita che suggerisce che molte volte abbia considerato un peso dichiararsi vedova di Rizal. Balaguer si era assicurato che Josephine concordasse in tutto e se necessario supportasse questa parte della frode. Qui ancora si può considerare la connessione di Balaguer con i frati che, come già descritto, avevano una linea di comunicazione con Josephine attraverso Manuela Orlac. In questa affermazione di aver concluso il matrimonio, Balaguer, sia in realtà sia nel racconto, raggiunse un tal punto di sfacciataggine e, nel caso del suo collega March, tale insultante improbabilità, che c'è poco da pensare che i gesuiti gli credessero, sebbene per obbedienza fossero obbligati a confermare<sup>1</sup>.

Molto naturalmente, Josephine accettò. Era una giovane ragazza sola in un paese straniero e conosciuta come l'amante di Rizal. Il suggerimento di poter dire che lo aveva sposato senza che la Chiesa lo mettesse in discussione, purché lei non divulgasse la realtà, era vantaggioso per lei, ed era utile accettarlo. Solo una volta, nell'occasione del suo matrimonio a Hong Kong, due anni dopo, dovette usare il suo cognome legale e rivelò che non era Rizal<sup>2</sup>.

\_

5

10

15

20

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> La curiosamente ambigua posizione di Vilaclara nella narrazione è quasi certamente dovuta al fatto che i due preti arrivarono e andarono via dal forte insieme e che, per dare veridicità, Vilaclara doveva in qualche modo essere tenuto in conto. Balaguer può anche aver creduto, dopo che le labbra dei gesuiti erano state chiuse dall'annunzio dell'Arcivescovo, che Vilaclara non avesse da obbiettare a che il suo nome fosse usato in qualche modo. Ma Balaguer lo fa con prudenza. In entrambi i momenti chiave, la ritrattazione e il matrimonio, Balaguer è l'unico prete citato come presente. In altre parole, sebbene Vilaclara sia citato (a un certo punto come ascoltatore della confessione di Rizal) questo è il massimo. Balaguer non ha la temerità di piazzarlo più esplicitamente nella posizione del complice. Inoltre, Balaguer desiderava reclamare tutto il credito su di sé, come il racconto mostra più che chiaramente.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Effettivamente il cognome che Josephine usò nel suo matrimonio era un errore ortografico, Brackin, identico a quello entrato per caso quando la sua nascita fu registrata (v. Parte VI, cap. 3) al registro delle nascite e delle morti di Hong Kong. Questo è il solo caso nella sua vita ad avere usato questo errore di ortografia. Secondo la legge inglese Josephine non aveva cognome, il solo cognome a cui poteva essere riferita era quello della madre; e questo cognome, come riportato nei registri della Cattedrale Cattolica Romana a Hong Kong, era sconosciuto. Il suo testo di matrimonio (i documenti sono in latino) tenuto alla Cattedrale, è elencato 'Vicente Abad e Josephine Brackin', e lei è descritta nel testo come 'Josephine Brackin, vedova Rizal, figlia di James Brackin'. Nel registro dei matrimoni della Chiesa, sempre tenuto nella Cattedrale, una voce che costituisce prova legale del matrimonio, essa è descritta come 'Josephine Brackin, figlia di James Brackin'; non c'è riferimento a Rizal e ad essere vedova. Una copia della voce nel

5

10

15

20

Che cosa motivò Balaguer a comportarsi come fece? Con abbastanza sicurezza si può dire che non condivideva il motivo dell'Arcivescovo di sterilizzare l'influenza di Rizal per il futuro. Sarebbe stato al di là della sua intelligenza. L'autocompiacimento in questo racconto fornisce la più immediata risposta per il suo principale motivo. Ma c'è qualche altra cosa. Balaguer una volta chiese a Rizal a Talisay se potesse fare per la Chiesa di Dapitan una tenda simile a quella in Barcellona. Rizal non l'aveva vista e Balaguer non era capace di farne uno schizzo. Mentre Balaguer cercava di descriverla, Rizal la disegnò e il risultato superò le aspettative. La tenda fu fatta e fu usata per molti anni. Un'occhiata al talento al lavoro in tali circostanze è qualche cosa che pochi dimenticano, a meno che non siano abituati a trattare con artisti e con l'arte; e Balaguer non lo dimenticò. Non poteva evitare di rispettare il talento di Rizal dopo questo fatto. Che uno spagnolo rispetti un *indio*, che un prete rispetti il talento di un supposto libero-pensatore era già abbastanza strano; ma in più poteva esserci in Balaguer un talento che lui bramava esprimere, una bramosia che quando la vide espressa in Rizal si trasformò in invidia. Non solo Balaguer aveva il desiderio di brillare, il che è certo, ma egli poteva anche essere indispettito del fatto che Rizal possedeva quel talento che lui bramava. Egli non era né importante né aveva talento, Se avesse potuto vantare la ritrattazione di Rizal avrebbe ricevuto l'applauso di tutta la Chiesa ed anche - ma questo era forse nel subcosciente - umiliare agli occhi del mondo il possessore del talento che lui invidiava, denigrando, come i frustrati spesso fanno, l'oggetto desiderato.

Registro della Chiesa, che le fu data, costituiva il suo documento personale di prova legale. Perciò nel testo del matrimonio, un documento ecclesiastico, in obbedienza alla sua promessa lei usò il nome di Rizal, ma senza indicarlo come suo cognome, mentre nel Registro, il documento legale, lei usò solo il nome Brackin. Se avesse sposato Rizal, il testo del matrimonio avrebbe elencato 'Vicente Abad e Josephine Rizal', e la sua descrizione sarebbe stata identica in entrambi i documenti ecclesiastico e legale, Josephine Rizal, vedova, nata Bracken, figlia di James Bracken'. In questo caso non sarebbe stato necessario per lei avere usato l'erroneo Brackin, perché nello sposare Rizal avrebbe acquisito un cognome legale. C'è un altro significato per lei per non usare il cognome Rizal su un documento legale. Essa era in quel tempo in lite con Basa, evidentemente su istigazione dei suoi parenti, che erano poveri, per il possesso della notevole biblioteca di Rizal che Basa aveva in consegna per presentarla, al tempo opportuno, al popolo filippino. Legalmente il primo punto che Josephine doveva provare era che essa era vedova di Rizal. Ancora, quando Basa, nel ricevere la lettera del suo avvocato, andò a trovare l'avvocato invece di rispondere, non si sentì più nulla sul problema. Infatti, se lei fosse stata sposata con Rizal, il suo avvocato poteva senza difficoltà ottenere dall'Arcivescovado, attraverso il console britannico di Manila, la prova richiesta. Tale domanda non sembra sia mai stata fatta e nel 1960 il Cardinale-Arcivescovo di Manila fu evasivo quando gli fu chiesto se un certificato di matrimonio fosse mai stato fornito. Oltre a ciò, la sua voce di battesimo nei registri della Cattedrale è stata manomessa con la parola (ancora in latino) illegittima cancellata sopra con la parola legittima e la descrizione anglo-cinese alterata per leggere inglese. La mano non è quella del prete che l'ha battezzata e nella vita di Josephine, presa nel suo insieme, l'unica data in cui ci fu bisogno di queste correzioni con le registrazioni è il 1898. I libri-paga dell'esercito inglese mostrano che l'errore ortografico Brackin avvenne frequentemente nella vita di James Bracken, dovuto al suo soffice accento irlandese. Una delle sue figlie legittime, nata a Malta, fu registrata alla nascita come Brackin. Nel caso della nascita di Josephine, mentre l'impiegato scrisse Brackin, il padre firmò correttamente. La sua poca cura nella scrittura del suo cognome può essere infatti attribuita al fatto che questo non era invero il suo cognome originario. Una ricerca nel suo luogo di nascita al sud di Athlone (Irlanda), suggerisce che, come molti irlandesi di quei tempi, prese la cittadinanza inglese attribuendosi un altro cognome.

Un'opportunità di perpetrare una frode inizialmente convincente era provvista dal fatto che Balaguer era probabilmente l'unico prete in Manila, e certamente l'unico gesuita di Manila, che sapeva dell'esistenza di una ritrattazione non firmata scritta di mano di Rizal; può darsi che sia stato lui a dettarla a Rizal a Dapitan; in ogni caso lui conosceva in dettaglio il suo contenuto e come era stata dettata. Una parola passata a un frate e questo documento poteva essere portato alla luce per servire gli scopi di Balaguer.

5

10

15

20

25

30

35

40

Con la pubblicazione dell'affermazione dell'Arcivescovo, la frode di Balaguer divenne il caso della Chiesa, introducendo un'infinità di complicazioni. L'argomento divenne di pubblico dominio. Per quelli che non si sentivano di accettare la validità della ritrattazione, invece di considerare che era la parola di Balaguer in discussione, divenne la parola dei gesuiti, i quali si trovarono nella difficile condizione di dover difendere la loro reputazione come istituzione. Le circostanze erano dure per loro. Se un membro di un'organizzazione prova di essere indegno, l'organizzazione lo può ripudiare. Ma l'organizzazione dei frati agì così in fretta che i gesuiti non ebbero il tempo di farlo. Essi si trovarono inestricabilmente obbligati a supportare Balaguer e lo hanno fatto coraggiosamente fin da allora. Nel 1909 e di nuovo nel 1917 intervennero di nuovo per difendere il caso, e dopo la II Guerra mondiale hanno continuato a guidare i frati contro le continue obbiezioni degli anti ritrattazionisti, sebbene ora con più supporto esterno, mentre il tempo copre di polvere i fatti del 1896.

Un'attrattiva caratteristica della controversia - l'unica sua - è che entrambi i lati dichiarano una stessa ammirazione per Rizal. La sua caratteristica più curiosa è che molti degli argomenti avanzati da entrambi i lati sono basati su false premesse. La controversia ha confuso molti in Filippine assumendo che *L'ultimo addio* sia stato scritto tra il 26-28 dicembre, nonostante che la terza strofa dica certamente che non è così. È interessante qui notare che Retana che usò la versione di Balaguer sulle sue ultime ore, ed era pertanto in contrasto con la peculiarità che questo racconto non nomina alcuna poesia, tuttavia data la poesia chiaramente all'ultima notte della vita di Rizal.

L'affermazione della Chiesa e la pesante opposizione che sollevò inaugurò da una parte un dibattito di affermazioni e contro affermazioni e da un altro lato la perpetrazione di numerose falsità. Tra tutto questo, dove, gli anti ritrattazionisti chiesero, si trova il documento della ritrattazione? Quando pochi anni dopo la morte di Rizal fu fatta una richiesta da persone responsabili di vedere l'originale, la risposta fu che era andato perso. Effettivamente gli archivi dell'Arcivescovo erano in grande disordine e la risposta non sorprendeva.

Delle innumerevoli dichiarazioni portate avanti in supporto di una ritrattazione, una merita di essere riferita. Questa era l'annunzio che i gesuiti avrebbero celebrato una messa per il riposo dell'anima di Rizal; e i fatti sono stati male interpretati. Questo annunzio sorse come segue.

Tra nove e undici giorni dopo l'esecuzione di Rizal, la famiglia venne informata che la mattina dopo i gesuiti avrebbero celebrato una messa per il loro fratello, se i membri della famiglia desideravano seguirla, sarebbe stata loro mostrata la lettera di ritrattazione.

5

10

15

20

25

30

35

40

Alle sei il giorno dopo la famiglia era in chiesa dove aspettarono più di due ore. Durante questo tempo parecchie messe erano state celebrate, ma nessuna per i morti. Finalmente chiesero a un fratello laico se poteva dire quando ci sarebbe stata la messa, e furono informati che era stata celebrata alle 5 a.m.. Loro chiesero allora di vedere la lettera di ritrattazione. Il fratello laico non sapeva nulla di ciò, ma disse che avrebbe domandato. Egli andò via e tornò dopo quindici minuti per dire, con dispiacere, che la lettera era stata mandata all'arcivescovado e la famiglia non poteva vederla.

I gesuiti non erano maleducati. Se avessero detto una messa molto probabilmente non avrebbero avuto la scortesia di non attendere l'anziana signora Teodora Alonso di venire alle 5 a.m. per assistervi. Il fatto era che non ci fu Messa. I gesuiti conoscevano la verità, sebbene non potessero rivelarla. Il messaggio che i Rizal avevano ricevuto era il lavoro di un imbroglione o di qualcuno che aveva frainteso ciò che gli era stato detto. Il fratello laico, imbarazzato davanti alla famiglia, aveva detto quello che lui considerava una bugia senza conseguenze, per cercare di confortarli. La famiglia era cosciente di ciò. Questo fatto servì - a molti di loro - come un infelice conferma che il loro fratello non aveva ritrattato, nonostante quello che la Chiesa poteva dire pubblicamente.

Degli imbrogli, due devono essere ricordati. Nel 1935, trentanove anni dopo gli avvenimenti, quella che apparve essere la lettera originale di ritrattazione venne trovata casualmente tra il gruppo di lettere di ritrattazione dei precedentemente massoni negli archivi dell'Arcivescovado. L'archivista che la trovò era completamente convinto che fosse originale. Così, per un istante, tutti furano convinti, dal Presidente Quezon in giù. La grafia era di Rizal, la carta era vecchia ed era firmata. Certamente sembrava e ancora sembra veramente convincente.

Vi sono due possibilità riguardo a questo documento ancora tenuto all'arcivescovado. O è interamente falso o è la bozza di formula sottomessa dal Vescovo di Cebù nel 1895, con falsificato solo il posto, la data e la firma aggiunta. Nei due casi il probabile originatore di esso è Román Roque, quello che falsificò la firma del generale Lacuna nel documento che condusse alla cattura di Aguinaldo da parte degli americani nel 1901. Nell'agosto 1901 Roque raccontò che nei primi dell'anno, fu impiegato dai frati per fare parecchie copie di una lettera di ritrattazione. Se questa fosse una di quelle, la sua data dovrebbe essere nei primi del 1901. Qualunque sia, falsa

completamente o in parte, il posto, la data e la firma, non possono essere autentici<sup>1</sup>.

È interessante che la scoperta di questa lettera, dopo aver prodotto grande effetto tra gli anti ritrattazionisti, non causò la riduzione del vigore con cui la controversia era condotta. Semmai peggiorò le cose. In seguito, esperti grafologi entrarono in gioco con un intero bagaglio di complicazioni.

5

10

15

20

25

30

35

L'altro imbroglio che deve essere ricordato, molto inferiore in esecuzione del primo in quanto a complessità, è la cosiddetta autobiografia di Josephine Bracken, che contiene l'affermazione che lei sposò Rizal nell'ultima ora della sua vita. Questo è un documento completamente spurio, scritto con una grafia che non somiglia a quella di Josephine e contiene errori di sintassi che mostrano subito che fu composto da qualcuno il cui normale linguaggio era spagnolo, che non era Josephine<sup>2</sup>.

Nell'agosto 1898, pochi giorni dopo che gli americani presero Manila, Narcisa Rizal-Lopez venne fuori dalla campagna e ottenne il permesso dalle autorità americane di esumare il fratello. In presenza di molti testimoni questo venne fatto. Si trovò allora che il corpo era stata sotterrato senza una bara. Frammenti dei vestiti ne fecero stabilire immediatamente l'identità. Le scarpe erano rimaste integre, ma quello che vi era stato nascosto si era disintegrato senza lasciare traccia.

La famiglia ebbe la custodia dei resti fino al 1911, quando essi vennero depositati sotto il monumento a Rizal che fu eretto in quell'anno nel centro di Luneta. Francisco Mercado non visse abbastanza a lungo per vedere le esequie differite di suo figlio. Teodora Alonso, una signora molto anziana, con la mente e la memoria svanite era presente alle cerimonie, e può forse avere capito vagamente di che si trattava. Uno può forse solo pensare che sia stato così. Essa morì poche settimane dopo, il suo funerale fu seguito da una processione con la più grande partecipazione di popolo che Manila abbia mai visto.

Josephine Bracken fu un'altra che non visse abbastanza per vedere gli ossequi tributati a Rizal, o realizzare il posto dove in un solo verso il suo amante l'aveva posta nella romantica storia di questo paese. Dal giorno in cui si trovò obbligata a mantenere la finzione del suo matrimonio con lui, essa si allontanò dalla famiglia di Rizal per sempre. Per poche settimane dopo la morte di lui essa si trovò al quartiere degli insorti nella provincia di Cavite, ma la vita là era troppo dura per lei e tornò presto alle sue lezioni. Nei primi

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> La confessione di Roque, fu portata alla pubblica attenzione da Ildefonso T. Runes e Mamerto Buenafe, *The forgery of the Rizal 'retraction' end Josephine 'autobiography'*, Manila, 1962. Fu, da prima, considerata troppo sensazionale per darle molta fiducia; ma Eugene A. Hessel, *Rizal's retraction*, Silliman Journal, Vol. XII, n. 2, 1965, ha richiamato l'attenzione sul fatto che quelli a cui Roque fece la sua confessione erano uomini probi e responsabili.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> I fatti in esso contenuti, riguardanti i figli legittimi di James Bracken, sono più o meno corretti. Quando Bracken lasciò Hong Kong alla fine del suo servizio militare, è evidente che lasciò questi dettagli a George Taufer, per darli a Josephine quando fosse abbastanza grande. Lo scrittore della così detta autobiografia sembra in qualche modo aver avuto a disposizione questo documento.

del 1898, dopo la morte del suo padre adottivo a Hong Kong, lei ritornò al suo posto di nascita, dove più tardi nello stesso anno sposò un filippino al quale dette una figlia. Essa successivamente fece ancora una visita a Manila dove abitò con la famiglia del marito; ma era già gravemente ammalata e dopo poco ritornò a Hong Kong, dove mori nel 1902, a soli 25 anni, di tubercolosi miliare.

È un peccato che il racconto di una così splendida morte debba essere seguito da un capitolo di spiegazioni complesse riguardanti gli imbrogli da cui la morte è stata circondata. Ma dove un amico può avere la sua opinione e rimanere in silenzio, questo non è permesso a un biografo. Lasciamo che un amico abbia l'ultima parola.

José Alejandrino, in una lettera da Yokohama datata 6 marzo 1897, dopo aver ricevuto una copia manoscritta de *L'ultimo Addio*, scrisse questo<sup>1</sup>:

La lettura dell'*Ultimo pensiero* del nostro compianto dr. Rizal mi ha causato una profonda emozione. Quanto veramente grande era quest'uomo! Sembra che gli spagnoli abbiano voluto perseguitarlo fino alla tomba, perché lo calunniarono, attribuendogli confessioni e ritrattazioni che lui non era capace di fare. Questo non è tempo di polemiche ed è meglio per noi rimanere in silenzio e cercare di portare avanti quello che questo patriota non poté fare, per la brevità della sua vita.

25

5

10

15

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Op. cit.

## Conclusione

5	
	Se continui così, puoi diventare per il tuo popolo uno di quei grandi uomini che esercitano un'influenza determinante sullo sviluppo della loro vita e idee.
10	Ferdinand Blumentritt a Rizal:  Leitmeritz, 27 marzo 1887
15	Vostra reverenza esclama che peccato che un così eccellente giovane non profonda i suoi talenti in difesa di
20	ù una migliore causa!  È possibile che ci siano altre cause migliori di quella che io ho abbracciato, ma la mia causa è buona, e questo per me è abbastanza Il bambù nato su questo suolo finisce per sostenere le capanne di nipa, non
	le ponderose masse degli edifici dell'Europa.  Rizal a Pablo Pastells:  Dapitan, 11 novembre 1892

Il risveglio dell'Asia al concetto di nazionalismo e alla domanda di indipendenza dalle potenze coloniali - il movimento di indipendenza asiatica - cominciò in Filippine con la pubblicazione del Noli me tangere di Rizal nel 1887. Da questa data fino al 1901 le Filippine rappresentarono la principale scena di questo movimento, la cui natura continentale non si era ancora palesata. Da allora due cambiamenti avvennero. Il regime americano nelle Isole introdusse tante urgenti riforme e causò tanti estesi cambiamenti sociali, che la domanda per l'indipendenza restò temporaneamente sommersa. Nello stesso momento la vittoria del Giappone sopra la Russia zarista nella guerra del 1904-5 galvanizzò l'India, il gigante colonizzato, che aveva le risposte per il futuro colonialismo ovunque fosse, per pensare in termini di indipendenza dalla Gran Bretagna, il gigante colonizzatore; e con la nascita del motto *Asia per gli asiatici* la decisiva lotta era unita. In questo scivolamento della scena principale dalle Filippine all'India, Rizal come figura di significato continentale era eclissato, sebbene la sua influenza sia rimasta quasi intatta nel suo paese, nel cui pensiero e sviluppo egli fece più impressione che ogni altro uomo, ampiamente soddisfacendo la prognosi di Ferdinand Blumentritt.

Rizal fu eclissato perché fino al 1946 i paesi dell'Asia non erano in verità vicini gli uni agli altri e c'era poco o nessun contatto tra di loro. Il vero vicino dell'India era la Gran Bretagna, non Myanmar, anche nei giorni in cui India e Myanmar erano governati dallo stesso governo, mentre le Filippine erano vicine degli Stati Uniti, non di Sabah<sup>1</sup>, su cui praticamente non si sapeva niente. Come le frontiere mentali che il colonialismo aveva imposto in Asia praticamente e gradualmente si rompevano, le cose venivano viste dentro una cornice continentale che fino ad allora era mancata.

In questa cornice continentale Rizal sta con Gandhi, Tagore e Sun Yatsen, come uno che rimodellava il pensiero di un continente; e i confronti sono interessanti. La sua vita politica, sia in pensiero che in azione, assomiglia strettamente quella di Gandhi nella sua applicazione della moralità alla politica, il principio fondamentale che la violenza porta violenza e che non può venire il bene dal lì, e la profonda comprensione della forza della verità.

Nella sua vita artistica, a parte il fatto che lui non possedeva doti di musicista, il paragone è con Tagore - poeta, drammaturgo, compositore, artista, educatore, riformatore; - mentre nella sua abilità nell'instillare nei suoi compatrioti nuove e mai sentite idee politiche - di libertà e di diritti individuali - in un ambiente dove la parola politica si può dire che fosse scarsamente esistente, la sua vita mostra uno stretto parallelismo con quella

-

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Stato malese situato nel nord del Borneo.

di Sun Yat-sen, che ha incontrato gli stessi problemi tra il suo popolo, sul quale ebbe una simile influenza risvegliatrice<sup>1</sup>.

Ma Rizal, come una figura nazionale e continentale nella storia, è, in un certo modo, di minor significato oggi, in cui si conoscono aspetti della sua vita che lo legano a conflitti tra scienza e fede religiosa.

Unamuno chiamò Rizal il Cristo tagalo e il parallelo tra le due vite è inevitabile nell'impressione che ciascuno porta di un uomo mandato nel mondo per svolgere un compito per il quale lui sa che deve sacrificare tutto ed è inoltre consapevole che gli può anche essere richiesto di essere ucciso, come parte di questo compito. Molti uomini hanno il loro futuro già tracciato e altre vite possono aver assomigliato a quella di Cristo; i martirii hanno molte similitudini. Ciò che è unico nella vita di Rizal è la massa di evidenze scritte che dimostrano tutto questo. Su pochi uomini il dito del destino si posò con più enfatica evidenza e dalla prima infanzia. Il senso che la sua vita era per il compimento di uno scopo che egli era inspirato a svolgere permea i suoi scritti e azioni. Era conscio di ciò, ma raramente vi fece riferimento. Per quanto riguarda la sua morte, che lui credeva vicina, si confidò solo una volta con due amici stretti, sei anni prima che avesse luogo. Non rivelò mai a nessuno la convinzione che era Dio che gli chiedeva che l'essere ucciso dovesse essere l'ultimo atto del compimento dello scopo della sua vita. Solo nelle ultime ore, quando ormai non sarà più permesso di conversare con un amico, renderà nota questa convinzione nella riga:

morir per darti vita... *Ultimo addio*, strofa V. e il suo ultimo grido *Consummatum est!* sancirà il completamento dello scopo per cui Dio lo aveva progettato.

Era questa una delusione? Se fosse stata una delusione sarebbe stata l'unica delusione di cui c'è notizia nella sua vita. È difficile immaginare uno meno facile alla delusione. È infatti proprio questo che gli fa credere che Dio desideri che lui faccia quello che ha fatto, ed essere ucciso, il suo preciso interesse.

Rispetto a ciò, come un pensatore cattolico e scienziato nell'età di Darwin e Frazer², egli trascende le limitazioni del paese e del continente, perché la sua vita ha un rilievo universale, toccando i fondamenti dell'esistenza; qui ci sono scienza e religione con tutte le contraddizioni filosofiche che continuano a presentare, completamente armonizzate in un uomo che, trascurando ciò che pensava fosse l'inessenziale della religione, accettò ogni fatto provato che la scienza potesse offrire, mentre sapendo che Dio gli poteva chiedere di venire ucciso per ciò in cui credeva, quando venne il momento, offrì volentieri la sua vita a Dio.

-

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Non sembra che Rizal e Sun Yat-sen, si siano incontrati, ma per quanto poco mancarono di incontrarsi è dimostrato dal fatto che quando Rizal era a Hong Kong nel 1891-2, c'era anche Sun Yat-sen, uno degli studenti del primo gruppo di studenti di medicina al College di medicina (dal quale si sviluppò l'Università, di Hong Kong) dove il docente in giurisprudenza medica era l'amico e vicino dr. Marques.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> James Frazer, 1854-1941, antropologo e storico delle religioni, scozzese.

Nell'emettere come sue ultime parole il grido di Cristo sulla croce, egli sigillò come validi i punti di vista che scrisse nella sua magnifica lettera a Pastells, lasciando solo una conclusione: Rizal, il darwiniano, alla sua morte si rifugiò in Dio, nel cielo che aveva previsto, dove rimosse le ombre del mondo, e la Verità pienamente illuminata, S. Agostino e Voltaire sono amici personali<sup>1</sup>.

È un peccato che la Chiesa Cattolica Romana abbia finora, nei suoi confronti, scelto di proseguire, su una limitata scala locale, una sterile e inutile controversia basata su una inaccurata premessa, ignorando, su scala universale la incontrovertibile evidenza scritta che la vita di Rizal contiene: cioè l'esistenza spirituale che la Chiesa stessa promette. E questo senza traccia del soprannaturale o allucinatorio aspetto di cui la Chiesa più saggia diffida. Ma, forse, non è solo una mera questione di scelta che la materia non sia stata adeguatamente considerata e valutata. La controversia genera il suo proprio impeto, e non sempre è facile vedere che, piuttosto che rispondere all'ultimo argomento, potrebbe essere più saggio svincolarsi dalla controversia, dimenticarsene, e andare indietro all'inizio, per esaminare ciò che effettivamente successe.

Il posto di Rizal nella storia dell'Asia è stato esaminato nell'introduzione; rimane il farsi un'idea di lui come uomo e come scrittore. A questo punto il suo biografo può non considerare se egli parta da un procedimento di giudizio e di esame, concludendo più nel modo di un direttore artistico, evidenziando i punti salienti di un capolavoro, illuminando le varie caratteristiche della tela quasi a caso. Il soggetto del ritratto si presta a diversi metodi.

Si immagini uno seduto sul piano alto di una casa a Calamba, sventolandosi nel calore estenuante dei tropici, e guardando giù dietro le aperte finestre di madreperla su una miriade di sfumature di verde, le foglie della frutta dei germoglianti tropici; ed ecco che, emergendo tra alberi di mango e banani, arriva questo giovane uomo del diciannovesimo secolo, vestito senza pecca, con risvolti finiti in velluti, ghette e bastone da passeggio. Si ferma, sfila un orologio dal taschino, lo guarda, cammina ancora: una figura che non differisce in niente da una controparte di Parigi o di Londra, salvo nell'avere una faccia bruna.

È una scena immaginaria, naturalmente (egli non portava, per quanto si sappia, ghette nei tropici), ma può servire a rendere un punto. In tutte le sue lettere e scritti citati nelle pagine precedenti, a meno che non si dica che era filippino, come ci si potrebbe accorgere che non era europeo? È vero che i filippini come popolo sono molto più europei - e in questi giorni anche

la cosa lì, perché la domanda risponde a sé stessa e questo per lui era abbastanza.

.

5

10

15

20

25

30

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> L'indizio per l'accomodamento di Rizal tra la religione e la scienza si deve trovare nella strofa de *Il mio ritiro*, citato in Part. VI, cap. 1. Mentre accetta pienamente le idee Darwiniane concernenti l'evoluzione, egli credeva in una originale, anteriore, spontanea creazione dell'Universo; e poiché credeva in Dio, a chi altro questa spontanea creazione doveva la sua origine? Ma avendo formulato questa domanda, Rizal lasciò

americani - che orientali. La profondità dell'europeismo di Rizal è nondimeno sorprendente, né contiene, neppure per una *virgola*, qualche cosa di superficiale. Nel momento in cui sta tra le ombre sempre più lunghe del Foro a Roma, come bene, come profondamente un europeo lo può capire! Quante suole sono diventate sottili come le sue, calpestando le pietre di Roma?

Egli era del tutto un Victoriano, e la parola è usata saggiamente, perché c'è qualche cosa in lui che è quasi inglese, il risultato probabilmente che armonizza le influenze della Spagna e della Germania, rappresentando i due particolari estremi del pensiero europeo tra i quali sta l'Inghilterra. Sebbene un precursore, lui non era un uomo più avanti del suo tempo; il suo popolo non lo avrebbe capito. Egli era un uomo *del* suo tempo, ma un pensatore avanzato, con i suoi occhi fissi sul futuro.

La completa assenza di revivalismo nel suo pensiero nazionale lo dimostra. Non c'è nessun suggerimento, per esempio, di sviluppare il Tagalo per rimpiazzare lo spagnolo; considera necessari entrambi i linguaggi. Né vi è mai il più remoto suggerimento di lasciare niente che le Filippine abbiano ricevuto dall'occidente. Al contrario, lingue occidentali, vestiti, maniere e istruzione sono parte dell'eredità su cui costruire. Le tensioni e contraddizioni nelle vite di Tagore e Gandhi, ed invero in ogni capo nazionalista asiatico, dalla riluttanza ad accettare questa inevitabilità, così facendo sorgere domande indirette su ciò che si accetta e ciò che si rifiuta dell'occidente, sono assenti in Rizal. Eclettico, universale, la sua reazione ai linguaggi europei, per usare il precedente esempio, fu impararne sei. È questa accettazione della inevitabilità di sviluppare l'Asia con la piena utilizzazione della scienza e della istruzione dell'occidente, che gli dà il completo senso della modernità che anche oggi mantiene, rendendolo tra tutti i capi nazionalisti dell'Asia, quello più considerevole, il più equilibrato e dalla vista lunga<sup>1</sup>. L'intenzione di Gandhi, naturalmente, differiva da quella di Rizal. Gandhi cercava di portare più vicino al presente un'arcaica civiltà, giacente inerte nel suo passato, e per fare questo era necessario portare sé stesso indietro nel passato e costruire da lì. Rizal, d'altra parte cercava di aiutare un popolo giovane a trovare la propria personalità come una nazione del futuro<sup>2</sup>.

\_

10

15

20

25

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Le complicazioni imposte dalla riluttanza ad accettare l'influenza occidentale erano senza fine in Cina e India, e penetrarono nelle più piccole cose. Per esempio, quando Gandhi visitò Tagore a Santiniketan egli fu colpito nel trovare il poeta e i suoi studenti che usavano la luce elettrica; a Sevagram solo lampade a olio vegetale e candele erano permesse. Egli neppure approvava che gli studenti di Tagore avessero i Santal (aborigeni della regione) come servi per pulire le loro stanze. Queste piccole questioni logorarono le loro relazioni durante la visita. Tagore alla fine lasciò andare i servi (per un certo tempo), rimase fermo sulla luce elettrica. Gandhi fu soddisfatto, ma i Santal no. Gandhi ammise che gli inglesi avevano portato all'India tre cose utili, le ferrovie, il sistema postale, e - veramente strano - il casco coloniale. Compariamo questi dettagli perché questi illustrano la straordinaria modernità di Rizal e l'insistenza di stare attaccato all'essenziale.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Il suo cognome Rizal, il verde cresciuto da poco, o il verde del rinnovo, ha una singolare appropriatezza alla sua missione per il suo paese e il suo uso non porta tracce di pedanteria, cioè non lo ha adottato, come

Costruendo dal passato Gandhi era obbligato a guardare indietro; Rizal, costruendo dal presente, guardava solo avanti.

Il suo biografo deve confessare di condividere il generale fascino filippino sull'argomento delle donne della sua vita. Una per volta passano come figure in un fregio, ogni pittura che arriva completamente diversa da quella che esce; e ancora il fregio stesso, visto come un insieme, è una presentazione così completa che potrebbe essere semplicemente intitolata *Donne*: la impertinente donna di mondo Segunda Catigbac, la devota e fedele Leonor Rivera, la idillicamente tragica Usui Seiko, la *piccola borghese* Gertrude Beckett, la intelligente, ricca e sensibile Nelly Boustead, e la foglia nel vento Josephine Bracken. Quella di Rizal era una vita di immenso autocontrollo, in cui la caratteristica più significativa è il modo nel quale superò completamente le disabilità impostagli da una costituzione fragile. Ma esaminando la sua vita accuratamente è impossibile non essere impressionati dal grado di autocontrollo esercitato nel campo delle donne. Il fregio avrebbe potuto essere molto più lungo.

Ma quello che c'è di rilevante in lui riguardo a tale fatto è che lui intuitivamente capì la relazione tra sacrificio e castità. In tutte le vite di sacrificio di grandi uomini, tra cui sta la vita di Rizal, la castità ha giocato una parte criptica, fino a tale estensione che la conclusione inevitabile è che la castità è essenziale al sacrificio. In molte di tali vite la persona implicata raggiunge il periodo di Sacrificio solo quando lui o lei sono già sposati, e la questione della castità, quando sorge, come quasi sempre fa, causa indicibili tormenti. Nel caso di Gandhi, quando lui decise di esercitare la castità, fu Kasturba, che mai poté capirlo, che soffrì amaramente, con intenso dispiacere del marito. Nel caso di Tolstoy, la sofferenza era in entrambi i lati, la contessa Tolstoya intuitivamente comprendendo che la castità era necessaria per il sacrificio di suo marito, e lui stesso rifiutò di accettarlo. Infatti, gli ultimi anni di Tolstoy provvedono il più chiaro esempio di che cosa può andare male se una vita di sacrifici non è combinata con la castità.

Nella vita di Rizal, il periodo di sacrificio cominciò quando lui era molto giovane, con il patto con suo fratello, probabilmente all'età di diciassette anni; e la sua intima presa di coscienza che il matrimonio poteva essere un impedimento per lui a meno che, forse come con Leonor Rivera, egli potesse amare veramente e nel suo proprio modo, vale a dire, molto differente da altri amori, rivela la profondità della sua istintiva conoscenza della vita umana, ed anche la sua prescienza, che era in ogni caso eccezionale. Solo alla fine, a Dapitan, lasciò correre, pensando che la coppa del sacrificio fosse già passata.

I risultati positivi di Rizal rispetto alle Filippine sono immensi; è impossibile immaginare questo paese senza di lui. Lui è la chiave di volta sia

5

10

15

20

25

30

35

poteva, come nome d'arte. Gli fu consigliato da suo fratello Paciano di usarlo per la propria sicurezza; v. nota in Parte I, cap. 3.

della vita individuale di ogni filippino sia della nazionale. Nella sua vita, c'è il lavoro e c'è la morte, con l'esempio brillante dato agli uomini e alle donne in qualunque circostanza delle loro vite. Egli è il Cristo vicino a loro, certamente un Cristo tagalo. Le Filippine sono l'unico paese Cristiano in Asia. Betlemme e Roma sono per la maggior parte della gente poco più che nomi, infinitamente lontani, privi di realtà tattile, come può essere anche la vita di Cristo stesso, se non fosse nato nelle Isole Filippine, e filippino come loro: un uomo di cui la vita e il sacrificio della morte patita per loro, somiglia strettamente a quella di Cristo, da rendere Cristo presente e reale. E chi può dire, poiché Rizal credeva che la sua vita e la sua morte fossero per uno scopo, che questo in verità non fosse proprio quello<sup>1</sup>?

5

10

15

20

25

30

35

In più, egli deve essere pensato in relazione alla Spagna. Dure parole e più duri fatti sono stati descritti in queste pagine riguardanti la Spagna e i frati missionari spagnoli, i cui successori ancora hanno influenza nell'educazione delle Isole. Tutto ciò non dovrebbe offuscare il fatto che José Rizal è un poeta spagnolo, del quale, tutte le volte che una delle sue poesie appare in una antologia spagnola, è necessario inserire una nota spiegando che era flippino. Questo è un tacito tributo a lui, ma con uguale giustizia si può dire che José Rizal e tutto ciò che gli sta intorno è un tributo alla Spagna, nel cui suolo asiatico egli crebbe e della cui cultura fu nutrito.

Sia Musulmana o Cristiana, la Spagna ha sempre avuto un elemento estraneo imposto sopra il suo pensiero nazionale, derivante dal fatto che per la loro vera natura gli spagnoli sono, come un liberale del diciannovesimo secolo ha espresso per esasperazione, *un popolo ingovernabile*. Ma questo non ha mai impedito a uno spagnolo estraneo dall'essere un vero figlio della Spagna come è successo in questo secolo durante il quale tanti spagnoli di grande nome sono vissuti fuori della Spagna, esprimendosi in termini di matura saggezza acquistata globalmente, che è eredità della Spagna. È tra questi, perenni esiliati e spesso i più grandi pensatori, che Rizal, come una persona che era al di là della distinzione tra asiatico o europeo, appartiene. Da principio egli era filippino mentre alla fine si considerava figlio della Spagna.

Il successivo riconoscimento da pare della Spagna del suo genio è solo un'aggiunta. Ha il significato di una assoluzione che il suo principale avversario spagnolo sia stato il primo a scrivere la sua biografia e che il più grande scrittore spagnolo del periodo gli abbia dedicato il più grande dei tributi. Miguel de Unamuno, descrivendolo come un indio educato dalla

parlano da soli. Il parallelo tra la sua vita e quella di Cristo, nell'aggiunta agli elementi di sacrificio in essa, è che ciascuna contiene lo scopo di ripulire la religione del suo paese nell'età in cui vivono. La lettera di Rizal del 20 gennaio 1890, citata nella Parte VI, Cap. I, è di particolare importanza: *Cristo fece lo stesso* con la religione del suo paese quando i farissi na abusareno eccassivamente.

con la religione del suo paese quando i farisei ne abusarono eccessivamente.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Unamuno lo chiamò *Il Cristo tagalo sofferente nel giardino di Getsemani*, e lo schizzo di Rizal alla sua famiglia dell'*Agonia nel Giardino* e il suo uso delle ultime parole di Cristo come le sue ultime parole,

Spagna e che la Spagna aveva cambiato in spagnolo, fece commenti su di lui con una appassionata e indimenticabile espressione:

Uno spagnolo, sì, profondamente e intimamente spagnolo, più spagnolo di quegli uomini sciagurati - perdonali, Signore, perché loro non sapevano quello che facevano - quegli sciagurati che sopra il suo corpo, ancora caldo, lanciarono come un insulto al cielo questo sacrilego grido, *Viva la Spagna!* 

5

10

15

20

25

30

35

40

Rizal, l'uomo, è più grande dei suoi lavori letterari, nessuno dei quali raggiunge la perfezione, raggiunta generalmente solo dagli scrittori che possono dedicare tutta loro vita a scrivere. I suoi scritti hanno un solo difetto ed è invariabilmente uno solo; sono troppo lunghi. Lui stesso credeva nel tagliare, ma avrebbe dovuto tagliare di più. Su questo argomento è un peccato che Blumentritt non fosse un romanziere, o, dicendolo in un altro modo, che arrivando a Parigi nel 1885, invece di andare a trovare Louis de Wecker fosse andato a trovare per esempio, Alphonse Daudet, che lo avrebbe amato come Blumentritt. I suoi lavori, così come sono, pur essendo altamente leggibili, tradiscono la necessità di un amico romanziere sul taglio.

Ma gli interessi di Rizal consistono in scienze, storia, letteratura, arte, in questo ordine, e lui perciò dedicò agli studiosi il tempo che nell'interesse dei suoi scritti avrebbe dovuto in parte dedicare a un compagno romanziere. Uno sarebbe stato abbastanza; se avesse preso questa strada avrebbe certamente scelto uno dei migliori.

I suoi scritti erano una parte integrante della sua vita politica. Egli non era Flaubert, uno scrittore dedicato al vero come arte. Egli era un Dickens, uno Zola - uno scrittore che attraverso il mezzo dei lavori di arte espresse il vero come forma di propaganda. Egli fece così inoltre senza l'esagerato *chiaroscuro* di Dickens tra la gente buona e cattiva. Nei romanzi di Rizal non ci sono esagerazioni. Le cose sono descritte come erano esattamente, preoccupanti come erano. Oggi infatti, i due romanzi sono più validi di ogni libro sulla storia sociale delle Filippine.

Le scene d'amore sono naturalmente stuccanti e noiose. Ma questo era il meglio della letteratura di quei giorni e come gli artisti Luna e Hidalgo, Rizal si modellò sui lavori standard del momento, non sugli innovatori. Il fatto che questi tre uomini abbiano un modesto posto nell'arte e letteratura europee, mentre erano uomini dell'estremo oriente è importante in sé. Aspettarsi che Luna fosse un altro Manet, o Rizal un asiatico Proust, sarebbe un chiedere troppo.

Noli me tangere è uno di quei rari romanzi che rivelano l'anima di una nazione. La ragione che non è ben conosciuta è che, similmente a Tagore, Rizal può usare forme e lingue europee, ma scrive per il suo popolo; e, diversamente dai classici, che hanno rivelato l'anima di altre nazioni, Noli me tangere è piccante, localizzato e d'attualità, e domanda al suo lettore una considerevole preconoscenza delle Filippine e di Manila in particolare, prima che il pieno sapore possa esserne apprezzato, specialmente il suo pungente

incessante umor, che viene reso completamente vivo solo per chi conosce il suo sfondo. E questo trascina e coinvolge ampiamente chi legge.

Il secondo romanzo, nel suo stile letterario, mostra le tracce dell'influenza dello scrittore spagnolo Larra¹ che ammirava grandemente e i cui lavori completi aveva letto nel periodo trai due romanzi. In generale però le influenze nei romanzi sono francesi. Parigi, quando Rizal la conosceva, era la Parigi di Edmond Goncourt, Emile Zola e Alphonse Daudet. Egli lesse molto di Zola, in traduzione spagnola, e molto anche di Daudet. I romanzi di Rizal assomigliano molto Zola nella loro infallibilità di organizzazione di un largo canovaccio, che va dalla cima al fondo della società, nel loro senso e maestria di forma. Nel tono in cui sono scritti c'è spesso una vicinanza ai più lunghi romanzi di Daudet, il grande maestro francese dell'ironia e della commozione. Come scrittore europeo, Rizal appartiene e questa compagnia; come scrittore asiatico è pari a Tagore.

Rizal, come uomo, sta tra quelli che non sono compagni di una particolare epoca o continente, ma che appartengono al mondo, e le cui vite hanno un messaggio universale. Il suo campo d'azione consiste nella lotta di politica e potere, ma questi due campi non erano nelle sue inclinazioni. Egli si addossò il peso politico solo per dovere, una circostanza che lo rende una di quelle figure rare negli affari umani, un rivoluzionario senza odio e un capo senza ambizioni temporali. Dove la sua vera inclinazione si trovi è dimostrato nella sua vita dal fatto che i suoi lavori in scienze, storia, e letteratura e la sua professione come chirurgo oculistico, hanno in comune un singolo identico indirizzo - diffondere l'illuminazione a dare luce ai ciechi.

Con lui, parte di lui - *genitori*, *fratelli pezzi dell'anima mia*<sup>2</sup> - sta sempre la sua unita e notevole famiglia. Nessuno sa meglio di lui quanto dovesse a loro, al coraggio di suo padre, alla pazienza e al dono di saper mantenere l'unità di sua madre, alla lealtà e accettazione delle sfortune che caddero sopra di loro e ai suoi cognati, assorbiti nella famiglia e divenuti completamente identificati con la causa nazionale che rappresentava. Perdita delle loro case e proprietà, separazioni di famiglie, esilio, persecuzione senza fine, e anni di paura - nessuno di questi, sembra, poté rompere l'unità di questo eccezionale gruppo di persone. Sarebbe difficile trovare un parallelo di questo in ogni altro luogo.

E in silenzio tra loro, quasi sempre in silenzio: con l'uomo che Rizal descrisse come il più nobile di tutti loro, senza il quale non avrebbe potuto conseguire i suoi successi. La statua in Luneta a Manila guarda il mare come lui lo guardò nel morire, e la statua è certo quella di Rizal. Ma l'ombra che cade dietro la statua è l'ombra di Paciano.

5

10

15

20

25

30

35

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Mariano Josè de Larra, 1809-1837, conosciuto come Figaro, una rara figura nella letteratura spagnola; egli poteva essere descritto come il Goya di esso. La stima di Rizal è un segno del suo discernimento.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Ultimo Addio, strofa XIV.

José Rizal visse e morì per quello che amava: il suo paese e la sua gente. Pochi popoli hanno avuto un capo che si è dedicato completamente a loro come lui, e che chiese così poco per sé stesso. La sua morte è una fine così bella, che non suscita desiderio che morisse in altro modo. La sua intera vita è un'espressione dell'inevitabilità della morte di cui morì. Doveva morire come morì. E ancora non c'è niente di meno seducente di domandarsi che cosa avrebbe fatto se fosse sopravvissuto fino a vedere il suo paese entrare nell'amministrazione degli Stati Uniti o anche essere liberato. José Alejandrino, come molti altri, si interessò a questa speculazione. La sua conclusione fu questa:

Se Rizal fosse vissuto, a meno che non fosse stato eletto Presidente della Repubblica, e avesse ottenuto il deciso supporto della gente per i suoi sani e rigidi principi di governo... sicuramente si sarebbe associato all'opposizione, convinto che con i suoi dubbi e il suo criticismo costruttivo avrebbe potuto meglio servire gli interessi del popolo che nell'unirsi alla maggioranza.

C'è qualche cosa di vero in ciò. Ciascuna nazione conosce dei capi che sono più efficaci all'opposizione che al comando. Ma Rizal non era un capo organizzativo e anche all'opposizione avrebbe avuto difficoltà; avrebbe chiesto troppo ai suoi colleghi. Per una sicura risposta a questa ipotesi è necessario andare, come spesso si fa, alle lettere di Rizal *al mio migliore, al mio più caro amico*, ove emerge una tale espressione di gratitudine per lui e la sua famiglia che hanno conservato queste lettere.

A Fernand Blumentritt, da Bruxelles, 31 marzo 1890:

Si, credo che il tempo sia vicino a quando potrò tornare nelle Filippine. Quando sarò là, tu verrai con tutta la tua famiglia, verrete a stare con me. Io posseggo una grossa biblioteca. Farò costruire una piccola casa su un colle dove mi dedicherò alle scienze, a leggere e scrivere storia, a fondare una scuola; e se tu puoi sopportare il clima, sarai tu il direttore. Sono sicuro che tutta la gioventù, la migliore in quella terra, verrà da noi. Come Goethe e Schiller, come Orazio e Virgilio, come i due Humboldt, così Blumentritt-Rizal rimarrà nella memoria del popolo filippino.

Così è, ma la piccola casa sul colle non fu mai costruita.

5

10

15

20

25

## RINGRAZIAMENTI

Debbo profonda gratitudine alla pronipote di Rizal, sig.ra Asunción López-Bantug, per avermi incoraggiato a scrivere questa biografia, e per avermi concesso libero accesso ai suoi scritti, ancora non pubblicati<sup>1</sup>, sulla vita di Rizal; al dr. Leoncio López-Rizal, nipote del patriota, per il suo inesauribile aiuto e critica sul periodo di molti anni; e al dr. Luis Montilla, dr. Carlos Quirino, e sig. D. Antonio B. Bantug, per il dono di molti libri non trovabili al di fuori delle Filippine.

Tra le molte persone che mi hanno assistito ai vari stadi della ricerca per questo libro desidero ringraziare in particolare l'aiuto incondizionato del prof. J. S. Cummins, PH.D., capo del dipartimento di studi spagnoli, University College, Londra; Mr. W. K. Thomson, del Registro Generale di Hong Kong, e i suoi dipendenti; e lo storico portoghese dell'est, sig. J. M. Braga.

Per l'assistenza su specifici punti sono indebitato con il sig. D. Pedro Ortiz Armengol, Heidelberg, membro della permanente delegazione della Spagna all'Unesco; prof. dr. Wolfang Jaeger, Direttore, Università Augenklinik, Heidelberg; Rev. Pastore Gottlob Weber, di Wilhelmsfeld; Sig. Tom Harrison, D.S.O., O.B.E., curatore, Sarawak Museum; sig. Harald Brokenshire, Commissione australiana, Singapore; Sig. H. R. Roper-Caldbeck, direttore di Edward Boustead & Co. Ltd, London; sig.na Dorothy Edith Wright; sig. B. Cheeseman, Bibliotecario della biblioteca dell'Ufficio Coloniale e i dipendenti; il bibliotecario e i dipendenti della biblioteca dell'Ufficio Indiano; i dipendenti dell'Ufficio dei record pubblici e Somerset House, Londra; Rev. L. Mencarini, Vicario Apostolico di Hong Kong; dr. Carol Braga; sig.na Eva Agabeg; sig. D. Ricardo Basa, che conobbe Rizal a Hong Kong; sig. D. Florentino Cad, di Dapitan; sig. D. Marcial Borromeo, che fu studente di Rizal a Talisay; sig.ra Da. Benita Sison de la Rosa, capo della divisione filipiniana della Biblioteca Nazionale, Manila.

35

5

10

15

20

25

30

\_

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Ora pubblicati: Asunción López Bantug, *Lolo José, an intimate and illustrated portrait of José Rizal*, second edition, Vibal Publishing House Inc., Quezon City, 2008, ISBN 978-971-93985-3-0 (hard cover), 978-971-93985-2-3 (soft cover), con CD.

#### **BIBLIOGRAFIA**

Una completa bibliografia di Rizal sarebbe un lavoro per sé stessa. Quella che segue è una lista dei principali lavori consultati. Una lista quasi completa dei lavori di Rizal si possono trovare su Retana, aumentati nella edizione spagnola di Palma, Nella presente bibliografia, eccetto quando altrimenti indicato, il posto di pubblicazione è Manila.

1. Lavori di Rizal (libri, poesie, articoli e saggi) pubblicati durante la sua vita:

Alla gioventù filippina, Rivista del Liceo di Manila, 1879.

El consejo de los dioses (Premio Cervantes), idem, 1880.

El amor patrio (in spagnolo), Diarong Tagalog, Manila, 20 agosto 1882. Los viajes, idem, 1882.

15 Discorso-brindisi, Los dos mundos, Madrid, 1884.

5

Juan Luna, Revista Hispano-Americana, anno 8, n. 278, Barcellona, 28 febbraio 1886.

Un articulo acerca de la cuestión de las Carolinas, la Publicidad, Madrid, 1886.

Noli me tangere, Berliner Buchdruckerei-Actien-Gesellschaft, Berlin, 1887. Deducciones, España en Filippinas, n. 8, Madrid, 28 aprile 1887. Dudas, idem, n. 12, 28 maggio 1887.

El historiador de Filipinas D. Fernando Blumentritt, idem, n. 16, 7 luglio 1887.

Los agricultores filipinos, La Solidaridad, n. 3, Barcellona, 15 marzo 1889. Me piden versos! (poesia), idem n. 4, 31 marzo 1889 (scritto 1882). A la defensa, idem, 30 aprile 1889.

*Specimen of Tagal Folklore*, Trubner's Record, 3<sup>rd</sup> series, Vol. I, n. 2, Londra, maggio 1889.

30 La verdad para todos, La Solidaridad, n. 8, Barcellona, 31 maggio 1889.

Barrantes y el Teatro tagalo, idem, nn. 9 e 10, 15 e 30 giugno 1889. Two Eastern Fables, Trubner's Record, Londra, luglio 1889.

La vision de fray Rodriguez, Barcellona, 1889.

Por teléfono, Barcellona, 1889.

Verdades nuevas, La Solidaridad, n. 12, Barcellona, 31 luglio 1889. Una profanación, idem.

Ensañamiento, idem, n. 13, 15 agosto 1889.

Diferencias, idem, n. 15, 15 settembre 1889.

Filipinas dentro de cien años, n. 16 (Barcellona, 30 settembre 1889), 18 (31

ottobre), 21 (Madrid, 15 dicembre), e 24 (1 febbraio 1890).

A "La Patria", idem, n. 19, Madrid, 15 novembre 1889.

Inconsecuencias, idem, n. 20, 30 novembre 1889.

A las flores de Heidelberg (poesia), idem, n. 21, 15 dicembre 1889 (scritto nel 1886).

Sucesos de las Islas Filipinas, del dr. Antonio de Morga, annotato da José Rizal, Garnier Frères, Parigi, 1890.

Ingratitudes, La Solidaridad, n. 23, Madrid, 15 gennaio 1890.

Al Excmo. Sig. D. Vicente Barrantes, idem, n. 25, 15 febbraio 1890.

5 *Sin nombre*, idem, n. 26, 28 febbraio 1890.

Filipinas en el congreso, idem, n. 28, 31 marzo 1890.

Seamos justos, idem, n. 29, 15 aprile 1890.

Sobre la nueva ortografia de la lengua tagalog, idem, tradotta in tedesco by Ferdinand Blumentritt, Die Transcription des Tagalog von dr. José Rizal,

Nijhoff, The Hague, 1893.

Cosas de Filipinas, idem, n. 30, 30 aprile 1890.

Más sobre el asunto de Negros, idem, n. 31, 15 maggio 1890.

Una esperanza, idem, n. 35, 15 luglio 1890.

Sobre la indolencia de los filipinos, idem, n. 35-39, 15 luglio-15 settembre 1890.

Venganzas codardes, idem, n. 38, 31 agosto 1890.

A la memoria de José Maria Panganiban (senza titolo), idem, n. 40, 30 settembre 1890.

Una contestación á D. Isabelo de los Reyes, idem, n. 42, 31 ottobre 1890.

20 "Las luchas de nuestros dias" (rivista del lavoro con lo stesso titolo di Francisco Pi e Margall), idem, n. 43 e 44, 15 e 30 novembre 1890.

Cómo se gobiernan las Filipinas, idem, n. 44, 15 dicembre 1890.

A mi... (poesia), idem.

Mariang Makiling, idem 31 dicembre 1890.

25 El filibusterismo, F. Meyer-Van Loo, Ghent, 1891.

## 2. Pubblicati postumi:

Mi ultimo pensamiento (Ultimo addio), Odds and Ends, Vol. I, n. 4, Hong Kong, maggio, 1897.

30

15

Tutti i suddetti lavori, insieme a molti altri non pubblicati durante la vita di Rizal si possono trovare nelle seguenti pubblicazioni della commissione nazionale del centenario di José Rizal, 1961:

Noli me tangere,

35 Successos de las islas Filippinas

El filibusterismo

Poesie di José Rizal

Prosa di José Rizal

Scritti politici e storici di Jose Rizal

40

## 3. Corrispondenza di Rizal, diari e ricordi:

Documenti della Biblioteca Nazionale delle Filippine:

Epistolario Rizalino: Vol. I, 1877-1887, pubblicato 1930; Vol. II, 1887-1890, pubblicato 1931; Vol. III, 1890-1892, pubblicato 1933; Vol. IV, 1892-1896, pubblicato 1936; Vol. V, lettere di Rizal a Blumentritt in tedesco, Parte I, 1886-1888; Parte II, 1888-1896, pubblicato 1938.

5

Società storica nazionale delle Filippine:

One hundred letters of José Rizal to his parents, brother, sisters, relatives, 1959.

Commissione nazionale per il centenario di José Rizal, 1961:

10 Diarios y memorias por José Rizal

The Rizal-Blumentritt correspondence, Parte I, 1882-1889; Parte II, 1890-1896.

La commissione nazionale degli eroi, 1963:

Rizal's correspondence with fellow reformists, 1882-1896.

15 Miscellaneous correspondence.

### 4. Principali biografie precedenti di Rizal:

Ferdinand Blumentritt, *Biography of dr. José Rizal*, tradotta dal tedesco da Howard W. Bray, Kelly and Walsh, Singapore, 1898.

Austin Craig, *Lineage life and labors of José Rizal*, Filippine Education Company, 1913.

Léon Ma. Guerrero, *The first filipino*, National Heroes Commission, 1963. Frank C. Laubach, *Rizal: man and martyr*, Community Publisher Inc., 1936. Camilo Osias, *José Rizal: his life and times*, Oscol Educational Publishers,

25 1948.

Rafael Palma, *Biografia de Rizal*, Manila bureau of printing, 1949; tradotta da Roman Ozaeta, *The pride of the Malay race*, Prentice-Hall, New York, 1949.

Carlos Quirino, The great malayan, Philippine Education Company, 1940.

30 W. E. Retana, *Vida y escritos del dr. José Rizal*, Librería General de Victoriano Suárez, Madrid, 1907.

Charles Edward Russell and E. B. Rodriguez, *The hero of the filipinos*, Century Co., New York, 1923.

Gregorio F. Zaide, Sonia M. Zaide, *José Rizal: life, works and writings of a genius, writer, scientist and national hero*, second edition, 1999, All Nations publishing co., Inc., Quezon City 1109, Philippines.

Asunción López Bantug, *Lolo José*, Víbal publishing House, Quezon City, 2008, second edition.

#### 5. Lavori di rilevanza diretta:

José Alejandrino, *La senda del sacrificio*, 1933; tradotta José M. Alejandrino, *The price of freedom*, 1949.

Jesus Ma. Cavanna y Manso, C.M., Rizal's unfading Glory, 1956.

- H. de la Costa, S.J., *The trial of Rizal*, Ateneo de Manila, University Press, 1961.
- Charles Derbyshire, *The social cancer*, traduzione del *Noli me tangere* di Rizal; *The reign of greed*, traduzione de *El filibusterismo*, Philippine Education Company, 1912.
- Eugene A. Hessel, *Rizal's retraction: a note on the debate*, Silliman Journal, vol. XII, n. 2, 1965.
- Caesar Z. Lanuza and Gregorio F. Zaide, Rizal in Japan, Tokyo, 1961.
- Consuelo Ortiga y Pérez, *Memorias intimas*, riprodotta come appendice ai *Diari e memorie* di José Rizal, v. in Corrispondenza di Rizal sopra.
  - Ricardo R. Pascual, *Rizal beyond the grave*, Luzon Publishing Corporation, 1950.
  - Philippine Historical Association, Historical Bulletin, vol. V, n. 1-4, *Rizal in retrospect*, ed. Carlos Quirino, 1961.
- Marcelo H. Del Pilar, *Monastic Supremacy in the Philippines*, con introduzione di Teodoro A. Agoncillo, Philippine Historical Association, 1958.
  - Proceedings of the International Congres on Rizal, dicembre 4-8 1961, Vol. XII, Commissione Nazionale del Centenario di José Rizal, 1962.
- Hon. Henry E. J. Stanley, *The Philippine Islands, Moluccas, Siam, Cambodia, Japan and China at the close of the Sixteenth Century*, di Antonio de Morga; Hakluyt Society, Londra, 1868.

  Jaime C. de Veyra, *Poesias de Rizal*, Documentos de la Biblioteca Nacional de Filipinas, 1946.
- Maximo Viola, *Mis Viajes con el dr. Rizal* (1913), riprodotto come appendice a *Diarios y Memorias por José Rizal*, v. in Corrispondenza di Rizal, sopra.

#### **6**. Lavori di rilevanza accessoria:

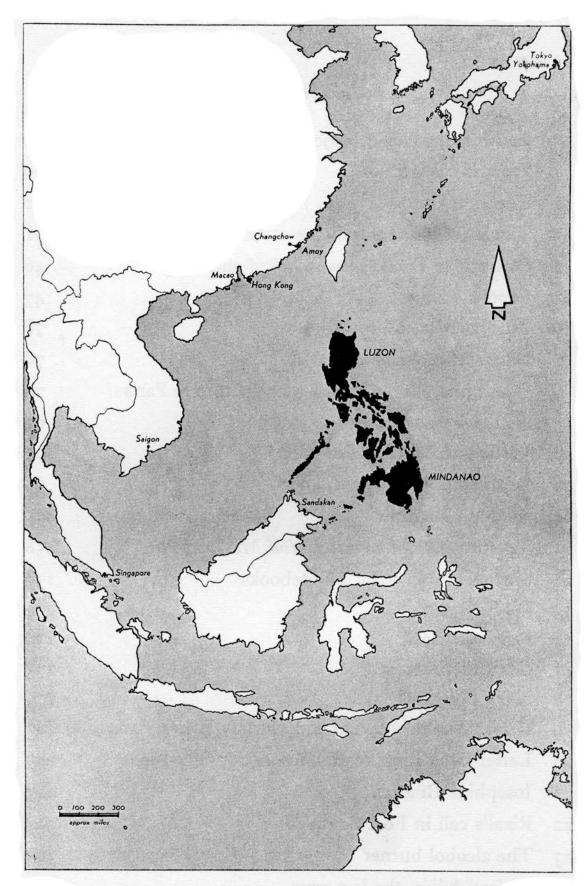
5

- Teodoro A. Agoncillo, *The revolt of the masses*, University of the Philippines, Quezon City, 1956.

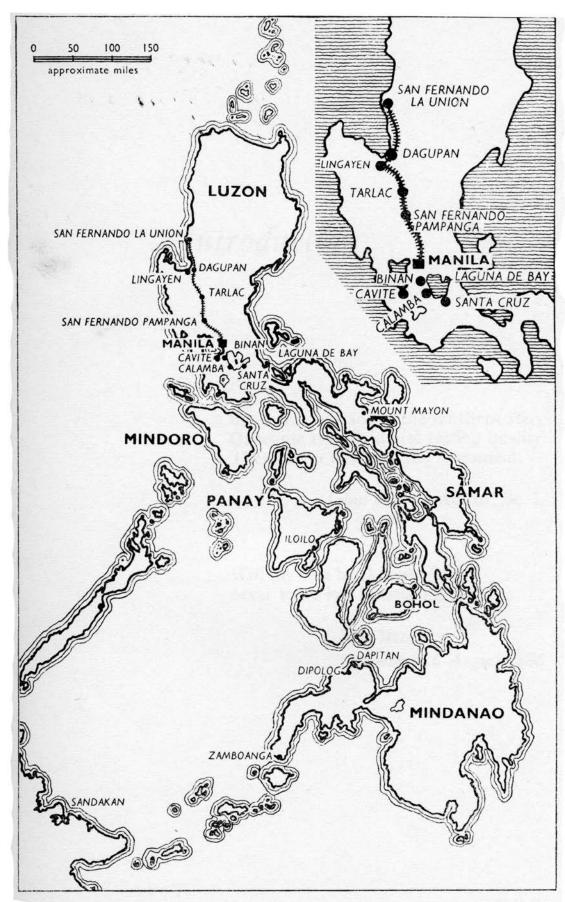
  Emma Helen Blair and James Alexander Robertson, *The Philippine Islands*, 1493-1898, in 55 volumes, Arthur H. Clark Company, Cleveland, Ohio, 1903-1909.
- Sir John Bowring, LL.D., F.R.S., *A visit to the Philippine Islands*, Smith, Elder & Co., Londra, 1859, ristampato da Filipiniana Book Guild Inc., 1963. Leo A. Cullum, S.J., *Francisco de Paula Sánchez, 1849-1928*, Philippine studies, Vol. 8, n. 2, aprile 1960.
- Albert Ravenholt, *The Philippines*, D. Van Nostrand Company, Princeton, New Jersey, 1962.
  - W. E. Retana, Mando del General Weyler en Filipinas, Madrid, 1896.
  - K. G. Tregonning, *Under Chartered Company Rule*, University of Malaya Press, Singapore, 1958.

M. Walls y Merino, *El general Despujol en Filipinas*, Libreria de Fernando Fé, Madrid, 1892.

Gregorio F. Zaide, *The Philippines since the British Invasion*, R. P. Garcia Publishing Co., 1949.



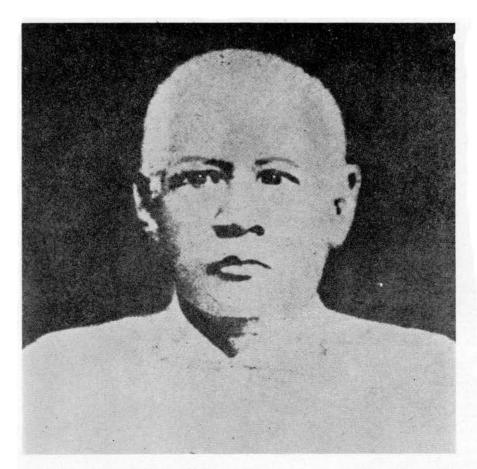
East Asia showing the position of the Philippines



The Philippines, showing places connected with the life of Rizal



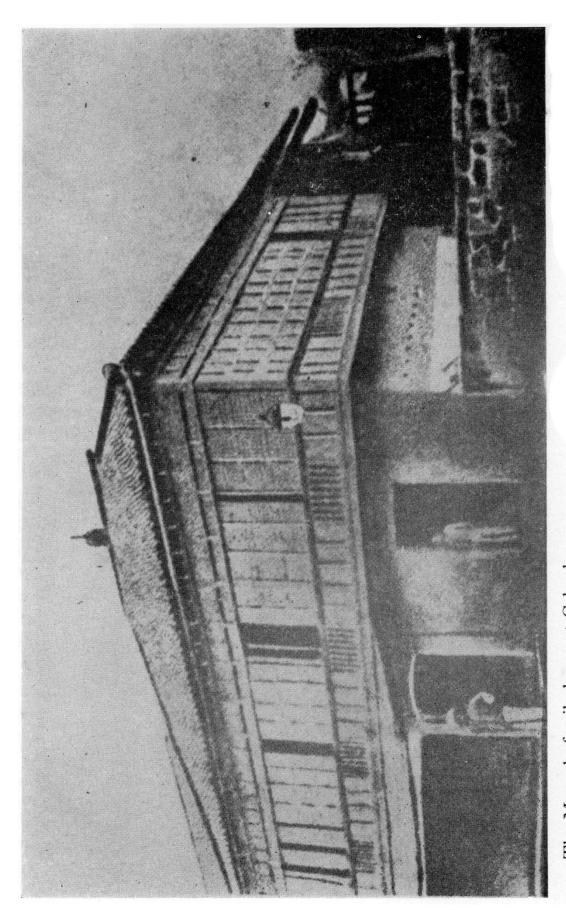
José Rizal
The last studio portrait, Madrid 1890, aged 29.



1 Francisco Mercado, c. 1892

2 Teodora Alonso, c. 1895





3 The Mercado family home at Calamba



Aged 11.



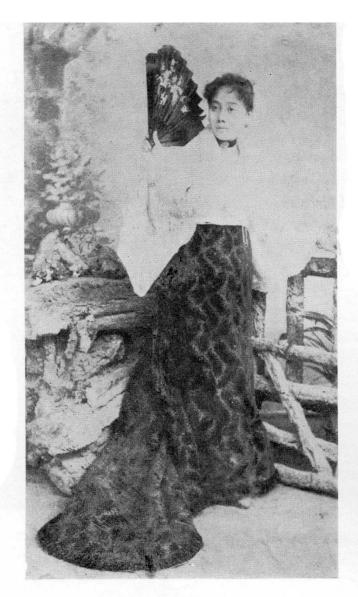
Undergraduate, 1879.



Self portrait, aged about 15.



In Madrid, 1883.



5 Leonor Rivera In 1882, as she was when Rizal knew her.



A few years later, when she and Rizal were never to meet again.

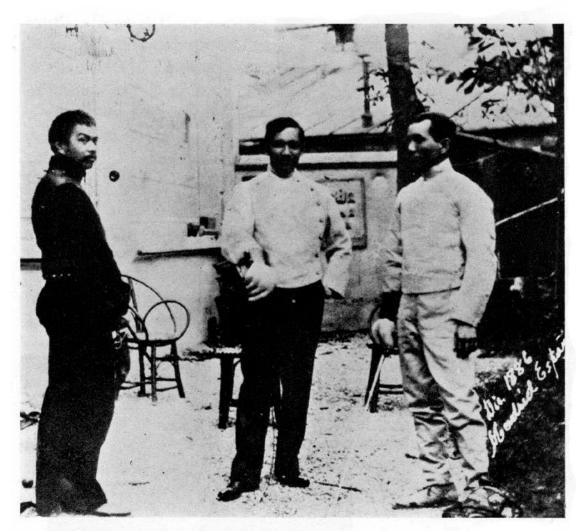


6 Paciano
The only known photograph, taken about 1922.



7 Narcisa

Taken around the turn of the century.



8 Juan Luna (left), Rizal and Valentin Ventura (right)
At Luna's studio in Paris



Karl Ullmer, Rizal's host at Wilhelmsfeld.



Frau Ullmer.



Friederich Ullmer, their son.



Self-portrait, done for Ferdinand Blumentritt before they met.



Ferdinand Blumentritt, 1853–1913

As he was when Rizal knew him.



II Ferdinand Blumentritt
In later life.



12 Rudolph Virchow

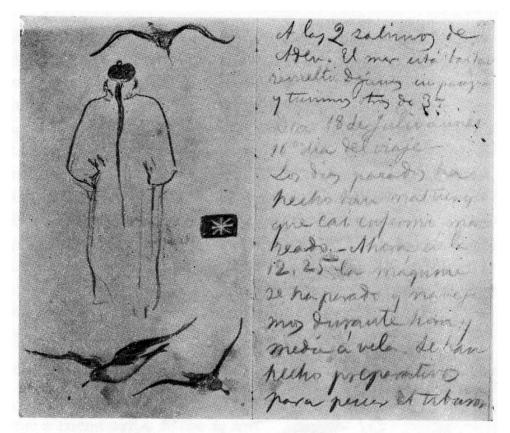
Foremost anthropologist in Europe

By courtesy of Dr. Carlos Quirino.



13. La copertina del manoscritto del Noli me tangere, disegnata da Rizal.

In cima, tutto ciò che vi è di meglio nella vita filippina: la donna, simbolizzante la costanza, le fede religiosa simbolizzata dalla pietra tombale, con l'alloro (coraggio) e il fiore del pompelmo, indossato dalla sposa e dallo sposo a un matrimonio e simbolizzando la purezza. Le parole parzialmente coperte del titolo sono la dedica interna segreta di Rizal ai suoi genitori, il testo completo essendo probabilmente: A mis P(adres.) Al escribir e(sta obra he estado) pensando continuamente e(n vosotros que me) habeis infundido los p(rimeros pensamientos) y las primeras ideas; a (vosotros os dedi)co este manuscripto de mi (joventù come p)rueba de amor. Berlin, (21 de Febrero de) 1887. A sinistra del titolo il fiore girasole, rappresentando la gioventù che cerca il sole. Il nome dell'autore, che significa il verde che si rinnova, e sale nel verde del più forte degli alberi filippini, il bambù. Alla base, tutto quello che c'è di peggio in Filippine: l'elmetto della guardia civile, la frusta e strumenti di tortura, e i piedi del frate.



Saigon, 1887



Sketches of Voltaire done in Europe in 1886. Rizal's interest in Voltaire became more apparent in 1889, with the publication of *La Visión de Fray Rodriquez*.



15 W. E. Retana, 1826-1924

Leading Spanish filipinologist, Rizal's first biographer and one-time political adversary, photographed in 1900.



16 Reinhold Rost, C.I.E.

The foremost Sanskrit Scholar in Europe, head of the India Office Library, London.



17 Gertrude Beckett



18 Nelly Boustead



Rizal, Marcelo del Pilar and Mariano Ponce in Paris, for the Paris Exhibition, 1889.

Photographia ambelaugh, so enge ich der dans es mir sehr gefällt, nur dans du in den Photographien nicht aussichet was du bist; man Komste vermuther bein ereten Hinblick Jaw du nicht ein zutmuthiges Mery besitzest; ich glaube die Brillen sind Jaran schuld. Jah mach aringer Beachting und Aufmork samket orkent man Dich eogleich The arbeite rehon lauge her an dem Bild, ich mun doch zum meinem Teham gertehen dass ich nicht gelinge, deme chonlichkeit zu treffen, ich habe

alles versucht Buste, Relief tief
Relief unsortst ich flaube ich
muss es Aufgeben: demis rehicke ich
zu dir die Anderen Phot icher.

Teh hoffe dass wir eine Reise
nach deutschlaud unternehmen
werden dann sehen wir uns.

das Ministerium Legarta's

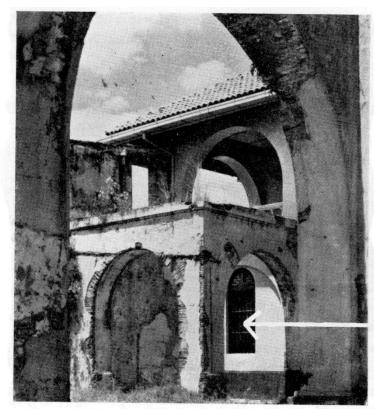
ist zusammen zefallen: wo sind
die Fürsprachen Becerras hine
zeflogen? Ah! No dejar pasa mañan
lo que hoy se puei: hacer! Schöne
Worte, sehone Worte; aber Wort,
Word, Word, sagte Shakespeare.

Dein Bruder

Letter from Rizal to Ferdinand Blumentritt from Brussels, 5 July 1890.



21 Josephine Bracken
The woodcut was done by Rizal at Talisay.



22 Ultimo Adiós

The improvised cell in Fort Santiago, Manila, in which the poem was written.

By courtesy of Chas. W. Miller.



23 Ultimo Adiós

The alcohol burner in which the poem was hidden.

It descience y posa sobre mi crus un ave Deja que el ave entone su cauties de par. deja que el tol ardiendo las lluras evapore I al cielo tornen puras con mi clauw en pos; Deja que un ser avigo mi fin temprano llore Ven los terenas bardes evando por mi alguin ore ora tambiem, oh Patra, por mi descauso à Dios! ora por todos cuantos muneron lin ventura, Por cuantos padecieron tormentos sin igual, Por mestras probres madres que gimen su amarquira; Por huerfanos y vindas, por presos en tortura Yora por tique was tu redencion final. I cuando en noche oscura se envielva el cementerio I lobs with muertos quaden velando alli, No turbes su reposo, no turbes el misterio Tal vez acorde, vigas de citava o satterio, Soy yo quenda patria; yo que te cauto à ti. No tenga cris ni piedra que marquer su lugar, deja que la are el hombre, la esparza con la azada, I mis ceniras antes que vuelvan a la nada, Il polos de tu alfombra que vayan à formar. entonces nade imports me ponges en obido, he atmistero, tu espaces, tu, excelles frlyare; Vibrante y limpia nota sere para to oito Aroma, luz, colore, rumor, canto, geniro Constante repetiendo la evenira de mi fe. Mi patria Wolatrada, dolor de mis dolores, Queil. Filipinas oye el portrer arios Mi te dejo todo, mis padres, mis acures. Voy donne no hay ceclavos, vertuges in opnesore sonde la je no mata donde elque regna es dios. Adios, pares y hermanos, trosos del alma mis Imigos de la infancia en el pertido hogas. Dad gracias que deseauso del fatigoso dia: toros dulce estrançosa, mi amiga mi alegna, ettios, grendos seres moir es descausar.

24 Ultimo Adiós

Last page of the poem, slightly enlarged from the original.

# INDICE

	Frontesp1210	
	Nota del traduttore	2
5	Introduzione	3
	I	
	GIOVENTÙ NEL CREPUSCOLO MEDIEVALE	
	1861-1882	
10	i. Infanzia a Calamba	19
	ii. Il regno dei frati	
	iii. Studente dei gesuiti	
	iv. Università di San Tommaso	
	v. Partenza per una missione	
15	v. Tartenza per una missione	
13	П	
	VIAGGIO NELLA LUCE	
	1882-1887	
		66
	i. L'impatto dell'ovest	
20	ii. Il primo anno a Madrid	
	iii. Il discorso del brindisi	
	iv. Ultimo anno a Madrid	
	v. Studi oculistici a Parigi e Heidelberg	
	vi Compimento a Berlino	
25	vii. <i>Noli me tangere</i> e partenza dall'Europa	96
	***	
	LA TEMPESTA IRROMPE	
	1887-1888	105
30	i. Ritorno al crepuscolo	
	ii. Il dottore tedesco	
	iii. Furore	119
	***	
	IV	
35	LOTTA, BUIO E RISULTATO	
	1888-1891	
	i. Rotta sul Pacifico per l'Inghilterra	
	ii. Londra: il movimento Propaganda	
	1 I compiti letterari	
40	2 Corrispondenza con la Spagna	
	3 Corrispondenza con le Filippine	139
	4 Sul canale	141
	iii. Parigi e Avvenimenti del Morga	143
	iv. Bruxelles: anatomia del sacrificio	

	v. Conflitto in Madrid	154
	vi. Interludio di Biarritz	161
	vii. Il filibusterismo, rassegnazione e uscita	167
5	V	
	ALLA VIGILIA	
	1891-1892	
	i. Hong Kong: il dottore spagnolo	174
	ii. Visita a Sandakan	
10	iii. Preparazione per la morte	
	iv. Ritorno dell'eroe, arresto e deportazione	
	VI	
	IL RINVIO	
15	1892-1896	
	i. Dapitan e i gesuiti	200
	ii. Lavori scientifici e scuola a Talisay	
	iii. Josephine Bracken	
	•	
20	VII	
	LA FIRMA DELLA MORTE	
	1896	
	i. Rivoluzione	
	ii. Processo	
25	iii. L'ultimo addio, 29-30 dicembre	247
	iv. La buona occasione	
	v. L'indomani di una controversia	266
	Conclusione	279
30	Ringraziamenti	289
	Bibliografia	290
	MAPPE	
	Posizione delle Filippine nell'Est Asiatico	295
35	Filippine, mostra i posti connessi con la vita di Rizal	296
	ILLUSTRAZIONI	
	0. José Rizal, Madrid, 1890	297
	1. Francisco Mercado	
40	2. Teodora Alonso	
	3. La casa dei Mercado a Calamba	
	4. Ritratti di Rizal tra il 1872 e il 1883	
	5. Leonor Rivera,	
	6. Paciano Rizal Mercado	302

	7. Narcisa Rizal-López,	302
	8. Juan Luna, Rizal e Valentin Ventura a Parigi	303
	9. Schizzi di Rizal	
	10. Ferdinand Blumentritt, 1888	305
5	11. Ferdinand Blumentritt, 1910	
	12. Rudolf Virchow	305
	13. La copertina del <i>Noli me tangere</i>	306
	14. Schizzi dal blocconote di Rizal	
	15. W. E. Retana	308
10	16. Reinhold Rost	
	17. Gertrude Beckett	309
	18. Nelly Boustead	309
	19. Rizal, Marcelo del Pilar, Marian Ponce, Parigi 1889	
	20. lettera di Rizal a Blumentritt, 5 luglio 1890	
15	21. Josephine Bracken, scultura in legno	
	22. Cella di Rizal a Fort Santiago	
	23. Il fornello ad alcole	
	24. L'ultimo addio, ultima pagina	
20	Indice	314